L’urbanistica di Ancona

ELEONORA IACOPINI



ARCHEOLOGIA DELLE CITTÀ ADRIATICHE 2

ROMA 2025
EDIZIONI QUASAR

ARCADRIA
Centro Studi Archeologia Adriatico

ARCHEOLOGIA DELLE CITTÀ ADRIATICHE

Presidente
Enrico Giorgi
Casa Traversarsi, Via San Vitale 28, 48121 Ravenna

Il Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico promuove un programma di seminari e pubblicazioni dedicati all'archeologia delle città adriatiche. Il progetto prevede incontri preparatori dedicati a progetti di ricerca e ad alcuni aspetti che caratterizzano i centri urbani antichi dell'Adriatico. Gli esiti di tali confronti trovano spazio in una serie denominata *Archeologia delle città adriatiche*, promossa dallo stesso Centro Studi.

Questo secondo volume raccoglie i risultati di una fruttuosa collaborazione nata all'interno del Centro Studi tra la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino e l'Università di Bologna per fornire agli enti pubblici uno strumento utile per la tutela e la pianificazione del territorio.

The Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico is promoting a programme of seminars and publications dedicated to the archaeology of cities along the Adriatic coast. The project includes preliminary meetings dedicated to research projects and selected topics that characterize ancient urban centers of the along the Adriatic Sea. The outcomes of these discussions are featured in a series named *Archeologia delle città adriatiche*, promoted by the Centro Studi itself.

This second volume brings together the results of a fruitful collaboration developed within the Centro Studi between the Superintendence of Archaeology, Fine Arts and Landscape for the provinces of Ancona and Pesaro and Urbino and the University of Bologna, aimed at providing public institutions with a useful tool for heritage protection and territorial planning.

Comitato scientifico/Scientific committee
Enrico Giorgi (Università di Bologna), Jacopo Bonetto (Università di Padova), Federica Boschi (Università di Bologna), Lorenzo Braccesi (Università di Padova), Stefano Finocchi (SABAP AN-PU), Federica Gonzato (SABAP RA-FC-RN), Elena Maranzana (Fondazione Flaminia, Ravenna), Massimiliano Morelli (Comune di Ravenna), Roberto Perna (Università di Macerata), Marco Giglio (Università di Napoli L'Orientale), Giuseppe Sassatelli (Università di Bologna), Frank Vermeulen (University of Ghent), Giuliano Volpe (Università di Bari), Stephen Kay (British School at Rome), Patrizia Basso (Università di Verona), Giovanni Issini (SABAP AP-FM-MC).

Altri volumi nella collana/Previous issues in the series:
1. J. Bonetto, A.R. Ghiotto, B. Marchet, *Architetture e sistemi costruttivi dei teatri e degli anfiteatri antichi in area adriatica*, Roma: Edizioni Quasar, 2024.

Ha contribuito alla realizzazione di questo volume:

Scuola Normale Superiore di Pisa e PRIN PNRR 2022 Progetto MAPS
(European Union – Next Generation EU, Mission 4 Component 1, CUP J53D23017840001)

In copertina: Estratto del web-GIS “Carta Archeologica di Ancona Online”

ISSN 3103-3083

ISBN 978-88-5491-628-9

© Roma 2025, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it
per ordini e informazioni: info@edizioniquasar.it

Quest’opera è distribuita con licenza Creative Commons CC BY-NC-ND ed è disponibile in Open Access
(https://edizioniquasar.it/collections/open-access)

Finito di stampare nel mese di luglio 2025

ARCADRIA

ARCHEOLOGIA DELLE CITTÀ ADRIATICHE, 2

L’urbanistica di Ancona

Eleonora Iacopini

Roma 2025
EDIZIONI QUASAR

A mio padre, Roberto

Indice

Dalla carta archeologica di Ancona al progetto MAPS (M.T. D'Alessio, E. Giorgi) 11

La Carta Archeologica di Ancona e il Patrimonio di una Comunità 15

Introduzione 17

Metodologia e trattamento dei dati 18

Digitalizzazione dei dati 18

Banca dati 18

Web site e cartografia online 26

Ancona in epoca pre-protostorica 31

Ancona in epoca ellenistica 47

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico 58

L'espansione di Ancona, città picena al fianco di Roma 61

La città 61

Le necropoli 95

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico 110

Ancona, città romana 113

Tra I a.C. – I d.C. 113

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico 133

Il periodo imperiale 137
Area portuale 137
Area pubblica 157
Area residenziale 162

Area periferica 180
Le necropoli 184

Considerazioni conclusive: Ancona alla luce dell'archeologia 199

Appendici 205

Catalogo iscrizioni e contesti 205

Ricostruzione dei piani topografici. 206

Bibliografia 217

Sitografia. 223

Tavole di fase. 225

Dalla carta archeologica di Ancona al progetto MAPS

L'esperienza della carta archeologica di Ancona si inserisce in maniera originale in un filone di ricerca tra i più complessi dell'archeologia, come quello dei paesaggi urbani a continuità di vita. Com'è noto, l'archeologia urbana è stata un banco di prova eccezionale per lo sviluppo delle nuove metodologie di indagine in contesti pluristratificati che pongono problemi vari a partire dalla convivenza con le esigenze della città contemporanea e con quelle di coloro che ancora vivono lo spazio urbano e abitano gli edifici che lo compongono.
Senza alcuna pretesa di esaustività, si possono citare ad esempio alcuni scavi emblematici effettuati a Roma negli anni '80 del secolo scorso a partire dalla *Crypta Balbi* di Daniele Manacorda e dagli scavi sulla pendice settentrionale del Palatino di Andrea Carandini e della sua Scuola. In Toscana restano memorabili le imprese di archeologia urbana di Riccardo Francovich a Siena (nell'Ospedale Santa Maria della Scala), a Firenze e a Grosseto. A lui si deve anche l'inizio delle applicazioni informatiche per la gestione, la conoscenza e la salvaguardia di siti complessi attraverso l'integrazione di tutti i tipi di fonti disponibili così come l'attenzione all'utilità sociale della ricerca archeologica nei centri urbani. Spostandosi nell'area padana, si possono ricordare le esperienze di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi a Brescia e Cesena, oppure quella di Andrea Augenti su Ravenna e Classe. Più recentemente si segnala in Sicilia il progetto di Daniele Malfitana sul centro storico di Catania. Si tratta, dunque, di un filone di studi presente da tempo nell'archeologia contemporanea, che tuttavia ha visto risorgere un interessante dibattito internazionale ancora molto attuale, come dimostrano i volumi recenti di Greg Wolf e di Monica Smith.
Pur tenendo conto della tradizione di studi dell'archeologia urbana, l'esperienza anconetana si inserisce in una più recente prospettiva di ricerca, sviluppata grazie all'uso della cartografia digitale e alla possibilità di condividere anche attraverso i siti web l'archeologia delle nostre città. Da questo punto di vista ci fa piacere ricordare il progetto SITAR (Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma) coordinato da Mirella Serlorenzi in cui è confluito il Sistema Informativo Archeologico di Roma Antica realizzato da Sapienza sotto la guida di Andrea Carandini, finalizzato a un racconto della città attraverso i cambiamenti dei suoi paesaggi, così come il MAPPA Project ideato da Maria Letizia Gualandi e dedicato a Pisa. Si tratta di pietre miliari alla base di altre esperienze a scala territoriale anche più ampia, come il Progetto Lazio Antico di Sapienza, con la mappatura digitale dei beni archeologici della Regione Lazio, fino ad arrivare al Geoportale Nazionale per l'Archeologia di recente inaugurazione ad opera dell'Istituto Centrale per l'Archeologia sotto la guida iniziale di Elena Calandra.
Rispetto a queste prime e illustri esperienze, l'elemento distintivo della carta archeologica di Ancona è costituito da un approccio che non è esclusivamente specialistico ma più versatile, con la possibilità di creare percorsi e schede informative ad uso anche semplicemente turistico o per l'interesse e la curiosità dei cittadini in un'ottica collaborativa e inclusiva.
Tale approccio è poi confluito in un nuovo progetto, allora ancora in forma di progetto pilota fondato esclusivamente sulla bibliografia, impostato dalla stessa autrice di questo volume e dedicato al centro storico di Ravenna. Si tratta di un'esperienza ancora preliminare promossa dal Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico in sinergia con il Comune e la Soprintendenza di Ravenna e pensata soprattutto come strumento per i ravennati, perché potessero riscoprire una città spesso invisibile, chiamata 'Ravenna sotto

i piedi', diversa da quella visitata quotidianamente dai tanti turisti, interessati soprattutto ai noti siti UNESCO che rendono famosa la città romagnola.
Può essere utile ricordare che l'interesse per l'archeologia urbana in area medio-adriatica aveva già permesso di maturare esperienze preziose nel progetto di archeologia preventiva messo in campo dagli archeologi dell'ateneo di Bologna ad Ascoli Piceno, focalizzato soprattutto sull'impiego a scala urbana di metodologie non invasive.
In questo quadro è nata la collaborazione tra i gruppi di ricerca di Sapienza Università di Roma e dell'Università di Bologna coordinati da chi scrive, concretizzati prima nel workshop 'Digital and Urban Archaeology: dall'Archeologia Urbana all'Archeologia Digitale', tenutosi il 3 maggio 2023, nell'ambito del corso di Archeologia del Paesaggio della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna, e poi nella presentazione della carta Archeologica di Ancona il 7 marzo 2024, presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, con la partecipazione dei colleghi della Soprintendenza e dell'Istituto Centrale per l'Archeologia.
Questo percorso, fondato sul comune interesse nei confronti delle trasformazioni nel tempo dei paesaggi urbani di città antiche oggi abbandonate e di altre a continuità di vita si è concretizzato poi nel Progetto 'MAPS - Methods and processes for the Analysis of Pluristratified Sites' ammesso al finanziamento da parte del MUR grazie al bando competitivo "PRIN 2022 PNRR" del il 14 settembre 2022 (D.D. 1409/2022) che ci vede impegnati rispettivamente come Principal Investigator e come Responsabile di Unità Locale per la mappatura e la rappresentazione della complessa stratificazione archeologica di Pompei e di Ravenna di cui recuperare la dimensione cronologica più estesa consentendo la ricostruzione di tutti i periodi di occupazione e di tutte le trasformazioni dei paesaggi urbani.
L'edizione del volume sulla carta archeologica di Ancona, che ora vede le stampe anche grazie al sostegno di MAPS, si pone dunque all'interno di questo percorso che ci auguriamo possa essere solo l'inizio di una collaborazione ampia e duratura.

Roma-Bologna, 31 luglio 2025

Maria Teresa D'Alessio
https://phd.uniroma1.it/web/MARIA-TERESA-D'ALESSIO_nC209_IT.aspx

Enrico Giorgi
https://www.unibo.it/sitoweb/enrico.giorgi

Siti Web
http://mapsproject.it/
https://www.arcadria.eu/
https://gna.cultura.gov.it/index.html
https://www.archeositarproject.it/
https://www.mappaproject.org

Nota Bibliografica
A. Augenti 2006, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Firenze 2006
G.P. Brogiolo (a c.) 1984, *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena 1984
A. Carandini con P. Carafa (a cura di) 2012, Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città, voll. 1-2, Milano 2012.
A. Carandini, P. Carafa (eds.) 2017, *The Atlas of Ancient Rome. Biography and Portraits of the City*, Princeton and Oxford 2017, 2° ed.

M.T. D'Alessio, R. Bianco, S. Bossi, V. Bruni, E. Pavanello 2024, *Architetture e paesaggi urbani a Pompei. Il Sistema informativo dell'Università Sapienza di Roma per l'analisi, la conoscenza e la gestione del patrimonio archeologico: l'Atlante della Regio VII*, in *E-Journal Scavi di Pompei*, 25 (1-10-2024), pp. 2-14.
R. Francovich 2007, *Per una pratica dell'archeologia urbana a Firenze*, in F. Cantini, C. Cianferoni, R. Francovich, E. Scampoli (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi*, Firenze 2007, pp. 13-32.
S. Gelichi, A. Alberti, M. Librenti 1999, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze 1999.
E. Giorgi, F. Boschi, M. Silani 2017, *Recontructing the ancient urban landscape in a long-lived city: the project Asculum between research, territorial planning and preventative archaeology*, in *Archeologia e Calcolatori*, 28.2 (2017), pp. 301-309.
I. P. Haynes, T. Ravasi, S. Kay, S. Piro, P. Liverani (eds.) 2023, *Non-Intrusive Methodologies for Large Area Urban Research*, Oxford 2023.
D. Malfinata, A. Mazzaglia (a c.) 2023, *Catania. La città antica e quella del futuro. Archeologia, topografia, urbanistica per la riqualificazione dello spazio urbano*, Roma-Bristol 2023.
D. Manacorda 2022, *Roma. Il racconto di due città*, Roma 2022.
D. Manacorda 1982, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982.
A. Ricci 2006, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.
M.L. Smith 2020, *Cities: The First 6,000 Years*, New York 2020.
G. Wolf 2020, *The Life and Death of Ancient Cities: A Natural History*, Oxford-New York 2020.

La Carta Archeologica di Ancona e il Patrimonio di una Comunità

La Carta Archeologica di Ancona si è configurata sin dall'inizio come un progetto corale nato nel quadro di una convenzione stipulata nel 2019 tra Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche e l'Università di Bologna e animato inizialmente dalla volontà di comunicare alla cittadinanza e a un pubblico più vasto l'archeologia di un paesaggio urbano complesso e stratificato come quello di Ancona, trasformando l'immenso patrimonio documentario custodito negli archivi in una piattaforma digitale aperta e interrogabile. Per raggiungere pienamente questo obiettivo, si è reso necessario un lavoro preliminare di ricerca scientifica fondata sulle metodologie più innovative adatte a ricostruire l'archeologia di un paesaggio caratterizzato da una lunga continuità di vita, come quello del centro adriatico di Ancona, che attendeva da tempo una revisione e un aggiornamento degli studi a oltre vent'anni di distanza dall'encomiabile monografia della compianta Stefania Sebastiani. Un'opera postuma di questa stessa studiosa, dal titolo 'Ancona Antica. Alle radici di una comunità', presentata recentemente e concepita proprio nell'ottica di allargare la platea dei fruitori al di fuori della ristretta cerchia degli 'addetti ai lavori', denunzia l'urgenza di progetti che avvicinino le comunità dei cittadini ai complessi problemi posti dall'archeologia urbana.
Tuttavia, il nuovo progetto di archeologia urbana ad Ancona ha rivelato sin dall'inizio il suo potenziale come opportunità di rivedere e mettere a sistema le conoscenze sull'archeologia della città anche alla luce delle scoperte più recenti, in maniera da costruire qualsiasi racconto su una solida base di dati acquisiti con procedimenti tecnico-scientifici adeguati. Per questa ragione è stata prima compiuta una ricognizione delle informazioni custodite negli archivi della Soprintendenza di Ancona che ha portato alla sua completa digitalizzazione e alla mappatura in una carta archeologica informatizzata.
A guidare questa scelta è stata la convinzione che la conoscenza costituisca il fondamento tanto della salvaguardia quanto dell'indagine storicoarcheologica. Per rendere operativa questa visione è stato bandito, presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, un assegno di ricerca dedicato allo sviluppo di una carta archeologica online capace di coniugare rigore metodologico e accessibilità, pur garantendo la tutela delle informazioni sensibili. Come anticipato, questo strumento è stato pensato sin da subito come una piattaforma consultabile ad approfondimenti successivi che rispondano tanto alle curiosità della cittadinanza quanto alle esigenze di ricerca e tutela degli archeologi.

Subito dopo la partenza del progetto, nel 2019, L'impianto iniziale, che prevedeva la schedatura di una trentina di contesti ritenuti "maggiori", si è rivelato ben presto troppo limitato. La ricchezza dei dati d'archivio ha moltiplicato i siti mappati, e già alla fine del 2020 era disponibile una prima versione della mappa, con una visualizzazione non solo puntuale ma anche planimetrica, capace di collocare reperti, strutture e trasformazioni urbanistiche in un tessuto topografico consultabile sul web.

Tra il 2020 e il 2025, l'autrice di questo volume ha proseguito sistematicamente lo studio, intrecciando le informazioni raccolte con nuove indagini di campo e con una rilettura critica della bibliografia. Ne è scaturita l'analisi che il lettore troverà in queste pagine: un percorso che segue la parabola di Ancona dal nucleo proto-urbano dell'età del Ferro, attraverso la definizione della città ellenistico-romana, fino al pieno

assetto urbanistico dell'età romana imperiale. Ogni fase è discussa in rapporto ai mutamenti topografici, ai processi socio-economici e alle scelte politiche che ne hanno modellato il volto.

Il progetto di mappatura archeologica di Ancona su una piattaforma condivisibile sul web si è svolto contemporaneamente a un momento estremamente significativo per l'archeologia nazionale, dato che parallelamente era in corso la digitalizzazione di altri contesti archeologici a scala urbana e regionale, confluita nella recente pubblicazione nel 2024 del Geoportale Nazionale Archeologia. Il fervore culturale e il confronto costruttivo con i colleghi degli uffici locali del Ministero della Cultura e con quelli dell'Istituto Centrale per l'Archeologia sono stati alla base anche di tanti momenti di condivisione che hanno informato anche il progetto anconetano, a cominciare dalla stessa presentazione della Carta Archeologica di Ancona il 7 marzo del 2024 a Bologna e il 23 maggio 2025 ad Ancona. In entrambe le occasioni sono stati protagonisti colleghi tanto del Ministero quanto dell'Università.

Infine, data la comune afferenza delle istituzioni protagoniste del progetto al Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico, si è pensato di accogliere l'edizione finale all'interno di una collana appena concepita assieme agli altri membri del Centro e dedicata alle Città dell'Adriatico. L'occasione è parsa, infatti, troppo ghiotta per arricchire un altro progetto comune che ci auguriamo possa trovare seguito e fortuna anche nel futuro prossimo.

Presentiamo dunque questo volume come il naturale punto di arrivo—e insieme di ripartenza—di una collaborazione che ha dimostrato come la sinergia tra istituzioni pubbliche e mondo accademico possa generare strumenti innovativi e nuove prospettive di ricerca. L'auspicio è che queste pagine non solo guidino il lettore alla scoperta dell'urbanistica anconitana, ma attestino anche la forza di un metodo fondato sulla condivisione, sull'apertura dei dati e sul dialogo interdisciplinare: condizioni imprescindibili per comprendere, proteggere e valorizzare il nostro patrimonio urbano.

Bologna-Ancona, 24 giugno 2025

Enrico Giorgi
https://www.unibo.it/sitoweb/enrico.giorgi
Presidente del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico

Vincenzo Baldoni
https://www.unibo.it/sitoweb/vincenzo.baldoni
Docente di Archeologia Classica
Tutors dell'Assegno e Co-responsabili del progetto per l'università di Bologna

Maria Raffaella Ciuccarelli
https://docenti.unimc.it/maria.ciuccarelli
Docente di Civiltà dell'Italia preromana ed etruscologia presso l'università di Macerata
e già responsabile del progetto per la SABAP Ancona

Stefano Finocchi
https://sabapancona.cultura.gov.it/organizzazione/
Responsabile del Servizio Archeologia Subacquea – Tutela del mare
Comuni in provincia di Ancona: Ancona – Camerano – Castelfidardo –
Loreto –Numana – Osimo – Sirolo
Comuni in Provincia di Pesaro e Urbino: Pesaro

Introduzione

La carta archeologica di Ancona è un progetto pilota ideato dalla dott.ssa Raffaella Ciuccarelli, allora funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, in sinergia con i professori Enrico Giorgi e Vincenzo Baldoni dell'Università di Bologna. A loro devo un sentito ringraziamento per il supporto e il costruttivo confronto, attraverso il quale è stato possibile arrivare alla conclusione di questo progetto, di cui questo volume vuole essere una sintesi.

La realizzazione di una nuova carta archeologica della città di Ancona nasce dall'esigenza di colmare la mancanza di una visione sistematica e critica di tutti i dati archeologici della città, informazioni che risiedono già stratificate negli archivi della Soprintendenza, ma che spesso non vengono messe a sistema e collegate l'una con l'altra, archiviate in sezioni diverse, una divisione che segue delle precise logiche catalografiche, ma che nel tempo può generare un distacco tra le diverse fonti. Una lacuna che era stata in parte colmata sia dall'eccellente lavoro di Stefania Sebastiani[1], sia da altri contributi di sintesi[2] o specifici, come il volume di Monica Salvini relativo agli scavi dei magazzini del porto[3] o a esempio sulle necropoli[4].

Il progetto è stato svolto complessivamente tra il 2019 e il 2020, anno in cui si è proceduto alla digitalizzazione collettiva della documentazione archivistica e alla realizzazione dell'infrastruttura informatica contenente tutti i dati archeologici, reperiti durante lo spoglio della suddetta documentazione. Complice il periodo della pandemia, l'analisi dei dati archeologici si è fatta sempre più dettagliata e approfondita, comportando ripensamenti e riflessioni sui diversi contesti, complessi e pluristratificati e l'elaborazione dell'andamento dei paleosuoli relativi alle diverse epoche. Contestualmente con il passare degli anni anche l'intera infrastruttura informatica è stata oggetto di modifiche e aggiornamenti, in modo tale che il prodotto conclusivo fosse perfettamente compatibile con le ultime linee guida ministeriali e con i progressi nel campo dei *software* per la gestione dei dati geografici-archeologici.

Infatti, la realizzazione della carta archeologica di Ancona si inserisce in un periodo ricco di iniziative e innovazioni nel campo della digitalizzazione dei beni culturali, fra cui possiamo citare il Geoportale Nazionale per l'Archeologia[5] promosso dall'ICA, MAGOH dell'Università di Pisa[6] e ovviamente il pionieristico Sistema Informativo Territoriale di Roma[7].

1 Sebastiani 2004.
2 Baldoni 2020; Sapone 2021.
3 Salvini 2014.
4 Colivicchi 2002.
5 GNA, https://gna.cultura.gov.it. Calandra 2021 e 2022; archeologia preventiva ad Ancona Acierno 2014.
6 Gattiglia 2021, https://magoh.cfs.unipi.it/.
7 SITAR, https://www.archeositarproject.it/.

La conclusione della digitalizzazione dei dati e della lettura di tutti i documenti relativi al *corpus* anconetano ha comportato una nuova visione urbanistica rispetto agli studi precedenti. In particolare, in questo volume si analizza lo sviluppo della città dall'età preistorica fino all'epoca romana, esaminando da una parte i singoli contesti e dall'altra mettendo a sistema tutti i dati per coglierne le evoluzioni complessive.

Metodologia e trattamento dei dati

La carta archeologica di Ancona è stata concepita fin dalle origini per assolvere a tre distinte funzioni, la ricerca, la tutela e la valorizzazione, che hanno come comune denominatore la conoscenza complessiva del patrimonio storico-archeologico. Da questo assunto basilare è nata l'esigenza di catalogare a tappeto tutte le informazioni relative alla città di Ancona contenute negli archivi della Soprintendenza. Dal punto di vista metodologico è stata data particolare importanza allo sviluppo planimetrico dei contesti archeologici in funzione delle diverse fasi cronologiche, associato a una meticolosa analisi dei piani quotati rielaborati a partire dallo studio della documentazione archeologica, come i diari di scavo, le schede di Unità stratigrafica e le planimetrie. Questa attenzione è dovuta alla necessità di conoscere con precisione l'estensione dei depositi archeologici e la loro effettiva quota rispetto alla superficie topografica attuale, per poter attuare dei piani preventivi di tutela rispetto ai numerosi lavori pubblici e privati di cui è oggetto un centro storico moderno. Un lavoro che ha consentito di apprezzare in alcune parti della città la tridimensionalità del deposito archeologico[8].

Essendo uno strumento elaborato da un organo periferico del Ministero della Cultura, i dati archeologici sono stati archiviati seguendo lo standard catalografico dell'Istituto Centrale del Catalogo, che prevedeva la compilazione del modello Scheda Sito 3.0. Successivamente, con la nascita del GNA (Geoportale Nazionale dell'Archeologia) la banca dati è stata aggiornata secondo il nuovo modello, in modo da rendere questo strumento compatibile e interoperabile con il nuovo sistema.

Digitalizzazione dei dati

Nel corso del 2019 è stata effettuata la digitalizzazione dei documenti d'archivio relativi ai ritrovamenti archeologici del capoluogo marchigiano. Questo ha comportato lo spoglio di diverse unità archivistiche situate presso la sede della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Ancona. I dati archeologici sono suddivisi in sei archivi: storico, amministrativo, dossier, diari di scavo, disegni e foto.
Ciascuno di essi conserva una parte specifica del dato archeologico, dal ritrovamento (archivio storico o amministrativo), fino ai dati di scavo (dossier, diari di scavo, disegni e foto); questa frammentarietà nel reperire le informazioni ha stimolato uno dei primi obiettivi del progetto, ovvero quello di avere in un'unica schermata i dati disponibili di uno specifico sito archeologico. Complessivamente sono stati scansionati in risoluzione 300 dpi circa 12.000 *file* relativi a 212 siti/notizie.
Contestualmente alla scansione dei documenti è stata effettuata la georeferenziazione delle planimetrie disponibili in archivio per localizzare in modo puntuale o planimetrico le evidenze archeologiche.

Banca dati

Dopo questa prima fase di acquisizione dei dati, lo step successivo è stato quello di costruire un sistema di gestione che consentisse di archiviare tutte le informazioni derivanti dalla lettura dei singoli faldoni.
Nel corso degli ultimi sei anni l'infrastruttura informatica ha subìto degli adattamenti e degli aggiornamenti in linea con lo sviluppo di nuovi applicativi disponibili per la gestione dei dati in ottica *open source*.

8 Nel volume vengono riportate in forma abbreviate qr. ovvero quota relativa e qa. quota assoluta del deposito sul livello del mare.

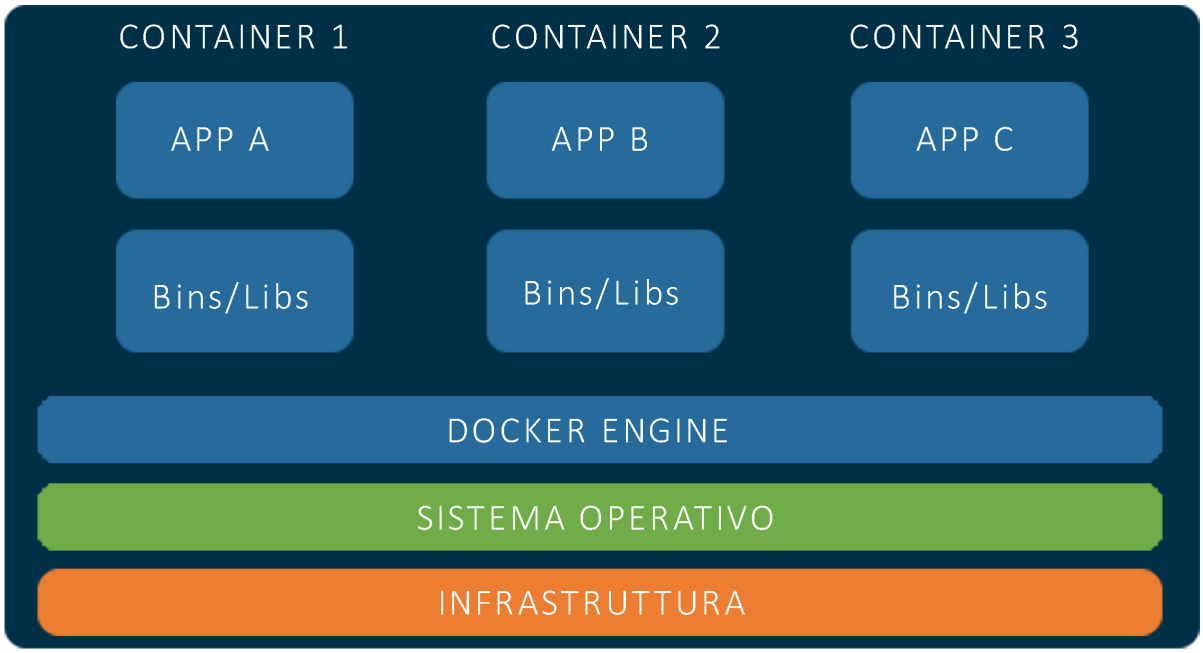


Figura 1 – *Diagramma dell'infrastruttura server Docker (E. Iacopini)*

Inizialmente per la gestione dei dati di archivio e della carta archeologica era stata realizzata una web-app denominata PuntoZero[9] sviluppata *ad hoc* in PHP, HTML e JavaScript, mentre la versione cartografica prevedeva l'utilizzo della libreria *Leaflet JS*.

Nel corso del 2024 l'infrastruttura informatica è stata completamente modificata, passando a soluzioni completamente *open source* sviluppate e mantenute da una *community* ampia e internazionale. Nella fattispecie per la gestione della banca dati è stato utilizzato il *software* Directus[10].
L'uso esclusivo di *software open source* per la gestione complessa ed eterogenea dei dati di archivio vuole essere un esempio per il *management* completamente libero dei dati, senza la necessità di sviluppare complesse soluzioni *home made* o proprietarie.
Dal punto di vista *server* l'architettura del sistema si basa su *Docker Engine* (Figura 1), il cuore della piattaforma *open source Docker*, progettata per automatizzare il *deploy*, la scalabilità e la gestione delle applicazioni all'interno di *container*.

I *container* sono ambienti di *runtime* isolati che includono tutto ciò che è necessario per eseguire un'applicazione: codice, *runtime*, librerie di sistema e impostazioni. Questo sistema offre numerosi vantaggi tra cui, l'isolamento dei *container* l'uno rispetto all'altro, la portabilità delle applicazioni, che possono essere eseguite su qualsiasi sistema che supporti *Docker*, l'efficienza, in quanto i *container* sono leggeri e si avviano rapidamente e infine la scalabilità.

Attraverso lo strumento *Docker Compose* è stato possibile definire e gestire la nostra applicazione *multi-container* che prevede l'utilizzo di diversi servizi tra cui PostgreSQL come database con la sua estensione geografica Postgis, Pgadmin 4 per la visualizzazione tramite GUI della banca dati e infine il motore di tutta l'archiviazione dei dati archeologici, Directus. *Docker Compose* permette di definire questi servizi

9 Iacopini 2023.
10 https://directus.io.

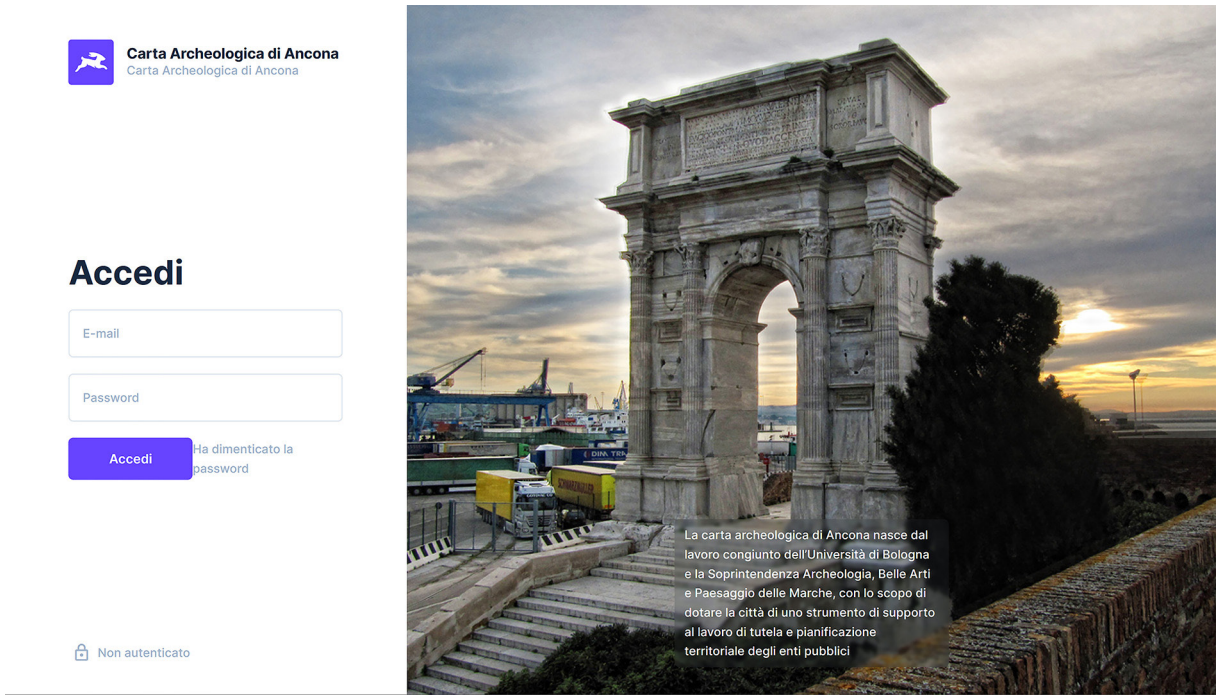


Figura 2 – *Schermata di accesso all'area di amministrazione Directus (E. Iacopini)*

in un singolo file YAML, facilitando la configurazione e l'orchestrazione di tutti i componenti necessari per il funzionamento dell'intera applicazione.

Directus è un *software open source* che offre una piattaforma di gestione dei contenuti potente e flessibile, progettata per interfacciarsi direttamente con il database scelto dagli utenti, in questo caso PostgreSQL/Postgis (Figura 2). La sua interfaccia *user-friendly* facilita l'inserimento e la modifica dei dati rendendolo accessibile anche a chi non ha competenze tecniche approfondite. Tra le sue numerose funzionalità, Directus include il controllo degli accessi e delle autorizzazioni consentendo di definire chi può vedere o modificare determinati dati, il che è fondamentale per mantenerne la sicurezza e l'integrità. Supporta inoltre la configurazione di flussi di lavoro personalizzati facilitando la gestione del ciclo di vita dei dati dall'inserimento alla pubblicazione. Directus offre strumenti completi per la gestione dei contenuti, inclusi campi personalizzati e tipi specifici, che possono essere facilmente configurati e gestiti attraverso l'interfaccia. Gli utenti possono creare e modificare *form* personalizzati per l'inserimento e la gestione dei dati, adattando l'interfaccia alle loro esigenze specifiche. Il sistema supporta funzionalità di importazione ed esportazione dei dati, facilitando il trasferimento delle informazioni tra diversi sistemi e formati. Inoltre il *software* include nativamente strumenti per la gestione dei documenti e dei file, consentendone l'*upload*, la catalogazione e il recupero direttamente dal sistema e offre potenti strumenti di filtraggio per trovare rapidamente i dati rilevanti, migliorando l'efficienza nella gestione e nell'analisi delle informazioni. La ricerca a testo pieno permette di effettuare ricerche approfondite all'interno del contenuto memorizzato, facilitando l'accesso alle informazioni specifiche. Il sistema di modellazione visiva consente di definire e visualizzare le relazioni tra i dati, semplificando la gestione di database complessi.

Un altro grande vantaggio è la sua capacità di fornire API sia in REST che in GraphQL, permettendo una gestione dei dati flessibile e potente. Le API REST di Directus utilizzano URL prevedibili orientati alle risorse, standard HTTP per i codici di stato e JSON per input e output, rendendo facile l'integrazione con



Figura 3 – *Modello infrastruttura della banca dati (E. Iacopini)*

altre applicazioni e servizi e consentendo operazioni CRUD (*Create*, *Read*, *Update*, *Delete*) sui dati in modo semplice e diretto. Inoltre, Directus supporta anche GraphQL, offrendo un'API che consente richieste precise e flessibili, ottimizzando il recupero dei dati.

Con GraphQL gli sviluppatori possono specificare esattamente di quali dati necessitano, riducendo il carico di dati trasferiti e migliorando l'efficienza delle applicazioni. Le API REST e GraphQL di Directus rendono dunque i dati contenuti nella carta archeologica di Ancona facilmente integrabili con altre applicazioni e servizi, favorendo un ecosistema interconnesso e mettendo a disposizione informazioni scientificamente corrette che possono essere utilizzate da terze parti per lo sviluppo, a esempio di siti web turistici o applicazioni mobile.

Directus è quindi una soluzione completa e versatile per la gestione dei contenuti, adatta a organizzazioni di qualsiasi dimensione che necessitano di una gestione dati efficiente e intuitiva. Essendo *open source*, offre trasparenza, sicurezza e la possibilità di essere esteso e personalizzato dalla comunità degli sviluppatori, distinguendosi come un *tool* potente e adattabile per la moderna gestione dei contenuti.

Per tutte le ragioni sopra elencate, Directus è stato utilizzato come *software* di interfaccia per l'area di amministrazione della banca dati, accessibile solo a chi è in possesso delle autorizzazioni necessarie.

Il database costruito con PostgreSQL/Postgis (Figura 3) è costituito essenzialmente da una tabella principale denominata "Siti Archeologici" collegata in rapporto uno a molti con altre sei tabelle, "Archivio documenti", "Archivio disegni", "Quote", "Datazione", "OGTT" e "Strutture".

All'inizio del progetto la tabella "Siti archeologici" (Figure 4-5) si componeva di tutti i campi definiti dal modello Scheda Sito 3.0 dell'ICCD. Attualmente vista la nascita nel contempo del Geoportale per l'Archeologia dell'Istituto Centrale Archeologia, i campi sono stati ridotti a quelli obbligatori della scheda MOSI per adattare il sistema all'interscambio dei dati tra i due sistemi.

Contenuti

Siti Archeo

1-50 di 212 elementi

	Denominazione (OGN)	Datazione (DTR)	Definizione (OGD)	Indirizzo (LCI)	Status
1	Porta Cipriana	Età Medievale	Struttura di fortificazione	Via Birarelli	Pubblicato
3	Arco di Traiano	Età Romana, Età Romana Imperiale	Luogo a uso pubblico	Lungomare Luigi Vanvitelli	Pubblicato
4	Arco Clementino	Età Moderna	Struttura di fortificazione	Lungomare Luigi Vanvitelli	Pubblicato
5	Cittadella	Età Moderna	Struttura di fortificazione	Piazza Antonio da Sangallo	Pubblicato
6	Parcheggio Villarey	Età Romana, Età Romana Repubblicana, Età Romana	Area ad uso funerario	Piazza Raffaele Martelli	Pubblicato
7	Arco Nappi	Età Medievale	Struttura di fortificazione	Via Aurelio Saffi (Area Guardi...	Pubblicato
11	Casa del Capitano del Porto	Età Medievale	Infrastruttura di servizio	Lungomare Luigi Vanvitelli	Pubblicato
12	Anfiteatro romano	Età Romana, Età Romana Repubblicana, Età Romana	Sito pluristratificato	Via Giuseppe Birarelli	Pubblicato
13	Casa del Boia	Età Romana	Infrastruttura idrica	Via Giovanni XXIII, 7	Pubblicato
14	Santa Maria in Piazza	Età Romana, Età Tardoantica	Strutture per il culto	Piazza Santa Maria	Pubblicato
17	Mura di cinta ex carceri di Sa...	Età Moderna	Infrastruttura di servizio	Via Birarelli	Pubblicato
18	Terme con Natatio	Età Romana, Età Romana Repubblicana	Infrastruttura di servizio	Via Pio II	Pubblicato
19	Mole Vanvitelliana	Età Moderna	Infrastruttura assistenziale	Banchina Giovanni da Chio, 28	Pubblicato
20	Duomo di S. Ciriaco	Età Romana, Età Romana Repubblicana, Età Romana	Luogo a uso pubblico	Duomo di San Ciriaco	Pubblicato
24	Arco Bonarelli	Età Romana, Età Romana Repubblicana	Luogo a uso pubblico	Via Birarelli, 58, 60	Pubblicato
25	Magazzini del porto	Età Romana, Età Romana Imperiale	Infrastruttura portuale	Lungomare Luigi Vanvitelli	Pubblicato

Figura 4 – *Elenco dei siti archeologici – versione tabellare (E. Iacopini)*

La scheda sito si compone dunque di una parte generale, dove sono indicati il codice del sito, il nome, la datazione generica, la descrizione e sei sezioni specifiche: definizione, quote, datazione, documentazione, catasto e tutela.

In “Definizione” il dato archeologico viene descritto secondo i campi OGD e OGT dell’ICCD, grazie ai quali si specifica la definizione e la tipologia, ad esempio: Area a uso funerario (OGD) e Tombe (OGT). Oltre alla modalità di rinvenimento (OGM) e lo stato di conservazione (OGB) si riporta anche l’anno di ritrovamento.

Nella sezione “Quote” (Figura 6) sono riportati i dati altimetrici del sito sia relativi che assoluti e inoltre è presente una tabella collegata aggiuntiva dove sono indicate tutte le quote del sito archeologico, specificando la quota assoluta di riferimento, la quota assoluta del deposito, la quota relativa del deposito e a che cosa si riferisce nello specifico quel dato, ovvero se si tratta di un punto altimetrico calcolato sulla cresta di una muratura oppure un piano pavimentale e a che periodo deve essere associato (romano, medievale etc.).

Questa puntualizzazione delle quote per ogni sito archeologico ha consentito di determinare per alcuni punti della città, dove i dati erano più numerosi, gli andamenti planimetrici dei piani di vita pertinenti a diverse fasi cronologiche.

In “Datazione” (Figura 7) vengono compilati la data iniziale e finale in formato numerico (es: -700 per indicare l’VIII sec. a.C.) con la valutazione dell’affidabilità del dato. A questi elementi di base è associata una tabella collegata dove sono riportate le diverse fasi cronologiche del sito, se esistono. La tabella prevede

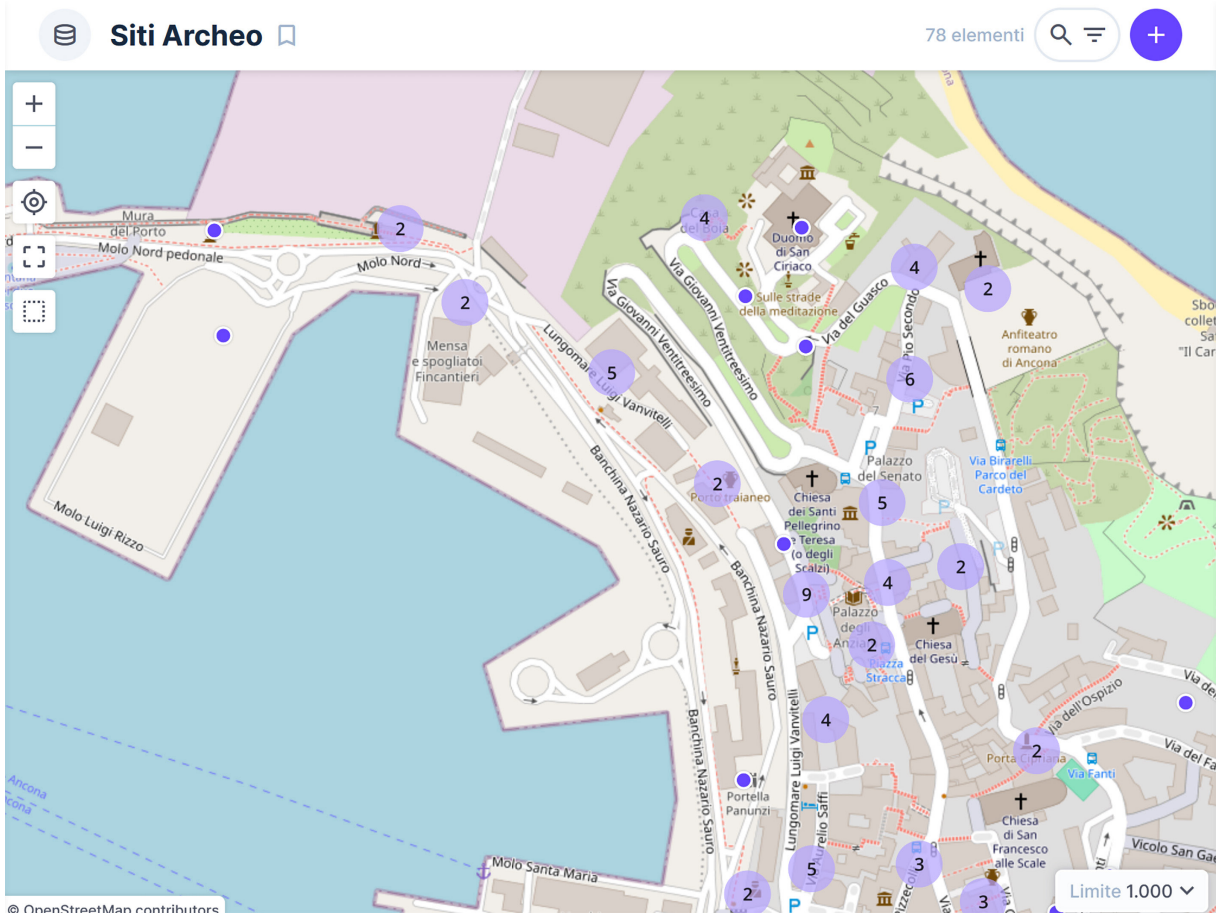


Figura 5 – *Elenco dei siti archeologici – versione geografica (E. Iacopini)*

di indicare la datazione generale (es: epoca romana), la datazione specifica (es: periodo repubblicano), la definizione e la tipologia, specificando così non solo le diverse fasi del sito, ma anche il suo cambiamento tipologico nel tempo e le diverse modalità di sfruttamento delle aree.

Nella sezione "Documentazione" si trovano due tabelle, una delle due elenca tutti i documenti di archivio riferiti a quel determinato sito, mentre l'altra riporta tutti i codici dei disegni disponibili in archivio (Figure 8 e 9). Da questa sezione della scheda si può accedere direttamente ai faldoni d'archivio, che possono essere scaricati in formato .zip oppure visualizzare i disegni con le informazioni aggiuntive relative ai singoli file.

Oltre alla sezione "Catasto" (dove sono presenti alcuni campi per l'archiviazione delle informazioni cartografiche storiche) e quella relativa alla tutela, l'ultima parte della scheda sito è composta da una tabella che riporta nel dettaglio gli elementi vettorializzati relativi alla digitalizzazione dei disegni.

La digitalizzazione dei disegni ha previsto la vettorializzazione di ogni singolo elemento della planimetria archiviato all'interno della tabella "Strutture", nella quale si specificano pochi attributi ben definiti, come: id del sito di appartenenza, id della fase cronologica del sito, la descrizione dell'elemento, la tipologia (M: muro; S: soglia; C: canaletta; P: pavimento, Pm: mosaico, T: tomba), la consistenza (0: non esiste/ipotizzato; 1: esistente). Grazie a questi elementi è possibile costruire automaticamente una mappa con le diverse fasi cronologiche, distinte da colori diversi e per ogni planimetria l'utente può avere un'idea di

Quote Plan

8 elementi

Qrif	Qr	Qa	Loc	Data Gen
38.50000	-2.92000	35.58000	Cunicolo	Periodo ellenis...
38.50000	-2.04000	36.46000	Basamento colo...	Periodo romano
38.50000	-1.42000	37.08000	Basamento colo...	Periodo romano
38.50000	-0.89000	37.61000	Basamento colo...	Periodo romano
38.50000	-1.09000	37.41000	Basamento colo...	Periodo romano
38.50000	-3.23000	35.27000	Basolato	Periodo ellenis...
38.50000	-3.21000	35.29000	Basolato stradale	Periodo ellenis...
38.60000	-1.35000	37.25000	Pilastro	Periodo romano

Figura 6 – Sezione Quote per singolo contesto - Area del c.d. Foro *(E. Iacopini)*

Datazione

5 elementi

Data Gen	Data Spec	Ogtd	Ogtt
Periodo ellenisti...	-	Infrastruttura vi...	Strada
Periodo romano	Età imperiale	Sito pluristratifi...	Struttura muraria
Periodo mediev...	-	Sito pluristratifi...	Struttura muraria
Periodo post-m...	Età Rinasciment...	Sito pluristratifi...	Struttura muraria
Periodo post-Ri...	-	Sito pluristratifi...	Struttura muraria

Figura 7 – *Sezione Datazione per singolo contesto - Area del c.d. Foro (E. Iacopini)*

Archivio Disegni

1-15 di 24 elementi

Desc2	Inv Disegni	Scala	Anno
Arco di Traiano	13573		
Arco di Traiano	13579	1:50	
Arco di Traiano	13580	1:250	
Arco di Traiano	13581		
Arco di Traiano	13582		
Arco di Traiano	13583	1:50	
Arco di Traiano	13584	1:50	
Arco di Traiano	13585	1:50	
Arco di Traiano	13586-13587	1:25	
Arco di Traiano	13574		
Arco di Traiano	13575-13576		
Arco di Traiano	13577		
Arco di Traiano	13578		
Arco di Traiano	33084 (*)		1996
Arco di Traiano	27738	1:20	1996

1 2

Per Pagina 15

Figura 8 – *Elenco disegni presenti in archivio per singolo contesto (E. Iacopini)*

ciò che esiste e di ciò che è stato ipotizzato, caratterizzato con diverse *texture* grafiche nella definizione delle strutture murarie o dai piani pavimentali.
L'inserimento di nuovi dati planimetrici è reso molto semplice dalla possibilità di accedere alla tabella "Strutture" direttamente da QGIS, attraverso la connessione al database online, permettendo così agli utenti autorizzati di fare editing online sia sui dati esistenti per modificarli o aggiornarli, sia sui nuovi inserimenti.
Dall'area di amministrazione si possono consultare direttamente sia i documenti che i disegni, utilizzando lo strumento *search* per identificare gli elementi di interesse. I dati selezionati possono poi essere esportati in diversi formati (CSV, JSON, XML). La piattaforma fornisce in modo nativo la possibilità di gestire i permessi di accesso ai diversi dati sia in lettura che scrittura, si possono creare gruppi utenti con specifici permessi, ad esempio si può consentire a un libero professionista di accedere a una determinata scheda per aggiungere dati di scavo o planimetrie.

Directus consente inoltre di visualizzare i dati nell'area di amministrazione sia in formato tabellare, quando si tratta di informazioni alfanumeriche, sia in formato mappa in caso di dati geografici (Figura 10). La

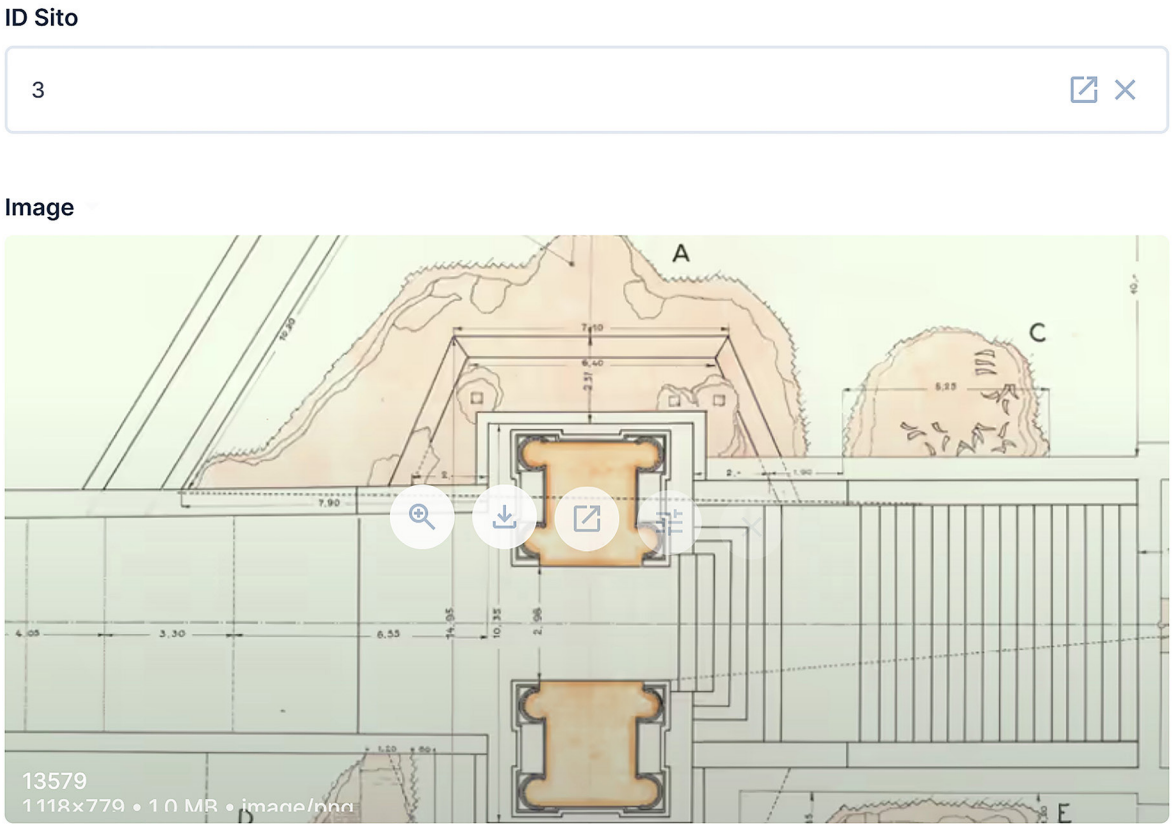


Figura 9 – *Scheda relativa al singolo disegno (E. Iacopini)*

visualizzazione cartografica consente all'utente di selezionare direttamente sulla carta l'elemento di interesse che si vuole visualizzare o modificare. Il sistema offre la possibilità anche di inserire direttamente i dati sulla mappa, senza utilizzare software GIS esterni, una funzione particolarmente utile nel caso di dati puntuali.

Web site e cartografia online

Dal punto di vista pubblico è stato sviluppato un sito web (http://archeoancona.cultura.gov.it), attraverso il quale tutti possono liberamente accedere in modalità *open access* alle schede dei siti archeologici (Figura 11). Ogni scheda contiene le varie informazioni relative al sito con l'elenco dei documenti e dei disegni pertinenti al contesto, esportabili in diversi formati (CSV, JSON, XLS e PDF).

Nelle sezioni "archivio documenti" e "archivio disegni" (Figura 12) sono elencati in formato tabellare i singoli elementi corrispondenti a faldoni d'archivio oppure ai disegni. Per ogni documento è specificato l'archivio (amministrativo, storico, dossier), il n° di protocollo, la descrizione e la data, mentre per quanto riguarda i disegni è riportata la cronologia del sito, il n° di inventario, la descrizione e l'anno di redazione. Queste informazioni possono essere utili agli utenti che vogliono conoscere quale materiale sia disponibile nell' archivio della Soprintendenza, prima magari di effettuare una richiesta di accesso ai dati o di poterli ricevere in formato digitale. Dall'area pubblica non è possibile accedere direttamente allo scaricamento dei dati digitalizzati.

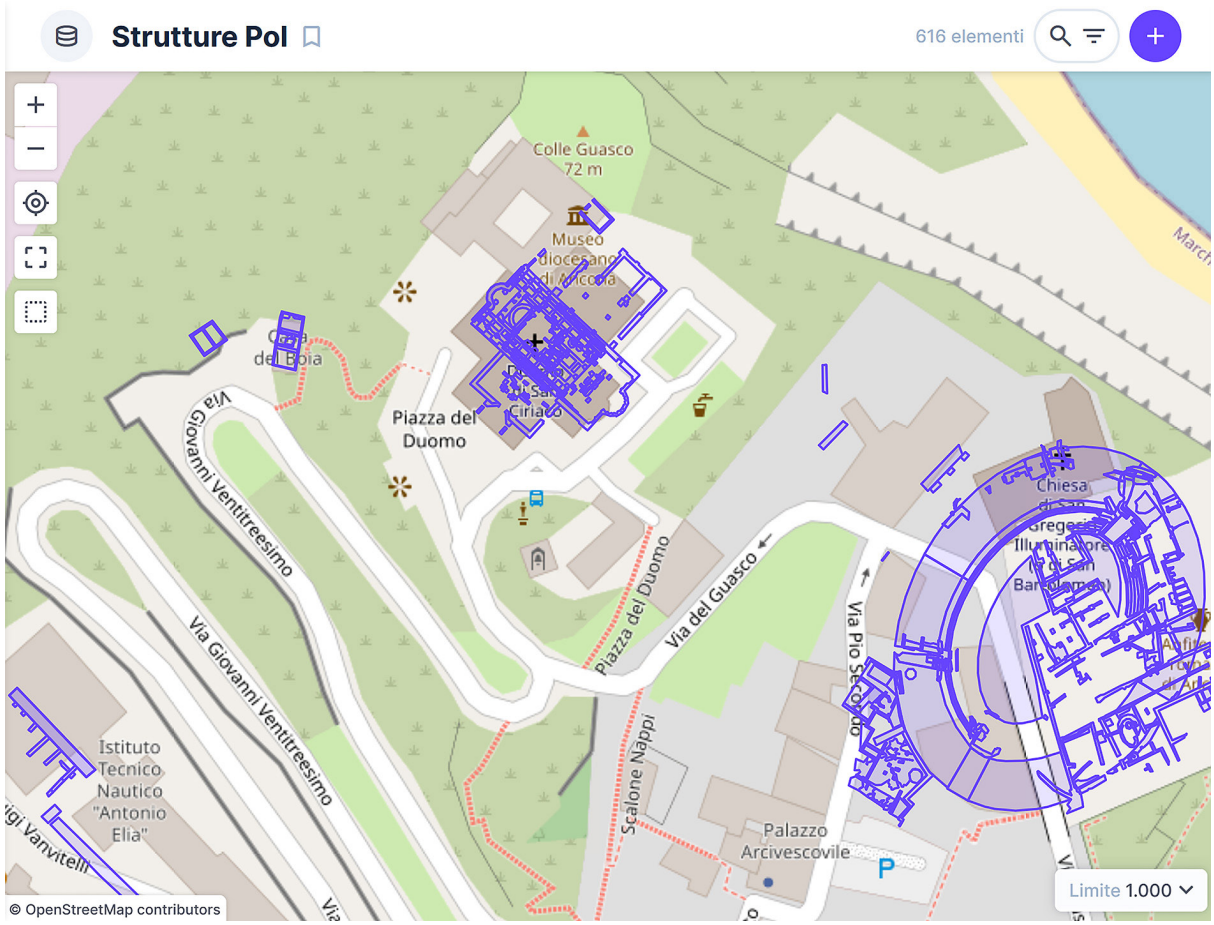


Figura 10 – *Visione geografica dei dati all'interno dell'area di amministrazione (E. Iacopini)*

Nella sezione "Web-GIS" è possibile consultare la mappa, la quale ha lo scopo di far conoscere al pubblico, visitatori, studenti, appassionati, i numerosi siti archeologici della città di Ancona, soprattutto quelli che a oggi non sono più visibili; l'approccio grafico in stile *gaming* e le descrizioni più discorsive cercano di rendere l'approccio alla mappa più facile e intuitivo, utilizzabile mentre si passeggia con il proprio *smartphone* in città, poiché è disponibile anche l'opzione di geolocalizzazione della propria posizione.

La mappa è stata sviluppata con la libreria Javascript Leaflet JS[11] che consente la visualizzazione puntuale e planimetrica dei siti archeologici (Figure 13 e 14); nella versione puntuale i siti sono suddivisi in diversi *layers* in base alla cronologia generica e cliccando sul singolo punto si accede alla scheda informativa che contiene la cronologia, la funzione del sito e la sua descrizione. Nella versione planimetrica i dati sono distinti per fasi cronologiche grazie all'utilizzo di cromatismi differenti (es: rosso per l'epoca romana etc.) e ogni elemento è caratterizzato da una specifica *texture* in base a ciò che è indicato nella tabella degli attributi (m: muro, p: pavimento, c: canaletta etc.).

Gli elementi esistenti sono contraddistinti da un colore pieno, mentre quelli distrutti/ipotizzati presentano una trasparenza pur mantenendo il gradiente di colore. Cliccando su ogni singolo elemento sulla mappa, l'utente può visualizzarne la descrizione, ad esempio: "pavimento a mosaico policromo" oppure "muro

11 https://leafletjs.com.



Figura 11 – *Open data scheda sito (E. Iacopini)*

in *opus testaceum*" etc., rendendo più semplice non solo capire il sito archeologico nel suo complesso, ma anche apprezzare la tipologia e la funzione dei singoli elementi che lo compongono.
Questa distribuzione della cartografia era già presente nel primo sviluppo del *software* PuntoZero ed è stata mantenuta anche nell'ultima *release* del sistema.

ARCHIVIO DOCUMENTI

Copy Excel CSV PDF JSON Search:

Sito Archeologico	Archivio	Protocollo	Descrizione	anno	Link	Dettagli
Acquedotto Monte Marino	Archivio storico	Ancona - CAS2-F27	Si trova erroneamente nel fascicolo f26	1941		
Anfiteatro romano	Archivio diari scavo	Cartella 2 - Busta 7	(Febbraio 1984 - Marzo 1985)	1984-1985		
Anfiteatro romano	Archivio diari scavo	Cartella 52 - Busta 1	(Luglio - Novembre 1983) (Agosto - Dicembre 1984) (Gennaio - Giugno 1985)	1983-1985		
Anfiteatro romano	Archivio diari scavo	Cartella 2 - Busta 4	(Dicembre 1982 - Luglio 1983)	1982-1983		
Anfiteatro romano	Archivio diari scavo	Cartella 2 - Busta 5	(Febbraio - Marzo 1983)	1983		
Anfiteatro romano	Archivio diari scavo	Cartella 2 - Busta 6	(Luglio 1983 - Febbraio 1984)	1983-1984		
Anfiteatro romano	Archivio dossier		Anfiteatro romano	2000-2001		
Anfiteatro romano	Archivio diari scavo	Cartella 2 - Busta 8	(Maggio 1986 - Gennaio 1987)	1986-1987		
Anfiteatro romano	Archivio diari scavo	Cartella 52 - Busta 4	(Settembre - Dicembre 1981) (Gennaio - Giugno 1983)	1981-1983		

Figura 12 – *Elenco archivio documenti (E. Iacopini)*

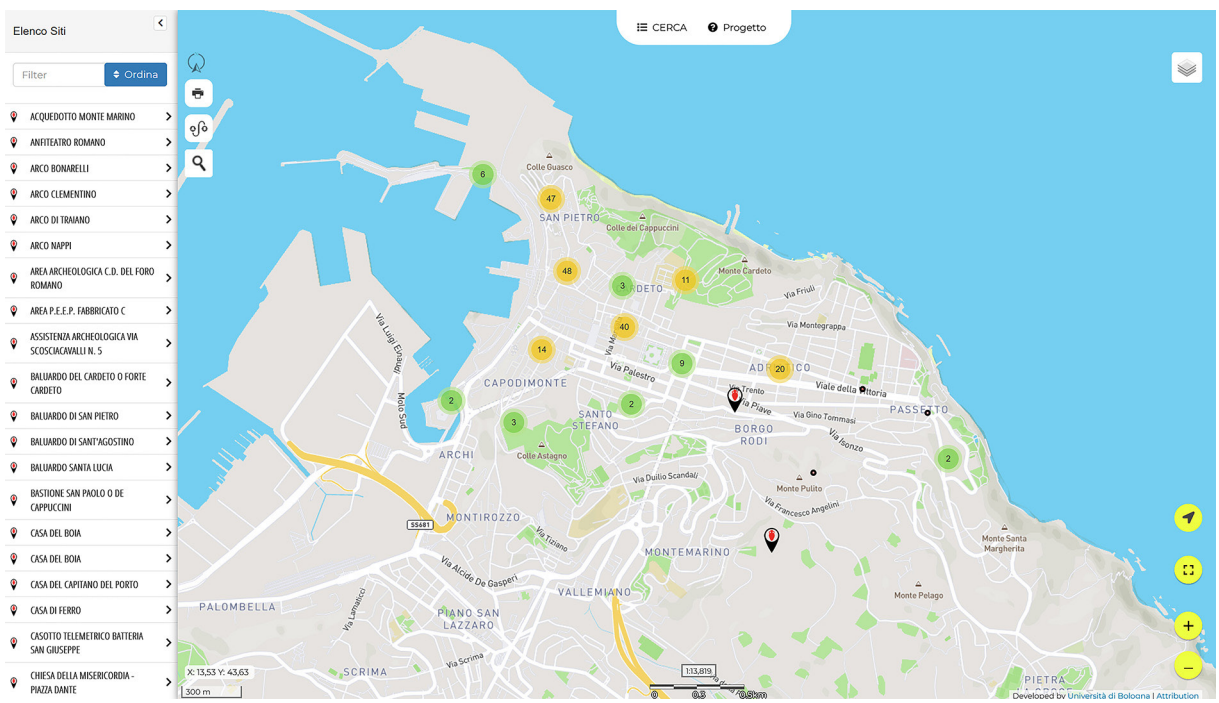


Figura 13 – *Visualizzazione puntuale (E. Iacopini)*

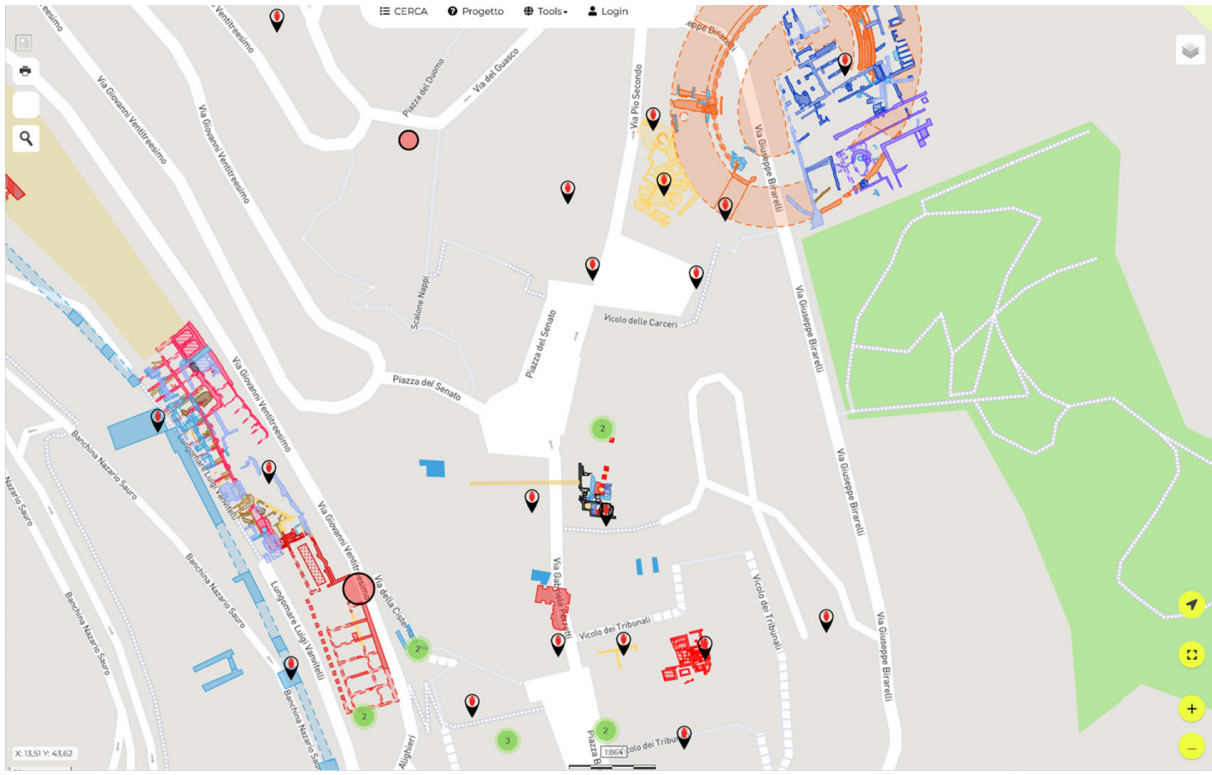


Figura 14 – *Visualizzazione planimetrica (E. Iacopini)*

Ancona in epoca pre-protostorica

Le prime notizie relative alla storia più antica di Ancona si datano agli inizi del secolo scorso quando nel 1921 il signor Ragnini donò al Museo Archeologico della città alcuni reperti preistorici (**ANC 247**, Figura 15)[12] rinvenuti **fuori Porta Cavour** all'angolo con alcuni terreni di proprietà Stronati, pertinenti probabilmente a una sepoltura di epoca eneolitica[13] scoperta nel 1872[14], nella quale il defunto adagiato in una cavità nel tufo ricoperta da una lastra in pietra, aveva come corredo armi e utensili in selce per un totale



Figura 15 – *Siti di età preistorica, ANC 197 Piazza Malatesta – ANC 247* Proprietà Stronati Fuori Piazza Cavour *(E. Iacopini)*

12 Arch. Storico Ancona - CAS8-F2 "Dono al museo di oggetti antichi da parte del Cav. Gioacchino Ragnini" 1920.
13 Pignocchi 2006, 310-311; Landolfi 2013, 77-93.
14 Ciavarini 1873, elenco del materiale raccolto in proprietà Fiori.

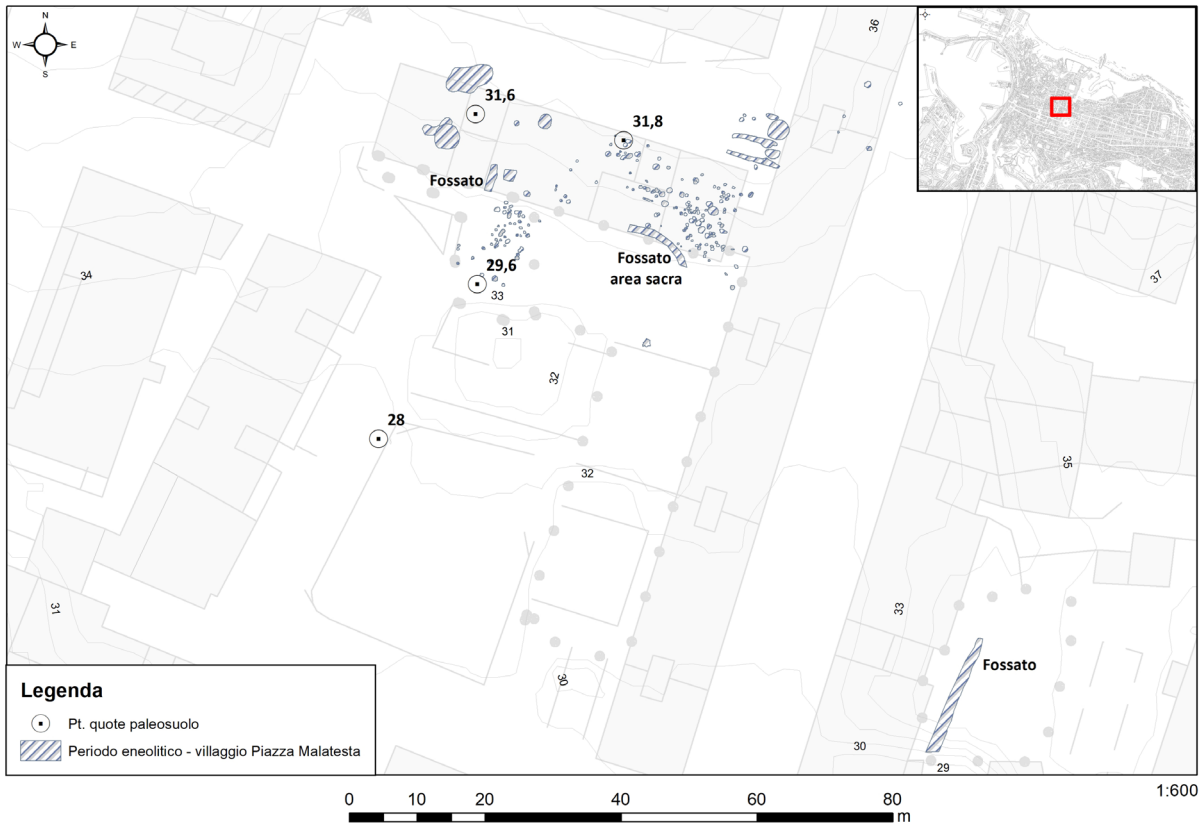


Figura 16 – *Planimetria del villaggio eneolitico - bronzo antico di Piazza Malatesta (E. Iacopini)*

di circa quaranta pezzi. Sempre nella stessa zona nel 1902 in località Fiori-Cori[15] durante gli scavi della necropoli ellenistico-romana[16] furono ritrovati frammenti di ceramica e selci. Il rinvenimento più consistente tuttavia avvenne alcuni decenni più tardi in un'area compresa tra Piazza Malatesta, via Goito, via Matteotti, via Villarey e via del Cardeto a seguito dei lavori di risistemazione urbanistica, che prevedevano la demolizione degli edifici danneggiati durante il sisma del 1972.

In questa occasione venne scoperta un'area pluristratificata che ha restituito tracce di uno stanziamento preistorico riferibile all'età Eneolitica e del Bronzo Antico, a cui si sovrappongono una necropoli di età protostorica e alcune tombe dell'area sepolcrale di epoca ellenistica-romana, che ha in parte danneggiato i resti delle frequentazioni precedenti. Il villaggio di **Piazza Malatesta** (**ANC 197**, Figure 15 a 17)[17] era ubicato lungo le pendici digradanti del colle Cardeto a una profondità di quattro metri dal piano di campagna attuale[18] (qa: nord 31,8m s.l.m. / sud 29,6m s.l.m.) ed era composto da una serie di capanne[19] la cui presenza è testimoniata dalle numerose buche di palo ubicate con maggiore intensità nella porzione nord-est

15 Ciavarini 1902; Pignocchi 2008, 95-97; Landolfi 2013, 77-93.
16 Brizio 1902, 437-463, 478, 479.
17 Arch. Amministrativo ZA2-F98 - Piazza Malatesta "Piazza Malatesta Ex Campo della Mostra rinvenimenti" 1986; Arch. Diari di scavo Cartella n° 42 Busta n° 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 10 - 100. Arch. Disegni inv. n° 54019 a 54037; inv. 62575 Landolfi 1983, 463-466, Landolfi 1986, 391-394, Sebastiani 2004, 17.
18 Quota di campagna attuale da nord 35,8m s.l.m. a sud 33,6m s.l.m. Baldelli 1985, 464.
19 La Capanna A è identificata dalle buche 5 a 17 ubicata nell'area sud-ovest dello scavo. Le buche una volta scavate sono state ricoperte con ghiaia e dentro riposto il cartellino. Nel rilievo solo quelle con numeri arabi hanno restituito materiale.

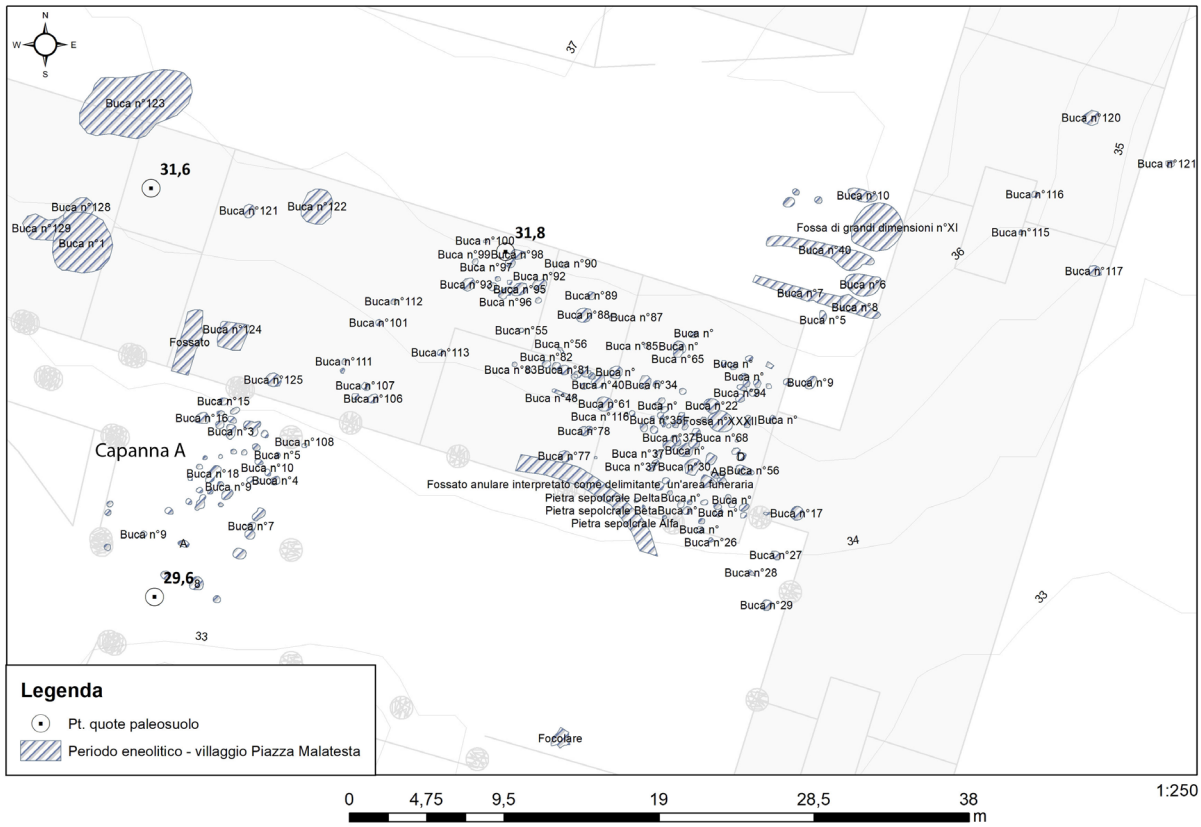


Figura 17 – *Planimetria del villaggio eneolitico - bronzo antico di Piazza Malatesta, Capanna A (E. Iacopini)*

della piazza e alcune cavità di forma irregolare di grandi dimensioni di cui non è ancora chiara la funzione, come a esempio la fossa n° 11 che aveva una larghezza di tre metri per una profondità di 140cm, riempita con pietre, carboni, frammenti di intonaco con tracce di incannucciato, fuseruole fittili e frammenti litici appartenenti per lo più a lame[20].

Al centro dell'area è stato individuato un fossato di forma anulare di circa 12m di diametro e largo 70cm, interpretato come limite di un'area sacra disposta al centro del villaggio, il quale era delimitato da un ulteriore fossato, le cui tracce più consistenti sono state individuate a sud-est a circa 70m di distanza rispetto al nucleo principale dell'insediamento. Questo era lungo 18m, largo 170cm con un orientamento nord-sud, riempito con terreno rossastro ricco di carboni, frammenti di ceramica d'impasto, schegge litiche, frammenti di un puntale in osso, una cuspide di lancia, ossa animali e a circa metà della sua lunghezza, sul lato ovest, dunque verso l'interno dell'insediamento, era caratterizzato dalla presenza di numerose tracce di intonaco. Altre porzioni di fossato sono state ritrovate sia a nord, con orientamento est-ovest sia a ovest, con andamento parallelo al primo. Grazie a questi elementi possiamo ipotizzare almeno tre lati del villaggio, mentre non sappiamo per quanto si estendesse verso sud. Il settore ovest era interessato dalla presenza di un focolare, distrutto dallo scavo delle successive tombe n° 149 e 150, di cui si conservano grossi nuclei di intonaco. Molto interessanti sono i materiali rinvenuti nella buca n° 122, nella quale sono contenuti frammenti di intonaco e di macina, un pestello, una fuseruola tondeggiante e un peso da telaio di forma oblunga. Il sito viene datato all'età Eneolitica grazie alla presenza di frammenti riferibili alla ce-

20 Landolfi 1983, 463-466, Landolfi 1986, 391-394, Landolfi 2013, 77-93.

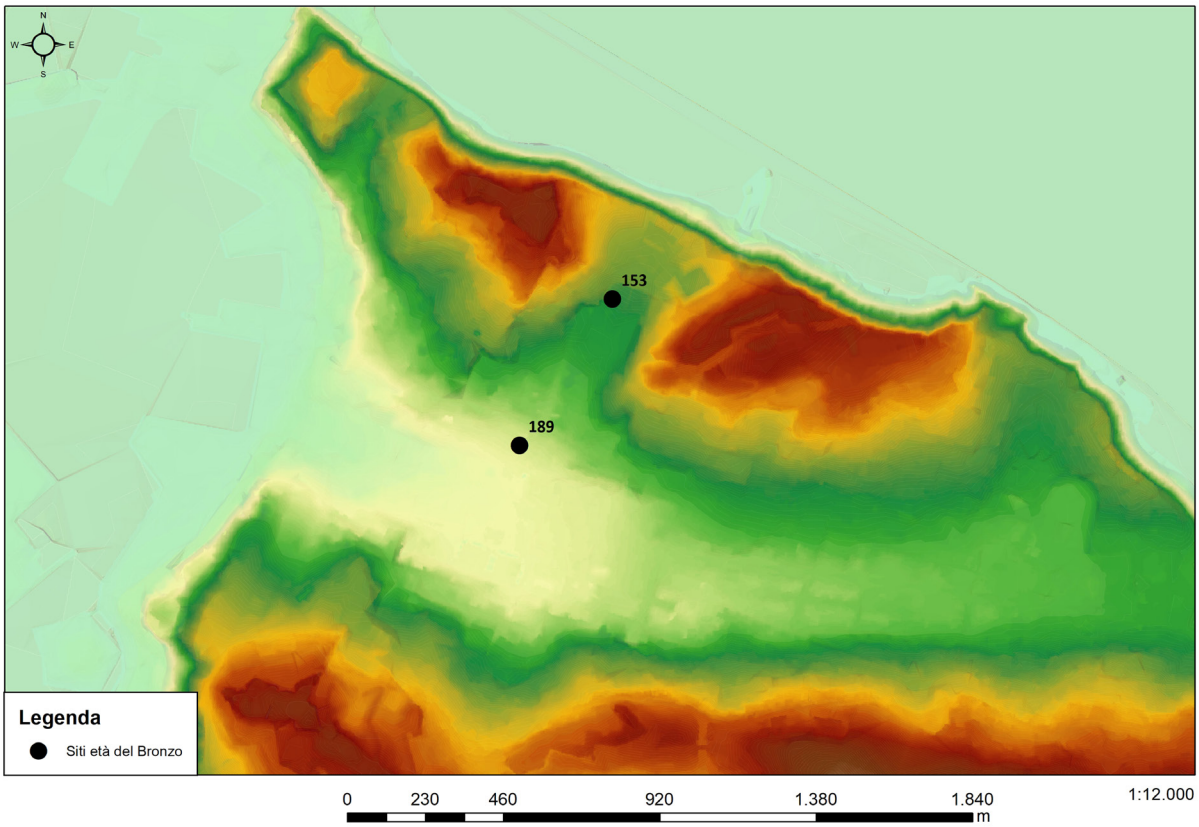


Figura 18 – *Carta di distribuzione dei siti dell'Età del Bronzo medio, ANC 153 Villarey, ANC 189 Palazzo di Giustizia (E. Iacopini)*

ramica di Attiggio Livello 4, trovati in associazione con elementi della cultura di Polada pertinente all'età del Bronzo Antico. Dal punto di vista della cultura materiale è documentata la presenza di tazze, ciotole, bicchieri, scodelloni, fuseruole biconiche, pesi da telaio, cuspidi di frecce, raschiatoi, lamelle di selce, un frammento di ascia-martello di pietra e alcuni frammenti di macine e mortai. Purtroppo, la presenza di una struttura moderna sotterranea non permette di definire la planimetria complessiva delle capanne e la loro esatta dimensione.

La medesima area poco più a nord venne occupata da un altro abitato scoperto nel 1991 durante la costruzione di un **parcheggio presso Villarey per la nuova facoltà di Economia e Commercio** (**ANC 153**, Figure 18-19) datato alla media età del Bronzo (XVI-XIII a.C.), di cui sembrano conservarsi almeno tre capanne a una profondità di circa due metri rispetto al piano attuale[21].

Il 24 ottobre del 1991 emerse una buca pertinente a una capanna (Capanna n° 3) alla quale se ne affiancava un'altra di 60 x 60cm di diametro e 37cm di altezza (buca n° 18) dentro alla quale si rinvennero due macine e frammenti di intonaco. Lo scavo dell'abitato che si estende dalla paratia nord a quella ovest venne diretto da Gabriele Baldelli per conto della Soprintendenza, il quale impostò le indagini effettuando una quadrettatura di 4 x 4m.

21 Arch. Amministrativo ZA2-F154 - Scavi Ex Caserma Villarey 1991; Arch. Diari di scavo Ex Caserma Villarey 1991 Cartella 3 Buste da 1 a 6. Arch. Disegni 53690, 53669, 53700. Sebastiani 2004, 17.



Figura 19 – *Planimetria del villaggio dell'età del Bronzo medio di Villarey, Capanna n° 3 (E. Iacopini)*

Dalle buche emersero numerosi frammenti di impasto grezzo, frammenti di intonaco, resti ossei animali, conchiglie e strumenti in selce (freccia). Le buche sono tagliate su un paleosuolo di colore rossiccio il quale copre lo strato naturale di marna.

Oltre a diverse cavità e numerose buche di palo si rinviene anche un acciottolato (n° 28) ubicato nei pressi della buca n° 27 con orientamento nord-est e costituito da blocchi di marna disposti di piatto; altri acciottolati si conservano in altri settori, costituiti da ciottoli calcarei o di arenaria di medie/grandi dimensioni (n° 30, 45, 55).

Al centro della buca n° 53 si nota la presenza di una sorta di colonna verticale di cui rimangono abbondanti carboncini e sul fondo una pietra in arenaria grigia-azzurra. Dal punto di vista altimetrico[22] il piano topografico sul quale sono scavate le buche e le cavità, si attesta a una quota massima di 45,69m s.l.m. e scende progressivamente verso sud a circa 44,40m s.l.m., un dislivello di circa 1m in 20m di distanza (5% di pendenza).

22 Arch. Disegni n° 53725 Ancona Ex Caserma Villarey Insediamento preistorico, pianta generale quotata, scala 1:50. Quote di riferimento attuali estremità nord 47,6m s.l.m. estremità sud 46,2m s.l.m.

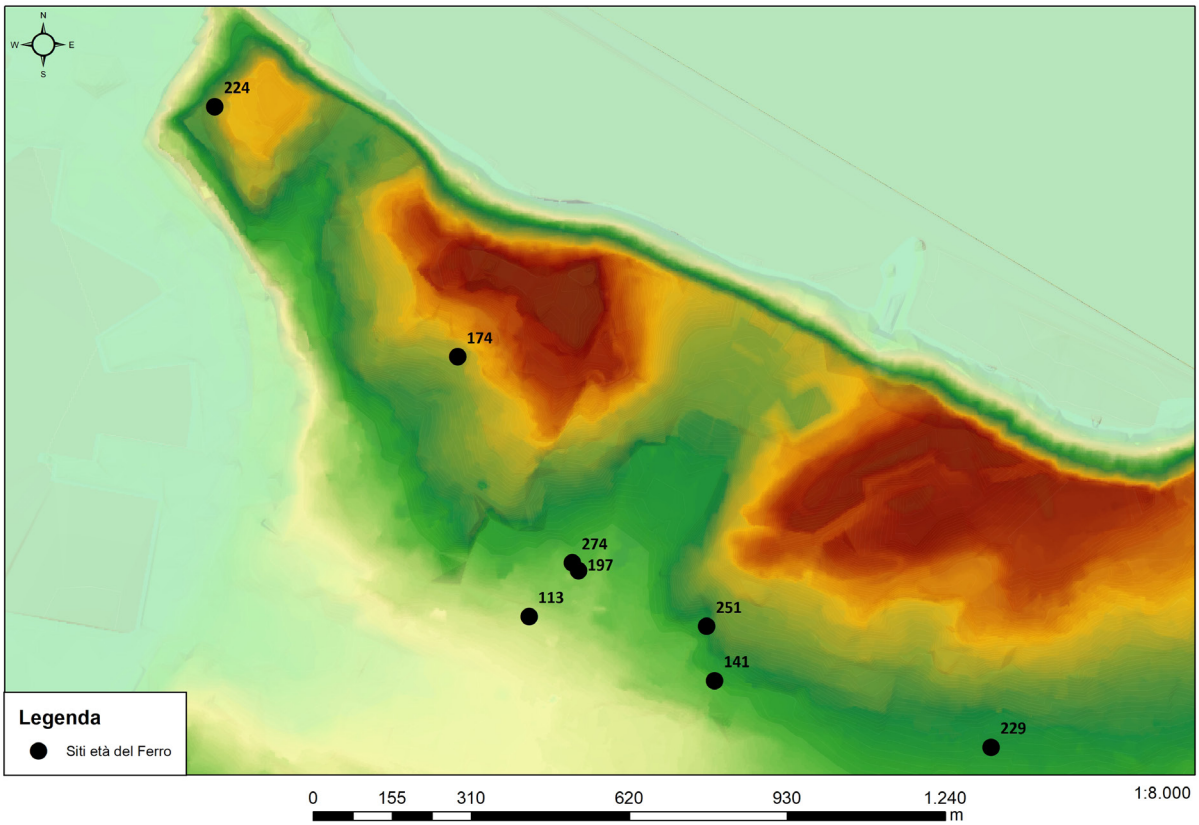


Figura 20 – *Carta di distribuzione dei siti tra Bronzo finale ed età del Ferro (E. Iacopini)*

Al medesimo orizzonte cronologico del villaggio di Villarey sono ascrivibili gli strati individuati durante l'esecuzione di tre saggi diagnostici (A, B, C) presso l'interno del **Palazzo di Giustizia** (**ANC 189**) nel 1984[23].

Qui emersero delle stratigrafie di interesse archeologico riferibili all'epoca romana (Saggio A-II) con frammenti di sigillata italica (qr. -2,33m dal p.c. / qa.: 21,79m s.l.m.)[24] e materiale più antico pertinente al Bronzo medio (Saggio B-II, B-III), come ceramica d'impasto tra cui due attacchi di ansetta a nastro verticale, un frammento di orlo a tacche, un frammento con cordone a sezione triangolare e diversi strumenti litici con ritocco denticolato come una doppia punta e un raschiatoio su scheggia corticale.

La stratigrafia dell'età del Bronzo è caratterizzata dalla presenza di un piano topografico di colore marrone rossiccio, il quale copre uno strato argilloso di colore giallo completamente sterile e di origine naturale. Seguendo l'andamento stratigrafico è possibile notare che il primo si attesta a una quota relativa di -3,43m (qa.: 20,69m s.l.m.) mentre lo strato sottostante è a quota -4m (qa.: 20,12m s.l.m.).

Questa medesima situazione stratigrafica si registra anche nel sito di Villarey, dunque possiamo seguire il profilo del paleosuolo che passa da una quota assoluta di 45,69m s.l.m. fino ai 20,69m s.l.m. in circa 400m di distanza con una pendenza del 6,25%.

23 Arch. Amministrativo ZA2-F118 - Palazzo di Giustizia 1984; Arch. Diari di scavo Cartella 5 - Busta 9 Lavori di ristrutturazione (marzo - aprile 1984). Arch. Disegni inv. 18018 a 18020; 19/626 a 19/628.
24 Quota di riferimento 24,12m s.l.m.

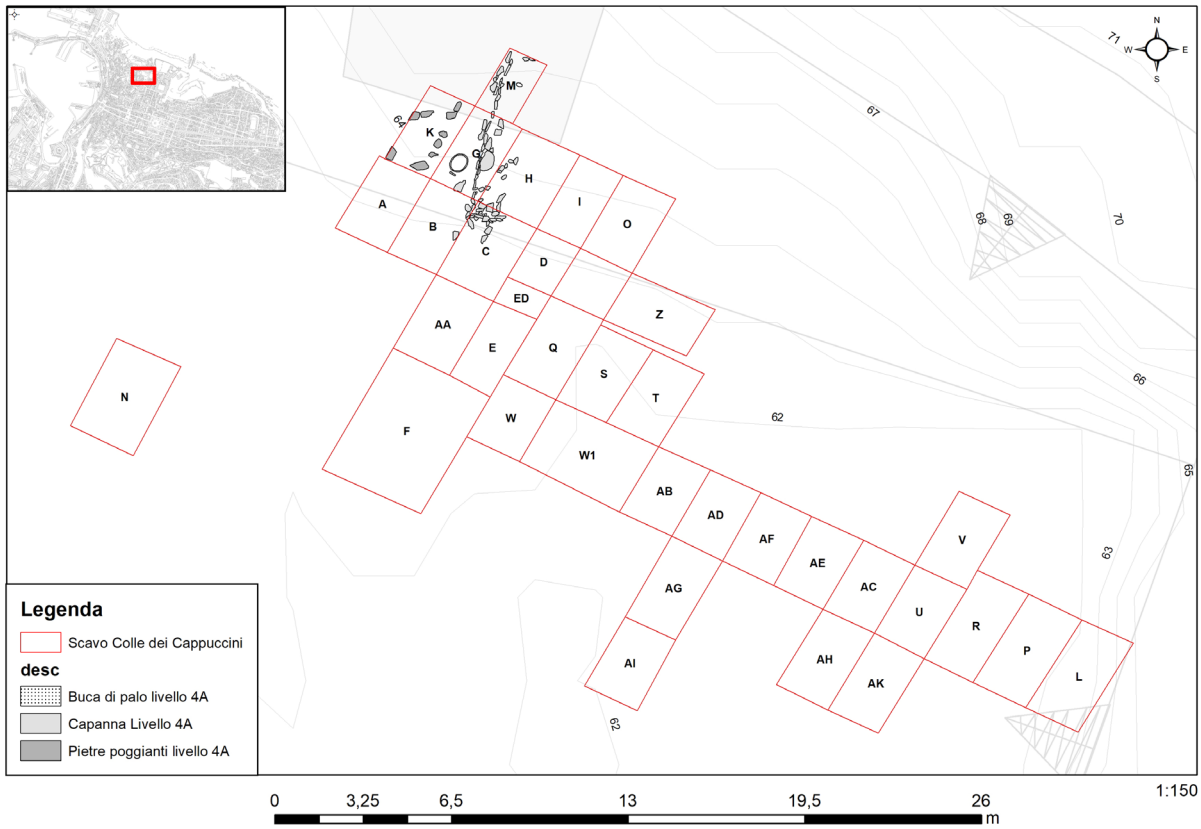


Figura 21 – *Distribuzione dei settori di scavo Lollini 1955 (E. Iacopini)*

Tra il Bronzo finale e l'età del Ferro (Figura 20) le logiche insediative cambiano e portano a ubicare l'abitato più in alto, andando a occupare parte del **Colle dei Cappuccini** (**ANC 174**)[25] (quota attuale 62m s.l.m.), impostando nella parte più bassa lungo le pendici del Cardeto un'estesa area necropolare. Il nuovo nucleo insediativo venne scoperto nel 1955 in occasione di alcuni lavori di sbancamento per la costruzione di un campo sportivo all'interno della Parrocchia del SS. Sacramento, tra via dell'Ospizio e via del Faro.

L'area[26] (Figura 21, 21a), scavata sotto la direzione di Delia Lollini, presenta più fasi di occupazione con un primo stanziamento di X-IX secolo a.C. a cui si sovrappone successivamente un abitato piceno, riferibile alla prima età del Ferro e utilizzato fino alla fine del VI-inizi V sec. a.C., con una frequentazione sia in epoca romana che medievale.

Dal punto di vista stratigrafico Lollini individua diversi livelli, messi in evidenza nelle numerose sezioni di scavo che sono a corredo dei diari, divisi a loro volta in tre orizzonti cronologici, quello romano da 1A a 1C (fino -250cm dal p.c.), quello piceno da 2 a 9[27], un livello di passaggio tra fase picena e fase protovillanoviana identificato nel numero 10 e una fase del Bronzo finale che si sviluppa nei livelli da 11 a 14, fino a una profondità massima di -5m dal p.c., corrispondente alla quota dello strato di marna naturale.

25 Lollini 1956, 237-262, Naso 2000, 56, Gatti 2005, 992-995, Peroni 2005, 721-738, Sebastiani 2004, 17. Arch. Storico Ancona - CAS5-F3 / CAS7-F1 Colle dei Cappuccini via del Faro; Arch. Diari di scavo Cartella 48 - Busta 8-9, Cartella 51 - Busta 5. Archivio Disegni inv. 18080 a 18084; 27117; 61537 a 61546; 62627; 66401 a 66515; 66904, 66905.
26 L'area era divisa in 14 settori di scavo, di cui solo 6 (I, O, ED, E, F) furono oggetto di una pubblicazione nel 1956.
27 Livelli 2, 3, 4A, 4B, 4C, 4D, 5A, 5C, 5D, 6, 7, 8, 9.

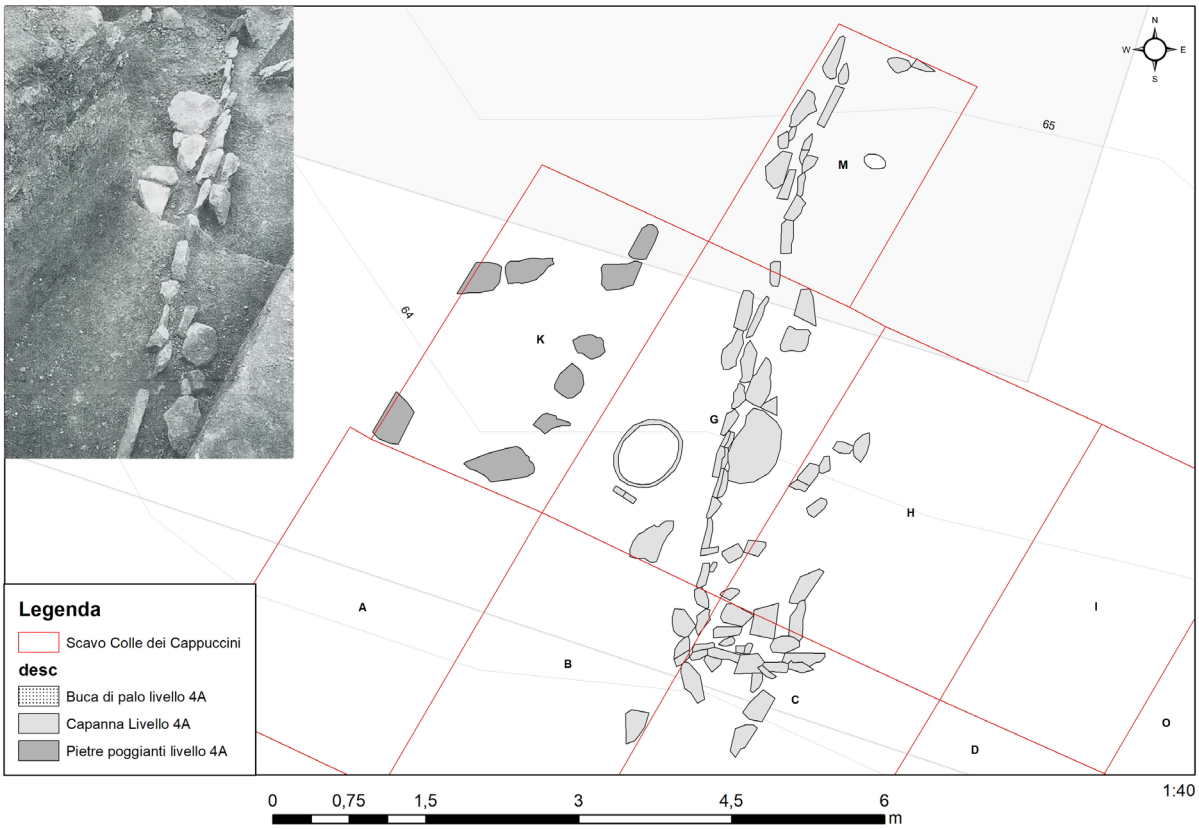


Figura 21A - *Villaggio dell'età del Ferro Colle dei Cappuccini, Capanna livello 4A (E. Iacopini); Foto Archivio SABAP-AN-PU*

I livelli del Bronzo finale[28] sono stati intercettati in quasi tutti i settori di scavo, tuttavia sembra che questo si sia sviluppato soprattutto a partire dall'area centro-orientale, infatti è documentata la presenza di un fossato che occupava i saggi AH, AK, AC e U (Livello 14) e un focolare rinvenuto nei settori AK, U e R (Livello 13).

La descrizione del piano topografico ascrivibile all'età del bronzo (Livello 14) rispecchia le medesime caratteristiche fisiche degli strati individuati a esempio presso Villarey e Palazzo di Giustizia, ovvero un "Terreno marnoso brunastro sterile, sovrapposto a un terreno vergine costituito da marna argillosa" che dovrebbe attestarsi a quota 57m s.l.m.

Secondo Lollini a questa fase dell'età del Bronzo finale si sovrappose senza cesure un abitato dell'età del Ferro, mentre Naso[29] interpreta il livello 10[30] come un momento di abbandono tra le due fasi. Per quanto riguarda il periodo piceno[31] le stratigrafie si spostano progressivamente verso nord-ovest (A, B, C, D, G,

28 Livello 11 K, A, B, C, G, H, D, I, O, Z, ED, E, F, AA, Q (focolare), S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L, AI; Livello 12 K, A, B, C, G, H, D, I, O, Z, ED, E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, AI; Livello 13 E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L, AI; Livello 14 E, F, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L, AI; Livello 15 F, AB, AD, AG, AF, AE, AI.

29 Naso 2000, 53.

30 Il livello 10 è stato intercettato nei settori B, C, O, Z, ED, E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P.

31 Il livello 5 si estende nei settori A, B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED, AA, Q, S, T, AB, AD, AF, U; il livello 6 si estende nei settori A, B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED, Q, S, T, X; il livello 7 si estende nei settori A, B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED; il livello 8 si estende nei settori A, B, C, H, D, I, O, Z, ED, E, F, AA, Q (piano di dispersione di focolare), S, T, W, AB, AD, AF; il livello 9 si estende nei settori A,

H, I, K, M, O e Z), dove è stato individuato un allineamento di pietre a secco nel livello 4A, interpretato come una capanna[32].

Tuttavia il medesimo livello caratterizzato sempre da pietrame (qr. max. -2,40m) è stato individuato anche nel settore N, un saggio volutamente posizionato a distanza rispetto agli altri verso sud per sondare l'estensione del deposito archeologico.

Nel settore X è stata localizzata una tomba contenente uno scheletro rannicchiato sul fianco destro[33] avente come corredo un'ascia, una punta di lancia e una spada corta. In alcuni casi nelle sepolture sono stati trovati anche arpioni e ami, che testimoniano l'importanza della pesca per l'abitato, attestata anche da numerosi resti di G*lycymeris violacescens*.

Inoltre lo studio delle numerose ossa[34] ha potuto evidenziare la progressiva ma costante importanza delle attività agricole (presenza di macine e vanghette) e della pastorizia, come dimostra la presenza di materiale (rocchetti) per la lavorazione della lana, indice di una maggiore sedentarietà rispetto al periodo precedente, dove invece si prediligevano attività connesse alla caccia e alla raccolta.

Durante le indagini sono stati recuperati numerosi materiali tra cui frammenti di intonaco, figurine di animali fittili e strumenti in osso. Gli strati più profondi hanno restituito materiale di tipo Pianello Genga, mentre quelli soprastanti frammenti di ceramica importati dall'Apulia settentrionale e dalla Grecia, databili secondo Lollini al 520-500 a.C.

Se l'abitato si sposta più in alto, con tracce di frequentazione anche presso **Casa del Boia** (**ANC 224**)[35] dove è stato individuato un deposito contenente frammenti di vaso d'impasto piceno (VIII-VII sec. a.C.) e un'olla sferica con decorazione subgeometrica Daunia, le pendici del Cardeto vengono occupate da diversi nuclei sepolcrali (Figura 20) di cui abbiamo testimonianza in **Piazza Malatesta** (**ANC 197**), presso l'**Area P.E.E.P. Fabbricato C** (**ANC 274**)[36], nell'area dell'**Ospedale Umberto I** (**ANC 141**)[37], **in via Matteotti** (**ANC 113**)[38] e in **via del Mattatoio/zona esterna a Piazza Cavour** (**ANC 251**)[39]. In Sebastiani[40] anche **Piazza Don Minzoni** (**ANC 229**) figura come area di ritrovamento di sepolture di epoca protostorica di cui però non vi è traccia nella documentazione di archivio.

La necropoli di Piazza Malatesta (Figura 22, Allegato 1)[41] occupa una parte dell'area dell'abitato preistorico, con tombe che si dispongono raggruppate per file irregolarmente parallele o perpendicolari con orientamenti diversi. Il gruppo sud-est è stato scavato tra il 1981 e il 1982, mentre quello a nord-ovest nelle campagne tra il 1983 e il 1985.

Attualmente non è possibile stabilire se ci fosse un'area di rispetto tra questi nuclei poiché tra di essi vi sono delle strutture moderne che hanno parzialmente sconvolto la stratigrafia, le uniche tombe rinvenute

---

B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED, AA, Q, S. I sotto livelli 9b, 9c sono concentrati nei settori, Z, E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L.

32 Arch. Disegni inv. n° 18083; 18084; 66406.

33 Arch. Disegni inv. n° 62627.

34 Wilkens 1990, 327-364.

35 Notizia non presente in archivio cfr. Sebastiani 2004; Lollini 1975, 95.

36 Arch. Amministrativo ZA2-F108 - Via Matteotti Fabbricato C Area PEEP Centro storico Area P.E.E.P. via Matteotti Fabbricato C 1981.

37 Archivio Amministrativo - Ancona ZA2-F52 - Ospedale civile Umberto I - Scavi 1907-1909. Arch. Disegni inv. 57777 a 57780.

38 Arch. Storico CAS3-F1 - Sepolcreto di via Farina 1861; Dall'Osso 1915, 320-322.

39 Archivio Amministrativo - ZA2-CS1 - Piazza Cavour; via del Mattatoio fuori piazza Cavour, proprietà Maiolini Ciavarini 1900, 467; Brizio 1902, 437-463.

40 Sebastiani 2004, 18 Figura 15.

41 Arch. Disegni inv. 54038 a 54044; 54528-54529; 55880 a 55888; 59672 a 59675; 62094 a 62121.

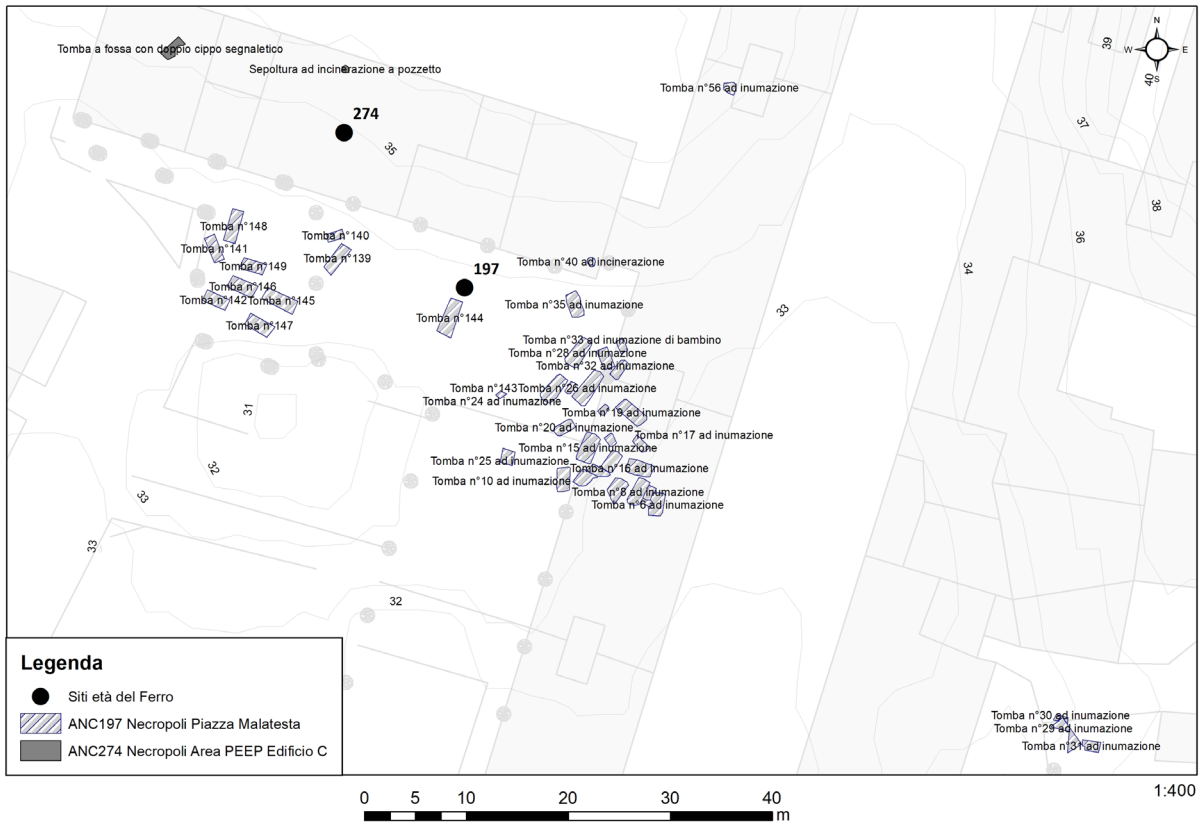


Figura 22 – *Planimetria della necropoli dell'età del Ferro di Piazza Malatesta (E. Iacopini)*

nel settore centrale sono tre (n° 144 di adulto, nn° 143 e 153 di infante), le quali hanno restituito scarsi materiali di corredo.

Il dossier di scavo[42] depositato in archivio contiene la descrizione di otto tombe scavate nell'agosto del 1981 e tre tombe scavate nel 1983 tutte appartenenti alla necropoli di età del Ferro di Piazza Malatesta. Le tombe scavate nel 1981 sono ubicate nel quadrante DB e la numerazione da 1 a 5 riportata nel disegno non corrisponde alla numerazione contenuta nel diario di scavo Piazza Malatesta dell'aprile 1981 poiché quest'ultima considera le prime cinque tombe quelle ubicate lungo via Matteotti. Da segnalare un errore nella numerazione delle tombe 6-7-8 assegnato due volte, sia per le tombe del settore DB (scavate ad agosto 1981) che quelle del settore AB (scavate ad aprile 1981). Anche le tombe scavate nel settore nel 1983 fanno ripartire la numerazione da 1, generando confusione. Di alcune tombe descritte nel dossier di scavo non ci sono riferimenti planimetrici, quindi non è possibile riposizionarle rispetto alla planimetria degli scavi dell'aprile 1981. Per quanto riguarda il rito funebre tre di queste sono sepolture a incinerazione (T. n° 7, 40 e 151[43]) con ossuari fittili coperti da ciotole monoansate rovesciate, ubicati all'interno di un pozzetto e cinquantotto a inumazione. Queste ultime sono a fossa rettangolare con uno scalino sul fondo, coperto da uno strato di breccia marina[44], una pratica

42 Arch. Dossier di scavo "Via Villarey angolo Via Cardeto - Insediamento della Prima Età del Bronzo e necropoli picena 1981-1983" Cartella 6 Busta 7.
43 Intorno alla Tomba n° 151 si dispongono le sepolture del gruppo nord-ovest scavato tra il 1983 - 1985 ma non è rappresentata in pianta.
44 Tombe n° 122, 139, 145 e 144.

che trova confronti presso i siti di Novilara e Monteroberto[45]. Di solito il defunto è adagiato sul fianco destro, tranne in un caso dove il corpo è stato ritrovato bocconi, con la testa posta a sud (T. n° 141). Alcune sepolture presentano sui lati della fossa una risega, come documentato nelle tombe n° 41, 122, 139, 140, 141, 142, 144, 145 e 146. Le tombe più importanti[46] erano segnalate mediante un cippo di pietra. Le sepolture femminili[47] sembrano più numerose di quelle maschili, tuttavia la maggioranza sono riferibili a bambini[48]. Il corredo funebre, quando presente[49], è costituito da fibule, armille[50], spilloni[51] e ornamenti femminili[52], come orecchini, collane con pendagli di ambra e pasta vitrea, fermagli di collana d'osso e oggetti in bronzo come coltelli o rasoi. Molto rara è la presenza di ceramica costituita da coppie di fuseruole[53] e del *cothon*[54] spesso decorato con incisioni, rinvenuto ad esempio nel corredo della tomba femminile n° 122 caratterizzata dalla presenza di orecchini, una collana in bronzo con pendenti di ambra e vetro, un coltello bronzeo a lama serpeggiante tipo Bismantova, variante A, una fibula con arco a foglia e staffa a disco e tre fuseruole. Questa tomba probabilmente faceva parte di un piccolo nucleo familiare insieme alla T. n° 123 e alla T. n° 124 a essa vicine, in cui sono sepolti un maschio adulto e un bambino. Il corredo esprime l'elevato rango sociale della defunta, così come lo sono anche le tombe n° 144, 146 e 150. La Tomba n° 144 aveva un corredo costituito da una fibula di bronzo ad arco serpeggiante che si allarga a foglia tra due occhielli e otto spilloni di bronzo con testa a rotolo e con gambo a sezione circolare. Il corredo della tomba femminile n° 146, è costituito da oggetti di ambra e pasta vitrea, una fibula di bronzo con arco con nocciolo di ambra, una fibula di bronzo ad arco quadrangolare ribassato, un pendaglio bronzeo campanulato con serie di forellini di sospensione, un ago di bronzo e da una cintura a lamina di bronzo con decorazione geometrica. Anche il corredo della tomba n° 150 è relativo a una giovane donna, composto da una fibula di bronzo ad arco serpeggiante che si allarga a foglia tra due occhielli con spirale di bronzo avvolta alla parte superiore dell'ago, due orecchini di filo di bronzo con pendente di ambra, due armille di bronzo spiraliformi a cinque avvolgimenti e una collana di ambra. La tomba n° 149 presenta una fibula a sanguisuga, mentre la n° 41 ha come oggetti di corredo tre pendagli bronzei a trottola. Nella tomba n° 139 sono stati recuperati un rasoio lunato di tipo Vulci e alcuni spilloni, un oggetto di corredo che è spesso presente nelle sepolture più antiche. Nella maggioranza delle tombe è attestata la presenza di fibule, usate sia per fermare le vesti che il sudario del defunto. La mancanza di armi porta a ritenere che quest'area della necropoli fosse utilizzata specialmente per la deposizione di donne e bambini da inquadrare cronologicamente tra il IX e l'VIII secolo a.C.[55] La necropoli doveva estendersi ancora verso nord-est dato che un ulteriore gruppo di sepolture venne rinvenuto anche presso via Villarey[56], pertinenti probabilmente a un unico nucleo familiare composto da nove individui, di cui due adulti, un adolescente, cinque bambini e un neonato. Anche queste sepolture erano a inumazione con corpo rannicchiato con corredi molto scarsi caratterizzati dalla presenza di oggetti bronzei e di ambra; di particolare interesse sono la stola rivestita con elementi bronzei fissata con una fibula sulla spalla di uno degli adulti e un diadema o copricapo di uno dei bambini, decorato con borchiette di bronzo e piccoli pendenti d'ambra a doppia protome ornitomorfa.

45 Brizio 1895, 171-173; Brizio 1902, 437-463, 478, 479.
46 Tombe n° 24, 26, 32, 148, 149, 150 (la 149 e la 150 sono sovrapposte), 28 con due cippi e la 139 con 3 cippi.
47 Tombe n° 41, 122, 149 e 150 (giovinetta).
48 Tombe n° 12, 17, 18, 21, 27, 33, 124, 140, 143, 150, 152 e 153.
49 Tombe senza corredo n° 123, 140, 141, 143, 148, 152 e 153.
50 Tombe n° 12, 17.
51 Tombe n° 13, 15, 19.
52 Tombe n° 16, 20, 24, 26, 28.
53 Tombe n° 6, 16.
54 Tombe n° 6, 11, 14, 16, 20, 24, 26, 122. Naso 2022, 37, Landolfi 1986, 391-394.
55 La necropoli dell'età del Ferro è composta dalle seguenti sepolture n° da 6 a 35, 40, 56, da 139 a 166. In pianta non sono riportate le tombe da n° 150 a 159, mentre non è presente la descrizione delle sepolture da 151 a 166.
56 Di queste sepolture non c'è una vera e propria planimetria. La posizione è genericamente indicata nel rilievo generale Arch. Disegni inv. n° 19098.

Nelle vicinanze nel 1982 durante i lavori di costruzione del **fabbricato C dell'area P.E.E.P tra via Matteotti e via Cardeto**, alla profondità di circa 4m (qa.: 31,6m s.l.m.)[57], al di sotto di un potente strato colluviale (**ANC 274**, Figure 20 e 22) sono state individuate due tombe di epoca picena, una a incinerazione a pozzetto e una a fossa terragna segnalata da due cippi di pietra posti alle estremità. La terza tomba, rinvenuta in sezione est, è probabilmente la stessa segnalata come Tomba n° 41 (**ANC 226**) di epoca romana durante gli scavi successivi del 1983. In linea di massima nella necropoli di Piazza Malatesta possiamo considerare le quattro tombe ad incinerazione come più antiche, mentre tutte le altre sono di VIII sec. a.C.

La vocazione funeraria dell'area era già emersa nel 1861 quando nella **proprietà del Conte Corradori, poi Tarsetti** (**ANC 113**, Figura 20), a nord di via Farina vicino alla parte posteriore del Palazzo di Giustizia, furono trovate due ordini di tombe; quello inferiore era costituito da sepolture a inumazione probabilmente di epoca picena, mentre quello superiore era costituito da sei casse di tufo con tetto a doppio spiovente di epoca ellenistica. Le tombe picene erano a fossa rettangolare con il fondo coperto da ghiaia e sabbia, prive di tumulo e dall'orientamento variabile, poste a una profondità media di -1,50/2m (qa.: 24,4m s.l.m.)[58] e larghe 1m. Gli scheletri erano in posizione rannicchiata su un fianco circondati dal corredo che per le tombe maschili era costituito da armi in bronzo o ferro, mentre per quelle femminili si ritrovano vasi, fuseruole, utensili domestici, ornamenti e numerosi oggetti d'ambra.

Un ulteriore nucleo è stato esplorato a più riprese presso l'ex Ospedale Umberto I nel 1872[59], nel 1885[60] e il 14 settembre del 1900[61] quando in **via del Mattatoio area Maiolini** (**ANC 251**, Figura 20) vennero scoperte durante lo scavo per la costruzione di una abitazione a una profondità di circa -3m dal p.c. (qa.: 40,60m s.l.m.)[62] alcune tombe orientate nord-nord-ovest caratterizzate dal fondo coperto da breccia marina con corredo caratterizzato da uno spillone, due fibule a foglia di bronzo e tre conchiglie. Sempre nella stessa area alcuni anni più tardi nel 1902[63] emersero circa una ventina di sepolture in occasione di lavori edilizi per la costruzione di una casa in proprietà Fiori, sulle pendici del Cardeto a circa 500m di distanza da Porta Cavour. Gli scavi condotti dall'ispettore Carisio Ciavarini dal 15 aprile al 19 luglio[64] permisero di scoprire numerose sepolture pertinenti a diverse fasi cronologiche con differenti rituali di deposizione. Alcune erano caratterizzate dalla tipica struttura a cassa litica con tetto a spiovente, altre erano a pozzetto con urna cineraria in olla e altre ancora a inumazione in fossa terragna, il cui fondo era caratterizzato dalla presenza di uno strato di breccia marina con il defunto rannicchiato su un fianco. Queste ultime attribuibili all'età del Ferro erano circa undici tombe, di cui sette femminili e quattro maschili. La tomba n° 1 di tipo maschile, lunga circa 2m e alta 1m il cui fondo era caratterizzato da uno strato di 50cm di breccia marina, presentava un ricco corredo (ubicata presso a una tomba di epoca ellenistica caratterizzata dalla presenza di un letto funebre in osso) costituito da una spada in bronzo ad antenne di tipo Tarquinia[65] con manico decorato con due volute (lunghezza 67cm) di cui si conserva del fodero ligneo solo la parte del puntale, il quale era rivestito di filo di bronzo, un pugnale ricurvo in bronzo (lunghezza 24cm) con costola superiore rilevata e codolo piatto finemente decorato con graffiti raffiguranti denti di lupo sulla lama e occhi di dado sul dorso, un coltellino ricurvo in bronzo con codolo piatto (lunghezza 13cm), entrambi riferiti alla tipologia Bismantova, una cuspide di lancia in bronzo (lunghezza 21cm) e il suo puntale tubulare e frammenti di una fibula di tipo arcaico. La tomba n° 2 sempre maschile era invece caratterizzata da un corredo composto da un pugnale in ferro con fodero, un rasoio lunato in bronzo e un *askos* decorato a semicerchi a rilievo. La tomba n° 3, sempre pertinente a un guerriero, aveva un corredo composto da una

57 Quota di riferimento 35,6m s.l.m.
58 Quota di riferimento 26,4m s.l.m.
59 Ciavarini 1873.
60 Ciavarini 1888, 488-491; Barnabei 1892, 80-87, cfr. ANC 289.
61 Ciavarini 1900, 467.
62 Quota di riferimento 43,60m s.l.m.
63 Brizio 1902, 437-463, 478,479.
64 Ciavarini 1902; Brizio 1902, 437-463, 478, 479.
65 Naso 2000, 56.

spada ricurva in ferro con codolo piatto, una cuspide di lancia in bronzo lunga 20cm e frammenti di *askos*. L'ultima tomba riferibile a un soggetto maschile era profondamente sconvolta già in antico e conservava solo una cuspide di lancia in bronzo. Le sepolture femminili erano complessivamente sette e presentavano ricchi corredi, caratterizzati soprattutto da monili decorati con elementi d'ambra. La tomba n° 1 aveva un corredo costituito da anellini in bronzo, uno spillone con capocchia in pasta vitrea e una fibula con arco a foglia e staffa a disco con spillo terminante in una lunga testa tornita; la tomba n° 2 presentava una collana formata da elementi trapezoidali in osso e anelli di ambra e una fibula ad arco con semplice verghetta cilindrica. La tomba n° 3, scoperta a breve distanza da quest'ultima, era caratterizzata da una notevole quantità di ambra che ricopriva tutto il fondo della sepoltura, tra cui alcune fibule a verga di bronzo decorate con un nocciolo d'ambra, una collana costituita da elementi trapezoidali alternati con altri a forma conica e anelli di ambra, con grande disco lenticolare sempre di ambra. La tomba n° 4 si trovava più in alto nella parte superiore del colle e aveva come corredo tre fuseruole pentagonali e una fibula a filo di bronzo decorata con nocciolo di ambra. Un corredo simile si ritrova anche nella tomba n° 5, il cui scheletro presentava sul collo una collana con pendaglio tubulare in bronzo. La tomba n° 6 aveva un corredo molto ricco caratterizzato dalla presenza di una *chatelaine* costituita da una lastrina rettangolare di bronzo con doppia fila di 18 fori, da cui dipartono altrettante catenelle e anelli doppi alternati con altri semplici, una collana di elementi trapezoidali e grani discoidali d'ambra, una cintura a maglia formata da anellini in bronzo terminante con una fila di pendagli fusiformi, numerose fibule in bronzo con nocciolo d'ambra, un coltellino in ferro, frammenti di un *askos* graffito e strumenti per la lavorazione della lana come rocchetti e fusaiole pentagonali. L'ultima tomba femminile era caratterizzata da un corredo sempre composto da una *chatelaine* e da una cintura in maglia, entrambe molto frammentate, da una collana composta da grani in osso e pasta vitrea azzurra e gialla e bottoni sferoidali in ambra, due armille in bronzo a due giri di spirale, una grande fibula ad arco semplice e un'altra ad arco formato da verga cilindrica con staffa a disco.

Sempre nell'area del costruendo **Ospedale civile Umberto I, nell'ex predio Fiori** (**ANC 141**, Figura 20)[66], tra il 1907 e il 1909 furono scoperte almeno altre sette sepolture più altre non documentate ma di cui abbiamo l'elenco dei materiali recuperati durante gli scavi. La scoperta più antica è quella di una tomba di un guerriero dell'VIII sec. a.C. (14 marzo 1907), che ha restituito tra i materiali di corredo una spada ad antenne lunga 56cm, un dischetto in lamina di bronzo con due fori nel centro e vari esemplari di ambra. Al fianco di questa tomba ve ne era un'altra con corredo femminile costituito da due grandi armille di bronzo a fettuccia, una fibula ad arco a foglia ellittica e staffa a lamella a forma di cuore decorata con croci uncinate, una fibula decorata con un nocciolo d'ambra, un pendaglio pettorale in bronzo per collana con teste stilizzate di animali acquatici, due pendagli d'ambra a forma di pera, vaghi di collana sempre in ambra e numerosi anellini di bronzo. I materiali si trovavano sparsi in un'area di 4m quadrati a circa 49m di distanza dal margine settentrionale di via Farina e a 87,50m dall'angolo orientale della palazzina nord della direzione lavori a una profondità di -1,50m (qa.: 33,84m s.l.m.). Con il proseguimento degli scavi vennero recuperate altre tombe, di cui una maschile posta a cinque metri a est rispetto alle precedenti e a 11m a nord rispetto al reparto di chirurgia femminile a una profondità di -1,70m dal piano di campagna (7 gennaio 1908), caratterizzata da un corredo con spadino-pugnale (44cm) in bronzo con fodero in bronzo con puntale a rocchetto (86cm), piccolo dischetto in lamina di bronzo con foro al centro, piccolo anellino in bronzo e un lungo spillo arcuato (25cm). Un'altra tomba venne scoperta nel 1911[67] (Figura 23) durante i lavori per la realizzazione della strada che dal convitto porta al deposito mortuario con corredo costituito da una fibula a sanguisuga in bronzo e una con nocciolo. Nel 1953[68] (Figura 23) venne scoperta un'altra sepoltura, ubicata a circa -180cm di profondità rispetto al piano di campagna (qa.: 40,8m s.l.m.)[69], a una distanza di 32m dal padiglione di ingresso e a 15m dal muro di cinta dell'ospedale di via Matteotti, carat-

66 Pellegrini 1910, 334.

67 Arch. Diari di scavo - Cartella 4 - Busta 10 - Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba (gennaio 1911) - Nella Planimetria della Carta online è indicata con la dicitura Tomba n° 2 come da documentazione di archivio.

68 Nella Planimetria della Carta Online è indicata con Tomba n° 3 come da documentazione di archivio.

69 Quota di riferimento attuale 42,6m s.l.m.



Figura 23 – *Planimetria Tomba n° 2 (1911) e Tomba n° 3 presso l'ex ospedale Umberto I (1953) (E. Iacopini)*

terizzata dalla presenza di frammenti di bronzo e bulloncini pertinenti probabilmente alla decorazione di una cintura.

Le necropoli relative all'età del Ferro situate sulle pendici del Colle Cardeto, ad Ancona, presentano un'organizzazione spaziale che riflette una suddivisione interna basata sul genere e, in parte, sull'età. Questa disposizione, pur non seguendo un orientamento rigoroso, mostra una chiara tendenza a creare file parallele di sepolture che delimitano aree specifiche all'interno della necropoli.

L'area sembra dunque strutturata in settori distinti, probabilmente legati a dinamiche sociali o rituali particolari. Il settore occidentale delle necropoli è prevalentemente occupato da sepolture femminili e di bambini. Le tombe di questo settore spesso includono corredi tipici di genere femminile, come monili d'ambra, fibule decorate, fuseruole e strumenti legati alla filatura e alla tessitura, oltre a oggetti ornamentali in bronzo. La presenza di oggetti dedicati alle attività domestiche e alla cura del corpo, insieme alla scarsità di armi, suggerisce che questo spazio fosse destinato principalmente a donne e bambini. Questo può riflettere una distinzione simbolica o sociale nella disposizione delle sepolture, con un'attenzione particolare alla protezione e al valore della comunità familiare. Nel settore orientale, corrispondente all'area dell'attuale Ospedale Umberto I, predominano le sepolture maschili, caratterizzate dalla presenza di armi in bronzo. Tra i corredi funebri si trovano spade, pugnali, lance e rasoi, oggetti che evidenziano lo *status* di guerriero del defunto. Questo settore sembra essere riservato agli uomini di alto rango, probabilmente guerrieri, con un forte richiamo al loro ruolo nella difesa della comunità. L'abbondanza di armi e la qualità dei manufatti ritrovati suggeriscono un'elaborata cura nel sottolineare il prestigio e l'onore dei defunti.

La zona centrale della necropoli, che corrisponde alla parte compresa tra il settore ovest e quello est, presenta sepolture di entrambi i sessi e di vario *status* sociale. Qui si riscontrano tombe sia maschili che femminili, con corredi di vario tipo, dai semplici oggetti di uso quotidiano a elementi decorativi più raffinati. Questa eterogeneità suggerisce che la zona centrale fosse destinata a una popolazione più ampia e meno rigidamente suddivisa per sesso o *status* sociale. Le sepolture in questa parte potrebbero rappresentare una classe media o un gruppo sociale meno distinto, con rituali funerari meno elaborati rispetto alle tombe dei guerrieri.

Ancona in epoca ellenistica

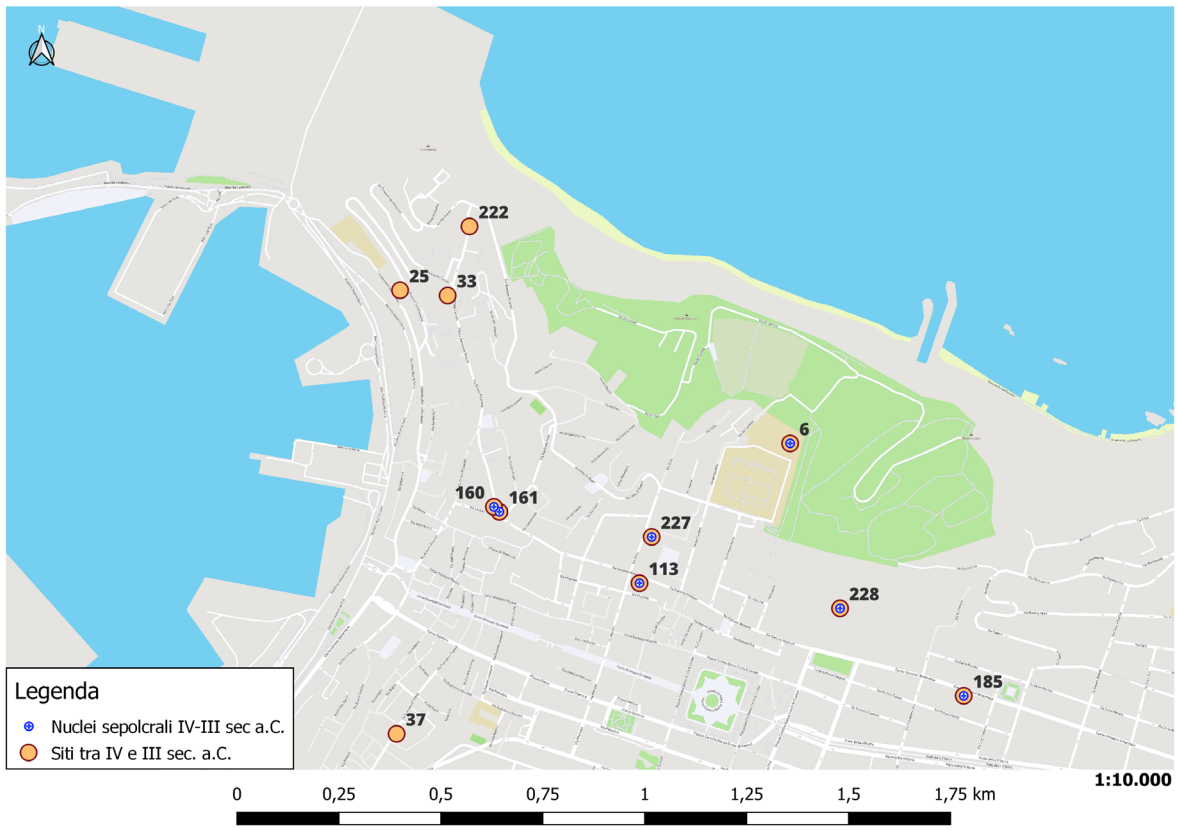


Figura 24 – *Carta di distribuzione dei siti di età compresi tra IV e III sec a.C. (E. Iacopini)*

A partire dagli inizi del V sec. a.C. i livelli più tardi del sito del Colle dei Cappuccini segnalano l'inizio di un vuoto archeologico per la città di Ancona che si protrae fino alla fine del IV sec. a.C. Durante questo lungo periodo non solo non disponiamo di evidenze archeologiche che confermino le informazioni fornite dalle fonti scritte sulla fondazione di una colonia siracusana, ma non sappiamo neppure se la città fosse ancora abitata. Maggiori informazioni invece sono note per i vicini siti di Numana e Ghettarello[70], che presentano attestazioni archeologiche che indicano una continuità di vita per tutto questo periodo. Per quanto

70 Baldoni 2020.

riguarda Numana i reperti provenienti dalla necropoli testimoniano l'esistenza di un centro abitato ricco e vivace, un emporio piceno che ha strette relazioni commerciali con il modo greco, con il sud italico, con la sponda orientale dell'Adriatico e la Val Padana etrusca almeno fino alla metà del IV sec. a.C. In particolare alla fine del IV sec. a.C. è stato evidenziato come ci sia una riduzione dei traffici commerciali verso la Grecia, crescono le importazioni dall'Italia meridionale, mentre si mantengono costanti le produzioni locali alto-adriatiche di ceramica fine con decorazione figurata e di ceramica a vernice nera. Il sito di Ghettarello, distante circa 5 km in linea d'aria da Ancona, era ubicato in posizione strategica su una collinetta abitata a partire dal VI sec. a.C. fino alla media-tarda età repubblicana romana. Il primo insediamento che occupava il versante meridionale della collina venne abbandonato nel corso della prima metà del V a.C. a favore di una posizione sopraelevata, dove prima della metà del IV secolo a.C. venne costruito un circuito murario. Le indagini della Soprintendenza, condotte a più riprese, hanno restituito tracce di un'area residenziale con fasi di epoca arcaica, classica e tardo-classica, obliterate nella media e tarda età repubblicana. Oltre a questo ritrovamento è stata posta in luce anche una strada pavimentata costituita da grandi ciottoli irregolari, posizionati su strati di preparazione realizzati con tegole da tetto, un sistema che trova riscontri con quello emerso negli scavi Virzì presso le c.d. Terme dell'anfiteatro. I risultati degli scavi hanno consentito di ipotizzare che l'insediamento del Ghettarello avesse già una configurazione proto-urbana alla fine del V sec. a.C. che ha subito un evento traumatico nel corso del IV sec. a.C. ma riuscì a mantenersi attivo fino all'inizio del II sec. a.C. con una importante presenza di individui romani o romanizzati nel sito.

Le dinamiche insediative dell'area dunque iniziano a cambiare in connessione con l'inizio dell'alleanza (299 a.C.) tra Piceni e Romani per rafforzare il confine nord-orientale, il quale divenne di lì a poco il teatro del conflitto risolutivo della terza guerra Sannitica, che si svolgerà presso *Sentinum* nel 295 a.C., dove i Romani, grazie al sacrificio del console Publio Decio Mure, sconfissero una coalizione composta da Etruschi, parte dei Sabini, i Vestini, Umbri, Sanniti e Galli. Sulla base delle fonti[71] alcuni studiosi[72] sostengono che all'indomani di questa sconfitta, i Galli Sénoni furono costretti a stipulare un'alleanza con i Romani, i quali in quell'occasione forse confiscarono parte del territorio su cui sorse la colonia romana di *Sena Gallica*, la cui deduzione è datata da Livio al 290/288 a.C., mentre da Polibio al 283 a.C., in conseguenza del conflitto definitivo che vide contrapporsi successivamente Sénoni e Romani.

Proprio a partire dalla fine del IV - inizi III sec. a.C. (Figura 24) ad Ancona iniziano le prime timide testimonianze di una nuova frequentazione dell'area, provenienti dagli strati inferiori dei **Magazzini del porto sul Lungomare Vanvitelli** (**ANC 25**)[73] eseguiti dal 1999 da Monica Salvini dove sono stati ritrovati frammenti di ceramica alto-adriatica e vernice nera all'interno di uno strato limo-argilloso di colore grigio (qa.: 1,20m s.l.m.) che si imposta direttamente sulla roccia naturale, da **via Podesti n° 58**[74] (**ANC 37**), dove è stato ritrovato un frammento di testina votiva del IV sec. a.C. e negli scavi delle **c.d. terme dell'Anfiteatro** a cura di Virzì negli anni '80.

Nello stesso periodo, forti della vittoria sui Sanniti, i Romani proseguirono l'opera di annessione prima dell'area Sabina ancora indipendente e poi dell'*ager Praetuttianus* (290-288 a.C.) ad opera di Manio Curio Dentato; i territori conquistati divennero giuridicamente *ager publicus populi Romani* e furono oggetto di deduzioni coloniarie, di assegnazioni viritane e di vendite questorie.

Sulla costa adriatica vennero fondate le colonie di *Hadria* di diritto latino (289 a.C.) e quella di *Castrum Novum* di diritto romano (289 / 264 a.C.). Tra il 284 e il 283 a.C., il *casus belli* che portò al definitivo scontro tra l'*Urbe* e i Sénoni fu l'uccisione degli ambasciatori Romani, i quali si erano recati presso i Galli,

71 App., Samn., 6,1; App., Gall., 11.1; Zon., VIII,1,7. La ricostruzione degli eventi tra il 293 ed il 218 a.C. è tuttavia resa più complessa soprattutto dalla perdita della seconda decade di Livio.
72 Bandelli 2005, 13 con bibliografia.
73 Archivio dossier e scavi Busta Salvini 2001; Arch. Disegni inv. 38423, 38424, 38563. Salvini 2014, 592.
74 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F106 - via Podesti 58 via Barilari Via Podesti 58 e via Barilari rinvenimenti archeologici 1982.

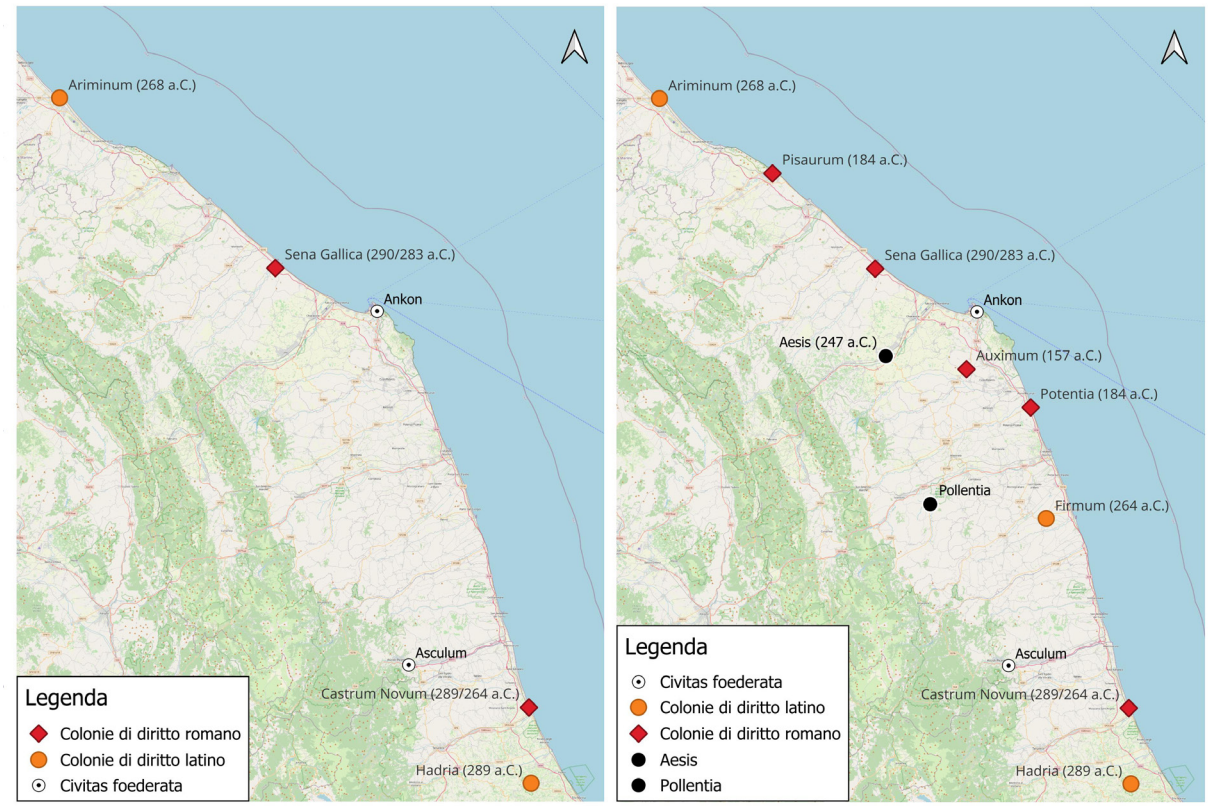


Figura 25 – *Carta di distribuzione delle colonie di diritto latino e di diritto romano: pre 268 a.C. (a) post 268 a.C. (b)*

secondo Polibio, per riscattare i prigionieri che questi fecero dopo una vittoria presso Arezzo, costata la vita al console Lucio Cecilio Metello, mentre secondo Appiano per lamentare la violazione dei trattati di alleanza, poiché i Sénoni avevano combattuto come mercenari a fianco degli Etruschi. Dopo il massacro degli ambasciatori, i Romani guidati dal console *P. Cornelius Dolabella*, attaccarono direttamente il territorio dei Sénoni probabilmente da Sud, percorrendo prima la Salaria fino ad Ascoli e poi forse la Salaria Gallica verso Nord, riportando una vittoria che sancì la loro definitiva sottomissione e l'annessione di tutto l'*ager Gallicus* allo Stato romano, il quale fu soggetto nel 268 a.C. alla fondazione della colonia latina di *Ariminum* mentre il resto del territorio fu probabilmente lasciato libero all'*occupatio* (Figura 25a).

I Piceni, dunque, erano letteralmente accerchiati dai territori posti sotto il controllo romano, fu probabilmente a causa di questa sensazione di "assedio", oppure secondo alcuni per l'azione destabilizzatrice interna delle comunità celtiche stabilitesi da molto tempo a sud dell'Esino, che i Piceni decisero di rompere il *foedus* e di ribellarsi, causando la reazione dei Romani che con due campagne militari tra il 269 e il 268 a.C. stroncarono la rivolta e i consoli Publio Sempronio Sofo e Appio Claudio Rosso, celebrarono il trionfo per la loro sottomissione. Dall'analisi delle conseguenze relative alla conquista romana del Piceno, pare evidente che il grado di partecipazione della popolazione alla ribellione non dovette essere il medesimo; infatti Ancona e Ascoli Piceno, il *caput gentis*, mantennero la loro autonomia come città *foederatae*, mentre il resto del territorio fu inglobato nell'*ager Romanus* e alla popolazione locale fu concessa la *civitas sine suffragio*, tranne che ad alcune comunità, probabilmente le più bellicose, che invece subirono la deportazione in Campania, a Pontecagnano, in provincia di Salerno. Dunque, dopo la sconfitta tra III e II sec. a.C. vennero fondate le colonie di *Aesis*, *Auximum*, *Pisaurum* e *Potentia* (di diritto romano) e *Firmum* di diritto latino (Figura 25b).

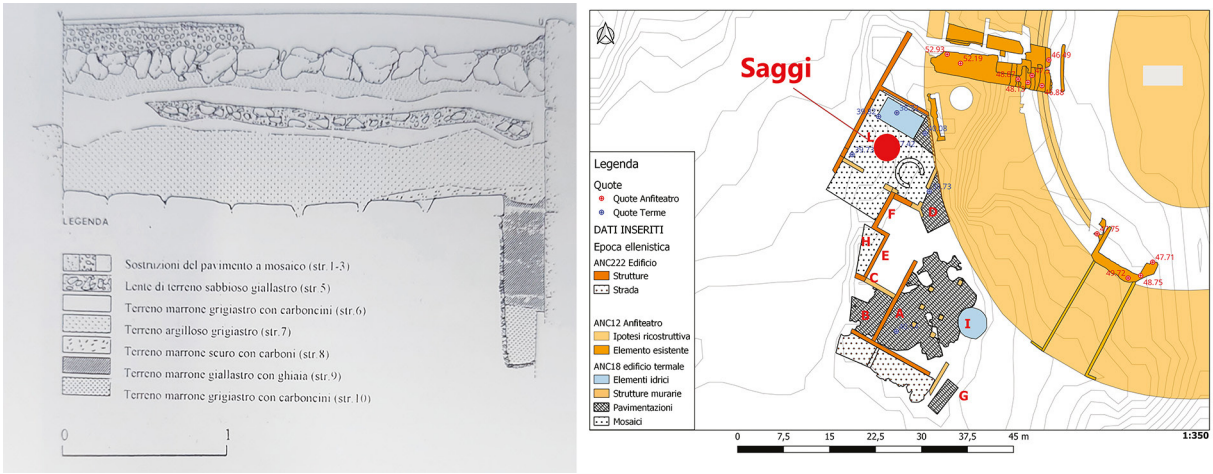


Figura 26 – *Sezione Saggio IV 1983 ubicato presso il pavimento della natatio delle c.d. terme dell'anfiteatro (da Pignocchi 1998) - Ubicazione del saggio*

Queste città insieme alle relazioni commerciali portate avanti dai *mercatores* latini soprattutto in aree portuali[75] già prima della conquista, accelerarono il processo di romanizzazione dell'area; infatti oltre ad essere importanti capisaldi dell'*Urbe* per consolidare il proprio controllo sul territorio, erano anche un esempio di urbanistica romana che comprendeva fortificazioni, infrastrutture idriche e viarie ed edifici commerciali e religiosi, che rispettano modelli e misure standard in applicazioni a schemi ben determinati, come dimostrano le medesime misure riscontrate in particolare nelle mura cittadine[76] che lasciano supporre l'esistenza di maestranze specializzate che vengono impiegate in tutti questi contesti.

Se le attestazioni provenienti dal Lungomare Vanvitelli e da via Podesti sono di scarsa entità, ben più consistenti sono i ritrovamenti emersi durante le ricerche svolte da Rita Virzì tra il 1978[77] e il 1983 (Saggio I e II 1978-1981; Saggio III-IV 1983). Gli scavi furono condotti al di sotto del pavimento musivo della *natatio* delle **c.d. terme dell'anfiteatro**, i cui ambienti sono stati ritrovati nel corso del 1960 in occasione dell'abbattimento di alcune costruzioni moderne addossate al *circuitus* (**ANC 222**).

In particolare nel 1978 Virzì iniziò una serie di saggi di scavo nell'area tra il lato ovest dell'anfiteatro e via Pio II, tra cui quelli del 1979-83 ubicati sul pavimento a mosaico della *natatio* (Saggi da I a IV) che venne strappato per motivi di conservazione e restauro. In particolare, durante i saggi n° 1 e 2 venne scoperto l'edificio costruito con muri di pietra (A e B) con pavimentazione in cocciopesto, mentre nei saggi n° 3 e 4 emersero la strada basolata e il muro in opera quadrata. Le indagini posero in luce una complessa successione insediativa che si impostò sulla sella tra il Colle Guasco e il Cardeto (Figura 26b) a partire dalla metà del III sec. a.C. come dimostrano i materiali provenienti dal livello più antico (US10), uno strato marrone grigiastro con carboncini caratterizzato dalla presenza di frammenti di ceramica a vernice nera, di cui un frammento con iscrizione latina incisa, ceramica di tipo Gnathia e frammenti di ceramica di impasto[78].

75 Giorgi 2020, 61-79.
76 Vermeulen 2024, 323.
77 Archivio Diari di scavo Cartella n° 52 Busta n° 5. Il dossier contiene la relazione stratigrafica dei saggi I e II eseguiti nel 1978-1981. La quota 0 di riferimento dei saggi si trova a +43cm rispetto al piano di calpestio di un frammento di pavimento a mosaico ubicato a sud della piscina. Pignocchi 1998, 119-155.
78 Finocchi, Ciuccarelli 2025, 123.



Figura 27 – *Strada basolata e muro in opera quadrata rinvenuti nel Saggio IV 1983 (da Virzì 1987)*

Se analizziamo la sezione del saggio n° 4[79] (Figura 26a) vediamo che US10 copre la risega di fondazione del muro in opera quadrata che si attesta a una quota di -78cm dal basolato (qa.: 37,42m s.l.m.) e a sua volta viene coperta da US9. Dunque si potrebbe ipotizzare che la sezione non riporti il taglio di fondazione del muro in opera quadrata riempito da US10 il cui materiale ci restituisce anche una base cronologica per la datazione della struttura stessa. La fondazione (taglio e riempimento) è coperta da uno strato successivo US9, che a differenza del precedente si appoggia al muro e ha un limite superiore in linea con l'alloggiamento della strada. US9 è uno strato a matrice sabbiosa di colore giallo caratterizzato dalla presenza di ceramica alto-adriatica, ceramica di impasto di produzione locale e numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, le cui tipologie ci riportano a una cronologia riferibile alla seconda metà del III sec. a.C.

Questo strato è coperto sia dalla strada (saggio n° 4), che dal pavimento in cocciopesto riferibile all'edificio ovest indagato nei saggi n° 1 e 2. Infatti nel diario di scavo tra il 18 ed il 22 giugno del 1981 si riporta che al di sotto di US8, che copre il pavimento, si riviene US9, uno strato sabbioso di colore giallo che pare per descrizione e quote (il pavimento e la strada sono impostati sulla medesima quota) del tutto simile a quello identificato successivamente nel saggio n° 4, il quale in questo settore copre un vespaio di frammenti di anfore interpretato come funzionale allo scolo delle acque, al quale non è stato assegnato un numero.
Se questa uguaglianza a posteriori è corretta, US9 non potrebbe far parte del taglio di riempimento della fondazione del muro, ma rappresenterebbe uno strato di progressivo innalzamento della quota di calpe-

79 Al momento della redazione del volume è rintracciabile in archivio solo il diario di scavo dei saggi 1 e 2, mentre manca quello relativo ai saggi 3 e 4, di cui invece disponiamo della sezione. Questa lacuna e l'ambiguità del disegno, non consentono di avere un quadro stratigrafico sicuro.

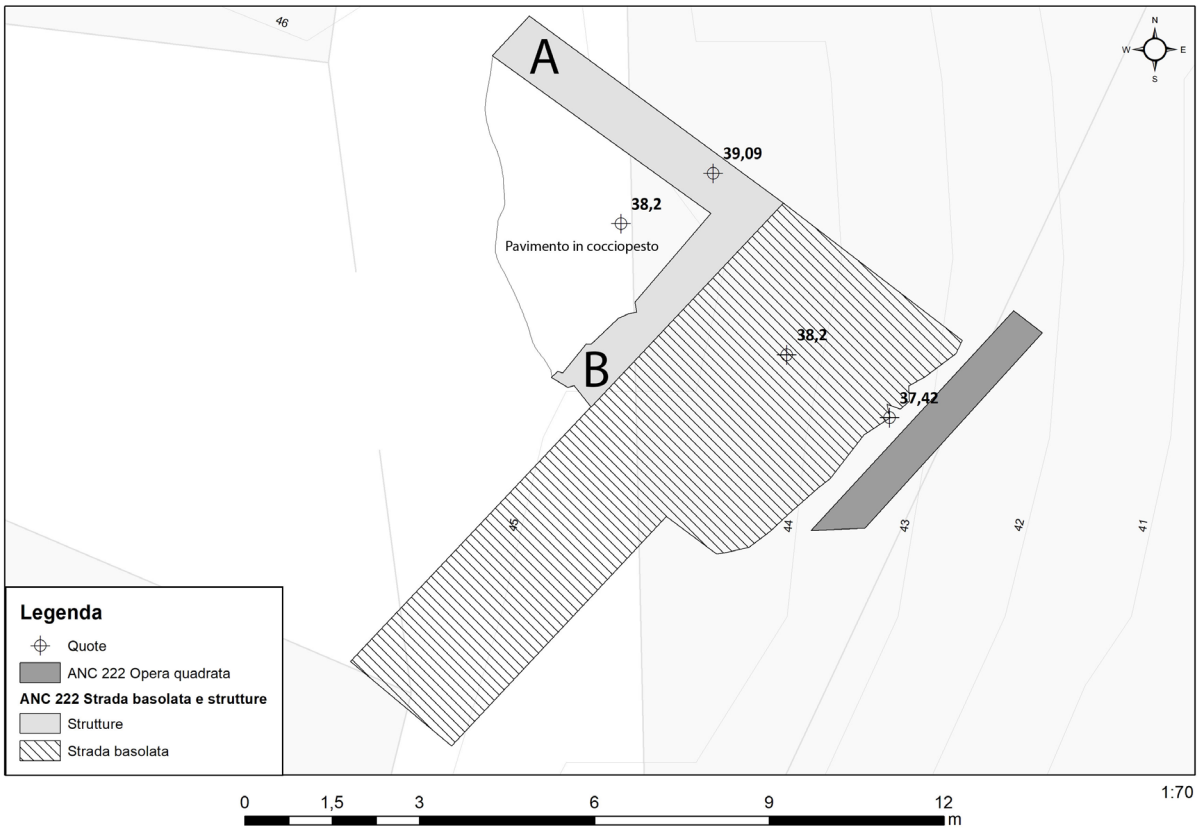


Figura 28 – *Planimetria dei ritrovamenti dei saggi n° I-IV 1981-1983 Virzì (E. Iacopini)*

stio che copre il paramento murario in opera quadrata, che data l'alta qualità della fattura doveva essere a vista, su cui si impostano sia la strada basolata che l'edificio ovest. Il muro in opera quadrata (Figura 27), indagato per una lunghezza parziale di circa 5,13m è conservato per solo tre filari composti da blocchi lisci alti 50cm di colore giallo ocra, messi in opera per testa e taglio con giunti stretti e un orientamento sud-ovest / nord-est. Se queste considerazioni colgono nel segno, il muro in opera quadrata potrebbe avere una datazione a partire dalla metà del III sec. a.C. e parzialmente obliterato nel giro di poco tempo da US9, ma probabilmente ancora a vista nel momento di impostazione del basolato, che infatti ne segue l'andamento.

Infatti, nella seconda metà del III sec. a.C. la zona conosce un nuovo assetto urbanistico caratterizzato dalla presenza di un nuovo tracciato viario documentato archeologicamente per una lunghezza di 6,40m e una larghezza di 2,7m, formato da basoli di dimensioni medie di 25 x 30cm, tranne ai margini e al centro dove sono di maggiori dimensioni (30 x 50cm), privi di solchi di carro[80].

Sul lato occidentale della strada si affacciava un edificio coevo[81] costruito con muri in pietra privi di legante (A e B, Saggio n° 1) decorati con affreschi di diversi colori, il cui crollo è stato documentato al di sopra

80 Virzì 1987, 349-351 - Un altro basolato venne scoperto nel 1963 durante lo scavo per la messa in opera dei pilastri della strada sopraelevata Pio II, ma dato che non abbiamo le quote di ritrovamento non è possibile stabilire se sia un tratto riferibile a questa strada o a quella successiva.

81 Archivio Diari di scavo Cartella n° 52 Busta n° 5. Il dossier contiene la relazione stratigrafica dei saggi I e II eseguiti nel 1978-1981.

di una pavimentazione in cocciopesto (qa.: 38,2m s.l.m.)[82] posta alla medesima quota del lastricato esterno. L'andamento delle strutture in pietra, di cui si conserva un angolo (A qa.: 39,09m s.l.m. sulla cresta muraria[83] andamento nord-ovest / sud-est, larghezza 52cm; B andamento sud-ovest / nord-est), ci lascia ipotizzare che l'edificio dovesse occupare lo spazio tra la strada e il colle Guasco con un orientamento sud-est / nord-ovest (Figura 28). La strada e la pavimentazione interna della casa sono obliterati da un livello di abbandono US8 (fine III-inizi II sec. a.C.), uno strato a matrice argillosa di colore scuro caratterizzato dalla presenza di numerosi carboncini e scarsi materiali tra cui un esemplare di ceramica a vernice nera e alcuni frammenti di anfore greco-italiche.

Nel corso del II sec. a.C. questa situazione urbanistica viene completamente abbandonata e l'area è obliterata da un potente strato di crollo (US7 qa. 38,71m s.l.m.)[84] a matrice argillosa di colore grigiastro caratterizzato dalla presenza di frammenti di intonaco dipinto di rosso, giallo e bianco, frammenti di pavimentazione in cocciopesto rovesciati, mattoni pertinenti al vespaio del piano pavimentale, frammenti di ceramica a vernice nera, di lucerne, di coppe megaresi e alcuni blocchi relativi alla struttura in opera quadrata. Fra gli intonaci si distinguono alcuni elementi decorativi, tra cui fasce gialle in campo bianco, linee curveggianti in nero, fiori stilizzati in rosso e motivi a rete di colore nero. Su questo strato di crollo si imposta secondo il diario di scavo un nuovo piano di calpestio US6 (q. 39,05m s.l.m.[85]/ 38,96m s.l.m.[86]) di cui parleremo nel capitolo successivo.

Altro materiale inquadrabile tra III e II sec. a.C. proviene da **Palazzo Ferretti** (**ANC 33**)[87] dove nel 1968 un saggio esplorativo eseguito negli scantinati presso la c.d. sala delle Anfore, fino alla profondità di circa -4,60m dalla pavimentazione del vano, consentì di indagare diversi strati caratterizzati dalla presenza di ceramica di epoca romana a partire da -30cm fino a -2,80m.

A questa quota lo strato diventa duro e grigio, molto pressato, caratterizzato dalla presenza di frammenti di ceramica di impasto fino alla profondità di 4m, dove ne copre uno più scuro con pietre, frammenti di ceramica d'impasto e nera fino a -4,60m dal p.c.

Durante questi scavi vennero recuperate diverse monete di cui una di bronzo di Ancona, caratterizzata sul dritto dalla testa laureata di Afrodite e sul rovescio da due astri su braccio flesso con mano reggente un ramo di palma, una illirica del re Ballaios coniata probabilmente tra il 190 a.C. e 168 a.C. e una punica del 268/241 a.C. La monetazione di Ancona è ancora un argomento oggetto di dibattito tra gli studiosi di numismatica e solo recentemente si inizia a propendere per una datazione più bassa al II sec. a.C. Un'ipotesi che pare confermata anche dai contesti funerari dove sono state ritrovate alcune monete, come la Tomba n° 5 di **via Goito** (**ANC 227**), la Tomba n° 47 di **Corso Amendola** (**ANC 158**) e la tomba n° 306 della necropoli di Villarey, databili alla fine del III inizi II sec. a.C. Le tombe successive sono tutte caratterizzate dalla presenza di monete romane, come obolo di Caronte, a eccezione della tomba n° XXX di **Corso Amendola - proprietà Guglielmini-Cesaroni via del Mattatoio** (**ANC 132**), datata all'ultimo quarto del II sec. a.C., caratterizzata dalla presenza di monete romane (un asse e un quadrante di piede onciale ridotto) e tre bronzi greci più antichi, provenienti da Corcira, Sicione e dall'Egitto. Dopo questa data le monete straniere si ritrovano ad Ancona solo in aree adibite alle strutture portuali come nel caso dei **c.d. Magazzini del Porto** (**ANC 25**), **via Barilari** (**ANC 275**) e **via Podesti** (**ANC 37**)[88]. Dunque il periodo di monetazione di Ancona dovette essere relativamente breve, per poi inserirsi definitivamente nella sfera di influenza romana.

---

82 Quota rilievo -196cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -153cm.
83 Quota rilievo -107cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -64cm.
84 Quota rilievo -145cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -102cm.
85 Quota rilievo -111cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -68cm.
86 Quota rilievo -120cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -77cm.
87 Archivio Diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 1-2 Saggi di scavo in Piazza del Senato e nello scantinato di Palazzo Ferretti (agosto - settembre 1954) 1954, Scantinato - Saggi di scavo (novembre 1968) 1968. Sebastiani 1996, 47.
88 Asolati 2014, 607-622; Rossi 2014, 623-628.

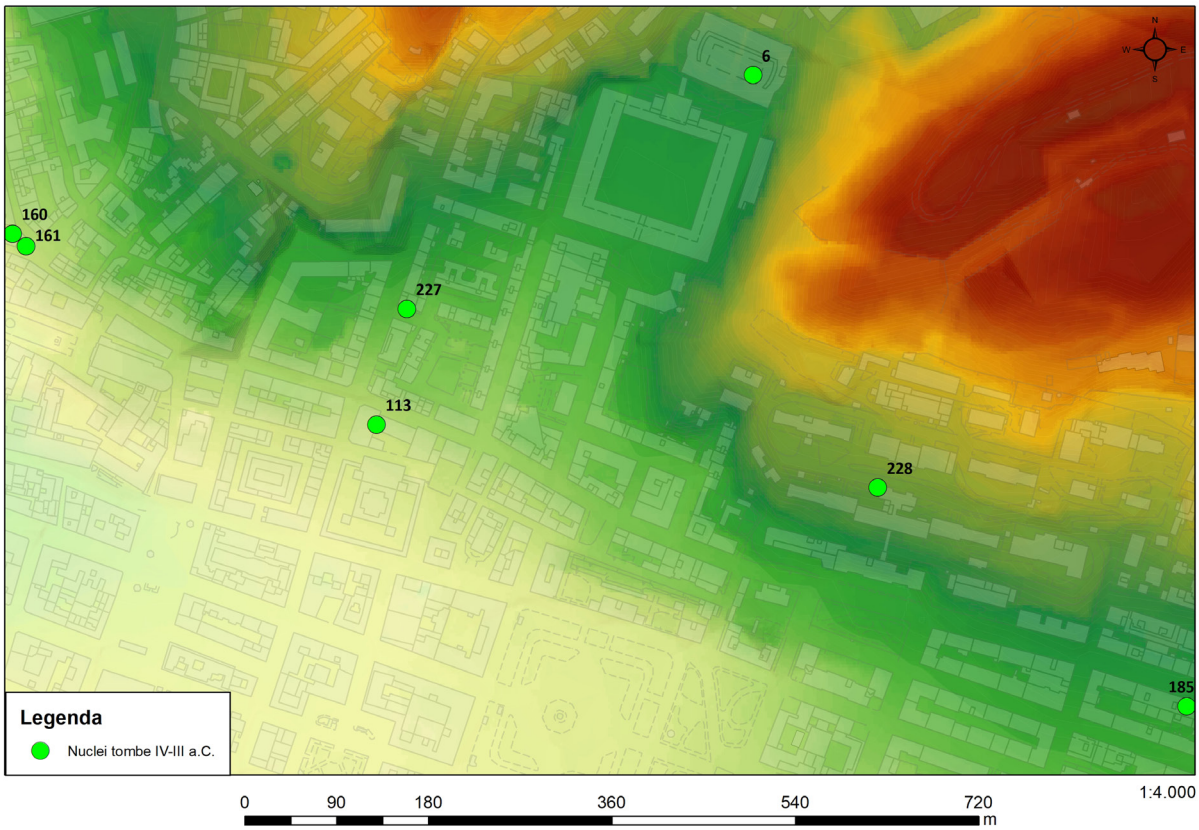


Figura 29 – *Carta di distribuzione dei contesti funerari di IV-III sec a.C. (E. Iacopini)*

Scarse sono anche le informazioni relative alle necropoli[89] (Figura 29) attestate da singoli ritrovamenti, ad esempio la sepoltura muliebre di via Matas del 1952 o gruppi di sepolture localizzate in particolare lungo le pendici del Cardeto come **Villarey** (**ANC 6**), l'area presso l'**ospedale Umberto I** (**ANC 228**), **via Goito** (**ANC 227**) e lungo **via Matteotti nel Cantiere Mariani Pace** (**ANC 185**). Aree già occupate in precedenza dalle necropoli dell'età del Ferro e che continuano a essere utilizzate nel tempo come zone di sepoltura.

La sepoltura di **via Matas** (**ANC 161**, Figura 29)[90] venne scoperta in occasione dei lavori di ricostruzione di un edificio distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale a una profondità di -5,25m dal piano stradale (qa.: 21,92m s.l.m.). Il corredo comprendeva una *oinochoe* alto-adriatica, una corona funeraria con fogliette e bacche, un vasetto biansato, alcuni frammenti di statuetta in argilla, una collana con palline e una piccola anforetta di bronzo. La sepoltura è inquadrabile cronologicamente tra IV e III sec. a.C. Date le dimensioni della tomba (100 x 40 x 20cm) si ipotizza che appartenesse a una bambina.

L'appartenenza della zona ad un'area di necropoli in epoca ellenistica è confermata dai ritrovamenti segnalati nel 1792 da Leoni[91]. Nel suo volume riporta la scoperta di una o due tombe a cassa litica, una delle

89 Complessivamente sono documentate archeologicamente 14 sepolture.
90 Arch. Storico Ancona - CAS2-F31 - La planimetria è presente in documentazione ma non è georiferibile. Quota di riferimento attuale 27,17m s.l.
91 Leoni 1832, 33 nota 3; Leoni 1812, 32; Pellegrini 1910, 354.

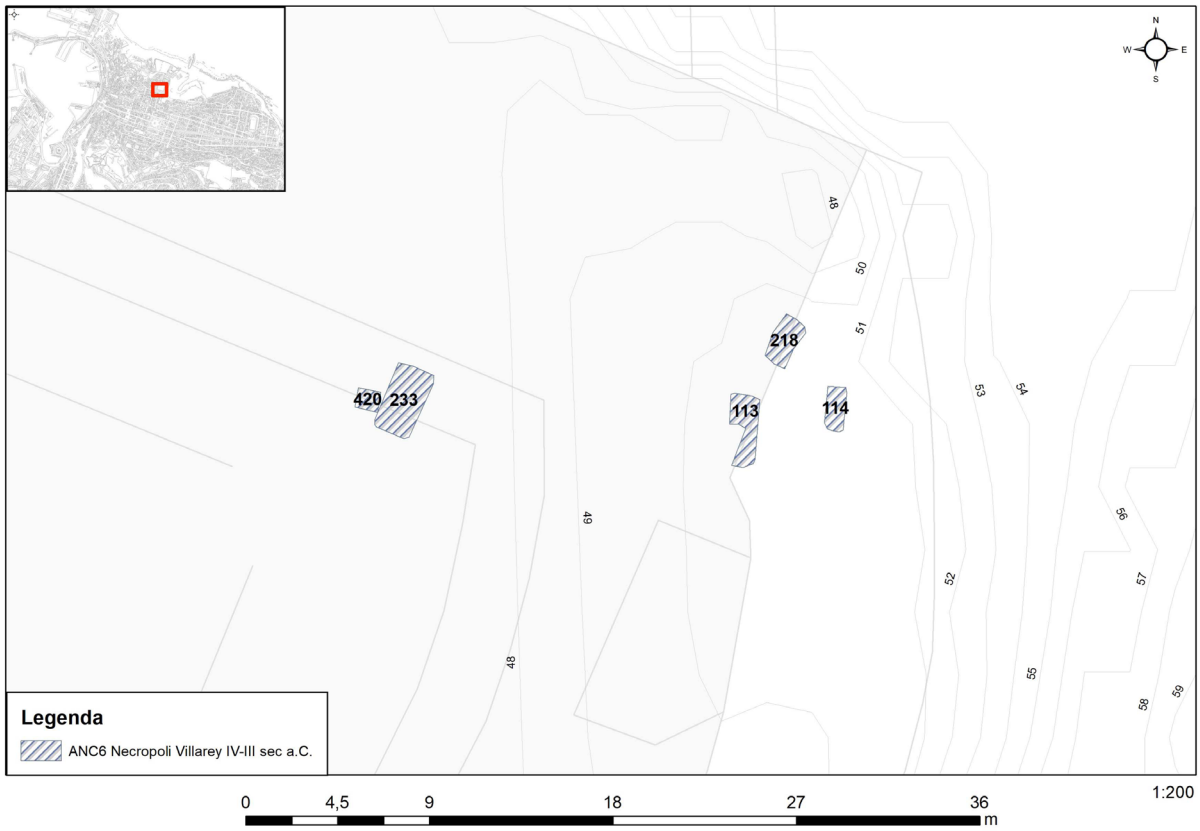


Figura 30 – *Planimetria sepolture della necropoli di Villarey datate tra IV e III sec a.C. (E. Iacopini)*

quali conteneva una corona funeraria d'oro e orecchini. Inoltre, nei pressi del **civico n° 6** a circa -2m di profondità venne scoperto un gruppo di sei urne (**ANC 160**, Figura 29)[92].

Dello stesso *range* cronologico sono le prime tombe rinvenute nella necropoli di **Villarey** (**ANC 6**, Figura 30, Allegato 2)[93], in particolare ci riferiamo alle tombe a inumazione in fossa terragna con gradino ubicate lungo il pendio occidentale del Cardeto, che hanno restituito come materiale di corredo *oinochoe* di ceramica alto-adriatica in associazione con *skyphos* di ceramica a vernice nera, aventi un orientamento nord-nord-est / sud-sud-ovest che sarà mantenuto anche nell'evoluzione successiva della necropoli. Le tombe a fossa con gradino[94] sono particolarmente diffuse fino alla fine del III sec. a.C., per poi diventare sempre più rare fino a scomparire prima della fine del II sec. a.C.

La necropoli di Villarey venne indagata complessivamente agli inizi degli anni '90 durante la realizzazione di un parcheggio, uno scavo che ha restituito più di 400 sepolture con usi funerari differenti relativi a periodi diversi. Le tombe si attestano a una quota inferiore ai 49,75m s.l.m.

92 Arch. Storico Ancona - CAS2-F29 Rinvenimento di urne cinerarie in via Matas 1954.
93 Arch. Amministrativo ZA2 F-154 Parcheggio Villarey 1990; Arch. Diari di scavo Cartella n° 3 Busta n° 1-2-3-4-6. Arch. Disegni inv. 53838 a 53840, 53916, 53917, 53933, 53942 a 53944, 53950, 53955, 53975, 40578-40579, 40588-40589, 40614-40615, 40648.
94 Tombe individuate di questa tipologia n° 113-114-115-217-218-233-242-243-244-260-265-294-397-404-412, 420=240.

Un secondo nucleo più antico si trovava lungo le pendici sud-orientali del Cardeto, nell'area dell'**Ospedale Umberto I** (**ANC 228**, Figura 29)[95], come testimonia il ritrovamento di numerose sepolture avvenuto durante la costruzione del nosocomio nel 1907. Tra queste venne recuperata una tomba a fossa terragna (T. LIV)[96] orientata nord-sud, con corredo composto da una *oinochoe* alto-adriatica e una bottiglia sovradipinta, che datano la tomba tra IV e III sec. a.C. Nel medesimo anno venne rinvenuta un'altra tomba in fossa terragna con corredo composto da due vasetti di argento e un anello in ferro con incisione, datata al III - II sec. a.C. Il 28 dicembre del 1907 a 18m sempre a nord del reparto di chirurgia femminile venne trovata una tomba con corredo costituito da una spada con fodero in ferro con punta a scudo, spezzata e piegata in due in modo rituale, una cuspide di lancia in ferro, un orcio in terracotta e una *kylix* verniciata in nero con palmettine stampate al centro.

Più in basso, nella valle che separa il Cardeto dal Colle dei Cappuccini, è stata individuata un'altra piccola area sepolcrale, scoperta nel 1960 in **via Goito lato verso Piazza Malatesta** (**ANC 227**, Figura 29)[97] durante gli sterri per la costruzione di una civile abitazione. In questa occasione vennero trovate sei tombe, di cui due (T.1, T.5) databili tra la metà del III e l'inizio del II sec. a.C. e altre quattro al II sec. a.C. Di questo gruppo la più antica è la Tomba n° 1, databile alla metà del III sec. a.C., la cui fossa è scavata direttamente nel banco naturale di marna a circa -4m dall'attuale piano di campagna (qa.: 32,18m s.l.m.).

La fossa, orientata nord-sud, misurava 2,25m di lunghezza, 60cm di larghezza e 60cm di profondità. Come corredo aveva un'anfora di terracotta, un vaso a corpo lenticolare decorato con linee orizzontali verniciate in marrone con due motivi a S sulle spalle e uno strigile in ferro. Il defunto aveva al collo una collana di grani di terracotta sferici inframezzati da altri di forma conica, rivestiti in lamina d'oro con pendaglietti in filo di rame e sul lato destro un *kantharos* con piccolo piede a vernice nera con baccellature e ornato dipinto sotto l'orlo del tipo Gnathia, chiuso da un ciottolo ovoidale.

Di poco successiva è la Tomba n° 5, datata tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C., una delle più antiche attestazioni di tomba a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente. La tomba, orientata in senso nord-nord-est / sud-sud-ovest, aveva un ricco corredo formato da: un anello in lamina d'oro, un unguentario fusiforme decorato sul corpo da fasce orizzontali parallele nerastre, una moneta di bronzo, una lucernetta fittile, uno *skyphos* su piede di tipo Gnathia, un unguentario fusiforme con anse verticali, una pisside con coperchio, un'anforetta con imboccatura larga svasata e due anse decorate sulla sommità con due rocchetti pieni, alcune perline di vetro pertinenti a una collana e infine due orecchini formati da anellini in sottile filo d'oro ritorto.

Il quarto nucleo è stato individuato lungo via Matteotti n° 15A-29 (Figure 29 e 31), che in buona parte ricalca un tracciato di primaria importanza, utilizzato anche come asse principale della necropoli romana.

Durante gli scavi per la costruzione di una palazzina negli anni '60, nel **cantiere Pace-Mariani** (**ANC 185**, Figura 31, Allegato 3)[98] è emersa una porzione di necropoli composta da 39 sepolture. Tra queste tre risalgono tra la metà del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. (T.38, T.29, T.8), una alla metà del II sec. a.C. (T.9) e un'altra al secondo quarto del I secolo a.C. (T.39). Le restanti, ad eccezione di alcune per via dello stato di conservazione o dell'assenza di corredo (T.10, T.11), sono tombe alla cappuccina di epoca romana (T.1 a T.7, T.12).

---

95 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F52 Ospedale civile Umberto I - Scavi 1907-1909; Arch. Diari di scavo Cartella n° 4 -Busta n° 1-8-12 Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba (giugno 1953) 1953.

96 Posizionata 9m a est della tomba Picena scoperta nel medesimo anno. Non posizionabile con precisione.

97 Arch. Amministrativo ZA2-F14 - via Goito - Piazza Malatesta cantiere Fabiani. Via Goito lato Piazza Malatesta Cantiere Fabiani Bentivoglio rinvenimento tombe romane 1960. Quota di riferimento attuale 36,18m s.l.m. Non posizionabile con precisione.

98 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-F9 Corso Amendola Cantiere Pace-Mariani rinvenimenti archeologici 1961. Arch. Disegni inv. 27169, 27177, 27196. Quota di riferimento attuale sul piano stradale 42,72m s.l.m.

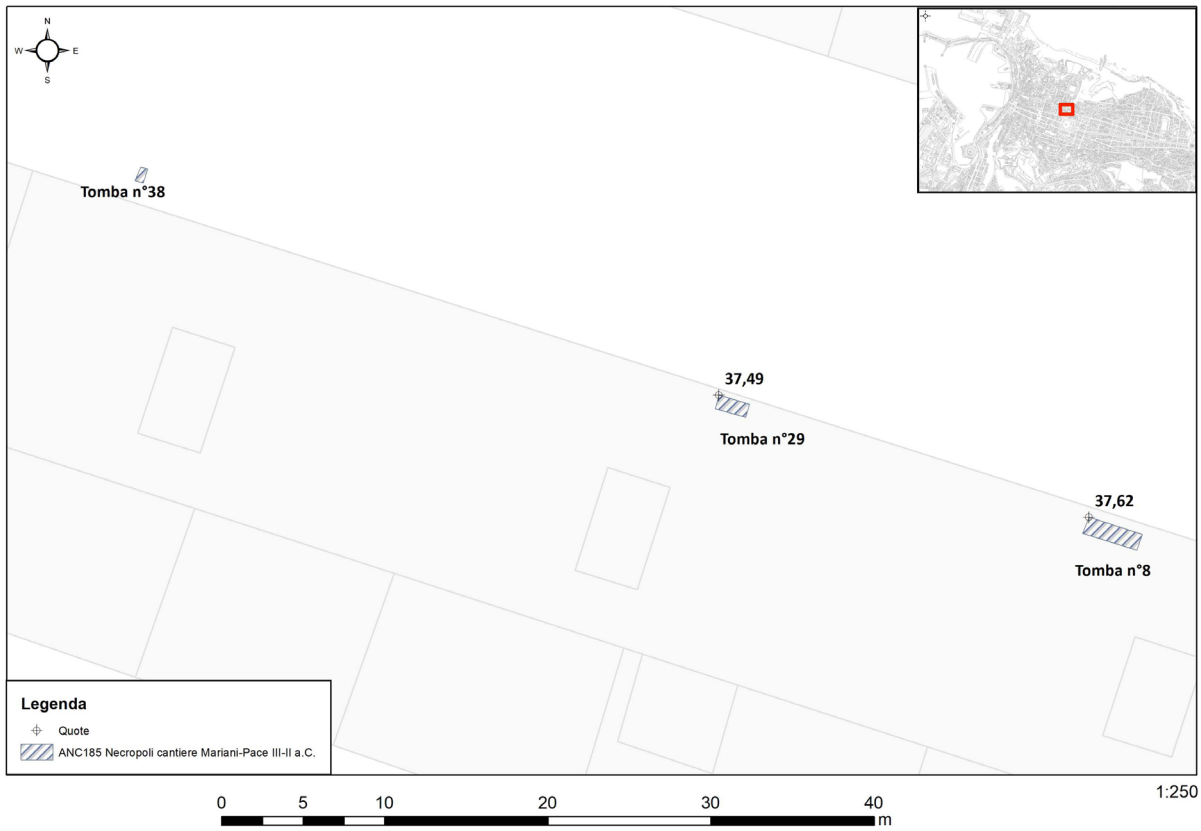


Figura 31 – *Planimetria sepolture della necropoli Mariani-Pace in via Matteotti, datate tra III e II sec. a.C. (E. Iacopini)*

Tra queste tombe la più antica è la n. 38 (qr. -3,20m dal piano stradale / qa.: 39,52m s.l.m.) a inumazione in fossa terragna, datata tra la metà del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. con corredo composto da uno *skyphos* sovradipinto e una brocchetta a vernice nera.

La tomba n. 29 (qr. -5,23m dal piano stradale / qa.: 37,49m s.l.m.), a inumazione in fossa terragna orientata nord-ovest / sud-est, è probabilmente riferibile a una donna non sposata. L'ipotesi si basa sulla presenza nel corredo di un *Lebes gamikos* rituale a vernice nera e di una pisside in piombo per cosmetici. La sepoltura è databile tra la metà e la fine del III sec. a.C.

Alla fine del III sec. a.C. è inquadrabile anche la Tomba n. 8 (qr. -5,10m dal piano stradale / qa.: 37,62m s.l.m.) anch'essa a inumazione a fossa terragna orientata nord-ovest / sud-est. Il corredo funebre include un'anfora biansata di 70cm di lunghezza, due vasetti a vernice nera, uno strigile in ferro in frammenti, una moneta in lega d'argento nella mano destra e un anello di ferro nella mano sinistra. Particolarmente rilevante è il ritrovamento di una corona funebre aurea del peso di sei grammi decorata con foglioline e un fiore al centro. Il rilievo della Tomba n° 6 documenta la presenza di una stele.

Sul medesimo asse stradale, poco più a ovest, in via Farina/ Matteotti, nei pressi dell'odierno Palazzo di Giustizia in **ex predio del Conte Corradori - Tarsetti** (**ANC 113**, Figura 29)[99], furono ritrovate nel 1861

99 Arch. Storico Ancona - CAS1 - F1 / CAS3 - F1 Sepolcreto di via Farina 1861.

alcune sepolture di epoca ellenistica a una profondità media di circa -1,50/2m dal piano di campagna, scavate sulle preesistenti tombe di età del Ferro.

Una di queste, definita a "nicchietta", presenta un corredo con una corona funebre molto simile a quella rinvenuta nella Tomba n° 8 della necropoli del cantiere Mariani-Pace e per questo viene datata alla fine del III sec. a.C. inizi del II sec. a.C. Le altre cinque tombe appartengono invece alla tipologia a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente.

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico

Con la fondazione di Sena Gallica, all'inizio del III sec. a.C., i romani posero un importante base militare per la futura espansione verso la Gallia Cisalpina e per il controllo delle rotte e dei traffici commerciali dell'Adriatico[100]. Questa vocazione era probabilmente già presente nell'insediamento pre-romano situato nell'area poi occupata dalla colonia di diritto romano, come dimostra la presenza di materiali di tradizione picena, accanto a produzioni attiche, alto-adriatiche e laziali. Dopo la sconfitta dei Piceni nel 268 a.C., con la concessione dello status di civitas foederata, Ancona dovette avviare una prima riorganizzazione urbanistica. Questa trasformazione è oggi difficilmente percepibile a causa della scarsità di dati archeologici. Le evidenze si limitano a poche tracce di frequentazione lungo l'arco costiero e ai livelli accertati sulle pendici del Guasco, dove è stato identificato un muro in opera quadrata, genericamente datato alla metà del III sec. a.C., situato al di sotto delle cosiddette terme dell'Anfiteatro.

A favore di una datazione più alta potrebbero giocare alcune considerazioni, come la somiglianza di questa struttura con le mura di Sena Gallica[101] per la precisione della messa in opera con i giunti serrati e la faccia a vista liscia e il repentino rialzamento del piano di campagna avvenuto nel corso della seconda metà del III sec. a.C. con la costruzione di una nuova strada ed edifici che seguono l'andamento del paramento in opera quadrata. In questo caso la struttura individuata dalla Virzì potrebbe riferirsi a un'infrastruttura difensiva messa in opera prima della guerra con Roma?

Purtroppo possiamo rimanere solo nel campo delle congetture, tuttavia sappiamo con sicurezza che l'area alle pendici del colle Guasco, un'area a vocazione pubblica, fu oggetto di un nuovo assetto urbanistico nel corso della seconda metà del III sec. a.C. caratterizzato come abbiamo visto dalla presenza di un nuovo tracciato viario documentato archeologicamente per una lunghezza di 6,40m sul quale si affacciavano degli edifici di prestigio coevi. Dunque il tratto in opera quadrata fu utilizzato per pochi anni, prima di essere inglobato nel nuovo riassetto urbano senza che questo ne comportasse l'occultamento, in un momento storico in cui Ancona è divenuta una ricca città, come dimostrano i contesti funebri datati tra IV e III sec. a.C. con tipologie di sepolture di tradizione picena a inumazione in fossa terragna con gradino accompagnate da corredi costituiti da *oinochoe* alto-adriatica, corone funebri (via Matas), *skyphos* di ceramica a vernice nera (Villarey) e bottiglie sovradipinte (Ex Ospedale Umberto I).

Mentre le informazioni relative al III sec. a.C. sono piuttosto esigue, la situazione cambia radicalmente nel II sec. a.C. quando Ancona vive un vero e proprio boom edilizio e di espansione urbanistica, fenomeno che avviene in concomitanza con l'abbandono del sito del Ghettarello, un evento che potrebbe essere connesso con la concentrazione della popolazione e delle risorse nella città principale. L'integrazione di Ancona nel sistema romano portò a una crescita demografica ed economica che si rifletté nell'espansione delle infrastrutture e degli edifici pubblici, con il potenziamento del porto e delle attività commerciali marittime grazie ai legami con le rotte adriatiche e mediterranee, la costruzione di nuovi edifici pubblici e infrastrutture, tra cui strade lastricate, templi e strutture portuali, e una crescente influenza romana nella cultura materiale, evidente nei nuovi stili architettonici e nella diffusione di ceramiche di produzione ro-

100 Silani 2020, 81.
101 Ciuccarelli, Iacopini 2025 c.d.s.

mana. Tra il III e il II secolo a.C., Ancona passò da essere una città federata con forti radici locali a un centro urbano in piena espansione, sempre più integrato nelle dinamiche politiche ed economiche di Roma. Il II secolo a.C. rappresenta un punto di svolta per la città: da un lato, Ancona si affermò come snodo commerciale e marittimo di primaria importanza, mentre dall'altro il declino e l'abbandono dell'insediamento di Ghettarello testimoniano il progressivo accentramento della popolazione e delle attività economiche nella città portuale. L'evoluzione urbanistica di Ancona in questo periodo fu il risultato di un'interazione tra la tradizione locale e l'influenza romana, che portò a un rapido sviluppo infrastrutturale ed economico, culminando nella trasformazione definitiva della città in uno dei principali porti dell'Adriatico, inserito stabilmente nel sistema romano.

L'espansione di Ancona, città picena al fianco di Roma

La città

Tra il II e il I secolo a.C., Ancona vive un periodo di significativa espansione urbanistica, come illustrato nella Figura 32, in linea con quanto avviene al livello regionale[102] anche nei piccoli centri piceni i quali iniziano ad assimilare progressivamente e con diverse modalità i modelli socio-economici di stampo romano promossi sul territorio dalle colonie[103]. Infatti a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., si assiste a un forte cambiamento sociale che si riflette direttamente sulla fisionomia delle città. Un elemento caratterizzante

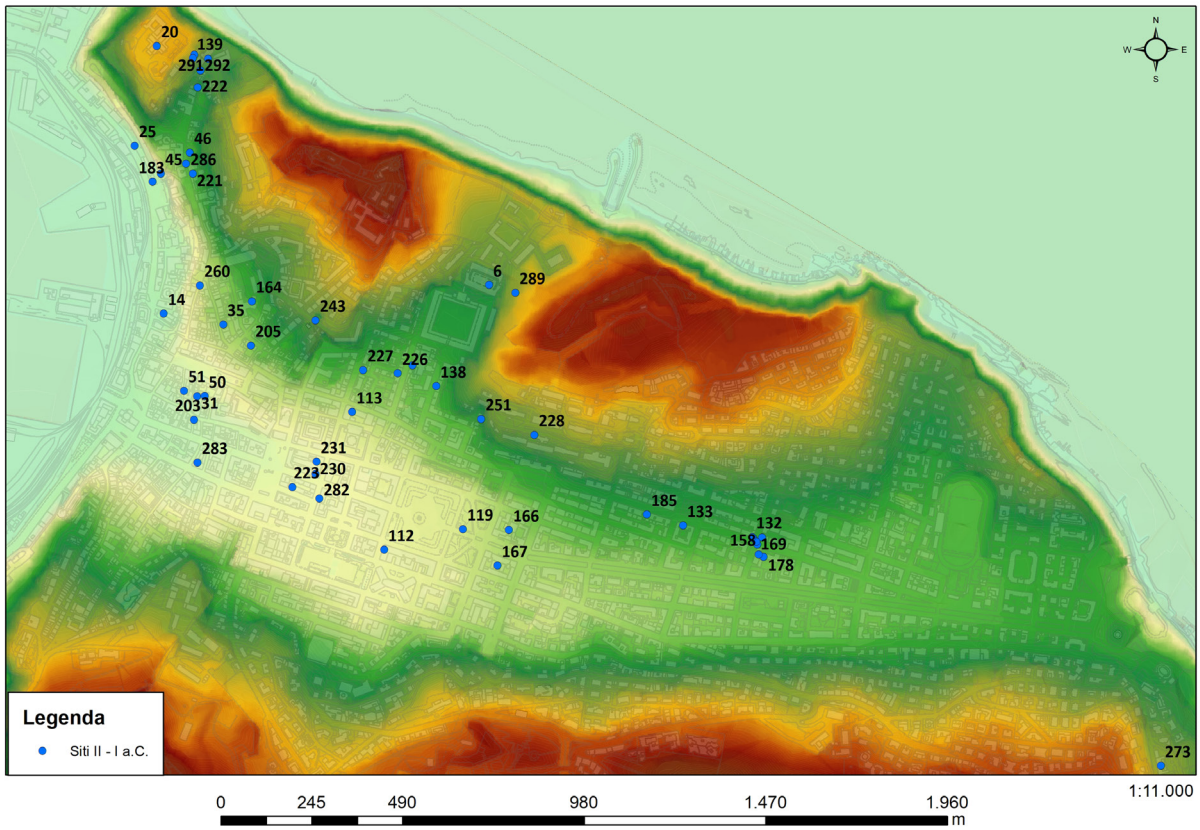


Figura 32 – *Carta di distribuzione dei siti di II –I sec. a.C. (E. Iacopini)*

102 Vermeulen 2024, 323-324.
103 Perna 2012, 76-77.

di questa trasformazione è la costruzione di mura in *opus quadratum*, tecnica che conferisce maggiore solidità e monumentalità ai centri urbani, sancendo il loro nuovo *status* all'interno del sistema territoriale romano. Parallelamente, l'urbanistica si struttura attorno a un asse stradale principale[104], lungo il quale vengono distribuite le abitazioni in modo più razionale e pianificato[105]. Contestualmente, emerge la presenza di templi di tipo latino all'interno degli agglomerati urbani, espressione della progressiva romanizzazione del territorio e dell'integrazione di modelli cultuali tipici della tradizione romana. Questi edifici sacri, oltre a svolgere un ruolo religioso, fungono da elementi di centralità, contribuendo alla definizione di uno spazio pubblico sempre più strutturato. Queste caratteristiche si trovano ad esempio ad Ascoli[106] dove nel corso del II sec. a.C. viene monumentalizzato il santuario dell'Annunziata e viene costruita la prima cinta muraria in opera quadrata. Lo stesso avviene ad Ancona, dove troviamo un ampio utilizzo di questa tecnica costruttiva, utilizzata sia per monumentalizzare il centro cittadino, come attestano le fondazioni del tempio di Venere[107], sia per lo sviluppo della nuova cerchia muraria che si estendeva lungo l'arco costiero. L'uso dell'opera quadrata, tuttavia, non si limita agli edifici pubblici e sacri ma viene applicato anche all'edilizia privata. Ciò riflette l'adozione di soluzioni architettoniche più sofisticate e resistenti anche nelle abitazioni e negli spazi residenziali, un segno evidente della crescente prosperità e importanza della città. Un ulteriore elemento distintivo di questo periodo di espansione è l'applicazione dell'opera quadrata in aree considerate suburbane, come via Menicucci. Questo suggerisce che il centro stava estendendo i suoi confini, sviluppandosi al di fuori del nucleo urbano iniziale. Aree che precedentemente erano marginali iniziano a integrarsi in una visione più ampia della città, testimoniando un'espansione non solo fisica, ma anche sociale ed economica. Questo sviluppo urbanistico coinvolge tanto gli edifici pubblici quanto le abitazioni private, segnando una trasformazione fondamentale nella fisionomia di Ancona, che si apprestava a diventare un importante centro marittimo e commerciale dell'Adriatico.

Come evidenziato dalla Tabella 1, i contesti anconetani che testimoniano l'uso dell'opera quadrata sono numerosi e di natura eterogenea. Questi comprendono non solo edifici privati, ma anche opere di contenimento e fortificazione. Tra le opere di contenimento, spiccano quelle rinvenute presso l'**ex Istituto Femminile Giovagnoni Birarelli** (**ANC 124**)[108], in **via Volto dei Seniori** (**ANC 45**) e in **via Pizzecolli n. 52** (**ANC 260**). Questi interventi servivano a stabilizzare il terreno, garantendo la sicurezza e la durata delle strutture sovrastanti, un aspetto cruciale nelle aree collinari della città. Parallelamente, l'opera quadrata fu impiegata anche per la costruzione di fortificazioni, come il tratto murario costiero individuato durante gli scavi dei cosiddetti **"Magazzini del Porto"** (**ANC 25**), in **via Giovanni XXIII** (**ANC 183**) e presso la **chiesa di Santa Maria in Piazza** (**ANC 14**). Queste fortificazioni avevano probabilmente una duplice funzione: protezione della città e del porto e contenimento del pendio soprastante. Infine, l'opera quadrata è attestata anche nella costruzione di edifici civili, se così possono essere interpretate, data la loro posizione topografica, le strutture individuate **in via Pio II** (**ANC 292**), presso il sagrato della **chiesa di San Gregorio Illuminatore** (**ANC 291**), in **via dei Tribunali** (**ANC 221**), **via Ferretti** (**ANC 286**), **via Matas** (**ANC 35**) e presso la **chiesa di San Pietro** (**ANC 205**), le quali rappresentano esempi di edilizia urbana avanzata. Anche in zone da sempre considerate periferiche in questo periodo, come **via Buoncompagno** (**ANC 31**), **via del Gallo** (**ANC 203**), **via Menicucci** (**ANC 223**) e **via Marsala** (**ANC 282 - 231**), si riscontra l'uso dell'opera quadrata. Ciò dimostra che questa tecnica costruttiva non era riservata solo al centro della città, ma era parte integrante di un più ampio progetto di trasformazione urbana. Nella tabella 1 vengono indicati, per ogni contesto, le misure, la tecnica di posa, il tipo di materiale e, dove possibile, anche la percentuale totale di calcare, derivante dalle analisi chimiche effettuate a seguito dei campionamenti eseguiti da Sebastiani per conto della Soprintendenza nel 2007, 2008, 2009, 2015 e 2017. In queste occasioni sono stati prelevati alcuni campioni dai blocchi delle strutture in opera quadrata presso i giardini Giovagnoni Birarelli, in via

104 Si veda oltre il caso di via Matas e via Fanti.
105 Si veda oltre il quartiere con le *domus* rinvenute tra via Menicucci e via Marsala.
106 Giorgi 2018, 62.
107 Luni 2003, 48-88.
108 Arch. Storico Ancona - CAS1-F10 Mura greche nel giardino dell'Ex Istituto Giovagnoni-Birarelli 1914.

Pio II presso il nucleo dei Carabinieri, nel complesso terme-anfiteatro, presso la chiesa di Santa Maria in Piazza, presso un affioramento del Montagnolo in località Ghettarello e presso le cave già sfruttate in epoca romana, localizzate al Conero. In prima istanza è possibile notare che nei campioni prelevati da blocchi del Montagnolo, la percentuale di calcare varia tra il 50% e il 70%, indicando una composizione mista che permette di classificarli come arenarie calcaree. Al contrario, nei campioni provenienti dal Conero, la componente calcarea raggiunge il 90%, caratterizzando la formazione come calcarea pura.

ID	DENOMINAZIONE / LUOGO	CARATTERISTICHE	% totale calcare
1	Tempio di Venere Duomo di San Ciriaco	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo. Misure blocchi: H. 50/47/46cm L. 100/ 220cm. Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio	NP
2	Giardini Giovagnoni Birarelli via Birarelli – I	Materiale: arenaria grigia Misure blocchi: H. 32cm, larghezza 40cm, L. 120cm Blocchi bugnati con giunti non perfettamente serrati. Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio Lunghezza struttura: 2m circa	NP
3	Giardini Giovagnoni Birarelli via Birarelli – II	Materiale: calcare, biancastro con sfumature giallo chiaro Misure blocchi: 1-2 filare (43x35cm); 3 (53x130cm) -4 filare (46x78x58cm) Messa in opera: blocchi alternati testa / taglio sullo stesso filare (3 e 4 assisa) Lunghezza struttura: 6,60m	90
4	Via Volto dei Seniori	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo Misure blocchi: 40x130x64cm Blocchi bugnati con giunti non perfettamente serrati. Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio;	NP
5	Magazzini del Porto Lungomare Vanvitelli	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo Misure blocchi: H. 48cm, Sp. 70cm, L. 90/150cm Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio;	NP
6	Chiesa di S. Maria in Piazza, Piazza S. Maria	Materiale: arenaria di colore grigio Misure blocchi: 40x65cm	53,90
7	Via Giovanni XXIII	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio; Conservato per 7 filari	NP
8	Via Pizzecolli ANC 260	Materiale: arenaria	NP
9	San Gregorio Illuminatore (Leoni)	Blocchi di grandi dimensioni con bugnatura	NP
10	Via Pio II (carabinieri)	Materiale: arenaria di colore giallo Misure blocchi: 40x67x56cm Messa in opera: blocchi posti in opera per testa e per taglio con giunti serrati	79,06
11	Via Pio II (terme)	Diversi tipi di arenaria con blocchi di altezza variabile	Vedi nota[109]
12	Arco Bonarelli, Piazza dell'anfiteatro	Materiale: arenaria Blocchi di diverse misure	Da 63,48 a 78,26
13	Vicolo dei tribunali	Materiale: arenaria	NP
14	Via Ferretti	Misure blocchi: H. 50cm	NP
15	Via Matas	Misure blocchi: H. 45cm, Sp. 60cm, L. 100 / 130cm	NP
16	Chiesa di S. Pietro Via Matas	Materiale: arenaria	NP
17	Via Buoncompagno	Materiale: arenaria	NP

109 Muro A 78,98/81,66 (campione n° 27 e 32 2017); Muro B interno 52% (campione n° 1 2009), esterno 71,43 (campione n° 28 2017); Muro D 93,46 (campione n° 7 2009), da 81,96 a 88,46 (campioni n° 20, 22, 23, 24 2017); Muro E 67,59 (campione n° 19 2017); Muro F 78,33 (campione n° 21 2017); Muro G 73,80 (campione n° 18 2017).

ID	DENOMINAZIONE / LUOGO	CARATTERISTICHE	% totale calcare
18	Via del Gallo	Materiale: arenaria	NP
19	Via Menicucci	Misure blocchi: L. 50cm Messa in opera: Disposti testa/ taglio	NP
20	Via Marsala	Materiale: arenaria	NP
21	Via Marsala	Materiale: arenaria	NP
22	Sagrato San Gregorio Illuminatore – scavi 2018	Materiale: arenaria Struttura orientata est-ovest	NP

Tabella 1 – Elenco dei contesti con strutture in opera quadrata

Se la maggioranza dei contesti sopra citati risulta più o meno nota nella storia degli studi, un elemento di novità proviene dalla rilettura dei dati di scavo e dalla rielaborazione complessiva del contesto delle c.d. Terme dell'anfiteatro, che ha consentito di riconoscere la presenza di un ulteriore edificio in opera quadrata[110], sfruttato dalla successiva risistemazione del I a.C. e I d.C. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, quest'area subisce intense trasformazioni con l'abbandono del precedente assetto urbanistico, che viene completamente obliterato nel corso del II sec. a.C. da un potente strato di crollo, sul quale si imposta un piano (US6 q. 39,05m s.l.m.[111]/ 38,96m s.l.m.[112]), caratterizzato dalla presenza di frammenti di cocciopesto, intonaco rosso e un frammento di *kylix* attica. US6 è posta a circa un metro di profondità rispetto alla quota della soglia individuata del nuovo edificio, dunque, più che un piano di calpestio, lo strato potrebbe essere interpretato come un livellamento per il successivo impianto di una pavimentazione forse asportata e coperta da strati di abbandono.

L'edificio (Figura 33) è costituito da diversi setti murari orientati in senso nord-est / sud-ovest, che compongono alcuni ambienti di cui si può tentare di ricostruire la planimetria, anche grazie alle analisi condotte da Stefania Sebastiani, la quale, per conto della soprintendenza, nel 2017 si è occupata di campionare e schedare ogni porzione di opera quadrata presente nell'area tra via Pio II e l'arco Bonarelli. La struttura era chiusa a ovest dal muro (A), orientato in senso sud-ovest/nord-est, che presenta un'apertura avente una luce di circa 150cm per un'altezza di 220cm, di cui si conserva uno stipite (Figura 34). I blocchi[113] sono di arenaria di colore giallo chiaro e si presentano con una faccia liscia di dimensioni 57 x 52cm, messi in opera con giunti molto stretti e piani di posa estremamente regolari. La soglia è posta a +28cm dal piano del mosaico a quota 40,1m s.l.m. e successivamente è stata rialzata di altri 10cm con un'ulteriore aggiunta. Il muro si conserva per una lunghezza di 25m, a sud-ovest continua al di sotto delle sostruzioni dell'attuale via Pio II, mentre a nord-est prosegue oltre il muro di fondo delle terme, appoggiandosi direttamente sulla marna naturale con blocchi sempre in arenaria di colore giallo chiaro, ma che presentano una leggera bugnatura[114]. Che la zona fosse ancora interessata da questo edificio, oppure, data l'ampiezza dell'area, sarebbe più opportuno parlare di una serie di edifici le cui strutture poggiano direttamente sulla marna, è dimostrato anche da un ulteriore tratto in opera quadrata individuato da Sebastiani[115] lungo la parete nord del *vomitorium* dell'anfiteatro, il c.d. arco Benedetti, il quale presenta i medesimi blocchi in arenaria di colore giallo chiaro con faccia vista liscia.

110 L'analisi dell'edificio è in corso di studio Ciuccarelli, Iacopini 2025 c.d.s.
111 Quota rilievo -111cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -68cm.
112 Quota rilievo -120cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -77cm.
113 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 27, Foto 320 - Identificato come muro ovest ambiente A delle terme. Misure altezza 63cm lunghezza 62cm, percentuale totale di calcare 78,97. Il campione è stato prelevato presso le scalette.
114 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 32, Foto 341 - proseguimento del muro A verso nord-est. Arenaria di colore giallo chiaro con tracce di bugnatura avente un'altezza di 45cm ed una lunghezza di 108cm. Percentuale totale di calcare 81,66.
115 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 29, Foto 328-331 - Parete sinistra arco Benedetti. Misure altezza 20cm lunghezza 118cm. Percentuale totale di calcare 31,53.

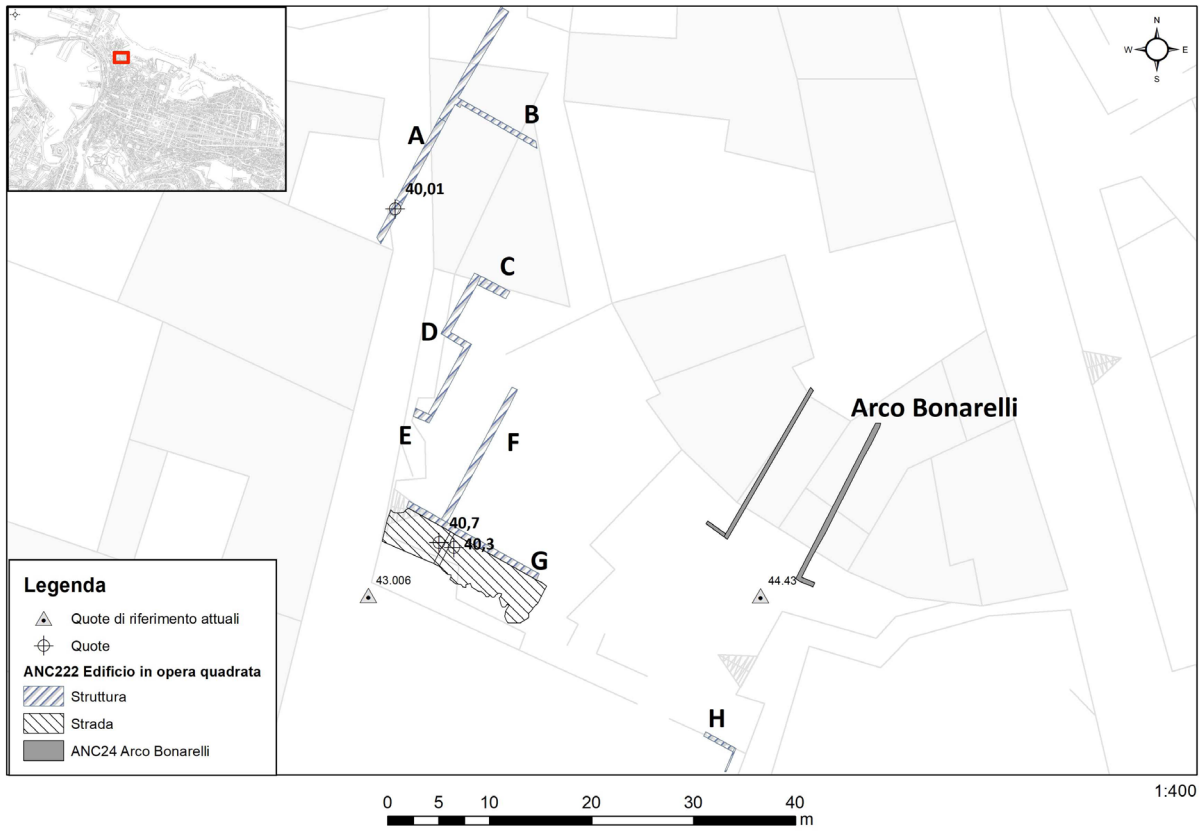


Figura 33 – *Planimetria edificio in opera quadrata su cui si impostano le successive c.d. terme dell'anfiteatro (E. Iacopini)*

A nord, l'ambiente viene chiuso dal muro B (Figure 35-36), che corrisponde al limite settentrionale del successivo impianto termale. Il paramento murario si conserva per almeno quattro filari ed è parzialmente obliterato dalle successive pitture parietali. I blocchi[116] di arenaria di colore giallo chiaro presentano una leggera bugnatura e hanno un'altezza di 33cm e una lunghezza di 102cm.

Il muro ha una lunghezza di circa nove metri, estendendosi tra il muro A, con il quale non si conoscono i rapporti stratigrafici e il circuito dell'anfiteatro. Secondo le analisi autoptiche della Sebastiani, il muro si appoggia al banco di marna, questo dato, se confermato, è molto significativo per comprendere lo sviluppo della strada basolata della prima fase dell'area, che proseguendo in direzione nord-est avrebbe dunque dovuto superare un notevole dislivello.

Più a sud si conservano tre tratti in opera quadrata legati tra di loro (Figure 37-38); il muro "C" ha una lunghezza di 3,2m, è orientato in senso est-ovest e forma un angolo di 90° con "D", il quale ha un orientamento sud-ovest / nord-est per una lunghezza di circa 16m[117] costituito da blocchi di arenaria lisci aventi altezze diverse comprese tra 57 e 41cm e una lunghezza tra 107 e 90cm.

116 Analisi Sebastiani 2009 Campione n° 1, 52% totale di calcare, preso sulla facciata interna delle terme. Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 28, Foto 326 - Muro nord ambiente A delle terme. Il campione è stato prelevato presso l'intercapedine tra le terme e il *vomitorium*, quindi sulla facciata esterna delle terme, con una percentuale totale di calcare 71,43.
117 Analisi Sebastiani 2009 Campione n° 7, 93,46% totale del calcare; Analisi Sebastiani 2017 - Campioni n° 20-22-23-24 - Muro ovest dell'ambiente C delle terme e muro est ambiente B, con percentuale totale di calcare all'88% circa.



Figura 34 – *Muro in opera quadrata A (da sinistra a destra); 1) dettaglio stipite e soglia; 2) vista verso nord; 3) vista verso sud; 4) prosequimento nord perpendicolare al muro B (Foto E. Iacopini)*

Il tratto murario “D” inizialmente si dirige verso sud-ovest / nord-est per poi piegare a 90° prima verso est e poi verso sud formando un angolo. Il muro termina in corrispondenza del tratto murario “E”, conservato per circa 160cm, composto da blocchi[118] di arenaria lisci di colore giallo, aventi un’altezza di 48cm e una

118 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 19 - Muro sud-ovest dell’ambiente C delle terme. Blocco di arenaria compatto, poroso di colore giallo con presenza di inclusi 67,59 % totale di calcare.



Figura 35 – *Muro in opera quadrata B (Foto E. Iacopini)*



Figura 36 – *Muro in opera quadrata B, angolo con A (Foto E. Iacopini)*



Figura 37 – *Muri in opera quadrata C e D (Foto E. Iacopini)*



Figura 38 – *Muri in opera quadrata D e E (Foto E. Iacopini)*



Figura 39 – *Muri in opera quadrata G e F e basolato stradale (Foto E. Iacopini)*

larghezza di 22cm. L'edificio sembra estendersi ancora verso sud, dove troviamo i tratti "G" e "F" (Figure 39-40).

Il muro "F" ha una lunghezza di 14,7m ed è costituito da due file di blocchi[119] di arenaria lisci di colore giallo chiaro, aventi una larghezza di 40/47cm, un'altezza di 33cm e una lunghezza di 73cm. Il tratto murario "G" si conserva per una lunghezza di 14,5m, correndo parallelo al basolato stradale ed è composto da blocchi[120] di arenaria di colore grigio, aventi un'altezza di 49cm e una lunghezza di 194cm. A questa fase, precedente all'impianto delle terme, dovrebbe riferirsi anche la costruzione del basolato "stradale" (q. 40,7 / 40,3m s.l.m., Figura 39), che ha il medesimo orientamento dell'edificio in opera quadrata. Questo tracciato, leggermente in pendenza da est verso ovest, è caratterizzato dalla presenza di un vero e proprio scalino alto 22cm, che ne rende impossibile il transito ai carri, inoltre verso est viene ostruito dal muro perimetrale in laterizio del vano "G" delle terme, ovvero le latrine, una censura che dimostrerebbe la sua anteriorità rispetto all'edificio termale.

Se le strutture sopra descritte sembrano far parte di un unico complesso costituito da uno o più edifici, costruiti con materiale di recupero, vi sono altre strutture che potrebbero riferirsi a questa fase, come ad esempio l'arco Bonarelli e i due tratti conservati presso l'ingresso dell'area archeologica (H).

---

119 Analisi Sebastiani 2017 - Campioni n° 21 - Muro est dell'ambiente C delle terme. Percentuale 78,33 totale di calcare.
120 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 18. Blocco di arenaria compatto, poroso e grigio, percentuale totale di calcare 73,80.



Figura 40 – *Muro in opera quadrata F e G (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

Il **c.d. arco Bonarelli** (**ANC 24**), così denominato in onore del proprietario delle cantine dove inizialmente era conservata questa struttura, fu riscoperto dall'abate Antonio Leoni nel 1810, il quale lo interpretò come uno degli ingressi principali dell'anfiteatro, ovvero la *Porta Pompae*, con una larghezza di sei metri, una lunghezza di 21m e un'altezza di circa sei metri. L'arco era costituito da muri perimetrali che vedono l'impiego di diverse tecniche edilizie, corrispondenti forse a varie fasi ricostruttive (Figura 41 n° 1-3), tra cui quelle più antiche nelle quali si utilizza la tecnica dell'opera quadrata in blocchi di arenaria, oggi visibile sull'arco e nelle spalle della volta. La presenza di questa tecnica aveva già portato alcuni studiosi[121] a ipotizzare l'esistenza di un primo edificio, che venne inglobato e riutilizzato durante la costruzione dell'anfiteatro. La parete ovest[122] è caratterizzata da blocchi di arenaria di colore giallo chiaro lisci, aventi un'altezza di 38,5cm e una lunghezza di 93cm, mentre il lato est presenta sulla prima assise[123] inferiore, blocchi bugnati alti 35cm, con lunghezza di 83cm di colore nocciola chiaro e sulla quarta[124] blocchi di arenaria lisci di colore giallo chiaro, aventi un'altezza di 46cm per 83cm di lunghezza.

121 Sebastiani 1996, 42.
122 Analisi Sebastiani Campione n° 13. Blocco d'arenaria collocato alla base della sinistra dell'arco Bonarelli, presenta varie tracce di scalpello e è poroso. Percentuale totale di calcare 78,26.
123 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 14 Blocco d'arenaria bugnato, collocato alla base dell'arco Bonarelli, sul lato destro. Percentuale totale di calcare 70,85.
124 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 15 Blocco d'arenaria collocato nella 4° assise sul lato destro dell'arco Bonarelli, inserito per taglio presenta varie tracce di erosione. Percentuale totale di calcare 63,48.



Figura 41 – *Arco Bonarelli (da sinistra a destra); 1) stipite est; 2) lato ovest; 3) arcata superiore; 4) muro in opera quadrata H (Foto E. Iacopini)*

All'ingresso dell'area archeologica vi sono altri due tratti murari (H) entrambi conservati per un filare (Figura 41 n° 4), il primo orientato sud-ovest / nord-est si trova al di sotto del muro delle scale moderne che portano in via Birarelli, per una lunghezza parziale di 180cm con blocchi alti 45cm, mentre il secondo tratto è orientato est-ovest conservato per circa 2,34m con blocchi larghi 40 e alti 55cm.

Questa fase edilizia venne abbandonata tra il II e il I sec. a.C. infatti, come si evince dai saggi Virzì, US6 è obliterato da due successivi strati, US5 e US4. US5 (q. sud 39,13m s.l.m.[125] / nord 39,14m s.l.m.[126]) è uno strato a matrice argillosa di colore giallo, interpretato come livello di riempimento con frammenti di intonaco, ceramica a vernice nera con decorazione a gocce bianche, ansa attica, pendente a foglia d'oro, databile al periodo ellenistico. Mentre US4 (q. sud 39,1m s.l.m.[127] / nord 39,22m s.l.m.[128]) è uno strato a matrice argillosa di colore grigio-marrone caratterizzato dalla presenza di frammenti di sigillata e ceramica a vernice nera, coperto da US3, copre US5. Sopra a questi livelli, tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., vennero costruite le **c.d. terme dell'anfiteatro** (**ANC 222**)[129], che sfruttarono in parte le strutture preesistenti, così come avvenne anche per l'anfiteatro stesso.

Oltre a questo edificio vi sono altri tratti murari ascrivibili ad altre strutture che occupavano le pendici del Guasco, come quelle rinvenute presso **via Pio II** (**ANC 292**, Figura 42), presso la **chiesa di San Gregorio Illuminatore** (**ANC 291**) e durante lo scavo del 2018 eseguito sul sagrato della stessa chiesa[130]. Nelle cantine dell'odierna sede degli uffici del Nucleo Tutela dei Carabinieri in via Pio II sono stati rilevati due muri in opera quadrata. Il primo (USM 470) ha una lunghezza di 2,5m indagato fino alla quota parziale di 45,62m s.l.m., mentre la cresta muraria affiora a 48m s.l.m. per un'altezza complessiva di circa 2m (4 assise) con orientamento sud-ovest / nord-est verso via Pio II. I blocchi, alti 40cm sono di colore giallo[131] (40x67x56cm) posti in opera per testa e per taglio con giunti serrati. Il secondo (USM 472) è orientato nord-ovest / sud-est ed i blocchi hanno le medesime misure, la stessa messa in opera, ma il materiale sembra diverso più grigio e compatto.

Poco più a nord, nel 1811, l'abate Leoni[132], scavando una lunga trincea in quella che oggi è **via Birarelli** (ex Contrada delle Monache) fino alla Chiesa di San Gregorio Illuminatore, scoprì un edificio che egli chiamò "Palazzo Imperiale" composto da "grossi macigni bugnati" sia all'interno che all'esterno, senza traccia di opera reticolata. L'edificio fu riportato in planimetria solo con il lato orientale, orientato in senso sud-ovest / nord-est per circa 8m (**ANC 291**) di lunghezza. Leoni nella descrizione riporta che questa facciata marmorea era appoggiata a un grosso muraglione e su due lati vi era la presenza di una pavimentazione lastricata con grandi pietre squadrate e ben connesse caratterizzate da una accentuata pendenza che porta l'acqua verso una delle cloache rinvenute nei pressi dell'anfiteatro. Sulla facciata del palazzo si appoggiano tre pilastri, che lo studioso interpreta come parte del circuito esteriore dell'anfiteatro. A circa 33cm da questo piano durante gli scavi è stato ritrovato un ulteriore piano di calpestio che Leoni descrive come "pavimento di terracotta con latata al di sopra. Lavorato meschinamente". Il c.d. Palazzo Imperiale è stato utilizzato come fondazione della Casa dei Fiorentini, dove venne ritrovata un'iscrizione, usata come architrave di una porta con la scritta "*IVST AVG*"[133]. Dalla descrizione dunque sembra che in quest'area vi fosse un edificio che si affacciava su una strada, che in questo punto si presenta con una lieve pendenza, una inclinazione che si riscontra anche nel tratto basolato presso le terme che è caratterizzato dalla presenza di un vero e proprio gradino.

125 Quota rilievo -103cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -60cm.
126 Quota rilievo -102cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -59cm.
127 Quota rilievo -106cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -63cm.
128 Quota rilievo -94cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -51cm.
129 Arch. Disegni inv. 18/814 - 18/839; 21696-21715; 61555-61559. Arch. Diari di scavo Cartella n° 52 - Busta n° 5, 6, 7. Sebastiani 2004, 45.
130 Durante gli scavi è emersa la presenza di un blocco di arenaria E (qa.: 45,98m s.l.m.) orientato in senso est-ovest perpendicolare al muro del *circuitus* dell'anfiteatro e in linea con le strutture individuate dal Leoni nel 1811, il c.d. Palazzo Imperiale ubicato a circa 10m di distanza verso ovest.
131 Analisi Sebastiani 2015, 79,06% totale di calcare. Questa percentuale è in linea con il vicino complesso delle terme.
132 Leoni 1811.
133 EDR015480, CIL IX 05890.

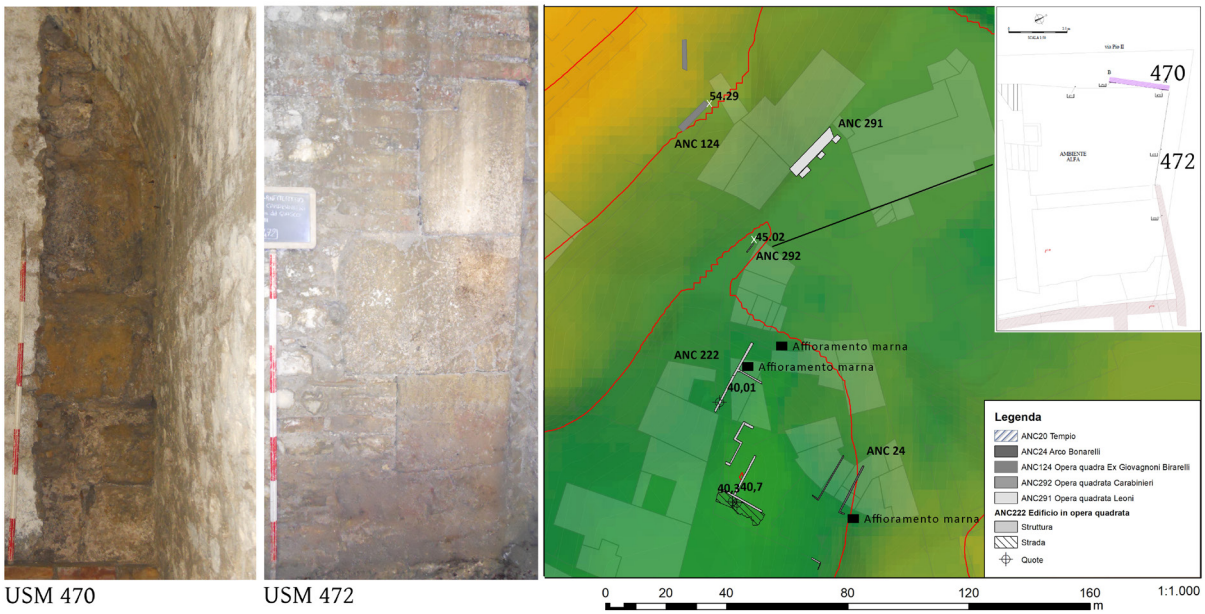


Figura 42 – *Planimetria delle strutture tra il colle Guasco ed il colle dei Cappuccini tra II e I sec a.C., con ubicazione degli affioramenti di marna (E. Iacopini). Muro in opera quadrata presso il nucleo dei Carabinieri in via Pio II (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

Considerando le caratteristiche geologiche della zona, con la presenza della marna affiorante su cui poggiano le strutture sia quelle in opera quadrata sia lo stesso anfiteatro e le testimonianze archeologiche, forse potrebbe essere plausibile ipotizzare che l'ascesa verso il tempio di Venere fosse caratterizzata da una sorta di scalinata, più che una vera e propria strada carrabile, come invece si svilupperà lungo via Pizzecolli.

L'opera quadrata è utilizzata anche per la costruzione delle fondazioni del **tempio di Venere**, ubicato al di sotto del **duomo di San Ciriaco** (**ANC 20**)[134]. Il tempio è stato oggetto di diversi studi, che hanno portato alla formulazione di ipotesi discordanti circa la datazione e la planimetria, mentre rimane condivisa l'attribuzione dell'edificio sacro a Venere, attestata sia da fonti scritte, come Giovenale[135] e Catullo[136], che iconografiche[137]. Il tempio venne scoperto per la prima volta nel 1932, durante alcuni saggi sulle fondazioni del duomo, che permisero di riportare in luce due porzioni di circa 6 metri del paramento esterno del lato breve nord-ovest, pesantemente compromesso dalla successiva costruzione dell'abside della chiesa paleocristiana di San Lorenzo, che ha comportato l'asportazione del basamento templare fino al primo corso.

Il tempio fu scavato integralmente solo diversi anni più tardi, nel 1948, da Giovanni Annibaldi, durante i lavori di ricostruzione della chiesa danneggiata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale[138].

L'edificio di culto (Figure 43-44) è a pianta rettangolare, orientata in senso nord-ovest / sud-est e disposta trasversalmente alla navata centrale dell'attuale duomo, tra la Cappella della Madonna (Cripta dei Pro-

134 Arch. Storico Ancona - CAS1-F15-F16. Sebastiani 1996, 29.
135 Giovenale IV,40.
136 Catullo, XXXVI,11-14.
137 Scena LXXIX della Colonna Traiana.
138 Per la storia degli studi si rimanda alla bibliografia Annibaldi 1961, 141-151; Annibaldi 1965, 45-86 Bacchielli 1983, 219-223; Bacchielli 1985, 106-137; Moretti 1945, 56-61.



Figura 43 – *Fondazioni del tempio al di sotto del Duomo di San Ciriaco (da Luni 2003)*

tettori) e la Cappella del Crocifisso (Cripta delle Lacrime). Complessivamente l'edificio misura 32,10m in senso nord-ovest / sud-est e 19,10m sul lato breve in senso sud-ovest / nord-est del quale si conservano in parte sia gli elementi strutturali sia le fosse di fondazione tagliate direttamente nel banco di roccia calcarea, permettendo così di apprezzare due momenti differenti delle fasi costruttive dell'edificio sacro, lo scavo delle fosse di fondazione e la costruzione delle fondazioni vere e proprie.

In primis, per la costruzione del tempio è stato fatto il livellamento del banco roccioso naturale e in questo sono state scavate le fosse di fondazione, sia quelle perimetrali che quelle interne, aventi caratteristiche diverse a seconda del loro ruolo nella statica dell'edificio e delle relative componenti strutturali, pur mantenendo una stessa quota di base per tutte, con una profondità di 150cm (qr: -261cm / qa.: 70,55m s.l.m.).

I "cavi" sono perfettamente tagliati nella roccia naturale a piccone, di cui si conservano ancora i segni nelle pareti verticali e lisciati sul fondo. La fossa esterna ha una larghezza di circa 2,20m ed è quella che conserva il maggior numero di blocchi di fondazione alloggiati al suo interno. Le fondazioni del tempio sono costruite in opera quadrata, formata da grandi blocchi parallelepipedi posti di testa e di taglio, provenienti probabilmente dalla cava del Montagnolo. Hanno uno spessore di 2,20m ed un'altezza massima di 1,90m, corrispondente a quattro corsi, la cui conservazione è evidenziata nella planimetria in scala 1:50 presente in archivio disegni.[139]

139 Arch. Disegni Ancona - n° inv. 26188.

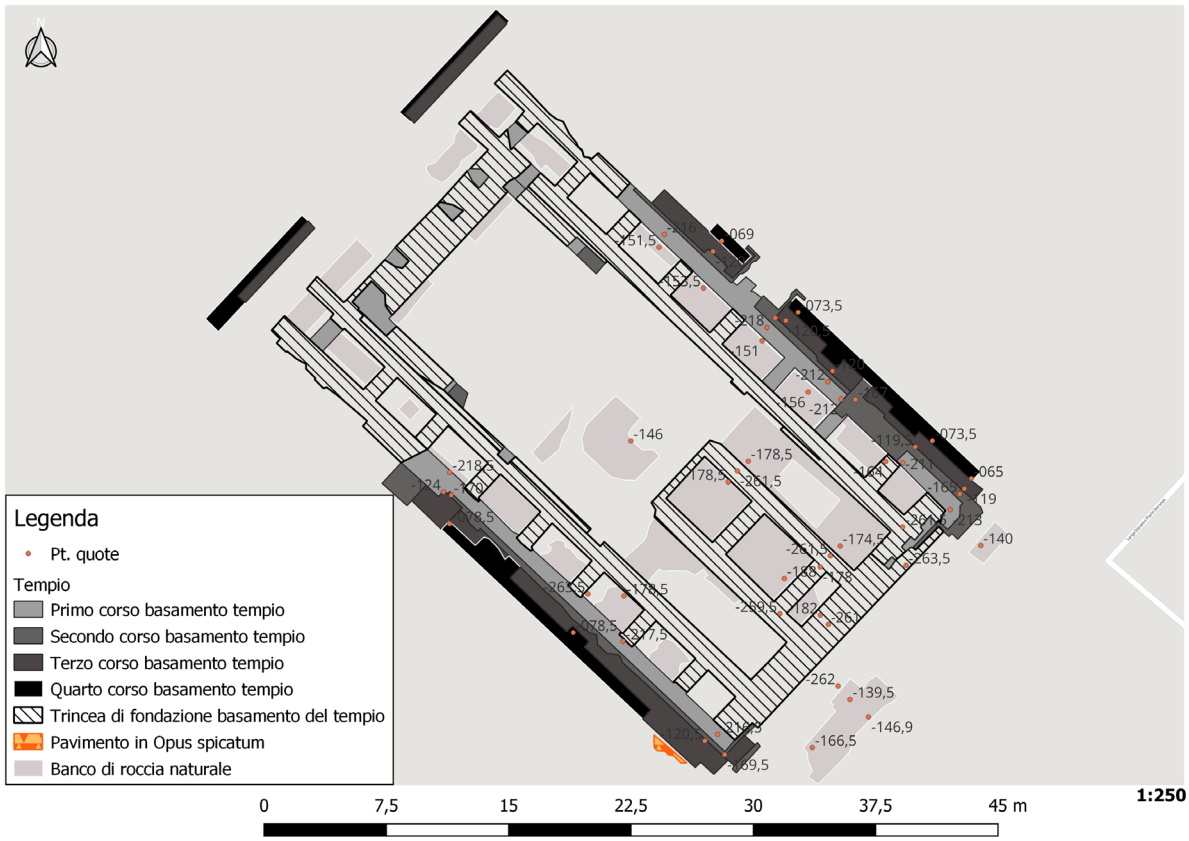


Figura 44 – *Planimetria del tempio con quote relative (E. Iacopini)*

I blocchi messi in opera a secco sono squadrati e disposti con cura nell'assemblamento, con le superfici verticali lisciate e la parte centrale leggermente sottoscavata. Le assise hanno diverse altezze: il primo corso che poggia direttamente sulla roccia è di 50cm ed i blocchi occupano tutta la trincea nel senso della larghezza (qr.:-216,5cm/ qa.: 71m s.l.m.), il secondo è di 47cm con i conci disposti nel senso della lunghezza del "cavo" (qr.: -170cm / qa.: 71,46m s.l.m.), il terzo è di 46cm e riprende l'orientamento del primo corso (qr.: -120cm / qa.: 71,96m s.l.m.), mentre l'ultimo è di 47cm ed ha i blocchi orientati come il secondo corso (qr.: -70cm / qa.: 72,46m s.l.m.).

Tra la quarta assisa e la terza è presente una risega di fondazione di circa 15cm già individuata nel 1932 sul lato settentrionale e nell'angolo nord-occidentale. I blocchi della terza assisa sono caratterizzati da una piccola fascia sotto scavata presente sul margine superiore, visibile nelle foto del 1932. Un altro elemento di interesse è la presenza nell'angolo sud-occidentale di un piano pavimentale in *opus spicatum* costituito da mattoncini di 12 x 4,5 x 7cm cementati con malta idraulica, che combacia con il terzo filare a una quota di -127,5cm (qa.: 71,89m s.l.m.)[140].

Questo tipo di pavimentazioni era utilizzato di solito per impianti idraulici o cortili esterni a partire dal I-II secolo d.C. Questi dati hanno portato Luni a considerare, come vedremo più avanti, che le fondazioni del tempio fossero costituite dalle prime tre assise, mentre la quarta faceva già parte della costruzione

140 Luni 2003, 48-88: Tav. n° 17. Le quote indicate nel rilievo sono relative rispetto allo 0, il quale è posto sulla soglia dell'ingresso del duomo (q. 0 = 72,166m s.l.m.). Luni 2015, Coppola 1993.

del podio, data anche la maggior altezza dei blocchi rispetto ai precedenti. Nel 2003 un'analisi con luce radente ha evidenziato la presenza di alcune lettere latine (A, E, F, V), interpretate come probabili marchi di fabbrica[141]. Oltre alla fondazione esterna ve ne è una più interna a forma di U disposta a circa 1,50m di distanza rispetto ai lati lunghi e a quello breve di nord-ovest, che si unisce alla fondazione del lato breve sud-est del perimetro esterno.

La fondazione interna è stata completamente asportata, tuttavia la sua pianta è perfettamente leggibile grazie alle trincee tagliate nella roccia, le quali hanno una larghezza di un metro da sud-est per circa 17m verso nord-ovest, per poi allargarsi fino a 1,70m negli ultimi cinque metri fino a incontrare la fossa di fondazione del lato breve, che a sua volta ha una larghezza ancora maggiore di circa due metri, a riprova del diverso ruolo nell'assorbimento dei carichi delle strutture in elevazione delle fondazioni. Sui lati lunghi, i due settori di fondazione, interno ed esterno, sono collegati da otto traverse per lato, lunghe 1,50m e larghe 70cm disposte a circa 2,50m di distanza l'una dall'altra.

Di queste traverse si conservano le fosse di fondazione ed in alcuni casi il primo corso di blocchi, esse dovevano avere una funzione statica di contrasto alla spinta delle colonne, le quali dovevano essere ubicate sulla peristasi in asse con le traverse, con una distanza interassiale di circa 3,25m. Dal lato corto del perimetro esterno sud-est, più internamente vi sono altre due fosse di fondazione parallele ai lati lunghi, aventi una lunghezza di 8,50m ed una larghezza di 90cm. Questi due assi interni sono collegati mediante due traverse lunghe 2,40m e larghe 70cm. Complessivamente lo spazio interno sud-orientale risulta quindi suddiviso in settori di circa 2,40m di larghezza.

Le indagini effettuate nel 2003 a cura di Luni hanno portato nuovi elementi per la comprensione del monumento, infatti oltre all'identificazione dei marchi di fabbrica sui blocchi di cui abbiamo parlato, è stato eseguito il rilievo di tutto il sito e sono state effettuate alcune analisi specialistiche sul materiale lapideo sia dei blocchi del basamento sia del capitello corinzio rinvenuto *in situ* ed oggi conservato al Museo Diocesano (89 x 55cm).

Le analisi hanno stabilito che i materiali sono riferibili alla "formazione delle marne di Numana", comunemente chiamate tufo o arenaria. La campagna di rilievo effettuata nel 2003 ha consentito di avere il piano quotato di tutto il sito, mettendo in evidenza che l'affioramento roccioso ubicato nella parte sud-orientale ha una quota minima di -139,9cm ubicata nella parte centrale del lato breve ed una quota massima di -166,5cm a nord-ovest, ponendosi dunque a una quota leggermente più alta rispetto alla platea eseguita per la costruzione delle fondazioni (qr.: -188cm / qa.: 71,28m s.l.m.), dove la quota di fondo delle trincee è in media -261cm (qa.: 70,55m s.l.m.). Sulla base di questi dati oggettivi documentati archeologicamente sono state fatte diverse ipotesi ricostruttive dell'elevato.

Il suo scopritore ha proposto due diverse ipotesi[142], in prima battuta Annibaldi ha interpretato il tempio come un *periptero sine postico* esastilo su podio orientato verso nord-ovest con una cella con ante divisa in tre parti da due file di tre colonne di tipo corinzio, con nove colonne disposte sui lati lunghi, databile al II-I sec. a.C. Nella seconda ricostruzione ha mantenuto tutti gli elementi principali della prima modificando solo la disposizione delle colonne sulla parte frontale del tempio, da doppio colonnato esastilo a un pronao con doppie colonne sui lati e cella priva di ante. Queste ricostruzioni sono state criticate da Bacchielli[143] poiché non sarebbero supportate dalla dislocazione delle fondazioni.

141 Sebastiani 2004, 3 Capitolo 2 aggiornamento.
142 Annibaldi 1961, 141-151; Annibaldi 1965, 45-86.
143 Bacchielli 1983, 219-223; Bacchielli 1985, 106-137.

Egli invece propone *in primis* un diverso orientamento con la parte frontale rivolta verso la città a sud-est[144], con la parete della cella che va a sovrapporsi alla fondazione interna nord-ovest avente una larghezza di due metri mentre quella esterna doveva sostenere il peristilio. Secondo questa nuova ricostruzione il tempio anconetano doveva essere un periptero esastilo con crepidoma ed un interasse medio di 3,25m tra le colonne che si restringe a 2,90m negli angoli, una contrazione tipica dei templi di ordine dorico. Le fondazioni del pronao servivano anch'esse per collegare la facciata al nucleo interno e per sostenere le colonne *in antis* alla cella, la quale doveva essere priva di opistodomo con le pareti interne decorate da semicolonne.

La medesima ipotesi viene proposta in prima istanza anche da Sebastiani che concorda con la datazione di Bacchielli al IV sec. a.C., tuttavia nell'aggiornamento del 2003 del suo volume riporta una nuova tesi formulata da Luni nel medesimo anno. Lo studioso ritiene valida la datazione già data da Annibaldi al II - I sec. a.C., concorda con l'orientamento verso la città proposto da Moretti e ripreso da Bacchielli, ma a differenza di quest'ultimo sostiene che il tempio non doveva avere un crepidoma di tre gradini, bensì il suo elevato doveva essere su un podio a cui si accedeva da una scalinata posta all'ingresso dell'edificio sacro.

A sostegno di questa sua ipotesi Luni pone l'accento su due elementi principali, ovvero l'esistenza di un pavimento in *opus spicatum* posto alla stessa quota del terzo filare delle fondazioni e la presenza a sud-est di un banco roccioso che presenta una quota molto più alta rispetto alla platea sbancata per l'impostazione delle fondazioni. Questa discrepanza tra le quote non permetterebbe l'impostazione di un crepidoma di tre gradini su tutti i lati, mentre sembra più compatibile con la presenza di una scalinata di accesso al podio. Sulla base del confronto con il Tempio Mediano del Foro Olitorio di Roma, Luni ipotizza che le fondazioni siano in linea con un tempio periptero esastilo con otto colonne sul lato lungo in linea con gli otto tramezzi interni delle fondazioni più due negli angoli.

Le colonne dovevano avere un diametro teorico di 89cm (diametro 1,03m in considerazione delle misure dell'intercolumnio), il medesimo attestato nel capitello corinzio oggi custodito al Museo Diocesano. Luni in definitiva vede nell'edificio di culto anconetano un tempio corinzio italico periptero su podio con scalinata di accesso databile alla seconda metà del II sec. a.C. dedicato a Venere[145]. Sempre secondo l'autore, il tempio doveva essere circondato da un porticato con colonne di ordine ionico, ipotesi che trova sostegno nell'analisi della scena 79 della Colonna Traiana e nei resti scultorei tutt'oggi conservati al museo.

Un altro capitello corinzio, ma di minori dimensioni (55 x 44cm), venne ritrovato nel 1904 nel giardino dell'**ex Istituto femminile Giovagnoni-Birarelli** (**ANC 139**)[146], subito al di sotto della rupe del Guasco, durante un saggio per la costruzione delle fondamenta di un nuovo fabbricato di servizio, ritenuto pertinente a uno degli edifici che doveva occupare l'acropoli. Purtroppo in mancanza di materiale datante rinvenuto durante gli scavi, l'attribuzione cronologica può essere fatta attualmente solo attraverso confronti tipologici e sull'ausilio delle fonti antiche. Unanime sembra invece essere la dedica del tempio a Venere, una attribuzione che sembra validata da alcuni passi di Giovenale e Catullo.

Il primo (IV,40) ricorda la presenza di una "*domus Veneris quam dorica sustinet Ancon*", mentre Catullo (XXXVI,11-14) elenca Ancona tra le città in cui risiede un tempio dedicato a Venere. Anche la raffigurazione del tempio di Ancona, insieme all'arco ed ai magazzini del porto, sulla colonna di Traiano nella scena LXXIX, dove si vede l'imperatore in partenza per la seconda campagna dacica, mostra la presenza di una Afrodite del tipo Louvre-Napoli. Tuttavia è necessario ricordare in questo caso che il tempio raffigura-

144 Ipotesi già sostenuta da Moretti nel 1945, sulla base dei dati raccolti nel 1932. Moretti 1945, 56-61.
145 Belfiori 2021, 64 Tesi di dottorato "Sacra dell'Italia medio adriatica in età repubblicana. Aspetti, materiali, profili ideali, interazioni culturali".
146 Arch. Storico Ancona - CAS1-F21.

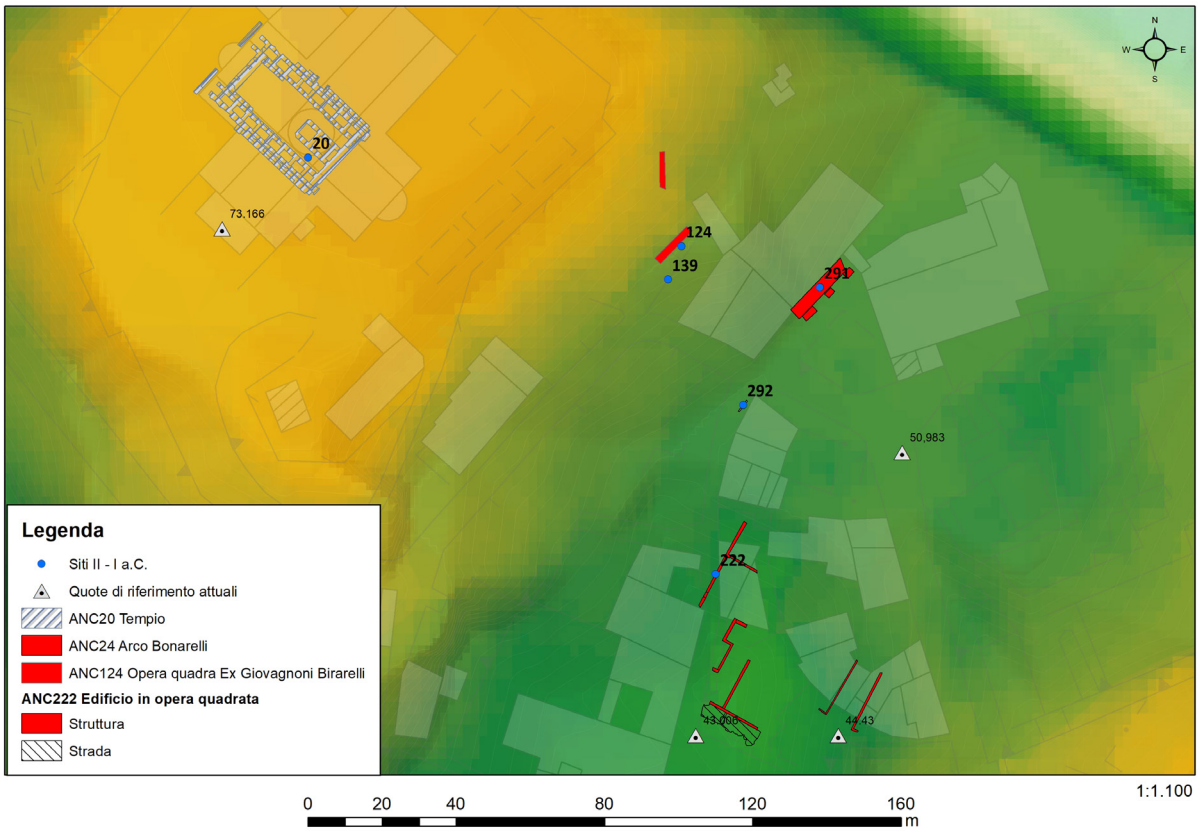


Figura 45 – *Planimetria delle strutture del Colle Guasco tra II e I sec. a.C. (E. Iacopini)*

to nella Colonna traianea presenta delle discrete differenze rispetto a quello rinvenuto effettivamente sull'acropoli.

L'acropoli dove sorge il tempio, doveva essere cinta da diverse strutture di contenimento che si assestavano sui salti di quota, di queste rimane traccia nel giardino dell'ex Convento di San Bartolomeo (Figure 45-46), poi **Istituto Giovagnoni-Birarelli** (oggi Chiesa di San Gregorio Illuminatore), dove nel 1914 emersero due tratti di mura in opera quadrata (**ANC 124**)[147], aventi caratteristiche leggermente diverse.

Il primo tratto, conservato su due filari e orientato in senso nord-sud presentava una lunghezza di circa 2m con filari alternati per testa e per taglio, composti da blocchi bugnati di colore grigio messi in opera con giunti non perfettamente serrati. I blocchi misurano 32cm di altezza, 40cm di larghezza e 120 di lunghezza. L'altra porzione, di cui si conservano sei filari con blocchi di calcare di colore biancastro con sfumature di giallo, aveva un orientamento nord-est sud-ovest e misurava circa 6,60m di lunghezza e 2,70m di altezza. Le prime due assise presentano blocchi più piccoli disposti per testa e per taglio, bugnati[148] (43x35cm), mentre quelli della terza (53x130cm) e quarta fila (46x78x58cm) sono più grandi con faccia vista liscia, leggermente aggettanti. Alcuni di essi presentano sulla superficie dei fori, che

147 Arch. Storico Ancona - CAS1-F10 Mura greche nel giardino dell'Ex Istituto Giovagnoni-Birarelli 1914. Sebastiani propone come datazione il IV sec. a.C. (cfr.: Alfieri 1938, 15-18; Moretti 1945, 42; Mercando 1980, 229). Arch. Disegni inv. 61362. Sebastiani 2004, 44.

148 Campionamento Sebastiani 2014/2015. I blocchi presentano una percentuale di calcare di circa il 90% in linea con i valori riscontrati dalle analisi chimiche effettuate presso le cave romane del Conero (Campionatura Sebastiani 2007).

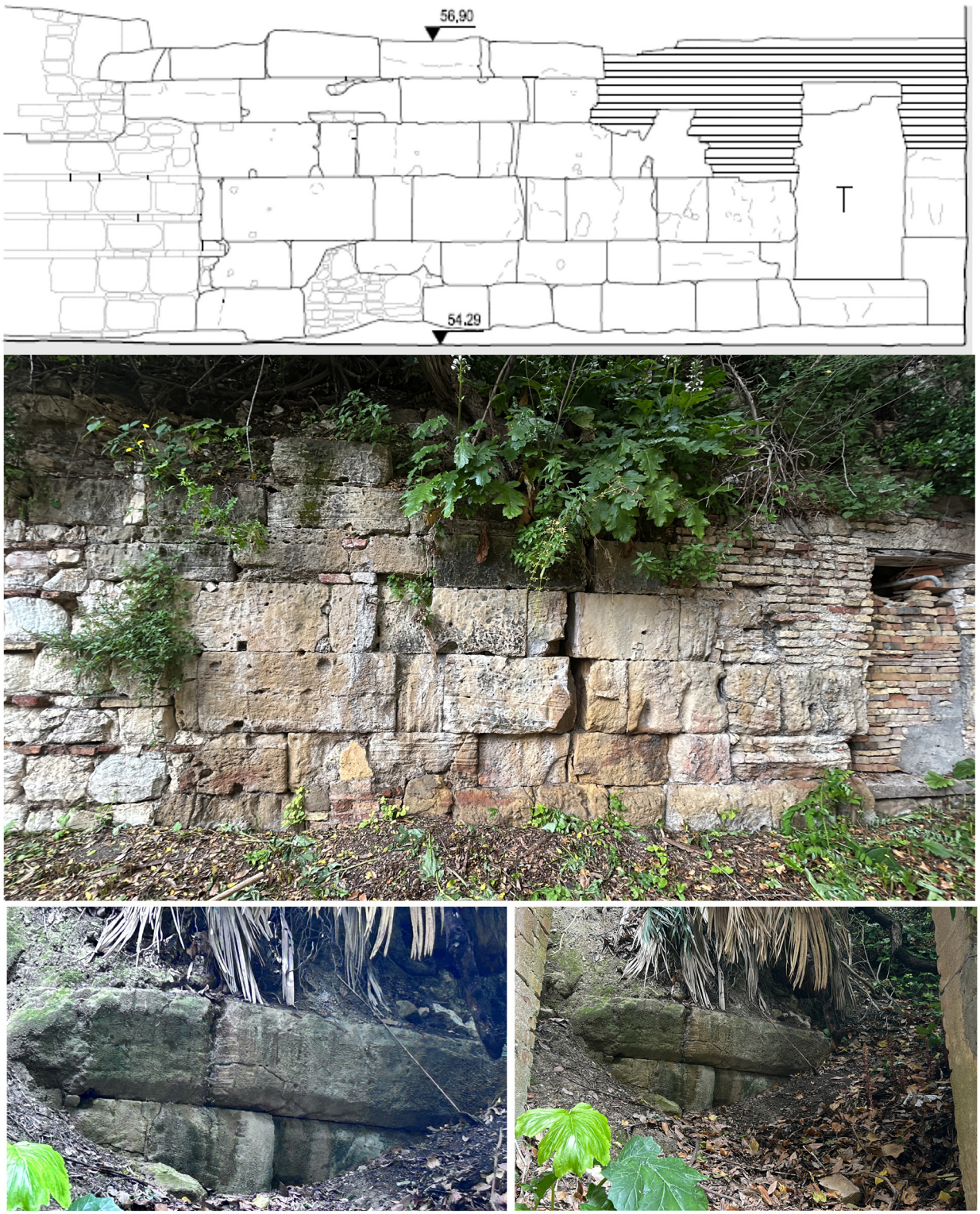


Figura 46 – *Prospetto muro in opera quadrata rinvenuto nel giardino dell'ex istituto Giovagnoni Birarelli (Archivio disegni SABAP-AN-PU)*, tratto II e tratto I (Foto E. Iacopini anno 2025)



Figura 47 – *Muro in opera quadrata in via Volto dei Seniori (Foto E. Iacopini)*

servivano per l'incastro con altre pietre, questo ha portato a ipotizzare che fossero di reimpiego. Il muro, a differenza del primo segmento, seguiva il fianco della collina in direzione mare attestandosi a una quota parziale di 54,29m s.l.m., poggiando dove il pendio è meno ripido e ha inizio la sella, dove poi troverà posto l'anfiteatro. La cresta muraria si attesta a una quota assoluta di 56,90m s.l.m., mentre il paramento è stato indagato con metodo non stratigrafico fino alla quota di 54,29m s.l.m., ma prosegue a una profondità maggiore.

Scendendo di quota, altri tratti in opera quadrata sono stati individuati presso **via Pizzecolli n° 42** (**ANC 260**)[149] e in **via Volto dei Seniori** (già via della Cisterna - **ANC 45**)[150], probabilmente utilizzati come strutture di contenimento.

La struttura in **via Volto dei Seniori o della Cisterna** (Figura 47) è visibile ancora oggi, poiché è stata inglobata nelle strutture più recenti delle scale che, dal Lungomare Vanvitelli portano a Piazza Stracca. La struttura è costituita da un muro in opera quadrata con blocchi bugnati in arenaria di colore giallo (40x130x64cm), disposti su quattro filari alternati di testa e di taglio (quota primo corso 16,06m s.l.m.), conservata per una lunghezza di 4,40m e un'altezza complessiva di 160cm.

La posizione topografica della struttura e il suo orientamento rispetto alla pendenza del colle, ci fa ritenere che essa possa essere ancora *in situ*, posta in una zona pianeggiante a contrasto della spinta del pendio, che sale rapidamente verso nord. Appena più a sud, in **via Pizzecolli** (**ANC 260**, Figura 32)[151] durante lo scavo delle trincee di fondazione della casa al civico n° 42, verso il lato della strada, venne ritrovato un altro tratto di muro in opera quadrata, probabilmente poggiante sullo strato di marna sottostante, che in questo punto si trova a circa -1,50m di profondità dal piano stradale (qa.: 23,40m s.l.m.).

149 Arch. Amministrativo ZA2-F60 - via Pizzecolli 38 Via Pizzecolli Scuola arte e mestieri del preziosissimo sangue 1986; Arch. Amministrativo ZA2-F8 - rinvenimenti centro storico Rinvenimenti archeologici dal centro storico 1986.
150 Non ci sono riferimenti in archivio. Alfieri 1938, 18, Moretti 1945, 42, Mercando 1980, 229. Sebastiani 1996, 51.
151 Oltre a questa struttura è stata ritrovata anche una cisterna di epoca imprecisata. Quota di riferimento attuale 24,9m s.l.m.



Figura 48 – *Muro in opera quadrata presso i c.d. Magazzini del porto, Lungomare Vanvitelli (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

Le opere di consolidamento non dovevano interessare solo l'acropoli e il sistema di terrazze che caratterizzava il fianco del colle Guasco, ma anche il fronte del porto, lungo il quale era presente un muro in opera quadrata con tecnica pseudoisodoma, individuato in tre differenti punti dell'arco costiero: presso gli scavi dei **c.d. "Magazzini del porto"** (**ANC 25**)[152], nelle fondazioni del palazzo che si affaccia su Piazza Dante, **tra via Giovanni XXIII** ed il **Lungomare Vanvitelli** (**ANC 183**)[153] e presso la **chiesa di Santa Maria in Piazza** (**ANC 14**)[154].

Il muro in opera quadrata posto lungo la costa doveva probabilmente avere la duplice funzione di contenimento del pendio e di struttura difensiva. Durante gli scavi dei c.d. "Magazzini del porto" è stato ritrovato un tratto di 25m (US 336) con andamento nord-ovest / sud-est, che piega successivamente a sud-sud-est, costruito con blocchi di calcarenite del Montagnolo messi in opera a secco su più assise, di cui se ne conserva nove per un'altezza massima di 4,50m, poggianti su un piano scavato direttamente nella marna naturale a una quota media di 2,80m s.l.m.

I blocchi hanno un'altezza di 48cm, uno spessore di 70cm e una lunghezza che varia da 90 a 150cm e alcuni di essi presentano ancora gli incavi a coda di rondine per il loro alloggiamento mediante grappe di ferro o di piombo. Il paramento era inoltre rafforzato da una serie di contrafforti perpendicolari, disposti a distanza regolare (Figure 48-49).

152 Arch. Disegni inv. 38423, 38424, 38563. Sebastiani 2004, 7.
153 Arch. Disegni inv. 13992, 13994-13997, 14001 a 14008, 18008 a 18010. Sebastiani 2004, 46.
154 Arch. Disegni inv. 18172 a 18185, 27227 a 27239, 61550 a 61554.

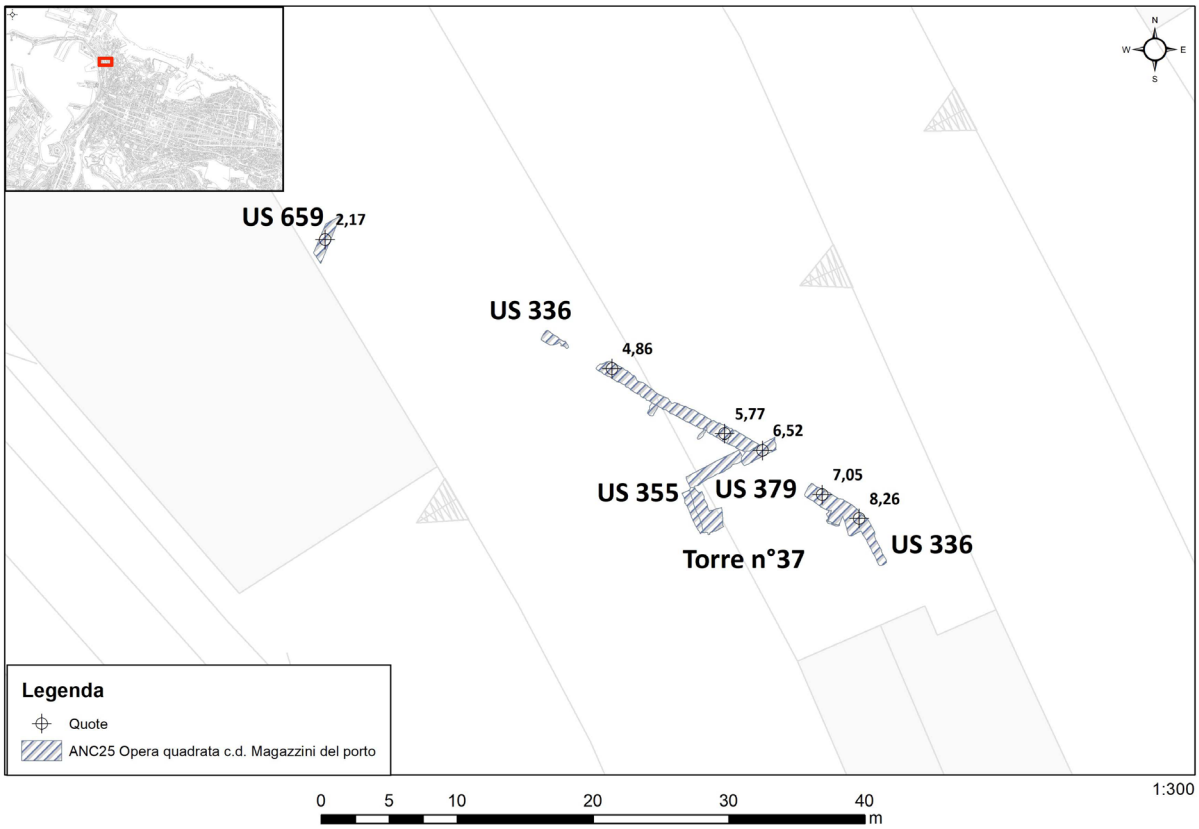


Figura 49 – *Planimetria del muro in opera quadrata e torre n° 37 rinvenuti presso i c.d. Magazzini del porto (E. Iacopini)*

In una fase di poco successiva, al perimetro venne addossata una torre (n° 37, Figura 49) di 7 x 5m a corpo pieno di forma trapezoidale, costruita con la medesima tecnica e caratterizzata da una struttura interna a "cassone", ubicata dove la cortina piega verso sud-sud-est. Di questa struttura si conservano un paramento murario di sei assise (US 355), delle stesse dimensioni del precedente e il suo riempimento (US 379), ovvero un conglomerato di calce e marna molto resistente.

A sud del muro in opera quadrata è stata individuata una canalizzazione voltata in blocchi di tufo (US659), avente un orientamento nord-ovest/ sud-est. Purtroppo, in mancanza dei piani di calpestio, asportati nelle epoche successive, non si hanno dati certi circa la datazione del complesso. Tuttavia, Monica Salvini, propose sulla base dei confronti con le mura di Osimo, di Pesaro e del tempio di Monte Rinaldo, una datazione alla metà del II sec. a.C., in accordo con la cronologia ipotizzata da Luni per il tempio di Venere, che presenta la medesima tecnica costruttiva.

Il muro continua verso sud-est, dove viene inglobato da un edificio di epoca romana caratterizzato dalla presenza di affreschi e mosaici, indagato nel 1958 e ritorna a vista negli scavi per le fondazioni di un palazzo che si affaccia su **Piazza Dante e via Giovanni XXIII** (**ANC 183,** Figura 50).

Qui, nel 1954, è stato ritrovato un altro tratto del muro in opera quadrata, addossato al pendio e conservato per un'altezza di circa 4 metri e una larghezza di 5 metri, con un orientamento sud-est / nord-ovest.



Figura 50 – *Planimetria delle strutture affacciate sul Lungomare Vanvitelli (E. Iacopini); tratto delle mura tra Piazza Dante e via Giovanni XXIII; foto centrale paramento originale con sette filari in basso, a destra parte alta con rifacimento successivo (Foto E. Iacopini)*

Il muro era costituito da sette filari disposti per testa e per taglio costituiti da blocchi di arenaria di colore giallo, connessi a secco e tenuti insieme da grappe a coda di rondine. Da questo muro di fondo si dipartono altri blocchi ammorsati al primo, visibili nella sezione sud-est, disposti perpendicolarmente, che forse potrebbero lasciar presagire la presenza di un'altra torre.

La porzione superiore del muro è stata oggetto di un rifacimento successivo che parte da alcuni filari di mattoni e prosegue con altri blocchi di colore grigio che mantengono la stessa messa in opera ma di diverse dimensioni rispetto al paramento originario.

Quasi la totalità delle strutture è stata demolita in occasione della realizzazione di due condomini, oggi frapposti tra l'area archeologica del porto romano e Piazza Dante Alighieri. Oltre la porzione di muratura in opera quadrata è rimasto visibile anche un lacerto del pavimento originale d'epoca romana posizionato a circa -4,2m sotto il livello dell'attuale strada del Lungomare Vanvitelli (qa.: 1,83m s.l.m.)[155].

Il circuito murario doveva seguire il salto di quota tra il mare e le pendici del colle, proseguendo almeno fino alla zona della **chiesa di Santa Maria in Piazza** (**ANC 14**, Figura 51)[156], dove nel 1975 in occasione di lavori di restauro sono stati ritrovati due tratti orientati nord-est /sud-ovest, addossati alle pendici della collina e conservati dietro all'abside dell'edificio ecclesiastico. Questi tratti presentano delle caratteristiche diverse rispetto a quelli individuati presso i c.d. "Magazzini del Porto" e in via Giovanni XXIII.

Il primo tratto (Figura 51e) misura circa 6 metri di lunghezza ed è caratterizzato da un paramento in opera quadrata costituito da sei filari con risega a vista esternamente verso ovest ed un terrapieno di circa 150cm delimitato da una serie di pietre non lavorate. I blocchi sono disposti per testa e per taglio e misurano 40x65cm. Tra questo primo tratto e l'altro vi è un'apertura di circa 2m di luce.

155 Quota attuale Lungomare Vanvitelli 6,034m s.l.m.
156 Sebastiani 2004, 62. Analisi Sebastiani 2008 Campione n° 11, Percentuale totale calcare 53,90.



Figura 51 – *Planimetria delle strutture affacciate sul Lungomare Vanvitelli e su via Pizzecolli (E. Iacopini); mura in opera quadrata presso la chiesa di S. Maria in Piazza*

Il secondo tratto (Figura 51 b-d) ha un andamento nord-est/ sud-ovest per circa sei metri per poi piegare ad angolo retto verso sud-est, verso il pendio. Il paramento murario è costituito da sei filari, i primi due sono costituiti da blocchi di colore chiaro più piccoli, mentre gli altri sono di arenaria grigia, più alti. Il fatto che le mura pieghino a sud-est con un angolo a 90° lascia supporre che qui il circuito murario chiudesse verso monte in direzione di via Pizzecolli, marcando il confine meridionale dell'area urbana.

Questo tipo di tecnica non è utilizzato solo per il contenimento dei pendii o per le fortificazioni, ma viene impiegato anche nella costruzione di edifici di prestigio, che ad Ancona si trovano ubicati sui terrazzamenti digradanti verso il mare, specialmente lungo la strada basolata che dalle pendici del Guasco scendeva verso est dapprima come scalinata che saliva la rupe e successivamente come vera e propria viabilità carrabile di cui si conservano alcune tracce ad esempio presso la **c.d. Area del Foro** (**ANC 46**, Figura 52)[157].

157 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - foro romano Via Ferretti 2002; Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - via Ferretti Area verde tra via del Guasco e via Ferretti 2010. Archivio Dossier Colle Guasco 2002 Birarelli - Ferretti.

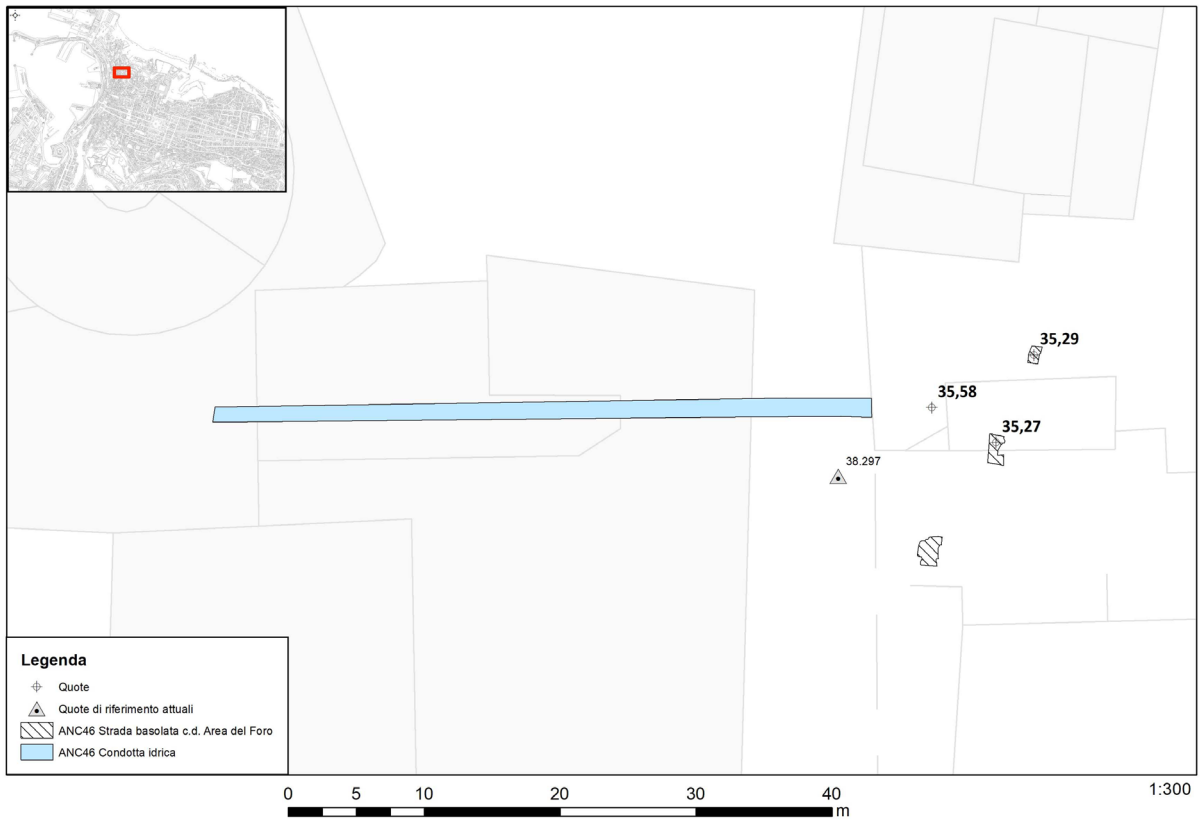


Figura 52 – *Planimetria delle strutture di II-I sec a.C. nella c.d. Area del foro in via Ferretti (E. Iacopini)*

In quest'area sono stati trovati alcuni basoli di grandi dimensioni in pietra calcarea, con interstizi colmati da schegge litiche (USS 413, 456 e 475), di età repubblicana (II sec. a.C.), visibili tra i pilastri USS 176, 171, 374 e 378 (q. 35,29m s.l.m.) e nella cantina A (q. 35,27m s.l.m.). La strada era coeva a una canalizzazione monumentale realizzata con blocchi a secco squadrati di arenaria posti su tre assise (US 181), oggetto di scavo nel 2002[158], che attraversa l'attuale strada con andamento est-ovest e si imposta al di sotto di Palazzo Ferretti, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, per una lunghezza complessiva di 50 metri e un'altezza di due metri.

La galleria, già nota nel 1580 e accessibile anche dall'interno del museo stesso, si interrompeva a monte a causa di una frana, la cui terra di riempimento era ricca di materiale archeologico, tra cui elementi di colonne in arenaria e calcare. La condotta idrica aveva il compito di captare le acque provenienti dal pendio soprastante, per convogliarle verso l'area del porto.

La testa della galleria era obliterata nell'area di scavo dalle fondazioni di una grossa struttura medievale o rinascimentale, a circa -3,50m di profondità rispetto al piano della strada attuale (qa. 35m s.l.m.) e quindi al di sotto del piano di calpestio della viabilità antica.

158 La quota di riferimento del Saggio 1 di fronte all'ingresso del museo, è posizionata presso la soglia del portone settentrionale di ingresso Palazzo Ferretti a 38,50m s.l.m. Sebastiani 2004, 47.

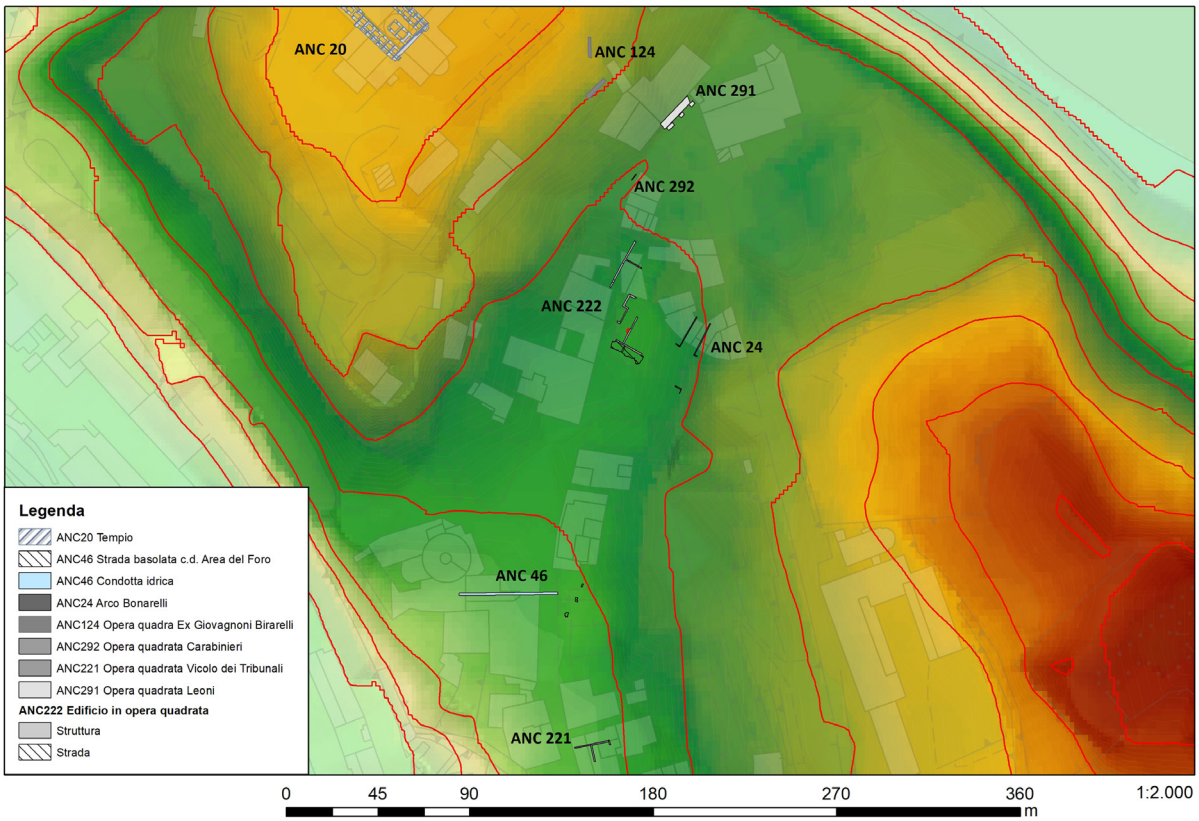


Figura 53 – *Planimetria delle strutture di II-I sec a.C. con andamento delle curve di livello (E. Iacopini)*

Il cunicolo, nel punto in cui la volta è crollata, era riempito da un deposito[159] composto da uno strato limo argilloso caratterizzato dalla presenza di numerosi materiali, tra cui frammenti di mattoni e laterizi, pietre di varie dimensioni, elementi architettonici, soprattutto frammenti di colonna, sia in pietra calcarea che in arenaria[160], insieme a lastre di marmo[161] e intonaco dipinto[162].

Tra via Pio II a Palazzo Ferretti, la strada basolata aveva una pendenza di appena il 2% e su di essa dovevano affacciarsi varie strutture, di cui si conservano scarse tracce archeologiche costituite da murature in opera quadrata, rinvenute ad esempio in **via Ferretti** (**ANC 286**, Figura 32).

Di questa struttura abbiamo notizia solo in Sebastiani[163]: si tratta di un breve tratto con andamento nord-sud, conservato per 2,10m di altezza, composto da quattro filari di blocchi in arenaria, con corsi di circa 50cm, analogamente a quello individuato presso via Menicucci.

Le strutture a nord di Piazza Stracca, compresi i tratti di basolato, hanno un orientamento sud-ovest / nord-est, probabilmente perché seguivano la direzione della curva di livello dei 46/50m s.l.m. del Guasco a nord-ovest e del Colle dei Cappuccini a sud-est. A sud della piazza, invece, l'orientamento generale delle

159 US 159.
160 UUSS 160, 161, 180 e 182.
161 UUSS 162 e 164.
162 US 163.
163 Sebastiani 2004, 5. Non c'è riferimento in archivio.

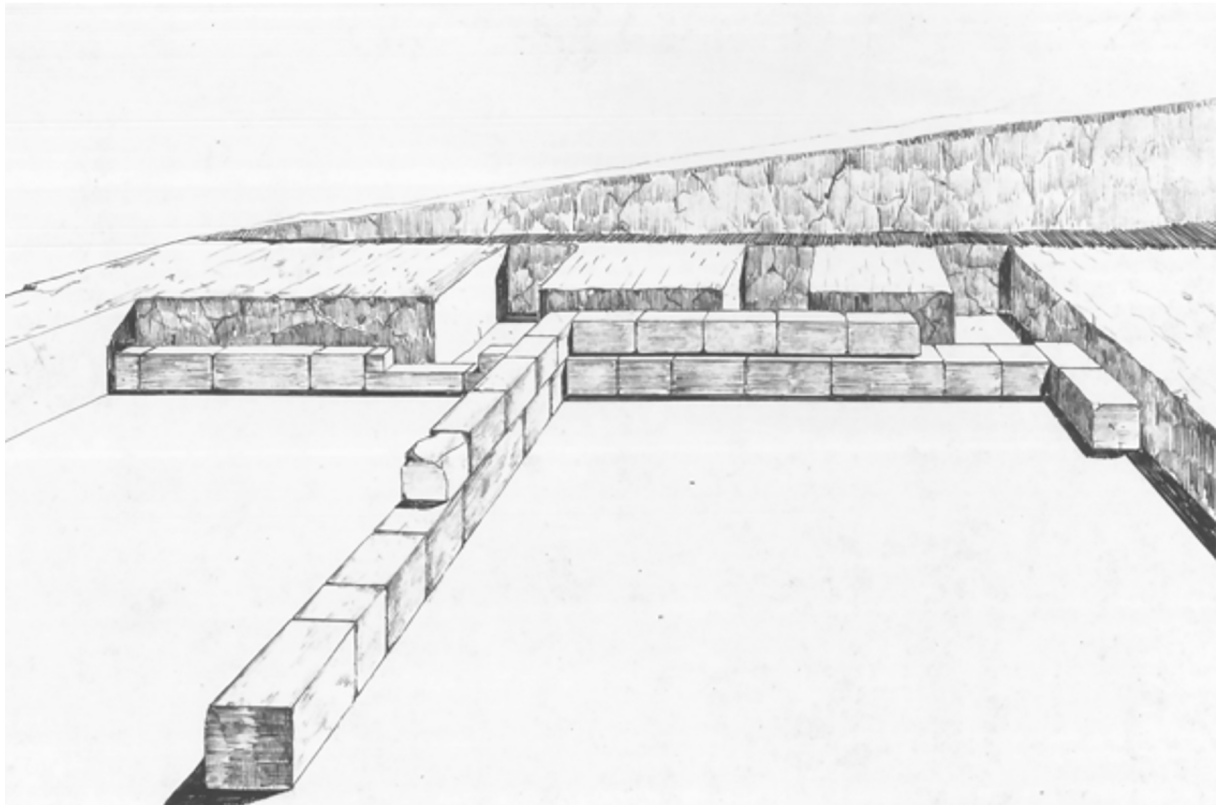


Figura 54 – *Edificio in opera quadrata ubicato in vicolo dei Tribunali (Archivio disegni SABAP-AN-PU)*

strutture cambia, adattandosi alle pendici della collina, che qui ha un andamento nord-nord-ovest / sud-sud-est (Figura 53).

Appena più a sud, sempre lato monte, in **vicolo dei Tribunali** (**ANC 221**, Figura 54)[164] sono emersi a circa -1,40m dal piano stradale, due tratti in opera quadrata costituiti da blocchi di arenaria: uno con andamento est-ovest lungo 12m che si conserva per due filari e un secondo segmento, perpendicolare al primo, con orientamento nord-sud e una lunghezza di 5m.

Questi lacerti murari, per orientamento e posizione topografica, sembrano analoghi a quelli rinvenuti più a sud lungo l'asse via Ferretti / via Pizzecolli nella *domus* di via Fanti. Pertanto, potrebbe essere ipotizzabile una loro interpretazione come elementi di un edificio ubicato lungo la viabilità che conduce verso l'acropoli, piuttosto che come opere di contenimento del pendio. Quest'operazione edilizia potrebbe aver comportato lo sbancamento della collina, dato che il primo tratto murario è costruito in senso est-ovest.

Nel 1954, durante la costruzione di un edificio in **via Matas n° 7** (**ANC 35**, Figura 55)[165] nel luogo dove un tempo sorgeva il Palazzo della Casa (o Palazzo Panzini - Bevilacqua), distrutto nella Seconda Guerra

164 Non ci sono relazioni di scavo, le informazioni sono desumibili grazie a un rilievo effettuato nel 1956 cfr. Arch. Disegni Vicolo dei Tribunali n° prot. 18007 - 1956 - 1:50 - Stralcio planimetrico con contrassegnato luogo rinvenimento (Scala 1:1000) – Pianta (Scala 1:50). Annibaldi 1965, 80, Mercando 1980, 231. Non è possibile definire la quota poiché Vicolo dei Tribunali ha una forte pendenza e dalla documentazione non è riportato il punto 0 del rilievo. Sebastiani 2004, 51.

165 Arch. Amministrativo ZA2-F0 - via Matas Resti di edificio romano in Via Matas 1957; Arch. storico Ancona - CAS2-F30 Scoperta archeologica in via Matas nella costruzione di un fabbricato 1957. Le quote riportate in relazione si riferiscono tutte al piano stradale di via Matas, Quota attuale 29,95m s.l.m. Andreae 1959. Sebastiani 2004, 56-59.

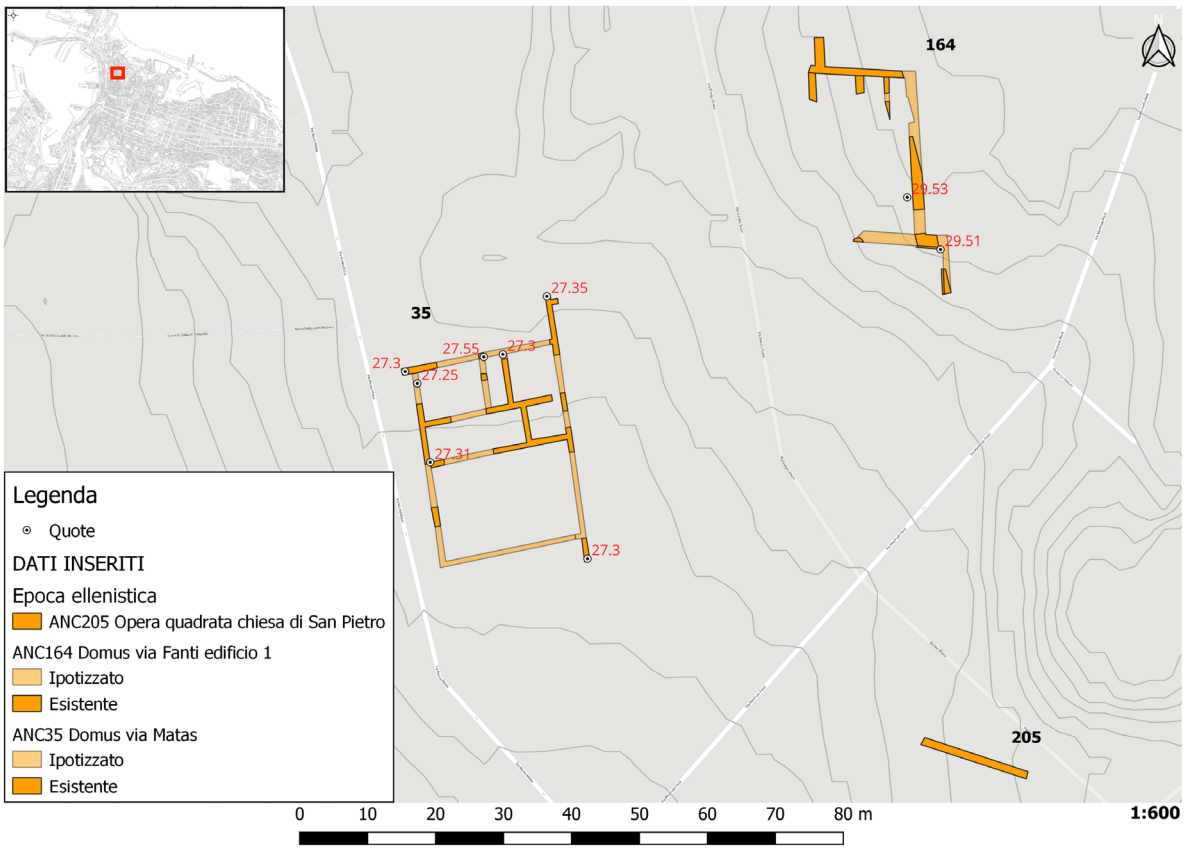


Figura 55 – *Planimetria domus di via Matas, via Fanti e struttura in opera quadrata presso area chiesa San Pietro (E. Iacopini)*

Mondiale, vennero alla luce i resti di un'antica *domus* romana composta da undici ambienti che si affacciavano a un peristilio, caratterizzato dalla presenza di una canaletta per lo scolo delle acque. La lettura della documentazione ha permesso di evidenziare due distinte fasi di frequentazione della casa, una più antica, riferibile al II - I sec. a.C. che si sviluppava in senso nord-ovest / sud-est, leggermente divergente rispetto al percorso dell'attuale via Matas e una inquadrabile nella prima età imperiale (I sec. d.C.), caratterizzata dall'utilizzo di strutture murarie in mattoni (45 x 30 x 6cm) con pavimentazioni sia musive che in coccio-pesto, sviluppate verso est rispetto al primo nucleo, fino a estendersi oltre via Orsini. L'edificio ellenistico era di forma rettangolare, il lato nord misurava 23m mentre il lato ovest 30m, costruito con murature in opera quadrata di cui in alcuni casi si conservano fino a tre filari. I blocchi di arenaria avevano lunghezze variabili tra 1 e 1,30m, una larghezza di 60cm, corrispondente allo spessore medio del muro e un'altezza di 45cm, perfettamente in linea con le dimensioni attestate per l'opera quadrata in altri edifici anconetani. I muri in opera quadrata avevano uno spiccato a quota -2,70m dal p.c. (qa.: 27,25m s.l.m.).

Per quanto riguarda la pavimentazione, si possono distinguere due fasi, una più antica, di cui non si conserva traccia e una fase a pavimentazione musiva di epoca imperiale. Il piano originario dell'edificio si impostava a circa -2m dal p.c. attuale su via Matas (qa.: 27,95m s.l.m.), con fondazioni che arrivavano fino a -3,15m dal p.c. (qa.: 26,8m s.l.m.). Queste erano costituite da uno strato superiore di pietre calcaree legate con poca malta di 80cm di spessore e 70cm di altezza. Lo strato inferiore era costituito da un conglomerato cementizio di ottima fattura, formato da brecciame di pietre, scorie e calce che poggiava direttamente sul terreno argilloso, con uno spessore di 80cm e un'altezza di 50cm.

Considerando che le strutture murarie continuano verso sud e che, durante i lavori edilizi del cantiere Rondoni, è stato trovato un ulteriore tratto di muro in opera quadrata, ubicato a circa -2,30m di profondità dal piano stradale di via Matas angolo via Fanti (qa.: 25,30m s.l.m. quota di riferimento quella attuale di 27,6m s.l.m. all'incrocio con via Fanti), è ipotizzabile che la *domus* occupasse tutto questo isolato. Il tratto di opera quadrata che prosegue verso nord è stato interpretato come appartenente a un'altra *domus*, attigua alla precedente, successivamente separata dalla presenza di un collettore costituito dal piano di base in laterizio e da pareti in pietra calcarea semisquadrata di epoca romana (qr. -280cm dal p.c. / qa.: 27,15m s.l.m.).

Proseguendo verso sud, a circa 35m dalla *domus* di via Matas è documentata la presenza di un altro tratto di muro in opera quadrata, scoperto durante la demolizione della **chiesa romanica di San Pietro** (**ANC 205**, Figura 55)[166], ubicata tra via Scosciacavalli e via San Pietro. La struttura è orientata nord-ovest / sud-est per una lunghezza complessiva di 16m. A questo si affiancano a nord una pavimentazione in piastrelle laterizie esagonali (qr. -150cm dal p.c. / qa.: 31,18m s.l.m.; 5 x 3 x 2,5cm) e a sud porzioni di mosaico (qr. -170cm dal p.c. / qa.: 30,98m s.l.m.), ascrivibili a una fase successiva. Anche in questo caso è ipotizzabile, per posizione topografica e per gli elementi a esso vicini, che si tratti di una parte di un edificio che doveva trovarsi nella zona.

Il quartiere residenziale si estendeva anche sul terrazzamento superiore di **via Fanti**, il quale era occupato da un'altra *domus* (**ANC 164**, Figura 55)[167] datata alla metà del I sec. a.C. rinvenuta tra il 1955 e il 1957, durante la costruzione, da parte della ditta Paoloni, della scuola media N. Tommaseo (oggi Istituto comprensivo Novello Natalucci), ubicata nell'ex cortile del Convento di San Francesco, tra via Fanti e via dell'Ospedale (oggi via Orsini). In quell'occasione sono stati identificati quattro edifici, pertinenti a vari rifacimenti, costruiti su due terrazzamenti della collina posti a circa cinque metri di divario l'uno dall'altro. Questo dislivello venne compensato nel XVIII secolo con la costruzione di un terrapieno sostenuto da un muraglione che corre lungo via Orsini, su cui fu edificato il convento di San Francesco.

Per la costruzione del primo edificio, il più antico, vennero effettuati due tagli trasversali al fianco della collina, uno con orientamento nord-sud e l'altro est-ovest, per ricavare lo spazio sufficiente per l'impianto della struttura. A ridosso di questi vennero costruiti due muri, che avevano la duplice funzione di contenimento e di struttura portante. Il primo a est aveva una lunghezza di 23m, una larghezza di 1,10m, mentre il muro nord era lungo 15m e largo 75cm. Entrambi si sono conservati per un'altezza massima di circa cinque metri. Complessivamente, l'edificio occupa un'area di 24 x 17m, ma doveva sicuramente estendersi verso nord, ovest e sud, dato che le strutture continuano oltre la zona di scavo. I muri sono costruiti con pietre calcaree grezze, unite con calce e pozzolana, con due-tre ricorsi di mattoni ogni 50cm. Questi misurano 45 x 30 x 7cm con uno spessore di malta di circa 2 / 2,5cm. Questo edificio era composto da due vani, uno a nord, diviso internamente da tre setti murari e uno a sud, denominato A1.

Il vano nord era caratterizzato dalla presenza di muri in mattoni[168] (45 x 30 x 7cm), con orientamento nord-sud, che dividevano lo spazio in tre ambienti aventi larghezza, da est verso ovest, di 1,70m, 2,05m e 4,45m. I divisori interni avevano una larghezza di 50cm, 85cm e 80cm. Dal muro nord parte anche un altro setto, orientato nord-sud, interpretabile come struttura perimetrale costruita a ridosso della collina

166 I dati relativi a questo contesto sono desunti esclusivamente dalla consultazione dei rilievi Arch. Disegni inv. 61575, 61576. Quota di riferimento 32,68m s.l.m. su via San Pietro. Sebastiani 2004, 65.

167 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - via Fanti Via Fanti 1955; Arch. Storico Ancona - CAS2-F37 Rinvenimento di tratti di mosaici nella costruenda scuola in via Fanti 1956. Santucci 2022, 559-578; Sinopoli 2019, 225-285; Micheli 2014, 409-414; S. Ferrari 2008, TESS schede nn° 6560 - 6563 - 6562 - 6561 - 6564; Quiri 2005, 285-286; Sebastiani 2004, 59-62; Annibaldi 1955, 341, Annibaldi 1959, 18-20, Annibaldi 1958, 266, Annibaldi 1965, 79-80. Le quote sono riferite al piano strada di via Orsini q. 33,59m s.l.m. Arch. Disegni. inv. 13644 a 13653; 44664; 61384 a 61491. Sebastiani 2004, 59.

168 Discrepanza tra documentazione e disegni, nel testo i setti interni sono in mattoni nei disegni hanno la stessa tecnica costruttiva dei muri perimetrali.

con pietrame grezzo, avente una larghezza di circa un metro e una lunghezza di 2,70m. Lo spiccato dei muri raggiunge quota relativa di -4,96m (qa.: 28,63m s.l.m.)[169] e quindi si trova a -90cm rispetto ai piani di calpestio.

Il vano A1, a sud, era delimitato da due muri ad angolo retto. Il primo, orientato est-ovest, era realizzato in cementizio su uno zoccolo in mattoni alto 1,15m (mattoni 42x30x5,5cm), mentre l'altro a ridosso della collina, aveva le medesime caratteristiche costruttive dei muri perimetrali esterni di tutto l'edificio. L'ambiente era caratterizzato da una pavimentazione in lastre di travertino bianco (32 x 18 x 15cm) con fascia di riquadro nera di ardesia larga 5cm decorata con listelli di un cm di colore nero tra lastra e lastra, conservata solo negli angoli (qr.: -4,06m / qa.: 29,53m s.l.m.), interpretato come un *opus sectile*[170] non marmoreo. Nell'ambiente è presente anche un pavimento in cocciopesto di 70cm di spessore e si trova a una quota relativa di -4,08m (qa.: 29,51m s.l.m.).

La pavimentazione correva intorno alle pareti affrescate con tre strati di intonaco (spessori 30, 35 e 15mm). La decorazione inizia nella parte bassa con una fascia di colore rosso spessa 40cm, sopra la quale vi è un pannello grigio scuro (altezza 80cm) con filettature di riquadro bianche e avorio. Più in alto ci sono altri due pannelli colorati, uno rosso (alto 30cm) e uno bianco avorio (alto 40cm). Una fascia di colore grigio scuro, larga 20cm, riquadra i pannelli sia orizzontalmente che verticalmente. Lo stesso motivo decorativo, interpretato come II stile iniziale, è presente anche nel muro più a ovest. Date le caratteristiche costruttive di pregio, l'ambiente potrebbe essere interpretato come una sala di rappresentanza di un edificio di cui si conosce solo una minima parte.
I siti di via Matas e via Fanti dimostrano che in questa specifica zona della città, destinata a quartiere residenziale, le *domus* erano disposte su diversi terrazzamenti, infatti i piani di calpestio della prima erano posti a una quota di 27,95m s.l.m., mentre quelli di via Fanti erano a 29,53m s.l.m., con un salto di quota tra i due pianori di circa 1,58m-2,08m a differenza di oggi, dove il divario tra via Matas e via Orsini è di circa quattro metri.

Anche la zona oggi considerata suburbana era occupata da diverse strutture in opera quadrata, tra cui quelle individuate presso **via Buoncompagno** (**ANC 31**)[171], **via del Gallo** (**ANC 203**)[172], in **via Menicucci** (**ANC 223**) e **via Marsala** (**ANC 282 - 231**).

Per quanto riguarda l'epoca ellenistica, in **via Buoncompagno** abbiamo due distinte attestazioni, le quali tuttavia presentano le medesime quote relative alle creste murarie e dunque data la vicinanza topografica, a meno di 30m di distanza, potrebbero essere riferibili a un medesimo edificio o comunque coeve. La prima attestazione (**ANC 31**, Figura 56) è relativa a un muro in opera quadrata, costituito da blocchi di arenaria visibili a circa -2,38m di profondità dal piano di calpestio (qa.: 10,09m s.l.m.) nei pressi dello spigolo di un edificio, di cui purtroppo non disponiamo di una planimetria che consenta di verificarne la posizione e l'orientamento.

La seconda attestazione risulta invece più dettagliata e ricca di documentazione archeologica, poiché è stata redatta durante lo scavo del 2009, effettuato presso la cosiddetta area della *domus* di **via Buoncompagno** (**ANC 50**, Figura 56)[173]. In questa occasione sono stati ritrovati i livelli di frequentazione di epoca

169 Quota di riferimento della relazione piano stradale di via Orsini (già vicolo dell'Ospedale), indicata sui disegni come q.2 33,59m s.l.m.
170 Sinopoli 2019, 236.
171 Arch. Amministrativo ZA/02/139. Quota di riferimento attuale 12,47m s.l.m. Sebastiani 1996, 66.
172 Arch. Amministrativo ZA2 - F114 -Via del Gallo 1-3. Archivio Diari scavo Cartella 6 - Busta 10 Tombe 1; 2; 3 (agosto 1983) 1983. Sebastiani 2004, 66-67.
173 Arch. Diari di scavo via Buoncompagno scavi 2001 - 2009 - 2012 - 2016. Per gli scavi del 2009 la quota di riferimento (0) è equivalente alla quota del lastricato di via Buoncompagno ovvero 12,78m s.l.m. Per le quote del 2001 sono state utilizzate le quote relative rielaborate nel 2016 da Giacomo Piazzini.

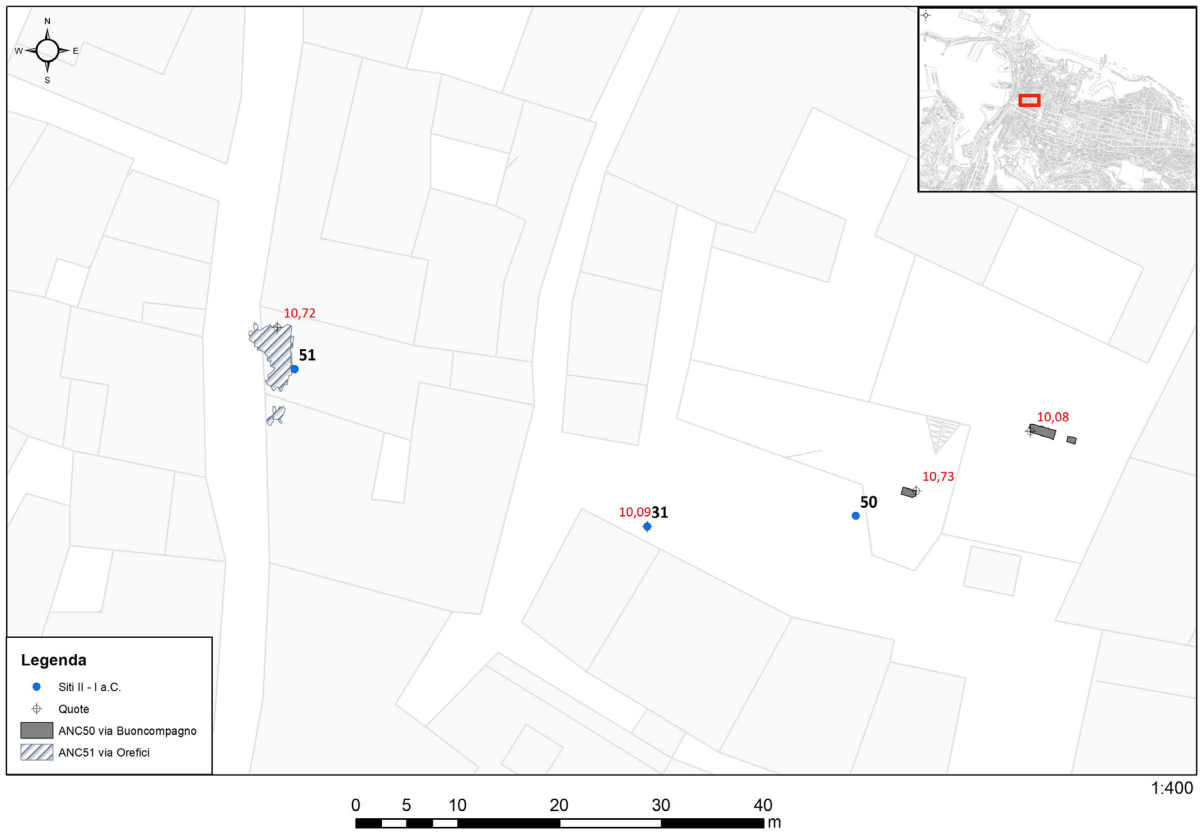


Figura 56 – *Planimetria quotata delle strutture di II-I sec a.C. tra via degli Orefici e via Buoncompagno (E. Iacopini)*

repubblicana, il cui piano di calpestio (UUSS 50=51) si attesta a una quota relativa di -2,90m (qa.: 9,88m s.l.m.).

Di questa fase rimangono alcuni brevi tratti murari orientati est-ovest. Uno è costituito da un muro in terra cruda (US 124), tamponato da una porzione in tegole legate con terra (US 122, qr.: -2,05m; qa.: 10,73m s.l.m.), rinvenuto nel 2001. Gli altri due, scoperti nel 2009 (USM 23 e USM 24), sono costituiti da pietre legate con malta (qr.: -2,70m; qa.: 10,08m s.l.m.), aventi una larghezza di circa 60cm. L'US 51 copre uno strato a matrice argillosa di colore giallastro (US 52) avente consistenza compatta, il quale non sembra contenere materiale antropico e potrebbe già costituire la parte più superficiale dello strato di disfacimento del banco di marna geologico.

A ovest di **via Buoncompagno**, nel 1987, è stata identificata in via degli Orefici n° 3 la presenza di un tratto di strada basolata (**ANC 51**, Figura 56)[174], conservato per circa 8m con una larghezza complessiva di 5,40m a una profondità di -1,80m dall'attuale piano stradale (qr.: -1,80m; qa.: 10,72m s.l.m.). La strada, orientata in senso nord-ovest / sud-est, presenta un leggero dislivello di 50cm verso sud-sud-est, una caratteristica che riflette un accorgimento tecnico finalizzato al drenaggio dell'acqua piovana. La pavimentazione era costituita da blocchi di pietra irregolari di medie dimensioni (60 x 40cm) legati con malta e terriccio che poggiano direttamente sullo strato di marna naturale fornendogli una stabilità che le ha

174 Arch. Amministrativo ZA2-F155 - via Orefici 3 Via Orefici 3 proprietà condominiale rinvenimento strada romana 1990. Arch. Disegni n° inv. 3295 - 3299. Sebastiani 1996, 66.

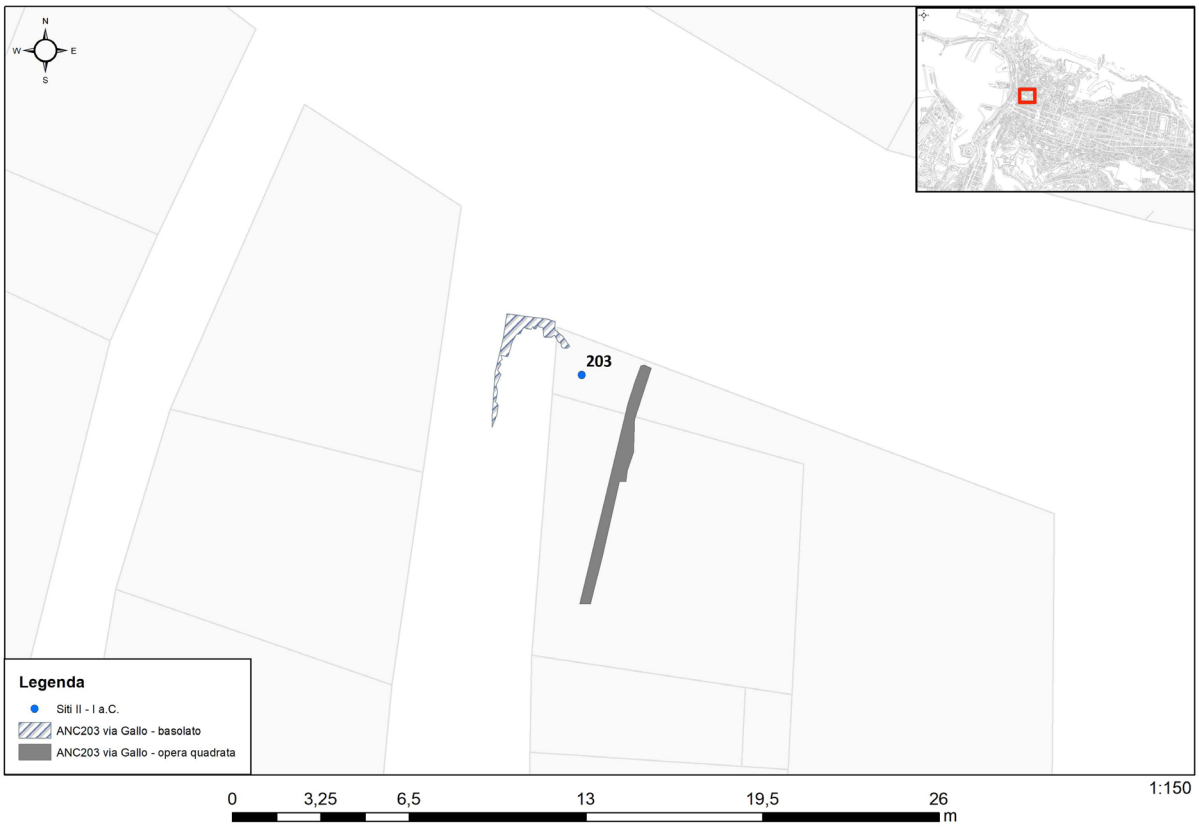


Figura 57 – *Planimetria delle strutture di II-I sec a.C. in via Gallo (E. Iacopini)*

consentito di arrivare fino a oggi in ottime condizioni di conservazione nonostante l'usura prodotta dal passaggio frequente dei carri, come dimostrano i solchi visibili sui basoli. L'analisi delle vie e dei tracciati stradali di epoca romana è spesso rivelatrice di un'evoluzione urbanistica complessa, che tiene conto sia delle fasi costruttive sia delle modifiche dovute a successivi interventi.

Un elemento di particolare interesse è l'inclinazione della strada verso via Pizzecolli, che suggerisce una continuità con quel tracciato, nonostante le modifiche subite dall'assetto urbano nelle epoche successive. Questo fenomeno, in cui il percorso di una strada antica sopravvive in qualche modo nell'urbanistica moderna, è piuttosto comune nelle città italiane e spesso viene mantenuto nel corso dei secoli, anche a fronte di ristrutturazioni più profonde. Il cordolo laterale est, ben conservato, consente una chiara lettura dell'orientamento stradale, che differisce significativamente rispetto a quello delle successive *domus* costruite a oriente. La differenza tra l'asse stradale e l'orientamento delle *domus* in senso nord-est / sud-ovest, come quelle di via Buoncompagno, Corso Mazzini e via Menicucci, potrebbe essere indicativa di due aspetti. In primo luogo, testimonia una trasformazione urbana che ha progressivamente privilegiato una diversa organizzazione dello spazio abitativo; in secondo luogo, potrebbe riflettere un cambiamento nei criteri di pianificazione urbana tra una fase repubblicana e una più tarda. Questo cambiamento non implica necessariamente una rottura nella continuità abitativa, poiché la quota della strada è compatibile con le vicine strutture di via Buoncompagno, suggerendo una coerenza cronologica nella fase repubblicana del sito. Il confronto con il basolato di via degli Orefici, che sembra seguire un'inclinazione diversa rispetto a quella della strada conservata in **via del Gallo n° 1-3** (**ANC 203** Figura 57), è particolarmente interessante, poiché potrebbe indicare la presenza di più fasi costruttive o di interventi urbanistici diffe-

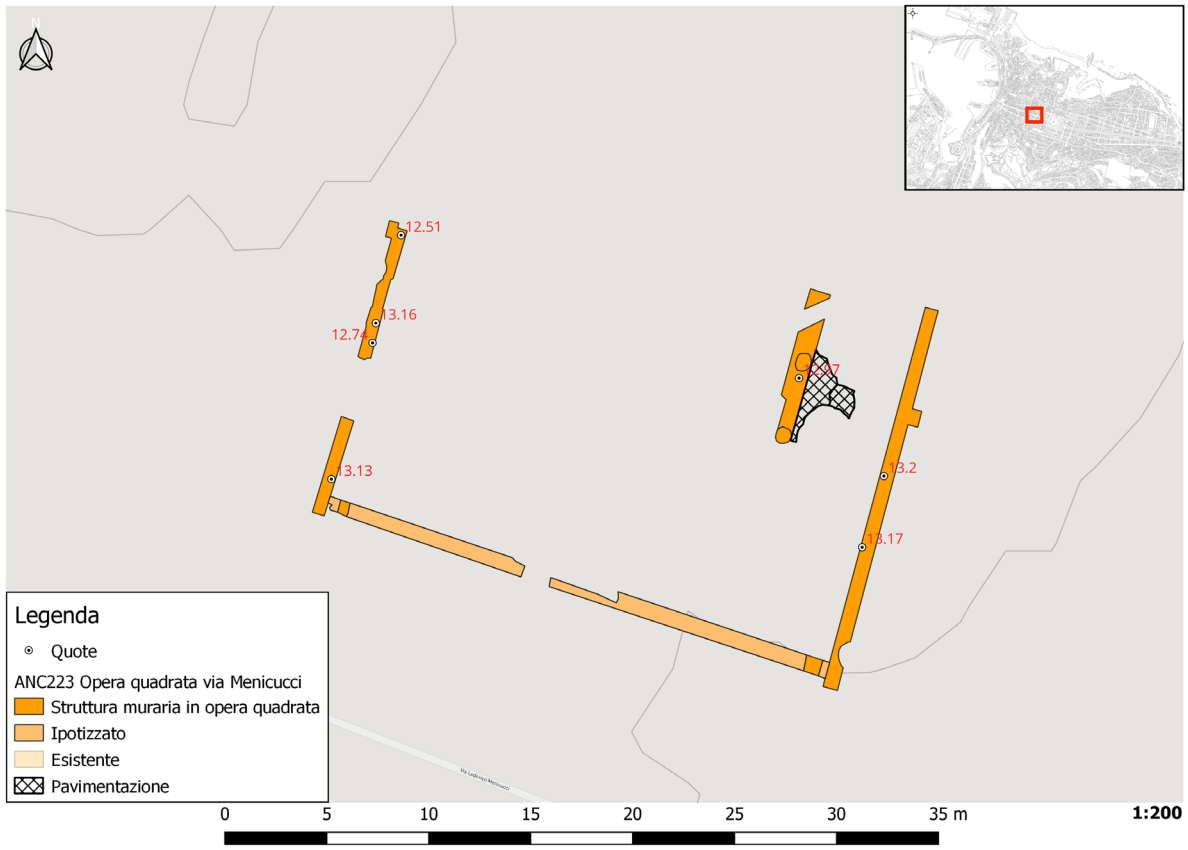


Figura 58 – *Planimetria quotata dell'edificio di II-I sec a.C. in via Menicucci (E. Iacopini)*

renziati nelle varie parti della città. L'inclinazione non omogenea tra queste due strade, che si trovano in prossimità l'una dell'altra, può essere interpretata come un segno di adattamento alle condizioni topografiche locali o come un indizio di una pianificazione urbana meno rigida rispetto ai canoni delle città romane tradizionali.

In via del Gallo, durante gli scavi per la ristrutturazione delle fondazioni di una civile abitazione nel 1983, fu individuata una situazione pluristratificata, in cui una pavimentazione in *opus spicatum*[175] oblitera parte di una strada basolata e il relativo strato di preparazione in battuto, costituito essenzialmente da frammenti di anfore e laterizi e un muro in opera quadrata in blocchi di arenaria di circa 9m, orientato nord-est/ sud-ovest.

La documentazione di scavo, incompleta al momento dello spoglio archivistico, inizia con la descrizione dell'asportazione degli strati a partire da una quota di -2,38m dal piano stradale di via del Gallo fino a una profondità di -3,46m p.c. oltre la quale gli scavi non sono potuti proseguire per ragioni di sicurezza e per l'infiltrazione dell'acqua.

Purtroppo, data la mancanza della descrizione dei materiali e di un'indicazione cronologica, non è possibile stabilire attualmente il momento di utilizzo della strada prima della sua copertura da parte della pavimentazione. La mancanza dei cordoli laterali della strada non consente di individuarne con sicurezza

175 Sebastiani 2004, 67.

l'orientamento, tuttavia è verosimile ipotizzare che questa seguisse l'inclinazione del muro in opera quadrata, similmente a quanto accade in altri contesti cittadini.

A 300m a ovest di via del Gallo sono state individuate altre strutture in opera quadrata, aventi il medesimo orientamento, scoperte durante gli scavi in **via Menicucci presso il Mediocredito** (**ANC 223** Figura 58)[176].

In particolare, sono stati messi in luce tre lacerti murari di questa tipologia, paralleli tra loro, tutti rinvenuti nella c.d. Area ovest, ovvero il muro Alfa, Epsilon e K i quali sembrano essere pertinenti a un medesimo edificio di cui si conservano i limiti est (Epsilon) e ovest (Alfa). Il muro Epsilon (qa.: 13,2m s.l.m.)[177] è costituito da blocchi di arenaria gialla messi in opera a secco, con una larghezza di 50cm ed una lunghezza complessiva di 19m con un orientamento nord-est / sud-ovest.

Nell'angolo sud è presente un blocco sporgente a ovest, forse segno che la struttura continuasse in quella direzione, ipotesi confermata dal ritrovamento di un filare di blocchi orientati est-ovest, che formano un angolo con il muro Alfa, rinvenuto a una quota inferiore rispetto al pavimento del vano A. I blocchi sono disposti di testa e taglio e alcuni di questi sporgono dal paramento verso est.

Parallelo a questo, verso ovest, vi è il muro Alfa (qa.: 13,16m s.l.m.)[178], composto da blocchi di arenaria gialla, larghi 45cm, con tracce di malta sulla facciata, per una lunghezza di circa quattro metri e un'altezza di 1,67m. Il muro, privo di risega di fondazione, sembra costruito con la tecnica pseudoisodoma, con tre file di blocchi, alcuni dei quali mostrano un accenno di *anathyrosis* di circa 7-8cm, una caratteristica presente nei blocchi di fondazione del muro, che farebbe pensare a un loro reimpiego.

La porzione orientale della *domus* doveva essere caratterizzata dalla presenza di un porticato orientato in senso nord-est / sud-ovest avente una lunghezza di 22m e una larghezza di 3,5m delimitato a est dal muro Epsilon e a ovest dal muro K (qa.: 12,97m s.l.m.). Quest'ultimo aveva una larghezza di 58cm e una lunghezza di 5,60m ed era caratterizzato dalla presenza di basi di colonne ricavate a rilievo, poste a intervalli di 2,40m conservate per un'altezza di circa cinque cm. Il porticato aveva una pavimentazione in cocciopesto che poggiava su un vespaio costituito da frammenti di ceramica disposti a coltello.

Altre strutture in opera quadrata sono state rinvenute nella zona di via Marsala, entrambe note solo tramite documenti grafici, privi di relazione a corredo. La prima testimonianza è stata rinvenuta poco più a est di via Menicucci, sull'altro lato di **via Marsala, in proprietà Almagià** (**ANC 282**, Figura 59). Il muro in opera quadrata è lungo circa 3,10m e ha il medesimo orientamento dei muri Epsilon e Alfa della vicina area archeologica del Mediocredito. Da questo si diparte un breve lacerto di muro, orientato est-ovest, che farebbe supporre il proseguimento dell'edificio anche verso est.

---

176 Nelle sezioni del sito archeologico la quota di riferimento 0 dello scavo è attestata su 5,45m s.l.m.., la quota piano terra dell'edificio 10,40m s.l.m. e quella su via Menicucci 10,10m s.l.m. Lo scavo è arrivato fino alla profondità di circa 5,34m s.l.m. Queste misure tuttavia non concordano con la quota di riferimento attuale di via Menicucci che si attesta sui 18,06m s.l.m. Aggiungendo 7,96 (18,06-10,10) si dovrebbe recuperare la quota corretta con la nuova quota di riferimento 0 di 13,3m s.l.m. L'analisi dei carotaggi effettuati nella zona ha riportato la seguente successione stratigrafica di cui si riportano le quote relative: 1 (0 /-2,50m p.c.) Strato moderno; 2 (-2,50/-4,50m p.c.) strato con materiale di epoca medievale di colore grigio; 3 (-4,50/-5,90m p.c.) strato argilloso di colore marrone nerastro con materiale di epoca romana; 4 (-5,90/-6,20m p.c.) strato di argilla caratterizzata da tracce di carbone con scarsi frammenti di ceramica di epoca romana; 5 (-6,20/-7m p.c.) strato argilloso naturale di colore scuro; 6 (-7m p.c.) strato di marna naturale. Sebastiani 2004, 72-75, Quiri 1985, 602-606.

177 Quota 0 disegno 5,45m s.l.m.; quota relativa -10cm; quota assoluta disegno 5,35m s.l.m.; quota 0 correzione LIDAR 13,3m s.l.m.; quota corretta punto 13,2m s.l.m.

178 Quota 0 disegno 5,45m s.l.m.; quota relativa -14cm; quota assoluta disegno 5,31m s.l.m.; quota 0 correzione LIDAR 13,3m s.l.m.; quota corretta punto 13,16m s.l.m.

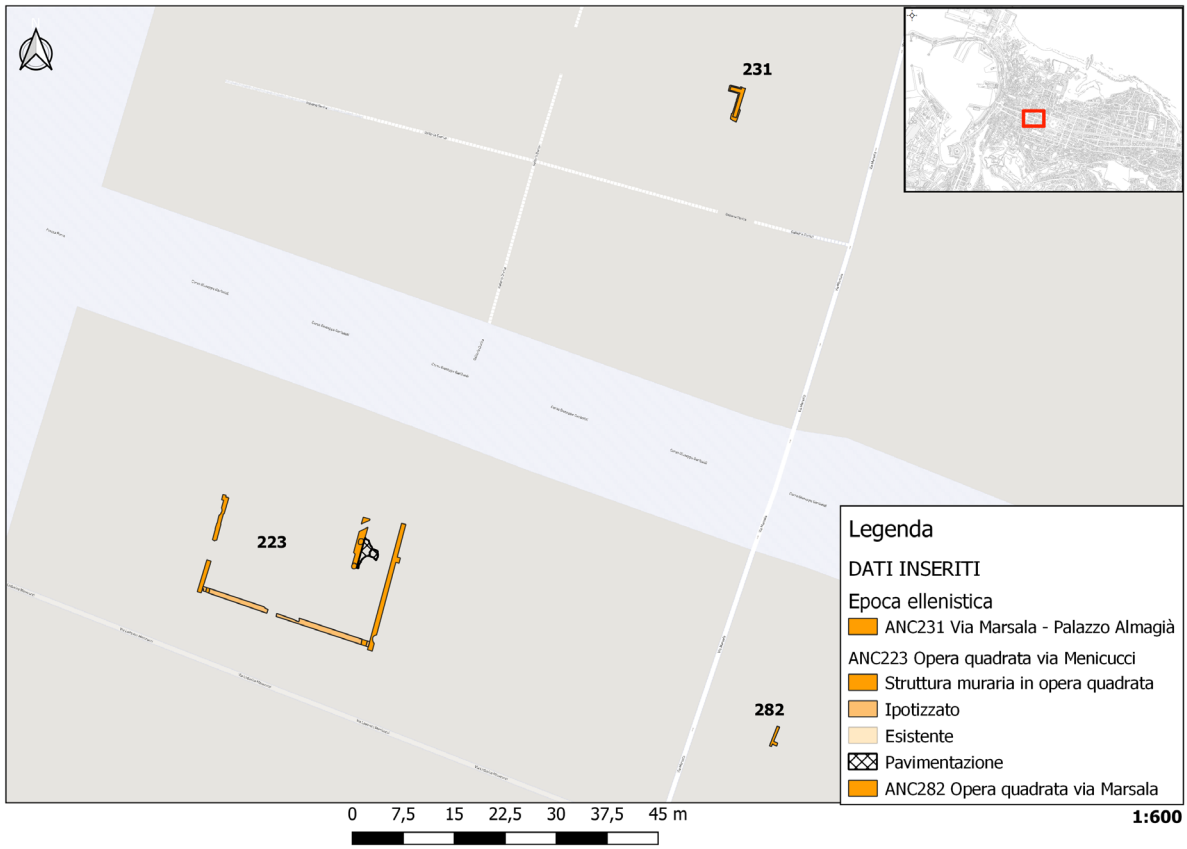


Figura 59 – *Planimetria strutture in opera quadrata tra via Menicucci e via Marsala (E. Iacopini)*

Sempre su **via Marsala**, ma alcune decine di metri più a nord, durante alcuni lavori edili, venne ritrovata una struttura in opera quadrata, composta da blocchi di tufo squadrati, associata a una pavimentazione in cocciopesto (**ANC 231**, Figura 59)[179]. Ritrovamenti genericamente datati all'epoca ellenistica sono avvenuti nel 1969 presso il **Banco di Sicilia** (**ANC 283**) in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione degli ambienti caldaie del Banco di Sicilia, quando venne alla luce, a circa 2,80m (qa.: 9,8m s.l.m.) di profondità, una stratigrafia antropica, interpretabile come terreno di riporto di età antica, con materiali di epoca romana ed ellenistica.

Le necropoli

Se complessivamente le sepolture note ascrivibili al IV-III sec. a.C. sono quattordici, l'area necropolare si estende enormemente nel corso del II-I sec. a.C., sia intorno ai nuclei precedentemente individuati sia interessando le **pendici superiori del Cardeto** (**ANC 289**), la zona verso sud, **via Indipendenza** (**ANC 138**), **via Cardeto** (**ANC 281**), in **via del Mattatoio** (**ANC 251**) e soprattutto lungo l'importante asse stradale coincidente con via Matteotti - Corso Amendola (Figura 60).

179 Arch. Disegni inv. n° 12861 - 12866; 61570 - 61574.

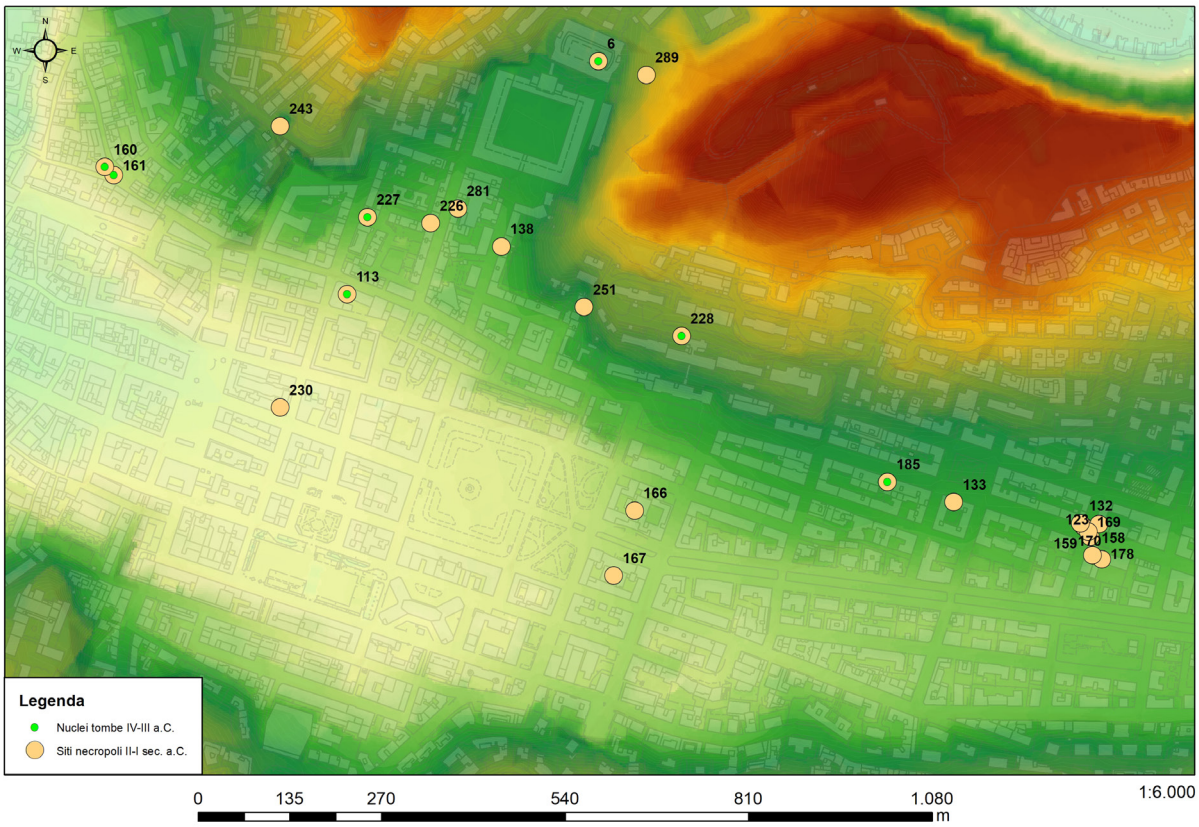


Figura 60 – *Carta distributiva delle necropoli di II-I sec. a.C. (E. Iacopini)*

In età ellenistica la necropoli di **Villarey** (**ANC 6**, Figure 61-62) diventa più estesa, ad oggi sono documentate sessantuno sepolture[180], di cui diciannove sono a cassa litica in arenaria con copertura a doppio spiovente[181] mentre le altre sono tombe a inumazione in fossa terragna. Le tombe del tipo a cassa litica si datano tra la prima metà del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C.; queste erano inserite all'interno di una grande fossa, coperte da un tetto a doppio spiovente costituito da lastre di pietra e timpani chiusi da una lastra parallelepipeda con il fondo quasi sempre in terra battuta. Di questa tipologia è attestata anche una variante con cassa in mattoni (T. n° 384 - 409), diffusa più tardi tra la fine del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. Le tombe erano disposte a file parallele con orientamenti differenti, una fila nord-est / sud-ovest e la successiva nord-ovest sud-est su un piano di calpestio che si attesta grosso modo intorno ai 44,52m s.l.m.

Lo studio del corredo della tomba n° 409[182] pertinente a una giovane donna ha portato all'individuazione della presenza di un letto funebre, le cui gambe erano inserite all'interno di quattro pozzetti angolari di forma circolare, scavati sul piano pavimentale. La *kline* è conservata piuttosto bene, soprattutto la parte del rivestimento, ovvero elementi del telaio (lastrine lisce e con motivo a onda) e dei *fulcra* (protome di mulo, maschera comica a rilievo). In particolare, la maschera comica si rifà a modelli centro italici diffusi in Abruzzo e in Umbria.

180 Tombe n° 7, 92, 96, 106, 113, 114, 115, 217, 218, 227, 233, 236, 237, 241, 242, 243=394, 244, 260, 265, 269, 286, 294, 306, 333, 364, 365, 374, 376, 377, 379, 380, 381, 382=393, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 395, 397, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 408, 409, 410, 411, 412, 415, 418, 419, 420.
181 Tombe n° 7, 92, 227, 237, 241, 269, 306, 379, 380, 381, 383, 385, 386, 388, 389, 408, 410, 415.
182 Frapiccini 2014, 97, Frapiccini 2015, 53-72.

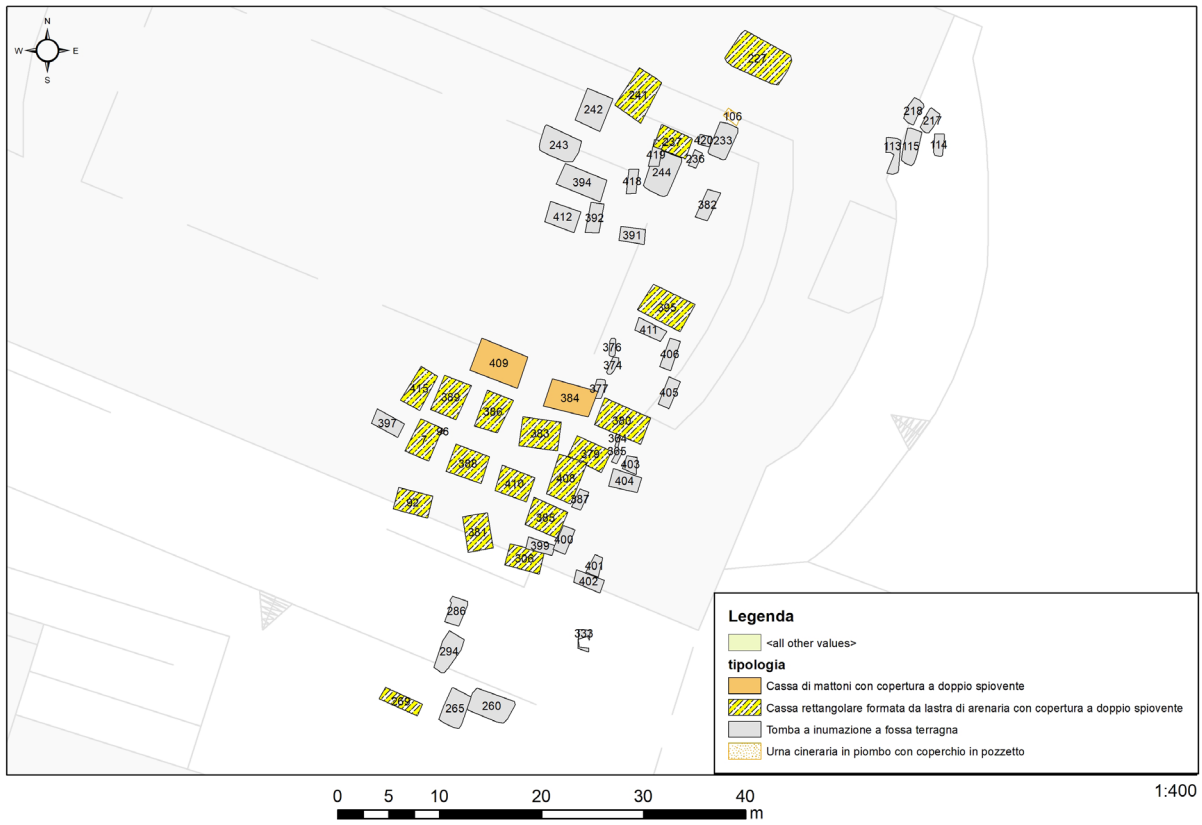


Figura 61 – *Planimetria delle tombe di II-I sec. a.C. della necropoli di Villarey (E. Iacopini)*



Figura 62 – *Tomba a cassa rettangolare litica con copertura a doppio spiovente (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

Il corredo, molto ricco, era disposto lungo i lati della sepoltura ed era costituito da un servizio potorio di cui facevano parte: un *lagynos* in argilla con vernice rossa-arancio decorata da motivi di colore bruno, un piatto da portata, una brocchetta e una coppetta in argento, una coppia di ansette orizzontali con attacco di foglia di vite, una *spatula*, un balsamario, cinque pissidi in osso, un cofanetto di cui rimangono la ser-

ratura e la cerniera di chiusura e alcune borchiette, un piccolo capitello in osso con foro passante[183], una piccola figura di donna ammantata sempre in osso forata[184], una lucerna in vernice rossa e una a vernice nera su alto stelo, una fibula in bronzo della tipologia La Tène, due anelli d'oro e uno d'oro e argento. Se consideriamo complessivamente le sepolture di questo periodo notiamo che solo il 30% sono a cassa litica e all'interno della necropoli, sembrano disposte per nuclei compatti e separati l'uno dall'altro.

Come nel caso di Villarey, anche presso la zona dell'**Ospedale Umberto I** (**ANC 228**) si riscontra la presenza di tombe a fossa terragna più antiche e tombe a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, come quella rinvenuta nel 1953 (qr.: -3,50m; qa.: 36,5m s.l.m.)[185] vicino al padiglione di ingresso durante alcuni lavori, orientata est-ovest e datata per corredo alla metà del II sec. a.C. Il corredo era composto da un'anfora rodia, uno strigile e una coppa di vetro.

Al medesimo *range* cronologico appartiene la tomba ritrovata nel 1977 presso il reparto di chirurgia[186] durante i lavori per lo scavo di un tunnel per la fognatura, (qr.: -3m; qa.: 51,9m s.l.m.), insieme ad altre tre di epoca romana. La tomba a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente era orientata est-ovest e presentava come corredo un balsamario in pasta vitrea decorato, uno stiletto in avorio decorato sull'impugnatura, due anelli di cui uno in bronzo e l'altro in ferro con castone in pasta vitrea, gancetti in ferro, un balsamario fittile, monetine, uno specchio in bronzo, frammenti di guscio d'uovo, uno spillone in bronzo e frammenti di piattino in argento.

Tra il 5 e il 7 marzo del 1908 vennero recuperate alcune sepolture ubicate nella zona del costruendo ospedale nell'ex predio Fiori, a 5,20m dal margine settentrionale di via Farina (via Matteotti) e a 2,20m dalla parete occidentale di casa di Giansanti Cesare a una profondità di -1,25m dal p.c. (qa.: 36,75m s.l.m.)[187]. Le due tombe (T.1 = T. XXVI[188], T.2 = XXVII) a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente erano orientate nord-ovest / sud-est con corredo molto ricco.

Quello della prima (220 x 110cm) era composto da orecchini d'oro decorati, un anello d'oro con castone di pasta vitrea color rosso recante il profilo di una figura femminile, una pisside a coppa in argento con coperchio con pomello, decorata con baccellature sul corpo, un piatto in argento, una patera in argento, un asse romano in bronzo, un frammento di specchio in bronzo e una maschera di Medusa, probabilmente riferibile alla decorazione di una *kline* in osso, databile al I sec. a.C. Mentre la seconda (235 x 115cm) aveva un corredo meno ricco ma ascrivibile al medesimo arco cronologico. La presenza di chiodi all'interno della sepoltura ha fatto ipotizzare l'esistenza di una cassa lignea, coperta a sua volta con alcune lastre di pietra che successivamente sono crollate sul defunto.

La continuità dei luoghi di sepoltura prosegue anche in **Piazza Malatesta** (**ANC 227**) con sepolture sia a inumazione (T.2, T.4, T.6), che a cassa litica (T.3), le quali presentano un medesimo orientamento nord-nord-est/ sud-sud-ovest, cronologicamente inquadrabili nel II sec. a.C.

La tomba n° 2 aveva un corredo composto da un'anfora di tipo rodio, con due bolli sulle anse, un unguentario fusiforme con due anse a bastoncello impostate verticalmente, un punteruolo in osso, 12 astragali, una scodella a vernice nera e frammenti di vaso attico a figure rosse. La tomba n° 3 aveva una scodellina a vernice nera, un'olpe di ceramica grezza, un'anfora, uno strigile in ferro e un unguentario fusiforme.

---

183 Presente anche nella tomba n° 32, Colivicchi 2002, 175-176.
184 Presente anche nella tomba n° 47, Colivicchi 2002, 175-176.
185 Quota di riferimento Lidar 40m s.l.m.
186 Nella Planimetria della Carta Online è indicata con la dicitura Tomba n° 4 come da documentazione di archivio. Quota di riferimento attuale 54,9m s.l.m.
187 Quota di riferimento attuale 38m s.l.m. Pellegrini 1910, 345.
188 Frapiccini 2014, 94; Colivicchi 2002, 192-203 Scheda n° 28.

La tomba n° 4 doveva appartenere a un bambino di circa 7-8 anni, con un corredo composto da un piccolo unguentario fusiforme, una olpetta a vernice nera senza manico, una moneta in bronzo, due unguentari fusiformi e un'olletta a vernice nera. Infine, la tomba n° 6 si trovava nel punto in cui il terreno vergine scendeva con un rapido declivio e presentava un corredo composto da due unguentari fusiformi, una moneta di bronzo, una brocchetta monoansata a superficie grigio-scuro con decorazione a rilievo di tipo megarese, un anello d'oro e due orecchini costituiti da un anellino aperto in filo d'argento.

La parte meridionale della necropoli era profondamente sconvolta e non sono state ritrovate tombe intatte, ma numerosi frammenti pertinenti a una *kylix* a figure nere, una fibula in bronzo del tipo con arco e foglia ornata da anellini e staffa e disco, alcuni bottoncini di bronzo, una coppetta di impasto di tipo piceno, frammenti di *kylix* e *kantharos* di ceramica buccheroide del tipo "Belmonte". Questi materiali lasciano presupporre che la vicina necropoli dell'età del Ferro di Piazza Malatesta si estendesse anche nelle zone limitrofe.

Nella necropoli del **cantiere Pace-Mariani** (**ANC 185**) sono documentate una tomba della prima metà del II sec. a.C. orientata in senso nord-ovest / sud-est (T.9) e una a cassa in mattoni con copertura a doppio spiovente con lastre litiche, datata al secondo quarto del I secolo a.C. (T.39). La tomba n° 39 è invece una tomba a cassa in mattoni intonacati di bianco con tetto a doppio spiovente con lastre litiche, caratterizzata dalla presenza al suo interno di un letto funebre in osso derivante da modelli in bronzo.

Le gambe della *kline* erano inserite in fosse quadrangolari poste ai lati e del letto si conservano due culmini di *fulcra* a testa di lince, due elementi tubolari che raccordavano le teste delle linci al collo, alcuni listelli delle cornici, con margine esterno di maggiore spessore e solchi paralleli ai margini e alcune lastrine di rivestimento del telaio. La tomba è datata all'ultimo quarto del I sec. a.C. sulla base del corredo, che contiene una *lagynos* a vernice rossa.

In via Farina/Matteotti vicino all'odierno Palazzo di Giustizia, nell'**ex predio del Conte Corradori - Tarsetti** (**ANC 113**) l'uso dell'area come luogo di sepoltura continua anche nel II sec. a.C., come dimostra la presenza di altre cinque tombe a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente.

In **via del Mattatoio**, **proprietà Fiori** (**ANC 251**)[189] vennero ritrovate varie tombe di diversa cronologia già a partire dalla fine dell'Ottocento, durante dei lavori di livellamento dei terreni ubicati alle pendici meridionali del Cardeto. In quell'occasione venne trovata una sepoltura gravemente danneggiata, il cui corredo includeva una pisside sovradipinta databile ai primi decenni del II sec. a.C.

A questo ritrovamento ne seguì un altro nel 1902, quando sempre in occasione di sterri, furono individuate alcune tombe disposte su quattro file con orientamenti divergenti, ovvero in una fila le sepolture erano orientate da nord-nord-est a sud-sud-est e in quella successiva da est a ovest. La tomba n° 1 (T.3 = X), orientata da nord-nord-est / sud-sud-ovest aveva le pareti e il fondo costituiti in mattoni, mentre la copertura era a doppio spiovente composta da cinque lastroni di tufo per parte (2 x 1,45 x 1,60m).

I mattoni presentano una presa sulla superficie e molti di questi sono caratterizzati dalla presenza di bolli, tra cui, ad esempio, quello di *L. BARBI L.F.* La tomba, databile alla metà del I sec. a.C. era caratterizzata dalla presenza di un letto funebre, di cui si sono rinvenuti i piedi in ferro rivestiti da tubi cilindrici in osso e decorati da piastrelle lisce e intagliate a foglia sempre dello stesso materiale. Il letto funebre era ornato con palmette rovesciate, foglie d'edera, protomi di leoni e baccanti.

189 Arch. Storico Ancona - CAS1 - F1., Brizio 1902, 437-463.

Il corredo, pertinente a una tomba femminile, era costituito da uno specchio circolare in bronzo, sul quale vi era poggiato un asse in bronzo, frammenti di tessuto d'oro, frammenti di un unguentario in alabastro, tre gancetti di un cofanetto, un vasetto d'argento di tipo sferoidale ed un'asticella d'osso, interpretabile come un fuso[190].

A breve distanza da questa vi era un'altra sepoltura avente le medesime caratteristiche e datazione (Tomba n° 2) (T.2 = IX)[191], ma orientata in senso nord-ovest / sud-est. Il corredo non consente di stabilire se l'inumato fosse un uomo o una donna in quanto costituito da due vasi biconici con tracce di pittura rossastra, due strigili in ferro, una cistella cilindrica in piombo, alcuni chiodi pertinenti al letto funebre e un asse romano in bronzo con la scritta *C. SAX* sul rovescio interpretato da Borghesi[192] con *C. Clovio Sarula*, luogotenente nel 168 a.C. di Paolo Emilio in Macedonia.

Della *kline*, le cui gambe dovevano essere inserite in quattro pozzetti quadrangolari posti ai lati, si conservano due teste di cavallo e due teste di cane pertinenti ai *fulcra*, la parte centrale dei medaglioni dei *fulcra*, due con busto di *Herakles*, due con busto di Dioniso, le lastrine delle cornici dei campi dei *fulcra*, le lastrine sagomate di rivestimento delle gambe e le lastrine di rivestimento del telaio. La terza tomba (T. n° VIII) a cassa litica in tufo con tetto a spiovente, orientata in senso est-ovest, venne smontata e rimontata al museo archeologico di Ancona. Lo scheletro, appartenente a una giovane donna, era appoggiato sopra uno strato di breccia marina disposta sul fondo della cassa litica.

Il corredo era costituito da due orecchini a disco con pendaglietti laterali, con al centro un'edicola, una collanina composta da tubetti biconici, tre anelli d'oro, uno a verga ritorta e gli altri a castone con ametista e granatina, un fuso in osso, alla cui base vi era un dischetto facente le funzioni di fusaiola, una tazzina in argento, uno spillone per capelli in argento, due strigili in bronzo, uno specchio in bronzo circolare, resti di un cofanetto e un asse romano in bronzo. Sulla base del corredo è databile tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.

In quest'area furono trovate anche 12 tombe a inumazione, poste a circa tre metri di profondità dal piano di campagna, ed erano costituite da pozzetti nei quali era inserita un'urna cineraria fittile a forma di olla con coperchio conico, solo quattro di esse erano in piombo con coperchio a scatola. Le urne, oltre alle ossa combuste, recavano pochi oggetti di corredo, come unguentari in vetro, ad eccezione di una che era circondata da 17 vasettini ubicata a poca distanza da un'area in cui si è conservata l'area dell'*ustrinum*.

Tra il 1913 e il 1914, durante gli sterri per la costruzione di un nuovo edificio nella **proprietà del Conte Ferretti** (ora Beer - **ANC 133**)[193], in corso Tripoli, di fronte all'odierna Piazza Don Minzoni, vennero alla luce, a una profondità di circa -2,39m dal piano di campagna (qa.: 37,99m s.l.m.), cinque tombe, identificate come la n° 35 (T. XXXV), 37 (T. XXXVII), 39 (T. XXXIX, tomba A), 40 (T. XL, tomba B) e Tomba C.

La n° XXXVII è una tomba a inumazione in fossa terragna, con scarso corredo, databile genericamente alla media età repubblicana, mentre la n° XXXIX, orientata nord-ovest/sud-est, presenta una divergenza tra tipologia e materiali di corredo, derivante probabilmente dall'erroneo scavo di due sepolture di epoche diverse distinte ma sovrapposte; infatti la sepoltura è alla cappuccina, inquadrabile nel periodo romano

190 Una asticella simile è citata nel corredo di un'altra tomba femminile scoperta al Cardeto nel 1885, la quale aveva però sulla estremità una fuseruola discoidale. Barnabei 1892, 82. Frapiccini 2014, 100; Colivicchi 2002, 314 Scheda n° 52.
191 Colivicchi 2002, 299 Scheda n° 48; Frapiccini 2014, 95.
192 Brizio 1902, 458.
193 Archivio Diari di scavo Cartella n° 4 - Busta n° 7 Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba a grandi lastroni di tufo con copertura a doppio spiovente (settembre 1913) [Tomba XXXV] 1913; Archivio storico Ancona - CAS2-F4 Rinvenimento di tomba greca nel Corso Tripoli in proprietà conte Ferretti 1914. Quota attuale di riferimento 40,38m s.l.m.

imperiale mentre i materiali (coppa a rilievi, una coppa a vernice nera, un balsamario di vetro e due conchiglie) si collocano in un *range* cronologico della prima metà del II sec. a.C.

La tomba n° XL è a inumazione orientata nord-ovest / sud-est senza copertura, databile alla metà del II sec. a.C. L'ultima tomba (indicata con la lettera C, che non ha una corrispondenza con la numerazione della necropoli) è costituita dalla copertura a lastre di tufo, priva di oggetti di corredo. Infine la tomba n° XXXV è una sepoltura femminile a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente ubicata a una profondità -2m dal piano di campagna (qa.: 38,38m s.l.m.) orientata nord-sud databile alla fine del II sec. a.C. La tomba è molto importante poiché presenta la più antica attestazione di un letto funebre, un oggetto di prestigio che veniva utilizzato nelle deposizioni dell'élites umbre e picene a partire dalla metà del II sec. a.C.[194] Di questo si conserva un *fulcrum* a testa di uccello ripiegata che rappresenta una delle forme più antiche di questa tipologia di oggetti.

Il gruppo di tombe più distante rispetto a quello che doveva essere il centro cittadino si trova sempre lungo Corso Amendola[195], ma all'incrocio con via Cesare Battisti. In questa zona ci sono stati numerosi ritrovamenti nel corso del tempo, documentati nella Carta Archeologica ai numeri 123-132-158-159-169-170 e 178 databili tra l'inizio del II sec. a.C. e il I a.C.

Da una prima analisi delle planimetrie conservate, la necropoli sembra seguire un andamento con sepolture orientate est-ovest a cui si alternano altre in senso nord-sud.

Nel 1922 durante la costruzione di un edificio scolastico in **corso Tripoli** (**ANC 158**, Figura 63)[196] si rinvenne una tomba a cassa litica rettangolare (Tomba n° XLVII), manomessa in antico, con corredo composto da alcuni unguentari databili agli inizi del II sec. a.C.

Poco più a nord-ovest in **via Battisti** (**ANC 159**, Figura 63)[197] nel 1951 durante l'allacciamento della tubazione del gas, a una profondità di -90cm dal piano stradale (qa.: 37,71m s.l.m.), venne scoperta una tomba della medesima tipologia orientata nord-ovest / sud-est (170 x 110 x 110cm spessore lastre 16mm), databile alla seconda metà del II sec. a.C.

In **proprietà Guglielmini-Cesaroni** (**ANC 132**, Figura 63)[198] nel 1909 durante gli sterri per la costruzione di una nuova casa in via Farina angolo via del Mattatoio fuori Porta Cavour, vennero alla luce cinque tombe (da n° 29 a 33). La tomba n° XXXIII (Tomba n° 5) era a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, orientata nord-sud, a una profondità di -2m dal p.c. (qa.: 36,76m s.l.m.) databile sulla base del corredo alla metà del II sec. a.C. La tomba n° XXXI (tomba n° 3) era una sepoltura femminile della medesima tipologia della precedente, orientata nord-ovest / sud-est rinvenuta alla profondità di -3m dal p.c. (qa.: 35,76m s.l.m.), databile all'ultimo quarto del II sec. a.C. La tomba n° XXX (tomba n° 2) era un'altra sepoltura femminile a cassa litica orientata nord-ovest / sud-est, conservata alla profondità di -3,30m dal p.c. (qa.: 35,46m s.l.m.), con corredo molto ricco, costituito da oggetti per la cosmesi e la scrittura, numerose monete ed un *askos* a vernice rossa, che porta a datare la tomba all'ultimo quarto del II sec. a.C.

---

194 Frapiccini 2014. Secondo l'articolo la tomba ha una cassa in mattoni, mentre in Colivicchi 2002, 223 Scheda n° 33 la tomba è a cassa litica.

195 Già Corso Tripoli, Corso Matteotti, Via Santa Margherita, via per il Mattatoio, Via Farina.

196 Archivio storico Ancona - CAS2-F28; Ancona - CAS3-F2.

197 Archivio storico Ancona - CAS2-F32 Scoperta di tomba antica in Corso Amendola incrocio con via Cesare Battisti e altra in via Matas 1951. Quota di riferimento attuale 38,61m s.l.m.

198 Archivio storico Ancona - CAS1-F13 Scavi via S. Margherita fuori Porta Cavour in proprietà Cesaroni - Guglielmini 1909-1912; Archivio diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 7 Necropoli ellenistico romana (novembre 1912) [Tombe 6 (=XLI?); 7 (=XLII)] 1912; Archivio diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 6 Necropoli ellenistico romana (marzo 1909) [Tombe 1 (=XXIX); 2 (=XXX); 3 (= XXXI); 4 (=XXXII); 5 (=XXXIII)] 1909. Quota di riferimento attuale 38,76m s.l.m.

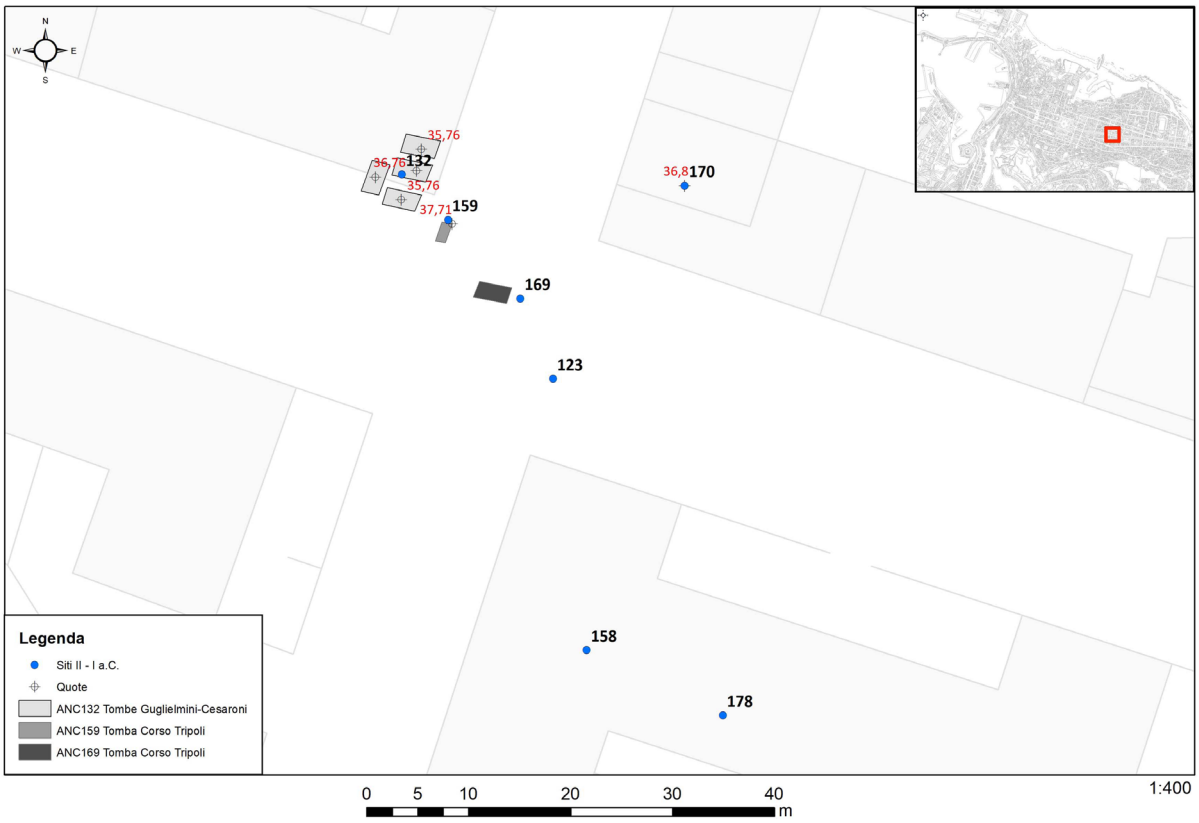


Figura 63 – *Planimetria delle sepolture di II-I sec a.C. rinvenute all'incrocio tra via Matteotti e via Battisti (E. Iacopini)*

Affiancata a questa, avente le medesime caratteristiche e datazione, vi era la tomba n° XXXII (Tomba n° 4) posta a una profondità di -3m dal p.c. (qa.: 35,76m s.l.m.), con corredo composto da una coppa vitrea gemella a quella della tomba n° XXX. Sempre nella stessa zona, in occasione dei lavori per la posa dei cavi elettrici del tram nel 1912, si rinvennero altre due tombe (n° 41? e 42), ubicate nella zona occupata dal marciapiede della strada a una profondità di -2,50m. dal piano stradale (qa.: 36,26m s.l.m.). Le tombe erano orientate nord-ovest / sud-est ed erano molto simili per struttura e allineamento a quelle trovate nel 1909 nella stessa località. La tomba n° XLII, riferibile a un soggetto femminile, aveva una cassa rettangolare in mattoni legati con calce e copertura a lastre litiche a doppio spiovente, uno degli esempi più antichi di questa tipologia, databile per corredo all'ultimo quarto - fine II sec. a.C. Nel 1912 venne scoperta la tomba n° LII (Tomba n° 6) a una profondità di -2,50m dal piano di campagna (qa.: 36,26m s.l.m.) a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, pareti cementate con calce e tracce di pittura, orientata nord-ovest / sud-est databile per corredo agli ultimi decenni del II sec. a.C.

Nel 1916, durante i lavori per la nuova fognatura (**ANC 169**, Figura 63)[199], vennero scoperte tre tombe databili all'ultimo quarto del II sec. a.C. La n° XLI era di tipo a cassa litica rettangolare (60 x 120 x 210cm) con copertura a doppio spiovente, orientata nord-ovest / sud-est, con corredo femminile composto da un piatto di vetro, due orecchini d'oro a disco con pendente centrale, un anello digitale d'oro con corniola, un ago crinale d'argento, una spatola d'argento, due specchi di bronzo, una fiaschetta in bronzo, listelli

199 Archivio storico Ancona - CAS2-F52 Scoperta di tomba greco - romana femminile 1916. La Planimetria è contenuta all'interno della cartella. Colivicchi 2002, 177-178; Frapiccini 2014, 93.

di osso, probabilmente rivestimento di un cofanetto o di una teca di specchio e resti di una *kline* in osso (simile alla tomba n° XXXV **ANC 133**) con *fulcrum* a testa di uccello ripiegata.

La n° XLIX (**ANC 123**, Figura 63)[200] era della medesima tipologia della precedente, mentre la n° L era deposta vicino all'altra direttamente sul terreno, senza alcuna copertura. La tomba n° XLI ha restituito, tra i vari materiali del corredo, anche un letto funebre di bronzo, databile alla metà del I sec. a.C., che è stato ricomposto con i pezzi ritrovati (oltre 50) e completato in legno nelle parti mancanti, con i lati del pulvino decorati con un leone e un cigno accovacciato.

Al margine sud-est di questo gruppo, presso l'**ex Palazzo delle Scuole** (**ANC 178**)[201] è stata ritrovata il 22 agosto del 1922 una tomba a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, denominata Tomba n° 48, avente un corredo costituito da un solo anello digitale in oro con corniola e cerchio a verga piatta, databile alla fine del II sec. a.C. inizi I sec. a.C.

Infine, in **proprietà Bianchi** (**ANC 170**)[202] nell'ex Corso Tripoli, sono state trovate, tra il 1907 e il 1908, altre tre tombe, di cui una a inumazione, orientata in senso nord-ovest / sud-est e due a cassa litica rettangolare con tetto a doppio spiovente, orientate nord-sud. Mentre nel 1913 nella stessa proprietà, passata a Volpi, venne scoperta a una profondità di 2,70m dal p.c. (qa.: 36,80m s.l.m.), la c.d. Tomba di Zopion (n° 34), una sepoltura a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente. La tomba, orientata nord-est / sud-ovest, ha restituito un ricco corredo costituito da una coppa d'argento a corpo semiovale con iscrizione greca, uno strigile in ferro, un asse semionciale, un anello in bronzo e molti altri oggetti che contribuiscono a determinare la cronologia al 100 a.C.

Nel 1921, durante gli sterri per la costruzione del **Palazzo delle Poste** (**ANC 167**)[203] **in Largo XXIV maggio** è stata trovata una tomba di tipo a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, datata alla metà del II sec. a.C. (Tomba n° XLV) con ricco corredo e un calamaio in bronzo con tracce di inchiostro, che dalle analisi chimiche effettuate è risultato essere un mix tra ossidi metallici, terra e carbone.

L'anno successivo, durante i lavori di sterro questa volta per la costruzione del **Palazzo della Provincia** (**ANC 166**)[204], fuori Porta Cavour, in terreno demaniale, sono state scoperte due tombe di tipo a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente, in cattivo stato di conservazione. La prima, di cui si conserva il corredo, è indicata con il n° 46, datata all'ultimo quarto del II sec. a.C. Anche durante la costruzione del **Palazzo delle Ferrovie** (**ANC 112**)[205] è stata ritrovata a una profondità di -5,44m dal piano di campagna (qa.: 16,64m s.l.m.), una tomba a cassa litica manomessa con corredo composto da un'anfora, una coppa in vetro, un disco di rame, un ago crinale, un bastoncino in osso lavorato, tre vasi fittili fusiformi, un vasetto a vernice nera e un asse onciale con Giano Bifronte su un verso e una prua di una nave sull'altro.

Tra II e I sec. a.C. la necropoli ellenistica doveva occupare anche le pendici superiori del Cardeto come attestano i ritrovamenti del 22 agosto 1885, avvenuti durante la costruzione del **Casottino telemetrico**

---

200 Archivio storico Ancona - CAS1-F8 Tombe scoperte a corso Tripoli angolo via Battisti di cui una con letto di bronzo 1924.
201 Archivio storico Ancona - CAS8-F6 Dono del comune di Ancona delle suppellettili di cinque tombe scoperte durante i lavori stradali 1922.
202 Archivio diari scavo Cartella n° 4 - Busta n° 6 Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba a cassa di blocchi di tufo (marzo 1913) [Tomba detta di "Zopion" (=Tomba XXXIV)] 1913; Archivio storico Ancona - CAS2-F17 Scavi archeologici in via Santa Margherita fuori Porta Cavour in terreni di proprietà dei sign. Bianchi e Cagimi 1907. Quota di riferimento attuale 39,50m s.l.m.
203 Archivio storico Ancona - CAS2-F42 Tomba greco romana rinvenuta nelle fondazioni del palazzo delle Poste 1921.
204 Archivio storico Ancona - CAS2-F41 Tomba greco romana rinvenuta negli sterri per la costruzione del palazzo della provincia 1922.
205 Ciavarini 1894, 234-237. Quota attuale di riferimento 22,08m s.l.m.

della Batteria San Giuseppe (**ANC 289**)[206] da parte del Genio Militare presso le falde nord-ovest della collina a circa -2m di profondità (qa.: 59,1m s.l.m. indicativa).

Complessivamente vennero recuperate sette tombe, di cui quattro (T.1, T.4, T.5, T.6) a cassa litica con copertura a doppio spiovente in pietra, due (T.2, T.3) a cassa in laterizi sempre con copertura litica e una a pozzetto con urna circolare in piombo (T.7). Le tombe erano disposte lungo il pendio orientate a nord-est / sud-ovest come quelle di Villarey. Lo studio dei corredi ha permesso di inquadrare la necropoli tra II e I sec. a.C.

La prima tomba (T.1, q. 63,21m s.l.m.) era orientata a nord-ovest / sud-est e aveva come corredo un'anfora con bollo scritto in greco, un balsamario e quattro bottoni in vetro, databile al fine II a.C. inizi I sec. a.C., la seconda (T.2, q. 62,74m s.l.m.) era orientata a nord-est / sud-ovest, con cassa in laterizi legati con malta e copertura composta da nove lastre di tufo, avente come corredo un asse in bronzo con raffigurato Giano bifronte nel dritto e la prua di una nave sul rovescio, già attestata anche in una tomba trovata presso il Palazzo delle Ferrovie, databile alla fine del II a.C. inizi I a.C.

Parallela a quest'ultima vi era un'altra sepoltura della stessa tipologia (T.3, q. 62,19m s.l.m.) con cassa rivestita da intonaco dipinto a fasce nere e rosse orientata nord-est / sud-ovest e corredo costituito da un frammento di balsamario in argento, un coltello in avorio lungo 30cm, frammenti di pettine, una maschera di satiro, due anellini in bronzo, una lastra piegata due volte ad angolo retto, uno strigile frammentario e alcuni piccoli balsamari fittili, databile alla fine del II sec. a.C. inizi I a.C. Anche questa tomba (come la XXXV ANC 133 e la XLI ANC 169) presenta un letto funebre con elementi in osso[207], con *fulcrum* decorato da testa di sileno, ispirato a modelli eburnei.

Nei pressi di T.1 venne scoperta anche una sepoltura a pozzetto con urna circolare in piombo (T.7) con coperchio incassato e piano il cui corredo era costituito da frammenti di strigile, un cofanetto e un braccialetto in bronzo e frammenti di tazza vitrea di colore viola. Questa è la più antica tomba a incinerazione della necropoli, datata alla prima metà del I sec. a.C. inserita in un nucleo di tombe più antiche come è avvenuto anche nel vicino contesto di Villarey.

Con il proseguimento delle indagini emersero altre tombe, di cui una femminile (T.4, q. 63,52m s.l.m.) orientata in senso nord-est / sud-ovest a cassa litica in tufo dipinta a festoni con maschere e uccelli, con colori giallo, verde e rosso su fondo bianco, il cui corredo era costituito da un paio di orecchini di filo d'oro attorcigliato, due anelli con granata incastonata, un unguentario, un ago crinale, un punteruolo con cruna d'argento, uno specchio circolare in bronzo, un balsamario di alabastro bianco con striature geometriche e disegni a colori nelle parti superiori, un fuso con fuseruola in osso, un balsamario in vetro con fondo blu e un guscio d'uovo, databile alla fine del II sec. a.C. inizi I sec. a.C.

La quinta tomba (T.5, q. 62,27m s.l.m.) era invece maschile orientata in senso sud-est / nord-ovest con corredo costituito da un asse in bronzo con raffigurato Giano bifronte sul dritto e la prua di una nave sul rovescio, frammenti di strigile in bronzo, una fibula circolare in bronzo, un frammento di vaso d'argento, uno stile in osso, un'anfora con bolli con iscrizioni in greco e ancora un guscio d'uovo.

Una sesta tomba, probabilmente femminile, sempre in lastre di tufo era stata schiacciata dal peso dell'artiglieria posta superiormente al forte del Cardeto e nel corredo presentava un paio di orecchini di filo d'oro, databile alla seconda metà del II sec. a.C. inizi I a.C.

---

206 Ciavarini 1888, 488-491; Barnabei 1892, 80-87; Colivicchi 2002, 248-266. Non abbiamo il posizionamento topografico preciso.
207 Frapiccini 2014, 94; Colivicchi 2002, 251 Scheda n° 38.

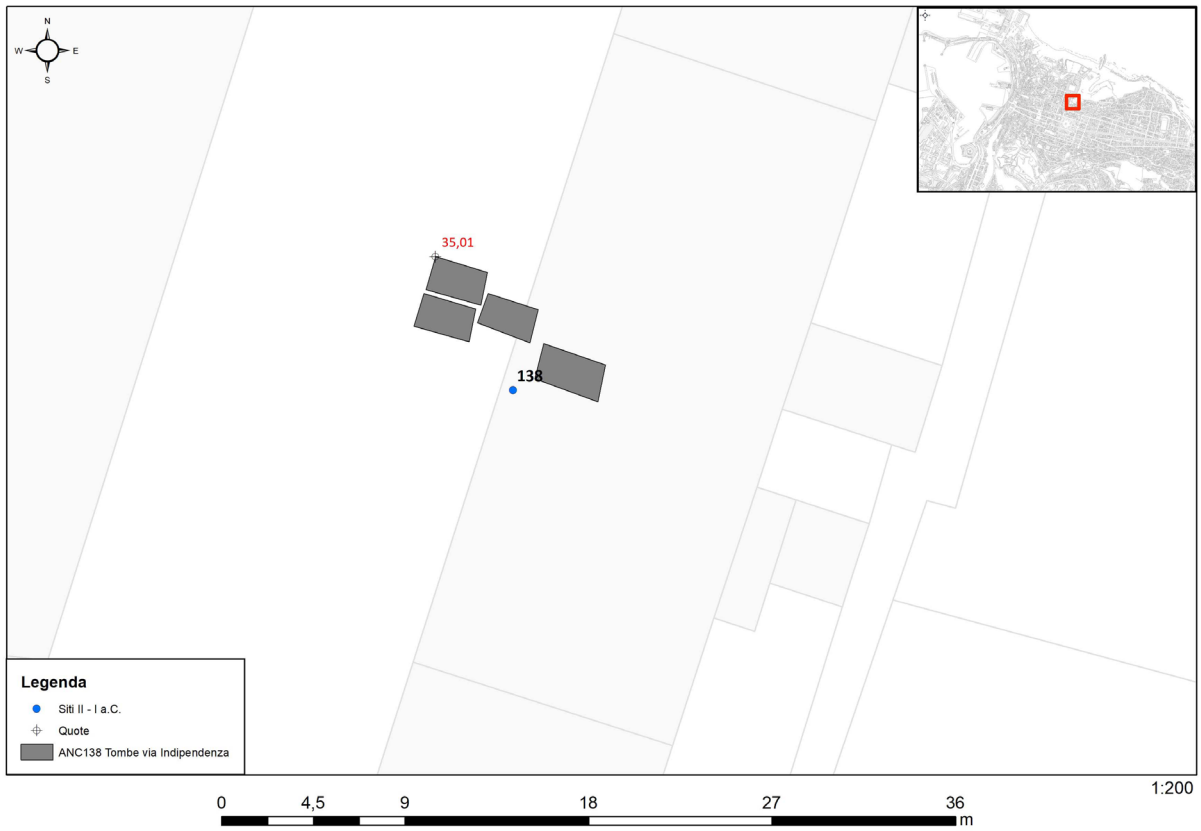


Figura 64 – *Planimetria delle sepolture di II-I sec a.C. rinvenute in via Indipendenza (E. Iacopini)*

In **via Indipendenza in proprietà ex Morlacchi/ Gioacchini** (**ANC 138**, Figura 64)[208] nel corso degli anni sono state trovate alcune tombe di diverse cronologie di cui tre sepolture a inumazione, quattro tombe alla cappuccina, due con lastroni di laterizi, quattro a cassa litica con copertura a doppio spiovente ubicate a diverse profondità. I primi rinvenimenti risalgono al 1903 quando sono state recuperate due tombe a inumazione prive di corredo, successivamente nel 1905, venne rinvenuta un'altra tomba a inumazione di epoca romana, durante i lavori di scavo per un pozzo a circa -1,50m di profondità (qa.: 35,61m s.l.m.) e tre tombe a cassa litica con copertura a doppio spiovente a una profondità di circa -2,10m dal piano della strada (qa.: 35,01m s.l.m.). Un'altra tomba della medesima tipologia è stata rinvenuta nel 1947 durante lo scavo di un collettore fognario lungo il lato destro di via Indipendenza vicino al marciapiede all'altezza del civico n° 7. La tomba, orientata in senso est-ovest, aveva una lunghezza di 2,40m, le lastre erano spesse circa 88mm, la larghezza interna era di 88cm, l'altezza del cassone lapideo era di 59cm, l'altezza totale era di 1,40m. La copertura a tetto era composta da lastre di arenaria tagliate nella parte superiore per formare l'angolo acuto del tetto e nella parte inferiore erano scanalate per infilarsi nella lastra verticale che forma le pareti della cassa, così le lastre del tetto non potevano slittare. I lati del tetto erano chiusi con lastre triangolari. Il defunto era appoggiato direttamente a terra; la tomba doveva essere già stata manomessa, probabilmente al momento della costruzione degli edifici, dato che all'interno vi era della terra con materiale moderno.

208 Arch. Storico Ancona - CAS1-F19 Rinvenimento di una tomba antica con suppellettile funebre in via Indipendenza nella proprietà Gioacchini 1903; Arch. Diari di scavo Cartella n° 6 Busta n° 1 1903. Quota di riferimento attuale 37,11m s.l.m.

Altre tre sepolture con cassa a lastroni di tufo e tetto a doppio spiovente orientate in senso nord-sud, furono scoperte nel 1957 in occasione della ricostruzione del **Palazzo Storari** (**ANC 281**)[209], in associazione con una stele di marmo funeraria decorata con due figure stanti a bassorilievo racchiuse dentro un'edicola con iscrizione dedicatoria in greco. La prima tomba aveva un corredo riferibile a un individuo maschile, che comprendeva un'anfora vinaria di tipo rodiota, alcuni unguentari fittili, uno strigile in ferro e un asse repubblicano, databile alla prima metà del I sec. a.C. Lo spazio di questa tomba venne successivamente utilizzato per l'impostazione di una nuova sepoltura a fossa terragna (Tomba n° 1A), posta a 40cm di profondità dal piano del cantiere orientata in senso est-ovest con corredo pertinente alla metà del I sec. a.C. La seconda tomba invece era di un individuo femminile e presentava come corredo la medesima anfora, un vasetto monoansato, alcuni unguentari fittili, uno spillone in osso, una spatoletta in bronzo, uno strigile in ferro, un asse romano della *gens Saufeia* e un piccolo bronzo di Ancona, con il gomito nel rovescio, databile ai primi del I sec. a.C. La terza tomba è stata probabilmente manomessa in quanto lo scheletro era sconvolto e del corredo rimane solo una moneta di bronzo e alcuni frammenti di bronzo, oggetti che permettono comunque di datare la tomba tra II e prima metà I sec. a.C.

Nella necropoli di **via Cardeto/ Piazza Malatesta** (**ANC 226**)[210] scoperta nel 1981, abbiamo la presenza di una sola tomba di epoca ellenistica, che testimonia l'occupazione dell'area già prima dell'estesa area funeraria di epoca romana, costituita da un gruppo di 82 sepolture. La tomba n° 39 conteneva oltre a una patera a vernice nera anche un gruppo di astragali, un bottone di pasta vitrea, una piccola moneta bronzea, un *lagynos* fittile decorato con motivo floreale a vernice bruna su una ingobbiatura bianca. La tomba era danneggiata da un pozzetto contenente un'urna in piombo con ossa combuste di bambino (tomba n° 39 bis), una moneta in bronzo, un pendaglio d'argento a forma fallica, un pendaglio di osso e una fibula di tipo La Tene databile al I sec. a.C.

La tomba di **via San Cataldo** (**ANC 243**)[211] insieme a quella ben più antica di via Matas, rappresentano le testimonianze più occidentali riguardanti la presenza di aree funerarie nei pressi del centro cittadino. La sepoltura, scoperta nel 1927 in occasione di lavori per la costruzione di una civile abitazione, era a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente orientata nord-ovest / sud-est (Tomba n° LI) dotata di un ricco corredo funebre, tra cui un paio di orecchini d'oro a doppia rosetta granulata e filogranata entro un tondo di lamina incavato e decorato da un ordine di ovaletti tra due cerchi concentrici, dove su ogni lato pendono due diverse catenine con ciondolini e nel centro una ampollina, un anello d'oro con iscrizione in greco "Tersena", una fiala d'argento a forma di alabastron con zona intermedia figurata con scena di toletta e bagno, un ago crinale d'argento, una tazza d'argento a due anse, una tazza d'argento ombelicata, una piccola *hydra* d'argento, un piccolo specchio di bronzo, un pettine in osso, due piccoli fusi in osso e un asse di bronzo ridotto. La cassa era costituita da lastroni in pietra di arenaria e copertura a doppio spiovente.

Insieme al corredo è stata trovata una resina balsamica (mirra) successivamente analizzata in laboratorio. Il ricco corredo permette di datare la tomba al primo quarto del I sec. a.C.

La testimonianza funebre posta più a sud è quella rinvenuta all'incrocio **tra Corso Garibaldi e via Marsala** (**ANC 230**, Figura 65)[212] dove è stato ritrovato un gruppo di undici sepolture ubicate a una profondità di 3,60m dal marciapiede (qa.: 14,32m s.l.m.), tra queste ve ne erano due di epoca ellenistica della tipologia a

209 Arch. Amministrativo ZA2-F23 - via Cardeto ex Palazzo Storari tombe romane. Via Cardeto ex Palazzo Storari rinvenimento di due tombe romane (sono tre in realtà). 1957. Arch. Diari di scavo Cartella n° 46 Busta n° 7. Colivicchi 2002, 269-274, 304-311, 327-330.

210 Arch. Amministrativo ZA2-F98 - Piazza Malatesta. Piazza Malatesta Ex Campo della Mostra rinvenimenti 1986; Arch. Amministrativo ZA2-F103 - via Cardeto Lotto B1 PEEP 1981; Arch. Diari di scavo Cartella n° 42 Busta n° 100 - 4 - 5 - 6 - 7 -8 - 10.

211 Arch. Storico Ancona - CAS2-F20 - La planimetria è presente in documentazione ma non è georiferibile.

212 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-CS1 Tombe antiche rinvenute in corso Garibaldi angolo via Marsala 1953. Quota attuale di riferimento 17,92m s.l.m.



Figura 65 – *Planimetria delle sepolture di II-I sec a.C. rinvenute in via Marsala (E. Iacopini)*

cassa litica con copertura in lastroni di tufo disposti a capanna. La tomba n° 1 era ubicata proprio all'incrocio tra le due strade a una profondità di -4,50m (qa.: 13,42m s.l.m., 140 x 110 x 105cm) dal marciapiede di Corso Garibaldi. Anche la tomba n° 11 era della stessa tipologia, con una fossa lunga due metri, larga 1,10m e alta 1,05m, posta a una profondità di -3,60m dal marciapiede (qa.: 14,32m s.l.m.).

All'estremità est sono state rinvenute altre due tombe presso l'attuale **Villa Santa Margherita** (oggi sede dell'INARCA, **ANC 273**)[213] prima denominata Villa Almagià-Guglielmini durante la costruzione di uno scantinato negli anni '60, quando l'edificio era occupato dal Convento dei Frati Minori. Le tombe erano nell'angolo sud-est dell'edificio a una quota di -1,20m rispetto al piano terra (qa.: 59,23m s.l.m.).

La prima tomba era formata da una base costituita da tegoloni così come le pareti, mentre la copertura era costituita da blocchi di arenaria ed aveva un'altezza complessiva di 42cm all'interno e 55cm all'esterno. La seconda sepoltura era semplicemente tagliata nella marna naturale; dalla descrizione sembra una tomba a cassa di mattoni a copertura litica.

In **via Fanti 15** (**ANC 206**) è riportata la notizia generica di una tomba databile al periodo pre-romano, forse ellenistica, mentre altre informazioni relative al recupero di materiale ascrivibile a questa fase

213 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-F21 - località Passetto Frati minori conventuali tombe romane Località Passetto ed. Frati Minori Conventuali rinvenimento di due tombe romane 1964. Quota di riferimento attuale 60,43m s.l.m.

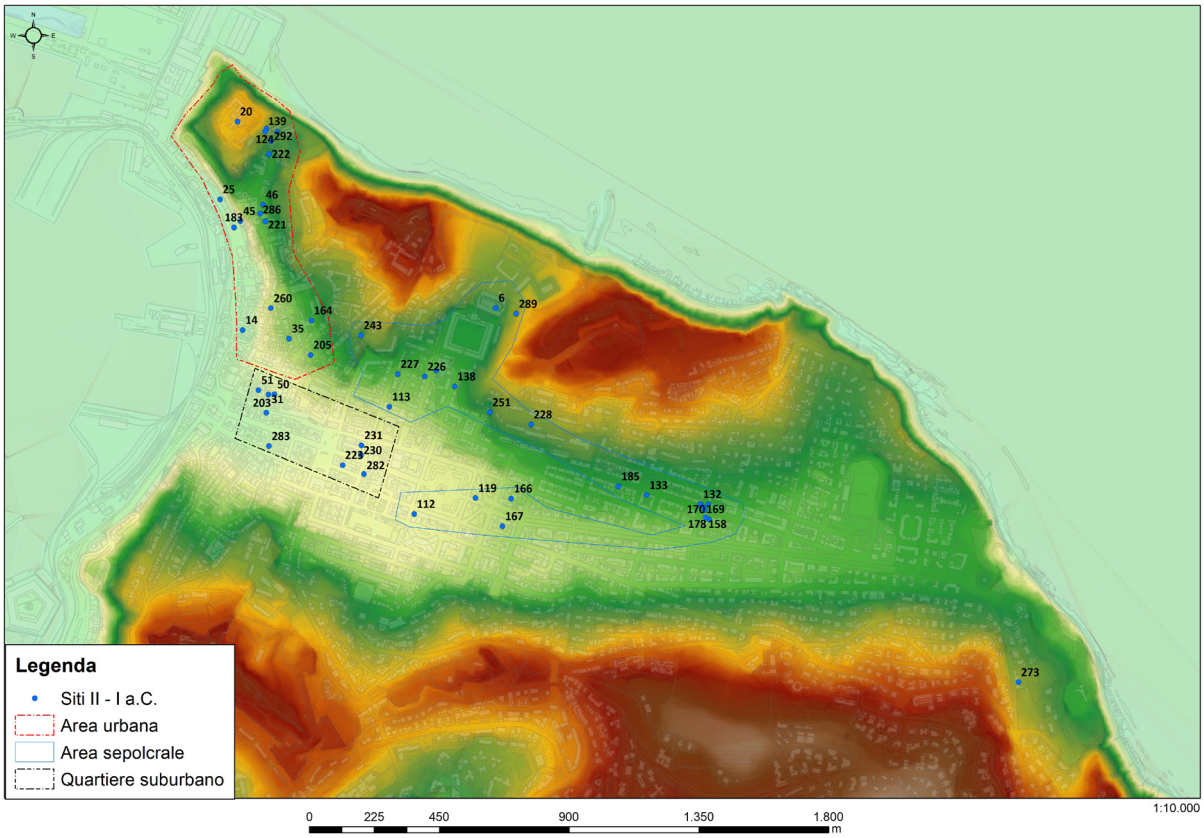


Figura 66 – *Aree di sviluppo urbano e aree sepolcrali (E. Iacopini)*

provengono dagli sterri operati nell'800 per la realizzazione della nuova cerchia muraria, presso **Piazza Cavour** (**ANC 119**).

Dunque, il rapporto tra città dei vivi e città dei morti (Figura 66) ci viene dato dall'ubicazione delle sepolture, che tracciano una linea di demarcazione piuttosto netta sull'asse nord-ovest / sud-est rappresentato da via Marsala. La maggioranza delle tombe si allineano con l'odierna via Matteotti/Amendola, attestandosi a circa -3,24m (36,76m s.l.m.) rispetto al piano di campagna attuale (40m s.l.m.), dato confermato dalle quote di rinvenimento delle tombe dell'Ospedale Umberto I (36,75m s.l.m.) e Corso Amendola - via Battisti (36,76m s.l.m.).

L'unica discrepanza sembra essere costituita dalle sepolture a cassa litica ritrovate in via Marsala, per le quali non disponiamo di informazioni sul corredo. Per posizione topografica, in linea con le sepolture scoperte in **proprietà Tarsetti** (**ANC 113**), forse il gruppo dovrebbe essere retrodatato al momento in cui le tombe occupavano un'area più estesa, come abbiamo visto già a partire da via Matas. Un'area che successivamente venne "erosa" all'ambito funerario per lo sviluppo della città. Ne è riprova che le strutture in opera quadrata rinvenute nei pressi di via Marsala furono tutte riutilizzate per l'impostazione di quelle romane.

Generalmente i corredi delle sepolture sono caratterizzati da uno schema ben consolidato di tradizione locale, nel quale si inseriscono oggetti di prestigio importati dall'Oriente ellenistico in associazione a prodotti autoctoni. Provenienti dal mondo greco sono anche i quindici esemplari noti ad Ancona di stele

funerarie[214] che hanno una resa stilistica e iconografica che si ispira a modelli ellenistici del II - I sec. a.C., una datazione confermata anche su base paleografica.

Alcune di queste stele presentano influenze microasiatiche caratterizzate da scene di banchetto che possono essere datate a un *range* cronologico più tardo rispetto alle prime tra la metà del II e il I a.C. mentre altre si rifanno a modelli chiaramente romani, con personaggi stanti che indossano la *toga exigua* latina, ricavata rimaneggiando delle vesti che invece nel modello originario dovevano rifarsi al *pallium* greco, un segno della volontà di cittadini di lingua greca di adattarsi ai modelli romani. Le recenti analisi petrografiche effettuate da Lazzarini e Antonelli[215], hanno stabilito che la maggior parte delle stele erano realizzate con marmo di origine orientale, pario e proconnesio, mentre solo un piccolo gruppo era di marmo lunense e locale. Dunque le stele dovevano giungere semilavorate e solo successivamente finite e iscritte *in loco*.

Il gruppo di stele ritrovato ad Ancona ha stimolato un acceso dibattito tra gli studiosi riguardo la grecità della città, fenomeno che trova testimonianza anche nelle fonti letterarie. Le recenti teorie sostengono che Ancona appartenesse comunque all'*ethnos* piceno che nel tempo venne influenzato da altre civiltà mediterranee, inclusi i Greci, dunque non si tratterebbe di un fenomeno di colonizzazione estensiva, come accaduto per altre città della Magna Grecia, ma piuttosto un'infiltrazione culturale. Tuttavia, la questione è complessa e può essere affrontata da diverse prospettive.

In particolare, una delle teorie[216] prevalenti ammette la presenza di una vera e propria comunità greca residente ad Ancona, forse formata da mercanti, artigiani o navigatori. Questa comunità avrebbe coabitato e interagito con i Piceni, portando con sé costumi, manufatti e idee che influenzarono la cultura locale. La città, grazie alla sua posizione strategica sull'Adriatico, sarebbe diventata un importante centro di scambi commerciali e culturali, ospitando una popolazione mista che favoriva una condivisione culturale tra greci e piceni.

Dall'altro lato, alcuni studiosi ritengono che la grecità di Ancona sia stata più che altro una manifestazione di prestigio dell'élite locali. Questi gruppi dominanti avrebbero utilizzato oggetti greci, come stele, ceramiche o armi, non tanto per indicare un'appartenenza etnica, quanto piuttosto per esaltare il proprio *status* sociale. L'adozione di elementi di cultura greca sarebbe servita a legittimare e consolidare il potere dell'élite picene all'interno della comunità, mostrando una sorta di cosmopolitismo e apertura alle influenze esterne. In questo senso, gli oggetti greci venivano reinterpretati e riadattati all'interno del contesto locale, perdendo in parte il loro significato originario per acquisirne uno nuovo, legato alla gerarchia sociale.

Tra i fautori di quest'ultima ipotesi vi è Colivicchi[217], secondo il quale anche questa tipologia di attestazione funebre è da ricondurre come altri oggetti di lusso provenienti dalle necropoli, alla volontà della classe dirigente locale di auto-rappresentarsi attraverso oggetti e modelli greci, in virtù dello stretto rapporto commerciale e del ruolo di Ancona nei confronti dell'Oriente a partire dal II sec. a.C. quando divenne il punto cardinale di controllo della costa adriatica da parte dei *duoviri navales*.

Per l'autore sicuramente ci saranno stati anche elementi greci, data la vocazione commerciale e portuale di Ancona nell'ambito delle rotte adriatiche, ma questi sono integrati all'interno di una comunità locale già consolidata, che sfrutta l'identità culturale ellenistica come elemento di prestigio, in linea con l'ideologia della classe dirigente romana del tempo. Secondo Colivicchi esaltare le proprie origini greche, consentiva dunque ad Ancona in epoca tardo repubblicana, di entrare in contatto con il mondo romano come città emancipata e prestigiosa.

---

214 Colivicchi 2000; Paci 2014; Paci 2022, 524.
215 Antonelli 2011.
216 Paci 2022.
217 Colivicchi 2000.

In entrambe le interpretazioni, la grecità di Ancona non va intesa come una semplice adozione di modelli culturali esterni, ma piuttosto come un fenomeno di integrazione culturale, in cui elementi greci e piceni si mescolavano e si influenzavano reciprocamente. La città emerge quindi come un esempio di interazione tra culture, in cui la grecità può essere vista sia come un elemento identitario per una comunità greca residente, sia come uno strumento di affermazione sociale per le élite locali.

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico

Nel corso del II sec. a.C. a dimostrazione dell'estensione dell'*ager publicus* ancora disponibile, Roma riprese l'attività coloniaria nell'area, con la fondazione di *Potentia* (184 a.C.), che rappresenta uno dei primi casi insieme a *Pisaurum* di colonia di diritto romano avente un numero di coloni simile a quelli di diritto latino[218], *Auximum (157 a.C.)* e forse *Pollentia*, ritenuta da Bandelli[219] coincidente con la futura *Urbs Salvia*; tutte le colonie furono iscritte nella tribù Velina, ad avvalorare, secondo Paci[220], l'impressione dell'esistenza di un piano unitario e coerente portato avanti nel tempo dal governo romano fino al I sec. a.C.. Nell'ultimo quarto del II secolo parte del territorio Piceno fu probabilmente coinvolto nelle riforme Graccane, testimoniate sia nel *Liber Coloniarum*[221], dove in un passo si specifica che nei *territoria* di Osimo e Ancona furono recuperate, per essere oggetto di una nuova divisione e assegnazione, ampie porzioni di *ager publicus* illecitamente occupate. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti in questo periodo Ancona vive un periodo di significativa espansione urbanistica promossa dal nuovo assetto geopolitico dell'area marchigiana ormai legata in modo sempre più stretto a Roma[222], acquisendone modelli economici e sociali e favorita dall'afflusso di ingenti capitali dall'Urbe, necessari per promuovere una così intensa trasformazione edilizia. Un legame di lungo corso, iniziato con l'alleanza del 299 a.C., rafforzato probabilmente con il nuovo *status* di città federata nel 268 a.C. e successivamente sede della base navale della flotta romana a controllo della costa adriatica da nord a sud da parte dei *duoviri navales*[223] C. Furio e L. Cornelio a partire dal 178 a.C. Una scelta che si inserisce nel più ampio piano di difesa navale dell'Adriatico da parte di Roma nei confronti della pirateria, che iniziò probabilmente con la fondazione di *Pisaurum* nel 184 a.C. e la costituzione del duovirato navale nel 181 a.C.[224] Proprio in questi anni, nel 174 a.C. anche *Pisaurum* fu oggetto da parte del censore *Q. Fulvius Flaccus* di ingenti lavori pubblici a spese dello stato, che riguardarono la costruzione del tempio di *Juppiter* e la pavimentazione di una strada. Così anche il *waterfront* anconetano subì un totale *restyling* a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., con la costruzione di un imponente opera di fortificazione in opera quadrata, una tecnica caratterizzante di questa nuova fase urbanistica, che come avviene in altri centri urbani del Piceno conferisce maggiore solidità e monumentalità agli insediamenti, sancendo il loro nuovo *status* all'interno del sistema territoriale romano. Dunque come si evince dall'analisi topografica e archeologica lo sviluppo urbanistico di Ancona durante questo periodo mostra una città ben organizzata e strategicamente difesa, con un forte accento su aree pubbliche monumentali e residenziali disposte su terrazzamenti che assecondano il naturale andamento del pendio collinare. Il Colle Guasco, dominato dal tempio principale e da altri edifici di prestigio situati alle pendici, rappresentava il vero fulcro dell'area pubblica.

L'ubicazione del tempio su una delle alture più importanti della città, oltre a fornire una visibilità immediata dal mare e dai dintorni, sottolinea il significato religioso e politico che questa zona rivestiva. Qui si svolgevano attività cerimoniali e riti che coinvolgevano la comunità cittadina. Gli edifici di prestigio presenti nel perimetro del Colle Guasco, come quello individuato nell'area delle c.d. Terme dell'anfiteatro,

---

218 Bandelli 2007, 17.
219 Bandelli 2007, 18 nota 61 con bibliografia.
220 Paci 2010, 17. Iscritte alla tribù Velina erano anche Planina, Cupra Montana.
221 *Lib. Col.* II, p. 227, 1-3 e p. 253, 1-4 Lachmann.
222 Vermeulen 2024, 323-324; Perna 2012, 76-77.
223 Liv. 41,1,3. "*adversus Illyriorum classem creati duumviri navales erant qui tuendae viginti navibus maris superi orae Anconam velut cardinem haberent*".
224 Sisani 2007.

avrebbero potuto ospitare magistrati o funzionari, rafforzando ulteriormente la caratura urbanistica e il valore politico dell'area attorno all'acropoli della città antica.

Intorno a questo polo rappresentativo, la città si sviluppava tra il promontorio e il Colle dei Cappuccini, sfruttando le caratteristiche naturali del terreno collinare attraverso la costruzione di terrazzamenti che misuravano circa 2 metri di altezza, i quali consentivano una disposizione ordinata e razionale degli edifici residenziali, sfruttando in modo ottimale lo spazio disponibile in un ambiente complesso dal punto di vista morfologico. Com'è ben noto, una tale conformazione urbana, perfettamente rappresentativa di un tipo di architettura diffusa nel mondo romano, permetteva di sfruttare al meglio il terreno accidentato di un contesto collinare come quello anconetano, instaurando un dialogo tra la scenografia urbana e il paesaggio circostante, come dimostrano i casi ben noti di Tivoli e Palestrina.

La peculiare posizione topografica di Ancona era inoltre un fattore determinante per la difesa della città. A nord-est, la presenza della falesia, alta circa 100 metri, rendeva naturalmente difendibile l'abitato, poiché lo strapiombo sul mare Adriatico rappresentava una barriera fisica difficilmente superabile da eventuali aggressori. Questo elemento naturale fu sfruttato come parte integrante del sistema difensivo della città, consentendo agli abitanti di concentrare gli sforzi di fortificazione su altri fronti più vulnerabili.

A ovest, verso l'insenatura che costituiva un golfo e un approdo riparato per chi giungeva dal mare, la città era protetta da una cinta muraria in opera quadrata, lunga circa 600 metri. Le mura seguivano l'arco costiero almeno fino alla chiesa di Santa Maria in Piazza, delineando chiaramente i confini della città. Qui le mura piegano a 90° verso sud-est, indicando probabilmente il limite meridionale del circuito murario che doveva proseguire sfruttando il pendio collinare verso via Pizzecolli, dove gli studi suggeriscono la presenza di una porta, forse all'incrocio con via Bernabei, attraverso la quale passava la via principale che conduceva all'area pubblica del Colle Guasco. Questo asse viario sembra essere stato il cardine massimo della città, poiché i lacerti viari rinvenuti in via degli Orefici e in via del Gallo sono pertinenti a strade che sembrano convergere proprio verso questa direttrice, indicando un accentramento della viabilità urbana ed extraurbana verso il cuore della città.

L'espansione urbanistica di Ancona non si limitava alle aree collinari del Guasco e dei Cappuccini, ma si estendeva anche oltre il nucleo centrale, coinvolgendo le zone pianeggianti tra il Cardeto e l'Astagno. In quest'area, si registrano attività edilizie significative già prima dell'età imperiale, un chiaro segnale di una città in piena crescita, che prese avvio successivamente alla conquista romana del Piceno, quando Ancona godeva dello *status* di città federata. Questo processo di urbanizzazione è confermato dai ritrovamenti di strutture ed edifici in via Buoncompagno, via Gallo, via Menicucci e via Marsala, dove si osserva un'organizzazione architettonica che segue un preciso orientamento.

Le strutture murarie individuate, distribuite su un'area di circa 300 metri in senso est-ovest e 200 metri in senso nord-sud, sembrano seguire un piano di sviluppo unitario[225], il che suggerisce l'esistenza di un vero e proprio quartiere suburbano pianificato (Figura 59). Questa zona di espansione, collocata al margine dell'abitato, appare essere il risultato di una progettazione coerente, con edifici residenziali e altre strutture probabilmente destinate ad attività economiche o artigianali. Il contesto urbano della zona rispecchia il dinamismo economico della città e la sua capacità di attrarre risorse e popolazione, creando nuove aree abitative oltre il centro storico.

A est di questo quartiere (Figura 66) si trovava una vasta area sepolcrale, che si sviluppava seguendo due direttrici principali. Una si estendeva verso nord-est, lungo l'attuale via Matteotti, mentre l'altra si orien-

225 Vermeulen 2024, 324.

tava verso sud-est, lungo corso Stamira e via Piave. Le evidenze archeologiche indicano che questa area sepolcrale si sviluppò progressivamente durante il periodo ellenistico e repubblicano.

Se tra il IV e il III secolo a.C. sono state individuate solo 14 tombe, probabilmente appartenenti alle élite locali o a gruppi familiari di una certa importanza economica e sociale, nel corso del II e del I secolo a.C., la situazione cambia drasticamente: il numero delle sepolture individuate aumenta fino a raggiungere un totale di 118, a testimonianza di un'espansione demografica e di un maggiore dinamismo economico. Questo aumento delle sepolture è indicativo non solo di un incremento della popolazione, ma anche di una riorganizzazione degli spazi urbani e cimiteriali, in risposta alla crescente importanza di Ancona come centro commerciale e marittimo.

Le tombe erano disposte ordinatamente in file parallele, con orientamenti precisi est-ovest e nord-sud, il che suggerisce un'organizzazione cimiteriale più formalizzata rispetto ai secoli precedenti. Tale organizzazione riflette una società in evoluzione, sempre più strutturata e stratificata, in cui lo *status* sociale dei defunti era probabilmente segnato dalla posizione e dalla tipologia delle sepolture. La crescita del numero di tombe in questo periodo evidenzia anche il miglioramento delle condizioni economiche della città, dato che le pratiche funerarie più elaborate erano spesso legate alla disponibilità di risorse. Il quartiere suburbano e l'area cimiteriale circostante offrono così uno spaccato della vivacità urbana ed edilizia di Ancona, segno di una città che stava integrando influenze culturali picene, romane ed ellenistiche, ma che al contempo conservava una forte identità locale.

Questa fase di espansione urbana, associata all'incremento demografico e alle attività economiche in crescita, è un riflesso del ruolo strategico che Ancona giocava nell'Adriatico. La città, grazie alla sua posizione favorevole, era in grado di attrarre commerci, artigiani e popolazione, integrando la sua funzione di centro commerciale marittimo con la crescita di un tessuto urbano sempre più sofisticato. La centralità di Ancona nello scacchiere adriatico è un aspetto sottolineato nel recente convegno "Roma e il mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio" tenutosi nel 2017 a Macerata[226], dal quale emerge l'immagine di una città ricca, collegata alle diverse dinamiche internazionali, crogiolo di culture diverse, picena, greca e romana, come dimostrano da una parte i contesti funerari e dall'altra il sistema ponderale e l'architettura civile, miliare e religiosa.

226 Perna 2022.

Ancona, città romana

Tra I a.C. – I d.C.

Tra il I a.C. e il I d.C. Ancona conosce una nuova fase edilizia (Figura 67), la cui massima espressione è costituita dal **complesso terme-anfiteatro** (**ANC 18 - ANC 12**, Figura 68-69).

Le prime notizie dell'esistenza di un edificio per spettacolo ad Ancona risalgono al XVI secolo quando Girolamo Leoni nelle sue cronache individua la presenza di un teatro nell'area detta "Pozzo dell'Arena" presso il Monastero di San Bartolomeo, un toponimo che fu già menzionato nel 1348 da Oddo di Biagio[227]

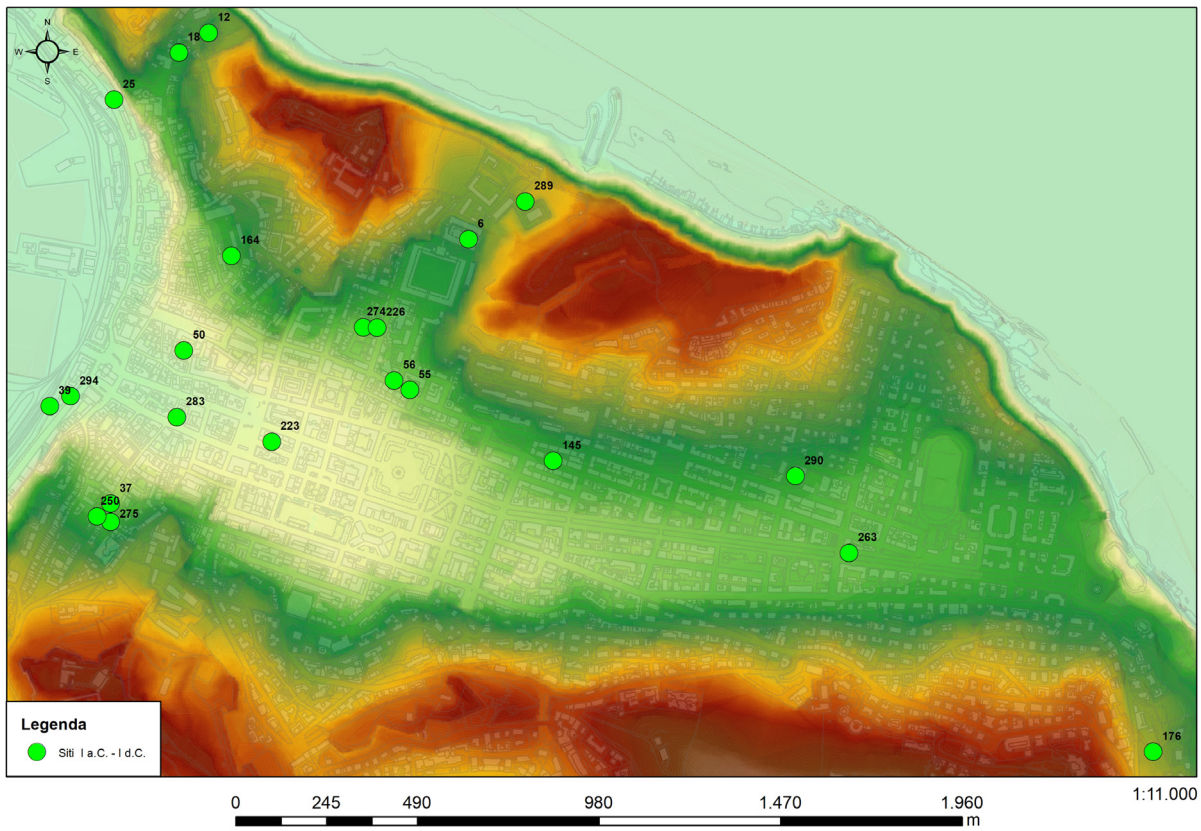


Figura 67 – *Carta di distribuzione dei siti di I a.C. – I d.C. (E. Iacopini)*

227 Oddo di Biagio scrittore del XIV secolo, la cui opera venne ripubblicata nel 1774 da Bernardino da Noja.

quando parlando di un incendio che colpì la città riporta che anche il "*loco de la arena*" ne fu colpito. Successivamente, anche Lando Ferretti nel 1532 precisa che la struttura si trova dove sorge la chiesa nuova e gli orti di San Bartolomeo, monastero delle monache dell'Ordine Regolare del Rocchetto, dato confermato nel 1670 da Saracini[228]. La struttura solo descritta parzialmente fu integralmente scoperta dall'Abbate Antonio Leoni nel 1810 che ne riconobbe la forma ellittica individuando varie porzioni del circuito esterno nelle cantine e nei giardini di proprietà dei Bonarelli, presso il monastero di San Bartolomeo, nelle cantine del signor Muzio Torriglioni e del signor Bernardino Benedetti. Lo studioso riporta che l'anfiteatro era ricoperto da uno strato di almeno 4m di spessore rispetto al piano del convento di San Bartolomeo, come emerge dagli scavi e l'elevato era maggiormente conservato presso gli orti del monastero, per un'altezza di circa 7 metri e in misura molto minore presso la chiesa.

Secondo alcuni studi preliminari condotti dalla Soprintendenza[229], l'**anfiteatro** (**ANC 12**)[230] attraversò diverse fasi costruttive. Inizialmente, l'edificio presentava una struttura in muratura limitata al perimetro esterno e all'ingresso monumentale, mentre gli elementi secondari, come le gradinate, erano realizzati in legno. La costruzione del complesso terme-anfiteatro comportò l'obliterazione delle strutture ellenistiche preesistenti già descritte nel capitolo precedente, ridisegnando completamente l'urbanistica e la viabilità della zona tra il colle Guasco e quello dei Cappuccini, che per conformazione geomorfologica era ideale per l'impianto di un edificio ludico, potendo sfruttare il substrato roccioso naturale a cui appoggiarsi.

Il muro perimetrale esterno venne realizzato in opera mista con paramento in *opus reticulatum* e *opus latericium*, decorato con due ordini sovrapposti di fornici, di cui quello più in basso poggiava su un alto zoccolo caratterizzato dall'alternanza tra nicchie a pianta rettangolare e semicircolare divise da lesene, mentre quello superiore poggiava su una cornice aggettante formata da mattoni disposti a coltello con pannelli in opera reticolata. Questa decorazione del paramento esterno venne compromessa dalla realizzazione di una serie di contrafforti radiali che probabilmente servivano a rinforzo dell'ampliamento della cavea, frutto dell'intervento edilizio di età traianea, oltre ai ricorsi in laterizio della ghiera dell'arco, ai triangoli della volta in reticolato di arenaria e al rivestimento del muro perimetrale con specchiature e ammorsature in mattoni.

L'ellisse misura complessivamente 93 x 74m con un orientamento dell'asse maggiore da nord-est a sud-ovest, mentre la parte più interna, quella dell'arena (qa.: 43,5m s.l.m.), aveva le dimensioni di 52 x 35m. La cavea poggiava in parte sulla roccia naturale e in parte su volte cementizie ed era costituita probabilmente da tre ordini di gradinate, oggi conservate solo parzialmente in corrispondenza degli ingressi o delle gallerie laterali, che potevano ospitare fino a 8000 spettatori. All'arena si accedeva mediante due ingressi, la *Porta Pompae* (qa.: 44,43m s.l.m.), posta a sud-ovest chiamata anche Arco Bonarelli, e la *Porta Libitinensis* a nord-est, ma leggermente spostata a oriente rispetto all'asse maggiore dell'ellisse avente una lunghezza di 15m e una larghezza di 5m con la strada di uscita in salita rispetto al piano dell'arena, ricavata scavando direttamente la roccia naturale. Nel settore della *Porta Libitinensis* al di sopra del muro del podio, alto circa 2,65m si conserva la prima balconata, con gradini rivestiti in lastre di travertino. L'*ima cavea* era collegata con i corridoi anulari *(praecinctiones)* da due scalette poste ai lati della porta stessa.

La *Porta Pompae* aveva invece dimensioni imponenti, costruita con diverse tecniche edilizie tra cui blocchi di arenaria, mattoni e conci di opera reticolata policroma. Attraverso di essa si accedeva a un corridoio lungo 21m e alto 6m, coperto da una volta inclinata.

228 Saracini 1675, 8.
229 Ciuccarelli 2012, 133-146; Finocchi, Ciuccarelli 2025, 123.
230 Sebastiani 1996, 40; Leoni 1811.

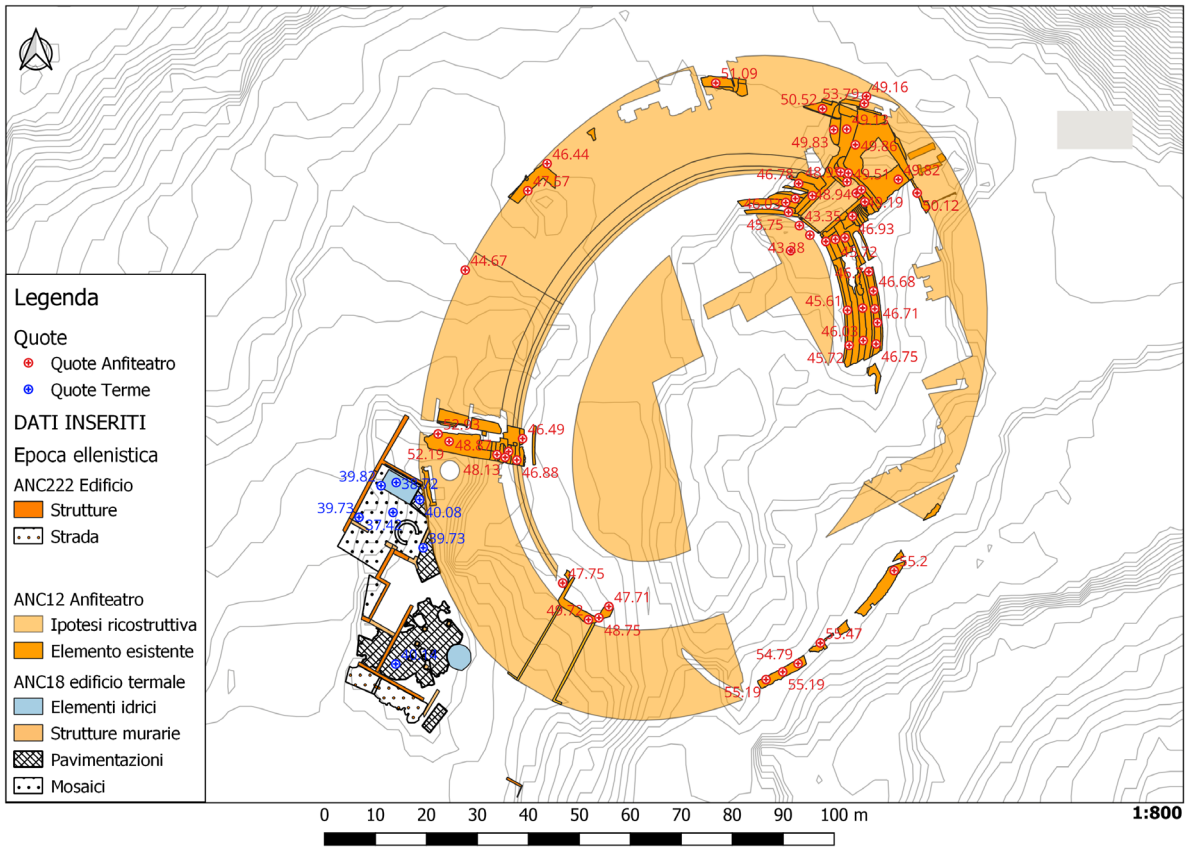


Figura 68 – *Planimetria quotata dell'anfiteatro e delle c.d. terme (E. Iacopini)*

Oltre agli ingressi principali esistevano alcuni ingressi laterali, posti a quote diverse[231], secondo l'inclinazione del pendio, utilizzati dal pubblico per accedere ai vari settori della cavea, il primo, denominato oggi "Ingresso Torriglioni", conduceva a una camera a ridosso del podio, l'altro, il cosiddetto "Ingresso Benedetti", portava alla cavea attraverso delle scale laterali. Durante gli scavi archeologici, che si sono susseguiti dagli anni '70 del secolo scorso sono state ritrovate anche le tracce del sistema fognario e l'*euripus*, sul cui fondo è conservato un frammento di tegola con bollo *PANSIANA* ritrovato anche nell'*ima cavea*. Nel 2018[232], durante un saggio archeologico promosso dalla Soprintendenza presso il sagrato della chiesa di San Gregorio Illuminatore è venuta alla luce una porzione del *circuitus* e l'*aditus* di accesso (qa.: 46,44m s.l.m.) tra ima e media cavea che aveva un'altezza di circa 1,65m (qa.: 48,09m s.l.m. dell'attacco della volta), risultando molto più basso rispetto all'ingresso individuato presso il Nucleo dei Carabinieri, il quale aveva un'altezza di 2,56m dal piano di calpestio. L'anfiteatro subì un deciso restauro nel periodo traianeo e rimase in uso almeno fino a tutto il III sec. d.C. quando, come testimonia Leoni nel suo resoconto degli scavi del 1811, l'area venne occupata da alcune sepolture a cappuccina.

A ridosso del fianco occidentale dell'anfiteatro venne costruito un **edificio termale** (**ANC 18**, Figura 69)[233], sfruttando le strutture in opera quadrata della fase precedente intonacandole e innalzando nuovi muri in laterizi per suddividere gli spazi da destinare al nuovo uso.

231 Ingresso sagrato chiesa di San Gregorio Illuminatore 46,44m s.l.m.; ingresso presso Sede Nucleo dei Carabinieri 44,67m s.l.m.
232 Arch. Diari di scavo 2018 Scavo del *circuitus* presso il sagrato di San Gregorio Illuminatore.
233 Ciuccarelli 2012, 133-146; Sebastiani 2004, 46.

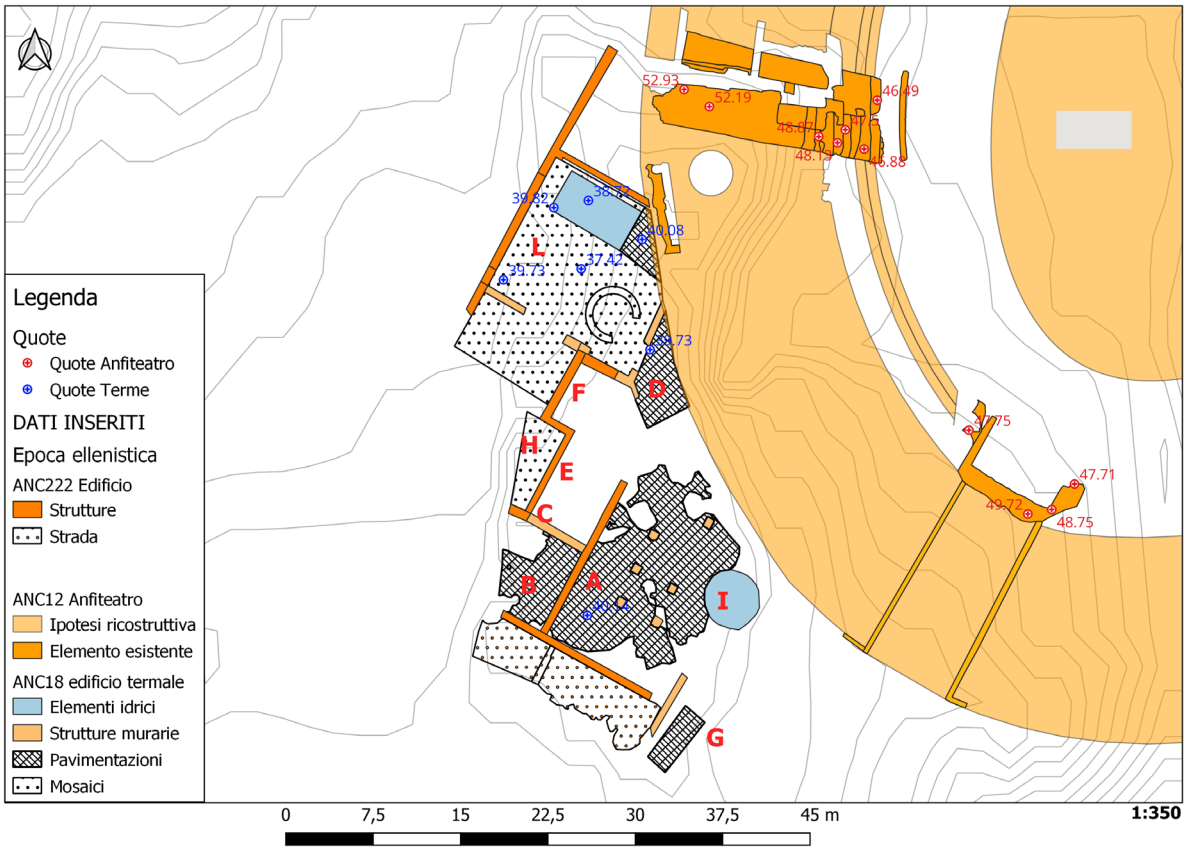


Figura 69 – *Planimetria quotata delle c.d. terme (E. Iacopini)*

Infatti, al di sopra del crollo delle strutture preesistenti, si impostano i livelli per la costruzione del mosaico (qa.: 39,73m s.l.m.)[234] che si compongono di un vespaio (*ruderatio*) US3 (q. sud 39,31m s.l.m.[235] / nord 39,45m s.l.m.[236]) che discende da sud verso nord, composto da pietre di calcare poste di taglio di forma parallelepipeda, sopra al quale viene messo in opera un piano in calcestruzzo US2 (q. sud 39,42m s.l.m.[237] / nord 39,55m s.l.m.[238]) spesso 15cm che ha restituito un frammento a vernice nera e infine un letto di malta di 4cm di spessore sul quale sono disposte le tessere di mosaico US1 (qa.: sud 39,46m s.l.m.[239] / nord 39,59m s.l.m.[240]). L'edificio si sviluppa in dieci ambienti, alcuni dei quali con pavimentazione a mosaico (L e H) e altri in *opus spicatum*.

Tra questi, quello più significativo è sicuramente il vano L, interpretato come un *frigidarium* (Figura 70), caratterizzato da mura affrescate in bianco e rosso e una bellissima pavimentazione a mosaico con decorazione geometrica a tessere bianche e nere, con un disegno raffigurante due delfini racchiusi in un emblema circolare a lastre marmoree, sotto al quale è presente un'iscrizione con i nomi di due magistrati

234 Le Quote relative sono prese a circa +43cm rispetto al pavimento musivo. Quindi per calcolare le quote sul piano si sottrae 43cm Quota pavimento musivo 39,73m s.l.m. rilievo ARS 2015.
235 Quota rilievo -85cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -42cm.
236 Quota rilievo -71cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -28cm.
237 Quota rilievo -74cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -31cm.
238 Quota rilievo -61cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -18cm.
239 Quota rilievo -70cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -27cm.
240 Quota rilievo -57cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -14cm.



Figura 70 – *Pavimento musivo delle natatio – ambiente L (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

cittadini (qa.: 39,73m s.l.m.), *P(ublius) Hortorius Scauru/s. Ca?/esius / Sex(ti) f(ilius), II viri, d(ecreto) d(ecurionum), p(ecunia) p(ublica) f(aciendum) c(uraverunt) - oppure l(ocaverunt) - i(dem)/ q(ue) p(robaverunt)*[241], datata da Paci[242] agli anni 30-20 a.C.

Questo vano doveva essere situato all'ingresso delle terme con funzione di stanza di ricevimento, come sembrerebbe suggerire la posizione dell'iscrizione posta davanti alla porta principale, sul cui asse si trova una decorazione semicircolare in lastre di pietra lavica, che doveva sottolineare la presenza di una vasca, ipotizzabile anche dal passaggio in quel punto di una canaletta.

Il lato nord dell'ambiente era occupato da una *natatio*, una grande piscina rettangolare di 5,30 x 2,70m, con una profondità discendente da ovest a est 1,20/1,60m, le cui pareti sono rivestite in cocciopesto e la pavimentazione con lastre di calcare messe in opera in uno strato di calce idraulica. Le scale di accesso, situate nell'angolo nord-ovest, sono composte da quattro scalini (qa.: 39,82m s.l.m.), mentre sul lato opposto era presente un foro per il ricambio dell'acqua (qa.: 38,72m s.l.m.).

Tra la *natatio* e il muro perimetrale dell'anfiteatro si trovava un piano rialzato di 35cm in lastre di calcare bianco e grigio-azzurro di forma triangolare (qa.: 40,08m s.l.m.), mentre a sud si accedeva al vano H (Figura 71), pavimentato con un mosaico a tessere bianche con decorazione a riquadro nera.

241 EDR015528; Dall'Aglio 1993, 7-77.
242 Da ultimo Paci 2022, 520.



Figura 71 – *C.d. terme dell'anfiteatro – ambiente H (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

Gli ambienti adiacenti a sud-est erano invece caratterizzati da una pavimentazione in *opus spicatum* (A, B, C, D, Figure 72-73). Il vano A (Figura 72), interpretato come palestra, aveva una pianta quasi rettangolare caratterizzata da basi di colonna in pietra calcarea poste al centro che dovevano sorreggere un portico (qa.: 39,43m s.l.m.).

Lungo il lato meridionale della corte A, era ubicata una vasca (I), che comunicava con il vicino ambiente G (Figura 74), caratterizzato da una pavimentazione a mattoncini parallelepipedi a pianta esagonale, interpretato come latrina.

Il fermento edilizio che caratterizzò questo periodo è testimoniato anche da azioni evergetiche di personaggi di spicco della vita cittadina, come sembrerebbe dimostrare il frammento di iscrizione reimpiegato nella pavimentazione del duomo, che menziona un rifacimento "*pecunia sua a s[olo ---]*" di un edificio da parte di un individuo che aveva ricoperto la carica di *praefectus Aegypti*[243].
Tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si registrano interventi che riguardano anche l'ampliamento della zona residenziale con la costruzione di nuove *domus* e un nuovo utilizzo del fronte mare, come dimostrano i risultati degli scavi dei Magazzini del Porto sul lungomare Vanvitelli, che hanno permesso di identificare la presenza di una cisterna con i relativi piani di vita (Figura 75).

243 Gasperini 1981, 41-44; Cancrini 2001; EDR079763.



Figura 72 – *C.d. terme dell'anfiteatro – ambiente A e vasca I (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

Infatti, lungo la fascia costiera, caratterizzata fin dal periodo ellenistico dalla presenza delle mura in opera quadrata, si sviluppa tra II e I sec. a.C. un piano di calpestio, caratterizzato dalla presenza di ceramica a vernice nera, tra cui piatti di forma Lamboglia 5/7, anfore tirreniche Dressel 2/4, anfore adriatiche Dressel 6A, casseruole di produzione egea, databili tra il 40 e il 30 a.C.
A questo periodo risalgono le prime testimonianze di apprestamenti di strutture deperibili in legno, la cui presenza è attestata da un focolare, numerose buche di palo e impronte ortogonali, alle quali si possono associare quattro fosse circolari, probabilmente utilizzate per l'alloggio di grandi contenitori.



Figura 73 – *C.d. terme dell'anfiteatro – ambienti da A a D (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*



Figura 74 – *C.d. terme dell'anfiteatro – ambiente G (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*



Figura 75 – *Cisterna in opus caementicium presso i c.d. Magazzini del porto (Archivio disegni SABAP-AN-PU rielaborazione GIS E. Iacopini)*

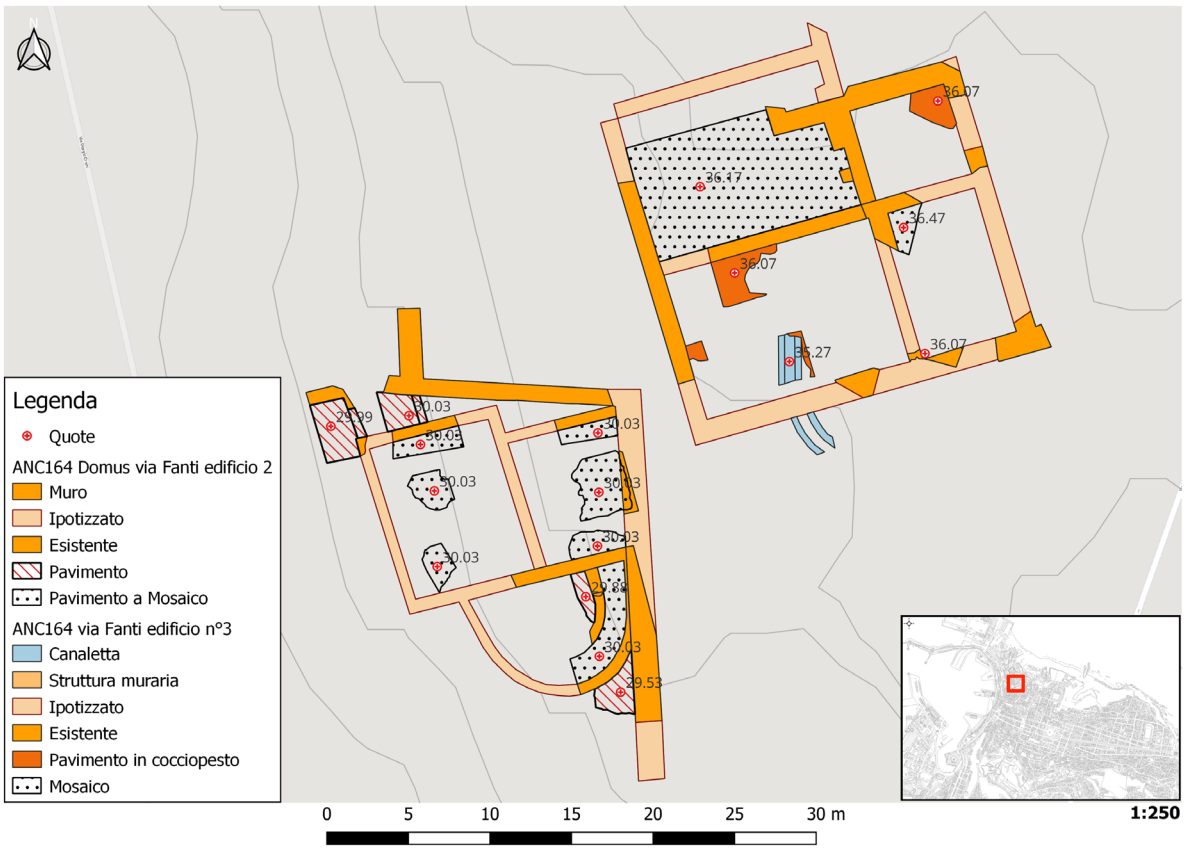


Figura 76 – *Planimetria quotata edificio n° 2 e 3 di via Fanti (E. Iacopini)*

Tra il 30 a.C. e il I d.C., in quest'area fu costruita una cisterna costituita da due vani paralleli in *opus caementicium* rivestiti da uno spesso strato di malta biancastra, la cui parete di fondo doveva essere addossata al pendio roccioso, per una dimensione complessiva stimata di circa 9x5m di cui rimangono solo i limiti occidentale e meridionale. A questa fase è ascrivibile una piccola porzione di piano lastricato (US 586, qa.: 1,97m s.l.m.), messo in opera su un sottile strato di malta, individuata a sud-ovest rispetto alla cisterna.

La cisterna presenta le medesime caratteristiche costruttive delle cisterne di Casa del Boia e Casa del Ferro, che tradizionalmente vengono riferite all'epoca traianea. Tali similitudini hanno portato a ipotizzare[244] che queste strutture idriche facessero parte di un unico sistema di rifornimento del porto già in epoca augustea, successivamente modificato in epoca traianea con lo sviluppo dei nuovi *horrea* e delle cisterne costruite nella parte alta, a ridosso della roccia.

Per quanto riguarda invece l'edilizia privata tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. abbiamo la testimonianza della costruzione di due nuovi edifici in **via Fanti** (**ANC 164**, Figura 76), affiancati alla *domus* di via Matas e mantenenti lo stesso orientamento. Il primo, denominato Edificio n° 2[245], oblitera e sfrutta la precedente abitazione (Edificio n° 1), mentre il secondo (Edificio n° 3) si trova a una quota di circa 5,92m di altezza rispetto al piano musivo dell'edificio sottostante (qa.: 35,95m s.l.m.), occupando così il pianoro superiore.

244 Arch. Diari di scavo - Vanvitelli - relazione generale L. Palermo.
245 Le quote sono riferite al piano strada di via Orsini q. 33,59m s.l.m.

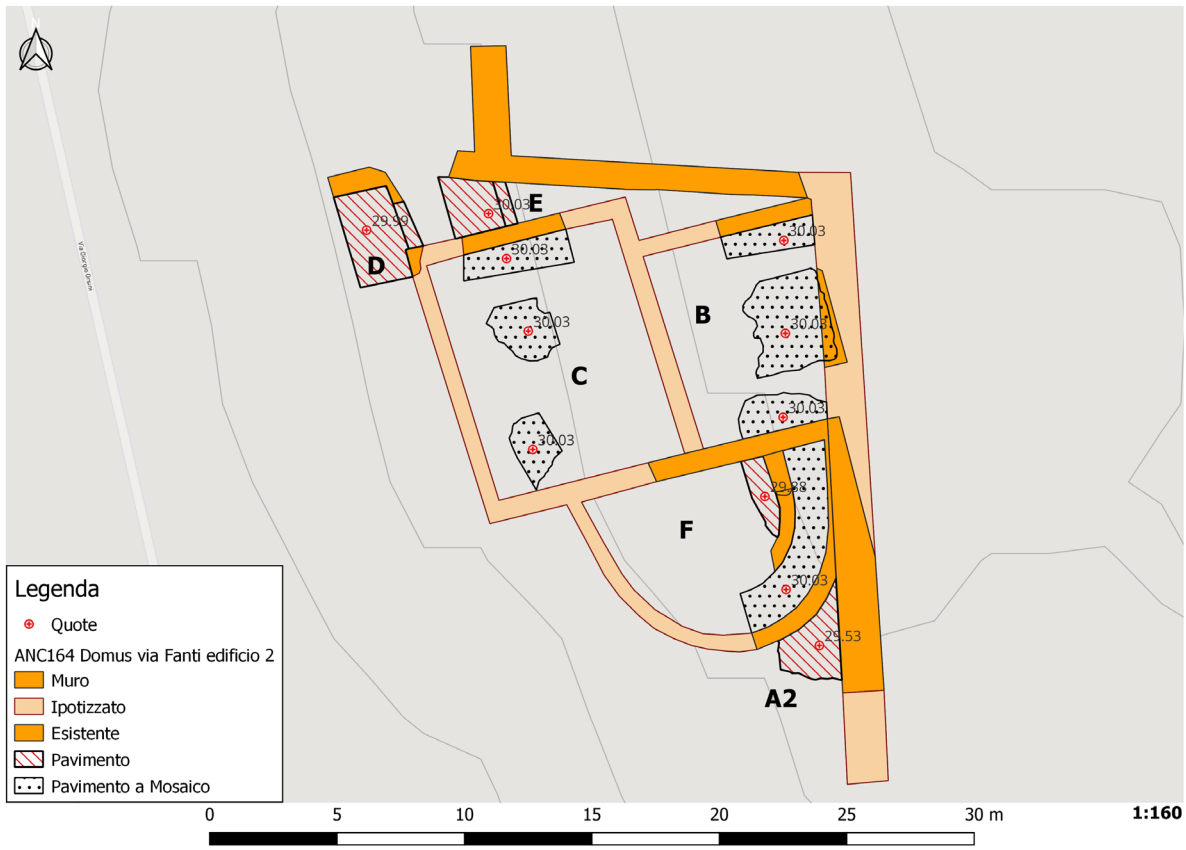


Figura 77 – *Planimetria quotata edificio n° 2 di via Fanti (E. Iacopini)*

Per la costruzione dell'edificio n° 2 (Figura 77) l'assetto dell'impianto fu ruotato di 15° verso sud-ovest e anche gli spazi interni furono completamente ridisegnati, pur mantenendo come muro perimetrale esterno la poderosa struttura di contenimento dell'edificio n° 1 ubicata a est a rinforzo del pendio collinare. Infatti in alcuni punti i muri esterni si raccordavano con quelli dell'edificio precedente e in particolare furono mantenuti per la loro funzione di contenimento rispetto alla rupe, i muri perimetrali, quello a nord e parte di quello a sud. L'edificio n° 2 era dunque caratterizzato da quattro ambienti a pianta quadrata e un quinto absidato, posto nella parte più meridionale. Il perimetro esterno del secondo edificio era costituito da un muro a pietrame calcareo grezzo legato con calce e due ricorsi di mattoni (45×28×6cm) ogni 55cm, con una larghezza di 65cm e un'altezza conservata di tre metri.

La nuova costruzione è caratterizzata dalla presenza di un ambiente absidato, il c.d. Ninfeo (Vano F - 6), avente un diametro di otto metri. Al suo interno si trova un breve setto divisorio lungo 90cm e largo 50cm, orientato nord-sud e costruito con mattoni di dimensioni 45 x 28 x 6cm, che termina con una semicolonna laterizia larga 30cm e alta 50cm.

Il profilo curvo di questo muro prosegue idealmente sul pavimento, dove sono state disposte alcune lastre di pietra bianca di dimensioni 37 x 18cm, su cui sono evidenti tracce di colonnato dal diametro di 18cm, con un intercolumnio di circa un metro.

All'interno di questa profilatura vi era un *impluvium* con una pavimentazione a lastre di pietra bianca di dimensioni 75 x 40cm, il cui piano era di circa 15cm più basso rispetto a quello del mosaico. Quest'ultimo

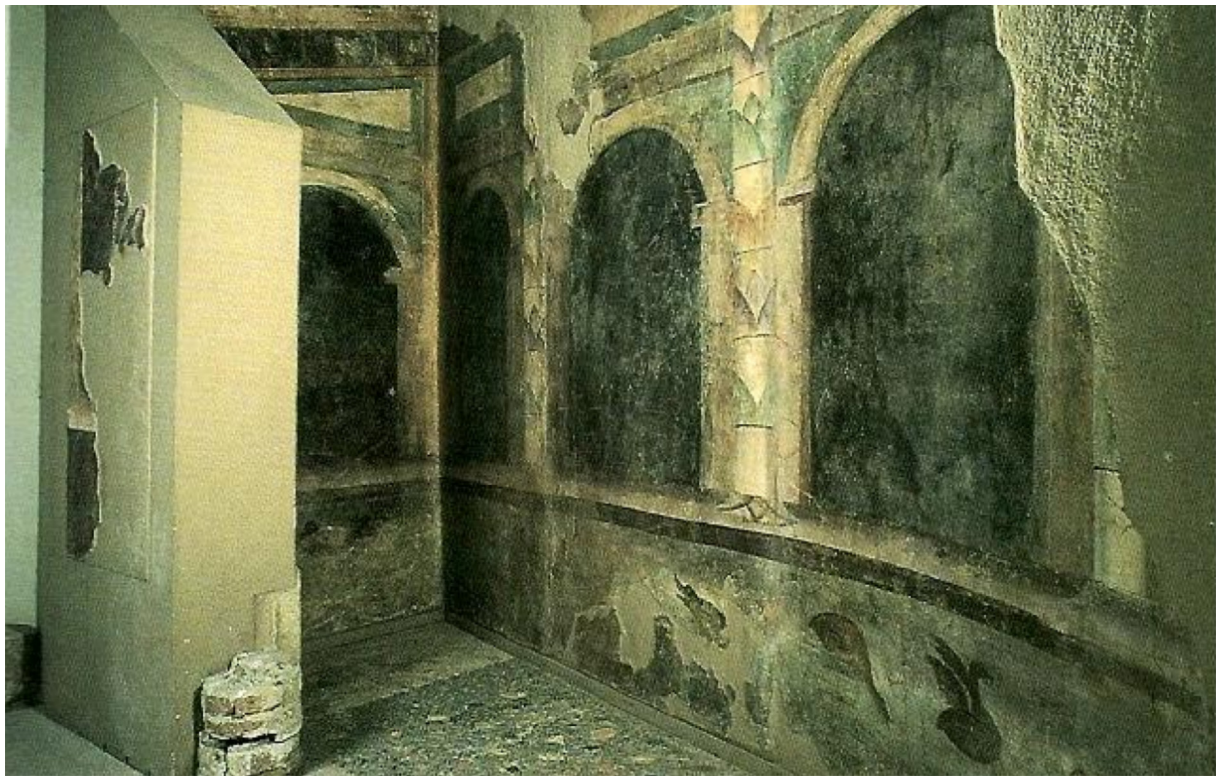


Figura 78 – *Pitture parietali dell'abside dell'edificio n° 2 di via Fanti (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

decora un corridoio anulare che corre lungo tutto il perimetro interno per una larghezza di 95cm, costituito da tessere nere e inserti di marmo colorato (grigio, giallo, rosso, nero e bianco) di forme irregolari, impostato su una preparazione in pietra alta 18cm.

Le pareti interne dell'abside sono decorate da affreschi (Figura 78) di II stile, conservati per una lunghezza di circa 5,74m e un'altezza di 2,90m, oggi visibili al Museo Archeologico delle Marche. Nella zoccolatura, alta 60cm, sono dipinti soggetti nilotici, seguono una fascia rossa di 6cm e una bianca e rossa di 10cm, su cui si imposta il dipinto di un colonnato con archi e trabeazione. Le colonne pittoriche ripetono l'intercolumnio delle colonne presenti all'interno dell'ambiente stesso, con una altezza di 1,85m e una larghezza di 16cm. Il fusto era di colore bianco, decorato con cinque foglie stilizzate poste a diverse altezze, di colore verde, viola, arancione, verde e viola. Tra le colonne sono presenti archi bianchi a sesto ribassato che si appoggiano a pilastri rosa con abaco aggettante. Il loro interno è colorato in nero, mentre le arcate superiori sono blu, con una fascia verde chiaro sovrapposta, delimitata da una cornice decorata con ovoli. L'architrave presenta una fascia di circa 20cm, alle cui estremità si trovano sottili filettature rosse con decorazioni stilizzate di ovali intrecciati nei colori bianco e rosso.

Al di sopra di questo vi era il fregio, costituito da una fascia verde di 35cm, al cui centro era dipinto un pannello rettangolare di 80x20cm con motivi floreali verdi su campo bianco. Il fregio era sormontato dalla cornice che iniziava con una fascia di 6cm di colore arancione delimitata da filettature rosse, seguita da un'altra fascia di 16cm decorata con maschere arancioni, azzurre e bianche su fondo rosso scuro. Gli stessi motivi architettonici si ripetevano per le altre tre pareti perimetrali, con pilastri al posto delle colonne. Sul muro si vedono le buche per l'impostazione dei travicelli, che dovevano sostenere la copertura. Il muro esterno si conserva solo per una lunghezza di 3,70m con una larghezza di 56cm e un'altezza di tre metri, il quale doveva avere una estensione di 11,50m. Anche la parete interna del c.d. *impluvium* doveva essere

decorata, come testimonia un frammento di affresco raffigurante, su sfondo prugna, due figure maschili nude, una delle due afferra per le braccia l'altra sollevando contemporaneamente la sua gamba destra. L'abside e il muro di chiusura nord di questo ambiente, costruito con pietrame calcareo e malta cementizia con un ricorso in mattoni ogni 70cm (lunghezza 5m larghezza 50cm e altezza 4m), si raccordano con il muro perimetrale est del primo edificio formando un angolo acuto. Tra l'abside e il muro nord dell'ambiente A1 del primo edificio venne ricavato un nuovo vano (A2) il quale presentava una pavimentazione in cocciopesto, conservata per una larghezza di circa 2m posta a una quota relativa di -4,08m (qa.: 29,51m s.l.m.). L'attribuzione di questo vano a questa fase dell'edificio è dubbia, essendo il piano di calpestio in linea con le quote della prima fase.

A nord dell'ambiente absidato vi erano altri due vani, B (est) e C (ovest), decorati con pavimentazioni musive poste alla medesima quota di quelle del c.d. Ninfeo (qr.: -3,56m / qa.: 30,03m s.l.m.), ossia 50cm al di sopra delle pavimentazioni del primo edificio. L'ambiente B, posto a ridosso della collina, era delimitato a sud dalla parete del c.d. Ninfeo e a nord da un muro in pietrame senza ricorsi di mattoni, conservato per una lunghezza di 2,60m, con una larghezza di 45cm e un'altezza di quattro metri, per un'ampiezza complessiva di 4,80x5,20m. Lo spazio era decorato con un pavimento a mosaico con tessere bianche e nere, conservato in tre punti.

I settori nord e sud sono caratterizzati da un motivo decorativo a fondo bianco con fascia nera larga 6cm, disposta a una distanza di 45cm dal muro perimetrale della stanza. Oltre la fascia nera vi sono triangoli equilateri dello stesso colore di 12cm disposti parallelamente alle pareti. Il mosaico conservato al centro presenta una diversa decorazione costituita da un motivo geometrico circolare di 65cm di diametro racchiuso all'interno di una fascia quadrata spessa 18cm, dentro la quale si trovano altri motivi geometrici composti da quadrati e rombi. Questa decorazione è inserita in una pavimentazione a tessere bianche, decorata con inserti marmorei colorati (giallo, rosso, nero, grigio e verde) e tasselli neri geometrici di forma quadrata, romboidale e triangolare. Le pareti erano intonacate di bianco, ma non ci sono tracce di decorazione.

L'ambiente C, disposto a ovest, era delimitato a nord da un muro in mattoni legati con calce, largo 50cm e conservato per una lunghezza di tre metri e un'altezza di un metro, per un'ampiezza complessiva di 5,85x5,30m. Anche qui, la pavimentazione era a mosaico con tessere bianche e nere e decorazione a inserti di marmi colorati e tasselli neri geometrici. Il mosaico vicino alla parete nord presenta una decorazione a triangoli equilateri neri con base di 10cm, mentre quello a sud una fascia nera esterna spessa circa 8cm.

A nord si intravede la presenza di un altro ambiente (D), che doveva svilupparsi verso ovest, di cui si conserva la pavimentazione in cocciopesto (qr. -3,60m / qa.: 29,99m s.l.m.) e i muri perimetrali nord ed est. Il muro nord in mattoni era conservato per una lunghezza di 1,60m, alto 80cm e largo 50cm, sulla cui superficie vi sono tracce di intonaco, mentre il muro est, costruito con la medesima tecnica, è caratterizzato dalla presenza di una soglia in marmo larga 120cm, che permetteva l'accesso a un piccolo ambiente attiguo (vano E), ricavato sfruttando come struttura perimetrale l'imponente muro di contenimento dell'edificio n° 1 a est.

Questo ambiente era caratterizzato dalla presenza di una pavimentazione a piccoli mattoncini parallelepipedi disposti di piatto (11 x 7cm), a est della quale si trovava una soglia documentata dalla presenza di due stipiti in arenaria.

L'edificio n° 3[246] (Figura 79), costruito poco dopo quello appena descritto, si disponeva su una superficie rettangolare divisa in quattro ambienti (G-L), con strutture perimetrali costituite da pietrame legato con

246 Le quote sono riferite al piano strada di via Fanti q. 39,07m s.l.m. Quota 0 = spigolo settentrionale della facciata o dello stipite sud del portale di palazzo Camerata (q1).



Figura 79 – – *Planimetria quotata edificio n° 3 di via Fanti (E. Iacopini)*

malta tenace, messe in opera su una fondazione di calcestruzzo aventi larghezze comprese tra i 75 e gli 80cm, conservate per lunghezze e altezze differenti.

Il primo vano (G), posto a nord-ovest, misura 8,80x5,65m. Di questo si conserva il muro perimetrale ovest (3,20x0,75x0,80m), il divisorio est (3,20x0,65x1,10m), caratterizzato dalla presenza di due pilastri rettangolari: uno visibile a sud, che sporge di 45cm dalla parete, e uno a nord, la cui presenza è deducibile dalla cornice del mosaico. Infine, il muro sud (6,80x0,55x1,30m) presenta dei ricorsi in mattoni (42x30x7cm) e quattro strati di intonaco dipinto.

Le pitture parietali iniziano con uno zoccolo rosso di 10cm, sopra al quale si alternano una serie di pannelli colorati: gialli (0,56x1,10m) e rossi (0,56x0,50m), divisi da fasce verticali nere larghe 7cm e chiusi in alto da una striscia di colore bianco alta 10cm, caratterizzata da due filettature di colore rosso spesse 5cm. L'ambiente, sicuramente di rappresentanza, conserva quasi per intero la pavimentazione musiva a tessere bianche a ordito obliquo, con doppia fascia nera larga 10cm, disposta a circa 40cm dal muro. Al centro è decorata con un quadrato (3,28x3,28m), delineato da una fascia nera spessa 47cm, al cui interno vi sono delle decorazioni geometriche (qr.: -2,90m qa.: 36,17m s.l.m.).

Il vano I, posto a sud, presenta le medesime caratteristiche costruttive e dimensionali del primo, di cui si conservano il muro perimetrale ovest (4x0,80m), il divisorio nord e quello a est (1,30x0,65x1,60m). Il muro divisorio nord era caratterizzato dalla presenza di intonaco dipinto, mal conservato, così come piano pavimentale in cocciopesto (qr.: -3m qa.: 36,07m s.l.m.). Nel vano è presente una canaletta in mattoni (qr.:

-80cm dal piano pavimentale; qa.: 35,27m s.l.m.) con andamento nord-sud e una pendenza del 2-3%, che esce dall'edificio formando una curva. La conduttura (35 x 35 x 46cm) ha una copertura alla cappuccina formata da tegole, le pareti sono in mattoni, così come il piano di scorrimento. I vani posti nella parte orientale dell'edificio hanno dimensioni ridotte rispetto ai precedenti, il terzo ambiente misura 5,65 x 4,15m, mentre l'ultimo a nord-est 4,15x3,50m.

Del terzo ambiente (L) si conserva parzialmente il muro perimetrale sud (80x1,60m) e l'angolo sud-est, di cui è stato possibile indagare le fondazioni, composte da una struttura in pietrame e conglomerato cementizio formato da calce, sabbia e pozzolana, avente un'altezza di 60cm e una risega di 15cm, mentre l'elevato era in opera mista intonacato all'interno, costruito in parte in pietrame e mattoni rotti e in parte con tre filari di mattoni e uno di blocchi di arenaria. Il vano dovette essere oggetto di una ripavimentazione poiché nell'angolo sud-ovest è conservato un lacerto di pavimentazione in cocciopesto, posto a una quota in linea con gli altri ambienti (qr.: -3m qa.: 36,07m s.l.m.), mentre a nord-ovest si conserva una porzione di pavimentazione musiva a tessere bianche, posta a circa 30cm più in alto (qr.: -2,60m; qa.: 36,47m s.l.m.). L'ultimo vano (H) è caratterizzato dalla presenza di un muro perimetrale nord di notevole spessore, circa 1 metro, conservato per un'altezza di 1,50m, costituito da mattoni e blocchi calcarei in opera quadrata su tre filari, probabilmente di riutilizzo, come i marmi frammentati inseriti all'interno della muratura. Nell'angolo nord-est sopravvive una parte della pavimentazione in cocciopesto (qr.: -3m; qa.: 36,07m s.l.m.).

Oltre alla costruzione e ristrutturazione di contesti edilizi, non mancano in questa fase testimonianze pertinenti ad attività artigianali e commerciali, ubicate principalmente nella valle del Pennocchiara, come dimostrano i resti di alcuni impianti produttivi individuati in via Buoncompagno, in via Menicucci e tra via Podesti e via Barilari.

In **via Buoncompagno** (**ANC 50**, Figura 80)[247] sono emerse nelle campagne di scavo del 2001-2009 delle strutture relative ad alcuni vani destinati a uso produttivo, che si sovrappongono alle strutture di epoca precedente. L'impianto databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. ha un orientamento leggermente nord-ovest / sud-est. Di questo si conservano solo alcune strutture murarie dei vani meridionali, realizzate con diverse tecniche, tra cui un paramento in *opus incertum* con conci sbozzati in pietra legati da malta (USM 98) oppure reimpiegando laterizi frammentari, scaglie di pietra e frammenti di pareti di anfora legati da abbondante malta cementizia (USM 111 - 117/121). Tra questa fase repubblicana e quella pienamente imperiale, l'area deve aver subito nuovamente dei cambiamenti, testimoniati dalla presenza di US22, un muro di sostruzione largo un metro, costruito con pietre legate con malta che si appoggia a USM25, a esso perpendicolare, a una profondità di circa -230 / -255cm (qa.: 10,48/10,23m s.l.m.).

In **via Menicucci,** invece (**ANC 223**, Figura 81), tra il I sec. a.C. e I sec. d.C. venne costruita una fornace, interpretata da Taborelli[248] come adibita alla produzione del vetro, che obliterò le preesistenti strutture ellenistiche. Infatti, il pavimento della fornace si imposta su un battuto di argilla concotta, posto a una quota leggermente superiore rispetto alla rasatura del muro Epsilon e copre il muro Kappa e la sottostante pavimentazione in cocciopesto[249]. Dell'impianto produttivo si conserva solamente una porzione del pavimento (*solea*), costituito da una parte quadrata rivolta a nord e da una circolare profilata da un doppio filare di mattoni disposti ad arco a sud. All'interno di quest'ultima vi erano mattoni spezzati, giustapposti

247 Arch. Diari di scavo via Buoncompagno scavi 2001 - 2009 - 2012 - 2016. Per gli scavi del 2009 la quota di riferimento (0) è equivalente alla quota del lastricato di via Buoncompagno ovvero 12,78m s.l.m. Per le quote del 2001 sono state utilizzate le quote relative rielaborate nel 2016 da Giacomo Piazzini.

248 Taborelli 1998, 219-224.

249 La lettura della relazione di scavo del 23 agosto del 1979 riporta che il piano della fornace "poggia su uno strato superiore composto in gran parte da argilla concotta che forma a tratti una specie di battuto a livello leggermente superiore del filo del muro Epsilon, ma l'andamento di questo strato, che copre quasi tutta la superficie tra il muro Epsilon e il suo parallelo, ha un andamento piuttosto irregolare". Dunque se il piano della fornace era a una quota più alta rispetto al muro K e oblitera tutta l'area del porticato di epoca ellenistica.

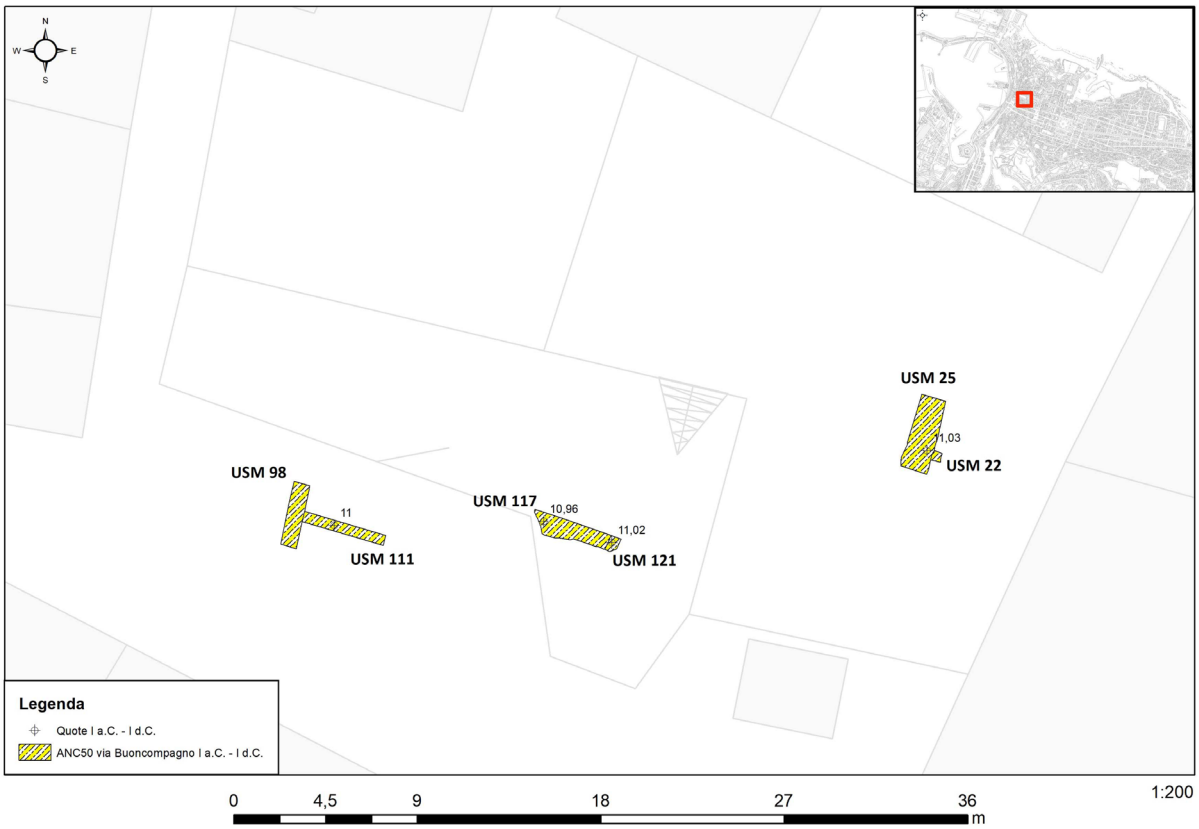


Figura 80 – *Planimetria edificio via Buoncompagno (E. Iacopini)*

in modo piuttosto irregolare nella parte a contatto con la superficie curva e da blocchi squadrati disposti regolarmente tra i due paramenti murari perimetrali.

Il perimetro, di cui si conserva solo il lato destro, è caratterizzato da un singolo filare di mattoni su cui si impostava l'elevato. La struttura aveva una lunghezza parziale di due metri e una larghezza di 1,50m. La parte della pavimentazione vicina alla parete ricurva risulta scurita dal contatto con il fuoco e fra gli interstizi è stata ritrovata una piccola colata di vetro fuso (20x8x2cm) di colore verde-azzurro, probabilmente versata da un crogiolo. Nella medesima area, poco più a sud, sono state trovate alcune buche di palo, tracce di argilla concotta, due fondi di *dolia* e alcune strutture costituite da frammenti d'anfora posti di coltello. Queste evidenze sono state interpretate come tracce della frequentazione artigianale dell'area in epoca repubblicana.

Oltre a strutture con vocazione prettamente produttiva, sono state trovate anche evidenze di edifici a carattere commerciale, in particolare nella porzione sud-occidentale del suburbio anconetano tra via Podesti e via Barilari, dove, durante alcuni lavori edili nel 1982, è emersa la presenza di resti murari interpretati, grazie ai materiali rivenuti, come magazzini. In particolare all'altezza del civico n° 58 di **via Podesti** (**ANC 37**)[250] venne scoperto un muro (Alfa) a una profondità di -1,60m (qa.: 30,06m s.l.m.) costituito da

250 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F106 - via Podesti 58 via Barilari Via Podesti 58 e via Barilari rinvenimenti archeologici 1982. Arch. Disegni inv. n° 18032 - 18041; 60467. Quota di riferimento attuale 31,66m s.l.m. Sebastiani 1996 Scheda n° 66 p. 79; Gobbi 2008; Asolati 2014, 607-622.

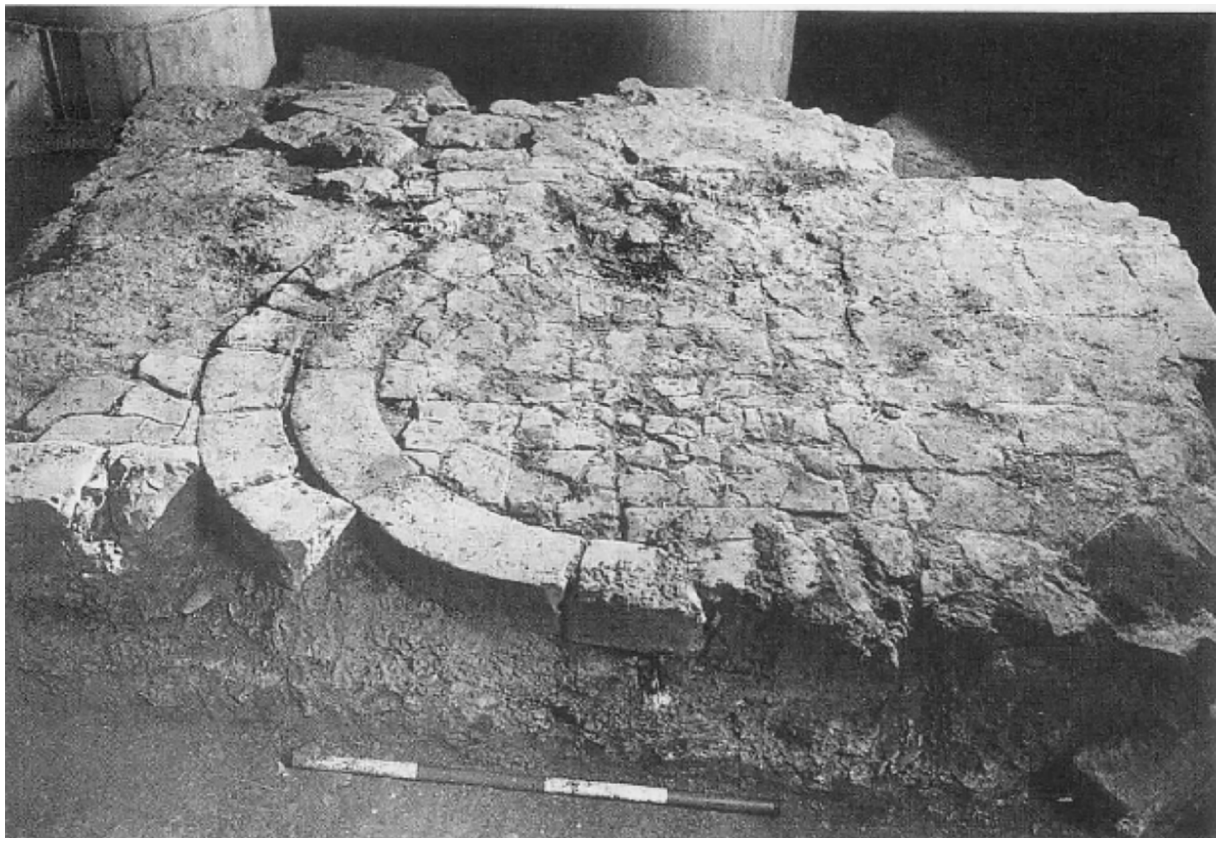


Figura 81 – *Piano di fornace da via Menicucci (Foto Taborelli 1998)*

pietrame, frammenti di laterizi e ceramica legati con malta, avente una larghezza di circa 30cm con un andamento leggermente ricurvo sud-ovest/nord-est (Vano A) e una lunghezza di 170cm. In base alle evidenze riscontrate negli ambienti vicini, l'edificio doveva proseguire sia verso nord (Vano C) che verso sud (Vano B), come documentano i resti di altre strutture murarie con le medesime caratteristiche. In particolare, nel Vano B è stata evidenziata la presenza di un piccolo lacerto di battuto pavimentale e di una struttura con andamento spezzato da est a ovest che forma un angolo retto all'estremità occidentale, il quale presumibilmente prosegue verso sud in direzione di via Barilari; il muro aveva una larghezza di circa 45cm ed era costituito da pietre, frammenti di laterizi, anfore legate con malta, di cui tre colli volontariamente allineati. Il materiale rinvenuto, in particolare i numerosi tappi d'anfora (alcuni con lettere e segni a rilievo) e le monete (una dalla zecca di *Dyrrachium* e l'altra da *Scodra*), fa supporre che si tratti di un edificio a carattere commerciale o, più probabilmente, adibito a magazzino, frequentato dalla fine dell'età Repubblicana fino al periodo imperiale.

L'anno seguente, nel 1983, durante i lavori di ristrutturazione di un edificio in **via Barilari** (**ANC 275**)[251], vennero alla luce altre strutture interpretate come magazzini. Qui sono stati individuati, a una profondità di circa -90cm dal p.c. (qa.: 37,74m s.l.m.), due basamenti in laterizio. Il primo basamento è ubicato a nord e ha le dimensioni di 120 x 120cm ed è caratterizzato dalla presenza di un piccolo gradino esterno, con la facciata esterna completamente intonacata, vicino al quale è stato trovato un rocchio di colonna in arenaria con modanatura inferiore del diametro di 60cm. Il secondo basamento è posto nell'angolo

251 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F106 - via Podesti 58 via Barilari Via Podesti 58 e via Barilari rinvenimenti archeologici 1982. Quota di riferimento attuale 38,64m s.l.m. Sebastiani 1996 Scheda n° 67 p. 79; Gobbi 2008; Asolati 2014, 607-622.

sud-occidentale del vano dell'edificio moderno e ha dimensioni molto inferiori rispetto al primo (45 x 45cm), ed è costituito da tegoloni uniti con malta. I materiali rinvenuti confermano anche per questo complesso una probabile destinazione commerciale, dato il numero elevato di monete rinvenute, sempre inquadrabile cronologicamente tra la tarda età Repubblicana e il periodo imperiale. Negli scavi di via Podesti e via Barilari è emersa una notevole quantità di monete greche provenienti da diverse zecche, come *Alaesa*, *Catana*, *Cephaloedium*, *Syracusae*, *Ambracia*, *Corcyra*, *Thebae*, *Tespiae*, *Sicyon*, la Lega Achea, *Paros*, *Miletus*, *Samos*, *Rhodus*, *Tarsus* e da zecche illiriche. Tra queste, si segnalano 11 monete in bronzo da *Dyrrachium*, di cui un esemplare è stato ritrovato anche negli scavi dei c.d. Magazzini del porto, e due da *Scodra*.

La frequentazione dell'area in questo periodo è testimoniata anche dalla presenza di rinvenimenti sporadici trovati durante la costruzione degli edifici limitrofi, come accadde nel 1982, sempre in **via Podesti** (**ANC 250**)[252], quando emersero reperti di epoca romana e medievale, oltre a strutture murarie a volta con pareti in mattoni caratterizzate dalla presenza di nicchiette e presso il **Banco di Sicilia** (**ANC 283**)[253]. Qui, nel 1969, in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione degli ambienti caldaie, venne alla luce, a circa -2,80m di profondità (qa.: 9,8m s.l.m.), una stratigrafia antropica interpretabile come terreno di riporto di età antica, con materiali di epoca romana ed ellenistica, tra cui mattoncini di forma esagonale con tassello in pietra centrale, ceramica con bollo HCVI, frammenti di lucerne, un frammento di ceramica nera con decorazione a linee incrociate, frammenti di vasi con decorazioni sia floreali che geometriche, un frammento di ceramica con bollo EROS P.CO.P. e monete in bronzo.

Nell'area extraurbana sono state ritrovate altre strutture che non sono strettamente legate all'ambito produttivo o commerciale, come ad esempio i resti rinvenuti nel 1863 in occasione della demolizione del **baluardo S. Agostino** (**ANC 39**)[254], ubicato presso l'omonima chiesa, dove venne individuato un muro in opera reticolata (1,80x2x1,50m), costituito da *cubilia* in pietra calcarea rossa e bianca, una tecnica costruttiva già utilizzata sia presso l'anfiteatro che nelle terme in vicolo dei Tribunali. Queste caratteristiche costruttive e i confronti con altri edifici pubblici anconetani hanno fatto ipotizzare che questa struttura potesse avere una certa rilevanza, interpretandola come complesso termale oppure come un santuario ubicato lungo la costa, in ragione di un'iscrizione (**ANC 294**)[255] trovata nella medesima zona, dedicata alle *Nynphae Augustae* da *T Flavius Optatus*, *pro salute sua et suorum et collegarum*.

Di diversa natura sono invece le strutture ritrovate in via Fazioli, presso viale della Vittoria e in via Filzi, le cui caratteristiche costruttive lascerebbero pensare a edifici privati posti in ambito extraurbano, occupando un'area che in precedenza aveva una destinazione esclusivamente funebre. In **via Fazioli**, nel 1927 (**ANC 145**)[256], a circa 9,60m a destra del numero civico n° 6 a una profondità di -1,25m (qa.: 37,22m s.l.m.), venne alla luce un vano rettangolare (5,30x3m), i cui muri perimetrali si erano conservati per un'altezza di un metro e la pavimentazione era costituita da un lacerto di pavimento in *opus spicatum* di dimensioni 1x0,60m, lasciato *in situ*.

A circa 600m verso est, presso via Filzi, è stato ritrovato nel 1951 un ambiente circolare con pavimento a mosaico, ubicato in proprietà Trabucchi, dietro la **Chiesa del Sacro Cuore** (**ANC 290**)[257] a -4m di profondità dal piano di campagna (qa.: 35,99m s.l.m.), pertinente probabilmente a una *domus* di prestigio

252 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-CS1 - centro storico varie Segnalazioni dal centro storico 1983.
253 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F17 Via Stamira. Banco di Sicilia. Rinvenimenti Archeologici 1969; Archivio Diari scavo Cartella n° 4 - Busta n° 5 (settembre - novembre 1969) 1969. Quota di riferimento attuale 12,6m s.l.m.
254 Sebastiani 2004 Scheda n° 65 p. 78.
255 Sebastiani 2004 Scheda n° 65 p. 78; EDR015481.
256 Arch. Storico Ancona - CAS2-F8 Ritrovamento in *opus spicatum* romano in via Fazioli 1927. Quota di riferimento attuale 38,47m s.l.m. Sebastiani 2004 Scheda n° 68 p. 79.
257 Arch. Storico Ancona CAS2-F40 Mosaico romano in proprietà Trabucchi ora Papini 1951.

extra urbana. Poco più a sud, lungo il **Viale della Vittoria**, venne scoperto nel 1916 (**ANC 263**)[258] un piano pavimentale in cocciopesto, posto alla quota di -2,35m di profondità rispetto al p.c. (qa.: 33,34m s.l.m.)[259], con substrato formato da uno strato ricco di materiale archeologico di epoca romana, che è stato indagato fino alla profondità di circa 2,50m rispetto al piano stradale (qa.: 32,96m s.l.m.), caratterizzato dalla presenza di pareti di olle, frammenti di anfore e alcuni frammenti di un'epigrafe di 44 x 45 x 18cm su cui era inciso *M. Saturninus mac vit cais aidil filio karissimo*. Le quote di questi tre piani di vita ci consentono di confermare la probabile presenza lungo l'attuale via Cadorna di una sorta di dosso, dopo il quale andando verso est l'andamento morfologico tende a scendere, un dato confermato sia dalle quote delle tombe di età ellenistica e dal successivo piano di vita di epoca romana. Il popolamento extraurbano doveva proseguire verosimilmente fino al Passetto, occupando tutta la pianura, infatti, nel 1956, durante alcuni sterri in **via Thaon di Revel** (**ANC 176**)[260], vicino a Villa Guglielmi, fu ritrovato un pavimento in cocciopesto (2x1,30m) con tasselli in terracotta di 2,5 x 3cm, ubicato a una profondità di -70cm dal piano di terra e a -6,10m dal piano della strada nuova (qa.: 62,56m s.l.m.).

Di difficile interpretazione è invece la struttura rinvenuta presso il **casottino telemetrico della Batteria San Giuseppe** (**ANC 289**)[261], messa in luce da Ciavarini durante i saggi diagnostici nell'area della necropoli ellenistica eseguiti nel 1892. In questa occasione, a circa tre metri di profondità dal piano di campagna, al di là della strada rispetto al telemetro, vennero individuati un piano pavimentale in calcestruzzo e la fondazione di un muro (370x50x30cm) posta 30cm più in basso, alle cui estremità erano presenti degli angoli retti a cui dovevano legarsi altre porzioni dell'edificio che per questioni di statica della strada non fu possibile indagare. Il muro era formato da frammenti di tegole, pietre e ceramica, tra cui un frammento di sigillata italica e un orlo di anfora con bollo ARIF.

Per quanto riguarda i contesti funerari, vi sono delle necropoli che presentano una continuità di utilizzo dall'età ellenistica fino a quella romana imperiale, essendo quindi utilizzate anche tra il I a.C. e il I d.C. Tra queste vi sono quelle di Piazza Malatesta/ via del Cardeto e di Villarey, che confermano la vocazione funeraria dell'area a partire dall'età del Ferro.

Nel 1983, in **via del Cardeto** (**ANC 226**, Figura 82)[262], sono state recuperate ottantadue sepolture, disposte in maniera compatta in un'area circoscritta, delimitata verso sud da una fascia scura, costituita da materiali interpretabili come pertinenti a *ustrina*, tra cui frammenti di ossa combuste, chiodi di ferro, unguentari fittili e di vetro. Nella zona era presente anche una fossa comune contenente venti individui adulti, sulla quale sono state rinvenute tracce di *ustrinum* (fine I a.C. - inizi I d.C.) che taglia la più antica tomba picena n° 56.

La maggioranza delle deposizioni è a inumazione in fossa terragna, con il defunto in posizione supina, disposte in file parallele con orientamenti diversi, che si estendono in un *range* cronologico dal II sec. a.C. al II sec. d.C. Gli oggetti del corredo sono molto scarsi, per lo più unguentari fittili e ollette a pareti sottili[263],

---

258 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - Ritrovamenti avvenuti in Ancona Scavi in città e nelle frazioni - rinvenimento lastre con iscrizione 1916. Quota attuale di riferimento 35,46m s.l.m.

259 Quota attuale di riferimento 35,69m s.l.m.

260 Arch. storico Ancona - CAS7-F3 Scoperta di pavimento romano in cotto in via Thaon di Revel 1956. Quota di riferimento attuale 68,66m s.l.m. Sebastiani 1996 Scheda n° 70 p. 79.

261 Barnabei 1892, 80-87. Non abbiamo il posizionamento topografico preciso.

262 Arch. Amministrativo ZA2-F98 - Piazza Malatesta "Piazza Malatesta Ex Campo della Mostra rinvenimenti" 1986. La tomba n° 69 a inumazione era molto danneggiata e non è in pianta poiché è posta al di sotto delle tombe n° 64-65. Non è presente nemmeno la tomba di infante n° 76bis. La necropoli di epoca romana inizia dalla tomba n° 36 a esclusione delle tombe n° 39 di epoca ellenistica e 40, 53, 54, 55, 56, 59, 60, 61, 62 dell'età del Ferro. Mancano le descrizioni delle tombe 105, 106, 111, 112, 122, 123, 124. Mancano in planimetria le tombe 111, 112, 103, 117, 119, 120, 121, 135, 136, 137. Le tombe da 132 a 136 non sono state scavate e lasciate in situ durante gli scavi del 1983. Dalla tomba n° 139 in poi sono ascrivibili alla necropoli dell'età del Ferro. Baldelli 1985, 467.

263 Tombe n° 39-47-117.

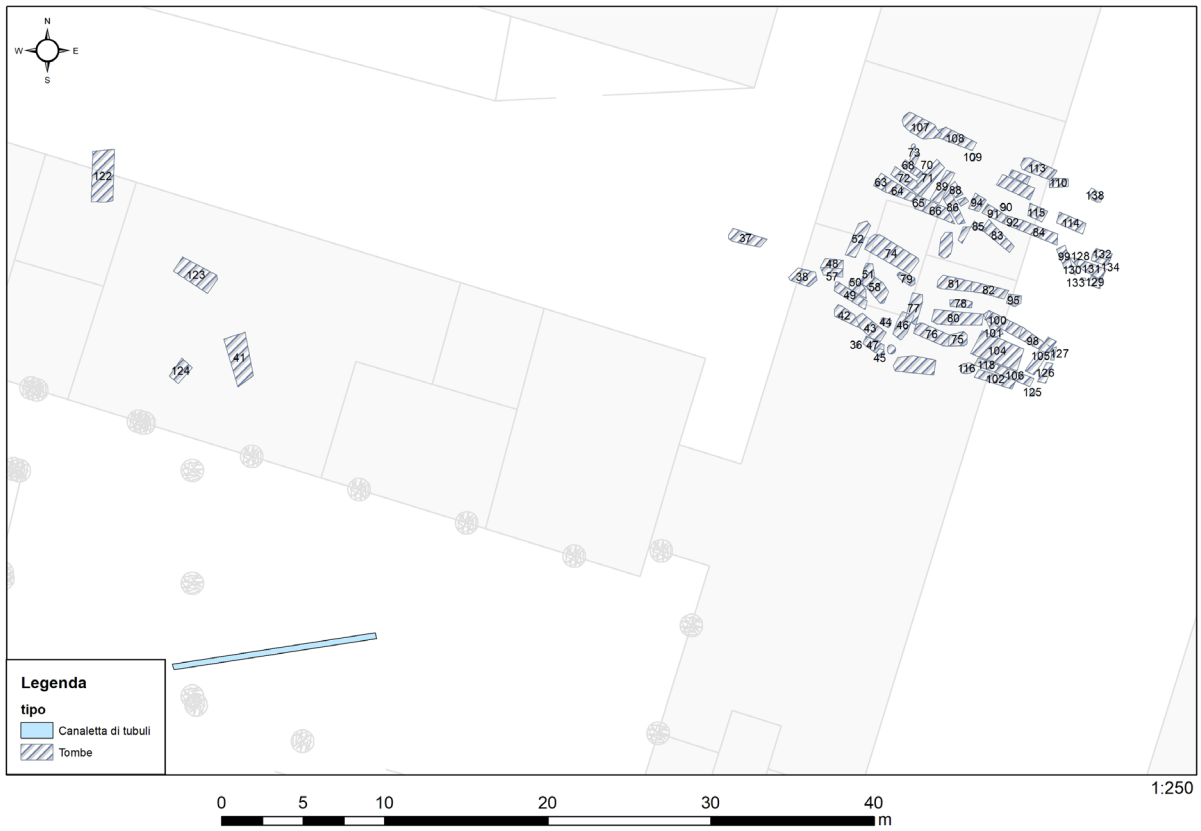


Figura 82 – *Planimetria necropoli di Piazza Malatesta tra I sec. a.C. e I sec. d.C. (E. Iacopini)*

a eccezione della tomba n° 39, che contiene una patera a vernice nera, un gruppo di astragali, un bottone di pasta vitrea, una piccola moneta bronzea e un *lagynos* fittile con decorazione floreale a vernice bruna su un'ingubbiatura bianca. Anche la sepoltura n° 117 ha un corredo leggermente più ricco, composto da una moneta di bronzo, uno spillone di bronzo di 15cm privo di capocchia, una fibula, tre unguentari fittili e alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili. La tomba n° 39 è stata danneggiata dalla sepoltura a pozzetto di un bambino (T. 39 bis), caratterizzata dalla presenza di una piccola urna di piombo munita di coperchio, contenente una moneta di bronzo, un pendaglio d'argento a forma fallica, un altro pendaglio di osso e una fibula di tipo La Tène, databile al I sec. a.C. Oltre a questa, sono state ritrovate altre tombe a incinerazione, di cui due con urna in piombo[264] e cinque in olla fittile[265], rinvenute vicino al lato nord dell'*ustrinum*; in particolare, la n° 109 era caratterizzata da un'urna di piombo a forma troncoconica con ansa in ferro, coperta da un frammento di parete di anfora, contenente un anello e due orecchini d'oro.

All'interno della necropoli è stato identificato un nucleo di tombe che sembra costituire un gruppo a sé stante, formato dalle sepolture che vanno dalla n° 96 alla n° 99, posto a sud della tomba n° 95. Purtroppo, l'ubicazione delle tombe 96 e 97 non è riportata in planimetria poiché vennero sconvolte insieme alle tombe nn° 100, 101 e 102, dalla costruzione della tomba n° 104. Questa tomba, molto grande, era in realtà una sepoltura bisoma costituita da una fossa rettangolare di 2,16x1,98m, profonda 54cm, con le pareti nord e sud rivestite con frammenti di mattoni inclinati verso l'esterno con andamento irregolare, obliqui e

264 Tombe n° 36, 109.
265 Tomba n° 45, 90, 110, 116, 125.

separati al centro da due pietre. All'interno vi erano due sepolture orientate in senso contrapposto l'una rispetto all'altra, una maschile a nord e l'altra femminile a sud, separate da un diaframma. La necropoli si estendeva anche lungo l'attuale via Cardeto, infatti le tombe nn° 132 e 134 sono ubicate sul lato ovest della strada a una quota leggermente inferiore rispetto al tubo del gas; la tomba n° 134 si sovrappone alla n° 135, la quale a sua volta si affianca alla n° 136, entrambe non rappresentate in planimetria. Vista la difficoltà nello scavo, questo gruppo di sepolture è stato lasciato *in situ*, con il cartellino indicante il numero e l'anno 1983.

Altre tombe della medesima necropoli sono state ritrovate anche durante gli scavi dell'**area P.E.E.P.** (**ANC 274**) nel 1982, poi scavate l'anno successivo, come a esempio la tomba n° 41.

In quest'area è stata ritrovata una conduttura idrica con andamento nord-est / sud-ovest che segue il naturale declivio della collina, indagata per circa 12,58m e costituita da una serie di tubi fittili. A poche centinaia di metri a nord è stato individuato anche un pozzo (Buca n° 16) durante lo scavo del 1991 a Villarey, nel quale sono stati ritrovati alcuni frammenti di olla, di anfora e una parte di iscrizione recante la scritta "PIVS".

In questo periodo iniziano a essere attestate anche le sepolture monumentali, trovate soprattutto lungo l'importante direttrice che, nella sua parte iniziale, ricalca Corso Matteotti, ma poi diverge da essa verso nord.

Tra queste, la tomba n° 62, posta all'angolo con **via Indipendenza** (**ANC 56**)[266], presenta un nucleo in *opus caementicium* rivestito da un paramento con blocchi di tufo a recinto, che racchiudeva una situla marmorea con attacchi delle anse a protome dionisiaca di arte neoattica, attribuibile all'età augustea e probabilmente derivante da un prototipo egiziano, tipologia ampiamente diffusa. La situla, inserita all'interno di un pozzetto posto al centro del recinto, aveva un'altezza complessiva di 47cm e presentava tracce di colore.

Un'altra tomba della medesima tipologia è stata ritrovata all'incrocio con **via Baldoni** (**ANC 55**, Figura 83)[267], vicino alla quale vi erano altre tombe alla cappuccina, asportate a ruspa durante i lavori di sbancamento per la costruzione di una civile abitazione.

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico

Nel I sec. a.C. fu proprio la ribellione di Ascoli a dare l'avvio alla guerra sociale[268], al termine della quale, con l'ottenimento della cittadinanza romana grazie alla *Lex Iulia de civitate*, il Piceno, così come il resto della penisola, conobbe una vera e propria rivoluzione amministrativa che interessò sia le realtà urbane sia i distretti rurali[269]. Le colonie romane mantennero il loro statuto, Fermo e Ascoli divennero città di rango municipale[270] e furono rispettivamente inserite nella tribù Velina e nella Fabia, mentre le altre comunità rimasero nello *status* di *praefecturae*, in quanto da una parte non avevano ancora i requisiti urbanistici per diventare *municipia* e dall'altra dimostravano di garantire ancora egregiamente il sistema amministrativo delle aree di loro competenza. Alcuni decenni più tardi, il Piceno fu uno dei focolai dei moti catilinari

266 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-CS1 - centro storico 2000 Reperti Archeologici di epoca romana siti nel centro storico (2000) 2000; Ancona ZA2-F116 - Via Matteotti Tomba monumentale Via Matteotti tomba romana monumentale 1983. Arch. Disegni inv. n° 60927 - 60931; 62127 - 62133; 62151 - 62153.

267 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F104 - via Matteotti angolo via Baldoni Via Matteotti angolo via Baldoni resti murari di fondazione 1980; Archivio Diari di scavo Piazza Malatesta 1980. Arch. Disegni inv. n° 62122 - 62126; 62129 - 62133.

268 Per una rassegna delle fonti vedi Laffi 1975: XVII.

269 Laffi 1973, 114.

270 Il caso di Ancona è controverso poiché non abbiamo alcuna fonte dal periodo che va dal 175 a.C. alla deduzione della colonia nel periodo triumvirale, in occasione della quale i suoi abitanti furono iscritti nella tribù Lemonia.



Figura 83 – *Tomba monumentale di via Baldoni durante il ritrovamento (Archivio SABAP)*

e protagonista delle fasi iniziali della guerra civile fra Cesare e Pompeo, fungendo da linea difensiva di quest'ultimo a contrasto dell'avanzata di Cesare verso Roma[271]. In età triumvirale-augustea, la regione venne direttamente investita dalle vicende relative alla sistemazione dei veterani, per far fronte alla quale Augusto mise in atto diverse strategie, in parte versando somme di denaro alla fine del servizio militare e soprattutto assegnando terre già produttive mediante la deduzione coloniaria, come ad Ancona, Fermo[272], Ascoli e Falerio[273], oppure acquistando terreni nei municipi di origine dei soldati per procedere poi a una distribuzione viritana. Questo tipo di assegnazione già menzionata nelle *Res Gestae*[274] è confermata anche in alcuni passi dei *Gromatici Veteres* secondo i quali i centri interessati da assegnazioni viritane sono *Castrum Truentinum*, *Cupra Maritima*, *Urbs Salvia*, *Pausulae*, *Tolentinum*, *Potentia*, *Ricina*, *Trea*, *Septempeda*, *Cingulum* e *Auximum*[275]. L'impatto delle deduzioni fu enorme e provocò ripercussioni politiche, sociali, economiche e territoriali importanti nelle comunità coinvolte, generando in alcuni casi contenziosi di lunga durata, come il caso della lite tra Fermo e Falerio, che si protrasse per più di un secolo, sul possesso di alcune terre assegnate da Augusto ai suoi veterani. Tuttavia, l'età augustea non fu per il Piceno un periodo di crisi o declino, anzi nelle colonie vengono messi in atto programmi edilizi di ampio respiro sia mediante

271 Alfieri 2000, 256; Sirago 1985, 137-141.
272 Ancona e Fermo furono trasformate in colonie dopo la battaglia di Filippi. Paci 2008, 388.
273 Di datazione incerta sono le deduzioni coloniarie di Ascoli e Falerio, posteriori secondo Paci al 31 a.C. o al 27 a.C. Paci 2008, 388.
274 *Res Gestae* 15,3.
275 Paci 2008, 390; Delplace 1993, 161-167.

fondi pubblici sia attraverso atti evergetici da parte di privati ispirandosi a modelli formali e decorativi in linea con la nuova ideologia del principato. Con la divisione in *regiones* di epoca augustea, il Piceno venne inserito nella *Regio* V al cui interno confluì anche l'*ager Praetuttianus*, i cui confini erano segnati a nord dal fiume Esino, a est dal mare Adriatico, a sud dal fiume Saline[276] e a ovest dagli Appennini.

Dunque, un periodo complesso nel quale Ancona subisce una profonda trasformazione urbanistica e sociale, che segna chiaramente il suo ingresso nel mondo romano. Questo processo, che si riflette nei cambiamenti architettonici e nell'uso degli spazi, non solo modifica radicalmente l'aspetto della città, ma ne ridefinisce anche la funzione, integrandola pienamente nel nuovo contesto economico, politico e culturale. Uno degli elementi più significativi di questo cambiamento è la costruzione dell'anfiteatro[277], un imponente monumento che domina la parte pubblica della città e sancisce la svolta verso una monumentalizzazione di tipo romano. La costruzione dell'anfiteatro non solo obliterò i precedenti edifici ellenistici, ma li riutilizzò come base strutturale per la *Porta Pompae* e per le terme adiacenti all'edificio ludico. Questo cambiamento è emblematico della transizione dalla cultura picena, con forti influenze ellenistiche, a quella romana, caratterizzata dall'introduzione di nuovi edifici pubblici dedicati all'intrattenimento di massa, come gli anfiteatri, simbolo del potere e della centralità di Roma.

L'anfiteatro, infatti, divenne un punto focale della vita cittadina, destinato a spettacoli e giochi che richiamavano l'intera popolazione e consolidavano il ruolo di Ancona come centro urbano romano. Le terme, adiacenti all'anfiteatro, non solo svolgevano una funzione pratica legata all'igiene, ma costituivano anche un luogo di socializzazione e svago, un elemento tipico delle città romane, in cui la vita pubblica e privata erano profondamente intrecciate. Una prova tangibile di questo legame tra funzioni pubbliche, politiche e sociali è data dall'iscrizione posta sul pavimento a mosaico delle terme, in cui sono riportati i nomi di due magistrati cittadini, i duoviri, che sovrintendevano alla costruzione o alla gestione dell'edificio termale. L'iscrizione recita:

P(ublius) Hortorius Scauru/s. Ca?/esius / Sex(ti) f(ilius), II viri, d(ecreto) d(ecurionum), p(ecunia) p(ublica) f(aciendum) c(uraverunt) - oppure l(ocaverunt) - i(dem)/ q(ue) p(robaverunt)

L'iscrizione afferma che i duoviri, *Publio Hortorio Scauro e Cae/esius*, figli di Sesto, curarono la costruzione delle terme per decreto dei decurioni e con denaro pubblico, oppure supervisionarono l'appalto dei lavori e ne approvarono successivamente la realizzazione. Questa iscrizione dimostra non solo l'importanza delle terme nella vita cittadina, ma anche l'impegno politico delle autorità locali nel garantire spazi pubblici adeguati e funzionali per il benessere della comunità. Il fatto che l'opera sia stata finanziata con fondi pubblici riflette il ruolo delle terme come bene comune, simbolo del legame tra i cittadini e la città stessa. L'intervento dei duoviri in questo progetto faceva parte di una tradizione di costruzioni pubbliche che rafforzavano l'immagine e il prestigio dei magistrati locali[278], i quali spesso utilizzavano la realizzazione di edifici come le terme per promuovere il proprio *status* sociale e politico all'interno della comunità. In questo contesto, le terme diventano non solo un luogo di igiene e svago, ma anche una manifestazione del potere politico e dell'impegno civico delle élite locali, unendo in un solo edificio le dimensioni sociale, politica e pubblica della vita cittadina.

Anche la parte residenziale della città subì trasformazioni, pur mantenendo la sua collocazione sui terrazzamenti che digradavano verso il mare. Qui si costruirono nuove *domus*, residenze lussuose che rispec-

276 Secondo alcuni studiosi il confine Sud sul fiume Pescara indicato da Plinio si riferisce all'antica estensione dei Picenti cfr. Alfieri 2000, 200-201.

277 Cfr. Ciuccarelli, Finocchi. L'anfiteatro romano di Ancona: tra nuove ricerche e valorizzazione in Architetture e sistemi costruttivi dei teatri e degli anfiteatri antichi in area adriatica. International workshop Padova 2023 Centro studi per l'archeologica dell'Adriatico.

278 Belfiori 2022, 53-54. Ad esempio a *Potentia* nel 174 a.C. il censore Quinto Fulvio Flacco avviò, con il denaro della comunità, un programma di opere pubbliche che vide anche la realizzazione del portico intorno al foro, del tempio di Giove e della cinta muraria.

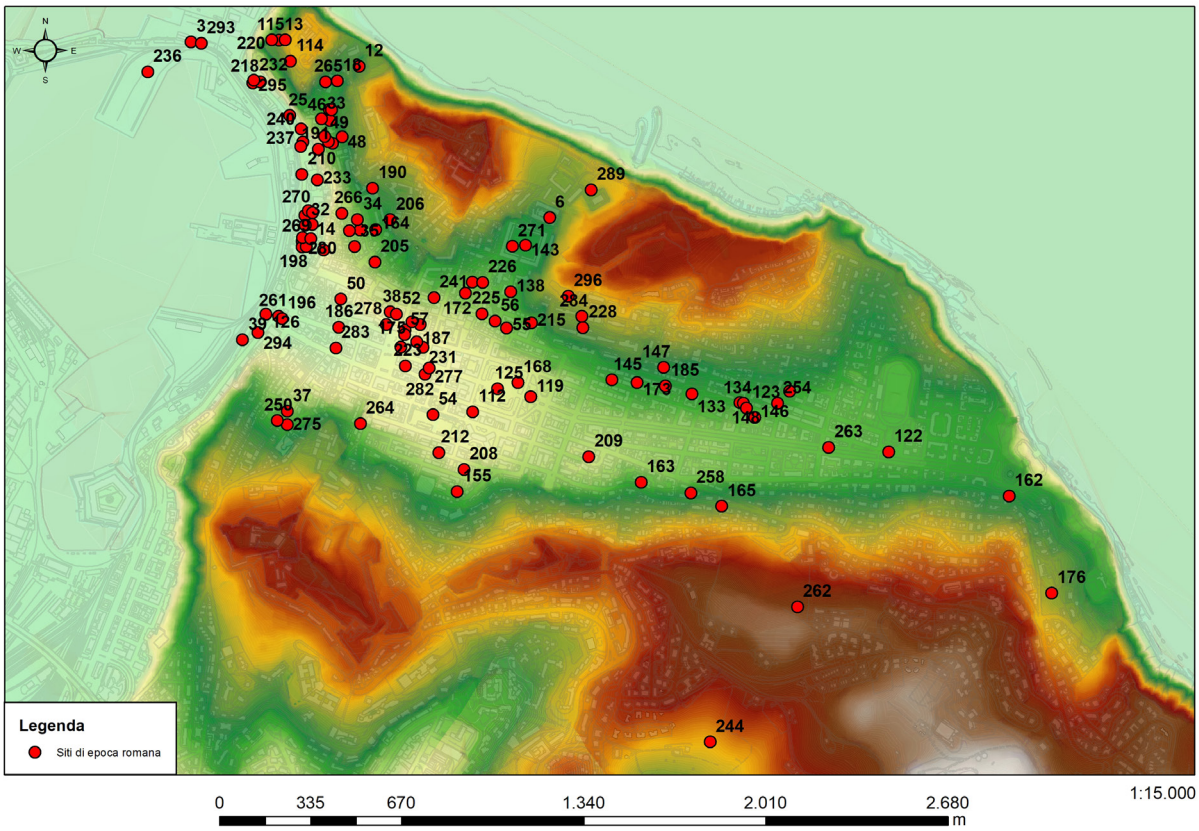


Figura 84 – *Carta di distribuzione dei siti di epoca imperiale (E. Iacopini)*

chiavano lo *status* dei proprietari, membri delle élite locali o romane, che scelsero Ancona come luogo di residenza privilegiato. Le *domus*, con i loro mosaici, peristili e ambienti decorati, rappresentano una forma di continuità con l'epoca ellenistica, ma con un'impronta decisamente romana, espressione del potere e della ricchezza delle classi dominanti. Anche le abitazioni precedenti furono oggetto di riqualificazione, mantenendo il quartiere residenziale collinare come una zona di prestigio.

Mentre il centro cittadino cambiava volto, con la costruzione di nuovi monumenti e la trasformazione delle residenze private, nelle aree periurbane ed extraurbane si osservavano trasformazioni di altro genere. La zona tra via del Gallo e via Menicucci, ad esempio, venne completamente riconfigurata, passando da un quartiere residenziale a una zona a carattere produttivo e commerciale. Questo cambiamento riflette una nuova economia urbana basata su attività manifatturiere e commerciali, tipiche di una città portuale come Ancona. Le strutture residenziali preesistenti furono obliterate, probabilmente per fare spazio a officine, magazzini e botteghe, che servivano il crescente commercio e l'artigianato, contribuendo alla trasformazione della città in un importante nodo economico del Mediterraneo.

Particolare rilevanza assumono i ritrovamenti di magazzini scoperti tra **via Podesti** (**ANC 37**) e **via Barilari** (**ANC 275**) durante scavi negli anni '80. Queste strutture confermano la destinazione commerciale della zona e i vivaci scambi che vi avvenivano, come dimostrano le numerose monete provenienti da zecche greche e illiriche, come Dyrrachium e Scodra. La presenza di magazzini riflette dunque il ruolo cruciale della città come snodo commerciale, dove le merci venivano immagazzinate e distribuite.

Nel contempo, l'espansione urbana interessò anche le aree cimiteriali. La parte più orientale della necropoli ellenistica subì una contrazione, con una progressiva riduzione degli spazi dedicati alle sepolture, mentre nuove aree vennero utilizzate per la costruzione di edifici privati, forse ville suburbane e fattorie, come indicano i ritrovamenti di via Fazioli e via Filzi.

Questi edifici rappresentano un'espansione delle proprietà private al di fuori del centro urbano, un fenomeno tipico delle città romane, dove le élite locali investivano in proprietà terriere e ville suburbane per controllare e gestire le risorse agricole circostanti. Nel contesto di questa espansione edilizia, l'area funeraria si ristrutturò e si concentrò maggiormente nella zona del Cardeto, mantenendo attive le necropoli di Villarey, Piazza Malatesta e via Matteotti.

Quest'ultima, in particolare, acquisì una nuova importanza, poiché si costellò di monumenti funebri di prestigio, testimoni del crescente potere e la ricchezza delle famiglie locali. Questi monumenti, spesso di grandi dimensioni e decorati con sculture e iscrizioni, segnalavano la posizione sociale dei defunti e il ruolo preminente delle famiglie nelle strutture di potere cittadine. La presenza di questi monumenti lungo via Matteotti, che sembra aver assunto il ruolo di asse viario primario di uscita dalla città, riflette la volontà dell'élite di commemorare i propri membri in spazi visibili e prestigiosi, rendendo l'area cimiteriale un elemento integrante del paesaggio urbano. Anche via Pizzecolli continuava a fungere da importante arteria per l'accesso alla città, come dimostrano i resti viari e le evidenze archeologiche che collegavano l'infrastruttura urbana con le aree circostanti.

In definitiva, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., Ancona sperimentò una profonda trasformazione che consolidò il suo ruolo come centro urbano romano. La costruzione di monumenti pubblici di grande impatto, come l'anfiteatro e le terme, e la riqualificazione delle aree residenziali e produttive dimostrano l'entrata della città in una nuova fase di sviluppo economico e sociale. Le trasformazioni delle aree funerarie, con la costruzione di monumenti prestigiosi lungo le arterie principali, attestano la crescente importanza delle famiglie aristocratiche locali e la loro volontà di legare il proprio nome al paesaggio urbano di una città in piena espansione e ormai pienamente integrata nel mondo romano, come dimostra il boom edilizio della piena età imperiale.

Il periodo imperiale

Area portuale

Con Traiano, il *waterfront* anconetano subì un totale rifacimento (Figura 84), che interessò tutto l'arco costiero a partire dalle pendici del Guasco, da cui doveva originarsi il sistema idrico della città, forse ricalcando uno preesistente di epoca augustea, a servizio della nuova area portuale, come testimoniano le cinque cisterne presenti sul livello più alto dell'area dei c.d. Magazzini del Porto. Il versante sud dell'acropoli, digradante verso il mare, doveva essere caratterizzato da una serie di sostruzioni in calcestruzzo (**ANC 115**)[279] e da muri di contenimento, come ad esempio quello rinvenuto lungo **via Giovanni XXIII** (**ANC 114**)[280] costituito da pietre legate con calce, le cui fondazioni poggiavano sulla roccia viva, largo circa 90cm, lungo 15m e conservato per un'altezza di sette metri.

279 Arch. storico Ancona - CAS1-F5 Demolizione arbitraria di antichi ruderi esistenti sulla via del Duomo 1922. Strutture che furono parzialmente distrutte durante i lavori per la costruzione di una filovia sul Colle del Guasco.

280 Arch. storico Ancona - CAS2-F44 Sostruzione di muro antico sulla panoramica da Piazza del Senato al Duomo presso casa Benzi 1950; Arch. Disegni n° inv. 18138. La struttura è stata individuata nel 1950 durante la ricostruzione del muro di sostegno della strada che sale al Duomo di S. Ciriaco distrutto a causa dei bombardamenti.



Figura 85 – *Planimetria quotata delle cisterne di Casa del Boia e Casa del Ferro (E. Iacopini)*

Su questa sistemazione del pendio erano ubicate due cisterne, la c.d. **Casa del Boia** (**ANC 13**, denominata anche Berenzi o Berengo, Figura 85)[281] e appena più in basso **Casa di Ferro** (**ANC 220**, Figura 85)[282]. La prima cisterna, inglobata all'interno di Casa del Boia (qa: 53,43m s.l.m.) in via Giovanni XXIII n° 7, è costituita da tre vani rettangolari paralleli coperti da volte a botte e caratterizzati dalla presenza di pozzetti in ogni ambiente. La struttura, realizzata in opera cementizia costituita da pietra calcarea del Conero legata con malta bianca, misura 12m di lunghezza, 3,35m di larghezza e ha un'altezza complessiva di 6,15m, con muri spessi circa 90cm. All'esterno vi era una galleria che collegava questo serbatoio con quello ubicato presso Casa di Ferro, situato appena più in basso (qa: 44,9m s.l.m.). La cisterna denominata "Casa di Ferro" è invece costituita da due corpi rettangolari paralleli, coperti da volte a botte e realizzati in opera cementizia con pietra calcarea del Conero e malta bianca. La struttura è lunga 12,40m, larga 3,50m e alta 6,50m con muri aventi uno spessore di 40cm, su cui, a sud-est, si conserva una bocchetta di immissione a sezione trapezoidale.

Le cisterne situate sul versante collinare raccoglievano l'acqua, che veniva poi convogliata tramite un acquedotto, i cui resti sono stati rinvenuti inglobati nelle strutture dell'**Istituto Nautico** (**ANC 218**, Figura 86)[283]. Questo acquedotto, conservato per circa 40 metri, era costituito da due condotte coperte

281 Arch. storico Ancona - CAS1-F2 via del Duomo - Casa del Boia 1945; Arch. Amministrativo ZA2-F123 - Casa Berengo (Casa del Boia) 1984; Arch. Storico Ancona - CAS1-F26 Casa Berenzi 1913. Sebastiani 2004, 36.
282 Sebastiani 2004, 38.
283 Arch. amministrativo Ancona - ZA2-F63 Via Saffi - proprietà Brilli - Acquedotto romano 1958; Arch. amministrativo Ancona - ZA2-F62 Istituto nautico - acquedotto romano 1967.

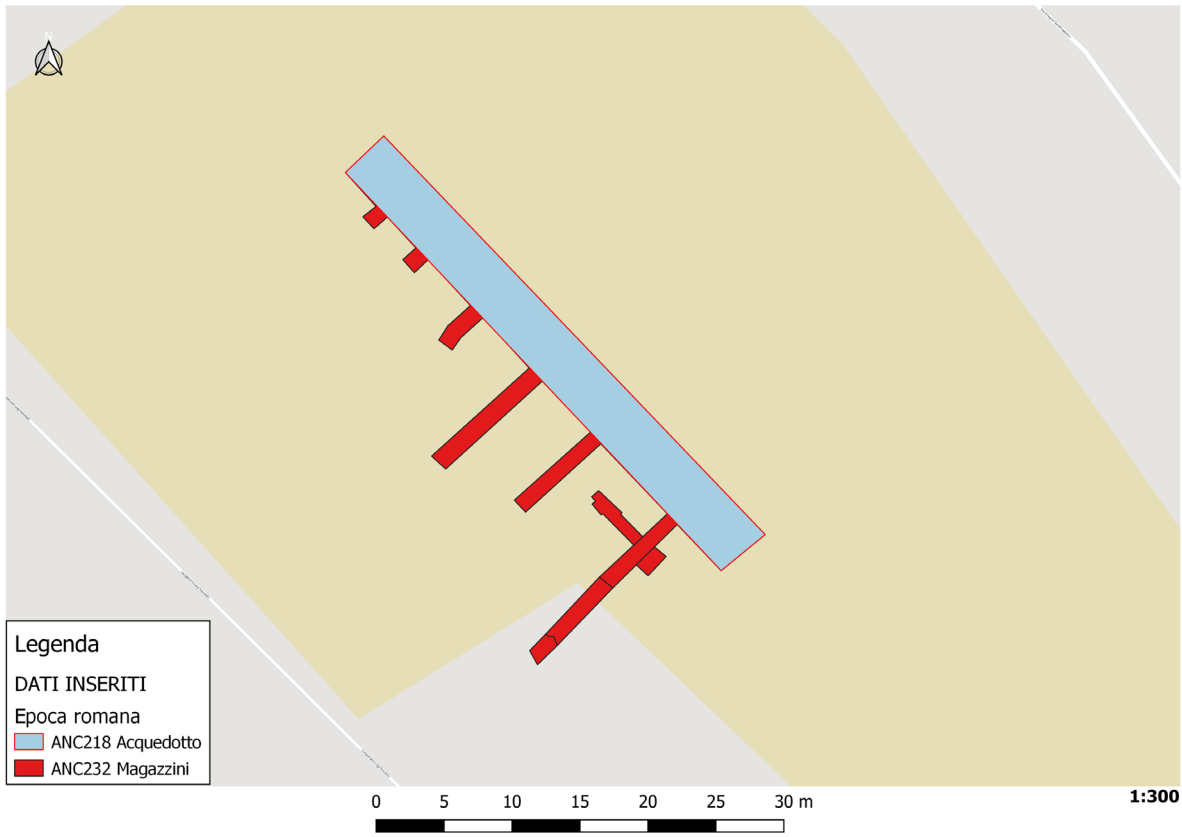


Figura 86 – *Planimetria dell'acquedotto e dei magazzini sotto all'Istituto Nautico Lungomare Vanvitelli (E. Iacopini)*

a doppio spiovente, costruite con tegole, aventi una larghezza di circa 52cm e un'altezza di 1,5m. Le caratteristiche della condotta superiore indicano che si trattava dell'acquedotto vero e proprio, progettato per trasportare acqua per le esigenze cittadine, mentre la condotta inferiore, realizzata con materiali più semplici, sembrerebbe essere una fognatura. Il complesso idraulico era dotato di tre pozzetti di ispezione, un dettaglio che indica un sistema ingegneristico avanzato, progettato per garantire una manutenzione regolare delle condutture. La parte interna del condotto è realizzata in mattoni; il lato esterno verso monte è stato riempito a sacco con pietre slegate senza malta, mentre quello verso mare è costituito da pietre frammentate legate con malta chiara poco consistente.

Ed è proprio in connessione con quest'opera idraulica che si trovano i primi resti di magazzini, i quali caratterizzeranno tutto l'arco costiero fino a Santa Maria in Piazza, evidenziando l'importanza della posizione marittima della città e la sua funzione come centro commerciale. I ritrovamenti del 1966 (**ANC 232**, Figura 86)[284] durante i lavori di costruzione dell'**Istituto Nautico** rivelano una serie di strutture murarie di epoca romana che si estendono dal cunicolo dell'acquedotto fino al mare, poste a circa 40cm di profondità rispetto al piano stradale. Queste strutture, probabilmente organizzate in cinque vani contigui, avevano una larghezza di circa sette metri, il che le rende interpretabili come *navalia*, ovvero edifici destinati alla costruzione, riparazione o rimessaggio delle navi. Il muro principale di questo complesso, lungo 31,60m, era costruito con mattoni legati con malta chiara, con una parte meridionale caratterizzata dall'uso dell'opera reticolata. Oltre a questi resti, sono stati individuati anche un battuto pavimentale e una piazzola

284 Arch. amministrativo Ancona - ZA2-F62 Istituto nautico - acquedotto romano 1967. Sebastiani 2004 Scheda n° 12 p. 46.

composta da pietre, terminante presso un muro in mattoni di pessima fattura. Oltre ai resti murari, durante gli sterri sono stati recuperati vari elementi architettonici come porzioni di colonne di cui tre in tufo giallo scanalate aventi differenti diametri, una di pietra chiara a listello di ordine Ionico, un capitello di pietra chiara lavorato ad archetti in bassorilievo e uno stipite in pietra. A circa 1,20m dal p.c., nei pressi del cunicolo e a circa dieci metri dall'Arco di San Primiano, sono stati ritrovati un capitello di marmo ionico e una tegola manubriata con bollo Q. CLO b Ambro. La presenza di questi elementi architettonici suggerisce che questi edifici fossero strutture imponenti e ben rifinite, probabilmente disposte su più livelli, come indicato dalle tracce di un piano superiore rilevate sui muri di fondo, subito sopra l'estradosso degli ambienti voltati in opera[285] laterizia con pareti visibili per una profondità di 1,80m. Il piano superiore poteva ospitare ambienti di stoccaggio per le merci, mentre i livelli inferiori erano destinati alla costruzione e alla riparazione delle navi.

Poco più a sud-est si trovano i resti meglio conservati di un'altra infrastruttura portuale, ovvero i c.d. **Magazzini del Porto** (**ANC 25**, Figure 87-88-89)[286], scoperti nel 1999 durante gli scavi per un parcheggio. Questi ritrovamenti mettono in evidenza una pianificazione programmata dell'area portuale durante l'epoca traianea.

Sebbene la presenza di un porto ad Ancona sia documentata già dalle fonti letterarie del VI secolo a.C., è con l'età traianea che la linea di costa venne completamente riorganizzata attraverso la costruzione di una serie di edifici allungati, sfalsati tra loro e disposti su più livelli. Il livello superiore di questi edifici era probabilmente destinato a magazzini (*horrea*) per lo stoccaggio delle merci, mentre il livello inferiore svolgeva la funzione di *navalia*, utilizzati per il riparo delle navi o per la loro costruzione e manutenzione.

Questo sviluppo portuale, insieme alla costruzione dell'acquedotto e dei sistemi idraulici, evidenzia l'importanza strategica di Ancona come snodo commerciale e marittimo. Il porto non solo facilitava il commercio lungo le rotte del Mediterraneo, ma fungeva anche da punto di partenza e di arrivo per i traffici marittimi dell'Impero Romano. I magazzini e i *navalia* costituivano quindi una parte fondamentale dell'economia cittadina, garantendo che Ancona potesse sostenere il crescente volume di scambi commerciali e mantenere la propria posizione di porto chiave nell'Adriatico.

L'insieme delle strutture idrauliche, dei magazzini e degli edifici portuali dimostra come Ancona, tra l'età repubblicana e imperiale, abbia sviluppato una rete infrastrutturale complessa per sostenere la sua crescita economica e marittima, integrandosi pienamente nel sistema commerciale romano. La combinazione di acquedotti, fognature, magazzini e strutture portuali evidenzia la capacità della città di rispondere alle esigenze logistiche e commerciali dell'epoca, consolidando il suo ruolo di nodo strategico del Mediterraneo.

Questo potenziamento e riordino delle infrastrutture portuali fu voluto da Traiano proprio in virtù della posizione ottimale di Ancona come base logistica per le operazioni militari in Dacia, nell'ambito di un programma evergetico che interessò tutta la città e culminò con la costruzione dell'arco onorario.

Il complesso dei magazzini del porto si costituisce di una struttura su tre livelli che sfrutta come base di appoggio le pendici rocciose del colle Guasco a est, il cui interno è diviso da una serie di vani regolari disposti a pettine verso il mare.

L'impianto originario, il cosiddetto edificio Alfa, doveva avere una pianta rettangolare di 28x23m orientata in senso nord-ovest / sud-est, ed era costituito da 16 ambienti disposti su piani sfalsati. Il livello più alto,

285 Sebastiani 2004, 46.
286 Arch. diari di scavo - Busta Salvini 2001. Arch. disegni n° inv. 18011 - 18014; 38423 - 38602; 38632 - 38634; 38955; 42170 - 42172; 61320 - 61324. Sebastiani 2004 Scheda n° 13, 75, 76, 77 p. 4.

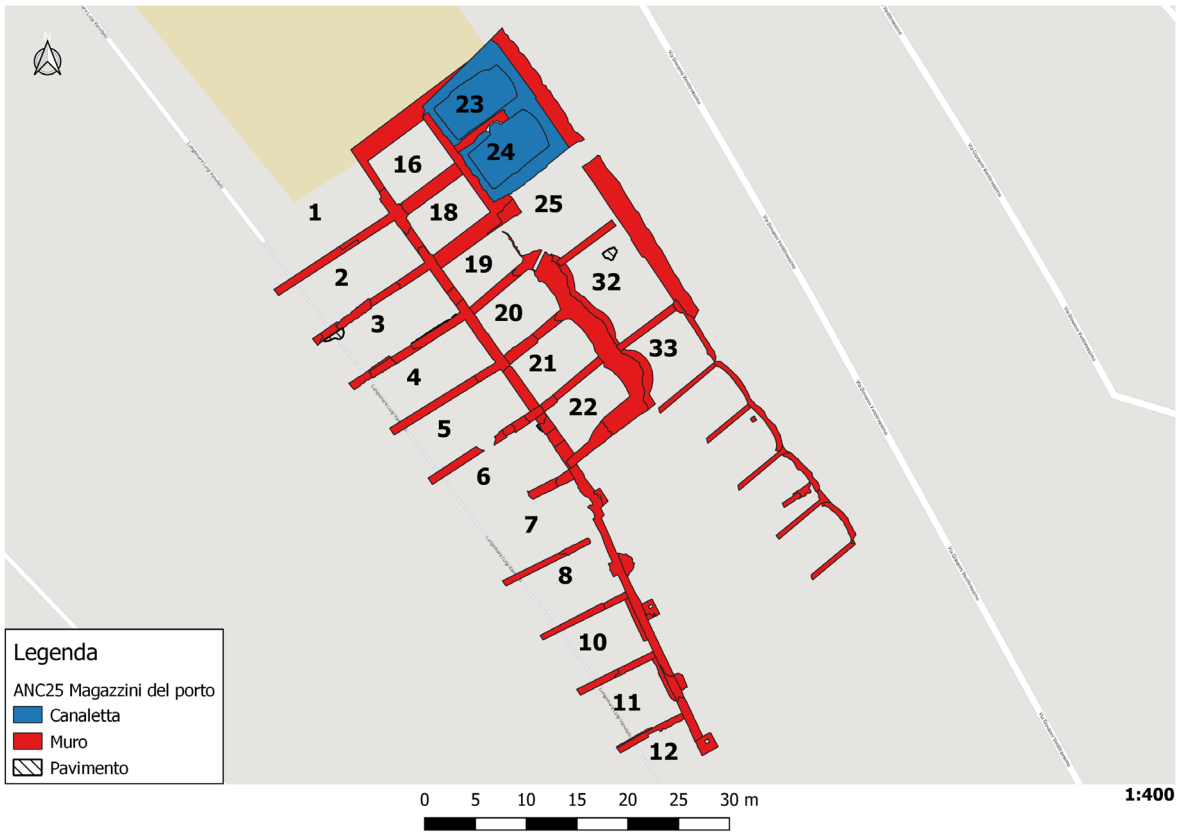


Figura 87 – *Planimetria dei Magazzini del porto (E. Iacopini)*

a quota 9,60m s.l.m., era costituito da cinque ambienti (23, 24, 25, 32, 33), mentre il secondo era diviso in sei vani (16, 18, 19, 20, 21 e 22), aventi una dimensione media di 5x3,8m e costruiti incassati nella marna, con piani pavimentali più alti di circa un metro rispetto al piano inferiore. Quest'ultimo era composto da cinque vani (1-5) che dovevano affacciarsi direttamente sulla banchina, disponendosi a pettine con una leggera inclinazione verso nord-ovest, con una forma particolarmente allungata (9x3,8m), per la cui costruzione è stata spianata la marna naturale di base. Tutta l'area ha subìto nel corso del tempo numerosi rifacimenti, sia in età bizantina che medievale e moderna, con i vani utilizzati come cantine, poi obliterati dalle macerie degli edifici distrutti durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, compromettendo in alcuni casi in modo irrecuperabile le strutture più antiche.

La parte meglio conservata è quella dei vani superiori (23-24) e dei relativi ambienti inferiori (16-18) ubicati nella parte nord-orientale del complesso archeologico, i quali presentano una copertura a volta a botte.

I cinque vani superiori (23, 24, 25, 32 e 33) sono stati interpretati come cisterne, in base alle caratteristiche costruttive degli ambienti 23 e 24, meglio conservati. Questi due presentano strutture perimetrali conservate per un'altezza di 2,80m completamente rivestite da intonaco in cocciopesto, incluso il piano pavimentale (qa.: 8,59 / 8,41m s.l.m.).

Le cisterne comunicavano tra loro attraverso un condotto in cocciopesto con copertura voltata, rinvenuto tra gli ambienti 24 e 25 e dovevano essere a piani sfalsati da nord-ovest verso sud-est, in quanto il piano

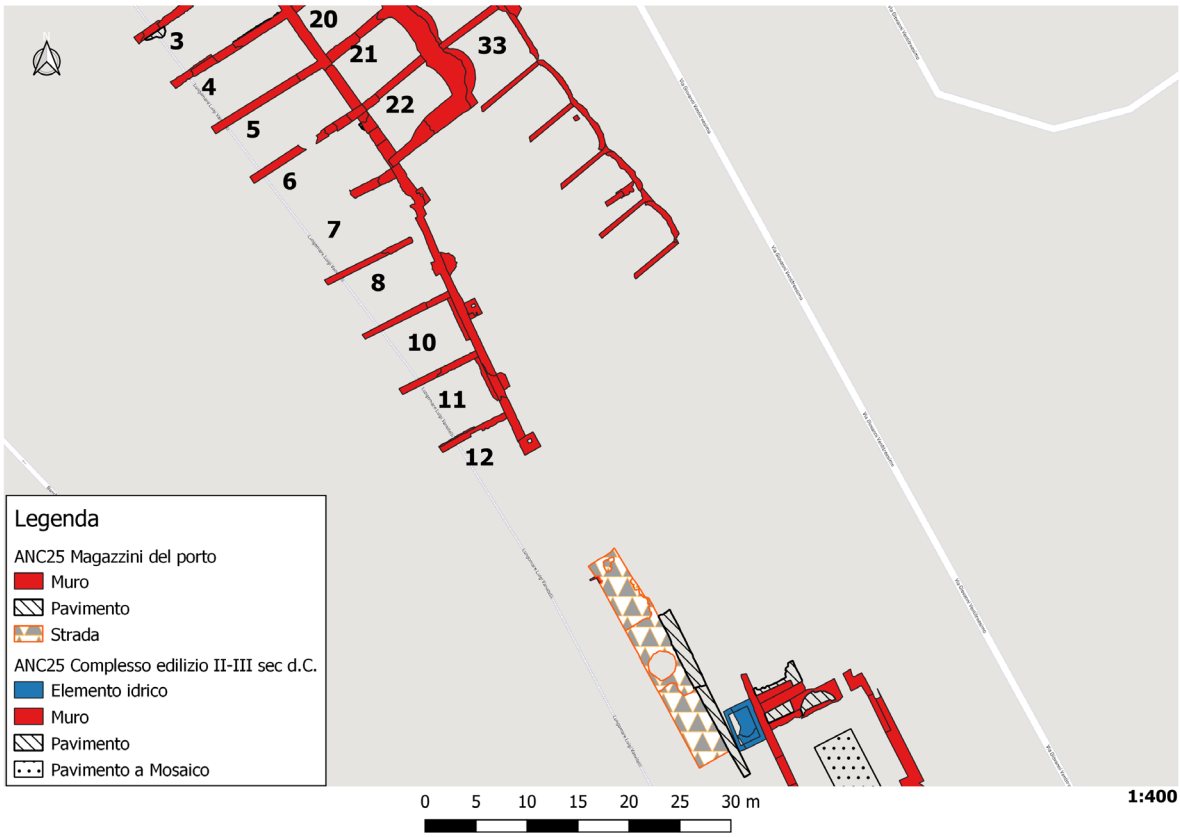


Figura 88 – *Planimetria dei Magazzini del porto e delle strutture adiacenti (E. Iacopini)*

della prima (23) era a quota 9,59m s.l.m., mentre l'ultima (32) a 7,50m s.l.m. Tra le cisterne 23 e 24 vi era una piccola scala, rivestita anch'essa in cocciopesto composta da tre scalini in pietra e uno in laterizi, che serviva probabilmente per accedere al piano superiore del vano 23.

L'edificio è chiuso da un possente muro di fondo (US 374-375) avente una lunghezza di 25,5m, un'altezza di sei metri e uno spessore di 140cm, realizzato con nucleo cementizio e paramento in opera mista con fasce in *opus incertum* costituite da blocchetti di pietra calcarea del Conero, collocati su filari irregolari alternati a liste di mattoni sesquipedali (45x30x7cm), che fungono da legante tra le due cortine murarie.

Il muro di chiusura sud, con andamento nord-est / sud-ovest, doveva legarsi con quello ad andamento est-ovest (US323), per poi proseguire (US 261) e chiudersi ad angolo retto con il divisorio nord-ovest / sud-est (US 104).

Dei sei vani del secondo livello, si conservano integralmente solo i vani 16 e 18, poiché furono utilizzati come cantine in epoca medievale e moderna, la cui quota pavimentale dovrebbe essere ipoteticamente a 3,55m s.l.m.[287]. Gli altri vani sono occupati dal crollo della volta antica del piano superiore, oppure non sono ancora completamente liberati dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale. Le strutture del se-

287 Quota dell'ultimo strato US164 che copriva la marna naturale livellata US 165 a quota 3,07m s.l.m. Nello strato US167 sono stati rinvenuti frammenti di ceramica anfora egea databile tra I a.C. e II d.C.



Figura 89 – *Planimetria quotata dei Magazzini del porto (E. Iacopini)*

condo e del terzo livello sono realizzate con muri di larghezza compresa tra i 70 e i 90cm, costituiti da un nucleo in cementizio e un paramento in *opus testaceum* con mattoni sesquipedali.

I vani dovevano avere un'altezza di circa 5,50 / 6m, come si evince dagli ambienti 16 e 18, nei quali si è conservata la copertura originaria, costituita da una volta a botte a tutto sesto con rivestimento in laterizi.

I cinque vani sul lungomare hanno una forma rettangolare allungata, leggermente obliqua, con un prospetto probabilmente porticato. La quota dei pavimenti in cocciopesto del piano inferiore (US 901) si attesta sui 2,40m s.l.m. ed erano collegati con i piani intermedi mediante delle scale e attraverso soglie larghe circa 120cm, poste al centro della parete (146, 147, qa.: 2,96m s.l.m.).

Le strutture si sono conservate per un'altezza media di un metro a una quota di circa 3,50m s.l.m. Sul piano superiore, a est, sono documentati altri quattro vani (28, 29, 30, 31) disposti a pettine con orientamento nord-est / sud-ovest con larghezza media di 3,80m. Le strutture di questi ambienti, in mattoni legati con malta e appoggiati alla roccia naturale appositamente modellata, erano in pessimo stato di conservazione e sono state demolite durante gli scavi.

A est dell'edificio Alfa, vennero costruiti poco dopo i magazzini Beta (Vani 7, 8, 10, 11 e 12), un edificio lungo 30,5m e largo 9m, caratterizzato da 5/6 vani disposti a pettine. L'angolo nord-ovest dell'edificio si appoggia alla parete di quello precedente, da cui diverge leggermente in direzione nord-ovest, mentre la parete di fondo è impostata sulla roccia della collina del Guasco.

I vani, larghi 4,30m, sono costruiti con una muratura con nucleo in cementizio e paramento in opera mista con fasce di *opus incertum* alte 45cm, costituite da blocchetti di arenaria del Conero disposti su quattro filari irregolari, alternati a liste di mattoni sesquipedali (30x45x7cm) che congiungono come nell'edificio Alfa i paramenti. Le strutture sono larghe 60cm e hanno un'altezza media delle rasature sui 4m s.l.m.

L'edificio Beta è caratterizzato dalla presenza di cinque condotti verticali a "camino" (110 x 50cm), posti al centro di ogni vano, lungo il muro esterno (US148) e il pendio roccioso. Questi condotti quadrangolari presentano al centro una apertura quadrata (30 x 30cm) foderata da laterizi, che si collega a una fognatura con apertura rettangolare (50 x 30cm), sormontata da un architrave e un piano di scorrimento in laterizio, posto al di sotto dei pavimenti a una quota di 1,30m s.l.m., orientata verso ovest, il quale doveva collegarsi a una fognatura esterna. I muri divisori interni (larghezza 40/50cm) sono in *opus testaceum* in mattoni sesquipedali, con fondazioni che si appoggiano in parte sulle strutture rasate della cisterna di epoca augustea.

L'edificio Beta, inquadrabile alla prima metà del II sec. d.C., è stato interpretato come *horreum*, poiché le sue ridotte dimensioni non avrebbero consentito nemmeno il riparo della più piccola nave da guerra romana, che aveva dimensioni medie di 3,90m di larghezza e 20m lunghezza.

Oltre alla presenza dei magazzini, il lungomare era caratterizzato dalla presenza di un portico lungo 9,50m (Portico Delta), sorretto da pilastri quadrati (60x60cm) in *opus testaceum*, che divideva la banchina da una strada basolata (US700, qa.: 2,40m s.l.m.), orientata est-ovest e conservata per una lunghezza di 5m e una larghezza di 2,50m affiancata da un cordolo in mattoni e un marciapiede largo un metro.

Un altro edificio, interpretabile come magazzino, è stato rinvenuto nel 1955, poco più a est, tra **Piazza Dante e via Giovanni XXIII** (**ANC 183**, Figura 90)[288].

In occasione dei lavori per la costruzione dei palazzi che si affacciano sul Lungomare Vanvitelli, vennero ritrovate tracce di una struttura di forma trapezoidale, costituita da mattoni manubriati, divisa in sette ambienti a pianta quadrata, disposti lungo la parete di fondo e aventi una larghezza media di 4,80m di lato e altrettanti vani a pianta rettangolare disposti a pettine leggermente inclinati verso nord-ovest, con una larghezza media di 5,25m e una lunghezza di 12m. La fronte del magazzino era caratterizzata dalla presenza di un porticato largo circa due metri, che correva su tutto il lungomare, di cui rimangono le tracce dei basamenti disposti a circa 1,50m di larghezza tra di loro, su cui si impostano colonne dal diametro di 90cm. La pavimentazione dell'edificio era costituita da laterizi disposti a stuoia (4x7x2cm).

Il muro di fondo era costituito da blocchetti in arenaria, alternati con filari di mattoni manubriati, e si conserva per un'altezza di circa due metri, con fondazioni di pietra legate con malta. Quasi la totalità delle strutture è stata demolita in occasione della realizzazione di due condomini, che oggi si trovano frapposti tra l'area archeologica del porto romano e Piazza Dante Alighieri. Nel giardino tra i due palazzi è rimasta visibile solo una porzione di muratura in opera quadrata, che si conserva per un'altezza di oltre 5m e un lacerto del pavimento originale d'epoca romana, posizionato a circa -4,2m sotto il livello dell'attuale strada del Lungomare Vanvitelli (qa.: 1,83m s.l.m.). Alcuni vani presentano pareti affrescate con decorazione a pannelli del II sec. d.C.

A questo complesso, o comunque a un ambiente porticato, sono riferibili sette colonne, individuate a una profondità di circa 4m nel 1953 (**ANC 237**)[289] in occasione di alcuni lavori per la realizzazione di una fognatura. Le colonne erano perfettamente allineate e distanti l'una dall'altra circa 2,85m, con un diametro di 85cm; tra queste, sei erano in tufo, di cui una con basamento a forma quadrata e la sesta in laterizi.

---

288 Arch. Disegni n° inv. 13992, 13994 - 13997; 14001 - 14008; 18008 - 18010. Sebastiani 1996 Scheda n° 14 p. 46.
289 Arch. amministrativo Ancona ZA2-CS1 Ritrovamento di colonne romane 1953.

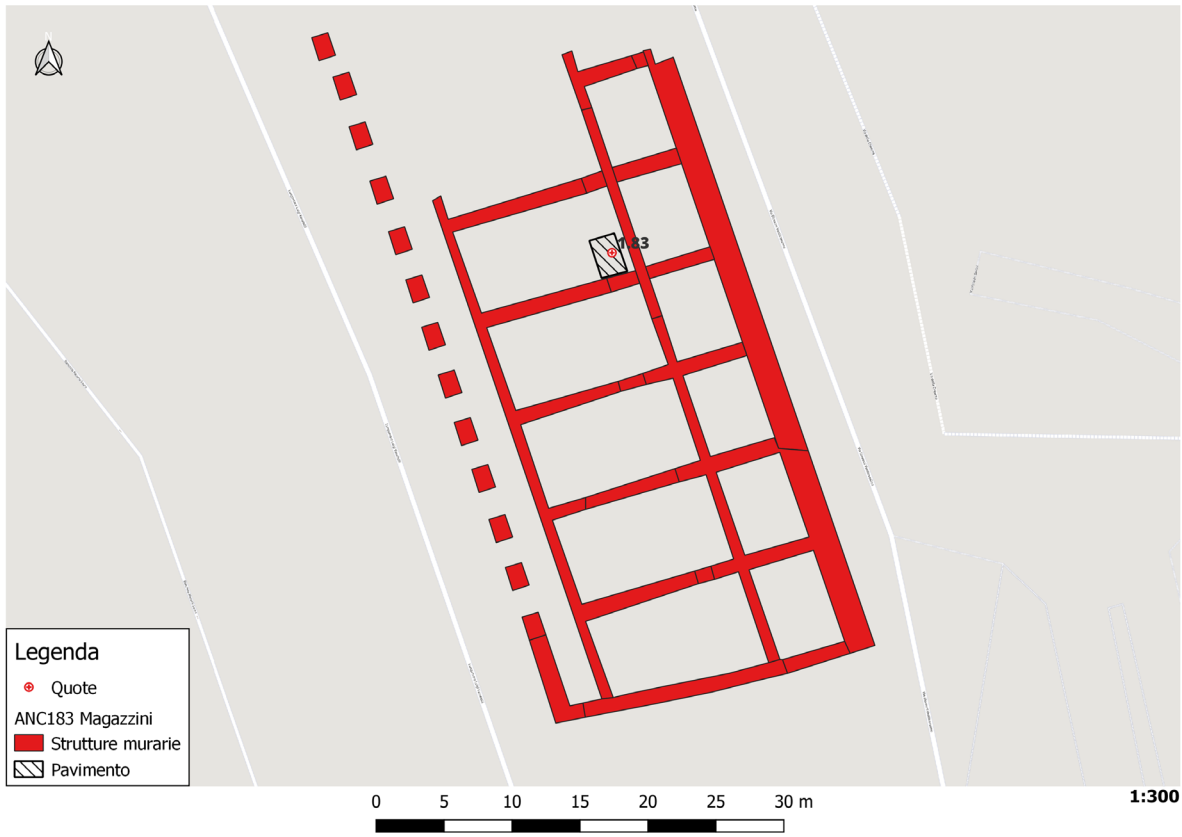


Figura 90 – *Planimetria dei magazzini di Piazza Dante-via Giovanni XXIII (E. Iacopini)*

Tra questi due edifici per lo stoccaggio delle merci, nel corso del II-III sec. d.C. venne inserita una nuova struttura di prestigio (Figura 91), scoperta durante gli scavi del 1958, durante la costruzione di una palazzina. La nuova costruzione, a pianta rettangolare, era addossata a ovest al muro perimetrale della torre ellenistica, comportandone in parte la demolizione della parete sud-est, che fu sostituita con un muro (US 351) in cementizio con paramento in *opus testaceum*, conservato per 3,10m di lunghezza, 50 di larghezza e 3,50m di altezza, con una quota alla rasatura pari a 5,96m s.l.m. A questa struttura si appoggia un muro che continua verso sud (US 346), mentre il limite nord-ovest era costituito da un altro in pietra e mattoni avente un orientamento nord-est / sud-ovest (US866). Tra questo e la parete affrescata (US347) a esso parallela, vi era un'intercapedine con pavimento in laterizi, che probabilmente serviva a mantenere asciutte dall'umidità le pareti dipinte. La parete affrescata era caratterizzata dalla presenza di una nicchia semicircolare centrale, con piano in cocciopesto (qa.: 4,37m s.l.m.). Il pavimento, non individuato durante gli scavi del 2001, era decorato con un mosaico rettangolare che copriva la parte centrale della stanza per tutta la sua lunghezza. Anche la soglia, ubicata sul lato sud, era mosaicata con *tabula* ansata inscritta.

L'edificio, caratterizzato da un portico che si affacciava direttamente sul mare, può essere datato, per le caratteristiche costruttive e la tipologia degli affreschi, alla tarda età Antonina ed è stato interpretato come struttura di rappresentanza o sede di uno dei *collegia* dei *negotiantes* o dei *navicularii*. Addossata a questo edificio vi era una fontana di forma rettangolare (3,20x1,50m) costruita con blocchi di calcare squadrati (130x100x20cm) disposti di taglio e agganciati tra loro con grappe di piombo. Il piano in cocciopesto si trovava a una quota di 2m s.l.m., mentre la balaustra era a quota 3,07m s.l.m. Pertinenti a una

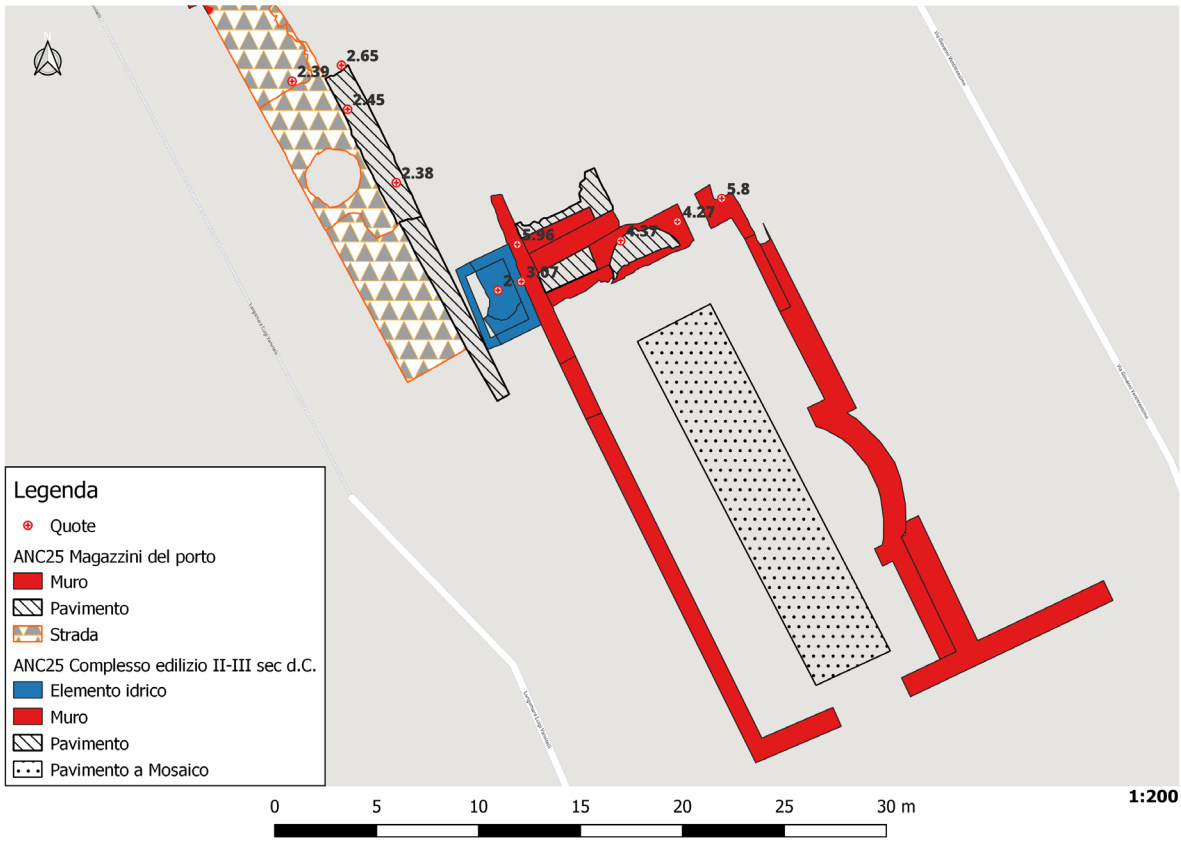


Figura 91 – *Planimetria complesso di prestigio ANC 25 scoperto nel 1953 (E. Iacopini)*

di queste strutture dovevano essere i muri in laterizio (**ANC 240**)[290] rinvenuti nel 1962 durante i lavori di sterro per la costruzione del muro di contenimento della strada panoramica **Giovanni XXIII**, che sono stati conservati *in situ*.

Tra Piazza Dante e Santa Maria in Piazza sono emersi resti di strutture risalenti all'epoca romana, la cui funzione e planimetria complessiva risultano ancora poco chiare. Questa difficoltà interpretativa è dovuta principalmente alla frammentarietà dei resti stessi e alla mancanza di documentazione stratigrafica. Infatti, le informazioni disponibili su questi rinvenimenti derivano esclusivamente da disegni conservati nell'Archivio della Soprintendenza, realizzati durante i lavori di ricostruzione effettuati tra il 1953 e il 1958, nel periodo post-bellico. I disegni rappresentano l'unica testimonianza delle strutture scoperte, poiché durante le operazioni di sterro dell'epoca non furono condotti studi stratigrafici accurati che avrebbero permesso di comprendere meglio la cronologia e l'uso delle strutture nel contesto urbano antico. La mancanza di tali informazioni rende complesso ricostruire la funzione originaria delle costruzioni, lasciando aperte diverse ipotesi sulla loro destinazione d'uso.

La prima attestazione si trova all'altezza della Caserma della Guardia di Finanza, tra la banchina Nazario Sauro e il **Lungomare Vanvitelli** (**ANC 210**, Figura 92)[291], dove nel 1955 venne scoperto un tratto di 20m di un muro in *opus caementicium* (1 x 1,5 x 20m), attraversato perpendicolarmente da una conduttura

290 Arch. amministrativo Ancona ZA2-F64 Strutture romane lungo la panoramica del duomo 1962.
291 Arch. Disegni n° inv. 13993; 13998-14000; 27243 - 27245.

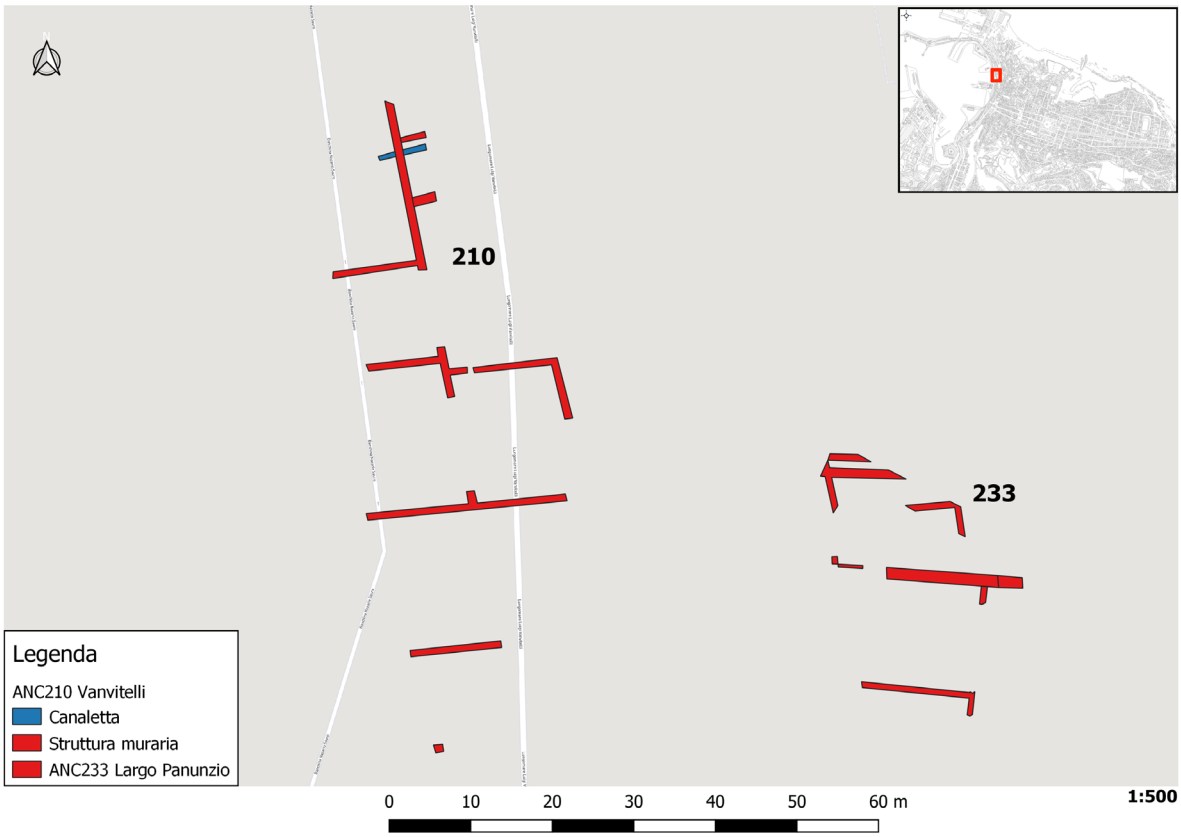


Figura 92 – *Planimetria strutture sul Lungomare Vanvitelli e Largo Panunzio (E. Iacopini)*

idrica coperta a doppio spiovente e sovrapposto da rifacimenti successivi in *opus testaceum*, a cui si appoggiano tre tramezzi perpendicolari aventi uno spessore di circa 65cm, di cui due orientati in senso sud-est e uno in senso nord-ovest. L'anno successivo, nella medesima zona, furono trovati altri sei ambienti realizzati con muri in laterizio, che per posizione topografica dovevano far parte di questo edificio o di un altro attiguo.

Poco più a nord, presso **Largo Panunzio** (**ANC 233**, Figura 92)[292], nel 1959, durante i lavori per la ricostruzione e l'ampliamento della Caserma della Guardia di Finanza sul Lungomare Vanvitelli/Via Saffi, angolo Largo Panunzio venne scoperto un edificio composto da due grandi ambienti definiti da sette muri, il più largo dei quali misura circa un metro, realizzato in *opus mixtum* con intonaco in cocciopesto sul prospetto settentrionale e dipinto a fasce rosse su quello meridionale. Gli altri muri sono stati rinvenuti privi di rivestimento e hanno una larghezza media compresa tra 50 e 60cm, realizzati alcuni in *opus mixtum* e altri in *opus testaceum*. Non è stato rinvenuto il piano pavimentale, ma la sua traccia lasciata sul muro consente di ricavarne la quota d'imposta.

Il fronte mare di Ancona, in epoca romana imperiale, era dunque caratterizzato da una serie continua di strutture funzionali alle attività marittime, tra cui magazzini, edifici di rappresentanza e *navalia*, che costituivano una parte essenziale dell'infrastruttura portuale della città. Queste strutture, particolarmente

292 Arch. Disegni n° inv. 61492 - 61500. Sebastiani 1996 Scheda n° 23 p. 53 riferisce solo dell'esistenza delle strutture presso il Palazzo della Marina, senza posizionarle topograficamente e associarle ai dati relativi ai ritrovamenti di Largo Panunzio.

ben documentate nella zona del Guasco, evidenziano l'importanza del porto come centro di scambio e approvvigionamento. Tuttavia, altre costruzioni rinvenute lungo la costa, come quelle recentemente descritte, presentano caratteristiche che rendono più complessa la loro interpretazione, lasciando aperti interrogativi sulla loro funzione originaria.

Proseguendo verso sud, la consistenza delle evidenze note e la loro vicinanza topografica, ci consentono invece di delineare le caratteristiche urbanistiche dell'area oggi compresa tra Piazza Santa Maria e via Saffi. In epoca romana imperiale, quest'area era caratterizzata dalla presenza di numerose strutture inquadrate all'interno di una maglia viaria, che, come è noto, seguiva un tracciato ad arco lungo la costa, mantenendosi su un piano leggermente ascendente da sud verso nord, appena sotto al primo salto di quota che caratterizza le pendici collinari su cui si estende la città. Della sua esistenza sono state trovate tracce anche presso il Lungomare Vanvitelli, in via della Loggia, presso Largo della Dogana e via Saffi. Quest'area, in particolare, è stata oggetto di vari ritrovamenti succedutisi nel tempo e venuti alla luce in circostanze molto differenti. Le prime testimonianze risalgono al 1929, quando, durante i lavori per il collettore fognario, vennero scoperti due lacerti di lastricato, il primo in **via della Loggia** presso la piazza antistante la chiesa di Santa Maria ed il secondo poco più avanti in via Saffi a quota -3,30m rispetto al piano di campagna attuale (qa.: 1,9m s.l.m.)[293], associato al ritrovamento di alcuni frammenti di colonna ed un capitello (**ANC 32**, Figura 93)[294].

La situazione topografica di questa porzione di città si chiarisce ulteriormente nel 1957, durante i lavori di ristrutturazione di **Palazzo Manciforte** (**ANC 269**, Figura 93)[295], in occasione dei quali venne scoperto, a una profondità di -4,65m dal piano stradale (qa.: 1,44m s.l.m.)[296] un tratto di strada basolata di cui è stato identificato un solo lato, allineato con gli edifici limitrofi, per una larghezza complessiva stimata di circa sei metri. Questo rinvenimento è molto importante perché, dal punto di vista della viabilità, il basolato da un lato continua il tracciato già identificato in via della Loggia/Largo della Dogana verso nord, proseguendo lungo via Aurelio Saffi, mentre dall'altro presenta una sorta di ramificazione che gira attorno a un angolo di un muro in laterizi, spesso un metro, portando la strada a proseguire idealmente lungo il tracciato del Lungomare Vanvitelli.

A sud e a ovest la strada era chiusa da un edificio a forma di "L" (**ANC 268**, Figura 93)[297], rinvenuto tra il 1956 e il 1957, di cui si conservano tre ambienti (A, B e C), costituiti da quattro tratti di muro in opera laterizia, posti ortogonalmente tra loro e allineati con l'angolo rinvenuto a nord della strada, delimitandone così il percorso su tutti i lati.

L'attestazione del piano di calpestio romano in questa zona, a circa quattro metri al di sotto dell'attuale piano stradale, è confermata da un rilievo redatto nel 1964, non riportato nel volume della Sebastiani, che descrive i rinvenimenti delle strutture di epoca romana scoperti durante alcuni lavori di scavo per le fondazioni di una civile abitazione in **via Foschi** (**ANC 180,** Figura 93)[298] nel cantiere Rossi-Magistrelli. Il

293 Quota attuale di riferimento su via Saffi 5,2m s.l.m.

294 Arch. Disegni Via Saffi - Strutture romane (1929) n° inv. 14009 1929 Pianta del rinvenimento di antichità romane. Sebastiani 1996, 54 cita come riferimento di archivio CAS2-F35 che non risulta al momento reperibile.

295 Arch. Amministrativo ZA2-F54 - via Saffi 2001 Via Saffi - Scoperta strada romana nell'area del Palazzo Manciforte 1957. Arch. Disegni Via Saffi - proprietà Manciforte - Resti romani n° inv. 14010 1957 1:100 Basolato romano e mura di edifici romani – Pianta. Sebastiani 1996, 54.

296 Al momento dello spoglio archivistico non ci sono documenti che attestano la quota riportata in Sebastiani, ma il faldone contiene solo la nota di ritrovamento con l'obbligo di fermo lavori da parte della ditta esecutrice. Utile alla ricostruzione del contesto è la planimetria del 1957. Quota attuale di riferimento su via Saffi 6,09m s.l.m.

297 Il contesto è ricostruibile solo mediante i disegni. Sebastiani 1996, 53-54.

298 Arch. Disegni Vicolo Foschi - Cantiere Rossi - Magistrelli - Resti romani n° inv. 61536 1962 Planimetria generale. Arch. Disegni n° inv.: 61577-61590; 61602-61605. Arch. Amministrativo ZA2-F59 - vicolo Foschi - Vicolo Foschi costruzione palazzo condominiale rinvenimento muro romano 1960.

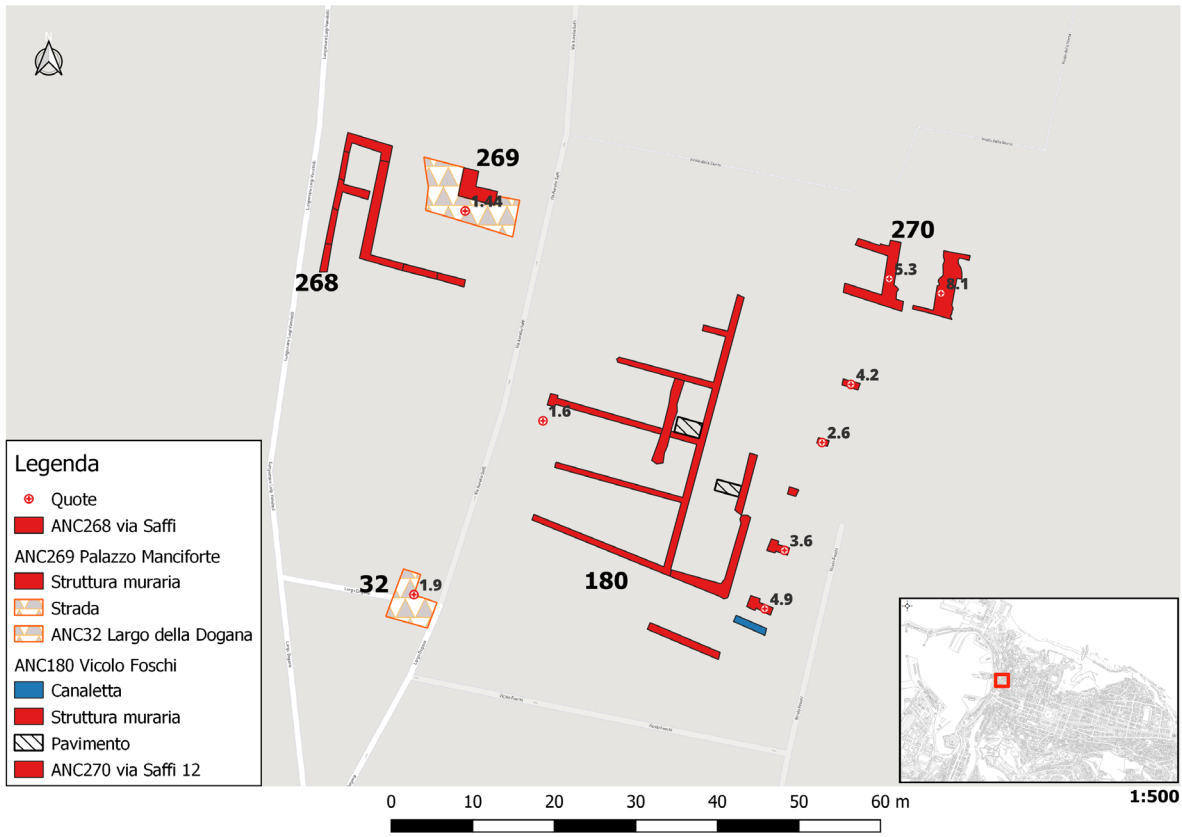


Figura 93 – *Planimetria strutture via Saffi e Largo della Dogana (E. Iacopini)*

rilievo riporta nel dettaglio la misura delle singole murature, le caratteristiche costruttive, la presenza di pavimentazioni, la tipologia e la quota di riferimento, ovvero -4,20m rispetto al piano stradale (qa.: 1,6m s.l.m.).

Pur non avendo una relazione a corredo del disegno, da questo si può dedurre che l'edificio possa essere interpretato come un magazzino, composto da 5 vani stretti e allungati, paralleli tra loro di larghezze diverse che tendono a crescere verso sud (4,20m, 4,57m, 4,87m e 5,68m), costituito da murature in mattoni posti di testa, conservati per un'altezza media di circa 30cm. Il muro di fondo, orientato nord-est / sud-ovest, ha una larghezza di 60cm e una lunghezza parziale di 25,72m. Da questo si allungano verso ovest i muri divisori, sempre in mattoni, aventi una larghezza media di 50cm e una lunghezza massima di 13,65m, le cui pareti sono intonacate di bianco e rosa con uno spessore di due cm. In una delle stanze si conserva una pavimentazione in *opus spicatum* (7x11x2cm) per circa 125x180cm.

Questi ambienti si affacciano su un porticato, la cui presenza è testimoniata da alcune basi di colonne. In un secondo momento l'edificio venne ampliato verso est con altri due ambienti pavimentati in mattoni. Il muro di fondo presenta uno spessore superiore rispetto al primo edificio, con la presenza nell'angolo sud-est di una sorta di contrafforte. Lo scavo venne ampliato verso est, portando alla luce altre strutture pertinenti a magazzini documentati da cinque strutture murarie in *opus mixtum*, che vedono alternate alte fasce realizzate in blocchetti di pietra bianca del Conero malamente sbozzata con ricorsi di uno o due filari di mattoni posti di piatto (45x30x6cm) ogni 50cm. I muri, conservati per un'altezza massima di 3,30m, una larghezza di 65cm e un orientamento est-ovest, delineano la presenza di altri quattro ambienti aventi

differenti dimensioni (5,08m, 4,60m, 4,60m, 4,80m) i quali terminavano con un colonnato che si affacciava sulla strada a una distanza di circa 1,90m rispetto alla parte di fondo dell'ampliamento dell'edificio precedente.

Il rinvenimento di una condotta fognaria che correva a sud degli edifici e parallela a essi, suggerisce la presenza di una strada che fiancheggiava le strutture e le collegava con la viabilità che correva lungo via della Loggia / Largo della Dogana e via Saffi, da sud-est verso nord-ovest assecondando il declivio verso il mare. L'assenza di un disegno che riporti una quota di riferimento per queste strutture, diversa da quella di -4,20m rispetto al piano stradale di via Saffi e la presenza di una canaletta orientata est-ovest, lascia supporre che questo magazzino fosse ubicato alla medesima quota del primo, spostando più a est il salto di quota del pendio.

I dati forniti da questi rilievi degli anni '60 sono arricchiti dai risultati di alcuni saggi archeologici preventivi effettuati in **via Saffi n° 12** (**ANC 270**, Figura 93)[299], grazie ai quali è stato possibile porre in luce diverse strutture di epoca romana, disposte su piani di quota differenti. Nel primo saggio, condotto nell'ambiente A del palazzo, è emerso un muro (US4-6) con andamento sud-est/nord-ovest, largo 1,50m e lungo circa cinque metri. L'elevato, conservato per un'altezza di 65cm, è caratterizzato da un nucleo in cementizio costituito da pietre calcaree legate con malta. Il paramento è realizzato con pietre di varie dimensioni, posizionate con il lato di taglio a vista. La cresta del muro si trova a una quota di 8,10m s.l.m.

La struttura si imposta a est sulla roccia naturale del substrato Schlier[300] (US100), la quale è ricoperta da uno strato a matrice argillosa ricco di ceramica di epoca romana (US11). A ovest, il muro prosegue verso il vano B, dove si congiunge con un muro in pietra orientato nord-ovest/sud-est, ammorsato al primo tramite un angolo in laterizi. L'indagine del vano adiacente ha permesso di individuare ulteriori strutture murarie (US51; quota: 5,3m s.l.m. sulla cresta muraria), pertinenti a un vano quadrangolare che si estende sia verso ovest, in connessione con quello identificato nel saggio del vano A, sia verso nord. I setti murari sono costituiti da un nucleo in pietra calcarea legata con malta, mentre il paramento è stato realizzato con pietre irregolari posizionate con il lato di taglio a vista. Gli angoli presentano ammorsamenti in laterizi, conferendo stabilità alla struttura.

Sul paramento interno delle strutture murarie erano ancora presenti grappe in ferro infisse. La struttura poggiava su un livello di pietre irregolari (US76/I), disposte con la funzione di livellare il piano di posa piuttosto che come vere e proprie fondazioni. Tale struttura è costituita da due muri paralleli con direzione nord-ovest / sud-est uniti perpendicolarmente con un altro muro con orientamento nord-est / sud-ovest. Scavando all'interno dell'ambiente delimitato da un angolo tra due elementi murari non è stato trovato il pavimento, tuttavia sono stati identificati diversi strati, alcuni caratterizzati dalla presenza di frammenti di intonaco dipinto, pertinenti alla decorazione muraria e a porzioni di pavimento in cocciopesto; l'esplorazione è stata condotta fino a una quota di 1,8m s.l.m.

I suddetti strati sono stati tutti tagliati per la costruzione della volta US60 pertinente alle cantine moderne dell'edificio indagato. Per affinità costruttive e orientamento, le strutture murarie rinvenute negli ambienti A e B di via Saffi 12 sono state interpretate come appartenenti a un unico edificio, sviluppato su due piani e adattato al naturale dislivello del substrato roccioso dell'area. La struttura muraria è stata genericamente attribuita all'epoca romana; tuttavia, un inquadramento cronologico più preciso potrebbe emergere dallo studio delle lucerne ritrovate in US74. Le strutture murarie individuate in via Saffi 12, mantengono

299 Arch. Amministrativo ZA2-F54 - via Saffi 2001 Via Saffi 2001; Arch. disegni n° inv. 35691 - 35707. Saggi condotti da aprile a giugno 2001. Sebastiani 2004, 9-11 Quota di riferimento su via Saffi nella documentazione di scavo 5,12m s.l.m.

300 In un sondaggio geognostico effettuato sempre in via Saffi, il substrato Schlier è coperto da un deposito di 90cm di ghiaia fine che copre uno strato argilloso e sabbioso con ciottoli, ghiaia e frammenti di marna, al quale segue uno strato di ghiaia fine di deposito di spiaggia.

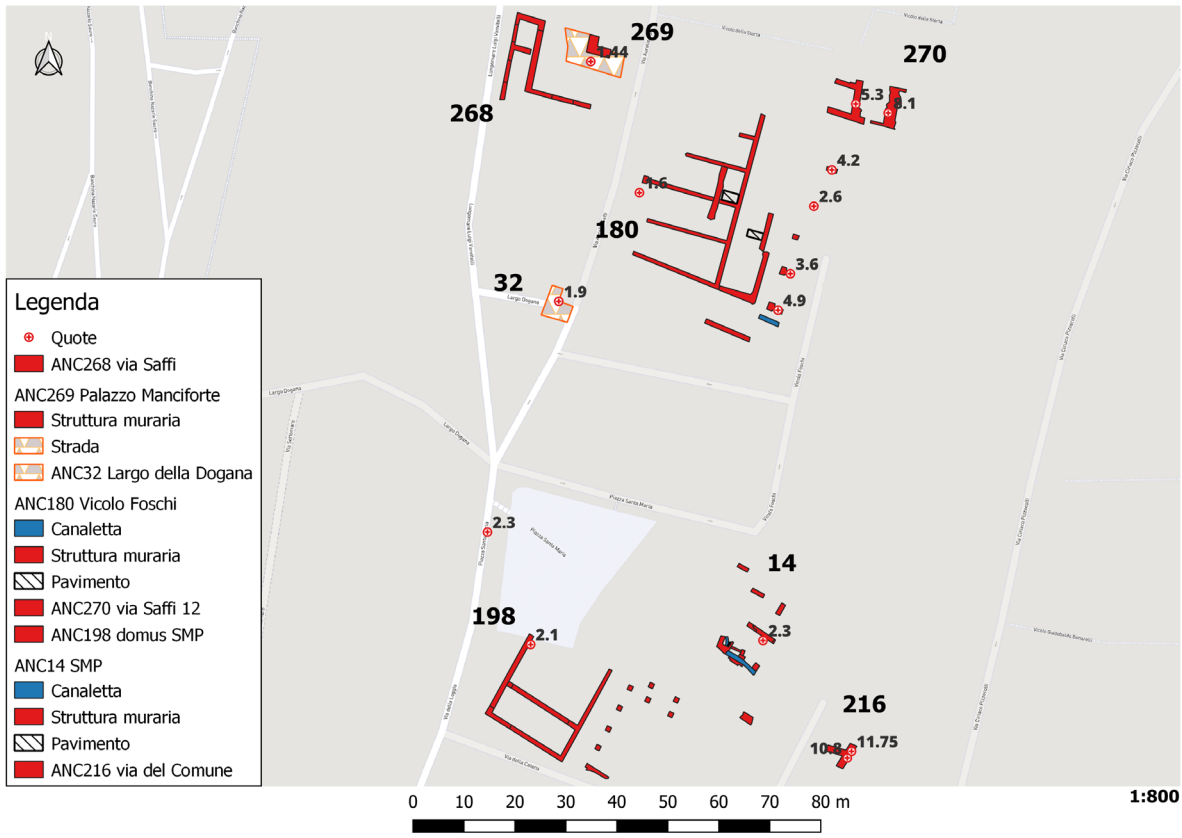


Figura 94 – *Planimetria strutture tra via Saffi e Piazza Santa Maria in Piazza (E. Iacopini)*

lo stesso orientamento di quelle già descritte in **vicolo Foschi** (**ANC 180**), pur presentando una diversa tecnica costruttiva. Inoltre, le rasature dei muri si attestano sulle medesime quote (5,3m, 4,2m, 2,6m, 3,6m s.l.m.), confermando una possibile correlazione tra le strutture.

Proseguendo lungo l'arco costiero continuano le attestazioni della presenza di magazzini portuali, collocati sia lungo il litorale sia sul primo pianoro del pendio collinare retrostante, come dimostrano i rinvenimenti di alcune strutture scoperte nel 1953 durante alcuni lavori per la costruzione di un edificio a una profondità di -7,50m dal piano stradale di **via del Comune** (**ANC 216**, oggi via Pizzecolli; qa.: 11,75m s.l.m. cresta muraria/ 10,8m s.l.m. piano di imposta del muro, Figura 94)[301] tra la chiesa di Santa Maria in Piazza e Palazzo del Governo (Piazza Plebiscito), all'incrocio tra via Catena e via del Comune (sotto al ristorante Dagosteria).

Gli scavi consentirono di documentare un tratto di muro in laterizio orientato verso nord-est per una lunghezza di 270cm, uno spessore di 120cm e un'altezza di 95cm, costituito da mattoni sesquipedali[302] disposti in dieci corsi, ciascuno avente uno spessore di 7cm, separati da un letto di malta di circa 1cm. A questo muro si unisce perpendicolarmente un altro, sempre in laterizi, avente una lunghezza di 280cm, una larghezza di 90cm e un'altezza di 90cm. L'analisi dei dati ha permesso di mettere in evidenza che il piano di calpestio romano si attestava in questa zona su una quota di 10,8m s.l.m., e saliva con una

301 Arch. amministrativo Ancona ZA2-F54 - via Saffi 2001 Via Saffi 2001. Arch. Disegni n° inv. 35691-35707. Sebastiani 1996, 64.
302 40 x 26cm / 36 x 16cm / 45 x 30cm / 42 x 16cm.

pendenza del 35% verso via Pizzecolli. Di conseguenza, la struttura muraria orientata in senso nord-est / sud-ovest costituiva il muro di fondo, con funzione di contenimento del pendio, di un edificio che si sviluppava verso ovest, nord e sud, occupando lo spazio fino al salto di quota successivo. Quest'ultimo, verosimilmente, doveva trovarsi in linea con i tratti di muri in opera quadrata scoperti dietro l'abside della **Chiesa di Santa Maria in Piazza**, addossati alla roccia naturale. Qui il piano di calpestio di epoca romana doveva trovarsi a circa 2,3m s.l.m.[303] come si evince dalle quote relative (qr.: -2,40m rispetto al piano pavimentale della chiesa) riferite alle evidenze della medesima epoca individuate nel 1975 in seguito a un saggio effettuato presso l'altare maggiore (**ANC 14**, Figura 94)[304]. Dietro l'abside si sono conservati tre brevi tratti di strutture murarie in mattoni (44x8cm) aventi andamento est-ovest, il più lungo dei quali misura 4,90m per una larghezza di 45cm, un pilastro in mattoni su cui si vede l'impostazione di un arco e una canaletta che segue lo stesso orientamento delle strutture precedenti con andamento in discesa, ricoperta da una pavimentazione costituita da elementi laterizi (11,5x2,5x7cm) disposti a spina di pesce. La presenza di questa pavimentazione è testimoniata anche nello schizzo di Ettore Testa a corredo della relazione del saggio del '75. A sud della canaletta, verso l'area della *domus* dell'O.N.A.R.M.O., si conserva un tratto murario in pietra che, data la presenza di tracce di intonaco, è da ritenere forse pertinente a questo contesto. Le quote di imposta di queste strutture sono in linea con quelle del basolato stradale (qr.: -2,40m / qa.: 2,3m s.l.m.) rinvenuto in **via della Loggia** (**ANC 280**)[305] e distrutto durante gli stessi lavori per la posa della fognatura nel 1929. Sempre durante i lavori per il collettore, nel 1983 (**ANC 276**)[306] sono state trovate delle strutture murarie interpretate all'epoca come magazzini di epoca romana, coerentemente con l'interpretazione fornita per i resti ritrovati dietro la chiesa e in via Pizzecolli.

Di diversa natura, invece, è la struttura che si sviluppa a est lungo l'asse di **via della Loggia/via Saffi** e a sud rispetto agli edifici portuali (**ANC 198**, Figura 94)[307], scoperta negli anni '50 del secolo scorso durante i lavori di ricostruzione dell'edificio della sede dell'O.N.A.R.M.O., effettuati dopo la Seconda Guerra Mondiale. In questa occasione sono stati portati alla luce resti di due ambienti pertinenti a un edificio di prestigio, che doveva avere l'ingresso verso via della Loggia, dove si conserva un muro di 13,20m in laterizi, costituiti da filari regolari di sesquipedali legati con malta cementizia grigia chiara. A est di questi si apriva un peristilio, separato dall'ambiente ovest da un corridoio largo circa 3,30m, nel quale sono state individuate quattro basi di colonne in pietra arenaria, mentre sul lato nord sono stati ritrovati i resti di tre colonne in laterizio aventi un diametro di circa 54cm. Alcuni elementi di questa struttura, come due resti di colonne, erano già stati individuati nel 1929 durante gli scavi di Serra. Le fondazioni dell'edificio sono costituite da pietrame calcareo rosato e malta di colore grigio scuro e si trovano a quota -4,07m (qa.: 0,63m s.l.m.), mentre le creste murarie sono state individuate a quote variabili tra i 2,60 e i 2,90m dal p.c. (qa.: 2,1m s.l.m. / 1,8m s.l.m.), coerenti con i piani di calpestio dei contesti limitrofi.

Nonostante tutte queste evidenze relative all'infrastruttura portuale, ad Ancona non sono mai stati trovati i resti veri e propri del porto romano, solo nel 1957 è stata individuata un'ipotetica zona di attracco, quando durante la costruzione del **Molo Luigi Rizzo** (**ANC 236**)[308], venne individuata una struttura costituita da un nucleo cementizio rivestito da un paramento in blocchi di arenaria del Conero, avente una lunghezza di circa 7,80m, della quale non abbiamo notizia in archivio. Questa struttura doveva trovarsi a pochi metri dall'Arco di Traiano, nei pressi del quale, nel corso dei saggi del 1936 (n° 6 e 8), furono

303 Quota attuale pavimento esterno Santa Maria in Piazza 4,7m s.l.m. Polichetti 1981.
304 Sebastiani 2004, 62.
305 Arch. amministrativo Ancona ZA2-F55 - Santa Maria della Piazza Santa Maria in Piazza rinvenimento basolato stradale 1929. Nella nota originale manoscritta la quota è di -2,40m dal piano stradale, in quelle trascritte a macchina è di -2,50m dal p.c.
306 Arch. amministrativo Ancona ZA2-F115 - Piazza Santa Maria Piazza Santa Maria costruzione collettore fognario 1983. Del tracciato fognario risultano essere state depositate due planimetrie in data 22 marzo 1984 con relative sezioni, di cui non è stata trovata traccia durante lo spoglio archivistico.
307 Arch. amministrativo Ancona ZA2-F55 - Santa Maria della Piazza. Sebastiani 1996, 62.
308 Mezzetti 1979, 252; Stucchi 1960, 91-96 Sebastiani 1996, 44. Non ci sono documenti in archivio poiché la notizia deriva da Saracini 1675.

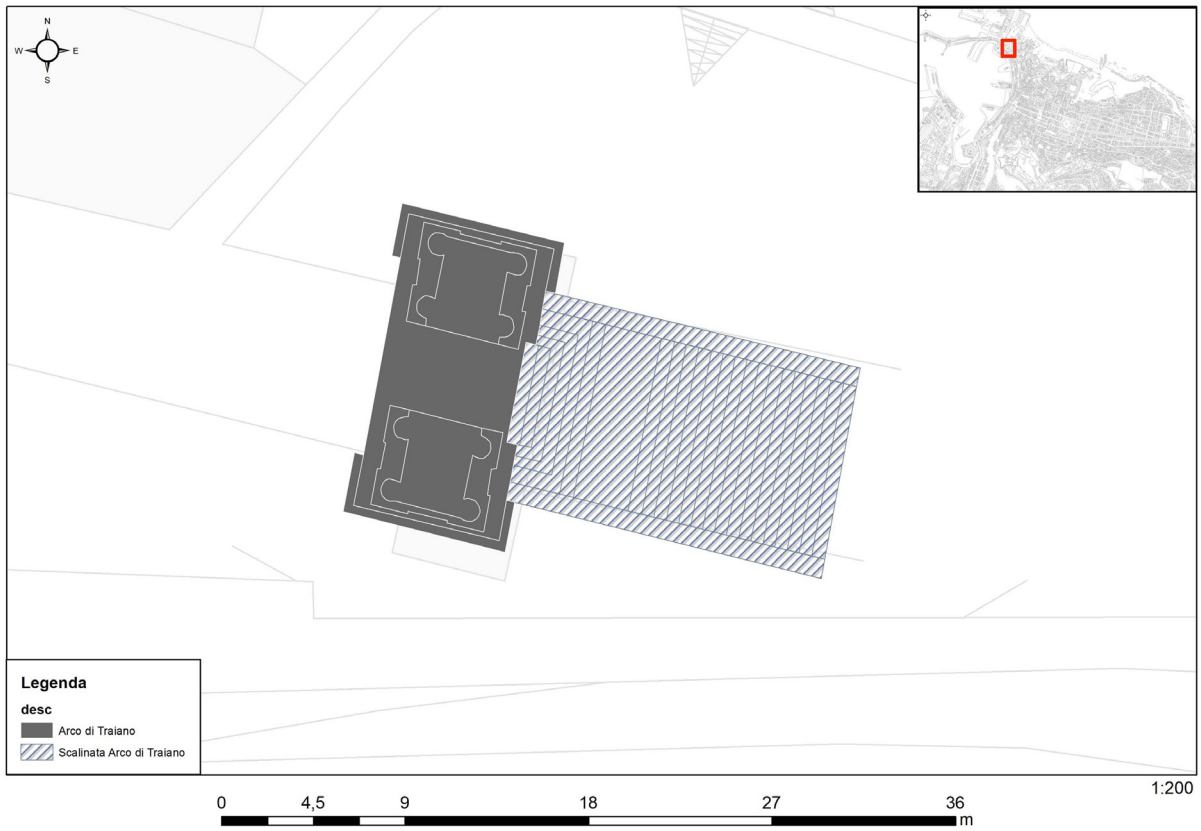


Figura 95 – *Planimetria dell'arco di Traiano (E. Iacopini)*

scoperte diverse strutture interpretate come banchine portuali. Fu proprio la costruzione dell'arco onorario sulle propaggini settentrionali del molo a sancire, nel 115 d.C., il coronamento delle ristrutturazioni dell'arco costiero anconetano, operate dall'intervento dell'imperatore. Quest'ultimo aveva promosso il potenziamento del porto e un complessivo rinnovamento urbano in vista dell'espansione militare in Dacia e, così facendo, come riporta l'iscrizione posta nella parte superiore dell'arco (attico), "ha reso più sicuro ai naviganti l'accesso all'Italia con la costruzione a sue spese di questo porto".

L'arco trionfale (**ANC 3**, Figura 95)[309] è costruito in blocchi di marmo dell'Imetto, una regione montuosa dell'Attica, in Grecia, su un alto zoccolo che poggia a sua volta su un basamento di travertino (la scalinata fu aggiunta solo nel 1852), per un'altezza complessiva di 13,86m, una larghezza di 10,26m e una profondità di 4,16m. E' Costituito da un solo fornice molto stretto e alto, ai cui lati vi sono quattro semicolonne scanalate in stile corinzio, sormontate da capitelli decorati con foglie di acanto (h. complessiva 5,80m), che sorreggono l'attico, riccamente modanato con numerose cornici aggettanti. La chiave di volta, rivolta verso il mare, era decorata con una protome di Nettuno. L'arco poggia su un alto podio costruito con blocchi di pietra calcarea del Conero, con una fondazione ottagonale, formata da blocchi in calcare estratti sempre dalle medesime cave locali, disposti ad assise pseudoisodome e rinforzati con opera cementizia,

309 Arch. Dossier Arco di Traiano - Rilievo fotogrammetrico 1996; arch. storico Ancona - CAS10-F1 Arco di Traiano 1898; CAS10-F4 Arco di Traiano 1903; CAS10 Diario di scavo Arco di Traiano 1936; CAS10-F2 Arco di Traiano 1926; CAS10-F3 Arco di Traiano 1930; CAS10-F5 Arco di Traiano 1936; CAS10-F6 Arco di Traiano 1939; Arch. Amministrativo ZA2-F77 Arco di Traiano 1997. arch. Disegni n° inv. 13573 -13587; 27738 - 27747; 33084. Mansuelli 1965; Sebastiani 1996, 35. Galli 1937, 321-335.

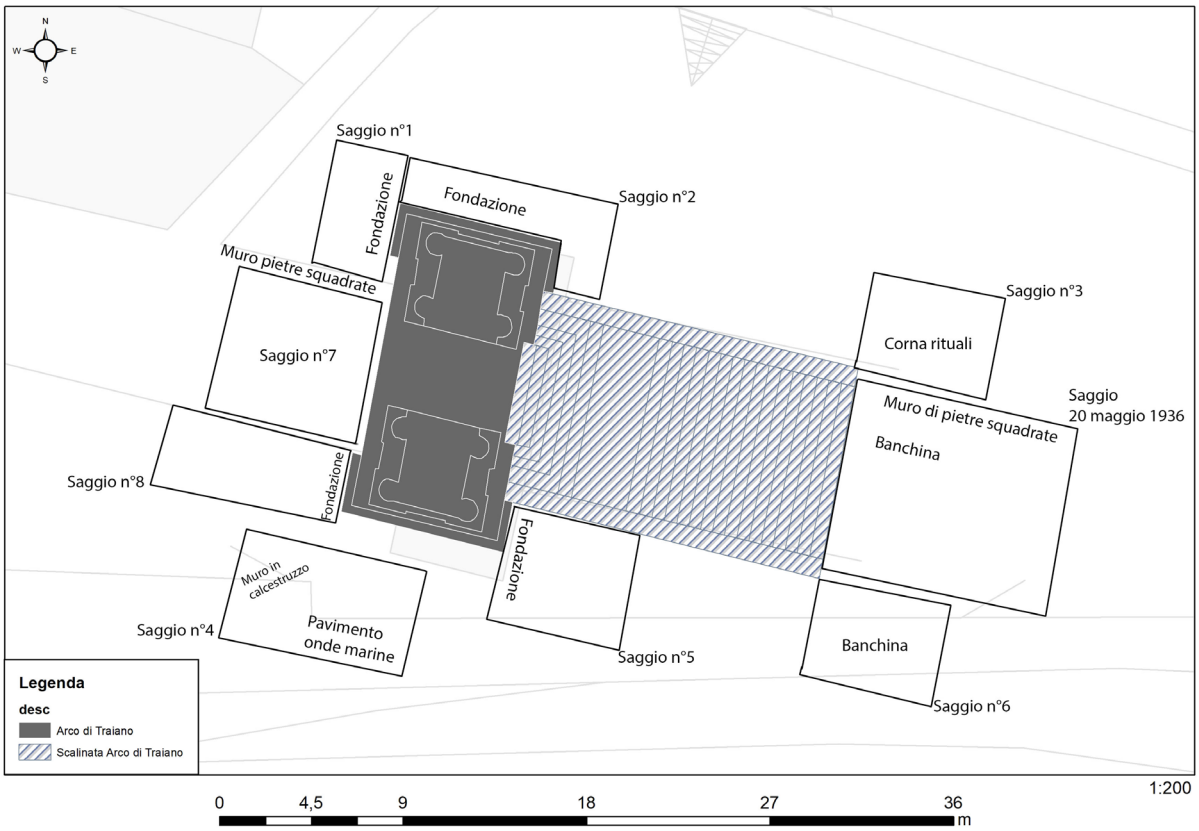


Figura 95a – *Ubicazione dei saggi del 1936 presso l'arco di Traiano (E. Iacopini)*

poggianti direttamente sugli scogli e messi in luce negli scavi del 1936. La struttura, particolarmente alta e slanciata, fu concepita sia per le dimensioni ridotte del molo sia per accentuarne la visibilità dal mare. L'arco doveva essere ornato da prue di navi (rostri) di bronzo dorato a rimarcare le vittorie imperiali, come testimoniato dalla presenza di fori di fissaggio e da statue bronzee collocate sull'attico, raffiguranti lo stesso imperatore, la sorella Marciana e la moglie Plotina.

L'attico è caratterizzato dalla presenza di varie iscrizioni. Quella centrale costituisce la principale, con la dedica all'imperatore Traiano rivolta verso la città. "*Imp. Caesari Divi Nervae F Nervae/ Traiano Optimo Aug. Germanico/ Dacico Pont Max Tr Pot XVIIII Imp IX/ COS VI P P Providentissimo Principi/ Senatus P Q R Quod Accessum/ Italiae Hoc Etiam Addito Et Pecunia Sua/ Portu Tutiorem Navigantibus Reddiderit*", a destra di questa viene ricordata la sorella di Traiano "*Divae Marcianae Aug. Sorori Aug.*", mentre a sinistra la moglie "*Plotinae Aug. Coniugi Aug.*"[310]

Nel 1936 furono effettuati diversi saggi di scavo ubicati tutti intorno all'Arco di Traiano e nelle zone limitrofe, da cui emerse la presenza non solo del basamento di fondazione, ma anche di altre strutture. Sul lato destro furono effettuati i saggi numerati da 1 a 3, mentre a sinistra quelli numerati da 4 a 8[311]

310 CIL, IX, 5894; EDR094000; Cancrini 2001.

311 La relazione di scavo indica le quote a partire dal piano stradale. Alla fine della relazione viene riportato uno schema che indica le quote dei vari saggi partendo dalla linea sottostante la cornice del fianco stradale dell'arco. Saggio 1, lato destro: ciglio della scarpata di fondazione m 4,21; Saggio 2, lato destro: pietra con il dente di 10cm m 3,81; Saggio 4, lato sinistro: pavimento a onde

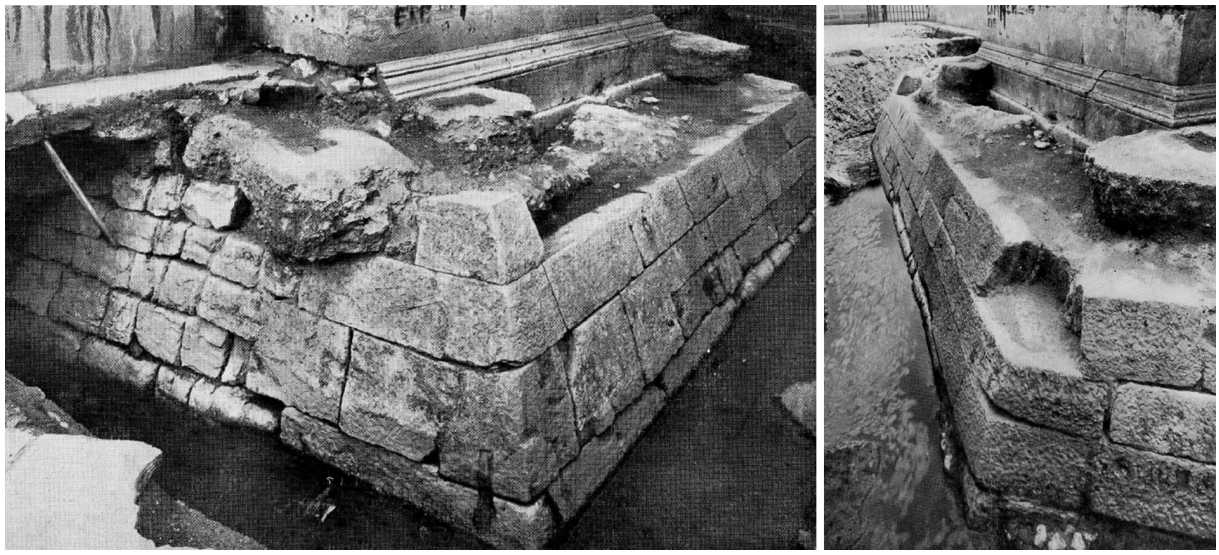


Figura 96 – *Basamento destro dell'arco di Traiano (Archivio Soprintendenza)*

(Figura 95a). Il 20 maggio venne eseguito un saggio aggiuntivo, collocato all'ingresso della scalinata, in asse con l'arco.

Nel saggio n° 1 (2,50 x 2m, profondità -1,13m, ubicato dietro l'arco) al di sotto dell'acciottolato e di uno strato sabbioso, a una quota di -65cm dal piano di calpestio moderno (qa.: 1,65m s.l.m.), fu messo in luce il basamento di fondazione dell'arco composto da blocchi in pietra ben squadrati (40x74x26cm) disposti a scarpata, che si prolungano fin sotto il muro retrostante il monumento. La scarpata probabilmente subì un rifacimento settecentesco, come dimostra il tratto in mattoni (31x5cm) realizzato sul fianco destro, che arriva fino al muro retrostante l'arco. Al di sotto di esso vi era uno strato di mattoni che copre una fila di blocchi squadrati in pietra di dimensioni 65x51cm, orientati in senso est-ovest.

L'indagine sul piano di fondazione dell'arco proseguì con il saggio n° 2 (ubicato lungo il lato destro dell'arco e in prossimità della scalinata), attraverso il quale si scoprì l'angolo della medesima struttura, caratterizzato da una pietra romboidale (54x40cm) con un dente di circa 10cm, che serviva per l'incastro con gli altri blocchi, purtroppo mancanti nel primo filare della scarpata[312] (Figura 96). Nella seconda fila invece mancava la pietra angolare di connessione con il lato posteriore del basamento (saggio n° 1). Complessivamente, nel saggio fu messa in luce la parte sommitale di 6m e la base di 6,98m, che poggiava direttamente sugli scogli.

Nel saggio n° 3 (2 x 2m), collocato vicino alla scalinata, a una profondità di circa -1,33m vennero trovate numerose corna, tutte appartenenti alla specie *Bos primigenius f. Taurus*, probabilmente pertinenti ai resti del rituale di fondazione dell'Arco, mentre ancora più in profondità a circa -1,50m continua lo strato di epoca romana, a dimostrazione della frequentazione dell'arco costiero anche nel periodo precedente.

Il saggio n° 4 fu eseguito a una distanza di circa 1,45m dal lato sinistro del monumento, dove, a una profondità di -1,63m, emersero la cresta di un muro rivolto verso ovest e uno strato ghiaioso nel quale sono state ritrovate due monete di rame, una con la scritta *Bononia*. Per questo motivo, lo scavo fu allargato in

marine m 4,80; Saggio 4, lato sinistro; angolo della pavimentazione a onde marine con il pozzetto m 4,89; Saggio 5: fianco delle scalette m 4,73; Saggio 6: ciglio della banchina m 4,89.

312 Il primo filare della fiancata risulta asportato per circa 5,60m di 6m.

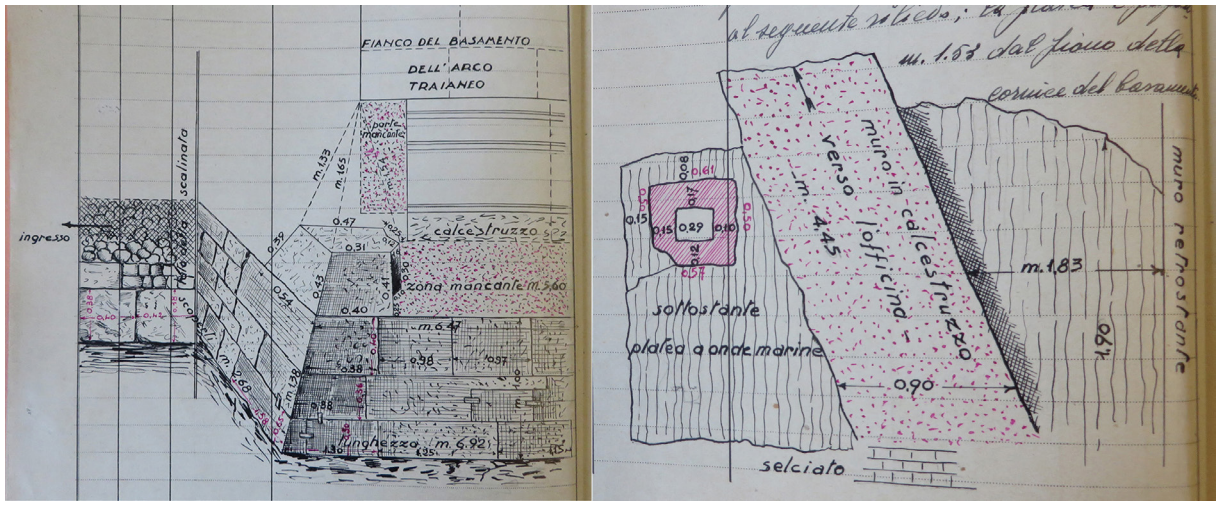


Figura 96a – *Pavimento ad onde a sinistra dell'arco di Traiano e basamento sul lato destro dell'ingresso – Disegni diario di scavo (Archivio Soprintendenza)*

questa direzione per porre in luce tutta la struttura, costruita in calcestruzzo con una larghezza 90cm, uno spessore di 65cm e una lunghezza di circa 4,45m.

A sinistra di questa struttura fu identificato un pozzetto (54 x 58cm) quadrangolare in mattoni, con al centro un'apertura quadrata di 29cm di lato. Queste costruzioni poggiavano su una platea di lastre di pietra lavorate a motivi di onde marine, posta a una quota di -1,25m dal livello stradale (Figura 96a).

Nel saggio n° 5 (3,35 x 1,40m) collocato vicino alla scalinata, a una profondità di -22cm dal piano stradale emerse un muro in calcestruzzo con uno spessore di 35cm, appoggiato al basamento di fondazione dell'arco a quota -1,23m. Quest'ultimo aveva uno spessore di 44cm e una lunghezza di due metri. Al di sotto del basamento a circa -1,50m era presente la scogliera naturale.

Mentre nel saggio n° 6, collocato a circa 1,65m dal monumento sul fianco sinistro della scalinata, fu individuato un lato frastagliato di una banchina, posta a una quota di -1,16m dal piano stradale, costituita in parte da pietre lavorate e in parte da ciottoli, per una lunghezza parziale di 5,90m e una larghezza di 1,10m.

Oltre ai fianchi dell'arco e della scalinata, furono effettuate indagini anche all'interno del vano retrostante il monumento, dove venne scoperto uno strato particolarmente resistente di calcestruzzo, composto da pozzolana di colore violaceo fino alla profondità di -72cm.

Nel saggio n° 7, a circa 4,75m dall'imposta destra della volta e 2,24m rispetto a quella sinistra, a circa -75cm di profondità, venne individuata una galleria di comunicazione di 5m, composta da conci di pietra lavorata a sesto con martellina (140x40cm).

L'ultimo saggio (1,90x1,28m), fu eseguito sul piano dell'antica strada retrostante l'arco, sul lato sinistro, dove erano state individuate le lastre di pietra con decorazione a onde marine. Qui a una profondità di -52cm rispetto al piano stradale, si rinvenne una pietra lavorata con un battente di 7cm, che presenta alla sua destra un foro quadrangolare di 7cm. Lo scavo proseguì fino al fronte dell'arco, individuando la fondazione in pietra, e a circa -2,20m di profondità si scoprì una muratura larga 41cm, realizzata in ciottoli, che si innestava all'angolo dell'odierno muro merlato e si collocava al di sotto del muro di fondazione retrostante dell'arco. A questa profondità si trovarono dodici scogli.

Ulteriori indagini furono eseguite ai piedi della scalinata, in asse con l'arco, il 20 maggio 1936. Oltre ad alcune costruzioni moderne, attribuibili a una caserma, si rinvenne un muro in pietra lavorata di circa cinque filari, che poggiava su una banchina di pietra sagomata con precisione, il cui fianco era rivolto verso il muro del cantiere navale e presentava un'inclinazione verso il lato sinistro dell'arco.

Le indagini del 1936, condotte da E. Galli e dall'assistente Umberto de Angelis, misero dunque in luce un basamento ottagonale di sette filari di blocchi squadrati di calcare del Monte Conero, legati tra loro da malta pozzolanica, che poggia direttamente su scogli appositamente livellati. Questa costruzione obliterò probabilmente strutture precedenti, situate direttamente sulla banchina del porto, di cui rimangono alcuni scarsi resti.

Nelle vicinanze dell'arco venne recuperata un'iscrizione (**ANC 293**)[313] che riportava il seguente testo "*Cn*(aeo) *Marcio*, *Sex*(ti) *f*(ilio), *Qui*(rina) *Macro A*(ulus) *Fabius*, *A*(uli) *f*(ilius), *Fortuìtus cliens*" datata tra I secolo a.C. e il I secolo d.C.

In epoca altomedievale, l'arco di Traiano venne inglobato nelle mura di fortificazione della città, fattore che probabilmente ne garantì la sopravvivenza, nonostante le vicende distruttive che hanno caratterizzato il porto cittadino. La sua inclusione nelle mura lo protesse dagli attacchi e dalle devastazioni, permettendogli di giungere fino ai giorni nostri come testimonianza dell'antico splendore della città e dell'importanza che Ancona rivestiva già in epoca romana come centro commerciale e marittimo.

Area pubblica

Uno dei punti cruciali da risolvere nella ricostruzione urbanistica di Ancona è sicuramente l'ubicazione del foro, i cui resti sono stati ipoteticamente collocati nell'area antistante il **Museo Archeologico delle Marche** (**ANC 46**, Figura 97)[314], denominata c.d. Area del foro.

Questa zona è stata oggetto di saggi stratigrafici tra il 2002 e il 2004, che hanno portato alla luce non solo le tracce del basolato repubblicano, ma anche le fasi di vita successive. Il tracciato fu obliterato da un edificio porticato, orientato in senso sud-ovest / nord-est, del quale si conservano complessivamente sei pilastri. Cinque di essi (USS 176, 171, 374, 378 e 471 inglobato nel muro moderno USM 304) sono stati individuati in fase di scavo, mentre uno era già noto poiché situato al di sotto del **Palazzo del Senato** (**ANC 194**)[315]. Nel 1972, in occasione di alcuni lavori edilizi post-sisma, fu scoperta a circa -1,35m dal pavimento attuale (qa.: 37,25m s.l.m.; qr. min. sulla cima della colonna 114cm p.c. qr. max. sul basamento esterno più profondo 159cm dal p.c.), una base di colonna ancora *in situ*, insieme a frammenti architettonici reimpiegati. Il rinvenimento comportò l'esecuzione di due saggi A e B. Il primo raggiunse la quota di -1,93m dal piano pavimentale e presentava una sequenza stratigrafica composta da uno strato iniziale (0 - 1,20m dal p.c.) di colore grigio scuro composto da vari frammenti di anfora, il quale copre uno strato di colore nero composto da carboncini (-1,20/-1,35m dal p.c.). Considerando la quota del pilastro, quest'ultimo era probabilmente coperto dallo strato di carboncini e impostato poi sullo strato sottostante a matrice argillosa di colore chiaro (-1,40/-1,96m dal p.c.), caratterizzato dalla presenza di anfore e mattoncini di diverse dimensioni (rettangolari ed esagonali) e tegole, alcune delle quali presentano dei cerchi con-

313 EDR015491; CIL IX 05902. CAS10-F4 Arco di Traiano 1903; CAS10 Diario di scavo Arco di Traiano 1936; CAS10-F2 Arco di Traiano 1926; CAS10-F3 Arco di Traiano 1930; CAS10-F5 Arco di Traiano 1936; CAS10-F6 Arco di Traiano 1939; Arch. Amministrativo ZA2-F77 Arco di Traiano 1997. arch. Disegni n° inv. 13573 -13587; 27738 - 27747; 33084.

314 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-CS1 - via Ferretti - foro romano Via Ferretti 2002, Ancona ZA2-CS1 - sistemazione aree verdi Colle Guasco - via Ferretti Area verde tra via del Guasco e via Ferretti 2010; Arch. Dossier Colle Guasco 2002 Birarelli - Ferretti 2002. Quota di riferimento scavi soglia portone settentrionale di palazzo Ferretti 38,50m s.l.m.

315 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-CS1 - sistemazione aree verdi Colle Guasco - via Ferretti Area verde tra via del Guasco e via Ferretti 2010; Ancona ZA2-F61 - Palazzo del Senato 15 scavi Palazzo del Senato n° 15 scavi 1973; Ancona Arch. Diari scavo Cartella 5 - Busta 8 Lavori di scavo presso il Piano Terra della Soprintendenza (marzo 1973) 1973. Arch. Disegni n° inv. 27240 -27242. Quota di riferimento 38,6m s.l.m. Sebastiani 1996, 47.

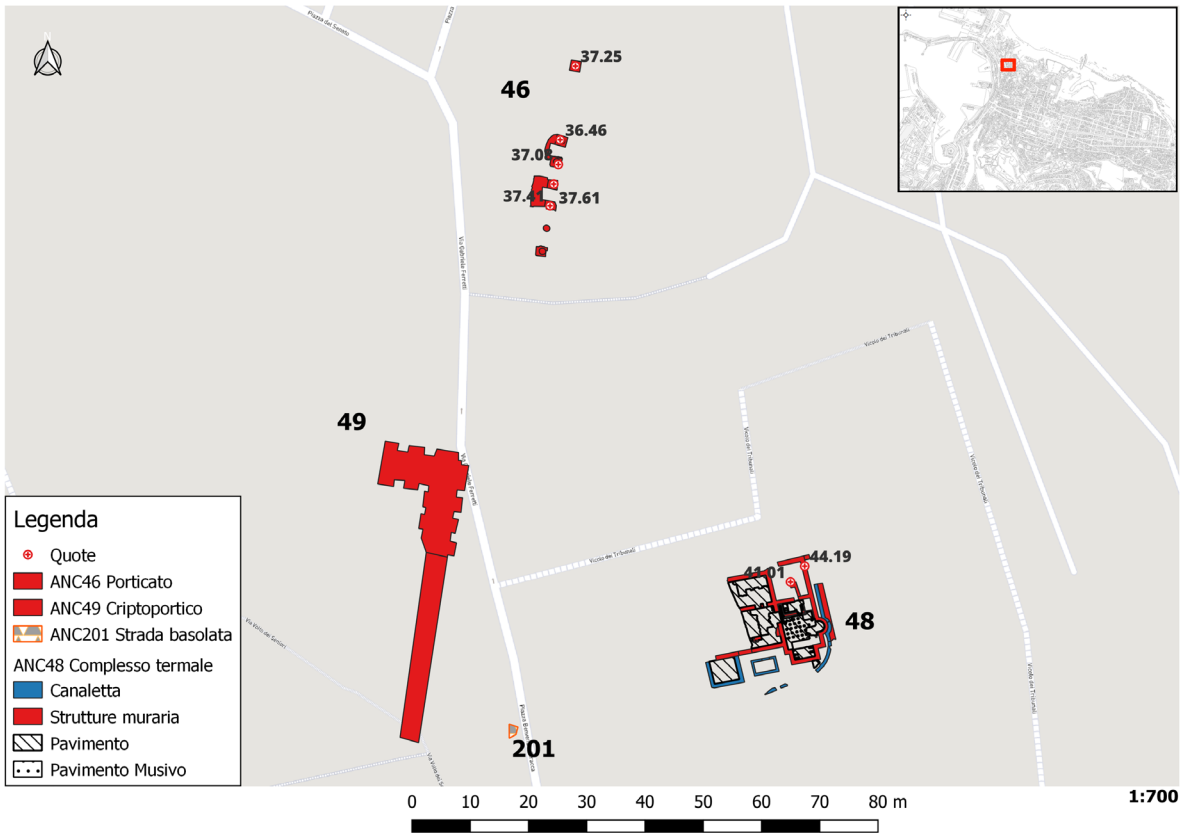


Figura 97 – *Planimetria strutture via Pizzecolli e piazza Stracca (E. Iacopini)*

centrici incisi. Il saggio B presenta una situazione stratigrafica analoga, raggiungendo la quota massima di -2,20m dal p.c., dove furono ritrovati numerosi mattoncini di varie forme, ceramica con decorazione incisa e frammenti di anfore. La quota del pilastro di Palazzo del Senato è in linea con le quote medie riscontrate nei pilastri dello scavo del 2002, comprese tra 37,61m s.l.m. e 36,46m s.l.m. Questi ultimi erano composti da una parte inferiore costituita da una base quadrangolare in mattoni, disposti in filari orizzontali e legati da una malta giallastra e tenace. Su questa base si impostava un basamento in arenaria gialla, costituito da quattro blocchi quadrangolari, sopra il quale si collocava la base marmorea della colonna. Questa era formata da un piccolo piedistallo quadrangolare e da una base circolare con modanatura semplice, visibile nella sua completezza solo in US 378.

Nell'area del c.d. foro la presenza di strutture posteriori e di interventi di asportazione della stratigrafia ha impedito di individuare gli strati all'interno dei quali furono alloggiate le fondazioni dei pilastri e il piano di calpestio a essi contemporaneo. Lungo il lato occidentale del porticato è stata individuata una massicciata (US 391 / US 183), realizzata con mattoni di riuso e pietrame legati da argilla gialla, caratterizzata da una forte pendenza da est a ovest, che obliterava completamente il basolato precedente. Questa struttura è stata interpretata in fase di scavo come la preparazione per una scalinata di accesso al porticato. L'insieme delle evidenze suggerisce che questa struttura possa essere stata il bordo di un'area aperta, identificabile con un foro o una strada colonnata. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere supportata dal rapporto tra questa struttura e il criptoportico (**ANC 49**, Figura 97)[316], che presenta lo stesso orientamento dei pilastri

316 Sebastiani 1996, 21. Sebastiani 2004, 6. Per il rilievo si ringrazia l'Ing. Elisabetta Alfonsi.

in senso sud-ovest / nord-est e si trova a poco più di 30m a sud. Il criptoportico, situato nei sotterranei di **Palazzo Fatati,** ha una pianta a forma di "L", con un braccio principale che si estende per 14,50 metri e un braccio di 8,20 metri. Dal punto di vista costruttivo, la struttura è caratterizzata da una copertura a volta sostenuta da muri portanti. La parete interna è scandita da una sequenza di grandi archi, intervallati da pilastri; a questi corrispondono, nella parete di fondo, archi ciechi, alcuni dei quali presentano feritoie. Un elemento interessante riguarda la tecnica costruttiva: in un caso si può osservare l'uso dell'opera reticolata, mentre negli altri prevale una tecnica cementizia con paramento in opera laterizia, che si appoggia direttamente su un solido muro di arenaria. Recenti scoperte sotto Piazza Stracca hanno rivelato ulteriori strutture attribuibili al criptoportico, poiché presentano la stessa copertura a volta e il medesimo paramento in opera laterizia, oltre ad avere dimensioni e orientamento analoghi. Queste nuove strutture sono state interpretate come un prolungamento del braccio sud del criptoportico, visibile anche in foto storiche che mostrano parte della costruzione, sopra la quale si erge un muro medievale in blocchi di arenaria con un'apertura ad arco. Si ipotizza che il criptoportico avesse la funzione di collegare il porto con l'area pubblica della città, fornendo un passaggio coperto che garantiva una comunicazione agevole tra queste due importanti zone urbane.

L'area di **Piazza del Senato** è stato oggetto di altri sporadici rinvenimenti come un basamento di colonna (**ANC 265**)[317], scoperto nel 1949 durante alcuni lavori di restauro dell'Episcopio a una quota di circa -7m dal p.c. attuale (38,2m s.l.m.) e alcune strutture (**ANC 171**)[318] non meglio precisate trovate nei sotterranei del Palazzo del Senato nel 1919 e presso **Palazzo Ferretti** nel 1954 (**ANC 33**)[319]. Qui durante alcuni lavori furono eseguiti tre saggi, il primo presso il recinto lato mare, dove è stato individuato un pozzo a tre strati di mattoni murati a calce, che è stato svuotato fino alla profondità di -9,20m dal piano della strada. Il pozzo presenta vari strati di riempimento, dopo una parte di terra e macerie, dalla quota di circa -5,75m fino a -7,85m dal piano della strada sono stati ritrovati materiali di epoca romana come frammenti di anfore, tegole e laterizi. Il secondo saggio è stato eseguito negli scantinati sotto al portone settentrionale dove a una quota di -1,40m rispetto al pavimento del vano, è stato trovato un muro di epoca romana largo 140cm, il cui piano di posa si trovava a circa -1,90m dal p.c. Lo scavo è proseguito fino a circa -6,40m. Sempre presso Palazzo Ferretti nel 1863 si ha notizia del rinvenimento di una statua di Augusto trovata nelle fondamenta a una profondità di circa 9m.

L'area pubblica si estendeva dal colle Guasco alle pendici dei Cappuccini, dove all'altezza di **Piazza Stracca** era ubicato un secondo complesso termale (**ANC 48 Ex Palazzo Fazioli**, Figura 98)[320], messo in luce nel 1956, durante le ristrutturazioni resesi necessarie a seguito delle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale. L'edificio termale era costituito da murature con un nucleo in cementizio, rivestito da un paramento in opera laterizia, mentre le pavimentazioni erano realizzate in cocciopesto, con inserti di frammenti marmorei e mosaici. Il complesso termale era costituito da diversi ambienti tra cui un ampio spazio absidato (A) costituito da una sottopavimentazione in bipedali e *suspensurae* in bessali, le pareti sono caratterizzate internamente dalla presenza di tubuli mentre esternamente sono rivestite da uno spesso strato di intonaco e lastre marmoree. Nell'angolo nord-ovest della stanza è presente una piccola vasca pavimentata a mosaico a tessere bianche. Dall'ambiente absidato (A) attraverso un'apertura a ovest, si accede al vano (C), il quale presenta le medesime caratteristiche del precedente. Da qui, proseguendo verso nord, si giunge all'ambiente (D), caratterizzato da una sottopavimentazione in bipedali e pavimento in cocciopesto. Oltre a questi ambienti, che dovevano essere riscaldati, si trova a est un'ulteriore stanza (B), mentre verso sud,

317 Sebastiani 1996, 47.

318 Arch. storico Ancona - CAS3-F11 Palazzo Senatorio in Piazza degli Scalzi - presenza di ruderi romani nei sotterranei 1919. Sebastiani 2002, 47 cita la quota di -7,85m dal fascicolo Arch. Storico CAS2-F43, tuttavia attualmente questo dato non è stato riscontrato nei documenti in esso conservati.

319 Archivio Diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 1-2 Saggi di scavo in Piazza del Senato e nello scantinato di Palazzo Ferretti (agosto - settembre 1954) 1954, Scantinato - Saggi di scavo (novembre 1968) 1968. Sebastiani 1996, 47.

320 Archivio dossier Indagine archeologica 2002; Archivio Disegni n° inv. 18006 - 18007; 18017; 61591 - 61600. Sebastiani 1996, 48.



Figura 98 – *Planimetria edificio termale (E. Iacopini)*

a una quota più bassa, erano collocate due vasche (E-F), caratterizzate da paramenti in opera reticolata. La vasca (F) era più grande e doveva essere pavimentata in cocciopesto, con pareti rivestite da due strati sovrapposti di intonaco e lastre marmoree. Parallelo alla parete est dell'ambiente absidato (A), troviamo un muro (M) con paramento in opera reticolata costituito da cubilia in arenaria e pietra calcarea del Conero bianca e rossa, disposti a formare una decorazione a zig-zag. Tra il muro (M) e la parete dell'ambiente absidato (A) corre una canalizzazione costituita da tegole, che lambisce un piccolo frammento di pavimentazione in *opus spicatum*. Durante i saggi diagnostici del 2002 è stato individuato il limite nord orientale del complesso termale, mettendo in luce la continuazione del muro perimetrale emerso durante gli scavi del '56 con andamento sud-est / nord-ovest (US 209), il quale chiude direttamente su uno sperone di marna, sul quale si appoggia anche il muro perimetrale nord (US 210), che prosegue oltre la sezione di scavo verso ovest. L'edificio termale dunque poggia sul lato est, direttamente sul banco di marna della collina tagliato a gradoni. I muri sono stati costruiti in *opus incertum* con pietre di medie dimensioni legate con malta tenace alternate a corsi di laterizi orizzontali, utilizzati anche nei punti di ammorsamento delle strutture. A est del muro US 209 nel vano B è presente una intercapedine occupata da una canaletta chiusa a nord da un muro in laterizi e malta, orientato in senso est-ovest e un lacerto di preparazione pavimentale, che si attesta a una quota di 41,01m s.l.m.[321]. Negli strati di crollo dell'ambiente sono stati ritrovati blocchi di pavimentazione a mosaico bianco e nero, intonaco dipinto, frammenti di lastre di marmo e tubuli per il riscaldamento.

321 Dai risultati dello scavo e dalla quota della marna non sembra che questa possa essere la pavimentazione del vano, poiché lo strato di base sale da est verso nord (41,15m s.l.m.).

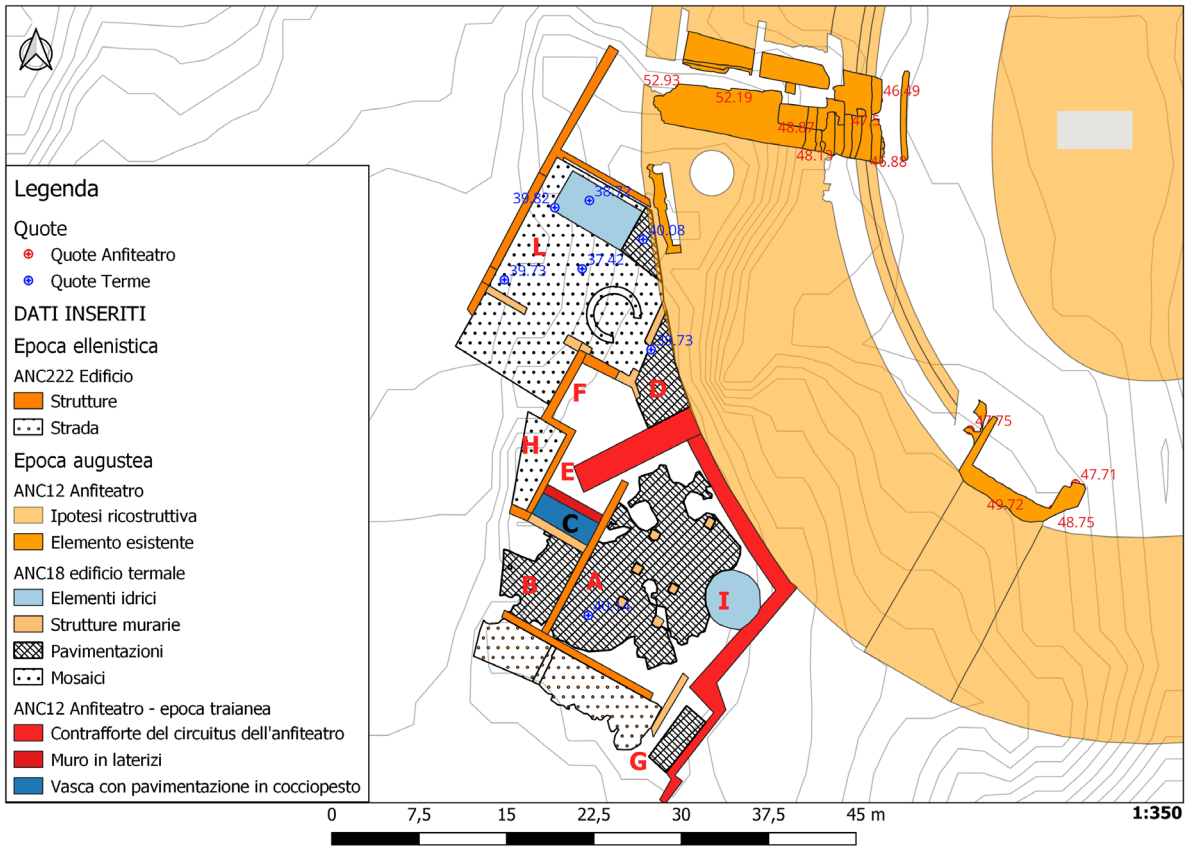


Figura 99 – *Planimetria dell'anfiteatro e delle c.d. terme dell'anfiteatro con posizionamento dei contrafforti di epoca traianea (E. Iacopini)*

Sempre in questa zona, durante lo svuotamento di un pozzo in **proprietà Trotini** (**ANC 120**)[322], sono state rinvenute due statue di marmo bianco acefale, la prima, alta 41,5cm, rappresenta una donna ammantata (forse una musa?) e l'altra una donna seminuda (h. 29cm) tipo Afrodite appoggiata a un pilastro con il braccio sinistro, oggi conservate al Museo Nazionale di Ancona. Tra gli oggetti recuperati si segnala una lucerna con bollo VIBIANI, un frammento di tegola con bollo PANSIANA, oggetti in piombo, ceramica a vernice nera, mattonelle di forma rettangolare ed esagonali.

Il complesso termale doveva trovarsi lungo la strada che conduceva verso l'acropoli, della quale è stato rinvenuto un lacerto di basolato (2,40m x 1,10m) in **Piazza Stracca** durante i lavori per la conduttura fognaria nel 1964 (**ANC 201**, Figura 97)[323]. Di questo ritrovamento disponiamo solamente di una foto di archivio e non ci sono dati stratigrafici che possano fornire ulteriori informazioni sulla datazione della struttura.

L'orientamento del criptoportico, del colonnato dell'area del c.d. Foro e di quest'ultimo tracciato, lascia supporre che la viabilità fosse spostata più verso est rispetto a via Ferretti, con un orientamento sud-ovest verso nord-est e un andamento curvilineo, adattandosi al pendio, che verso oriente presenta una notevole pendenza. Alle sue pendici è ubicato il complesso termale.

322 Arch. storico Ancona - CAS1-F3 Scoperte archeologiche in via del Comune n° 5 1941.
323 Arch. Disegni n° inv. 61601; Arch. Foto n° 4241. Sebastiani 1996, 52.

In età traianea, le terme presso l'anfiteatro subirono importanti modifiche a seguito della costruzione dei radianti a sostegno del *circuitus* dell'anfiteatro. Questo intervento portò alla defunzionalizzazione di alcune aree e al riuso di altre, con la creazione di un *calidarium* negli ambienti B e C., le cui *pilae* (h. 72cm) vennero appoggiate direttamente sul precedente pavimento in *opus spicatum* (Figura 99). Tra le macerie che ricoprivano quest'area si trovano i tubuli del riscaldamento e i frammenti del pavimento a mosaico. Nel vano C viene ricavata una vasca di forma rettangolare (4x1,55m) con pavimento in cocciopesto, sul quale erano messe in opera le lastre di marmo.

Se analizziamo l'ubicazione degli affioramenti di marna riportati in Figura 42, diventa evidente come i radianti siano stati ubicati per sostenere la porzione di *circuitus* che non poggiava direttamente sul banco roccioso, bensì su un'area depressa, e dunque soggetta a una maggiore spinta.

Area residenziale

La vocazione residenziale dell'area tra via Matas e via Fanti continua in epoca romana imperiale, come attestano i numerosi resti riferibili a nuove *domus* e alle trasformazioni in quelle già esistenti. Tracce di strutture di pregio emergono dalla **Chiesa di San Francesco delle scale**, dove, presso la Sala Podesti (ANC 190)[324] sono stati rinvenuti due mosaici ancora *in situ*, posti a quote diverse, entrambi caratterizzati da un disegno geometrico, il che lascia supporre che appartenessero a due diverse fasi costruttive di uno stesso ambiente.

I rinvenimenti più significativi, tuttavia, sono stati effettuati tra via Matas e via Orsini, grazie alle intense operazioni edilizie eseguite dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Un esempio rilevante è rappresentato dal **Palazzo Rinaldini**, dove sono emerse tracce di un porticato con pavimentazione a mosaico, pertinente a una *domus* (**ANC 34**, Figura 100)[325].

Attualmente, affacciandosi da via Orsini, è possibile osservare parte del peristilio (18x5m), caratterizzato dalla presenza di nove colonne in arenaria e di alcuni ambienti. Il portico era pavimentato in mosaico a tessere bianche delimitato da una fascia nera, con all'interno un *lithostraton* caratterizzato da frammenti marmorei bianchi e neri, mentre la parte esterna presentava un pavimento in *opus spicatum* (qa.: 30,8m s.l.m.; qr.: 1,52m s.l.m.).

Lungo questo pavimento correva una canaletta, composta da due file parallele di mattoni, con fondo in cocciopesto e probabilmente coperta con lastre di pietra. Nei pressi della canaletta vi era un piccolo pozzo a base quadrata, con al centro una vera ricavata da un'ara cilindrica in marmo, decorata con festoni e bucrani.

Sul peristilio si affacciano diversi ambienti, solo parzialmente scavati, decorati con pavimenti musivi in *scutulatum* e a tessere bianche e nere. Le colonne, originariamente scanalate, vennero successivamente stuccate, mentre i capitelli di ordine corinzio furono mutilati in alcune parti. L'edificio presenta varie fasi di frequentazione e in una di queste il porticato fu chiuso mediante la costruzione di una parete, di cui si conserva la soglia con il foro del cardine, tra la quinta e la sesta colonna e parte della muratura.

Altre strutture riferibili alla presenza di una o più *domus* sono state rinvenute a più riprese su entrambi i lati di **via Matas e via Orsini** come a esempio nel 1986 presso il civico n° 32 (**ANC 188**)[326], quando in

---

324 Arch. Disegni n° inv. 61601. Le quote sono riferite al piano del Vano A. Nel disegno sono presenti anche le quote relative ma senza documentazione di corredo non si capisce a cosa siano riferite. Arch. Amministrativo ZA2-F86 - San Francesco alle scale mosaico San Francesco Alle Scale rinvenimento mosaico 1990. Sebastiani 1996, 64.

325 Arch. Amministrativo ZA2-F51 - via Orsini Via Orsini 1957; ZA2-F51 via Matas 40 Via Matas 40 1999. Arch. Disegni n° inv. 12819; 61610 - 61617. Sebastiani 1996, 54.

326 Arch. Amministrativo ZA2-F51 via Matas 32 Via Matas 32 1986. Sebastiani 1996, 56.

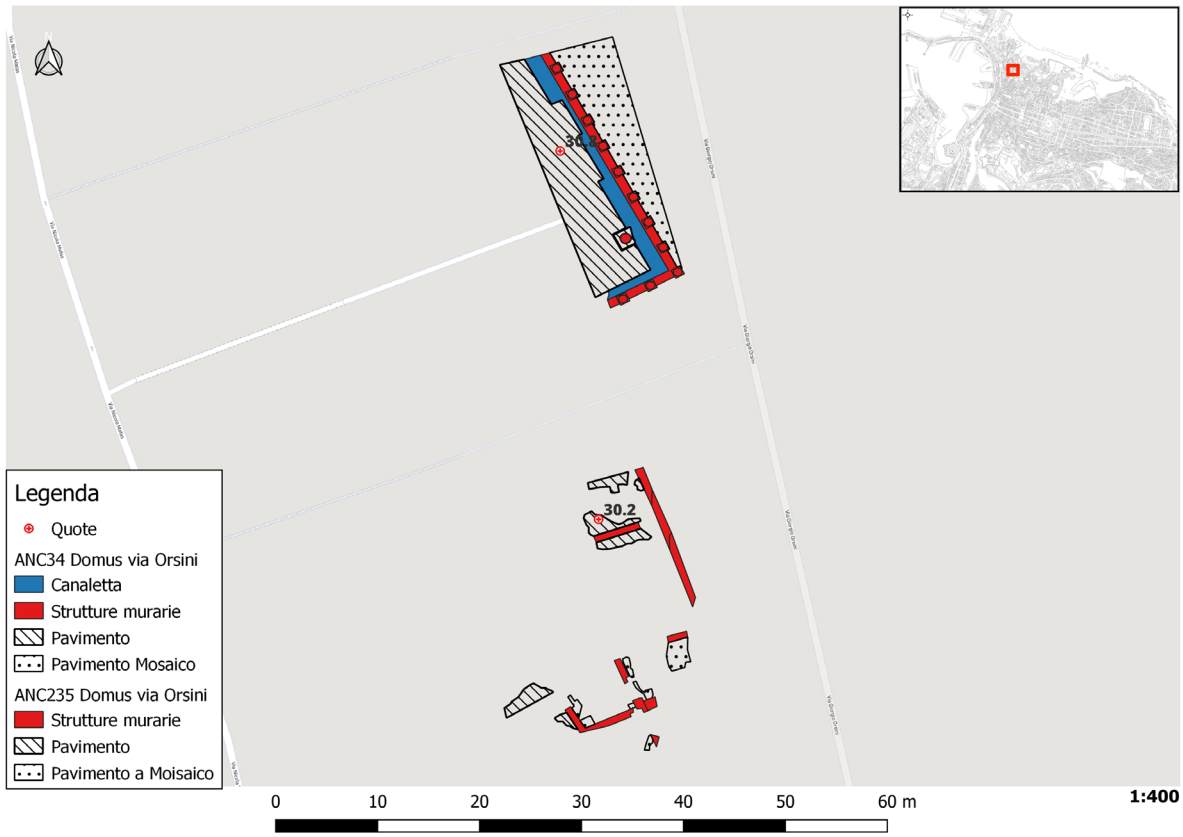


Figura 100 – *Planimetria strutture domus di via Orsini (E. Iacopini)*

occasione dello scavo di alcune trincee, emersero un pavimento in mosaico a tessere bianche (qr. -1,30m, trincea lato via Matas) e alcune strutture murarie formate da pietre legate con malta e un pavimento in *opus signinum* (qr.: -90cm dal p.c., trincea lato via Orsini).

Nell'ultima trincea eseguita presso il cortile del palazzo a circa -30cm dal p.c. è stato invece ritrovato un muro di fondazione avente una profondità di -180cm dal p.c., quota relativa a cui è stata rinvenuta anche una porzione di pavimentazione in lastre di arenaria.

Le quote pavimentali risultano in linea con quelle rinvenute nella *domus* di **via Orsini**, la quale probabilmente si estendeva sia a ovest che a sud. Infatti, in occasione di alcuni saggi preventivi eseguiti nel 2002 (**ANC 235**, Figura 100)[327]sono emersi una piccola porzione di pavimentazione in *opus tessellatum* a tessere bianche (qa.: 30,20m s.l.m.) in fase con un breve tratto di muro e alcune strutture murarie che nell'insieme individuano la presenza di cinque vani (A - E). Le strutture sono realizzate in pietra con malta di calce aventi uno spessore di circa 50cm, delle quali si conserva un'alzata massima di 20-30cm, per lo più a raso con i pavimenti; le pareti dovevano probabilmente essere affrescate, come suggerisce la presenza di frammenti d'intonaco.

327 Arch. Amministrativo ZA2-F51 - via Orsini Via Orsini Assistenza saggi 2002 - 2005 2002. Arch. Dossier Ristrutturazione edificio di civile abitazione - Assistenza archeologica 2002-2005. Arch. Disegni n° inv. 52522. Quota di riferimento del rilievo 30,12m s.l.m. Sebastiani 2004 Scheda n° 73 p. 6. Quota di riferimento su via Matas 33,73m s.l.m.

I vani A e B sono caratterizzati da una pavimentazione in *opus signinum*, realizzata con calce e cocciopesto (battuto), arricchita da tessere di 2-3cm in materiale lapideo, disposte in allineamenti ortogonali. In corrispondenza dei vani C e D, si individuano cinque porzioni di pavimento in mosaico con tessere bianche e nere di forma quadrata di 12mm di lato. In particolare, alcune porzioni di mosaico sono in tessere esclusivamente bianche con posa obliqua a 45 gradi rispetto all'andamento dei muri.

Nello spigolo sud e lungo il lato sud-ovest, sono presenti due porzioni di pavimento sempre in *opus tessellatum*, caratterizzate da una cornice a tessere nere, che forma una fascia di circa 10cm, parallela ai muri perimetrali. All'esterno e all'interno della cornice, le tessere sono disposte obliquamente a 45 gradi, mentre all'interno della cornice stessa seguono un orientamento parallelo ai muri.

Nel 2005, durante i lavori per la realizzazione di una palificata, sono state individuate altre strutture murarie e una rilevante porzione di pavimento in *opus tessellatum*, decorata con un motivo geometrico di rettangoli a tessere nere disposti a croce, intercalati da quadrati più piccoli e più grandi a tessere bianche. Il tutto è delimitato da una cornice continua a tessere nere, seguita da una larga banda a tessere bianche, posta a ridosso del muro.

Tracce di ulteriori strutture abitative sono state scoperte nel 2001 in **via Matas n° 16/18** (**ANC 288**)[328] e nel 2003 all'angolo tra via Matas e **Piazza San Francesco** (**ANC 266**)[329], dove, in occasione dei lavori per la realizzazione della fognatura, è emerso un conglomerato in opera cementizia costituito da grossi ciottoli e una struttura ad archi in laterizio.

Poco più a sud troviamo il complesso di **Palazzo Bevilacqua** (**ANC 35**, Figura 101), che nel corso del I sec. d.C. subì modifiche strutturali e si estese verso est, oltre via Orsini, rispetto al primo nucleo originario.

Il piano originario di epoca ellenistica venne obliterato da due strati per un totale di circa 85cm di spessore: il primo, uno strato di riempimento costituito da frammenti ceramici, pietre e intonaco dipinto rosso e nero; il secondo, il vespaio di impostazione del nuovo pavimento a mosaico, spesso circa 15cm (qr.: -145cm dal p.c. / qa.: 28,5m s.l.m.).

La pavimentazione musiva, databile al I sec. d.C., si è conservata in diversi ambienti, tra cui la sala di rappresentanza (A), il vano di disimpegno posto a nord di questa (B), la piccola stanza attigua (D) e il vano ovest (C). La struttura era articolata in sei vani. Nel settore sud-ovest si trovava la sala di rappresentanza (A) dell'edificio, decorata con un pavimento a mosaico a tessere bianche, delimitato da una fascia nera a riquadro di 12cm di spessore (qr.: -130cm dal p.c.; qa.: 28,65m s.l.m.). L'ambiente era caratterizzato dalla presenza di due semicolonne con base attica, distanti circa 170 cm l'una dall'altra, addossate a una parete larga 71cm, composta di terra battuta e chiusa da due strati di intonaco esterno.

La colonna era costituita da vari strati, uno più esterno di intonaco di 3cm e l'altro più grossolano di 12cm con anima centrale in terriccio. Le scanalature erano in rilievo, con una larghezza di circa 6/8cm affrescate di giallo e intercalate a righe rosse di 15/20mm di larghezza. La base attica aveva un'altezza di 147mm ed era caratterizzata da un listello colorato di rosso di 5mm, un tondino giallo di 40mm, un listello rosso di 5mm, una scotia rossa di 28mm, un altro listello rosso e il toro marrone di 65mm. Le colonne, inizialmente di ordine dorico, sono state stuccate, dipinte (giallo e rosso) e trasformate in ordine ionico. La parete era dipinta con uno zoccolo di colore rosso (h. 25cm) e dei riquadri di colore celeste.

328 Arch. Disegni n° 18/536 - 18/539.
329 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - via Cavorchie angolo Matteotti 2000 Via Cavorchie angolo via Matteotti 2000-2003. Il faldone contiene diverse segnalazioni oltre a questa.

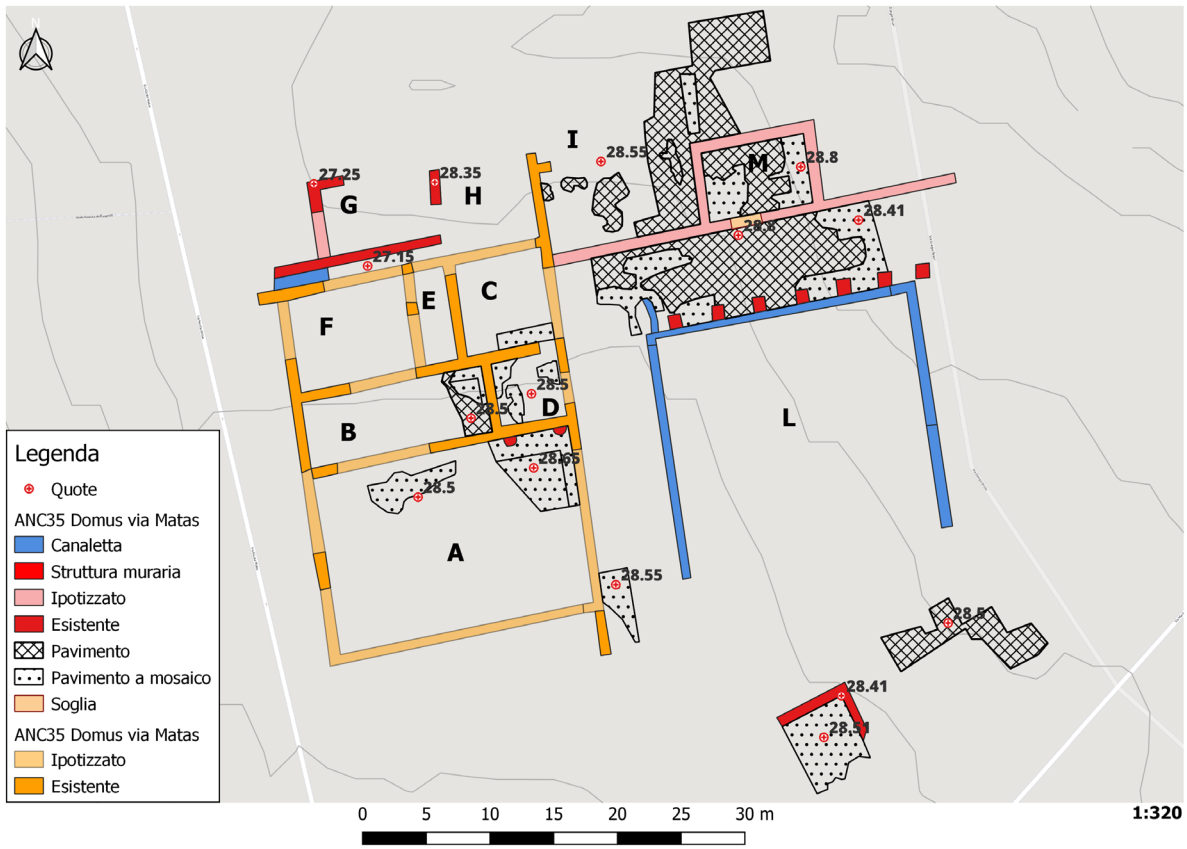


Figura 101 – *Planimetria strutture domus via Matas Palazzo Bevilacqua (E. Iacopini)*

A nord del vano A vi era un vano B, interpretato come corridoio, con pavimento in mosaico a tessere bianche con fascia a riquadro nera (8cm di spessore, distante dal muro 50cm), che portava alla *culina* (F) e alla dispensa (E). A est del corridoio è ubicata una piccola stanza a pianta quadrata D (3,80 x 3,85m) con pavimento a mosaico a tessere bianche con fascia a riquadro nera di 5cm di spessore distante 30cm dal muro perimetrale.

Il pavimento, conservato in diversi punti, è stato realizzato su uno strato di ciottoli di 30cm di spessore. Nel lato est del vano si apriva una soglia decorata con pavimento a mosaico geometrico (72x60cm), affiancata da una lastra di pietra (70x42x8cm). Le pareti dell'ambiente D erano decorate con intonaco dipinto di 12cm di spessore, caratterizzato da riquadri colorati di nero, rosso, bianco, giallo e celeste, bordati da filettature di vari colori di 3/4mm di larghezza. Da questo vano si accedeva all'ambiente C, situato a nord, attraverso una soglia decorata con mosaico a disegno geometrico con fiore stilizzato con quattro petali (70x47cm), affiancata da una lastra di pietra (70x45x8cm), caratterizzata dalla presenza di due buche quadrate di 5cm di lato e profondità 3cm.

La pavimentazione del vano C era anch'essa decorata a mosaico a tessere bianche con riquadro a doppia fascia nera, ognuna delle quali aveva uno spessore di 4cm, distanti dal muro divisorio sud 36cm. Anche in questo caso il mosaico era alloggiato su una preparazione di ciottoli di circa 30cm di spessore. All'estremità nord occidentale vi erano altri due ambienti (G-H), forse riferibili a un'altra *domus*, separata dalla prima da un collettore costituito dal piano di base in laterizio e pareti in pietra calcarea semisquadrata (qr. -280cm dal p.c. / qa.: 27,15m s.l.m.). L'impianto originario dell'abitazione venne esteso a nord-est con

la costruzione di un nuovo edificio parallelo al primo e con il medesimo orientamento, avente una pianta rettangolare di 21x43m, caratterizzato dall'utilizzo di strutture murarie in mattoni (45x30x6cm) con pavimentazioni sia musive che in cocciopesto. Il peristilio (L), aveva una lunghezza di 14,80m ed era composto da otto colonne di mattoni, disposte su basi di laterizio con pavimento decorato a mosaico in tessere bianche (qa.: 28,41m s.l.m.), con inserzione di file ortogonali di tessere nere, delimitato da una fascia nera. (I sec. d.C.). Sul peristilio si affacciano altri ambienti di rappresentanza (I - M). L'ambiente I, posto a nord rispetto al peristilio su cui si affacciava, era decorato con una pavimentazione in *scutulatum* a fondo nero con inserti marmorei colorati e cornice sempre in mosaico policromo, nel quale erano raffigurate una serie di arcate (qa.: 28,55m s.l.m.). Di più ridotte dimensioni era il vano M di cui si è conservata la soglia in pietra calcarea (qa. 28,8m s.l.m.) con l'alloggiamento per i cardini e il pavimento decorato con un mosaico bianco delimitato da una cornice nera. Più a sud sono stati rinvenuti un pavimento in cocciopesto (qa.: 28,5m s.l.m.) e un lacerto musivo bianco con fascia di riquadro nera, caratterizzato da un orientamento differente rispetto alla *domus* (qa.: 28,51m s.l.m.; qr.: -1,40m dal p.c.).

In questo periodo anche le *domus* **di via Fanti** (**ANC 164**, Figura 102) subirono delle importanti modifiche che andarono a ridisegnare gli spazi interni delle strutture. Per quanto riguarda l'Edificio n° 2 in un recente articolo del 2019 Sinopoli definisce l'esistenza di un ambiente absidato (O), che assegna a un eventuale Edificio n° 5, ubicato tra l'ambiente F e A2. Mentre per quanto riguarda l'Edificio n° 3[330], i successivi interventi comportarono l'obliterazione complessiva dei muri divisori centrali con la messa in opera di un piano pavimentale musivo (M), posto a circa +1,30m rispetto a quelli precedenti (qa.: 37,47m s.l.m.) il quale utilizza come margine meridionale il muro perimetrale sud dell'edificio più antico, mantenendo quindi l'originaria funzione. Il mosaico era realizzato in tessere bianche di due cm di lato e nell'angolo nord-est rimane traccia di un bordo di 2,2cm in marmo che ne seguiva il perimetro. Un'altra importante modifica viene eseguita all'interno del vano (H) che è allargato con la costruzione di un nuovo muro perimetrale nord-est. I muri nord (4x0,20m) ed est (5,10x0,30m) erano costituiti da pietre e mattoni ricoperti da uno strato di cocciopesto, calce e rena; da notare che il muro perimetrale est, indagato parzialmente, presenta un'accentuata curvatura e le pareti sono intonacate di bianco. Il muro orientale e quello meridionale avevano una fondazione in pietrame calcareo, scavata nel riempimento che oblitera le strutture preesistenti e sul quale si imposta il pavimento musivo M, su cui poggia un elevato costituito da un nucleo cementizio e paramento in laterizi, con le pareti interne intonacate. Il muro ovest aveva una quota di fondazione a -2,70m (qa.: 36,37m s.l.m.) e la rasatura a quota -1,58m (qa.: 37,49m s.l.m.), mentre il muro sud aveva la fondazione a -2,36m (qa.: 36,71m s.l.m.), lo spiccato a -2,16m (qa.: 36,91m s.l.m.) e la rasatura a -1,60m (qa.: 37,47m s.l.m.). Questo vano venne probabilmente ampliato verso sud, come dimostra la rasatura del muro meridionale, che viene poi obliterata dalla messa in opera di un pavimento musivo a tessere bianche (N) posto leggermente più in alto (qr.: -1,46m; qa.: 37,61m s.l.m.) rispetto alla quota dell'altro lacerto conservato centralmente.

Ulteriori tracce di pavimentazioni sono state ritrovate nei pressi della demolita **chiesa romanica di San Pietro** (**ANC 205**)[331], tra via Scosciacavalli e via San Pietro, di cui una in piastrelle laterizie esagonali (q. -150cm dal piano strada; spessore 2,5cm, dimensioni 5x3cm) si allineava a nord con il precedente muro in opera quadrata, probabilmente quindi riutilizzandolo, mentre altre porzioni a mosaico sono state individuate più a sud a circa -1,70m dal piano stradale attuale.

Queste *domus* facevano parte di un quartiere residenziale, attraversato da uno degli assi viari principali della città, che saliva verso l'area sacra, un paesaggio urbano che doveva essere caratterizzato da una serie di terrazzamenti che si affacciano direttamente verso il mare Adriatico, occupato da splendide ville dotate di pavimentazioni musive e pareti affrescate.

---

330 La quota 0 di riferimento dell'Edificio n° 3 è posta sullo spigolo del portone d'ingresso di Palazzo Camerata a una quota assoluta di 39,07m s.l.m.

331 Sebastiani 1996, 65.

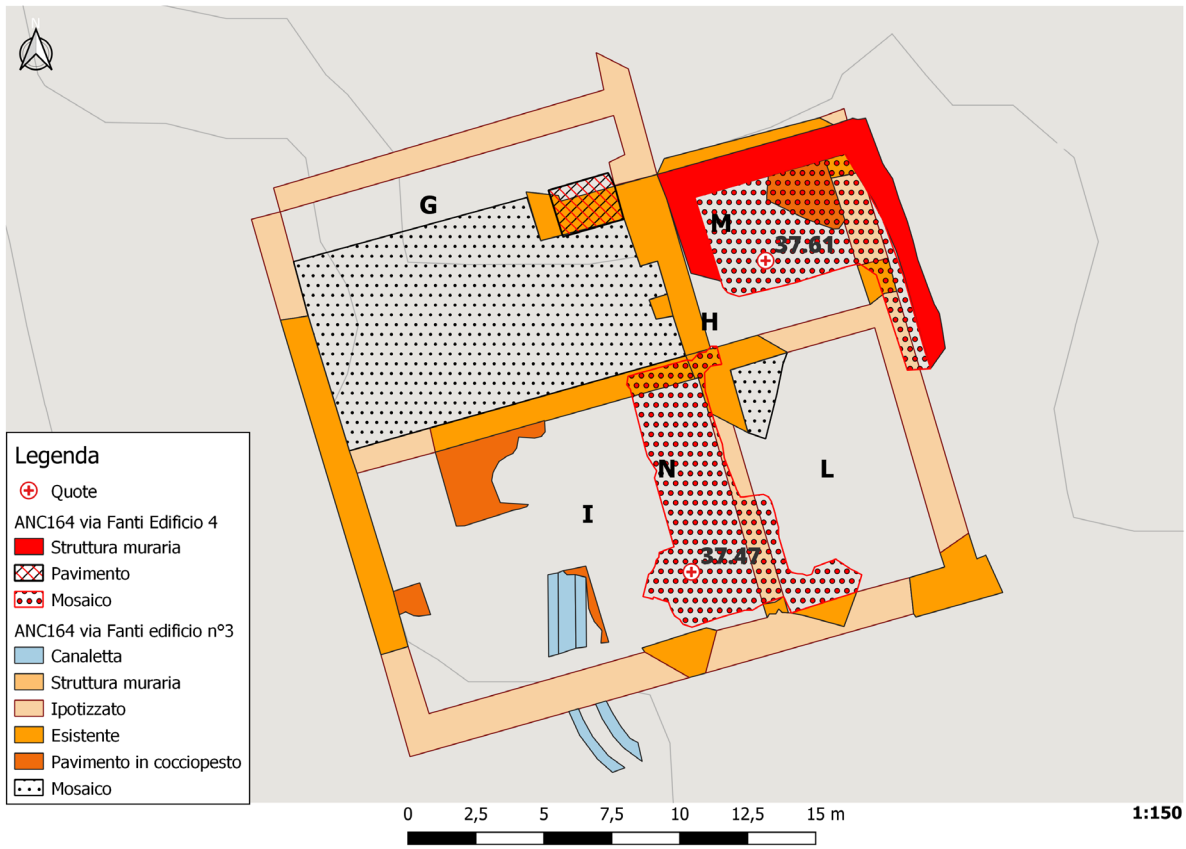


Figura 102 – *Planimetria strutture domus via Fanti – Edificio n° 4 (E. Iacopini)*

Un altro quartiere di pregio era ubicato nella parte bassa della città, nella valle del Pennocchiara, come dimostrano i ritrovamenti in **Via Buoncompagno** (**ANC 50**), **Corso Garibaldi** (**ANC 186**), **Piazzale Kennedy** (**ANC 261**), via Carducci/Piazza delle Erbe, **Corso Mazzini** (**ANC 57**), **Galleria Dorica** (**ANC 187**) e **via Menicucci** (**ANC 223**).

In **via Buoncompagno** (**ANC 50**, Figure 103-104)[332] la precedente area produttiva venne obliterata dall'impostazione di una ricca *domus*, documentata grazie alle campagne di scavo del 2001-2009, le quali hanno portato all'identificazione di alcuni vani che si sovrapponevano alle precedenti strutture, rasate e riutilizzate per la costruzione del nuovo edificio. Le indagini hanno consentito di identificare almeno tre ambienti, due ubicati a sud (vano A e B) e un ambiente esterno a nord. Dei vani meridionali si conservano solo alcune strutture costruite in mattoni legati con malta e decorate con intonaco dipinto, ritrovato come crollo in fase di scavo e alcuni lacerti pavimentali. I due ambienti erano collegati attraverso un'apertura di cui si conserva ancora la soglia di calcare con alloggiamento per la porta (qa.: 11,43m s.l.m.) lungo il muro orientato nord-ovest / sud-est USM 135 che aveva una larghezza di circa 1 metro. Il vano A posto a nord (Figura 103) era delimitato a est da un muro (USM 32-143) con andamento nord-est / sud-ovest costruito con pietre legate con malta, decorato con intonaco dipinto sulla facciata ovest, di cui si è conservato il crollo (404) con frammenti di notevoli dimensioni e di vari colori rosso, bianco e frammenti di

332 Arch. Diari di scavo via Buoncompagno scavi 2001 - 2009 - 2012 - 2016. Per gli scavi del 2009 la quota di riferimento (0) è equivalente alla quota del lastricato di via Buoncompagno ovvero 12,78m s.l.m. Per le quote del 2001 sono state utilizzate le quote relative rielaborate nel 2016 da Giacomo Piazzini.

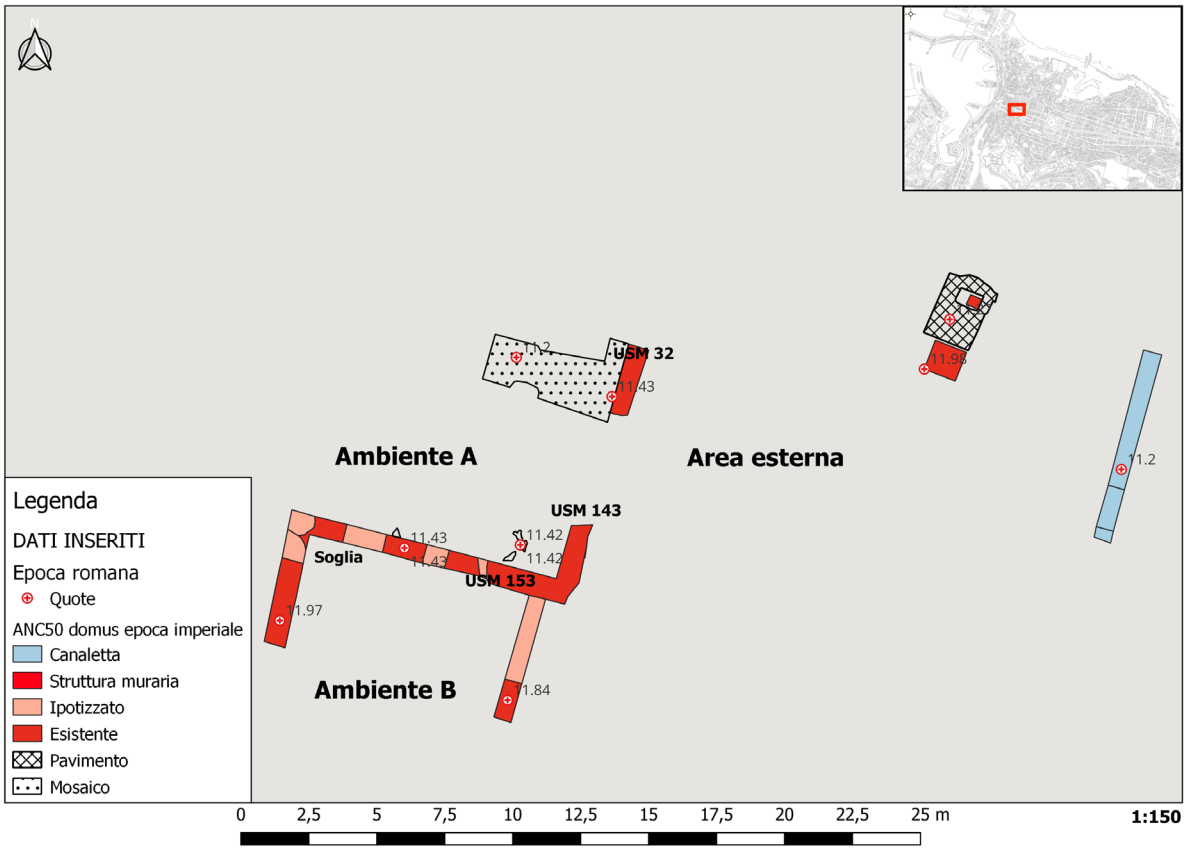


Figura 103 - *Planimetria domus via Buoncompagno (E. Iacopini)*

arriccio. Lungo il muro si conserva a circa -1,35cm (qa.: 11,43m US 408) un'esigua parte della pavimentazione a mosaico costituita da un massimo di una decina di tessere (2x2x2cm) di colore bianco, rosa e grigio, alloggiate su un piano di malta conservato per una larghezza massima di 15cm. Il piano di malta ne copre un altro con componenti di media pezzatura (tra cui tessere di mosaico bianche), sovrastante a sua volta uno strato di pietrame e frammenti laterizi più grandi di dimensioni variabili dai 5 ai 10cm. Il vano B era caratterizzato dalla presenza di una pavimentazione a mosaico policromo (US150 qa.: 11,42m s.l.m.) costituito da tessere di colore bianco, nere, grigie e rosa di un cm quadrato disposte casualmente, tranne in un tratto in cui si riconoscono due bande decorative una bianca e una nera.

Le strutture, sulla base dei materiali utilizzati e delle decorazioni parietali, sono databili tra il I e il II secolo d.C. Un termine *ante quem* viene fornito dalla presenza, nel vano A, di una tomba infantile in anfora (US 30) già manomessa in epoca antica. La tomba era collocata al di sopra dello strato di crollo degli intonaci, con un orientamento approssimativamente nord-ovest / sud-est, a una quota massima di circa -74cm. Questo elemento suggerisce che l'area fosse già in stato di abbandono quando la sepoltura fu realizzata. L'anfora utilizzata per la tomba sembrerebbe appartenere al tipo "africana piccola", una forma diffusa dalla metà del II secolo d.C. fino alla fine del IV o agli inizi del V secolo. Questa datazione indica che l'area doveva essere già stata abbandonata al momento dell'uso dell'anfora come contenitore funerario, sottolineando un cambiamento nell'uso e nella frequentazione dello spazio nel corso del tempo.

Nella porzione nord della *domus* è stato individuato, durante le campagne del 2009 un'area esterna, caratterizzata dalla presenza a ovest di un pilastro quadrato (USM9 90 x 90cm 3 piedi romani) e un pilastrino



Figura 104 – *Ambiente domus via Buoncompagno (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

(USM10 32 x 32cm) in asse tra loro e costruiti in mattoni intonacati di bianco, ubicati su una pavimentazione a pianelle laterizie (USM13 30 x 45 x 5cm) e a est di una canaletta orientata in senso nord-est / sud-ovest.

Le pianelle del pavimento (US13; qr.: -1,51m qa.: 11,27m s.l.m.) sono disposte regolarmente in fase con il pilastro USM 9, mentre tale isonomia si perde attorno al pilastrino USM10, il quale fu posto successivamente alla posa in opera del pavimento, dato che per il suo alloggiamento sono state segate alcune pianelle. Un terzo pilastro (USM11) è stato identificato lungo la sezione nord-est dello scavo e per questo non visibile in pianta.

Queste strutture si impostano su uno strato US5 che rappresenta il piano di calpestio tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. a quota -150cm (qa.: 11,27m s.l.m.) che copre US50. Gli elementi costitutivi di questo ambiente hanno portato gli esecutori dello scavo a ritenere che questo spazio fosse probabilmente aperto e caratterizzato da un colonnato in colonne in laterizio decorate con intonaco bianco, ipotesi che si sposa con la presenza della canaletta a cielo aperto rinvenuta nella porzione orientale dell'area di indagine.

La canaletta (USM6-7, qr.: -1,50m; qa.: 11,28m s.l.m.) è realizzata con blocchi rettangolari di pietra bianca calcarea (45/50x100x25cm circa) scanalati al centro, interpretata, dato il pregio della struttura, come un ramo di un sistema di scolo a cielo aperto per le acque chiare. La canaletta si appoggiava su un muro di sostruzione largo 1 metro (USM22) costruito con pietre e pietrame calcarei legati con malta pertinente alla fase precedente, il quale a sua volta si appoggiava a circa -230 e-255cm di profondità (qa.: 10,48/10,23m s.l.m.) alle strutture di epoca repubblicana (USM23-24). All'interno degli strati di crollo (US4, qr.: -1,20m qa.: 11,58m s.l.m.) che coprono le strutture romane sono stati ritrovati laterizi triangolari per colonna,

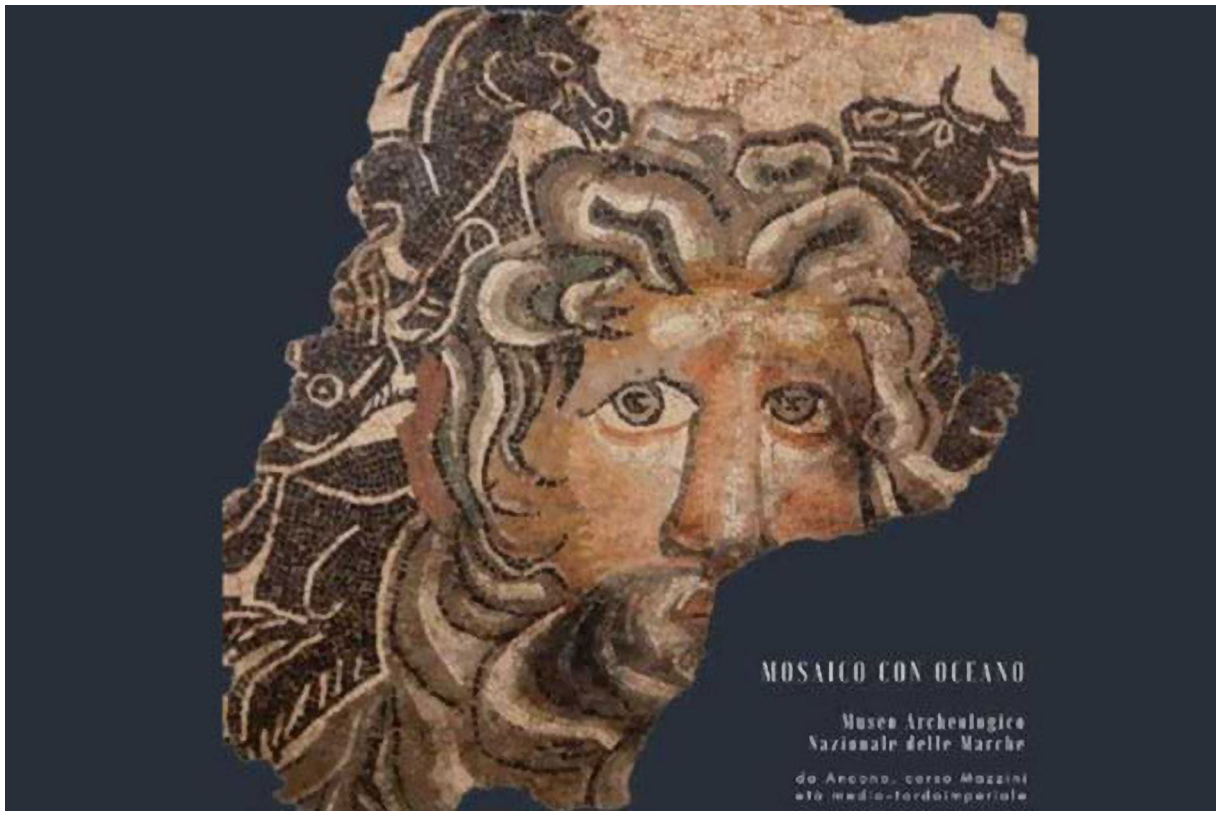


Figura 105 – *Mosaico di Oceano da Corso Garibaldi (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

intonaco dipinto, numerosi embrici e perfino i resti del rivestimento in stucco (US14) di una colonna laterizia, conservati per circa 180cm. Inoltre sono stati recuperati frammenti di laterizi che recano il bollo del tipo III.2 della classificazione di R. Matijašic datati al periodo augusteo. Nell'angolo est del saggio Gamma sulla superficie dell'US21 (che corrisponde all'US51, ovvero lo strato geologico) è stata trovata poggiata una pianella o una tegola sulla quale, a sua volta, è stato sistemato un recipiente (si direbbe un bacile US44), interpretato come oggetto rituale di fondazione.

Poco più a sud nel 1961 durante gli scavi nello scantinato nel negozio Zamboni (oggi Feltrinelli) in **Corso Garibaldi n.35** (**ANC 186**, Figura 105)[333] è stato rinvenuto, a una profondità di -3,32m da vicolo Simonetti (qa.: 7,51m s.l.m.), un mosaico policromo (2,50x1,50m), in cui è rappresentata la testa di Oceano, affiancata da un ippocampo e un pesce con la testa taurina.

Le tessere hanno dimensioni diverse e forme irregolari di colore nero, bianco, tre toni di rosa, verde scuro e verde chiaro e sono disposte su un sottofondo in cocciopesto. Vicino all'area mosaicata è presente un altro ambiente con pavimentazione in *opus spicatum* (7x11x2cm) e un muro in opera mista composto da pietre e mattoni.

A ovest di Corso Garibaldi sono note alcune attestazioni della possibile presenza di edifici di prestigio già a partire dal 1652[334], quando in occasione dei lavori di restauro dell'oratorio della **chiesa del SS. Sacra-**

333 Arch. Amministrativo ZA2-F10 - Corso Garibaldi mosaico Corso Garibaldi Rinvenimento di mosaico romano proprietà William Zamboni 1961. Arch. Disegni n° inv. 61560 - 61562; 27207. Quota di riferimento attuale 10,83m s.l.m. Sebastiani 1996, 67.
334 Alfieri 1938. Sebastiani 1996, 65.

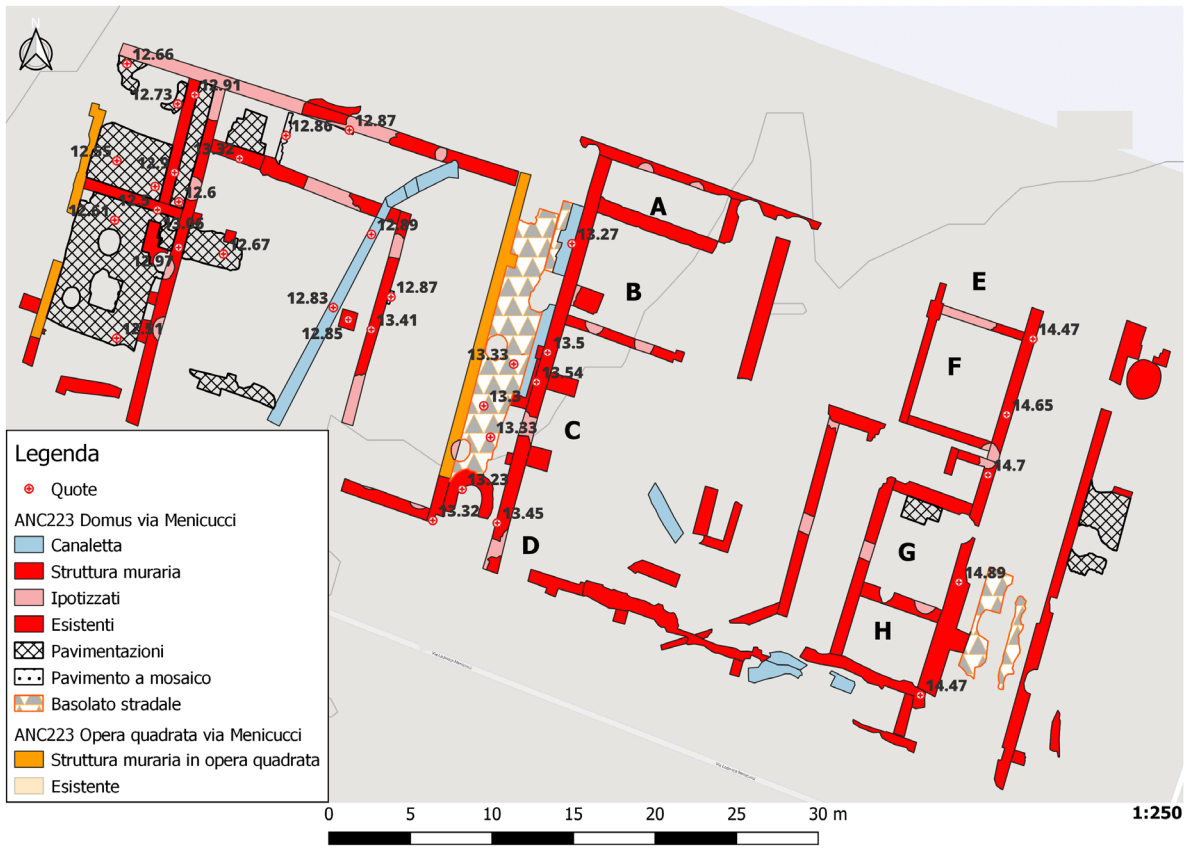


Figura 106 – *Planimetrie domus via Menicucci (E. Iacopini)*

mento furono trovati frammenti marmorei, bronzei e un capitello corinzio. Sempre dall'area vicino alla chiesa è documentata la presenza di materiale sporadico di epoca romana emerso durante alcuni saggi nel 1975 (**ANC 196**)[335], ma di particolare rilievo è il ritrovamento di un mosaico a tessere bianche e nere con decorazione geometrica recuperato (**ANC 261**)[336] nel 1958 durante alcuni lavori edilizi nel circolo ricreativo adiacente alla chiesa.

A est di Corso Garibaldi invece le evidenze archeologiche risultano molto più numerose, suggerendo una presenza più consistente e strutturata di edifici residenziali o di prestigio, a indicare forse una maggiore densità abitativa o uno sviluppo urbano più esteso in quella direzione, come dimostra la presenza delle *domus* tra via Menicucci, via Magenta e via Marsala.

Infatti nel periodo imperiale tra **via Menicucci e Corso Garibaldi** si sviluppano due nuove *domus* disposte all'interno di un reticolo stradale con orientamento nord-est / sud-ovest (**ANC 223**, Figure 106-107-108). Entrambe sono leggermente inclinate di 20 gradi in senso nord-ovest / sud-est seguendo grosso modo l'orientamento degli isolati attuali. L'abitazione posta più a occidente (cd. Area ovest, 22x27m, Figura 107) sfrutta a est e ovest i muri Alfa ed Epsilon della fase precedente di epoca ellenistica, mentre a nord e a sud lo spazio è chiuso entro due strutture realizzate in opera cementizia a sacco con paramento di pietre

335 Arch. Diari di scavo Cartella n° 5 - Busta n° 4 Saggio di scavo (agosto 1975) 1975. Arch. Disegni inv. n° 57775 - 57776.
336 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F24 - Piazza Kennedy palazzo vicino alla chiesa del SS sacramento mosaici 1958. Sebastiani 1996, 65.

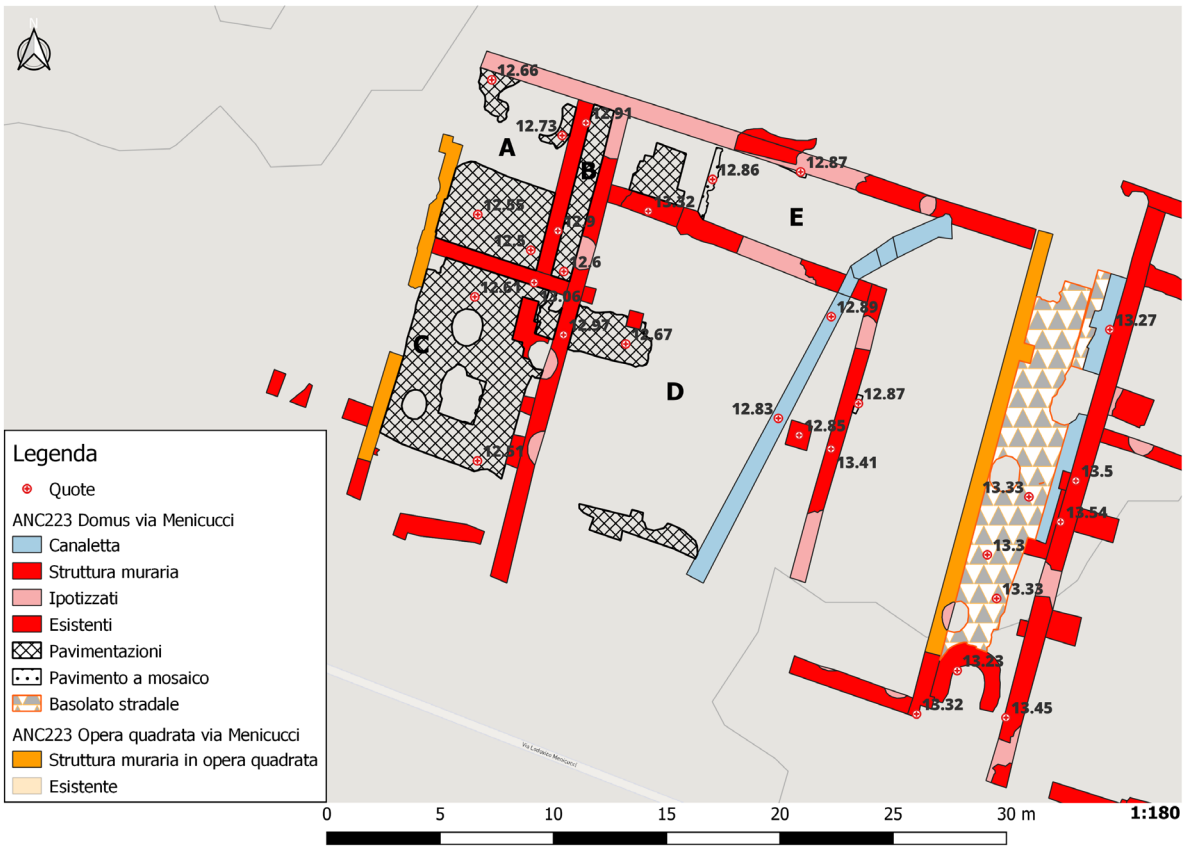


Figura 107 – *Planimetria domus n° 1 via Menicucci (E. Iacopini)*

spezzate con faccia regolare[337], che riutilizzano in parte i muri Eta e Zeta (qa.: 13,32m s.l.m.). Lo spazio interno dell'abitazione era caratterizzato da un grande peristilio di cui si conservano due basi di colonna, una a nord-ovest di tipo attico, in marmo saccaroide bianco, su plinto di 45cm di lato e un'altra a sud-est, in arenaria (70x70cm), con imposta circolare dal diametro di 40cm. Le basi poggiano su un pavimento posto a una quota in linea con quelle degli ambienti attigui (qa.: 12,67m s.l.m.). Questo spazio è attraversato da nord-est a sud-ovest da un fognolo con copertura in laterizi, largo 70cm con uno speco di 25 x 25cm per una lunghezza complessiva di 12,50m, il quale, nella sua estremità nord, è caratterizzato da una leggera inclinazione verso nord-est che, almeno dai disegni, sembra obliterare la cresta del muro di epoca ellenistica Kappa.

Successivamente l'area fu suddivisa in almeno quattro ambienti, tre a ovest (A, B e C) e due al centro (D e E). Il vano A (8x4,5m) si trova nell'angolo nord occidentale dell'edificio tra i muri perimetrali Alfa, a ovest, ed Eta, a nord. A est è delimitato dal muro divisorio Iota, costruito in blocchi di pietra e tufo (spessore 50cm, qa.: 12,9m s.l.m.), che lo separa dall'ambiente B, mentre a sud è diviso dal vano C mediante il muro Zp costruito in opera cementizia costituita da pietre, blocchi di arenaria di riutilizzo e mattoni legati con calce, avente uno spessore di 40cm (qa.: 13,06m s.l.m.). L'ambiente presenta due fasi pavimentali, una in

337 Secondo Sebastiani la *domus* era dotata di un porticato testimoniato da muro K che si sovrappone alla fornace di epoca augustea, tuttavia nella relazione del 1979 il piano di concotto su cui poggia la fornace si trova al filo della rasatura del muro Epsilon e copre tutta l'area fino al muro K, quindi il porticato sembra ascrivibile alla fase ellenistica della *domus* più che a quella di epoca imperiale. Nelle planimetrie inoltre il fognolo con andamento NE/SO sembra obliterare il muro K. Quiri 1985, 602-606.

tessere a pelta in cotto (6x5cm; qa.: 12,5m s.l.m.) presente nella porzione meridionale e un'altra posta a una quota più alta (+20cm dal piano pavimentale; qa.: 12,73m s.l.m.) in cocciopesto, conservato in due lacerti a nord.

Il vano B (7x1m) in realtà sembra uno stretto corridoio delimitato dai muri Iota, Zp e Beta pavimentato in cocciopesto (qa.: 12,6m s.l.m.), il quale doveva essere in collegamento con l'ambiente attiguo a est attraverso un'apertura di cui purtroppo non abbiamo testimonianza a causa della presenza di uno dei pali di sostegno messi in opera per la costruzione dell'edificio moderno ubicato proprio nell'angolo nord-est della stanza. Nell'angolo nord-ovest è invece presente un fognolo di cui si conserva il fondo in laterizi largo 35cm e la spalla nord in mattoni (20x17cm); questa struttura sembra tagliare il muro Iota.

I vani A e B non sembrano collegati con l'ambiente C (6,2x8,6m) posto a sud, il quale è delimitato a nord dal muro Zp, a est da Beta e dai perimetrali Alfa e Zeta. Questo spazio aveva una pavimentazione in tessere a pelta in cotto (6x5cm, qa.: 12,61m s.l.m.) con al centro un quadrato (120 x 120cm) decorato a mosaico, che si conserva solo per pochi tratti sul margine, messo in opera su uno strato di cocciopesto. Nell'angolo nord-est della stanza vi era un piccolo vano delimitato da due strutture murarie in opera cementizia, una, orientata nord-sud, posta a ovest (1,50x0,35m) e l'altra a sud (1x0,35m), che sembrano poggiare sullo stesso pavimento in cotto del vano, risultando quindi posteriori, così come il muro Zp. La facciata settentrionale del muro sud presenta tracce di intonaco dipinto. Il muro Beta in opera cementizia costituita da pietre e mattoni legati con calce (spessore 50cm, qa.: 12,97m s.l.m.) divide lo spazio degli ambienti A, B e C rispetto al peristilio, il quale viene a sua volta suddiviso al suo interno in due vani, uno a pianta quadrata centrale (D) e uno a forma di "L" (E), attraverso i muri perimetrali Gamma a nord e Delta a est costruiti con la medesima tecnica del muro Beta. Il muro Gamma si trova a +80cm rispetto al piano pavimentale sottostante e dunque è evidente che sia successivo al primo peristilio; la struttura era inoltre caratterizzata da materiale architettonico di riutilizzo, come due blocchi di arenaria (50x82cm) che dovevano essere pertinenti a una soglia, con un listello su un lato (5x8cm), al cui interno si trovava una scanalatura larga 5cm e profonda 8cm. Il muro Gamma si lega a est con il muro Delta che piega verso sud, avente uno spessore di 50cm, che arriva a chiudere l'ambiente con il muro Zeta a sud. Lungo il margine orientale del muro Delta è stata trovata una piccola porzione di mosaico a tessere bianche con decorazione a graticcio (qa.: 12,87m s.l.m.), che doveva caratterizzare tutta la pavimentazione di un ambiente a forma di L compreso tra i setti murari Beta, Eta, Gamma, Delta, Epsilon e Zeta. La stessa tipologia di mosaico alla medesima quota si trova anche nello spazio tra il muro Eta e Gamma.

La prima *domus* è separata da quella attigua a est da un lastricato stradale orientato nord-est / sud-ovest, largo circa 2,7m, caratterizzato dalla presenza di un profondo fognolo. Il basolato (qa.: 13,3m s.l.m.) conservato per pochi tratti si sovrappone a un precedente piano di calpestio. Successivamente, la strada viene obliterata dalla costruzione di una fontana in opera cementizia a forma circolare del diametro di due metri, rivestita internamente con uno strato di cocciopesto sulle pareti e da lastre di marmo sul fondo (qa.: 13,23m s.l.m.).

La *domus* n° 2 (Figura 108), avente il medesimo orientamento della prima, risulta più grande (30 x 27m) ed era delimitata a est e a ovest da due tratti di strada basolata, che inquadravano le abitazioni all'interno del quartiere residenziale. Purtroppo, la lettura degli spazi interni centrali è compromessa in parte dalla presenza delle strutture relative alla chiesa paleocristiana. L'edificio era delimitato a ovest dal muro Alfa, parallelo alla strada, costruito in opera cementizia costituita da pietre e mattoni legati con calce per una larghezza di 60cm, a nord dal muro Beta, caratterizzato dalla medesima tecnica costruttiva, a est da Iota, parallelo alla strada orientata nord-est / sud-ovest e a sud dal muro Kappa. Al muro Alfa si innestano quattro setti murari paralleli al muro Beta, identificati da nord a sud con le lettere greche, Gamma (spessore 50cm), Delta (spessore 70cm), Epsilon (spessore 60cm) e Zeta (spessore 80cm) che formano gli ambienti A, B, C e D. Le facciate interne dei muri Alfa, Gamma ed Epsilon presentano uno spessore variabile di intonaco dipinto (giallo, rosso, nero, verde), ritrovato anche nello strato di crollo insieme a frammenti

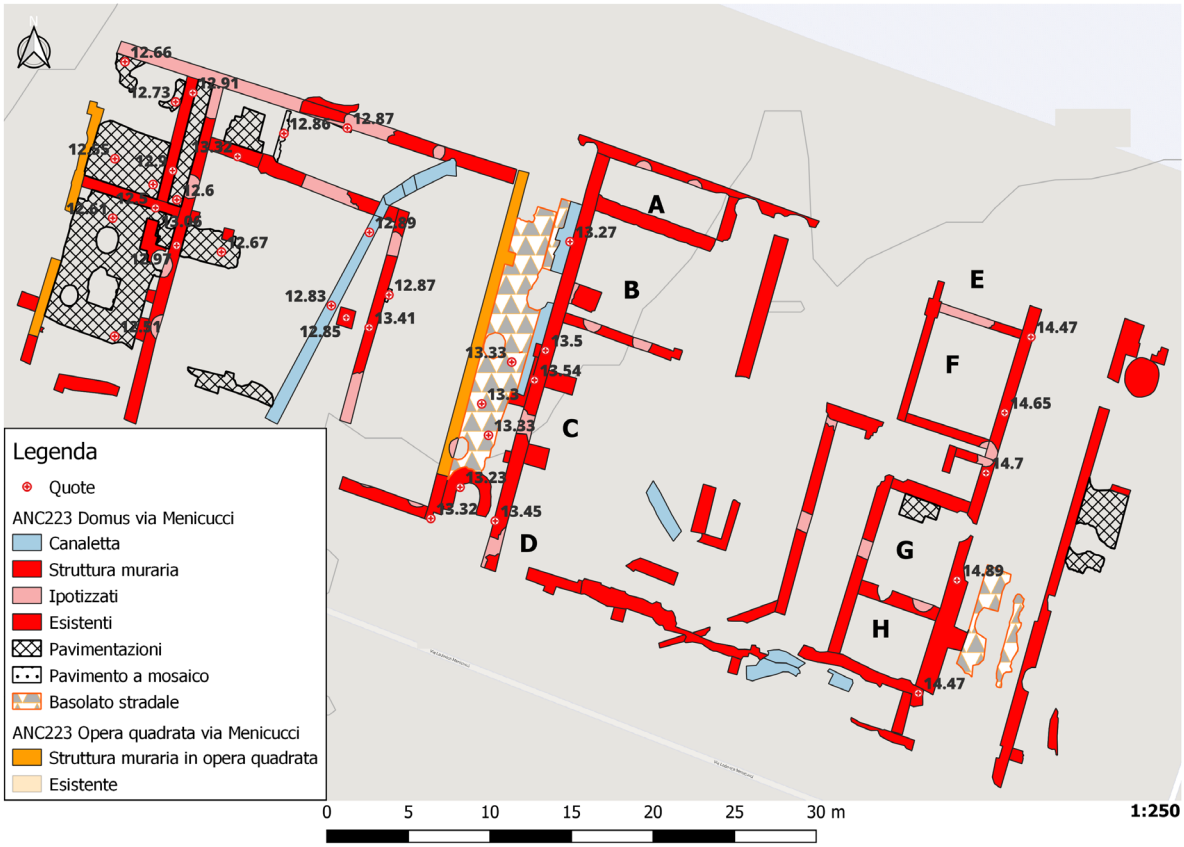


Figura 108 – *Planimetria domus n° 2 via Menicucci (E. Iacopini)*

tondeggianti, forse pertinenti a rivestimenti di semicolonne o cordoli. All'interno del vano A è stata ritrovata un'anfora di tipo Dressel 6, con bollo *G (aius) Aesati (us) Lucr (etius).*

In particolare le strutture Gamma e Zeta presentano le medesime caratteristiche costruttive e sembrano più simili, per fattura, a un contrafforte anziché a un muro divisorio. La porzione orientale della casa era caratterizzata dalla presenza di quattro vani di cui rimane un lacerto di pavimentazione in mattoncini rettangolari disposti a stuoia. Tra i due vani a nord (E, F) e i rimanenti a sud (G, H) si trovava uno stretto corridoio (I) collegato alla porta di ingresso che dava sulla strada basolata. Successivamente, questo ingresso viene tamponato.

Il vano E posto più a nord è un ambiente stretto delimitato dai muri perimetrali Beta e Iota e dai muri divisori interni Lambda e Ni, lo spazio attiguo F era più ampio ed era delimitato dai muri Ni, Lambda, Iota e Mi, che corrisponde al lato settentrionale del corridoio centrale. Il corridoio aveva una larghezza di 3,5m per una lunghezza di 6,5m.

A sud di questo vi erano altri due ambienti a pianta rettangolare, il primo G era racchiuso tra i muri Tau, che corrisponde alla parete meridionale del corridoio, Sigma, Iota e il divisorio Phi, al di là del quale è situato l'ambiente H posto nell'angolo sud della casa tra i muri perimetrali Iota e Kappa. Il vano G è l'unico che conserva un lacerto della pavimentazione in mattoncini rettangolari disposti a stuoia, ritrovata lungo il lato meridionale del muro Tau. Le strutture murarie avevano delle riseghe di fondazione uniformi.

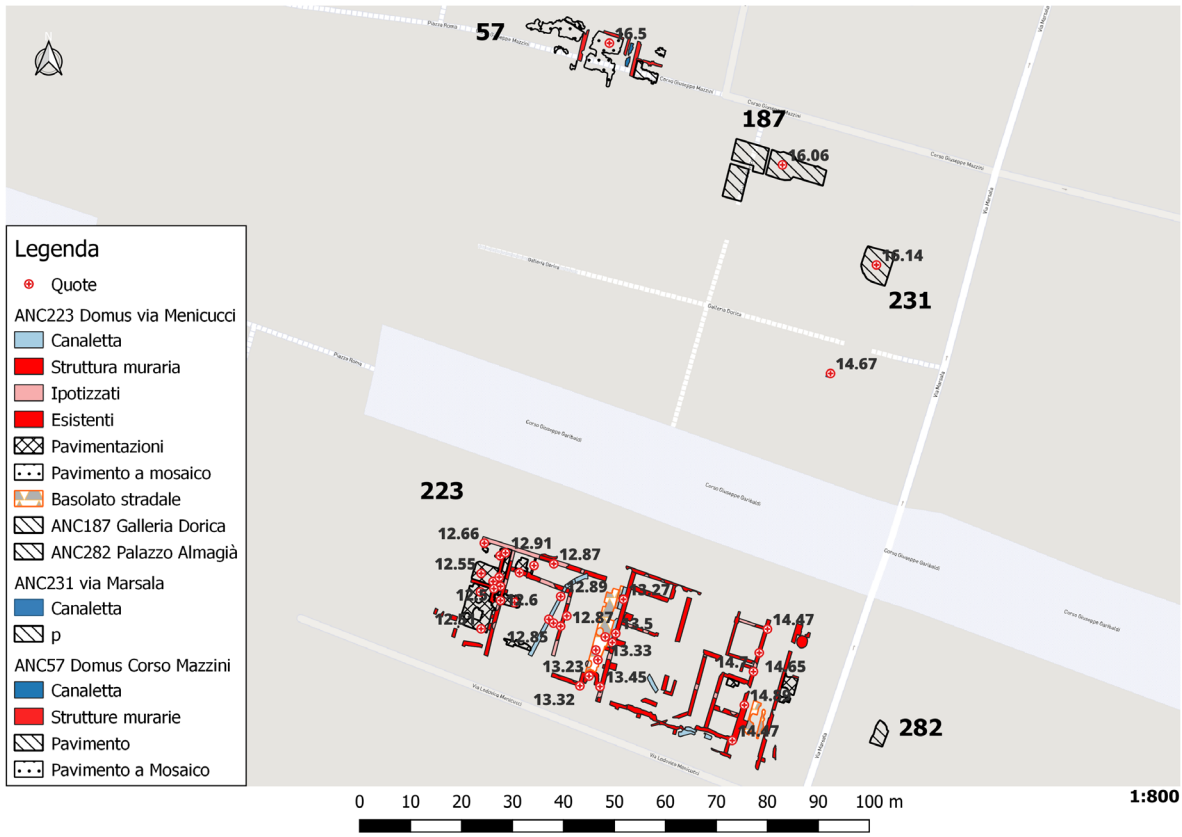


Figura 109 – *Planimetria strutture tra via Menicucci e Corso Mazzini (E. Iacopini)*

La seconda *domus* era delimitata a est da un'altra strada basolata, la quale aveva lo stesso orientamento della prima, a dimostrazione di una pianificazione "a tavolino" del quartiere residenziale, che non doveva in questo caso adattarsi alla morfologia del luogo, ma poteva seguire uno schema preordinato. Il basolato aveva una larghezza di quattro metri ed è caratterizzato da diversi livelli di frequentazione costituiti da massicciate con rispettivi sottofondi in ghiaietto, gusci di molluschi triturati, argilla e sabbia. Al margine est della strada era presente una fognatura a volta alta 1,10m all'estradosso e larga 90cm; nella stessa linea si trova una fistula in piombo[338]. Durante lo scavo sono stati recuperati frammenti di intonaco dipinto di diversi colori e caratterizzati da motivi naturalistici e geometrici, frammenti di anfore di tipo apulo, terra sigillata italica e aretina, vernice nera, coppe di tipo megarese, alcuni laterizi recanti il bollo *Q(uintus) CLO(dius)*.

La presenza di una terza *domus* a est della strada basolata è ipotizzabile grazie alla presenza del muro perimetrale Rho le cui pavimentazioni in *opus spicatum* suggeriscono uno sviluppo verso oriente.

Tra Corso Garibaldi e via Marsala sono emerse ulteriori tracce della presenza di altri edifici ad esempio presso **Palazzo Almagià** (**ANC 282**, Figura 109), dove è documentato un pavimento in cocciopesto e **Palazzo Mengoni** (**ANC 277**)[339].

338 Quiri 1985, 605.
339 Sebastiani 1996, 67. Pellegrini 1879, 64-108.

Qui nel 1906 in occasione dei lavori per la costruzione dell'edificio vennero alla luce alcune strutture murarie, un pavimento a spina di pesce e un lacerto di pavimento musivo a tessere bianche e nere, alternate a frammenti di marmo (*opus sectile*) a decorazione mista, prevalentemente geometrica, con un riquadro contenente la rappresentazione di un cavallo in corsa, datato al I sec. d.C.

Il quartiere residenziale doveva estendersi anche verso nord, come dimostrano i ritrovamenti tra via Marsala e Corso Mazzini, che seppur lacunosi mantengono il medesimo orientamento delle *domus* di via Menicucci.

Nel 1951 durante la costruzione del palazzo Abdon-Almagià (attuale Galleria Dorica) tra corso Mazzini, via Marsala e **Corso Garibaldi** (**ANC 187**, Figura 109)[340] vennero ritrovati a circa -2,30m di profondità rispetto al piano degli edifici attuali (qa.: 16,06m s.l.m.), due ambienti pertinenti a un edificio di prestigio, uno con pavimento in cocciopesto, al cui interno era inserita una fascia a mosaico decorata da una greca e l'altro con mosaico policromo, caratterizzato da un emblema a fondo bianco, in cui sono rappresentati pesci e uccelli, inquadrati da una fascia decorata con una greca e girali di foglie d'edera[341].

Poco più a est, durante alcuni lavori edili in **via Marsala** (**ANC 231**, Figura 109)[342] venne ritrovato un pavimento in cocciopesto (qa.: 16,14m s.l.m.) in quota con quello di Palazzo Almagià e un fognolo in laterizi a sezione interna rettangolare (20x25cm), con sottofondo largo 45cm e spesso 7cm, sul quale poggiano le pareti (25x20cm) che sostengono la copertura (30x7cm). La condotta è stata ritrovata alla profondità di -3,60m (qa.: 14,67m s.l.m.) con orientamento nord-est / sud-ovest, esattamente come il contesto di via Menicucci e di **Corso Mazzini**.

Proprio lungo il Corso (**ANC 57**, Figure 109-110)[343] a circa -120cm dal piano stradale (qa.: 16,05m s.l.m.) sono stati ritrovati negli anni '80 i resti di un'altra *domus*. L'edificio era costituito da diversi vani decorati a mosaico con pareti dipinte a intonaco. Sul lato sud-orientale era presente un lastricato in sesquipedali interpretato come porticato o cortile (Vano A). Il muro Alfa separava il vano A dal vano B, caratterizzato dalla presenza di un lacerto di mosaico a piccole tessere bianche con motivo a tessere nere, situato a un piano leggermente superiore rispetto al lastricato. Questi ambienti erano separati rispetto al vano C mediante un corridoio avente una larghezza di circa 150cm sul quale si impostava un fognolo per lo scorrimento delle acque, orientato in senso nord-sud. Il vano C era caratterizzato da un mosaico a fondo bianco con doppia fascia, di dimensioni 580x520cm (qa.: 16,05m s.l.m.). Il muro settentrionale Delta era rivestito di intonaco dipinto su entrambe le facciate ed era conservato per un'altezza di 20cm. A nord viene messa in luce una piccola parte del vano E, il quale era stato pesantemente compromesso dai lavori passati, caratterizzato da un pavimento musivo con fascia di tessere bianche e campo policromo a tessere disposte alla rinfusa. L'ultimo ambiente indagato è il vano D, il più esteso (8x5m) caratterizzato da un pavimento musivo con fascia di tessere bianche e campo di tessere policrome messe alla rinfusa. Forse pertinente a questa *domus*, o a un'altra ubicata nelle vicinanze, è il pavimento a tessellato monocromo bianco con bordo a fascia blu, ancora visibile *in situ* e datato al I secolo d.C., ritrovato nel 1916 negli scantinati della signora Ponis al n. 10 di **via Carducci** (**ANC 154**)[344]. Inoltre, nel 1997, sempre nella zona di Piazza Roma, è stato scoperto un basamento di colonna durante i lavori per il passaggio della fognatura.

---

340 Arch. Storico Ancona - CAS1-F36 Rinvenimento di mosaico e di tombe nelle fondazioni del Palazzo Almagià in Corso Mazzini (Fasciolo non presente). Arch. Disegni inv. n° 61365. Quota attuale di riferimento 18,36m s.l.m. Sebastiani 1996, 71.

341 Entrambe le pavimentazioni sono oggi visibili al museo archeologico.

342 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-CS1 Tombe antiche rinvenute in corso Garibaldi angolo via Marsala 1953. Nella relazione in piano romano è attestato a -2,60m rispetto al piano stradale.

343 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F96 - Corso Mazzini 1980 Corso Mazzini Lavori di posa condotta gas rinvenimenti archeologici 1980. Sebastiani 1996, 70.

344 Arch. Storico Ancona CAS1-F20 Rinvenimento di mosaico nella cantina della signora Ponis, in via Carducci. Sebastiani 1996, 69; Arch. Amministrativo Ancona ZA-CS1 Via Trento Articolo di giornale.

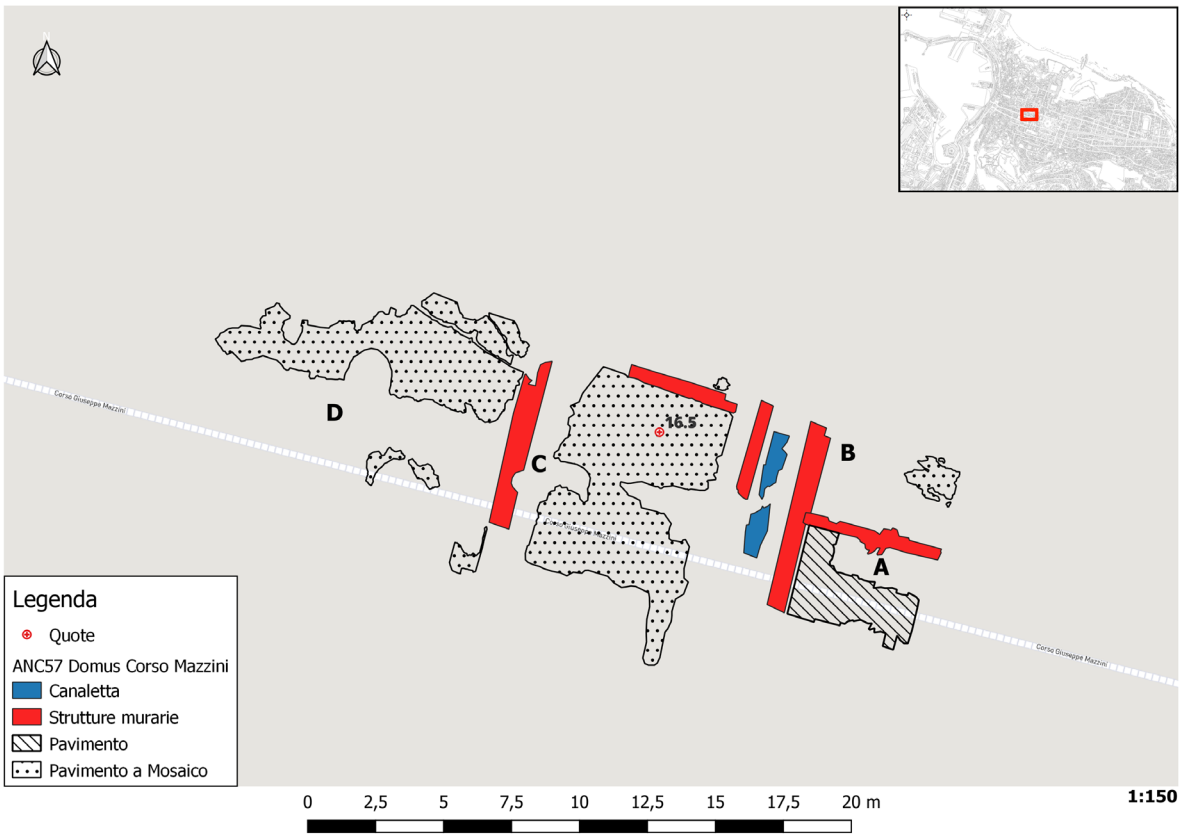


Figura 110 – *Planimetria domus Corso Mazzini (E. Iacopini)*

Dunque, i rinvenimenti di via Carducci presso la proprietà Ponis e di Piazza Roma dimostrano l'estensione del quartiere residenziale non solo verso ovest, ma soprattutto verso nord. Questi ritrovamenti, che includono pavimenti a mosaico, frammenti architettonici e basamenti di colonne, suggeriscono una diffusione significativa di edifici di pregio, caratteristici di una zona residenziale sviluppata e prospera in epoca romana. L'espansione del quartiere verso nord, in particolare, è attestata dalla presenza di numerose strutture e testimonianze archeologiche tra Corso Mazzini e via Magenta, che confermano l'importanza e la ricchezza dell'area durante il periodo imperiale.

Nella zona dell'**ex Liceo Rinaldini in via Zappata** (**ANC 278**)[345] è stato rinvenuto un mosaico geometrico, purtroppo distrutto durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, in quanto si trovava nelle sale dell'ex Museo Archeologico, all'epoca situato nel convento di San Francesco. La decorazione del mosaico, molto simile a quella del tessellato scoperto in Piazza delle Erbe, ha permesso di datarlo al I secolo d.C., confermando la presenza di edifici di pregio nella zona. Ulteriori indizi della ricchezza dell'area provengono da resti di mosaici e strutture murarie scoperti nel 1957, durante i lavori di ricostruzione presso la **Casa Canonica di Sant'Egidio** in San Domenico (oggi Casa San Domenico), situata al n° 11 di **via Zappata** (**ANC 38**)[346]. Questi ritrovamenti indicano che l'area di via Zappata era parte di un quartiere residenziale, caratterizzato da edifici decorati e infrastrutture di rilievo, suggerendo una certa continuità

345 Sebastiani 1996, 68.
346 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F13 - Casa Canonica di S. Egidio in san Domenico mosaico. Casa Canonica di S Egidio in san Domenico lavori di ricostruzione rinvenimento di mosaico e mura romane 1957.

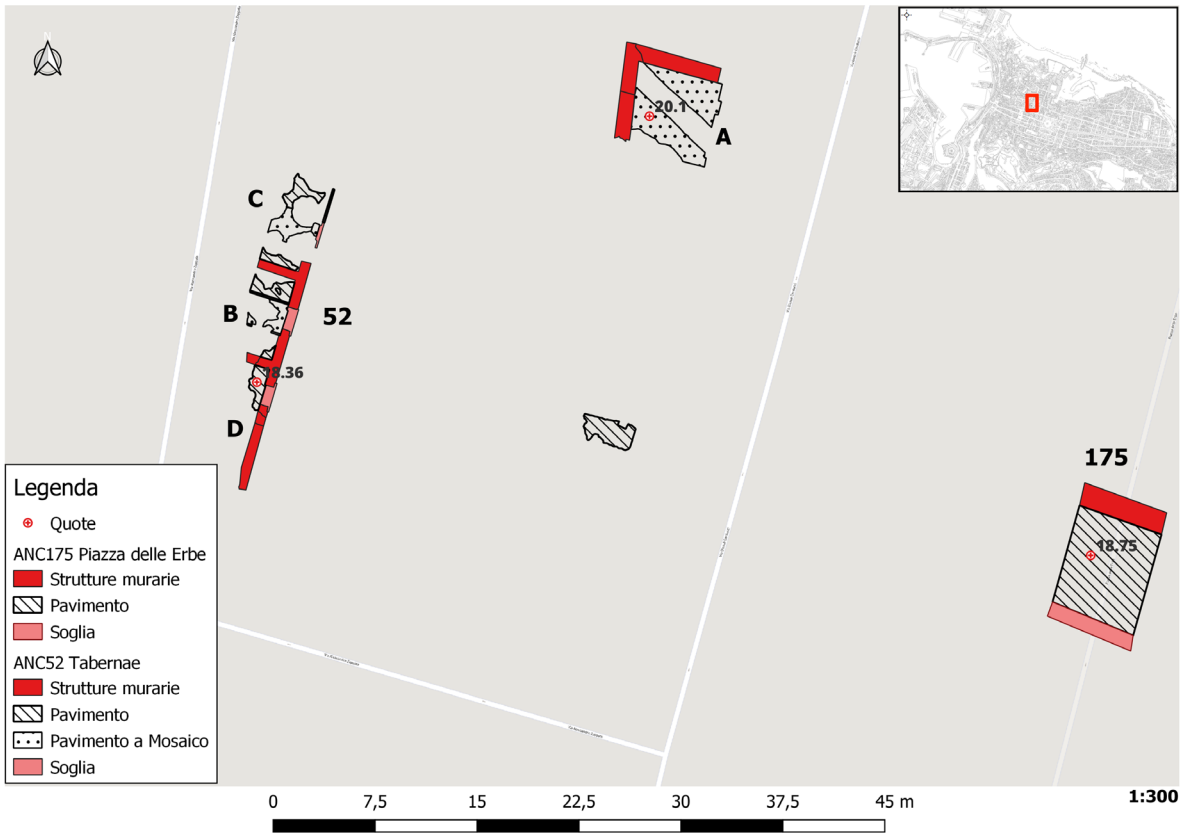


Figura 111 – *Planimetria strutture tra Piazza delle Erbe e via Carducci (E. Iacopini)*

di occupazione e prosperità nel corso del tempo. La vicinanza topografica e l'orientamento delle strutture individuate permettono di ipotizzare una connessione tra questi resti e quelli dell'area archeologica della **Corte di Appello** (**ANC 52**, Figura 111)[347].

Qui nel 1986 in seguito a lavori edilizi effettuati per la nuova sede della Cassa di Risparmio (oggi Corte d'Appello) venne riportato alla luce appena sotto l'asfalto un potente muraglione avente uno spessore di 1,45m, esplorato per una lunghezza di 11m orientato in senso nord-sud, riferibile alla cortina difensiva della cinta muraria del XIV secolo, che si appoggia direttamente su una serie di ambienti di epoca romana con pavimentazione a mosaico, interpretati come *Tabernae*. L'ambiente A (4,80x4,20m), posto a nord era stato probabilmente ricavato scavando le pendici del pendio naturale che lo circondava su tre lati (ovest, nord, est). Il muro Delta a ovest era costituito da pietre legate con malta povera, poggianti direttamente sopra la marna sterile, mentre il muro Alfa a nord aveva la facciata settentrionale direttamente contro terra e si conserva per un'altezza di 75cm. In sezione verso sud è possibile apprezzare il muro Beta messo in opera a sacco per uno spessore di circa 60cm e un'altezza di 110cm, costruito contro terra come il setto nord; il muro presenta un cm di intonaco e quattro cm di preparazione. Le strutture murarie presentano pareti interne intonacate e decorate con uno schema elaborato e articolato dal basso verso l'alto. La decorazione inizia con uno zoccolo nero alto 25,5cm, seguito da una sottile linea bianca e una nera, entrambe

347 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F97 - Cassa di Risparmio via Carducci via Zappata e via Magenta Cassa di Risparmio Via Carducci - via Zappata e via Magenta 1980. Arch. disegni inv. n° 18042 - 18076; 38625; 60913 - 60916; 61366. Sebastiani 1996, 68-69, Quiri 1985, 606-608.

di cinque centimetri. Sopra di esse si trova una fascia rossa alta 41cm, arricchita da un motivo a X bianco, che aggiunge un tocco geometrico alla composizione. Al di sopra di questa la decorazione prosegue con una linea nera di un centimetro, seguita da una fascia bianca con dentellature alternate: in basso nere e in alto rosse, intervallate da piccoli trattini verticali rossi di quattro centimetri. Più in alto, una serie di fasce colorate — nera, verde, bianca, verde e di nuovo bianca (7cm) e infine una nera di 10cm — incorniciano un motivo a V rosso su sfondo bianco, che crea un piacevole contrasto cromatico. Le specchiature rosse, conservate per un'altezza di circa 20cm, sono scandite verticalmente da una doppia fascia nera e da un candelabro centrale dai colori vivaci: viola, bianco e verde, con una base decorata da piccoli trattini viola. Il pavimento a mosaico, posto a una quota di -2m rispetto al piano di via Carducci (qa.: 20,10m s.l.m.)[348] aveva una decorazione geometrica su campo bianco costituita da esagoni neri che formavano una serie di cubi in prospettiva con rombi di tessere nere su ciascuna faccia; il perimetro era invece decorato da una doppia fascia di tessere nere. Probabilmente l'accesso al vano A doveva essere a sud, del quale purtroppo non rimane traccia. Verso sud è stato messo in luce un lacerto di pavimentazione a spina di pesce (280 x 130cm) che presenta due basi in cotto lunghe 45cm e distanti circa 150cm l'una dall'altra. I mattoncini sono posti con un'orditura nord-est / sud-ovest su uno strato di cocciopesto, il quale è appoggiato su un vespaio costituito da pezzi di pietra e calce messo in opera direttamente sulla marna sterile.

Il limite occidentale dell'area archeologica è caratterizzato da un edificio di epoca romana composto da più ambienti orientato in senso nord-est / sud-ovest, messo in luce per una lunghezza di circa 15,30m. Il muro di facciata, anch'esso appoggiato alla marna sterile, aveva una larghezza di 55cm ed era costruito con blocchetti di pietra locale bianca e rosata, conservato in altezza per circa 30cm. Entrambe le facciate erano dipinte con intonaco a tinta unita con colori che vanno dal nero, al rosso e viola. Verso sud è possibile riconoscere una soglia che conduceva all'interno dell'ambiente D. La soglia, costituita da quattro elementi, era lunga 150cm, larga 56cm per uno spessore di 14cm. L'elemento centrale era costituito da un gradino di 5cm affiancato da due alette laterali e conserva ancora gli incavi per l'alloggiamento dei cardini. Il vano D (qr.: -1,80m dal piano stradale; qa.: 18,36m s.l.m.)[349] aveva una pavimentazione in cocciopesto nel quale sono inseriti degli elementi lapidei colorati; le pareti sud e ovest erano rivestite da intonaco nero, mentre quella a est era dipinta di rosso. A nord il vano D confinava con un corridoio ad *alae* laterali (Vano B) a cui si accedeva tramite una soglia in pietra locale bianca costituita da un elemento centrale a gradino che scende verso l'interno, avente le seguenti misure 120x46x17cm. Anche questa soglia presenta due alette laterali e gli incavi per i cardini. Il pavimento del corridoio è costituito da un mosaico geometrico a tessere bianche e nere, con campo centrale circondato da una fascia bianca larga 20cm. Si notano inoltre due fasce alternate nera e bianca di tre tessere ciascuna e il disegno interno a triangoli neri sovrapposti. I margini del corridoio sono costituiti da due cordoli in pietra rosata. Entrambe le *alae* sono pavimentate in cocciopesto con inserti di elementi lapidei colorati e hanno una larghezza di 125cm. La faccia interna della parete nord era colorata di violetto, mentre il muro nord-sud era intonacato esternamente di rosso e internamente di violetto. A nord del vano B è stato scoperto un ulteriore ambiente (vano C) a cui si accede sempre attraverso una soglia costituita da due elementi di pietra rosata (110x67x11cm) con fori per i cardini. L'ambiente C è caratterizzato da un pavimento a mosaico geometrico con fascia bianca perimetrale, una fascia di tre tessere nera e il disegno a losanga nero sempre di tre tessere. Il materiale ritrovato nello strato di crollo del vano A non ha restituito elementi significativi per la datazione. La maggioranza dei materiali proviene dagli strati sconvolti superiori dove si trovano reperti di epoca medievale associati con quelli di epoca romana, tra cui frammenti di lucerna giulio-claudia, terra sigillata italica, frammenti a vernice nera (Campana A e C), materiale inquadrabile tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale. La datazione delle strutture tuttavia è inquadrabile al I sec. d.C. in base alle caratteristiche dei pavimenti a mosaico e delle decorazioni pittoriche.

348 Quota di riferimento su via Carducci 22,10m s.l.m.
349 Quota di riferimento su via Zappata 20,16m s.l.m.

I rinvenimenti tra via Zappata e via Carducci rafforzano dunque l'idea di un quartiere residenziale esteso e ben sviluppato, che attraversava diverse zone della città e si distingueva per la presenza di abitazioni eleganti, strutture di prestigio e *tabernae* sin dall'epoca imperiale. L'insieme dei ritrovamenti suggerisce un tessuto urbano articolato e vivace, in cui si alternavano spazi residenziali di pregio e attività commerciali. Una vocazione che continua verso est nella zona del **Mercato coperto** (**ANC 152**)[350] dove si hanno notizie di rinvenimenti già dal 1924, quando durante i lavori per il rinnovo della copertura è stato rinvenuto un pavimento a mosaico con decorazione geometrica avente dimensioni di 2,20 x 1,30m. I lati corti sono rettangolari e occupati da bande a rosette e rombi, mentre la parte centrale è quadrata ed è caratterizzata da un rosone a rombi contornato da una serie di piccoli quadrati. La decorazione geometrica è inserita all'interno di un più ampio mosaico tessellato bianco. Il mosaico è datato al I sec. d.C. ed è attualmente conservato presso il Museo Nazionale delle Marche. Nella stessa zona nel 1954 (**ANC 175**, Figura 111)[351] sono state individuate altre strutture pertinenti a un edificio, tra cui un muro orientato est-ovest composto da scaglie di mattoni e pietre (1,10 x 4,50 x 2,10m), con una fondazione profonda 45cm in pietra a cui si affianca una pavimentazione in cocciopesto (qr.: -2,70m dal piano stradale; qa.: 18,75m s.l.m.) avente uno spessore di 18cm e una larghezza di 2,30m. A sud la pavimentazione era chiusa da un muro in mattoni disposti a secco alto circa 30cm e largo 85cm sulla cui superficie superiore erano poste in opera sopra 1cm di malta delle lastre in travertino bianco di una soglia. Oltre a queste strutture sono stati recuperati vari materiali tra cui un'anfora con bollo, un'anforetta, un blocco di travertino con fregio (37,5x35cm, spessore 9cm), due colonnine, frammenti di intonaco dipinto di vari colori (rosso, giallo, bianco, verde) sia murari che pertinenti a colonne e frammenti di tufo.

Confrontando le quote tra i contesti della Corte di Appello e quelli di Piazza delle Erbe, possiamo notare che i piani pavimentali delle c.d. *Tabernae* (qa.: 18,36m s.l.m.) sono in linea con le pavimentazioni trovate presso il mercato coperto (qa.: 18,75m s.l.m.), mentre il vano A è posto a una quota superiore di circa due metri di altezza rispetto ai piani precedenti (qa.: 20,16m s.l.m.). Questo ci porta a ritenere che anche questa zona fosse soggetta a gradonature su cui insistevano le strutture, come avviene nell'area tra via Fanti e via Matas.

Area periferica

In epoca imperiale, la città di Ancona doveva estendersi fino alle pendici del Colle Astagno, come testimonia il ritrovamento di alcune strutture, in alcuni casi, difficilmente interpretabili. Sicuramente uno dei siti più importanti di questa parte periferica della città è quello rinvenuto in **Piazza Stamira** nel 1988 (**ANC 54**, Figura 112)[352], durante i lavori di costruzione del parcheggio che ha permesso di porre in luce diverse tipologie di strutture.

Nell'angolo nord-ovest, tra via Marsala e via Palestro, è presente un edificio a pianta rettangolare suddiviso in diversi ambienti, orientato in senso nord-ovest / sud-est. Uno dei tramezzi è caratterizzato dalla presenza di due canalizzazioni verticali composte da coppi contrapposti, mentre un altro presenta il paramento murario costruito in alcuni tratti da pareti d'anfora disposte a spina di pesce. Il muro perimetrale est ha una misura parziale di 30m e si lega nell'angolo sud-est con un altro muro con andamento est-ovest e una lunghezza di 35m. Le strutture murarie hanno spessori medi da 50 a 70cm con fondazioni profonde circa 40cm che sostengono un alzato conservato solo per circa 20cm.

Al centro è stato rinvenuto un ampio recinto costituito da due muri, uno avente andamento nord-ovest / sud-est di 103m di lunghezza, 70cm di larghezza, conservato per 150cm di altezza e l'altro nord-est /

350 Arch. Storico Ancona CAS2-F22 Scoperta di un mosaico romano in Piazza delle Erbe 1924. Sebastiani 1996, 71.

351 Arch. Storico Ancona CAS7-F2 Scoperta archeologica a sinistra del Mercato Coperto 1954. Quota di riferimento attuale 21,45m s.l.m. Arch. Disegni inv. n° 61564 - 61569.

352 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F125 - Piazza Stamira Rinvenimento di necropoli paleocristiana e strutture di età romana emerse durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un parcheggio sotterraneo 1988. Arch. Diari di scavo cartella n° 52 Buste n° 8-13. Arch. Disegni inv. n° 32872. Sebastiani 1996 Scheda n° 60-61-62-63 p. 75.



Figura 112 – *Planimetria strutture Piazza Stamira (E. Iacopini)*

sud-ovest di circa 52m di lunghezza, 60cm di larghezza, con un'altezza di circa 1m, il quale presenta un varco segnalato da due pilastri quadrati (1m di lato), avente una larghezza di 4,80m; il muro sembra essere caratterizzato anche dalla presenza di una finestra avente una larghezza di circa 180cm.

Questo enorme spazio di cui non si conoscono ancora i limiti, non era pavimentato. Il muro più lungo orientato in senso nord-ovest / sud-est doveva essere costruito contro terra e nella faccia interna presenta una serie di lesene larghe 60cm e poste a intervalli di 5,60/5,80m, che dovevano dare al muro una funzione di sostegno maggiore per contrastare la spinta delle pendici del colle Astagno, lungo il quale era stata costruita la struttura.

All'interno di questo recinto sono stati trovati due pozzi, uno a nord (diametro interno 125cm, con spalletta di 20cm) e l'altro al centro (diametro interno 175cm), al quale si allineano due muri di fattura mediocre, il primo era lungo 7,50m e spesso 70cm mentre il secondo era di 23m di lunghezza per 60cm di larghezza, di cui non è chiara la funzione. All'esterno del cortile è stata individuata una buca di scarico molto ampia caratterizzata da vari strati con malacofauna e cenere e due allineamenti drenanti costituiti da fondi di anfore di tipo apulo.

Presso l'angolo nord-est a circa -6m di profondità rispetto al piano stradale (qa.: 14,18m s.l.m.)[353] è presente invece una grande vasca (10,65 x 18,60m), di cui si conservano i muri perimetrali per un'altezza di

353 Quota di riferimento attuale 20,18m s.l.m.

150cm e 60cm di spessore, che doveva raggiungere una dimensione complessiva di 32x20m. Le pareti interne erano rivestite con uno spesso strato di cocciopesto e il pavimento era inclinato verso nord-est. L'assialità tra la vasca e l'ingresso del recinto, ha fatto pensare a un unico complesso che nella sua forma definitiva doveva occupare un'area di 20.000mq (200x200m), interpretabile, per le sue caratteristiche costruttive, come una palestra.

Ascrivibili a questo complesso data la vicinanza topografica e la quota di ritrovamento sono le strutture rinvenute presso il **palazzo delle Ferrovie** (**ANC 112**)[354], oggi sede del Consiglio Regionale in Piazza Cavour, ubicato probabilmente al limite della città, oltre il quale si estendeva l'area di necropoli sia in epoca ellenistica che romana. Nello specifico vennero alla luce durante gli scavi dei pozzi di fondazione diversi muri, uno a nord orientato est-ovest largo da 55/85cm posto a una quota di 4,80m dal p.c. (qa.: 20,55m s.l.m.) con la fondazione che si assesta dai 5,70 ai 6,55m dal p.c. (qa.: 19,65/18,8m s.l.m.).

Da esso dipartono altri due muri posti a quota 4,75/5,46m e un fognolo. Il posizionamento del muro al di sotto della facciata del costruendo palazzo, il suo orientamento, la profondità delle fondazioni e la tecnica costruttiva della struttura composta da pietre, laterizi e frammenti di anfore, sembra perfettamente in linea con le caratteristiche del muro del recinto della c.d. Palestra di Piazza Stamira, che secondo i calcoli dovrebbe avere proprio al di sotto del palazzo delle Ferrovie l'angolo nord-est.

A est a una quota di -2,88m dal p.c. (qa.: 19,2m s.l.m.) è stato trovato un muro orientato in senso nord-sud, da cui si dipartono tre muri in direzione est-ovest posti a una quota variabile tra i -1,60 e i -3,20m dal p.c. (qa.: 20,48/18,88m s.l.m.). Su questo lato è stata ritrovata anche una colonna di granito maculato di nero, conservata per un'altezza di 3,30m con diametro di 37/44cm e un cilindro di pietra d'Istria (78cm di lunghezza, 60cm di diametro) con interno in calcestruzzo poggiato in verticale su una base formata da due blocchi di tufo e sopra un dado di fondazione in calcestruzzo.

Nelle vicinanze furono ritrovati altri tre cilindri (interpretati come resti di conduttura idrica riutilizzati a mo' di colonne), due capitelli di travertino (uno ornato da fogliame e l'altro con aquile ai 4 angoli) e un tronco di colonna (160 x 44cm). Nei pozzi a sud furono individuati tre muri orientati in senso nord-ovest / sud-est. Queste strutture poste a una quota più elevata, furono interpretate come pertinenti a una fase paleocristiana.

Appena più a sud tra **via Montebello e via Curtatone** (**ANC 208**, Figura 113)[355] presso l'Ex Istituto Stracca nel 2001, sono emerse altre due strutture riferibili a vasche. La prima (A) era costituita da un muro in laterizi legati con malta e pavimento di o*pus spicatum* (4 x 2m) posto a quota -1,79m dalla quota di riferimento (qa.: 23,56m s.l.m.), la seconda (B) da un muro in pietre legate con malta e pavimentazione in cocciopesto (1,65x2,40m) a quota -2,29m dalla quota di riferimento (qa.: 23,06m s.l.m.).

Le vasche erano due disposte a quote diverse, discendenti da est verso ovest in linea con il profilo collinare, che in quest'area passa progressivamente da quota 28m s.l.m. a est fino a 25m s.l.m. verso ovest.

Nel 2009 è stata effettuata una fitta campagna di saggi archeologici, indagando tutti gli ambienti dell'edificio. In questa occasione non emersero altre strutture di epoca romana, ma viene solo confermata la frequentazione dell'area.

---

354 Arch. Storico Ancona - CAS1-F1 Ritrovamenti archeologici nella città di Ancona 1861. Archivio Diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 3 (marzo - agosto 1894) 1894. Quota attuale di riferimento 22,08m s.l.m. Sebastiani 1996 Scheda n° 64 p. 78, Ciavarini 1894, 234-237.

355 Arch. Dossier Saggi di scavo 2001 e 2009. Arch. Disegni n° 36992 - 36999; 52440 - 52482. Quota attuale di riferimento 25,35m s.l.m.

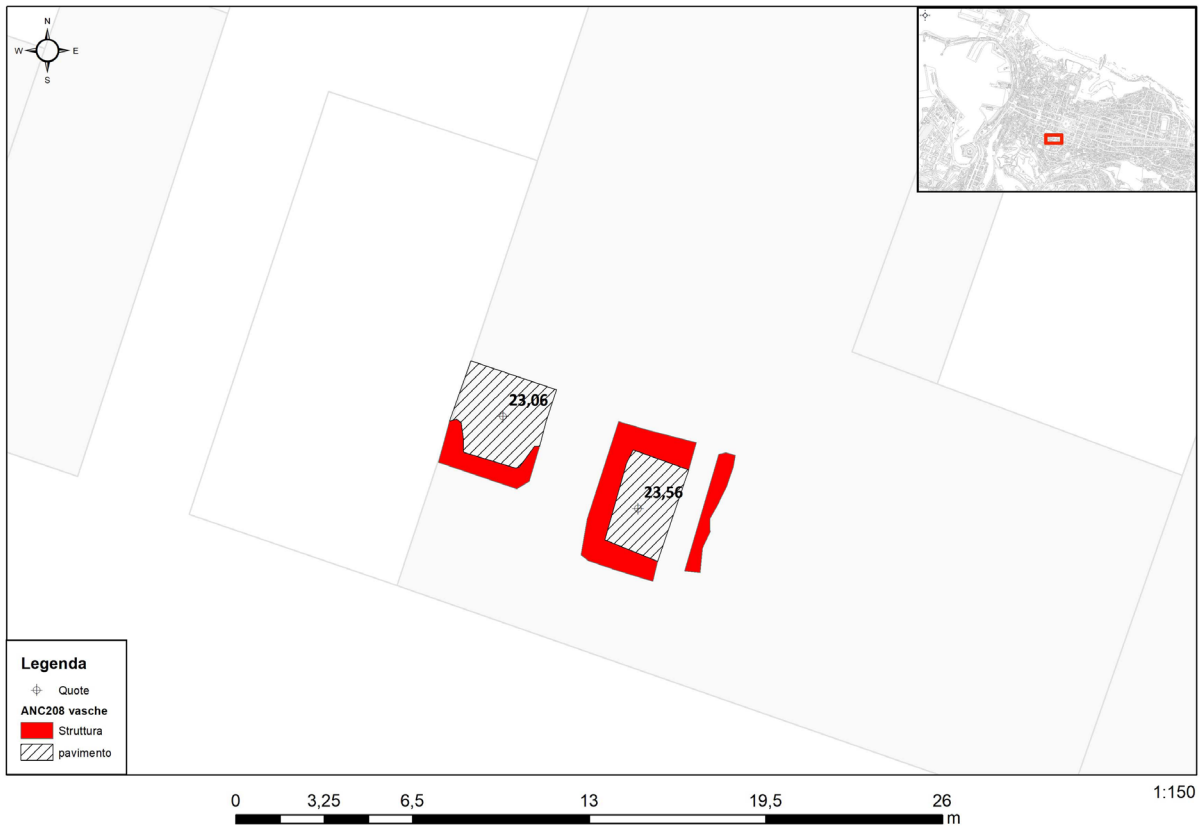


Figura 113 – *Planimetria vasche via Montebello e Curtatone (E. Iacopini)*

Ulteriori attestazioni di apprestamenti idrici sono state rinvenute anche presso l'ex Ospedale Umberto I, in via Margherita, e nella zona di Contrada Monte Marino. Questi ritrovamenti indicano la presenza di un sistema idrico ben sviluppato e distribuito in diverse aree della città, a testimonianza dell'attenzione riservata alla gestione e al controllo delle risorse idriche. La diffusione di infrastrutture idrauliche in più punti urbani suggerisce una rete capillare e funzionale, indispensabile per garantire l'approvvigionamento d'acqua alle abitazioni, alle strutture pubbliche e alle attività commerciali, contribuendo così al benessere e alla qualità della vita urbana.

Nella zona dell'**Ospedale Umberto I** (**ANC 284**)[356] nel 1908 durante la costruzione dei reparti di Chirurgia e Tubercolosi, venne scoperto alla profondità di circa -2,50m (qa.: 54,99m s.l.m.) un cunicolo orientato nord-sud, il quale aveva dei fori per la presa d'aria e misurava 1,10m di altezza e 50cm di larghezza; al momento del ritrovamento lo spazio interno era occupato da macerie con materiale romano, tra cui frammenti di anfore e intonaco dipinto di rosso. Le pareti erano formate da grandi blocchi di arenaria bianca squadrati, il pavimento era costituito da tegoloni e la copertura era invece a lastre di pietra. Alcuni elementi della copertura erano materiali di riutilizzo della vicina necropoli, infatti sono state ritrovate lastre sepolcrali in marmo decorate ed epigrafi. Questa struttura venne intercettata anche l'anno successivo (1909) durante lo scavo di una strada ad angolo della lavanderia. Il cunicolo venne esplorato per circa 10m fino a una svolta a gomito a "dritta" ovvero a destra proseguendo probabilmente verso via Farina.

356 Archivio Diari di scavo - Cartella 4 - Busta 9 - Rinvenimento cunicolo sotterraneo (agosto 1908). Quota di riferimento attuale 57,49m s.l.m.

Un'altra attestazione di conduttura idrica è stata ritrovata in Viale Margherita, documentata solo da una segnalazione nell'archivio disegni (Arch. Disegni n° inv. 13990-13991).

L'ultima attestazione riguarda il ritrovamento effettuato durante la costruzione di un grande deposito di carburante in **Contrada Monte Marino** (**ANC 244**)[357], dove nella realizzazione di un pozzo a circa 8m di profondità (qa.: 75,52m s.l.m.) fu intercettata una galleria in muratura avente un'altezza di 2m e una larghezza di 1,50m. La galleria era piena di acqua e aveva una pendenza che andava da Monte Pulito verso Santo Stefano. In quell'occasione la galleria venne esplorata per circa 40m di lunghezza.

Notizie di materiale sporadico di epoca romana provengono da **via Volturno n° 8** (**ANC 215**)[358] in proprietà Simoncini - Pirani, dove nel 1968 durante lo scavo della fognatura, in una buca di 2x3m, profonda 50cm, a circa -20cm rispetto al piano di campagna (qa.: 35,7m s.l.m.), fu ritrovato del materiale archeologico ascrivibile al periodo romano, frammenti di sigillata italica, vetri e bronzo. Nel 1963, in occasione della realizzazione di pozzi per il consolidamento di una parte del **Palazzo degli Anziani** (**ANC 191**)[359] sono stati ritrovati materiali sporadici di epoca romana, una frequentazione già nota grazie al ritrovamento di quattro colonne nel 1682[360].

Le necropoli

Le pendici del Cardeto mantengono la loro vocazione funeraria dall'età del Ferro fino a quella romana imperiale, come testimoniano le necropoli della **Ex caserma Villarey** (**ANC 06**, Figure 115-116) e quella di Piazza Malatesta, così come rimangono adibiti ad aree funebri gli spazi lungo gli assi viari principali di entrata e uscita dalla città ovvero gli attuali Corso Matteotti e via Piave (Figura 114). Prima della scoperta della necropoli nel 1991, nell'area erano già state individuate alcune tombe come successe nel 1908 (**ANC 143**)[361] quando durante la posa di un tubo nel cortile dell'Ex Caserma Villarey venne intercettata una tomba a fossa terragna priva di corredo. Oppure nel 1958 (**ANC 271**)[362] quando durante i lavori di scavo per l'impostazione di una cisterna per carburante sempre all'interno del cortile, sono state ritrovate alla profondità di un metro (qa.: 41,97m s.l.m.) due sepolture alla cappuccina, contenenti come corredo, frammenti di ferro, due lacrimatoi in vetro, un anellino in bronzo, un vasetto in terracotta, un bulloncino e due monetine di bronzo illeggibili. Dunque oltre al nucleo di sepolture di età ellenistica sono state indagate altre 332[363] tombe di diversa tipologia ascrivibili al periodo romano.

Tra queste si riconoscono con rituale a inumazione (Figura 115):

- 116 tombe a inumazione in fossa terragna
- 88 tombe a inumazione con copertura orizzontale di tegole
- 15 tombe a inumazione a cappuccina
- 6 tombe a inumazione con struttura muraria in laterizio
- 2 tombe a inumazione con copertura a mattoni
- 3 tombe a inumazione con copertura orizzontale di pietra

357 Arch. storico Ancona - CAS2-F27 Si trova erroneamente nel fascicolo F26 1941. Quota attuale di riferimento 83,52m s.l.m.
358 Arch. Amministrativo ZA2-F16 - Via Volturno 8 Via Volturno n° 8 proprietà Simoncini-Pirani. Rinvenimenti Archeologici 1968. Archivio diari scavo Cartella n° 6 - Busta n° 8 Rinvenimento materiale archeologico (maggio 1968) 1968. Arch. Disegni n° 57970 - 57971. Quota attuale di riferimento 35,9m s.l.m.
359 Arch. Disegni in n° 61608 - 61609.
360 Sebastiani 2002, 5.
361 Arch. Storico Ancona CAS2-F5 Rinvenimento di una tomba antica nella caserma Villarey 1908.
362 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F11 - Caserma Villarey Caserma Villarey - ritrovamenti archeologici 1958. Quota di riferimento attuale 42,97m s.l.m.
363 Dal conto mancano quelle che non sono presenti in planimetria 5, 6, 48, 180, 231, 234, 245 a 250, 300, 353, 361, 372, 373, 390, 393, 398, 407, 413, 414, 416 e 417.

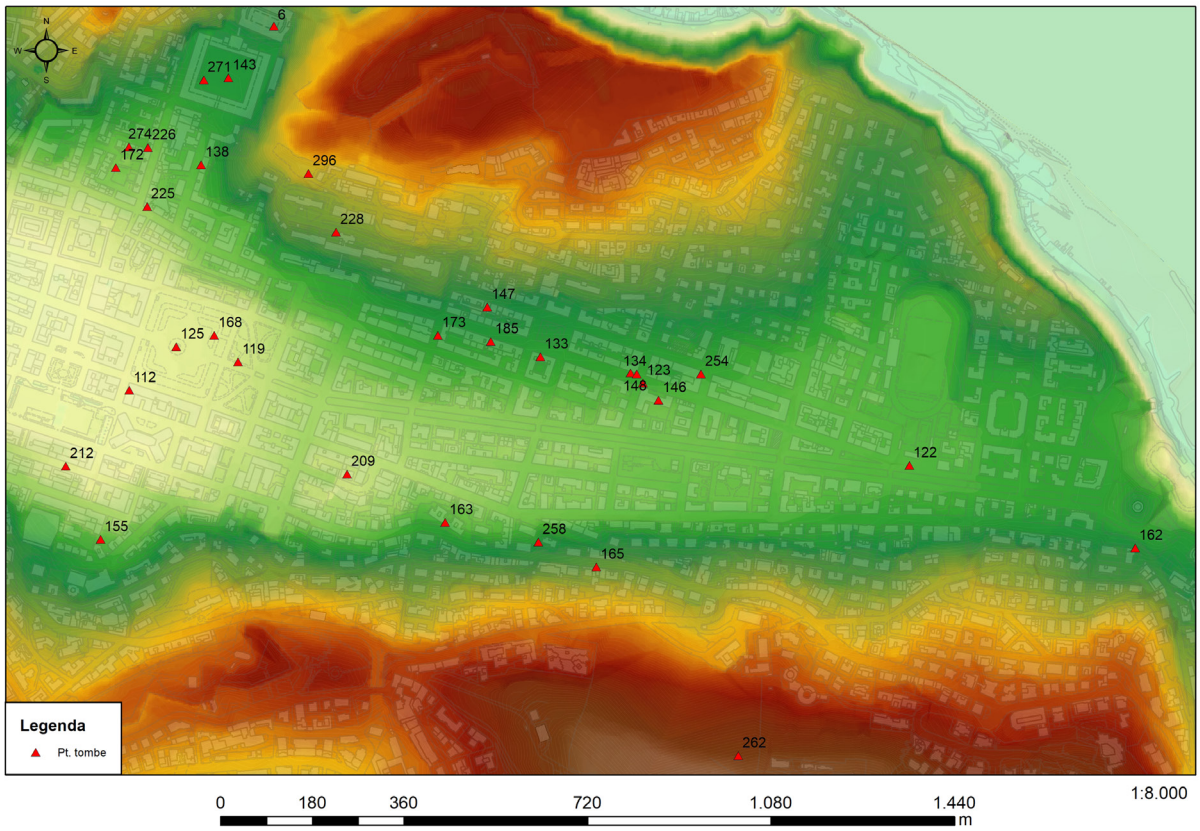


Figura 114 – *Carta distributiva delle necropoli di epoca imperiale (E. Iacopini)*

Tra queste si riconoscono con rituale a incinerazione (Figura 116):

- 51 tombe a incinerazione
- 25 tombe a incinerazione a cappuccina
- 12 tombe a incinerazione con copertura orizzontale di tegole
- 11 tombe a incinerazione con urna cineraria

Altre tipologie:

- 1 tomba a camera sepolcrale con tunnel
- 1 Non determinabile
- 1 tomba con cassa a lastre di marmo

Come si evince dalle carte distributive, le tombe a fossa terragna prive di copertura sono le più numerose e si trovano in tutta l'area della necropoli, seguite da quelle a inumazione con copertura orizzontale di tegole, che occupano soprattutto la parte sud-ovest dell'area. Si nota la concentrazione delle tombe a inumazione con struttura muraria in laterizio nell'angolo nord-ovest, mentre per le altre tipologie a inumazione non si riscontrano *pattern* particolari. Le tombe a incinerazione a fossa terragna, con urna o con copertura orizzontale di tegole, sembrano invece disporsi su due assi ben definiti, uno con andamento est-ovest a metà dell'area indagata e uno nord-sud. Le tombe erano ubicate nella porzione est della necropoli e si disponevano in fila l'una all'altra. A questi due nuclei ben precisi si aggregano in modo disordinato le tombe a incinerazione a cappuccina. Dal punto di vista rituale molte sepolture presentano il meccanismo per la libagione che alcune volte consiste in un frammento di un collo d'anfora e altre in un

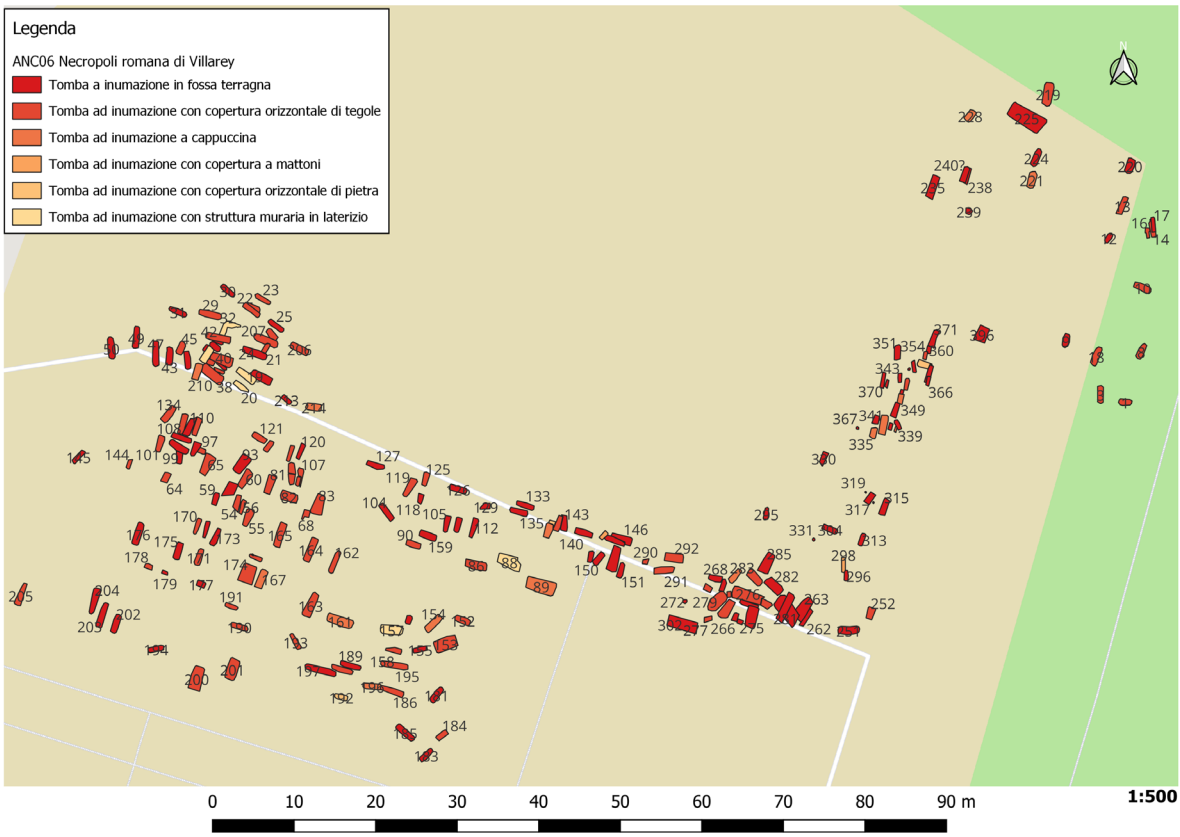


Figura 115 – *Planimetria delle tombe ad inumazione della necropoli di Villarey (E. Iacopini)*

vero e proprio tubo che dall'esterno della sepoltura, praticando un foro nelle tegole di copertura, arriva fino al piano del deposto. Il dispositivo per le libagioni era presente sia nelle sepolture a inumazione con copertura a tegole piane[364], a inumazione prive di copertura[365], nelle tombe a incinerazione con copertura a cappuccina[366], a incinerazione con urna cineraria fittile con anfora[367] per libagioni, inserita nella bocca dell'olla. In due casi di sepolture infantili a inumazione (T. n° 136 e 192) abbiamo il riutilizzo come copertura di iscrizioni pertinenti ad altri sepolcri. Nella tomba n° 136 è presente a copertura una stele a forma rettangolare (29x71x3cm) sormontata da un timpano decorato esternamente da rosette e al centro da una colomba. Una tipologia che ad Ancona è attestata nelle epigrafi trovate sul **Monte Cardeto** (**ANC 296**) durante gli scavi della cinta ottocentesca. Anche per la copertura della tomba infantile n° 192 è stata riutilizzata un'iscrizione simile (77x37x4cm), di cui si riporta il testo "*D. M. Acolausto ser prisci tab lib aug B.M.F*[368]" Il motivo decorativo della colomba al centro del timpano si trova anche nella stele ritrovata nei pressi della tomba n° 117 "*D. M. M. Clodio M. L. Primo V IX A. V. M. X.I D. XXIII parentes B. M.*[369]". Altri casi di riutilizzo di frammenti di stele per la costruzione delle sepolture sono stati rintracciati nelle tombe

364 Tombe n° 1, 2, 8, 11, 15, 87, 141, 222.
365 Tomba n° 343.
366 Tombe n° 103, 117, 128, 130, 137, 198, 223, 257, 258, 278, 273, 289, 293, 310, 323, 328.
367 Tombe n° 123, 131, 139, 187, 347, 358.
368 Non presente in EDR.
369 Non presente in EDR.

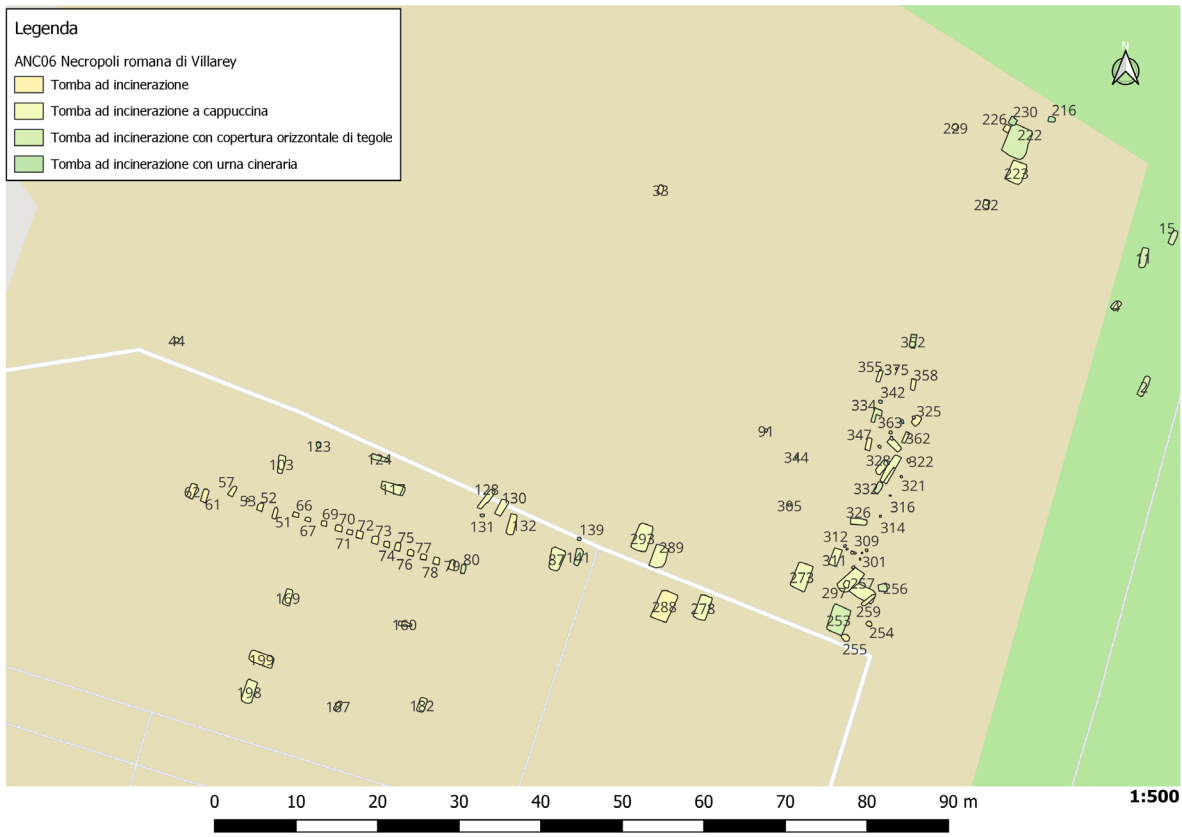


Figura 116 – *Planimetria delle tombe ad incinerazione della necropoli di Villarey (E. Iacopini)*

nn° 16[370], 32[371], 37, 80, 88 e 93[372]. Numerose sono le attestazioni di bolli di produzione disposti sulle tegole di copertura delle sepolture, tra cui Pansiana[373], Nerclaudpan[374], Solonas[375], A. Faesoniae[376], C1[377], CA[378], C Nioneso[379], Ti Cad Pns[380], Neronsclpan[381], Arcaespansias e Aeson[382]. Altri bolli sono stati ritrovati soprattutto sulle lucerne, alcune della tipologia Firmalampe con bollo *Fortis*[383] o *Felix*[384], o altre con bollo *L. DP*[385] o *Octavi*. In particolare nella tomba n° 289 sono state ritrovate alcune lastre marmoree pertinenti

370 Tomba n° 16 Iscrizione di riutilizzo per copertura misure 40 x 34cm iscrizione D. M.
371 Tra la tomba 19 e la 32 è stata trovata un'iscrizione ancora in verticale con la scritta mutila "RO S R P SUBENDI ANI".
372 Tra la tomba 93 e 94 fu ritrovato un frammento di stele "VE CIHE ICI".
373 Tombe nn° 10, 11, 15, 34, 90, 328, 368.
374 Tomba n° 19. Ner(onis) Claud(ii) Pan(sa) potrebbe essere l'officina Pansiana di proprietà imperiale sotto Nerone.
375 Tombe nn° 89, 258, 368.
376 Tomba n° 87, 258, 280.
377 Tomba n° 89.
378 Tomba n° 88.
379 Tomba n° 56.
380 Tomba n° 368.
381 Tomba n° 87, Ner(onis) Claud(ii) Pan(sa).
382 Tomba n° 90.
383 Tomba n° 257, 282, 289, 339.
384 Tomba n° 347.
385 Tomba n° 293.

a un basso rilievo con parte superiore ad arco, al centro del quale erano raffigurati un ritratto al centro di due colombe (26x34x5cm).

Dalla zona di Villarey l'area necropolare si estende lungo le attuali via Indipendenza e via del Cardeto, come dimostrano i ritrovamenti di **Piazza Malatesta/Area P.E.E.P.** (**ANC 226**). L'area funebre risulta utilizzata ininterrottamente dal II secolo a.C. per tutta l'età imperiale, confermando una lunga continuità di uso. La presenza della necropoli era già nota a partire dal 1908, quando, durante la costruzione di un edificio di proprietà Carloni nel **Campo della Mostra** (oggi Piazza Malatesta, **ANC 172**)[386], venne scoperta una tomba a fossa terragna alla profondità di -5m dal piano di campagna (qa.: 28m s.l.m.), di cui si riuscì a recuperare solo un'anfora e un vasettino di terracotta. Anche lungo la parallela via dell'Indipendenza nel corso degli anni sono state trovate tombe di diverse cronologie, che dimostrano lo sfruttamento nel tempo della medesima area. Infatti in **proprietà ex Morlacchi/ Gioacchini** (**ANC 138**)[387] i primi rinvenimenti risalgono a partire dal 1903, quando sono state recuperate due tombe a inumazione prive di corredo, successivamente nel 1905 venne rinvenuta un'altra tomba a inumazione durante i lavori di scavo per un pozzo a circa -1,50m di profondità (qa.: 35,61m s.l.m.) e successivamente quattro tombe della tipologia a cappuccina.
Altre attestazioni dell'occupazione della necropoli delle pendici del Cardeto, si hanno durante gli scavi tra il 1861 e il 1865 da parte del Genio Militare della cinta ottocentesca, che interessano, come è noto, la zona di **Piazza Cavour e l'area dell'Ex Ospedale Umberto I** fino a collegarsi con il Forte del Cardeto. In questa occasione furono scoperte sei epigrafi datate tra la fine del I sec. d.C. e il II d.C. (**ANC 296**)[388], di cui si riportano i testi: 1) *D(is) M(anibus). Clo(dio) Donato Metilia Attica avo suo b(ene) m(erenti)*[389], datata alla seconda metà del II sec. d.C., marmo lunense (62,3x44,2x5cm) 2) *D(is) M(anibus) C(aius) Calu[sius] Victor [C]alusia Ur= sa soror êt Voconius Venustus b(ene) m(erenti)*[390]; 3) *D(is) M(anibus). Calusiae Ianuariae L(ucius) Voconius Venustus {A} et Calusia Ur={b(ene) m(erenti)}sa soror {b(ene) m(erenti)} b(ene) m(erenti)*[391]. 4) *D(is) M(anibus). Aurelie Fortunate Aurelius Pardus coiugi rarissime cum Aureli(a) Secunda filia b(ene) m(erenti) p(onendum) c(uravit)*[392]. 5) *D(is) M(anibus). M(arco) Gratio Coronario, qui in mare vi tempestatis deces(sit), Scaefia Calliopê coniugi optimo et Scaefiae Tertullae filiae dulcissimae, que vixit annum, d(ies) XIII, b(ene) m(erenti)*[393], datata alla prima metà del II sec. d.C., pietra calcarea (72 x 24,3 x 6cm) 6) *"VIII, d(ies) XV Scaepia Calliopê mater b(ene) m(erenti)"*[394], datata alla prima metà del II sec. d.C., pietra arenaria (38,5x34,5x6cm).
La prima stele di Clodio Donato presenta la classica forma rettangolare sormontata da un timpano dentro al quale in questo caso era disegnata un'ascia. Alla medesima bottega doveva appartenere anche l'epigrafe ritrovata durante gli sterri per costruire una strada per arrivare a **Villa Guglielmi** (**ANC 134**)[395], di cui si riporta il testo: "*D(is) M(anibus) Q(uinti) Rammi Faceti vix(it) annis XXIII, m(enses) VIII dies XII, parent(es) Crescens et Helpis*[396]". Questa stele su pietra (105,5 x 46,3 x 6,7cm) è simile per stile alle iscrizioni sepolcrali ritrovate in ANC 296 (n° 5) ed è datata anch'essa alla prima metà del II sec. d.C.[397] Nella medesima

386 Arch. Storico Ancona - CAS3-F13 Manomissione di tombe antiche scoperte nel Campo della Mostra 1908. Quota di riferimento attuale 33m s.l.m.
387 Arch. Storico Ancona - CAS1-F19 Rinvenimento di una tomba antica con suppellettile funebre in via Indipendenza nella proprietà Gioacchini 1903; Arch. Diari di scavo Cartella n° 6 Busta n° 1 1903.
388 Fascicolo CAS3-F1 via Farina.
389 CIL IX, 05916, EDR015505 Fascicolo CAS3-F1 via Farina.
390 CIL IX, 05912, EDR015501 Fascicolo CAS3-F1 via Farina.
391 CIL IX, 05913, EDR015502 Fascicolo CAS3-F1 via Farina.
392 CIL IX, 05908, EDR015497 Fascicolo CAS3-F1 via Farina.
393 CIL IX, 05920, EDR015509 Fascicolo CAS3-F1 via Farina; Paci 2014.
394 CIL IX, 05928, EDR015517; Paci 2014.
395 Arch. Storico Ancona - CAS1-F14 Scavi e acquisto di antichità proveniente dal terreno in via S. Margherita fuori Porta Cavour - Proprietà Guglielmini 1907.
396 EDR015385.
397 Arch. Storico Ancona - CAS1-F14 Scavi e acquisto di antichità proveniente dal terreno in via S. Margherita fuori Porta Cavour - Proprietà Guglielmini 1907.

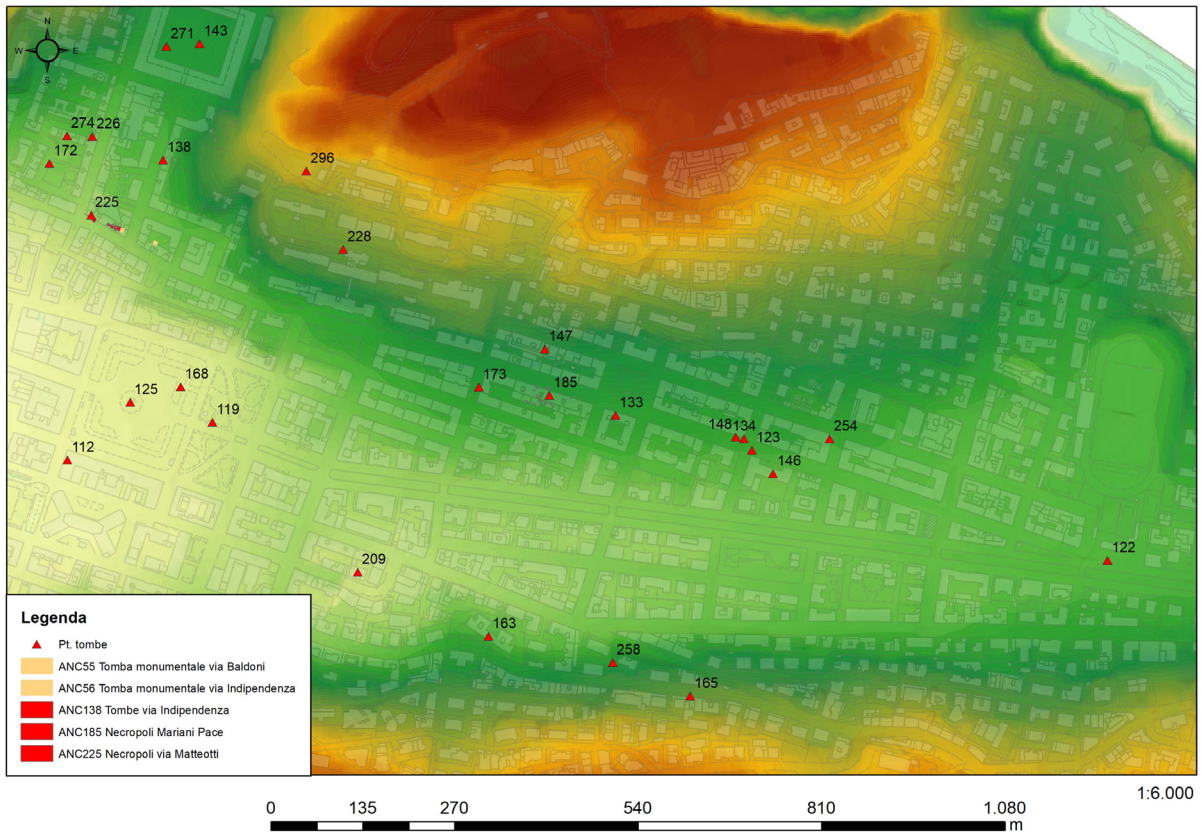


Figura 117 – *Carta distributiva delle necropoli lungo Corso Matteotti (E. Iacopini)*

occasione furono ritrovate altre due epigrafi 1)------*P(ubli) Titi Âesil[is] sibi et su[is]* ------?[398]"; *2)* ------*[---] Manli[---]in fron[te p(edes)* ---*] [in] agru[m p(edes)* ---][399].
La quinta iscrizione invece, documenta l'attività professionale del defunto, fioraio - produttore di corone auree, scomparso durante una tempesta in mare e la morte prematura della figlia che porta il gentilizio della madre già attestato in altre epigrafi di cui una conservata al Museo Archeologico Nazionale delle Marche "*D(is) M(anibus). Scefie Restute Scefia Calliope, soror, b(ene) m(erenti)*[400]".

Oltre al nucleo Villarey / Piazza Malatesta si nota che la necropoli si sviluppa principalmente lungo due direttrici principali (Figura 117) ovvero l'asse Matteotti-Amendola (Figure 118-119) e quello Via Piave-via Isonzo (Figure 120-121).

Asse corso Matteotti – corso Amendola
Le direttrici esterne in uscita dalla città erano costellate da tombe monumentali, che fiancheggiavano la strada antica, come dimostrano le cinque sepolture rinvenute in **Corso Matteotti**.

398 EDR015388; Arch. Storico Ancona - CAS1-F14 Scavi e acquisto di antichità proveniente dal terreno in via S. Margherita fuori Porta Cavour - Proprietà Guglielmini 1907.
399 EDR015387; Arch. Storico Ancona - CAS1-F14 Scavi e acquisto di antichità proveniente dal terreno in via S. Margherita fuori Porta Cavour - Proprietà Guglielmini 1907.
400 CIL IX, 05929, EDR015518; Paci 2014.



Figura 118 – *Planimetria delle tombe monumentali lungo Corso Matteotti (E. Iacopini)*

In particolare sono state esplorate due costruzioni in *opus caementicium* con paramento in lastre di tufo relative a tombe monumentali[401] a pianta quadrata di 4 x 4m e rettangolare 3 x 4m, databili al I sec. d.C. (**ANC 225**, Figura 118)[402], che si impostano lungo il medesimo asse di quelle già in uso tra I a.C. e I d.C.[403]. La zona ha restituito anche un fregio in marmo di epoca romana decorato con due figure di Geni alati e nella parte inferiore foglie di acanto alternate a volute con rosette, emerso durante la costruzione di un edificio in **via Farina** (**ANC 241**)[404] e sequestrato nel 1924 al signor Giacchino Romeo.
Dai materiali costituenti il nucleo di una di queste sepolture monumentali proviene una stele funeraria di pietra del Conero con immagine di defunta con giovinetto con iscrizione greca, databile alla fine del II sec. a.C.
Nelle fondazioni della Tomba n° 1 è stato trovato un pozzetto con urna cineraria e corredo; l'urna, un'olla fittile di età giulio-claudia era circondata da unguentari fittili e forse vi sono le tracce di un letto funebre. Vicino a queste tombe monumentali vi erano altre sepolture più povere sia a inumazione[405] che a incinerazione[406]. Tra questo gruppo è da notare la tipologia di tomba con copertura di tegole fittili disposte alla cappuccina con dispositivo per le libagioni, datata al periodo di Vespasiano[407].

401 Tomba n° 1, 59, 61.
402 Arch. Amministrativo ZA2-F98 - Piazza Malatesta "Piazza Malatesta Ex Campo della Mostra rinvenimenti" 1986.
403 Tomba n° 62, via Matteotti/via Baldoni. Baldelli 1985, 467.
404 Arch. Storico Ancona - CAS1-F9 - Sequestro di un fregio al Signor Giacchino Romeo - 1924.
405 Tomba n° 54.
406 Tombe n° 2,4,5.
407 Tomba n° 3,53,55.

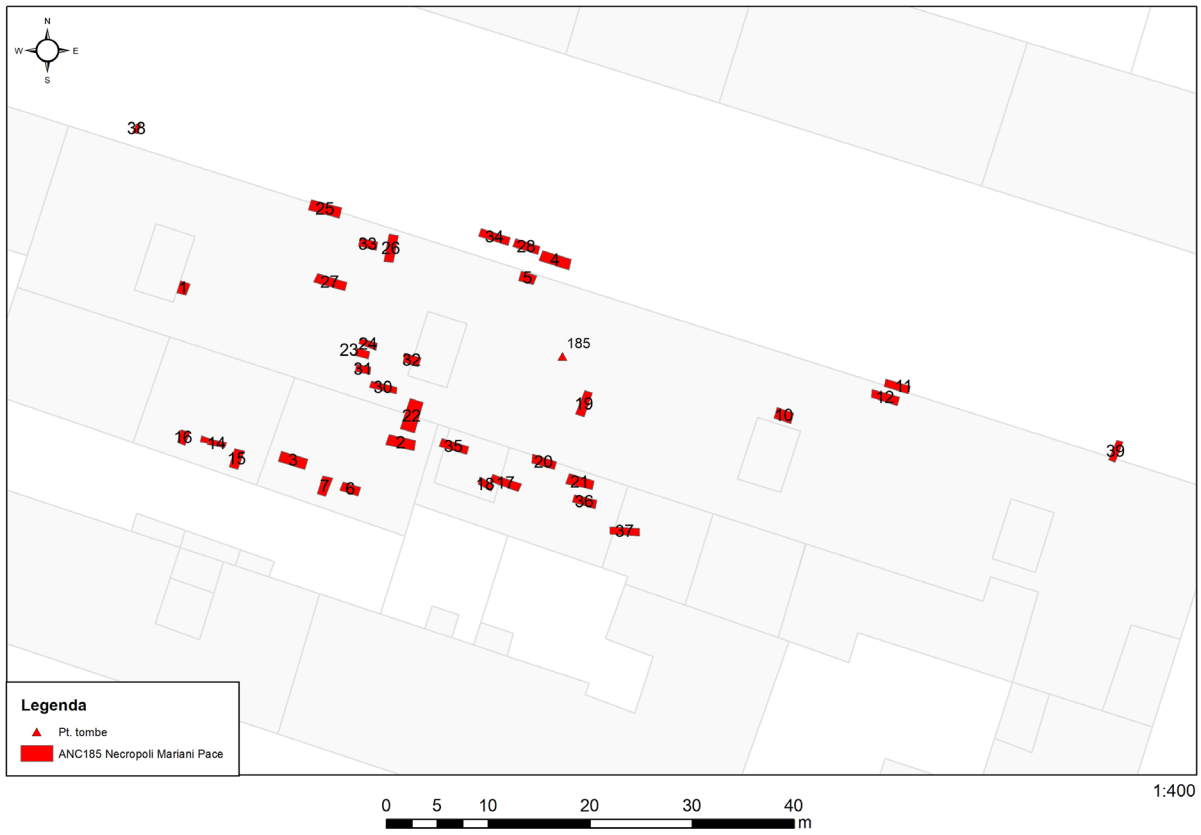


Figura 119 – *Planimetria delle tombe della necropoli Mariani-Pace (E. Iacopini)*

Sebastiani[408] riporta inoltre anche l'esistenza di una tomba a camera ipogea, da ubicare presso Piazza Don Minzoni. Le altre tombe a inumazione sono sia del tipo con copertura fittile alla cappuccina[409] che a cista[410], databili al I sec. d.C. con corredi poveri costituiti da unguentari di vetro o coppette fittili. Nella tomba n° 60 compare una tegola con bollo TI PANSIANA a lettere a rilievo. Si segnala inoltre la presenza di due monete di bronzo di *Neapolis* e una di Ancona.

Lungo il medesimo asse stradale presso l'**Ospedale Umberto I** (**ANC 228**)[411] durante i lavori per lo scavo di un tunnel per la fognatura, a circa -3m dal piano stradale (qa.: 51,67m s.l.m.), vennero ritrovate tre tombe di epoca romana. Ascrivibile al medesimo periodo è la sepoltura individuata nel 1927 a sud in **via Orsi** sotto uno dei marciapiedi (**ANC 173**)[412]. Anche la necropoli presso il **Cantiere Pace-Mariani** (**ANC 185**, Figura 119) continua a essere utilizzata come dimostrano le tombe a cappuccina rinvenute nell'area (T.1 a T.7, T.12). Dalla parte opposta della strada nel 1908 in alcuni terreni di **proprietà Valeri** sono state trovate sei tombe di cui due a inumazione e quattro a cremazione di cui la documentazione riporta i corredi (**ANC 147**)[413]: Tombe n° 1-2, frammenti anfora, otto balsamari in vetro, piastrella di bronzo, due anelli,

408 Sebastiani 2004, 90, Baldoni 1979, 25.
409 Tomba n° 60.
410 Tombe n° 22,23.
411 Quota di riferimento attuale 54,67m s.l.m.
412 Arch. Storico Ancona - CAS3-F19 Rinvenimento di una tomba in via Orsi 1927.
413 Arch. Storico Ancona - CAS2-F12 Scavi autorizzati in via Santa Margherita fuori Porta Cavour in proprietà Vincenzo Valeri 1908.

vari chiodi di ferro, due piastrelle in bronzo, una chiavetta, un manichetto di cassettina e altri frammenti di bronzo, 1 tazzina; tomba n° 3 a cremazione, piastrella in bronzo, manichetto, gancio per serratura, tre anelli a cerniera, quattro borchie, frammenti di cassettina, frammenti di due stili in osso, chiodi in ferro; tomba n° 4 a cremazione, chiodi e altri oggetti di ferro, frammenti. di bronzo, una lucerna, un vasettino di terracotta, un'asticella in osso, frammenti di tegole con bollo PANSIANA, frammenti di balsamari in vetro; tomba n° 5 a inumazione, olla ovoidale, tubo di terracotta, balsamari di vetro, frammenti di ferro; tomba n° 6 a cremazione, frammenti di olla in piombo, frammenti di anfora, frammenti di bronzo, frammenti di due anelli in ferro di cui uno con castone in ambra rappresentante un uccellino, strigile (con morso di cavallo) e chiodi in ferro.

Tra il 1913 e il 1914 durante gli sterri per la costruzione di un nuovo edificio nella proprietà del Conte Ferretti, presso **Piazza Don Minzoni** (**ANC 133**) vennero alla luce a una profondità di circa -2,39m dal piano di campagna (qa.: 37,99m s.l.m.), quattro tombe, tra queste la n° 39, una tomba alla cappuccina con copertura a tegoloni.

Proseguendo lungo **Corso Matteotti** (oggi Corso Amendola), all'incrocio con via Battisti tra il 1904 e il 1907 durante dei lavori in **proprietà Guglielmi** (**ANC 148**)[414] vennero ritrovate oltre a tre tombe di cui due alla cappuccina, un bassorilievo (1,51x0,50x0,25m) con una Musa Citareda e un frammento di scultura rappresentante una "Sirena". Una delle due tombe alla cappuccina presentava una tegola con bollo, ARTA, con inumato ben conservato, privo di corredo tranne una moneta di bronzo, orientato in senso nord-sud. Nella medesima area (**ANC 134**)[415] durante degli sterri per costruire una strada per arrivare a Villa Guglielmi sono stati trovati resti di strutture pertinenti a tombe e una colonna scanalata in travertino con capitello decorato a fogliami a rilievo (60x90cm), probabilmente facente parte di un monumento funebre di epoca romana. A poca distanza da questi ritrovamenti venne scoperto un *ustrinum*, il cui corredo ha in parte inquinato i corredi delle tombe più antiche (**ANC 123**)[416].

Proseguendo verso est nel 1919 in **proprietà comunale - Ex Ferretti** (**ANC 146**)[417] furono trovati a circa -1,15m di profondità (qa.: 34,17m s.l.m.) i resti di due tombe, di cui una alla cappuccina con scheletro femminile con la testa rivolta a est e i piedi a ovest e l'altra a circa 60cm di distanza dalla prima; in questa occasione furono ritrovate sei lastre di tufo iscritte.

In **via Filzi** (**ANC 254**)[418] nel 1959 durante la costruzione di un nuovo edificio vennero alla luce sei sepolture con frammenti di ceramica a circa -50/60cm di profondità (qa.: 38,51m s.l.m.). Nel faldone si riporta la notizia che già nel 1930 quando vennero effettuati gli scavi per il vicino asilo dell'Istituto delle Maestre Pie Venerine, furono ritrovate altre sepolture.

Asse via Piave - via Isonzo

Presso **Villa Piave in via Piave n° 19** (**ANC 209**, Figura 120)[419] durante un intervento di assistenza archeologica effettuato nel 2007 sono stati rinvenuti frammenti osteologici, ceramici e una porzione di stele funeraria in pietra calcarea con iscrizione (30 x 50cm) di forma rettangolare sormontata da un timpano

414 Arch. Storico Ancona - CAS2-F16 Scavi in via Santa Margherita fuori Porta Cavour in proprietà Guglielmi 1904.
415 Arch. Storico Ancona - CAS1-F14 Scavi e acquisto di antichità proveniente dal terreno in via S. Margherita fuori Porta Cavour - Proprietà Guglielmini 1907.
416 Arch. Storico Ancona - CAS1-F8 Tombe scoperte a corso tripoli angolo via Battisti di cui una con letto di bronzo 1924.
417 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - Ritrovamenti avvenuti in Ancona Scavi in città e nelle frazioni - rinvenimento lastre con iscrizione 1915; Arch. storico Ancona - CAS2-F11 Scavi archeologici fuori Porta Cavour nella proprietà comunale ex fondo Ferretti. Quota di riferimento attuale 35,32m s.l.m.
418 Arch. Amministrativo ZA2-F22 - via Filzi Via Filzi n° 4 rinvenimenti archeologici 1959. Quota attuale di riferimento 39,01m s.l.m.
419 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-0 - via Piave Ancona via Piave 2007. Archivio dossier Costruzione palazzina denominata "Villa Piave" - Assistenza archeologica 2007. Arch. Disegni inv. n° 48009 - 48015.



Figura 120 – *Epigrafe rinvenuta durante l'assistenza allo scavo in via Piave n° 19, 2007 (Foto Archivio SABAP-AN-PU)*

decorato all'interno da un volatile(?) e all'esterno da roselline. L'iscrizione è mutila e si riconoscono solo alcune lettere e D.M.

Di questa iscrizione ne parla Paci in un articolo del 2014[420] dal titolo "Stele di C. Eioleio Paolino (Figura 2). Rinvenuta in via Piave 209, inv. n.136". Tuttavia l'epigrafe descritta non corrisponde a quella che è stata individuata nel corso dell'assistenza poiché oltre a essere integra, presenta nel campo epigrafico il seguente testo: "*D(is) M(anibus) C(aius) Heiuleio Paulino Ramnia Hermione coniugi piissimo cum quo vix(it) an(nos) IIII, m(enses) II, qui v(ixit) a(nnos) XXII. B(ene) m(erenti)*"[421].

420 Paci 2014, 631-632.
421 Anche questa iscrizione come quella rinvenuta in via Piave non è presente in EDR.

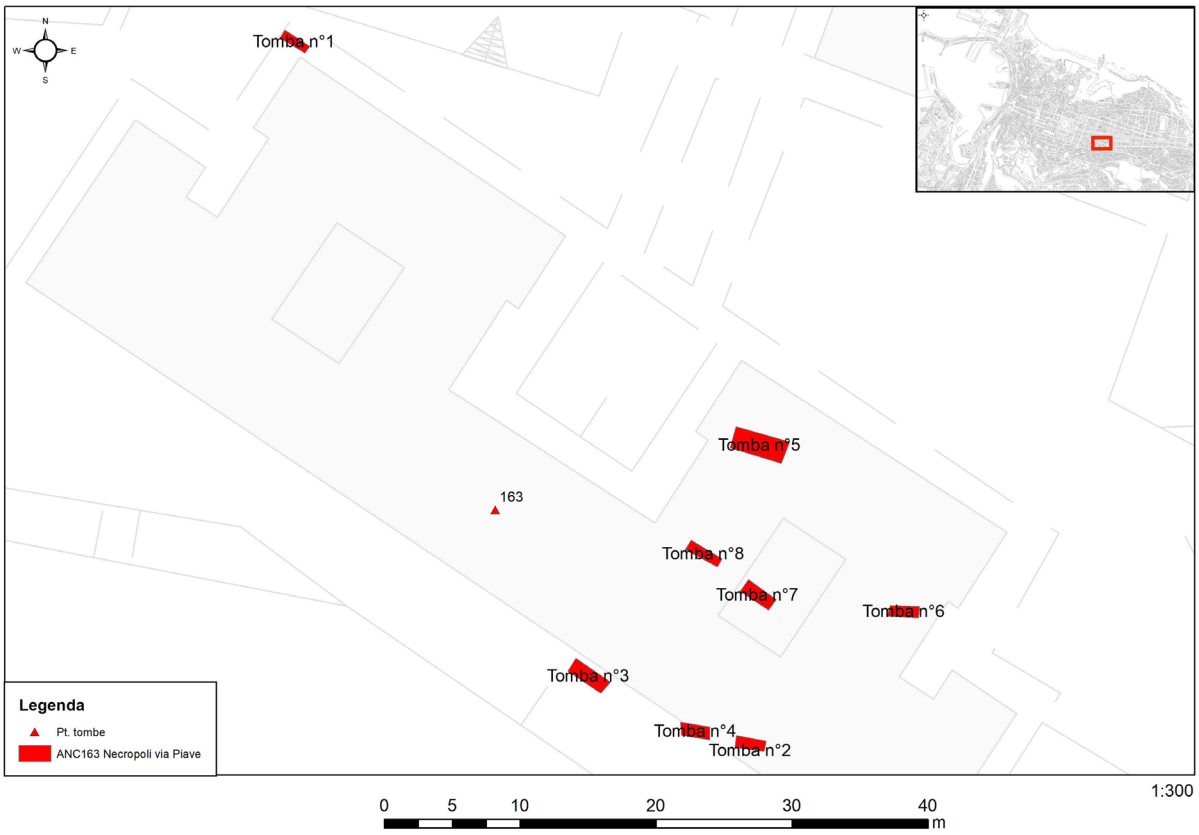


Figura 121 – *Planimetria delle tombe della necropoli di via Piave (E. Iacopini)*

Sia il gentilizio del defunto che quello della moglie sono presenti in altre iscrizioni rinvenute ad Ancona; il primo è attestato in un'iscrizione più antica, conservata al Museo Archeologico Nazionale delle Marche[422] datata tra I a.C. e I d.C. *[C(aio) He]iuleio, C.C. I(iberto), Alexsa[ndro] ex testamento, arbit[ratu] C(ai) Heiulei, C(ai) I(iberti), Metro[dori] [et] C(ai) Heiulei, C(ai) I(iberti), Capiton[is]*, mentre il secondo proviene da un'iscrizione trovata in via San Primiano (zona della scomparsa chiesa, nell'odierna Piazza Dante) *"D(is) M(anibus). Rammiae Callytiche filiae pientissimae"* (**ANC 295**)[423].

Sempre nella medesima zona, più a est, nel 1946 durante i lavori di sbancamento per la costruzione di due lotti di fabbricati a uso abitativo (area A e B) tra **via Piave e via Isonzo** (**ANC 163**, Figura 121)[424] sono state trovate otto tombe. La prima tomba, rinvenuta durante lo scavo di un pozzo di fondazione a una profondità di -4,50m dal piano di campagna (qa.: 30,3m s.l.m.), era orientata in senso est-ovest con scheletro completo ma privo di corredo.

Nella zona A dell'area di scavo sono stati fatti degli sbancamenti dai quali è stato possibile recuperare solo vario materiale frammentario, in particolare anfore, grandi e piccoli contenitori di impasto comune,

422 CIL IX 05921, EDR015510.
423 CIL IX 05927, EDR015516.
424 Arch. Diari scavo Cartella n° 6 - Busta n° 3 Costruzione di due lotti (A-B) di fabbricati a uso abitazione - Rinvenimento tombe (luglio - settembre 1946) [Tombe 1-8] 1946; Arch. storico Ancona - CAS2-F23 Scoperte di tombe antiche romane in via Piave 1946; Ancona - CAS2-F33 1946. Arch. Disegni inv. n° 57966. Quota attuale di riferimento 34,80m s.l.m.

mattoni e tegole a una quota di -2,30m dal piano di campagna, mentre nella zona B sono state scoperte sette tombe (da 2 a 8).

La tomba n° 2 era della tipologia a cappuccina con copertura a tegoloni con bolli SOLONAS, orientata est-ovest, conservata per un'altezza di 1,52m; la tomba n° 3 era a inumazione con muretti fatti di mattoni bipedali e materiale ceramico frammentato (1,92x0,42x0,40m), orientata est-ovest a una profondità di -1,50m dal piano di campagna (qa.: 36,70m s.l.m.)[425]; la tomba n° 4, priva dello scheletro, era a inumazione con muratura, ubicata a circa 4m di distanza verso est rispetto alla n° 3 con un orientamento in senso ovest-sud-ovest / est-nord-est a una profondità di -1,10m dal p.c. (qa.: 36,93m s.l.m.)[426]; la tomba n° 5 con copertura lapidea, orientata ovest-nord-ovest / est-sud-est, presenta un corredo molto povero costituito da frammenti di fondo di urna, chiodi, frammenti di ceramica comune, con fondo costituito da lastre di pietra calcarea rosa; la tomba n° 6 era a inumazione con muratura con pezzami di laterizi uniti con semplice calce, probabilmente manomessa in antico, priva di copertura e con il fondo rivestito con lastre di marmo di tipo lunense a grana grossa salgemmato, probabilmente proveniente da un altro edificio preesistente all'epoca del seppellimento (la lastra marmorea presenta alcuni listelli incassati), aveva un orientamento est-ovest ed era ubicata a una profondità -2,35m dal piano di campagna (qa.: 32,85m s.l.m.)[427]; la tomba n° 7 a inumazione con muratura priva di corredo, presenta lo stesso fondo a lastre marmoree della tomba n° 6, ha una copertura a mattoni bipedali e muretti perimetrali dello stesso materiale in pezzami saldati con calce e sabbia. Conserva lo scheletro del defunto, il quale aveva un orientamento est-sud-est / ovest-nord-ovest per una lunghezza 1,70m, ubicata a una profondità di -2m dal piano di campagna (qa.: 34,23m s.l.m.)[428]. Infine la tomba n° 8 a inumazione con muratura, presenta lo stesso fondo a lastre marmoree delle tombe n° 6-7, con una copertura a mattoni bipedali e muretti perimetrali dello stesso materiale in pezzami saldati con calce e sabbia, orientata in senso est-sud-est / ovest-sud-ovest, per una lunghezza di 1,60m. La tomba doveva essere stata manomessa in antico poiché lo scheletro non è presente ed è priva di corredo.

Le quote relative alle tombe di questa necropoli ci lasciano supporre che questa fosse ubicata sulle pendici del Colle Santo Stefano che digradavano verso la valle del Pennocchiara da sud-ovest verso nord-est con quote che vanno da 36,93m s.l.m. a 30,3m s.l.m. Le pendici della collina dovevano essere occupate da una estesa area sepolcrale come dimostrano i ritrovamenti del 1964 nel cantiere Vecchietti, sempre in **via Piave** (**ANC 258**)[429], dove venne ritrovata una tomba a cappuccina con corredo costituito da due piccoli lacrimatoi di vetro e frammenti ceramici e quelli del 1950 durante i lavori per la costruzione di una strada a monte di **via Isonzo**, che si collegava con le Scuole Magistrali (**ANC 165**)[430]. Qui a -1,50m di profondità dal piano di campagna (qa.: 51,16m s.l.m.) sono state rinvenute tre tombe alla cappuccina con tegole con bolli, due abbastanza vicine, 1,50m l'una dall'altra, mentre la terza era ubicata a circa 20m di distanza dalla prima.

Anche le pendici del Montepulito sembrano essere occupate da un'area sepolcrale di cui attualmente abbiamo una sola testimonianza del 1919, quando durante lo scavo di una fondazione muraria nei pressi dell'abitazione del sign. Olivieri Anacreonte prospiciente la **Piazza d'Armi** (**ANC 262**)[431] vennero alla luce

425 Quota attuale di riferimento 38,20m s.l.m.
426 Quota attuale di riferimento 38,03m s.l.m.
427 Quota attuale di riferimento 35,20m s.l.m.
428 Quota attuale di riferimento 36,23m s.l.m.
429 Arch. Amministrativo ZA2-F5 - via Piave Via Piave cantiere Ing. Vecchietti rinvenimento resti tomba romana 1964. Arch. Disegni inv. n° 61606-61607.
430 Arch. Diari scavo Cartella n° 6 - Busta n° 2 Sterro per nuova strada da Via Isonzo alle Magistrali - Rinvenimento tomba (agosto 1950) 1950. Arch. Storico Ancona - CAS2-F39 Scoperti frammenti di una tomba sulla destra di via Isonzo 1950. Arch. Disegni inv. n° 57959-57963. Quota di riferimento 52,66m s.l.m.
431 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - Ritrovamenti avvenuti in Ancona Scavi in città e nelle frazioni - rinvenimento lastre con iscrizione 1919.

due tombe a cappuccina prive di corredo e una lastra marmorea con iscrizione funebre dedicata a un Acilio, in pietra calcarea (29 x 34,4 x 8,2cm) datata al II sec. d.C. Di questa si conserva solo la parte superiore, caratterizzata dalla presenza di un timpano sorretto da colonnine lisce con capitello ionico che inquadrano il campo epigrafico nel quale si legge solamente la scritta: *D(is) M(anibus) [---] Acilio [---*[432]. Sempre nel suo fondo il signor. Olivieri aveva trovato un bassorilievo di forma circolare con due figure di colombe e foglie "*IVC M PARABILI PUBLICIS EVT HVICSV MR VAVIX L ANNOS VIII MES MQUAEVX ANNOS XXIII ET MES III ET DIES XII TVSILDA AMENA FILIAE PIETISSIMAE ET PEVTVC HESC Q B M P*"

Un'ulteriore attestazione dell'occupazione della fascia collinare meridionale come area di sepoltura è documentata dal ritrovamento di alcune tombe nel 1947 nel cortile ubicato a sud dell'Istituto Industriale in **via Curtatone** (**ANC 155**)[433], oggi Istituto Professionale Industria e Artigianato Onesti. Qui durante uno sbancamento per la ricostruzione di un muraglione abbattuto durante la Seconda Guerra Mondiale a una profondità di -4m dal piano di campagna (qa.: 32,76m s.l.m.) a sud del fabbricato, furono scoperte due tombe; la prima tomba (190x40x53cm) orientata est-sud-est / ovest-nord-ovest era una sepoltura priva di corredo, in muratura a pezzami di cotto foderato internamente con lastre di breccia, le testate sono chiuse con pietra grigiastra gessosa calcarea, il fondo era composto da due pezzi di lastre di pietra calcarea gessosa, mentre la copertura era fatta con mattoni accostati e sigillato con calce; la seconda tomba era ubicata a circa tre metri a sinistra della prima, purtroppo a causa di una frana non fu possibile esplorarla. Nell'area sono stati ritrovati numerosi frammenti di anfore.

Più a nord nel 2016 durante un'assistenza archeologica (**ANC 212**)[434] alla posa di una fognatura tra **via Simeoni e via Montebello** sono stati scoperti un pozzo in pietra e tre tombe alla cappuccina. La tomba n° 1 viene rinvenuta all'altezza della Filiale della Banca dell'Adriatico (oggi Intesa San Paolo, civico 57). Qui affiorano diversi frammenti di tegole alla profondità di circa -85cm dal piano stradale (qa.: 21,81m s.l.m.). Le tegole si trovavano a 33,80m dall'angolo con via Simeoni e a 4,5m dal muro della banca. Il successivo ampliamento oltre la parete dello scavo liberò completamente i frammenti di tegole, che risultavano inclinati verso est, uno sovrapposto, in parte, all'altro. Asportata la tegola superiore (n. 1), nel poco terreno che la separa dalla seconda, venne recuperato un chiodo di ferro, in due frammenti ricomponibili, lungo 6cm, diametro della testa 2,5cm. Tolta la seconda tegola si asportano circa 30cm di terreno sino a liberare altri quattro chiodi disposti alla medesima quota. I chiodi misurano: il n. 2 integro (L = 8,5cm Ø testa 2,5cm); n. 3 integro (L = 10,5cm - Ø testa 2,2cm); n. 4 porzione (L = 6,5cm - Ø testa 2,5cm); n. 5 porzione (L = 6,5cm - Ø testa 2cm). Pochi centimetri sotto affiorarono altri frammenti ossei di piccole dimensioni oltre a un altro chiodo, il n. 6 completo (L = 8cm - Ø testa 3cm). Una delle tegole recuperate presenta il bollo di fabbrica SOLA. Al centro della trincea spostata di 5,5m più avanti (42,20m dallo spigolo) è stata trovata la Tomba n° 2 posta al centro della trincea a -140cm dal piano stradale (qa.: 21,26m s.l.m.). Alla stessa distanza dallo spigolo (42,20m), ma spostata alla base della parete sud dello scavo, emerge la Tomba n° 3. Nel caso della Tomba n° 3, partendo dalla prima tegola visibile, si allargò lo scavo di circa 80cm sino a liberare quattro tegole incomplete disposte una a contatto dell'altra lungo il fianco dell'aletta. Tutte e quattro le tegole sono state intaccate dallo scavo per la posa di un tubo della rete idrica, visibile poco oltre il limite del taglio. Le tegole ricoprono uno scheletro del quale affiora l'omero del braccio sinistro e parti della mano destra. Il livello delle tegole è a -110cm dal piano stradale (qa.: 21,56m s.l.m.).

Se le sepolture lungo Corso Matteotti e via Piave/ via Isonzo seguono probabilmente la viabilità extraurbana, quelle tra Piazza Cavour e Viale della Vittoria dovevano essere condizionate dalla presenza del corso del Pennocchiara (Figura 122). Infatti quest'area in antico era occupata dal corso del torrente il cui bacino imbrifero andava da nord-ovest a sud-est compreso tra le dorsali collinari settentrionali (Colle

---

432 Paci 2014.

433 Arch. storico Ancona - CAS2-F25 Scoperta di due tombe romane in via Curtatone 1947. Quota attuale di riferimento 36,76m s.l.m.

434 Arch. Dossier via Montebello. Quota riferimento 22,66m s.l.m.

Guasco, Colle dei Cappuccini e Colle Cardeto) e meridionali (Colle dell'Astagno, Colle Santo Stefano e Monte Pulito).

Una zona che ha sempre avuto una vocazione funeraria, come dimostrano i ritrovamenti avvenuti nel corso del tempo a partire dai materiali emersi durante gli scavi della cinta muraria Ottocentesca (**ANC 119**, 1861)[435] e proseguiti successivamente nel 1914 quando vennero scoperti alcuni materiali (**ANC 168**, frammenti di anfore, ossa umane)[436] durante la sistemazione delle aiuole e una sepoltura (**ANC 125**)[437], ubicata a circa quattro metri dalla statua di Cavour con corredo formato da frammenti di anfore e tre coppe.

Il rapporto tra corso del fiume e necropoli è stato maggiormente chiarito, almeno nella porzione di Piazza Cavour, dai saggi archeologici preventivi eseguiti nel 2015-2016[438] durante i quali è stato possibile individuare la sponda settentrionale (Saggi 4-5-6, Figura 122) dell'asta fluviale che aveva un andamento est-ovest e un profilo piuttosto ampio con pendenza da nord-est a sud-ovest poco accentuata che va man mano ad approfondirsi verso sud, costituito da uno strato argilloso di colore giallo.

Il fiume è stato progressivamente interrato da una serie di strati rintracciati nei saggi n° 1-2 e 3 il più profondo dei quali (US3) originato per dilavamento delle pendici del Cardeto, parte da una quota di -3,70m dal p.c. ed è ascrivibile al periodo medievale pur contenendo materiale di epoca romana (ceramica da mensa, da cucina, sigillata, frammenti di anfore, esagonette, pelte, mattoni e tegole). Lo strato è stato indagato solo fino a una profondità di circa -4m dal p.c. per ragioni di sicurezza, quindi non sappiamo con certezza quale sia la profondità finale dell'antico paleo-alveo.

Queste quote sono in linea con quelle del vicino contesto necropolare del **Palazzo delle Ferrovie** (**ANC 112**)[439] dove sono state recuperate sette tombe a cappuccina orientate est-ovest, a una quota compresa tra i -5,12 e -6,08m dal p.c., tranne la sesta posta a -4m dal piano di campagna.

Nella prima tomba sono stati ritrovati tre unguentari di vetro, nella sesta vi erano ossa combuste e frammenti di lucerna con bollo FORTIS all'interno di un fossetto aperto dentro la tomba, mentre la settima era caratterizzata da un fondo costituito da laterizi con incavo a presa.

All'incrocio tra **Viale della Vittoria e Corso Amendola** (**ANC 122**)[440] nel 1916 durante i lavori per la realizzazione delle nuove fognature di fronte al Tiro a Segno lato mare (oggi Stadio Dorico), furono trovate due tombe alla cappuccina (Tombe nn° 43-44) distanti l'una dall'altra circa sei metri e poste a una profondità di -2,50m dal piano di campagna (qa.: 34,64m s.l.m.).

Le tombe avevano un'altezza di 1,25m e una larghezza di 49cm. La Tomba n° 43 aveva un corredo costituito solo da ampolle e frammenti di vasi, mentre l'altra presentava un ricco corredo femminile composto da oggetti in osso, avorio, ambra e bronzo, due balsamari cilindrici con coperchio a rilievo, uno spillone in bronzo, uno specchio in bronzo e una moneta d'argento di Vespasiano. Proseguendo idealmente verso est in **Viale Trieste 67 A** (**ANC 162**)[441] nel 1952 durante gli sterri per l'apertura di una nuova strada nei pressi

435 Arch. storico Ancona - CAS1-F1 Ritrovamenti archeologici nella città di Ancona 1861.
436 Arch. storico Ancona - CAS2-F50 Rinvenimento fortuito di una tomba in Piazza Cavour 1914.
437 Arch. storico Ancona - CAS1-F11 1914.
438 Ciuccarelli 2019. Quota attuale LIDAR Piazza Cavour 22,22m s.l.m.
439 Ciavarini 1894, 234-237. Quota attuale di riferimento 22,08m s.l.m.
440 Arch. storico Ancona - CAS1-F7 Ritrovamento di Tombe greco-romane avvenuto fuori Porta Cavour 1916. Quota attuale di riferimento 37,14m s.l.m.
441 Arch. storico Ancona - CAS2-F33 Scoperte di tombe antiche in via Trieste 67 durante i lavori di apertura di una nuova strada 1952.

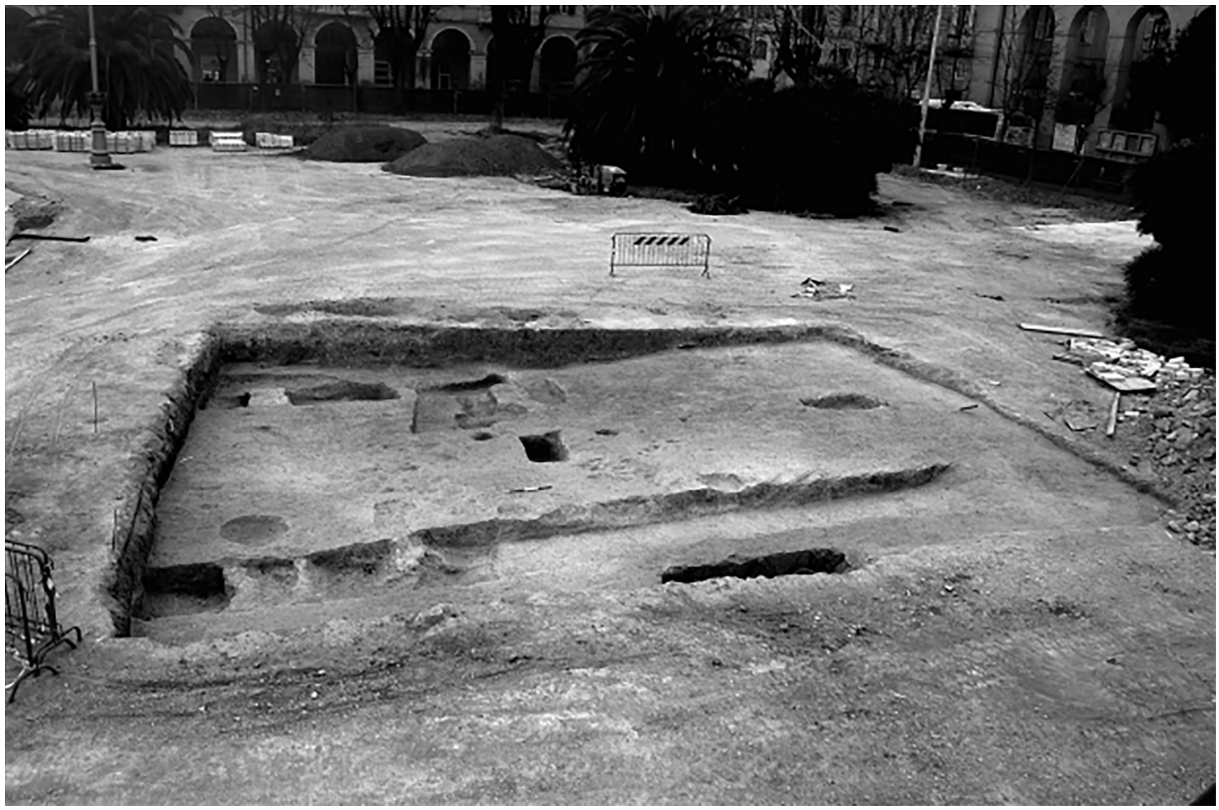


Figura 122 – *Paleoalveo del Pennocchiara, saggio n° 5 Piazza Cavour (da Ciuccarelli 2019)*

del Passetto sono state distrutte tre tombe antiche. Non ci sono informazioni né di tipo cronologico né di tipologia.

Infine per quanto riguarda le attestazioni funerarie è doveroso ricordare il sarcofago c.d. del vinaio ritrovato presso la Chiesa di S. Maria in Piazza tra il 1925 e il 1930, datato al III sec. d.C. (10x87x212cm), il quale presenta una facciata con tre arcate su pilastrini all'esterno e colonne con capitelli all'interno, che inquadrano due divinità, Mercurio a destra e Bacco a sinistra, mentre al centro c'è una scena di compravendita di vino. Mercurio è reso con il petaso in testa e il caduceo mentre Bacco ha un alto tirso e un animale alla sua sinistra. La scena di vita quotidiana raffigura un commerciante che tiene con una mano una patera e con l'altra uno spillo e un acquirente caratterizzato dalla presenza di una borsa nella mano sinistra, ripreso forse nell'atto di dare una moneta. Tra i due personaggi ci sono due botti di vino in legno e su un lato una anforetta.

Considerazioni conclusive: Ancona alla luce dell'archeologia

Il primo nucleo insediativo di Ancona[442] crebbe e si sviluppò tra il Colle dei Cappuccini e il Cardeto, oggi Piazza Malatesta, a partire dall'Eneolitico fino alle prime fasi dell'età del Bronzo, un periodo durante il quale l'insediamento si sposta progressivamente verso l'alto prima nella zona di Villarey e poi nel Bronzo finale sul Colle dei Cappuccini dove prosperò per tutta l'età del Ferro, mentre le aree più basse vengono adibite ad area funebre, la cui organizzazione sembra strutturata per settori distinti, da una parte le donne e i bambini e dell'altra gli uomini. I corredi funebri femminili sono molto ricchi e denotano dunque una società prospera, mentre quelli maschili attraverso le armi, esaltano lo *status* di guerriero del defunto.

Questo insediamento venne abbandonato nel corso del V sec. a.C.[443] probabilmente a favore della vicina Numana, almeno fino al IV sec. a.C. quando si iniziano a cogliere alcune testimonianze di frequentazione che diventeranno sempre più consistenti nel corso del III sec. a.C. come dimostra l'esistenza dell'edificio di pregio con pareti affrescate che si affaccia su una strada basolata rinvenuto in via Pio II e l'ampliarsi dei contesti funerari tra Villarey e Corso Matteotti. Un periodo piuttosto turbolento per i Piceni nei confronti di Roma, prima alleati nella battaglia di *Sentinum* del 295 a.C. e poi popolo sconfitto e deportato in seguito alla ribellione del 269/268 a.C. che aprì le porte all'espansione romana nella regione, concedendo tuttavia alla popolazione la *civitas sine suffragio* e poi *civitas optimo iure* nel 241 a.C., mentre Ascoli Piceno e Ancona rimasero *civitas foederata*, ovvero alleate di Roma. Un'alleanza che divenne sempre più stretta in particolare a partire dalla II sec. a.C. quando la città conobbe un vero boom edilizio, forse in occasione del suo *status* di base navale della flotta romana a controllo della costa adriatica da nord a sud, sede dei *duoviri navales*[444] C. Furio e L. Cornelio dal 178 a.C. Nel corso del II sec. a.C.[445], si assiste a una importante opera di monumentalizzazione della città, con edifici di diversa natura sia pubblici che privati realizzati in opera quadrata, andando già in questa fase a delineare gli spazi urbani ed extraurbani che saranno successivamente mantenuti fino all'epoca imperiale. In questa fase il Colle Guasco assume un ruolo simbolico, con l'edificazione del tempio di Venere a cui si accedeva probabilmente da una scalinata che oltrepassava un quartiere monumentale alle pendici della collina che era terrazzata, grazie a poderose sostruzioni in opera quadrata. In ragione dell'importante ruolo militare il *waterfront* viene cinto da mura messe in opera con la stessa tecnica edilizia, alte almeno sei metri e dotate di torri, il cui circuito tracciava chiaramente tutto l'arco costiero, documentato a tratti fino all'odierna Santa Maria in Piazza per circa 600 metri. L'opera quadrata non è utilizzata solo per il contenimento dei pendii o per le fortificazioni, ma viene impiegata anche nella costruzione di edifici di prestigio che ad Ancona si trovano ubicati sui terrazzamenti che digradavano con dislivelli di circa due metri verso il mare, come dimostrano i piani di calpestio delle *domus* ritrovate in via Matas e via Fanti, ubicate lungo la viabilità che scendeva dalle pendici del Guasco.

---

442 Cfr. Capitolo 2 Ancona in epoca pre-protostorica.
443 Cfr. Capitolo 3 Ancona in epoca ellenistica.
444 Liv. 41,1,3. "*adversus Illyriorum classem creati duumviri navales erant qui tuendae viginti navibus maris superi orae Anconam velut cardinem haberent*".
445 Cfr. Capitolo 4 L'espansione di Ancona, città picena al fianco di Roma.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, se risulta semplice definire lo spazio tra i vivi e i morti dato che le necropoli si sviluppano a partire dall'asse Piazza Cavour verso est, più complicato è distinguere dove finisce l'ambito urbano. Infatti in letteratura[446] si tende a racchiudere l'area strettamente urbana fino alla chiesa di Santa Maria in Piazza, dove effettivamente si ha l'ultima attestazione delle mura difensive in opera quadrata e dove converge anche la viabilità, come dimostrato dall'inclinazione del basolato stradale rinvenuto in via degli Orefici. Tuttavia al di fuori di questo perimetro vi sono degli edifici in opera quadrata che dimostrano l'esistenza di un quartiere già prima della successiva espansione residenziale di epoca imperiale, che sfrutta queste strutture per l'edificazione delle successive *domus*. Il caso di via Menicucci è emblematico, dapprima l'area viene usata per l'impostazione di un edificio di pregio in opera quadrata caratterizzato dalla presenza di un porticato con colonne in pietra affacciato su una pavimentazione in cocciopesto, mentre tra I a.C. e I d.C. la parte del porticato viene obliterata per la costruzione di una fornace, per poi essere nuovamente adibita a *domus* nel corso dell'età imperiale.

Sia a est che a nord di via Menicucci vi sono altre strutture in opera quadrata che hanno il medesimo orientamento e inclinazione e che forse sono spia di ulteriori edifici ubicati in quest'area. Questo quartiere doveva estendersi almeno fino all'asse via Buoncompagno, via del Gallo, in cui troviamo altre strutture di questa tipologia, anch'esse con il medesimo allineamento delle precedenti. In particolare in via del Gallo la struttura è affiancata da un basolato stradale che ne segue l'allineamento e che quindi potrebbe essere ritenuto coevo agli edifici, a differenza di quello di via degli Orefici. In assenza di ulteriori indagini non possiamo sapere se questa zona facesse parte dell'area urbana tout court e dunque compresa nella cinta muraria o se sia da attribuire a un successivo sviluppo urbanistico che occupa l'area suburbana tra la città e la zona necropolare.

Ed è proprio dai contesti funebri che intuiamo che Ancona in questa fase era una città che da una parte intratteneva stretti rapporti con il mondo romano e dall'altro era aperta e fortemente influenzata dall'Oriente greco, come dimostra la presenza in questo periodo di una comunità ellenica presente in città, probabilmente legata ai ricchi traffici commerciali che univano le due sponde dell'Adriatico, una presenza testimoniata anche dall'editto di prossenia di Delfi datato appunto al 167 a.C., dove si onora *Nikostratos*, figlio di *Sotikos*, originario di Ancona.

Una grecità che influenza anche la classe dirigente, la quale sfrutta l'identità culturale ellenistica come elemento di prestigio come si vede nei corredi funebri delle necropoli, ricchi di materiali di importazione, in linea con l'ideologia della classe dirigente romana. Un'ambivalenza che si riscontra anche nel conio di questo periodo, dove le monete riproducono Afrodite, la stella dei Dioscuri e il simbolo del gomito che rappresenta la città con la scritta in greco ΑΓΚΩΝ, usando tuttavia il sistema ponderale romano[447].

Nel 42 a.C. dopo la battaglia di Filippi ad Ancona[448] fu dedotta una colonia romana e fu in questi anni che probabilmente le pendici del colle Guasco cambiarono fisionomia con la costruzione del complesso terme-anfiteatro che in parte obliterò e in parte riutilizzò gli edifici precedenti, come si evince *in primis* dall'analisi delle strutture dell'arco Bonarelli. In particolare l'epigrafe musiva posta nell'ambiente della *natatio*, che ricorda i nomi dei primi magistrati della città, viene datata tra gli anni 30 e 20 del I sec. a.C. periodo in cui viene costruita anche una cisterna ubicata all'esterno delle mura cittadine nella zona dei futuri magazzini del porto e il *restyling* e la costruzione delle *domus* su via Fanti.

Infatti per quanto riguarda l'edilizia privata tra I sec. a.C. e il I sec. d.C. abbiamo la testimonianza della costruzione di due nuovi edifici che si affiancano alla *domus* di via Matas mantenendo lo stesso orientamento, il primo oblitera e sfrutta la precedente abitazione, mentre il secondo occupa il pianoro superio-

446 Alfieri 1938, 18, Sebastiani 2004, 81, Annibaldi 1965, 22.
447 Paci 2022, 518.
448 Cfr. Capitolo 5 Ancona, città romana.

re, consolidando l'impianto urbanistico residenziale di prestigio della zona. Una destinazione d'uso che invece si perde nella valle del Pennocchiara con un cambiamento da area residenziale a zona produttiva, come sembrerebbero testimoniare la costruzione di una fornace per la produzione del vetro in via Menicucci, che va a obliterare l'area del porticato dell'edificio precedente e l'impianto produttivo rinvenuto nella campagna di scavo del 2019 in via Buoncompagno. A sud della zona produttiva era ubicata una serie di magazzini, posti sulle pendici dell'Astagno, tra via Podesti e via Barilari, dove è stata ritrovata una notevole quantità di monete greche provenienti da diverse zecche come *Alaesa*, *Catana*, *Cephaloedium*, *Syracusae*, *Ambracia*, *Corcyra*, *Thebae*, *Tespiae*, *Sicyon*, Lega Archea, *Paros*, *Miletus*, *Samos*, *Rhodus*, *Tarsus* e da zecche illiriche.

Per quanto riguarda i contesti funerari esistono necropoli che presentano una continuità di utilizzo dall'età ellenistica fino a quella romana imperiale e quindi utilizzate anche tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Tra queste vi sono quelle di Piazza Malatesta/ via del Cardeto e di Villarey, che confermano la vocazione funeraria dell'area a partire dall'età del Ferro. In questo periodo iniziano a essere attestate anche le sepolture monumentali, trovate soprattutto lungo l'importante direttrice che ricalca nella sua parte iniziale Corso Matteotti, come la Tomba n° 62, posta all'angolo con via Indipendenza e quella all'incrocio con via Baldoni.

Con la piena età imperiale Ancona conosce un ulteriore sviluppo urbanistico che va a consolidare le destinazioni d'uso che erano già emerse nelle fasi precedenti, dunque l'arco costiero e il primo pianoro del pendio collinare retrostante, sono caratterizzati dalla presenza di edifici funzionali all'attività marittima come magazzini porticati che si affacciano sulla viabilità costiera e interna, *navalia* ed edifici di prestigio, tra cui quello rinvenuto nel 1958 sul lungomare Vanvitelli, interpretato come struttura di rappresentanza o sede di uno dei *collegia* dei *negotiantes* o dei *navicularii*. Questi ritrovamenti mettono in evidenza una strutturazione programmata dell'area portuale durante l'epoca traianea, quando Ancona divenne la base di partenza per le truppe dell'imperatore verso la Dacia. Purtroppo non sono state trovate e scavate in modo stratigrafico strutture pertinenti al porto vero e proprio, un'ipotetica zona di attracco è stata individuata solo nel 1957 durante la costruzione del molo Luigi Rizzo ed era costituita da un nucleo cementizio rivestito con un paramento in blocchi di arenaria del Conero, avente una lunghezza di circa 7,80m ubicata a pochi metri dall'arco di Traiano, dove nel corso dei saggi del 1936 furono scoperte altre strutture interpretate come banchine portuali.

Un altro grande assente, almeno al livello documentario, è il foro[449] (Figura 123), che a livello indiziario viene posto nell'area dell'attuale Piazza del Senato tra il complesso terme-anfiteatro e le terme di Palazzo Fazioli. Una zona che nel tempo ha restituito tracce di un porticato che doveva cingere il lato est della piazza con un orientamento nord-est / sud-ovest, perfettamente in linea con il criptoportico di Palazzo Fatati che aveva probabilmente lo scopo di mettere in comunicazione il porto con l'area pubblica attraverso un passaggio coperto. Un'altra traccia di questo porticato può essere individuata nel basamento di colonna scoperto nel 1949 durante alcuni lavori di restauro dell'Episcopio a una quota di circa -7m dal p.c. attuale ovvero a circa 38,2m s.l.m., in linea con la quota dei pilastri del porticato individuato presso la c.d. Area del Foro che si attesta a circa 37,61m s.l.m. con una pendenza di circa 0,39 % per 150 metri.

In età traianea le terme presso l'anfiteatro subirono importanti modifiche a seguito della costruzione dei radianti a sostegno del *circuitus* dell'anfiteatro che portarono alla defunzionalizzazione di alcune aree e al riuso di altre, con la creazione di un *calidarium* negli ambienti B e C., le cui *pilae* vengono appoggiate direttamente sul precedente pavimento in *opus spicatum*. In questa fase viene potenziato anche il sistema idrico della città, con la costruzione di alcune cisterne e acquedotti che portano l'acqua dalla cima del Guasco fino all'area dei c.d. magazzini del porto.

449 Così come ad Ascoli.

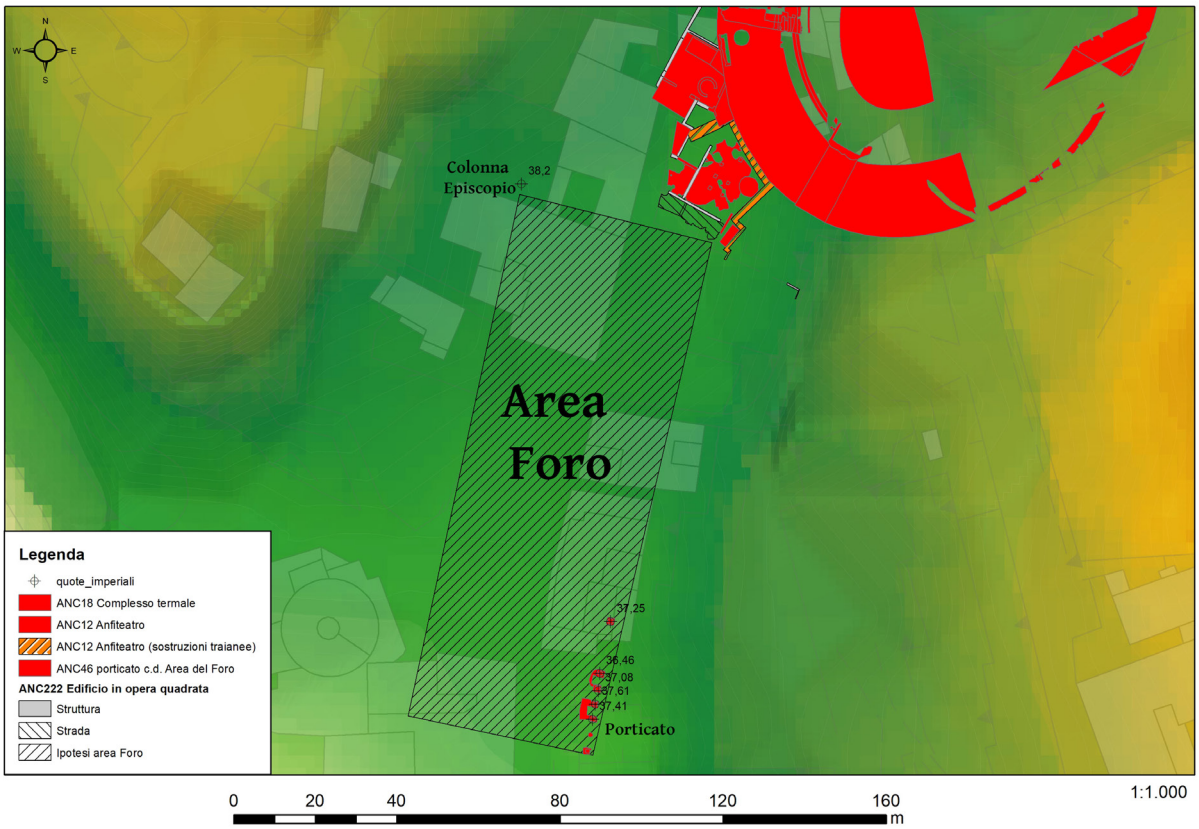


Figura 123 – *Ricostruzione ipotetica dell'area del foro (E. Iacopini)*

La vocazione residenziale dell'area tra via Matas e via Fanti continua in epoca romana imperiale come attestano i numerosi resti riferibili a nuove *domus* e le trasformazioni in quelle già esistenti, così come si sviluppano nuove residenze di prestigio, come quelle rinvenute tra via Matas e via Orsini.

Come era già avvenuto tra II e I sec. a.C. anche la valle del Pennocchiara viene interessata dalla pianificazione di un quartiere signorile (Figura 124) occupato da una serie di *domus (*via Buoncompagno, Corso Garibaldi, via Carducci/Piazza delle Erbe, Corso Mazzini, Galleria Dorica e via Menicucci*)*, che si dispongono tutte in senso nord-est / sud-ovest all'interno di un reticolo stradale geometrico che occupa grosso modo l'area tra Corso Stamira a sud, oltre via Marsala a est, via Magenta a nord e via Lata a ovest.

In epoca imperiale, la città di Ancona doveva estendersi fino alle pendici del Colle Astagno, come documenta il ritrovamento di strutture talvolta difficilmente interpretabili. Sicuramente uno dei siti più importanti di questa parte periferica della città è quello rinvenuto in Piazza Stamira nel 1988 durante i lavori di costruzione del parcheggio, che hanno permesso di porre in luce diverse tipologie di strutture, tra cui un enorme spazio non pavimentato, chiuso a sud da un lungo muro costruito contro terra lungo le pendici del colle Astagno, interpretato come palestra e caratterizzato dalla presenza di una grande vasca nell'angolo nord-est. Questa struttura si pone al limite con l'estesa area necropolare che in epoca imperiale ricalcava in parte l'asse Villarey-Corso Matteotti e svilupperà un asse più meridionale lungo l'attuale via Piave-via Isonzo, mentre la parte centrale tra queste due direttrici, doveva essere verosimilmente occupata dal corso del Pennocchiara, di cui è stato trovato il paleoalveo in Piazza Cavour.



Figura 124 – *Planimetria quartiere signorile tra via degli Orefici e via Marsala tra II e I sec. a.C. (E. Iacopini)*

Ancona continuò ad essere un porto di una certa importanza anche durante la guerra greco-gotica ed entrò definitivamente nella sfera Bizantina nel 551 d.C. dopo una battaglia navale davanti alle sue coste. La città continuò a subire mutamenti e stratificazioni che pur essendo stati schedati e riposizionati geograficamente sulla nuova carta archeologica sono ancora in attesa di una trattazione esaustiva che ricostruisca il passaggio dalla città romana a quella tardo-antica e da questa fino alla piena età Medievale.

Appendici

Catalogo iscrizioni e contesti

Al momento dello spoglio bibliografico su EDR *Epigraphic Database Roma* per quanto riguarda la città di Ancona sono presenti 102 ritrovamenti di cui 27 perfettamente localizzabili, grazie a dati provenienti da scavi o ritrovamenti documentati in archivio.

Tra quelle localizzabili si segnala: Da EDR015378 a EDR015381 dal Palazzo delle Ferrovie (ANC 112), EDR015382 da Piazza Roma (ANC 144), da EDR015385 a EDR015388 dalla costruzione della strada per arrivare a Villa Guglielmini (ANC 134), EDR015389 ed EDR015390 dalla Chiesa di Santa Maria in Piazza (ANC 14), EDR015480, iscrizione reimpiegata come architrave di una porta nella Casa dei Fiorentini (oggi Chiesa di S. Gregorio Illuminatore - ANC 291), EDR015481, 1863, demolizione del baluardo di S. Agostino (ANC 294), EDR015489 ed EDR015490 da Corso Garibaldi 113 (ANC 53), EDR015491 dal Porto nei pressi Arco Traiano (ANC 293), EDR015516 Piazza Dante, zona ex chiesa di S. Primiano (ANC 295), EDR015528 ed EDR015537 Terme con natatio (ANC 18), EDR015535 ed EDR015538 via Menicucci sul pavimento della basilica (ANC 223) e infine EDR094000 dall'arco di Traiano (ANC 3). Il gruppo di iscrizioni da EDR015497, EDR015501, EDR015502, EDR015505, EDR015509, EDR015517, EDR015518 indicati su EDR come da Monte Cardeto nello specifico sono stati ritrovati negli scavi del 1868 per la cinta muraria (ANC 296).

Oltre a quelle note e schedate su EDR vi sono alcune iscrizioni che sono rimaste inedite come quelle indicate nella Tabella 2, che riporta circa 17 epigrafi inedite emerse dalla documentazione d'archivio e di scavo. Nella tabella si riporta il numero di contesto, la località, la descrizione e il testo[450].

1	ANC 209	Via Piave n° 209 scavi del 2007	Stele funeraria con iscrizione in pietra calcarea (30 x 50cm), datata tra la fine del I e l'inizio del II d.C. L'epigrafe è una lastra rettangolare sormontata da un timpano decorato all'interno da un volatile? e all'esterno da roselline.	*D(is) M(anibus) C(aius) Heiuleio Paulino Ramnia Hermione coniugi piissimo cum quo vix(it) an(nos) IIII, m(enses) II, qui v(ixit) a(nnos) XXII. B(ene) m(erenti)*
2	ANC 06	Necropoli Villarey	Copertura della tomba infantile n° 192 con un'iscrizione di riutilizzo (77 x 37 x 4cm)	*D. M. Acolausto ser prisci tab lib aug B.M.F*
3	ANC 06	Necropoli Villarey	Stele vicino alla tomba n° 117	*D. M. M. Clodio M. L. Primo V IX A. V. M. X.I D. XXIII paretes B. M.*
4	ANC 06	Necropoli Villarey	Iscrizione di riutilizzo per copertura della Tomba n° 16 misure 40 x 34cm.	*D.M.*
5	ANC 06	Necropoli Villarey	Tra la tomba 19 e la 32 è stata trovata un'iscrizione ancora in verticale con la scritta mutila	*ro s r p subendi ani*
6	ANC 06	Necropoli Villarey	Tra la tomba 93 e 94 fu ritrovato un frammento di stele	*Ve cihe ici*

450 Il testo è come riportato sulla documentazione di scavo.

7	ANC 06	Necropoli Villarey	Durante lo scavo del 1991 a Villarey nel quale sono stati ritrovati alcuni frammenti di olla, di anfora e una parte di iscrizione recante una scritta	*Pivs*
8	ANC 263	Viale della Vittoria	Lungo l'asse di Viale della Vittoria nel 1916 frammenti di un'iscrizione misura 44 x 45 x 18cm	*M. saturninus mac vit cais aidil filio karissimo*
9	ANC 126	Palazzo della Banca d'Italia	Durante gli sterri per la costruzione della nuova ala del Palazzo della Banca d'Italia di Ancona sono stati trovati frammenti di lapide in marmo con iscrizione	*[D. M.]*
10	ANC 264		Nel 1915 durante gli scavi per le fondazioni di una nuova scuola comunale venne alla luce a circa -2m di profondità un cippo marmoreo di travertino con iscrizione avente una altezza di 92cm e un diametro di 25cm	*T. V. irrnia M. I. proto cnici V. tais tie in fe PXII in a PXII*
11	ANC 146		A circa 1,15m di profondità furono trovate sei lastre di tufo di cui una con iscrizione (66 x 25,5cm). Sempre durante i medesimi scavi vennero alla luce altre pietre incise, di cui una di 40 x 23 x 18cm avente da un lato un buco quadrangolare di misura 8 x 8cm e sull'altro un ferro di cavallo e l'altra aveva su un lato rappresenta una specie di croce con cerchio centrale (46 x 38 x 18cm)	*Hic requiescet doreteus in propro suo si quis illum divio laret anatema sit illi*
12	ANC 262	Monte Pulito proprietà Olivieri	Il signor. Olivieri aveva trovato un bassorilievo di forma circolare con due figure di colombe e foglie con iscrizione.	*IVC M PARABILI PUBLICIS EVT HVICSV MR VAVIX L ANNOS VIII MES MQUAEVX ANNOS XXIII ET MES III ET DIES XII TVSILDA AMENA FILIAE PIETISSIMAE ET PEVTVC HESC Q B M P*
13	ANC 262	Monte Pulito proprietà Olivieri	Piazza d'Armi, lastra marmorea con iscrizione funebre in pietra calcarea (29 x 34,4 x 8,2cm) datata al II sec. d.C. Di questa si conserva solo la parte superiore, caratterizzata dalla presenza di un timpano sorretto da colonnine lisce con capitello ionico che inquadrano il campo epigrafico	*D(is) M(anibus) [---] Acilio [--*
14	ANC 138	Via Indipendenza	Proprietà ex Morlacchi/ Gioacchini via Indipendenza frammento di iscrizione di dimensioni 40 x 35cm	*XIII – M*
15	ANC 225	Corso Amendola – riutilizzo	Dai materiali costituenti il nucleo di una di queste sepolture monumentali proviene una stele funeraria di pietra del Conero con immagine di defunta con giovinetto con iscrizione greca	*ASPASIA PROTOY CHIRE STE CHIAIRE*
16	ANC 112	Palazzo delle Ferrovie	Lastra marmorea funebre raffigurante il defunto e un giovinetto nudo appoggiato a una colonnetta	*ΓΑΥΛΙΩΝ ΔΙΟ ΠΟΜΠΟΥ* *ΧΑΙΡΕ*
17			Stele funeraria con iscrizione in pietra calcarea (71,5 x 29,6 x 6,5cm), datata tra la fine del I e l'inizio del II d.C. L'epigrafe è una lastra rettangolare sormontata da un timpano decorato all'interno da un volatile? e all'esterno da roselline.	*D(is) M(anibus) C(aius) Heiuleio Paulino Ramnia Hermione coniugi piissimo cum quo vix(it) an(nos) IIII, m(enses) II, qui v(ixit) a(nnos) XXII. B(ene) m(erenti)*

Tabella 2

Ricostruzione dei piani topografici

Dal punto di vista geologico l'area tra il colle Cardeto e il Guasco è caratterizzata da una successione litostratigrafica costituita da litotipi della Formazione dello Schlier, che possono essere chiaramente distinti dall'analisi della falesia. I livelli medio-bassi sono costituiti da marne e marne calcaree di colore grigio-nocciola alternati a strati calcarei-marnosi aventi uno spessore dai 2 ai 5 metri, quelli medio-alti

invece sono caratterizzati dalla presenza di marne con livelli calcari-marnosi di colore grigio-verdastro e grigio bruno, infine la parte più alta della formazione è costituita da marne argilloso-siltose di colore grigio-verdastre. La formazione dello Schlier è inquadrabile nel periodo Miocenico, tra il Langhiano e il Tortoniano. Tra l'area del Faro e il colle del Cardeto sono invece presenti ampi depositi continentali costituiti da litotipi di probabile origine eluvio-colluviale che diventano sempre più spessi man mano che ci si allontana dalla falesia, dai 4 metri di spessore presso il Cimitero degli Ebrei, fino ai 20 metri in corrispondenza dell'Ex caserma Villarey. L'area fa parte del monoclinale di Ancona che presenta una diversa acclività dovuta in parte all'azione erosiva naturale e in parte all'attività antropica, che come vedremo già in età romana ha comportato ampi sbancamenti del substrato roccioso naturale per l'impostazione di terrazze panoramiche funzionali all'acquisizione di spazi da urbanizzare. Dal punto di vista idrogeologico l'area che presenta le migliori caratteristiche per la formazione di una falda idrica è quella compresa tra il Colle dei Cappuccini e il colle Cardeto, data la presenza di strati eluvio colluviali. Non stupisce quindi che i primi insediamenti dell'area si siano posizionati proprio in quest'area che presenta le condizioni geografiche più favorevoli allo stanziamento umano sia per quanto riguarda le risorse naturali che per il controllo del territorio circostante.

Attraverso il ricollocamento dei piani di quota di tutti i contesti archeologici anconetani è stato possibile ricostruire, per alcune zone, gli andamenti stratigrafici e i piani di calpestio pertinenti alle diverse fasi storiche. Ovviamente data la variabilità altimetrica della zona non è possibile estendere determinate considerazioni a un raggio più ampio di poche decine di metri, soprattutto per quanto riguarda le fasi più antiche, dove i dati altimetrici sono pochi e spesso troppo distanti tra loro.

Una prima ricostruzione dei piani topografici inizia a essere fattibile a partire dall'età del Bronzo (Figura 125), grazie ai numerosi ritrovamenti, circoscritti nell'area tra l'ex Caserma Villarey e Via Matteotti. Per quest'area disponiamo dei dati altimetrici provenienti dallo scavo del 1991 di Villarey (ANC 153) e da alcuni saggi effettuati presso il palazzo di Giustizia (ANC 189). Dal punto di vista altimetrico, il paleosuolo nel quale sono scavate le buche e le cavità di Villarey, si attesta a una quota massima di 45,69m s.l.m. e scende progressivamente verso sud a circa 44,40m s.l.m., un dislivello di circa 1 metro in 20 metri di distanza (5% di pendenza). Al medesimo orizzonte cronologico del villaggio di Villarey sono ascrivibili gli strati individuati durante l'esecuzione di tre saggi diagnostici (A, B, C) presso l'interno del Palazzo di Giustizia (**ANC 189**) nel 1984. Qui emersero delle stratigrafie di interesse archeologico riferibili all'epoca romana (Saggio A-II, qr. -2,33m dal p.c. / qa.: 21,79m s.l.m.) e materiale più antico pertinente al Bronzo medio (Saggio B-II, B-III). La stratigrafia dell'età del Bronzo è caratterizzata dalla presenza di un paleosuolo di colore marrone rossiccio, il quale copre uno strato argilloso di colore giallo completamente sterile e di origine naturale. Seguendo l'andamento stratigrafico è possibile notare che il primo si attesta a una quota relativa di -3,43m (qa.: 20,69m s.l.m.) mentre lo strato sottostante è a quota -4m (qa.: 20,12m s.l.m.). Questa medesima situazione stratigrafica si registra anche nel sito di Villarey, dunque possiamo seguire il profilo del paleosuolo che passa da una quota assoluta di 45,69m s.l.m. fino a 20,69m s.l.m. in circa 400m di distanza con una pendenza del 6,25%. Anche le quote del villaggio di Piazza Malatesta che si pone a metà strada tra questi due contesti sono in linea con il profilo altimetrico ipotizzato, impostandosi da nord-est a sud-ovest tra 31,8m s.l.m. e 28m s.l.m.

La descrizione del piano topografico ascrivibile all'età del bronzo del Livello 14 dell'insediamento sul Colle dei Cappuccini rispecchia le medesime caratteristiche fisiche degli strati individuati ad esempio presso Villarey e Palazzo di Giustizia, ovvero un "Terreno marnoso brunastro sterile, sovrapposto a un terreno vergine costituito da marna argillosa" che dovrebbe attestarsi a quota 57m s.l.m.

Per quanto riguarda invece l'età del Ferro (Figura 126), data la tipologia e quantità dei dati a nostra disposizione non è possibile ricostruire l'andamento dei piani di calpestio considerazione estendibile almeno fino all'inizio dell'età ellenistica, quando le informazioni archeologiche in nostro possesso iniziarono nuovamente a essere abbondanti e ben distribuite in tutta l'area di studio.

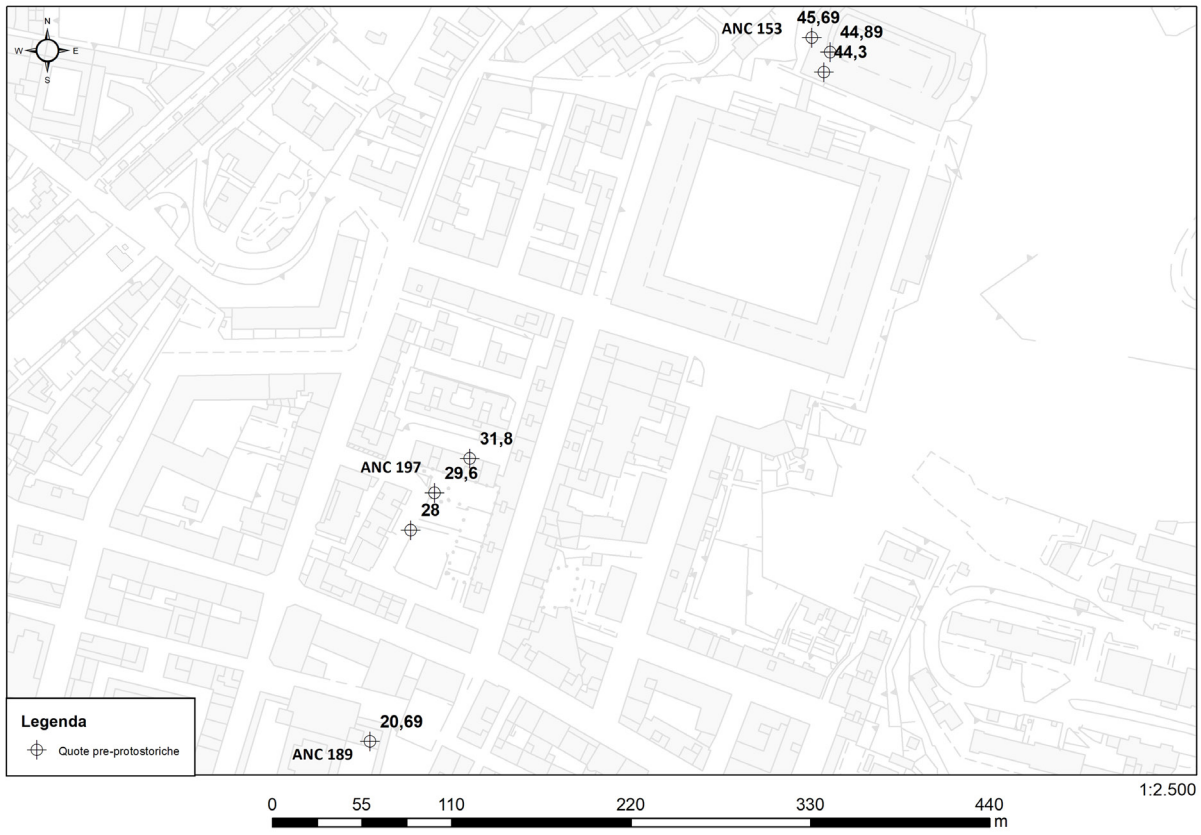


Figura 125 – *Distribuzione delle quote dell'età del Bronzo (E. Iacopini)*

Le uniche informazioni che abbiamo si riferiscono a quote generiche presso il villaggio del Colle dei Cappuccini (ANC 174), dove il livello 4A di epoca picena si trova grosso modo a una quota relativa di -2,50m dal p.c. (qa.: 59,5m s.l.m.), all'Area P.E.E.P tra via Matteotti e via Cardeto (ANC 274), le tombe sono state ritrovate a circa -4m di profondità (qa.: 31,6m s.l.m.)[451], mentre quelle ritrovate poco più a sud nella proprietà del Conte Corradori, poi Tarsetti (ANC 113) erano poste a una profondità media di -2m (qa.: 24,4m s.l.m.)[452].

Nell'area dell'ex ospedale civile Umberto I le quote relative alla necropoli sono molto varie poiché seguono le pendici del colle Cardeto, si va dai 40,60m s.l.m. in via del Mattatoio area Maiolini (ANC 251) -3m dal p.c.[453] in linea con la quota di 40,8m s.l.m. registrata durante la scoperta di una tomba nel 1953 (ANC 141) a circa -180cm di profondità[454], a una distanza di 32m dal padiglione di ingresso e a 15m dal muro di cinta. Sempre durante gli sterri per la costruzione dell'ospedale in ex predio Fiori, furono ritrovate diverse tombe alcune delle quali erano ubicate a circa 49m di distanza dal margine settentrionale di via Farina e a 87,50m dall'angolo orientale della palazzina nord della direzione lavori a una profondità di -1,50m (qa.: 33,84m s.l.m.).

451 Quota di riferimento 35,6m s.l.m.
452 Quota di riferimento 26,4m s.l.m.
453 Quota di riferimento 43,60m s.l.m.
454 Quota di riferimento attuale 42,6m s.l.m.

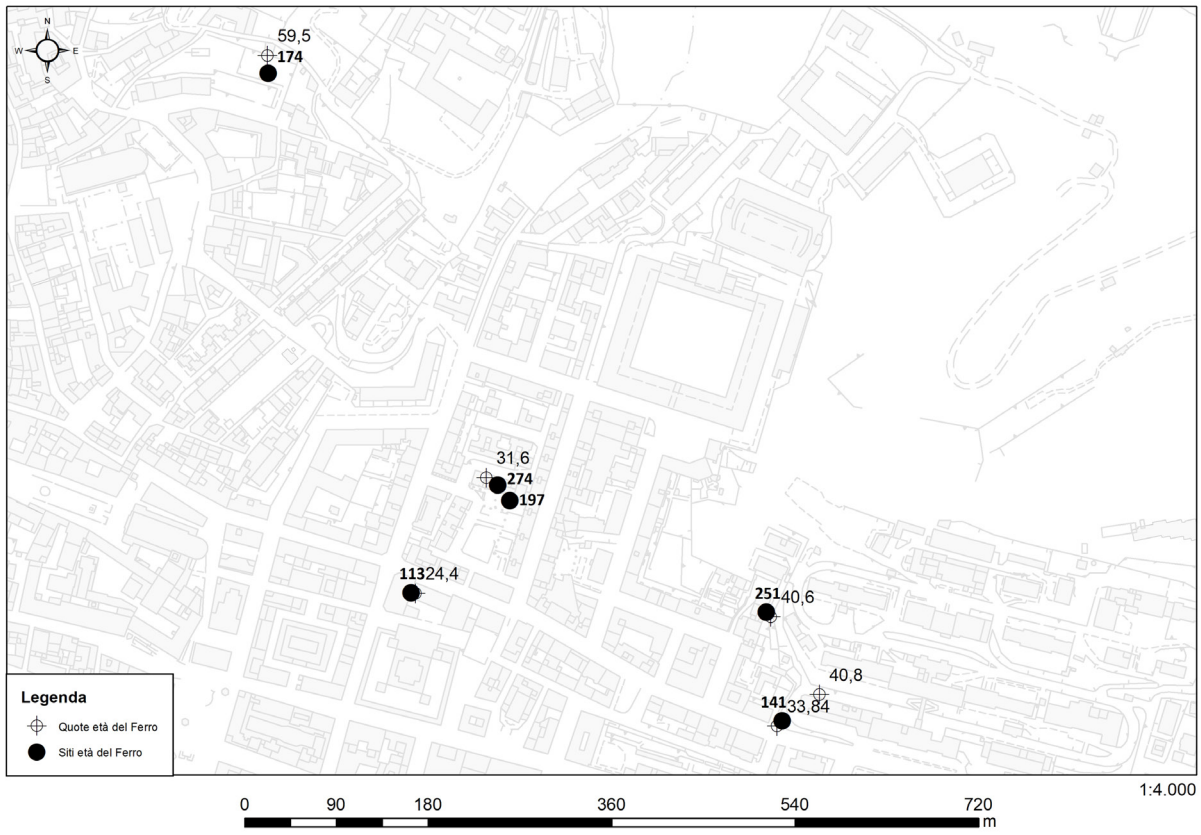


Figura 126 – *Distribuzione delle quote dell'età del Ferro (E. Iacopini)*

Per quanto riguarda il periodo tra IV e III sec. a.C. (Figura 127) le attestazioni sono molto scarse e dislocate in varie parti della città. Il contesto di maggior interesse è sicuramente quello rinvenuto negli scavi Virzì al di sotto del mosaico delle c.d. terme dell'anfiteatro, di cui disponiamo delle quote del basolato stradale (qa.: 38,2m s.l.m.), della pavimentazione in cocciopesto dell'edificio adiacente (qa.: 38,2m s.l.m.), le quali ci consentono di stabilire con sicurezza il piano di calpestio di questo periodo e della risega di fondazione della struttura in opera quadrata (qa.: 37,42m s.l.m.).

Tra II e I sec. a.C. (Figura 128) le testimonianze si moltiplicano in modo esponenziale fornendo moltissimi dati sulle quote di questo periodo nelle varie parti della città. L'area del Guasco subisce delle intense trasformazioni con l'abbandono del precedente assetto urbanistico che viene completamente obliterato nel corso del II sec. a.C. da un potente strato di crollo, sul quale si imposta un nuovo piano di calpestio con uno spessore di circa un metro (US6 q. 39,05m s.l.m.[455]/ 38,96m s.l.m.[456]). Al di sopra di questo viene costruita una nuova struttura in opera quadrata (ANC 222) che verrà successivamente sfruttata per la costruzione delle c.d. terme dell'anfiteatro, di cui si riconosce un'apertura sul lato ovest con una soglia posta a quota 40,1m s.l.m. in linea con quella del basolato stradale (q. 40,7 / 40,3m s.l.m.) che ha il medesimo orientamento dell'edificio in opera quadrata, orientata in senso nord-est / sud-ovest.

455 Quota rilievo -111cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -68cm.
456 Quota rilievo -120cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -77cm.

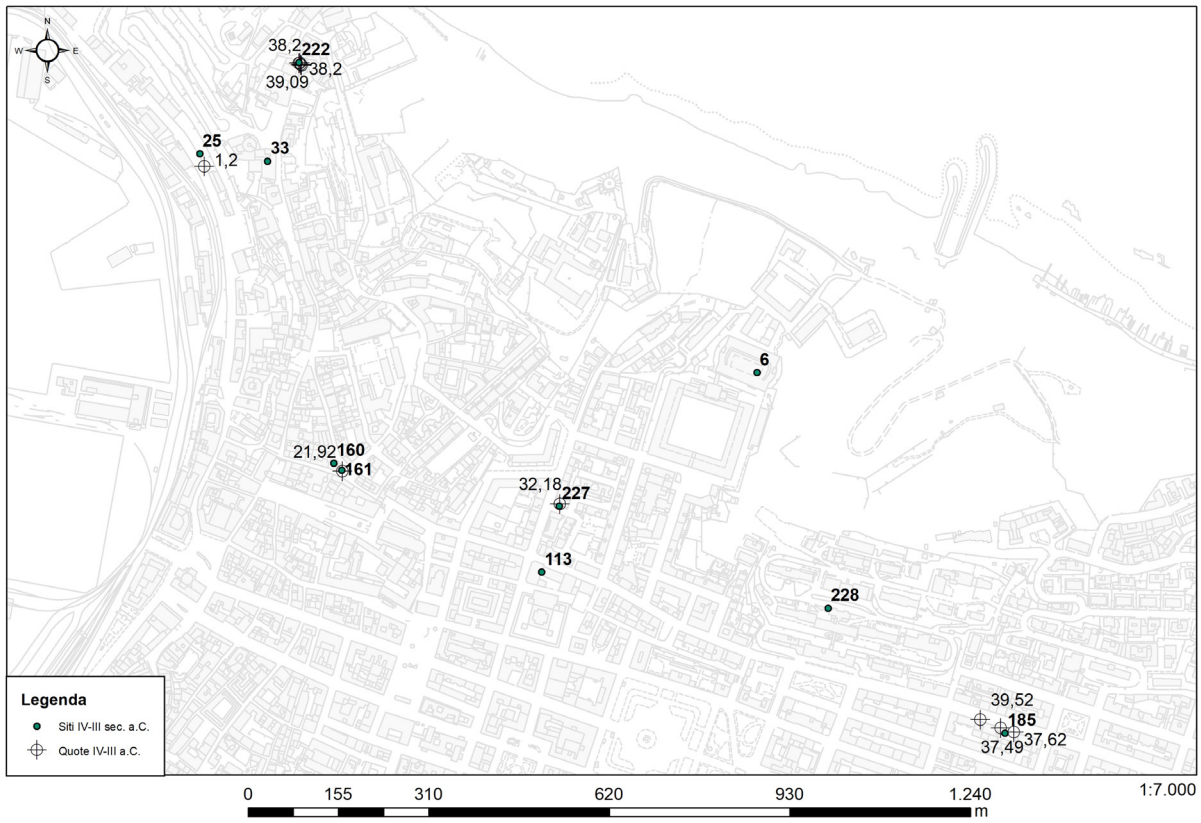


Figura 127 – *Distribuzione delle quote tra IV e III sec a.C. (E. Iacopini)*

A partire da questo punto, l'andamento del pendio del colle Guasco è parzialmente ricostruibile sia grazie agli affioramenti di marna sia grazie alle quote delle strutture ritrovate negli uffici del Nucleo Tutela dei Carabinieri in via Pio II (ANC 292). Secondo i dati preliminari, l'edificio in opera quadrata si sviluppa verso nord-est impostandosi sui livelli geologici naturali, così come successivamente accadrà per l'anfiteatro, con un salto di quota di circa un metro, per poi proseguire almeno fino ai 45,62m s.l.m. (quota parziale di indagine della struttura) in corrispondenza del ritrovamento del muro in opera quadrata presso la sede dei Carabinieri, la cui cresta muraria affiora fino ai 48m s.l.m.

Dai dati archeologici sappiamo che la sommità della collina venne spianata per l'impostazione delle fondazioni del tempio fino a una quota di 70,55m s.l.m. a circa -3m sotto all'attuale piano di calpestio del duomo, mentre le pendici dell'acropoli furono rinforzate da sostruzioni in opera quadrata di cui abbiamo due segmenti, uno dei quali ha un piano di spiccato parziale a una quota di 54,29m s.l.m. con cresta muraria conservata fino a circa 56,90m s.l.m. Dall'acropoli si doveva scendere verosimilmente attraverso una scalinata che poi diveniva vera e propria viabilità carrabile di cui si conservano alcune tracce a esempio presso la c.d. Area del Foro che si imposta a una quota di 35,29 / 35,27m s.l.m. con una pendenza di circa il 2%. A nord di Piazza Stracca la strada e le strutture hanno un orientamento sud-ovest / nord-est probabilmente perché seguivano la direzione della curva di livello dei 46/50m s.l.m. del Guasco a nord-ovest e del Colle dei Cappuccini a sud-est, mentre a sud l'orientamento generale delle strutture cambia, adattandosi alle pendici della collina che qui ha un andamento nord-nord-ovest / sud-sud-est. Non solo l'acropoli fu oggetto di terrazzamento, ma anche tutto il pendio che volgeva verso il mare, come attestano i muri di contenimento rinvenuti presso via Pizzecolli a quota 23,40m s.l.m., tra via Pizzecolli e via Orsini e via Volto

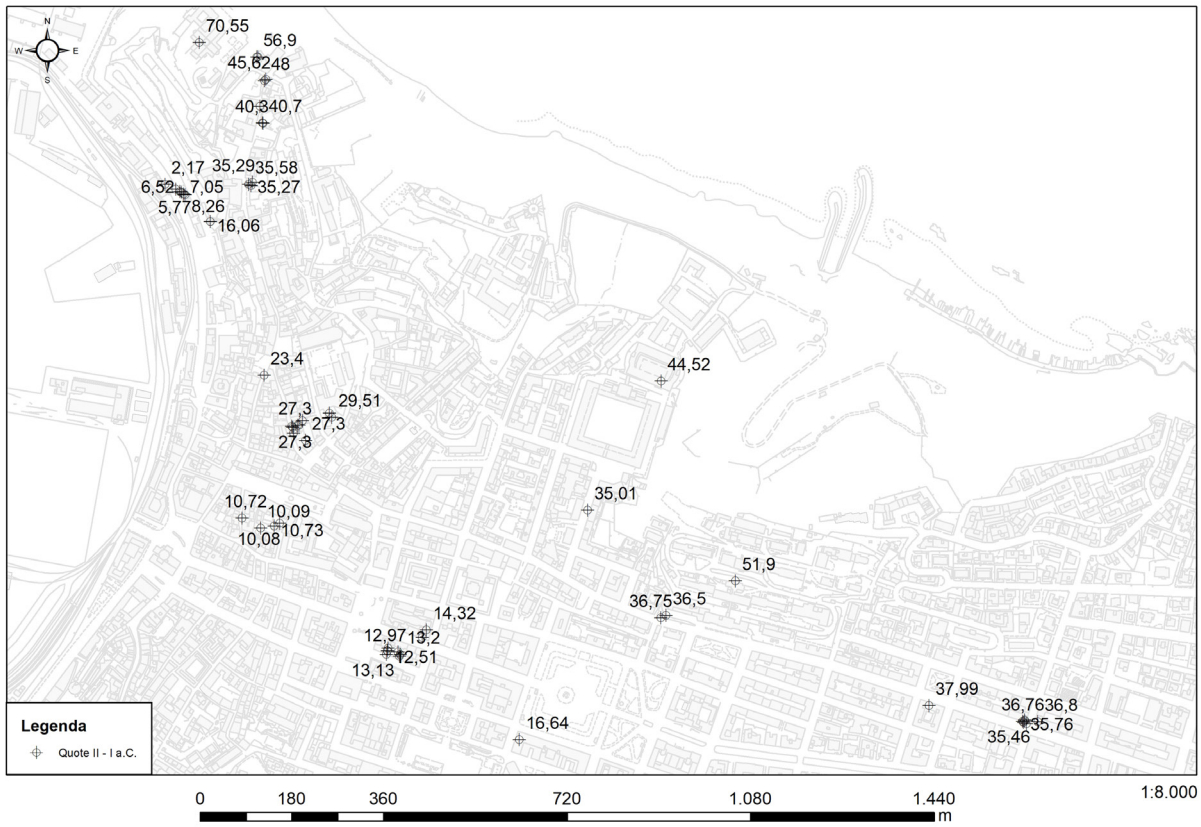


Figura 128 – *Distribuzione delle quote tra II e I sec a.C. (E. Iacopini)*

dei Seniori 16,06m s.l.m. Su questi gradoni affacciati sul mare furono ricavati gli spazi per la costruzione di edifici di prestigio, andando a tagliare per la loro edificazione il banco roccioso naturale in modo tale da avere maggior spazio. I siti di via Matas e via Fanti attraverso le quote dei piani pavimentali dimostrano chiaramente l'esistenza di diversi livelli, infatti il piano di vita della *domus* di via Matas si attesta a una quota di 27,95m s.l.m., mentre quelli di via Fanti erano a 29,53m s.l.m., con un salto di quota tra i due pianori di circa 1,58m / 2,08m a differenza di oggi, dove il divario tra via Matas e via Orsini è di circa quattro metri.

Scendendo lungo la collina dei Cappuccini si arriva sul fronte mare che in epoca ellenistica era interessato da una possente cortina muraria che aveva la duplice funzione di contenimento del pendio e difesa della città, attestandosi a una quota di fondazione a 2,80m s.l.m.

Numerosi dati riguardanti la superficie paleogeografica di epoca ellenistica provengono dalla zona "suburbana" tra via Buoncompagno e via Marsala che fu oggetto di una pianificazione edilizia residenziale in un'area prevalentemente pianeggiante; infatti se consideriamo lo scarto tra il basolato di via degli Orefici (10,72m s.l.m.) e la media altimetrica degli edifici di via Menicucci-via Marsala (12,70m s.l.m.), abbiamo una percentuale di pendenza dello 0,66% in circa 400m di distanza. Una pendenza che si mantiene quasi impercettibile proseguendo verso est, come dimostra anche la quota della tomba a cassa litica rinvenuta presso l'ex Palazzo delle Ferrovie che si attesta a 16,64m s.l.m. (con una pendenza pari a 0,94% su 700m da via degli Orefici).

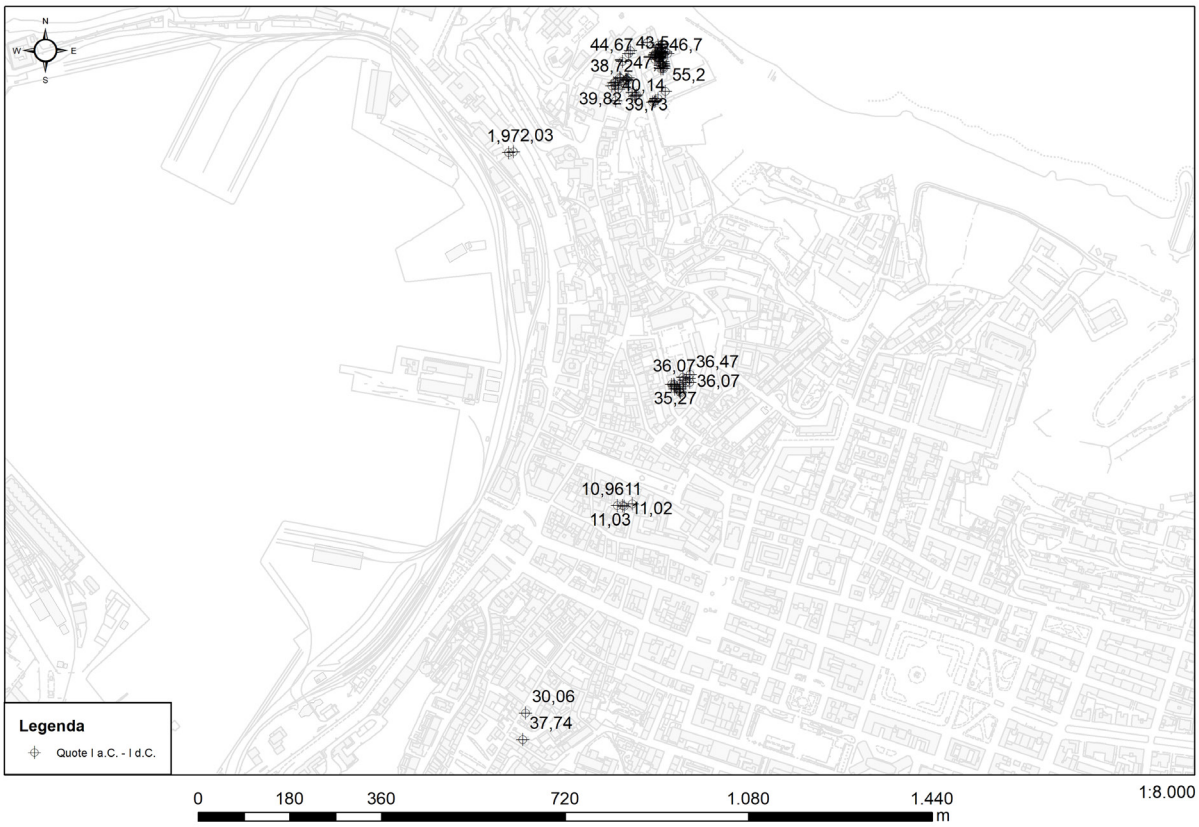


Figura 129 – *Distribuzione delle quote tra I a.C. e I sec d.C. (E. Iacopini)*

L'altimetria ovviamente sale andando verso le pendici del Cardeto a nord, dove è interessante notare che le quote di impostazione delle necropoli ubicate lungo l'odierno Corso Matteotti-Amendola si mantengono da ovest verso est a un livello pianeggiante costante andando dai 36,75 delle tombe dell'Ex Ospedale Umberto I a 36,76m s.l.m. di via Battisti, attestando dunque il piano della necropoli a circa -3,24m rispetto al piano di campagna attuale (40m s.l.m.).

Tra I sec. a.C. e I sec. d.C. (Figura 129) l'area che conosce maggiori trasformazioni dal punto di vista dei livelli di vita è sicuramente quella alle pendici del Colle Guasco a seguito dell'impostazione dell'imponente anfiteatro che va a obliterare completamente la situazione precedente in parte distruggendola e in parte sfruttandone le strutture.

L'anfiteatro venne costruito utilizzando il banco di roccia naturale sottostante almeno nei settori nord, est e ovest dove affiora ancora oggi, mentre a sud il peso della struttura era retto dalle volte cementizie del *circuitus*. Il piano dell'arena si attesta sui 43,5m s.l.m. e a essa si accedeva dagli ingressi principali e secondari.

Gli ingressi laterali erano posti a quote diverse secondo l'inclinazione del pendio ed erano utilizzati dal pubblico per accedere ai vari settori della cavea, ad esempio l'ingresso ubicato presso l'odierno sagrato chiesa di San Gregorio Illuminatore era a 46,44m s.l.m. mentre quello noto presso la Sede Nucleo dei Carabinieri si trovava molto più in basso a 44,67m s.l.m., alcuni conducevano a ridosso del podio, mentre altri portavano alla cavea attraverso delle scale laterali come il c.d. Arco Benedetti.

Molto più bassi erano i piani di vita mosaicati delle terme adiacenti all'edificio ludico, che si attestano sui 39,73m s.l.m. mantenendo pressoché le quote degli edifici preesistenti.

Furono invece oggetto di rialzamento i piani pavimentali della *domus* di via Fanti Edificio n° 2 di almeno +50cm rispetto alla fase precedente. In quest'area continua anche in questa fase lo sfruttamento per fini edilizi del declivio collinare con la costruzione a nord dell'Edificio n° 3, i cui piani di vita sono attestati a una quota di 36,07m s.l.m. dunque con un salto altimetrico maggiore rispetto alla *domus* sottostante.

Anche l'impianto urbanistico della valle del Pennocchiara subisce tra I a.C. e I d.C. un totale ripensamento con l'obliterazione dei preesistenti edifici a favore dell'impianto di aree di produzione, così come vediamo accadere presso il sito di via Buoncompagno e via Menicucci, dove i piani di vita ellenistici vengono obliterati e rialzati di almeno +50cm.

Per quanto riguarda il periodo romano imperiale (Figura 130) abbiamo numerosi dati riguardanti i piani di vita dell'epoca e lo sfruttamento delle condizioni geomorfologiche della zona, *in primis* l'uso della pendenza per favorire l'impianto idraulico della città e del porto, come dimostra il sistema di cisterne che si disloca tra il Colle Guasco e il fronte mare. L'acqua era conservata in alcune cisterne ubicate lungo le pendici ovest della collina, denominate oggi Casa del Boia e Casa del Ferro che si trovavano su piani sfalsati a partire da una quota di 53,43m s.l.m. a 44,9m s.l.m. Queste erano collegate con i depositi presenti ai piani superiori dei magazzini del porto attraverso un acquedotto di cui abbiamo traccia presso l'Istituto Nautico che correva parallelo alla linea di costa. Mentre all'interno dei magazzini l'acqua veniva convogliata tra i vari ambienti attraverso un condotto in cocciopesto con copertura voltata, rinvenuto tra l'ambiente 24 e il 25, i quali mantenevano la pendenza da nord-ovest verso sud-est attraverso piani sfalsati, considerando che la quota del pavimento della prima cisterna (23) era a 9,59m s.l.m. mentre l'ultima a 7,50m s.l.m. (n° 32).

I piani pavimentali dei livelli inferiori dei magazzini erano posti a una quota di 2,4m s.l.m., come si evince dal livello del pavimento in cocciopesto rinvenuto nell'ambiente n° 3, perfettamente in linea con la quota della strada su cui si affacciava e che percorreva la linea di costa attestata a 2,39m s.l.m. appena più a est. Leggermente più bassi erano i piani pavimentali dei magazzini posti presso l'odierna Piazza Dante, dove il pavimento in *opus spicatum* che rivestiva gli ambienti era a una quota di 1,83m s.l.m.

Il tracciato viario costiero era leggermente discendente da nord-ovest verso sud-est e si impostava appena al di sotto del primo salto di quota che caratterizza le pendici collinari su cui si estende la città, per poi risalire progressivamente all'altezza di via Saffi, Largo della Dogana e via della Loggia, dove sono state trovate altre attestazioni. Quest'area in particolare è stata oggetto di vari ritrovamenti succedutesi nel tempo che hanno consentito di delineare in modo più preciso l'uso delle pendici collinari prospicenti il mare, l'impianto urbanistico e l'impostazione della maglia viaria della parte urbana della città. Infatti in questa zona è attesta la presenza di un tratto viario che partendo da via della Loggia a una quota di 2,3m s.l.m. si dirige verso Largo della Dogana (1,9m s.l.m.) fino a via Saffi (1,44m s.l.m.) e qui si dirama da un lato proseguendo su via Saffi e dall'altro andando verso Lungomare Vanvitelli. Lungo questo tratto viario si affacciavano vari edifici tra cui a est un magazzino che sulla base della documentazione aveva un piano di vita attestato a una quota di 1,6m s.l.m. dietro al quale ve ne era un altro a una distanza di 1,90m posto alla stessa quota. Il rinvenimento di una condotta fognaria che correva a sud di entrambi gli edifici e parallela a essi, suggerisce che lì doveva trovarsi una strada che fiancheggiava le strutture e le collegava con la viabilità che correva lungo via della Loggia / Largo della Dogana e via Saffi, da sud-est verso nord-ovest assecondando il declivio verso il mare, dunque il salto di quota al pianoro superiore doveva trovarsi ancora più a est, come dimostra l'ubicazione topografica dell'edificio individuato presso via Saffi n° 12. Infatti le indagini del 2001 hanno messo in luce una struttura interpretata come magazzino che si disponeva su due piani di quota differenti, il più basso a ovest e il più alto a est, con le quote delle rasature delle strutture in linea con gli edifici individuati in via Foschi (circa 4m s.l.m.) e più a sud in via del Comune

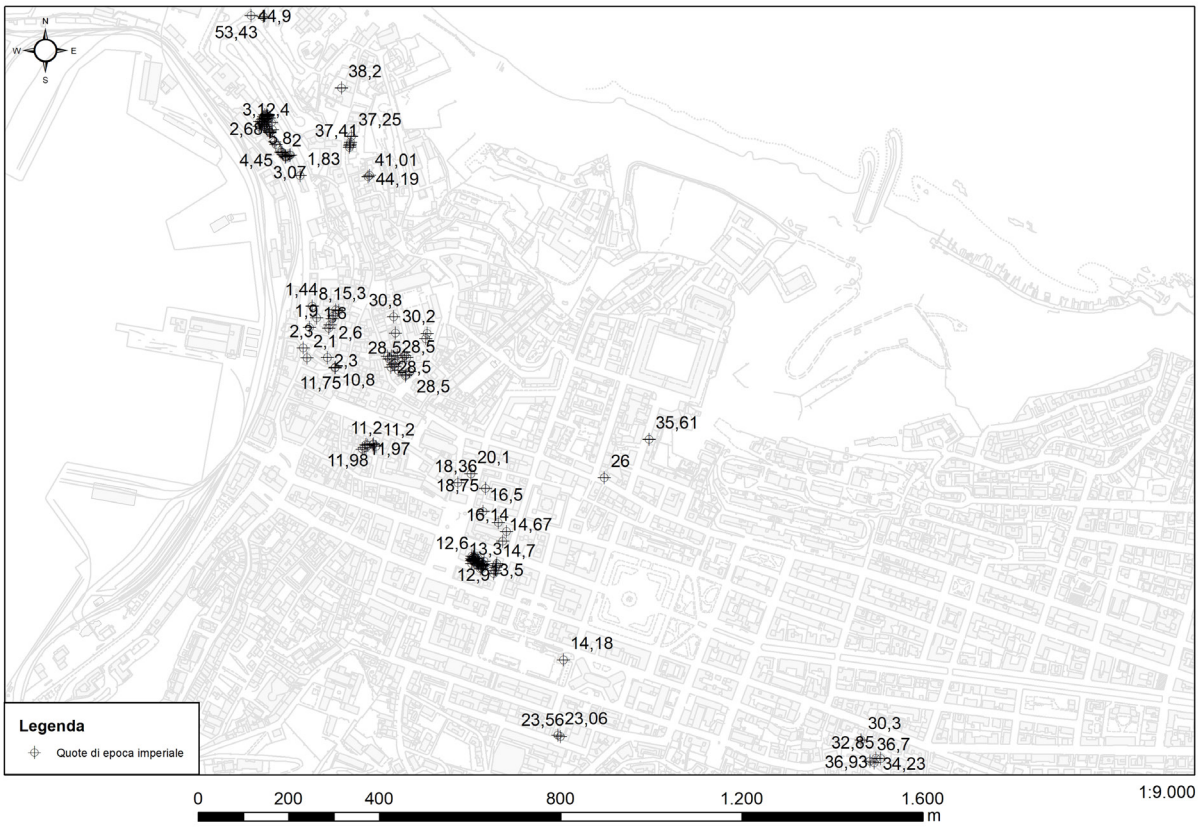


Figura 130 – *Distribuzione delle quote in epoca imperiale (E. Iacopini)*

(8m s.l.m.). Qui venne scoperto nel 1953 l'esistenza di un altro magazzino la cui analisi ha permesso di mettere in evidenza che il piano di calpestio romano si imposta in questa zona su una quota di 10,8m s.l.m., e sale con una pendenza del 35% verso via Pizzecolli. Quindi la struttura muraria individuata presso via del Comune orientata in senso nord-est / sud-ovest costituiva il muro di fondo, con funzione di contenimento del pendio, di un edificio che doveva svilupparsi verso ovest, nord e sud, occupando lo spazio fino al salto di quota successivo, che verosimilmente doveva trovarsi in linea con i tratti di muri in opera quadrata scoperti dietro l'abside della Chiesa di Santa Maria in Piazza, i quali erano in appoggio alla roccia naturale. Qui il piano di calpestio di epoca romana doveva trovarsi a circa 2,3m s.l.m. alla medesima quota del basolato scoperto in via della Loggia.

In epoca imperiale viene ridisegnato anche l'accesso all'acropoli, infatti la viabilità di epoca ellenistica rinvenuta nell'area prospiciente Palazzo Ferretti, è obliterata rialzando il piano di circa 2 metri, sul quale viene costruito un porticato, che ha indotto gli studiosi a identificarlo come parte del foro cittadino, non ancora individuato con sicurezza. A favore di questa ipotesi concorre il ritrovamento di un altro basamento di colonna presso l'Episcopio che seppur esiguo dimostra che quest'area era stata tutta livellata alla medesima quota, tra i 38,2m s.l.m. e i 37,61m s.l.m. con una pendenza di circa 0,39 % per 150 metri.

Per quanto riguarda l'edilizia privata l'area tra via Matas, via Orsini e via Fanti continua a essere occupata da abitazioni di prestigio. I piani di quota della o delle *domus* di via Orsini si attestano sui 30,8m s.l.m. Poco più a sud troviamo il complesso di Palazzo Bevilacqua che nel corso del I sec. d.C. subì delle modifiche e

si estese verso est rispetto al primo nucleo, fino e oltre via Orsini. Il piano originario di epoca ellenistica viene obliterato da alcuni strati per circa 85cm di spessore utilizzati per l'impostazione del nuovo piano pavimentale mosaicato posto a 28,5m s.l.m. Da questo si deduce che ovviamente via Orsini doveva avere una leggera pendenza da sud-est verso nord-ovest. Anche l'edificio n° 3 di via Fanti subì un rialzamento delle quote dei piani pavimentali di circa +1,30m rispetto a quelli precedenti fino a una quota di 37,47m s.l.m.

Anche la zona della valle del Pennocchiara subisce in epoca imperiale delle importanti trasformazioni, ritornando all'antica vocazione residenziale dell'area, che viene capillarmente occupata da una serie di *domus* di prestigio che vengono reimpostate sulle strutture precedenti riutilizzandole, per questo i piani di vita di questa fase non subiscono degli importanti rialzamenti e si mantiene un piano di campagna piuttosto pianeggiante, infatti le quote dei pavimenti della *domus* di via Buoncompagno si attestano su 11,43m s.l.m. mentre quelli via Menicucci su 12,61m s.l.m. Andando verso nord, le quote iniziano progressivamente a salire a 16,06m s.l.m. per i contesti su Corso Garibaldi e 18,36m s.l.m. per quelli di via Zappata, tra cui le *tabernae* e le *domus* di piazza delle Erbe.

Bibliografia

Acierno M. 2014, *La Carta del Rischio: un approccio possibile alla manutenzione programmata. Il caso di Ancona*, in Materiali e strutture: problemi di conservazione, anno II, n. 5-6 (2014), Roma, 81-106.

Alfieri N. 1938a, *Topografia storica di Ancona antica*, in Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche.

Alfieri N. 1938b, *Traiano in Ancona*, in RivFilCil 66, 371-375.

Alfieri N. 2000, *Scritti di topografia antica sulle Marche*, in Picus, suppl. VII, Tivoli.

Andreae B. 1959, *Archäologische Funde und Grabungen im Bereich der Soprintendenzen von Nord- und Mittel-Italien 1949-1959*, in Archäologischer Anzeiger 1959, 107-239.

Annibaldi G. 1951, *I resti archeologici sotto San Ciriaco: in perenne ricordo dell'inaugurazione solenne della cattedrale di S. Ciriaco*, Ancona,

Annibaldi G. 1955, *Scoperta di costruzioni romane*, in Fasti Archaeologici X (1955), n. 4283, 341.

Annibaldi G. 1958, *Ancona. Scavi e scoperte*, in Fasti Archaeologici XIII (1958), n. 4078, 266.

Annibaldi G. 1959, *Riaffiora una casa romana in via Fanti*, in Rivista di Ancona II, 5 (1959), 18-20.

Annibaldi G. 1961, *Il tempio dell'acropoli di Ancona*, in M. Marinelli (a cura di), *L'architettura romanica di Ancona*, Ancona, 141-151.

Annibaldi G. 1965, *L'architettura dell'antichità nelle Marche*, in *Atti XI Congresso di Storia dell'architettura*, Roma, 45-86.

Annibaldi G. 1969, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana in Ancona*, in *Atti del II Congresso nazionale di archeologia cristiana*, 25-31 maggio 1969, Matera, 91-106.

Antonelli F. 2011, *L'identificazione dei marmi delle stele della necropoli di Ancona (Marche, Italia), e la presenza del marmo nell'Alto Adriatico in età ellenistica*, in Marmora: an international journal for archaeology, history and archaeometry of marbles and stone 7.2011.

Antonelli L. 2008, *Dorica Ancon?*, in Hesperìa 22. Studi sulla grecità di Occidente.

Asolati M. 1998, *Per la storia di Ancona greca. Elementi di datazione della monetazione*, in Hesperìa 9. Studi sulla grecità di Occidente, 141-153.

Asolati M. 2014, *Le monete dallo scavo del Lungomare Vanvitelli di Ancona: brevi note sulla presenza monetaria tra l'età tardo repubblicana e il VI sec. d.C.*, in *Amore per l'antico: dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre: studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma, 607-622.

Bacchielli L. 1983, *Il tempio greco sull'acropoli di Ancona*, in Picus III, 1983, 219-233.

Bacchielli L. 1985, *Domus Veneris quam dorica sustinet Ancon*, in Archeologia classica 37, 106-137.

Bandelli G. 2005, *La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia Aesis*, in Aquileia Nostra LXXVI, 13-54.

Bandelli G. 2007, *Considerazioni sulla romanizzazione del Piceno (III-I a.C.)*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C.*, Atti del XLI Convegno di Studi maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino), 26-27 novembre 2005, Studi Maceratesi XLI, Macerata.

Baldelli G. 1985, *Necropoli protostorica di via Villarey*, in Studi etruschi LI (1983), 466-467.

Baldoni V. 2020, *News from Ancona e Numana*, in Boschi, Giorgi, Vermeulen 2020.

Baldoni D. *et alii* 1979, *Le necropoli di Ancona: contributo ad uno studio tipologico*, in Atti della Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna LXVII (1978-1979), 1-29.
Barnabei F. 1892, *Di un rarissimo fittile di pasta biancastra artificiale, a copertura vitrea con ornati dipinti a colori minerali, scoperto nella necropoli di Ancona in una tomba del III secolo avanti l'era volgare*, in Notizie scavi, 80-87.
Barsanti C. 1983, *Testimonianze bizantine in Ancona. Le spoglie paleocristiane del S. Ciriaco*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983, Firenze, 387-404.
Barsanti C. 1995, *Mosaici pavimentali paleocristiani in Ancona. Alcune riflessioni*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Roma 5-7 dicembre 1994, Bordighera, 181-200.
Belfiori F. 2021, *Sacra dell'Italia medio adriatica in età repubblicana. Aspetti materiali, profili ideali, interazioni culturali*, [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Studi sul patrimonio culturale / cultural heritage studies, 33 Ciclo. DOI 10.48676/unibo/amsdottorato/9710.
Belfiori F. 2022, *Mare Superum Romani latini e l'Italia adriatica di mezzo (sviluppi culturali e fenomenologia religiosa, secoli III-I a.C.)*, Roma.
Birrozzi C. 2018, *Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche*, in *Atti della Giornata di Studi* (Ancona, 6 giugno 2017), Fermo.
Boschi F., Giorgi E., Vermeulen F. 2020, *Picenum and the Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest. Landscape Archaeology and Material Culture*, Oxford.
Bovini G. 1966, *La memoria antiqua S. Stephani e l'oratorio paleocristiano di Corso Garibaldi di Ancona*, in XIII Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina 11, Ravenna, 7-21.
Bovini G. 1966, *La chiesa paleocristiana sottostante S. Maria della Piazza di Ancona*, in XIII Corso di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina 11, Ravenna, 23-49.
Braccesi L. 1997, *Dorica Ancon e problemi connessi*, in *Adriatico tra IV e III secolo a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*. Atti del convegno di studi, Ancona 20-21 giugno 1997, Roma, 3-9.
Brizio E. 1895, *La necropoli di Novilara*, Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei, Volume V, Roma, pp. 85-438.
Brizio E. 1902, *Ancona. Scoperta della necropoli preromana e romana*, in Notizie scavi, Fascicolo 9, 437-463 e 478-479.
Calandra E. *et alii* 2021, *Il Geoportale Nazionale per l'Archeologia. Uno strumento per la tutela, la divulgazione e la fruizione del Patrimonio Archeologico italiano*, in F. Cambi, D. Mastroianni, V. Nizzo, F. Pignataro e S. Sanchirico (a cura di), *Landscapes – Paesaggi culturali*, Atti della Giornata di Studi tenutasi a Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, il 30 maggio 2019, Fondazione Dià Cultura, Roma, 353-361.
Calandra E. 2022, *Il Geoportale Nazionale per l'Archeologia*, in *L'archeologia preventiva nel quadro del recovery plan*, Roma, 71-77.
Cancrini F., Delplace Ch., Marengo S.M. 2001, *L'evergetismo nella regio V (Picenum)*, Picus suppl. VIII, Tivoli.
Ciavarini C. 1837, *Bullettino archeologico delle Marche: Necropoli Anconetana: scavi dei giorni 5, 6, 8, 9, 11, 12 e 13 novembre: proposta di un glossario*, 1837-1905, 177-179.
Ciavarini C. 1873, *Scoperta della terramara in Ancona*, in Bullettino Archeologico delle Marche 6, maggio, 41-42.
Ciavarini C. 1888, *Di alcune tombe della necropoli di Ancona scoperte alle falde del Colle Cardeto. Rapporto dell'ispettore prof. Carisio Ciavarini*, in Notizie scavi, 488-491.
Ciavarini C. 1894, *IV. Ancona – Tombe ed avanzi di costruzioni di età varia scoperti in piazza Cavour*, in Notizie scavi 1894, 234-237 e 334-335.
Ciavarini C. 1900, *Deposito sepolcrale scoperto alle falde del Monte Cardeto*, in Notizie scavi.
Ciavarini C. 1902, *Il sepolcreto anconetano. Nuove scoperte dell'età preromana e romana dal 15 aprile al 17 luglio 1902*, Ancona.
Ciuccarelli M.R. 2012, *Il complesso termale nell'area dell'anfiteatro romano di Ancona: considerazioni preliminari sulle fasi e sulle tipologie pavimentali*, in *Atti del XVII colloquio dell'Associazione italiana per lo stu-*

dio e la conservazione del mosaico con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali (Teramo, 10-12 marzo 2011), 133-146.
Ciuccarelli M.R. 2017, *Recenti indagini archeologiche ad Ancona e nel suo territorio*, in *Riscoperte: un anno di archeologia nelle Marche:* atti della giornata di studi, Ancona, 6 giugno 2017, Fermo, 31-43.
Ciuccarelli M.R. 2019, *Archeologia preventiva ad Ancona*, in Picus XXXIX - 2019.
Colivicchi F. 2000, *Dal pallium alla toga. Ancona fra ellenismo e romanizzazione*, in Ostraka 9,1, 2000, 135-142.
Colivicchi F. 2002, *Le necropoli di Ancona, IV-III sec. a.C.: una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli.
Colivicchi F. 2008, *Hellenism and Romanization at Ancona: a case of "invented tradition"*, in Journal of Roman Archaeology 21,1 (2008), 31-46.
Colivicchi F. 2015, *Funerary ritual and cultural identity in the necropolis of Ancona*, in AA.VV., *Ancona greca e il suo porto. Contributi di studi*, Ancona, 63-76.
Coppola A. 1993, *I due templi greci di Ancona. Per l'iconografia della Colonna Traiana*, in Hesperìa 3. Studi sulla grecità di Occidente, 189-191.
Dall'Aglio P. et alii 1993, *Contributi alla conoscenza di Ancona romana*, in Picus XII-XIII, 7-77.
Dall'Osso I. 1915, *Guida illustrata del Museo nazionale di Ancona*, Ancona.
Delplace Ch. 1993, *La romanization du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Rome.
De Marinis G. 2010, *Ori argenti avorio. Corredi d'élite nell'Ancona ellenistico-repubblicana*, Macerata.
Heinz J. *et. alii* 2021, *L'anfiteatro di Ancona dal cielo i nuovi rilievi con drone dell'anfiteatro romano di Ancona: integrazione tra fotogrammetria aerea e terrestre*, Foggia.
Emanuelli F., Iacobone G. 2015, *Ancona greca e romana e il suo porto. Contributi di studio*, Ancona.
Finocchi S. *et alii* 2025, *L'anfiteatro romano di Ancona: tra nuove ricerche e valorizzazione*, in J. Bonetto, A.R. Ghiotto, B. Marchet (a cura di), *Architetture e sistemi costruttivi dei teatri e degli anfiteatri antichi in area adriatica*. Atti del convegno internazionale di studi. Padova 14-15 dicembre 2023, Roma.
Forti S. 2006, *Le anfore Lamboglia 2 dal porto romano di Ancona. Notizie preliminari*, in Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 40, 2006(2008), 315-323.
Forti S. 2011, *Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca*, in Ocnus 19.2011, 231-238.
Frapiccini N. 2015, *Riflessi del tardo ellenismo in un corredo muliebre da Ancona*, in Picus 35 (2015), 53-72.
Frapiccini N. 2014, *Letti funerari in osso nelle Marche*, in Bollettino di archeologia online V, 2014/3-4, 91-112.
Frapiccini N. 2015, *Ánkon "dorica": simboli di prestigio tra Oriente e Occidente dell'Ancona ellenistica*, in Emanuelli, Iacobone 2015, 143-158.
Frapiccini N. 2023, *Archeologia Picena*. Atti del convegno internazionale di studi, Ancona 14-16.11.2019, Roma.
Gasperini L. 1981, *Spigolature epigrafiche marchigiane (I–III)*, in Picus 1, pp. 41-44.
Galli E. 1937, *Per la sistemazione dell'Arco di Traiano in Ancona*, in Bollettino d'arte 1937 - VII (gennaio - Anno XXX).
Gatti D. 2005, *La sequenza cronologica dell'abitato di Ancona - Colle dei Cappuccini*, in *Atti della XXXVIII Riunione scientifica, Preistoria e protostoria delle Marche* (Portonovo, Abbadia di Fiastra, 1-5 ottobre 2003), Firenze, 992-995.
Gattiglia G. *et alii* 2021, *Analisi delle procedure interne di gestione delle pratiche alle soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio*. Progetto MAGOH (Managing Archaeological data for a sustainable Governance of the Heritage), https://www.mappalab.eu/wp-content/uploads/2021/10/report-1.1_def.pdf.
Giorgi E., Demma F. 2018, *Riflessioni sulla genesi e lo sviluppo urbano di Asculum nel Piceno. Dalla Città Federata alla Colonia Romana*, in Atlante Tematico di Topografia Antica 28 (2018), 53-76.
Giorgi E. 2020, *Suasa: genesi e sviluppo di un municipio romano dell'agro gallico*, in Atlante Tematico di Topografia Antica 30 (2020), 95-114.

Giorgi E., Belfiori F. 2025, *Paesaggi sacri medio-adriatici in età repubblicana (III-II a.C.)*, in Atlante Tematico di Topografia Antica 35 (2025), 39-58.
Gobbi C. 2008, *Un gruppo di monete dagli scavi di via Barilari e via Podesti di Ancona*, in Picus 28, 9-38.
Heinz B. 2016, *Ancona und Capua, Italien: Die Amphitheater*, in e-Forschungsberichte des DAI, Fasc. 2 (2016) Deutsches Archäologisches Institut, 2016. Fasc. 2, 50-54.
Iacopini E. 2023, *Punto Zero, una nuova web application per la gestione e l'informatizzazione dei dati di archivio. Il caso di Ancona*, in Archeologia e Calcolatori 34.1(2023), 95-104. [10.19282/ac.34.1.2023.11].
Iacopini E. 2023, *Punto Zero, una nuova webapp per la gestione, la fruizione e l'archiviazione del patrimonio archeologico di Ancona*, in F. Carbotti, D. Gangale Risoleo, E. Iacopini, F. Pizzimenti, I. Raimondo (a cura di), *Landscape 3: Una Sintesi Di Elementi Diacronici: Uomo e Ambiente Nel Mondo Antico: Un Equilibrio Possibile?*, https://doi.org/10.2307/jj.11425493.
Laffi U. 1973, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik*, München.
Laffi U., Pasquinucci M. 1975, *Asculum. I. Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, Pisa.
Landolfi M. 1971-1994, *Ancona*, in *E.A.A.* ii supplemento, i (1971-1994), 223-225.
Landolfi M. 1979-1980, *Ancona. Rinvenimento di necropoli*, in Fasti Archaeologici 1979-1980, 34-35, 522-523.
Landolfi M. 1983, *Ancona. Stanziamento preistorico di Piazza Malatesta; Necropoli protostorica di Piazza Malatesta; Necropoli ellenistico-romana di via Cardeto e via Matteotti*, in Studi Etruschi 51 (1983), 463-466.
Landolfi M. 1986, *Ancona, necropoli protostorica*, in Studi Etruschi LIV, 1986, 392-394.
Landolfi M. 1992, *Dalle origini alla città del tardo impero*, in *Ankon. Una civiltà tra Oriente ed Europa*, Ancona, 15-35.
Landolfi M. *et alii* 2013, *I siti con ceramica a squame di Campograsso di Castelfidardo e Piazza Malatesta di Ancona nella sequenza dell'Eneolitico marchigiano e dell'Italia centrale*, in Rivista di scienze Preistoriche LXIII, 2013.
Leoni A. 1811, *Lettera dell'Abbate Leoni Istoriografo anconitano riguardante l'anfiteatro d'Ancona a sua eccellenza Antonio Passionei Camerata de' Mazzoleni, conte, senatore, cavaliere, commendatore*, Ancona.
Leoni A. 1812, *Istoria d'Ancona capitale della marca anconitana*, Ancona.
Leoni A. 1832, *Ancona illustrata*, Ancona.
Lilli M. 1997, *Il porto di Ancona in età romana. Documentazione archeologica e dati di archivio*, in Rivista di Topografia Antica 7 (1997), 49-46.
Lollini D. 1956, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona*, in Bullettino di paletnologia italiana 65 (1956), 237-262.
Lollini D. 1975, *Marche, Guida alla preistoria italiana*, Firenze.
Luni M. 2003, *Ankon - Ancona e la Domus Veneris sul colle di San Ciriaco*, in *San Ciriaco, la cattedrale di Ancona*, Milano, 48-88.
Luni M. 2015, *Il tempio di Venere sul colle di San Ciriaco ad Ancona*, in Emanuelli, Iacobone 2015, 47-62.
Manuselli G. 1965, *Due monumenti romani nelle Marche: la porta di Augusto di Fano e l'arco di Traiano di Ancona*, Atti XI Congr. Storia dell'architettura, Roma, 104-108.
Marengo S.M. 2007, *Materiali iscritti e vita economica del porto romano di Ancona*, in Picus 27 (2007), 165-179.
Mei O. 2017, *L'Arco di Traiano di Ancona: dalla riscoperta di età umanistica agli studi più recenti*, in Civiltà Romana: rivista pluridisciplinare di studi su Roma antica e le sue interpretazioni 4 (2017), 271-287.
Mezzetti G. et alii 1979, *Il Lazzaretto di Ancona, un'opera dimenticata*, Ancona.
Mercando L. 1976, *L'ellenismo nel Piceno*, in Hellenismus in Mitteitalien, 160-172.
Mercando L. 1980, *Umbria Marche*, Bari.
Micheli M.E. 2014, *"Il Nilo in Adriatico". Scene di paesaggio nilotico nel complesso edilizio di Via Fanti ad Ancona*, in N. Zimmermann (hrsg.), *Antike Malerei Zwischen Lokalstil und Zeitstil*. Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA (Association Internationale pour la Peinture Murale Antique) (13-17 september 2010 in Ephesos), Wien, 409-414, tav. CXLIII.

Micheli M.E. 2016, *Sepolti nel marmo: il caso di Ancona*, in G. Baldini, *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Firenze, 315-322, in part. 320-321.
Moretti M. 1928, *La tomba greco romana sul monte Cardeto*, in Corriere Adriatico, a. LXIX, n. 2, 2.01.1928.
Moretti M. 1931, *Per l'anfiteatro romano di Ancona*, Fabriano.
Moretti M. 1937, *Anfiteatro romano di Ancona*, in Dioniso, VI, 3, 1937, 155-160.
Moretti M. 1945, *Ancona (Ancona). Regio V – Picenum*, Roma.
Naso A. 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
Naso A. 2022, *La memoria dei defunti*, in *La Lupa e il Picchio. Genti e luoghi tra l'Appennino e l'Adriatico*, Rivista di studi regionali Marca/Marche n° 19/2022.
Natalucci M. 1980, *Ancon Dorica civitas fidei, uomini e monumenti della Chiesa nella storia della città di Ancona*, Ancona.
Oddo di Biagio 1774, *Chronica de la edificatione et distructione del Cassaro anconitano*, Osimo.
Paci G. 1997, *Frammento di iscrizione monumentale da Ancona*, in Picus 16/17.
Paci G. 2008, *Dalla prefettura al municipio nell'agro gallico e piceno*, in *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli.
Paci G. 2010, *Le tribù romane nella regio V e nella parte adriatica della regio VI*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane: Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* (Bari, 8-10 ottobre 2009), Bari, 15-20
Paci G. 2014 Stele anconetane di età romana, in *Amore per l'antico: dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre: studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma.
Paci G. 2021, *Ancona e il suo porto: gli scavi 1998-2002 e le nuove conoscenze*, in L. Chioffi, M. Kajava, S. Örmä, *Il Mediterraneo e la Storia III. Documentando città portuali - Documenting port cities*, Roma.
Paci G. *et alii* 2022, *Ancona "città greca" nel II sec. a.C.*, in Perna *et alii* 2022.
Pallecchi P. 2016, *Conoscenza e conservazione: il restauro dell'Arco di Traiano di Ancona*, in *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Supplemento 2 al n. 11/2015, Ancona.
Pellegrini G. 1879, *Ancona*, in Notizie scavi, 64-108.
Pellegrini G. 1910, *Ancona*, in Notizie scavi, Fascicolo 9.
Perna R. 2012, *Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle Regiones V e VI adriatica*, in AA.VV., *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea Vol. I: Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano* (Atti del XLVI Convegno di Studi Maceratesi, Abbadia di Fiastra – Tolentino, 20-21 novembre 2010), Macerata, 73-105.
Perna R. *et alii* 2022, *Roma e il Mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*. II.2. Atti del convegno internazionale, Macerata, 18-20 maggio 2017, Roma.
Peroni R. 2005, Il *Bronzo finale e la prima età del Ferro nelle Marche*, in Atti della XXXVIII Riunione scientifica, Preistoria e protostoria delle Marche (Portonovo, Abbadia di Fiastra, 1-5 ottobre 2003), Firenze, 992-995.
Petrelli S. 2014, *Ancona: Santa Maria della Maria della Piazza: per una rilettura della stratigrafia archeologica*, in Picus 34 (2014).
Pignocchi G. 1998, *Materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro di Ancona*, in Picus 18 119-155.
Pignocchi G. 1999, *Il porto di Ancona: dalla preistoria all'età romana*, Macerata.
Pignocchi G. 2006, *La nascita della Paletnologia ed i primi anni di ricerche preistoriche nelle Marche* (1860-1907), in Picus XXVI, 283-340.
Pignocchi G. (a cura di) 2008, *Carisio Ciavarini (1837-1905). La cultura come impegno civile e sociale*, Ascoli Piceno.
Pignocchi G. 2015, *L'abitato preromano ed ellenistico-romano di Ancona tra il colle Guasco e il colle dei Cappuccini*, in Emanuelli, Iacobone 2015.
Pirani V. 1995, *Le chiese paleocristiane di Ancona*, in Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche 99 (1994), 37-71.

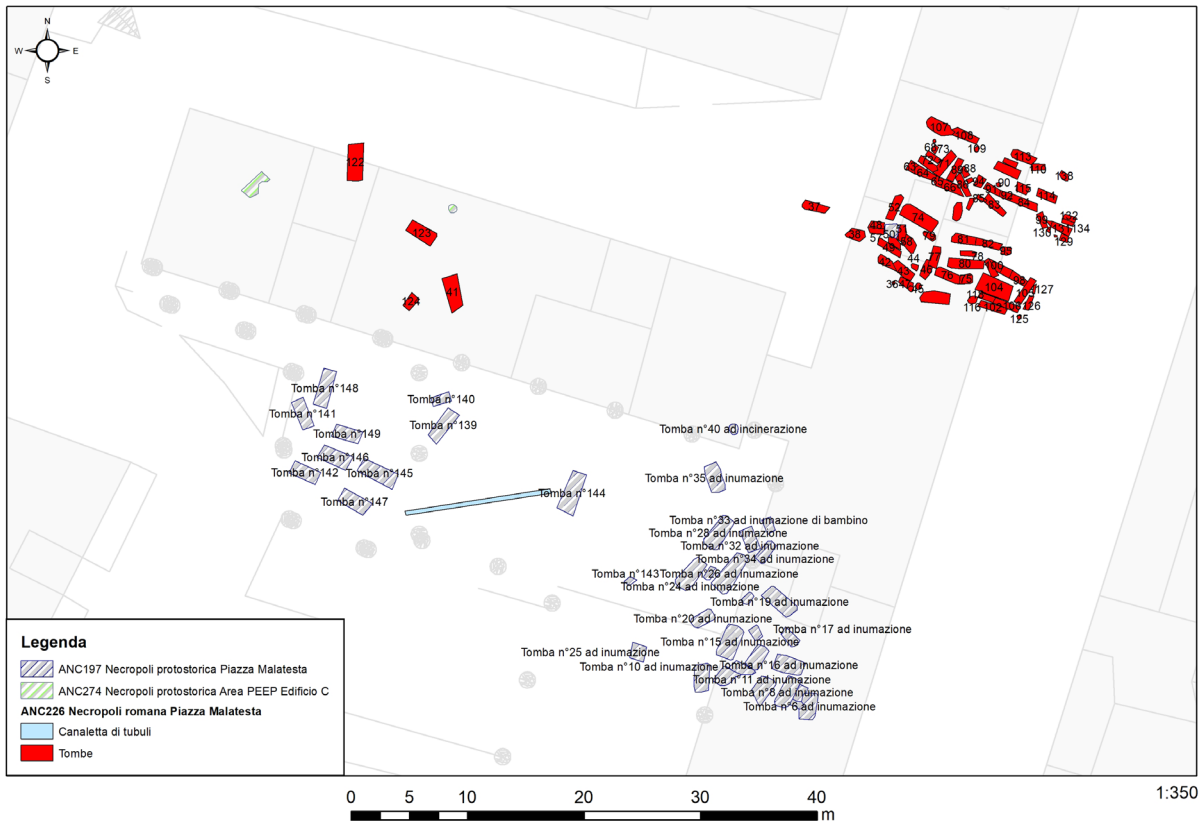
Polichetti M.L. 1981, *Santa Maria della Piazza: recupero di un documento di storia urbana*, Castelferretti (Falconara Marittima).
Polichetti M.L. 2003, *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*, Milano.
Profumo M.C. 1989, *Topografia paleocristiana di Ancona: breve nota*, in *Actes du XI Congres International d'Archéologie Chrétienne*, 1, Roma, 285-297.
Puppo P. 2014, *Recenti ritrovamenti di ceramica megarese ad Ancona*, in *H' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική*: Ιωάννινα 5-9 Μαΐου 2009: πρακτικά, Αθήνα, 381-388.
Quiri P. 1985, *Rassegna delle scoperte in alcune località del territorio marchigiano*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), vol. II, Firenze, 595-608.
Quiri P. 2005, *Affresco parietale*, in *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma, 285-286, n. 150.
Roncuzzi Fiorentini I. 1983, *Esame scientifico di alcuni mosaici pavimentali in Ancona*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze, 621-626.
Rossi R. 2015, *La monetazione di Ankon: indizi per una nuova cronologia*, in Emanuelli, Iacobone 2015, 83-92.
Rossi R. 2014, *Sulla monetazione di Ankon: indizi per una nuova cronologia*, in *Amore per l'antico: dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre: studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma, 623-628.
Salvini M. 2001, *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona.
Salvini M. 2003, *Ancona, Lungomare Vanvitelli: il porto romano*, in F. Gurni (a cura di), *Adriatica. I luoghi dell'Archeologia dalla Preistoria al Medioevo*, Ravenna, 27.
Salvini M. 2007, *Le attività nel porto romano di Ancona tra V e VIII secolo d.C.*, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *Adriatico Altomedievale (VI-XI). Scambi, porti, produzioni* (Venezia, marzo 2015), Venezia, 159-188.
Salvini M. 2014, *Archeologia urbana ad Ancona: lo scavo sul lungomare Vanvitelli*, in *Amore per l'antico: dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre: studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma, 589-605.
Sapone V. 2021, *Porti medioadriatici Politiche marittime, infrastrutture e traffici in età romana (Ancona, Rimini, Ravenna)*, Roma.
Sapone V. 2020, *Riflessioni in materia di politiche marittime: il caso di Ancona preromana*, in M.P. Castiglioni, M. Curcio, R. Dubbini (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana*. Atti del convegno internazionale (Ferrara, 6-8 giugno 2019), Roma, 335-344.
Santucci A. 2022, *L'illusione amplificata. Le pitture in II stile nella domus di via Fanti ad Ancona: problema architettonico e modelli pittorici*, in Perna *et alii* 2022, 559-578.
Saracini G. 1675, *Notitie historiche della città di Ancona*, Roma.
Scoppola F. 2013, *Le forme di sopravvivenza dell'antico nei monumenti e nella trattatistica. Il caso dell'Anfiteatro di Ancona*, in F. Mariano (a cura di), *L'Agorà della Cultura: 25 anni di conferenze*, Fermo, 44-63.
Sebastiani S. 1983, *Sulle fasi urbane di Ancona antica*, in Archeologia classica 35.
Sebastiani S. 1996, *L'anfiteatro di Ancona*, Ancona.
Sebastiani S. 2001, *Santa Maria della Piazza. Storia della città in un monumento*, Ancona.
Sebastiani S. 2004, *Ancona: forma e urbanistica*, Roma.
Sebastiani S. 2014, *Ancona: il sistema urbano in età romana*, in *Amore per l'antico: dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre: studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma.
Silani M. 2020, *Sena Gallica: a stronghold for the Roman conquest of the ager Gallicus*, in F. Boschi, E. Giorgi, F. Vermeulen, *Picenum and the Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest. Landscape Archaeology and Material Culture*, Oxford.
Sinopoli G. 2019, *Domus romane di via Fanti ad Ancona: scavi e contesto urbano*, in Picus XXXIX, 2019, 225-285.
Sisani S. 2007, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma.
Sirago V. A. 1985, *La funzione del Piceno nella lotta fra Pompeo e Cesare*, in Picus V, 137-149.

Stucchi S. 1957, *Il coronamento dell'arco romano nel porto di Ancona*, in Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Napoli, 32.1957, 149-164.
Stucchi S. 1960, *Contributo alla conoscenza della topografia dell'arte e della storia della colonna traiana*, Udine.
Taborelli L. 1998, *Un antico forno vetrario ad Ancona*, in Picus 18.
Terrenato N. 2022, *La grande trattativa: l'espansione di Roma in Italia tra storia e archeologia*, Roma.
Terrenato N. 2019, *The Early Roman Expansion into Italy*, Cambridge University press.
Ugolini F. 2020, *The Roman port of Ancona during the Trajanic era: scale, capacity and urban setting*, in Archaeologia Adriatica 14, Zadar, Sveučilište u Zadru (University of Zadar), 7-43. DOI: 10.15291/archeo.3390.
Vermeulen F. 2024, *Assessing the impact of roman colonization on early urbanization dynamics in central adriatic Italy, with a focus on northern Picenum*, in F. Colivicchi, M. McCallum (a cura di), *The Routledge handbook of the archaeology of urbanism in Italy in the age of Roman expansion*, London, 320-335.
Virzì R. 1987, *Recenti scoperte nelle province di Ancona e Macerata*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*. Atti del convegno, Ancona, 349-351.
Wilkens B. 1990, *La fauna del villaggio del Colle dei Cappuccini (Ancona)*, in Rassegna di Archeologia, 1990, Vol. 9, 327-364.

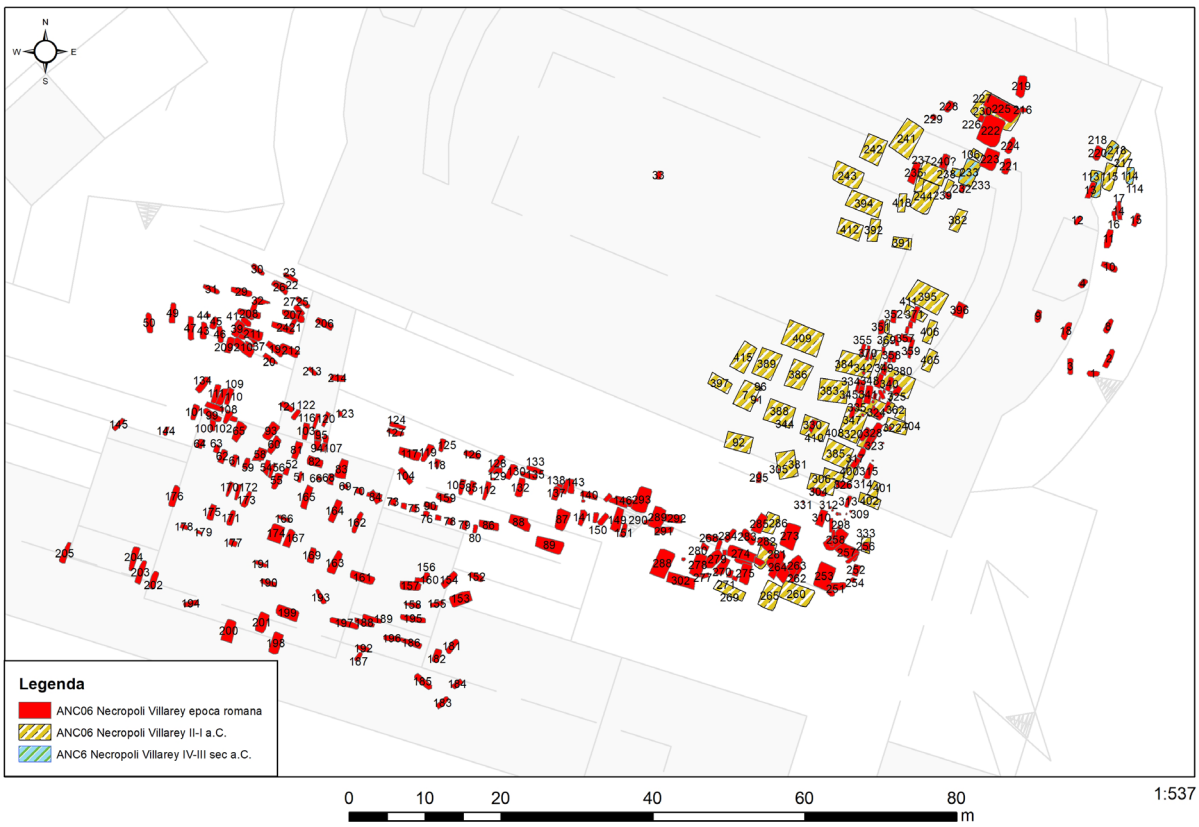
Sitografia

S. Ferrari 2008, Domus via Fanti, Amb.1, lastricato in travertino, in TESS – scheda 6560 (http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=6560), 2008;
S. Ferrari 2008, Domus via Fanti, vano 2, tessellato con inserti, in TESS – scheda 6563;
(http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=6563), 2008;
S. Ferrari 2008, Domus via Fanti, vano3, tessellato con inserti marmorei, in TESS – scheda 6562 (http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=6562), 2008;
S. Ferrari 2008, Domus via Fanti, vano 5, commessi di laterizi, in TESS – scheda 6561 (http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=6561), 2008;
S. Ferrari 2008, Domus via Fanti, vano 6, ninfeo, inserti marmorei su tessellato, in TESS – scheda 6564 (http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=6564), 2008.

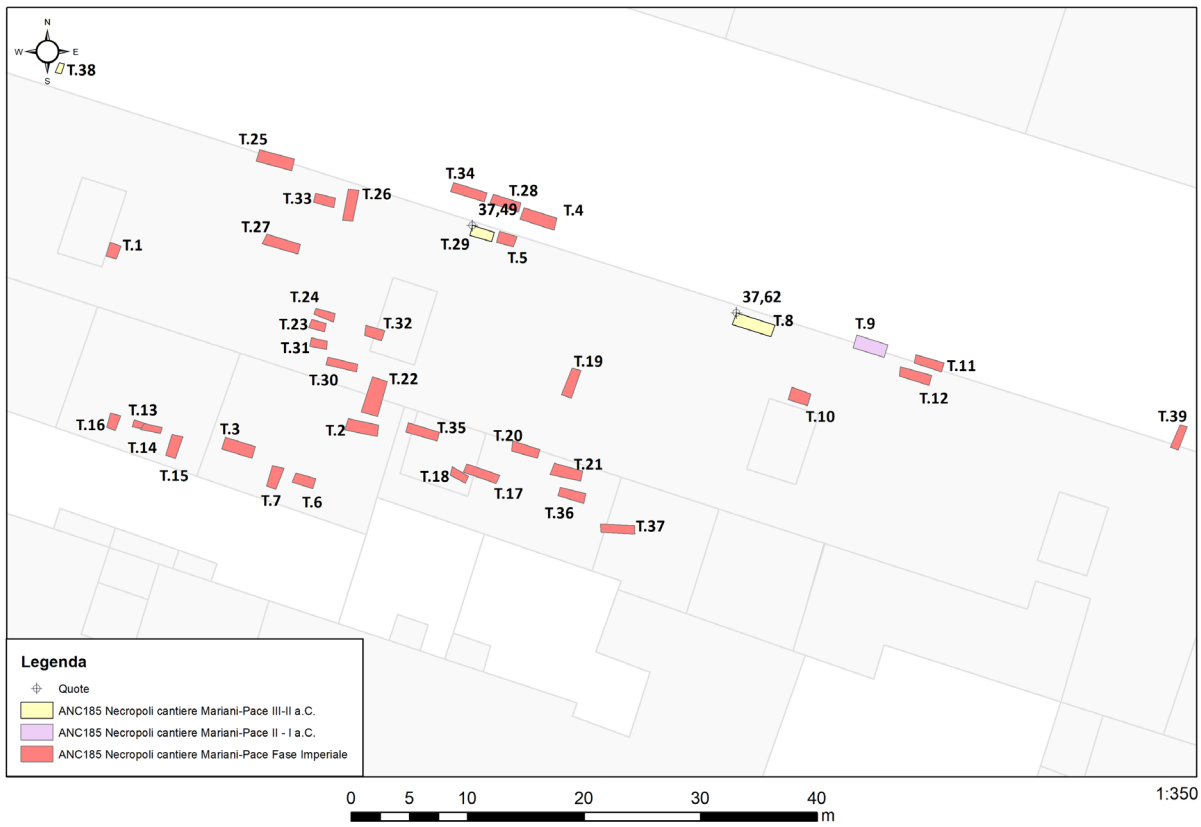
Tavole di fase



Allegato 1 – La necropoli di piazza Malatesta



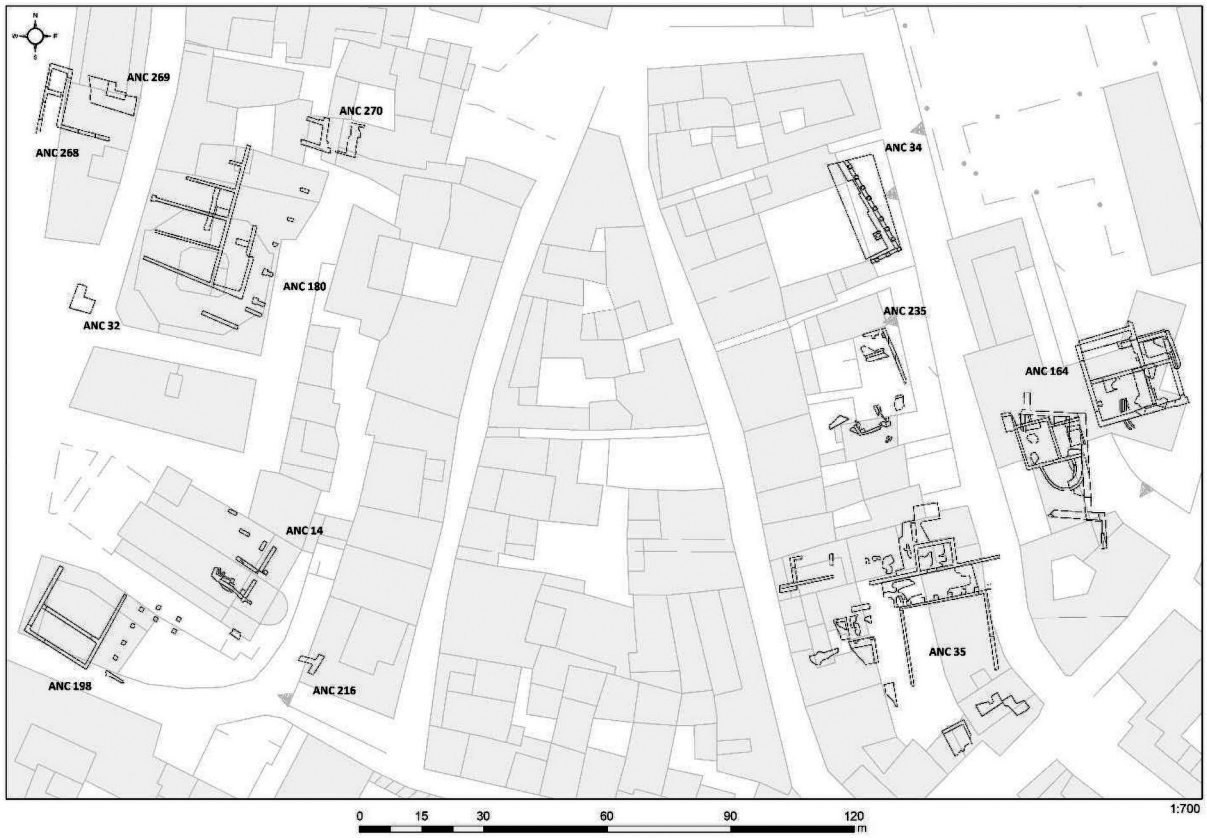
Allegato 2 – La necropoli di Villarey



Allegato 3 Necropoli Mariani Pace 1961



Allegato 4 Lungomare Vanvitelli in epoca imperiale



Allegato 5 Tra Lungomare Vanvitelli e via Matas in epoca imperiale



Allegato 6 Quartiere suburbano in epoca imperiale